Digitized by Google

Pass.
256
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

D' ITALIA

DEL MEDIO-EVO

DI CARLO TROYA

VOL. I.

PARTE III. E INDICI.

FIRENZE

SANSONE COEN TIPOGRAFO-EDITORE

1848.

Pastorini
256

Digitized by Google

Lib. Gaudenzi
Bibliot. de Giuris.

COLLEZIONE

DI

STORICI E CRONISTI ITALIANI

EDITI ED INEDITI

TOMO IX.

Digitized by Google

Google

STORIA
D' ITALIA
DEL MEDIO-EVO

DI CARLO TROYA

VOL. I.
PARTE III. E INDICI.

FIRENZE
PRESSO SANSONE COEN

1848.

PARTE TERZA

LIBRO DECIMOSETTIMO.

TRADIZIONI SCANDINAVICHE SU' GOTI.

MORTE D' ALARICO.

SOMMARIO.

§. I. Opinione sulla perpetuità del dominio di Roma.

§. II. Abitanti delle regioni oggi dette di Svezia.

§. III. Gli Scaldi.

§. IV. Are Frode. L' Edda Semundina e la Snorroniana.

§. V. L'Heims-Kringla.

§. VI. L' Asa-nemio e la Teucria di Snorrone.

§. VII. I Vani, ed i Visi o Vesi.

§. VIII. Asgarda.

§. IX. I *Diar* o *Drottnar*. I nuovi *Capnobati*.

§. X. Velo e Vilero.

§. XI. Rivolgimenti del paese de' Sassoni.

§. XII. Usurpazione del nome d' Odino.

§. XIII. Tiodolfo ed Eivindo. Favole Scandinaviche.

§. XIV. Il Gut-emio ed il Mannemio.

§. XV. I *Liutharj*, o Cantori de' Goti.

§. XVI. I Suetidi, i Suetans ed i Finni di Scandinavia.

§. XVII. Congetture sulle canzoni gotiche intorno a Berico.

§. XVIII. L' età de' roghi, ovvero il *Brunahold*.

§. XIX. Il *Vaalla* ed i *Berserkers*.

§. XX. Cosmogonia dell'Edda.

§. XXI. Leggi di Scandinavia. *Guidrigildo*.

§. XXII. Niordo di Noatuna.

§. XXIII. Inguo ed i primi Inguingi.

§. XXIV. Gli Ostrogoti ricordati da Giornande in Iscandinavia. I Gautigot ed i Vagot.

§. XXV. Se l'alfabeto ulfilano passasse in Isvezia.

§. XXVI. I Goti delle isole britanniche.

§. XXVII. Tradizioni sull' origine gotica dei Pitti.
§. XXVIII. Lo Scitismo di Santo Epifanio.
§. XXIX. Torrismondo, re degli Ostrogoti.
§. XXX. Caratone, re degli Unni. Mundzucco.
§. XXXI. I Goti Psatiriani e Buccellarii. Selina.
§. XXXII. I Topa. Moko-lu ed i Geugen.
§. XXXIII. Tuluno.
§. XXXIV. Allovico, Godegisilo o Godegisclo e Respodial.
§. XXXV. Desolazione della Spagna. Leggi sul commercio.
§. XXXVI. Alarico nei paese dei Bruzj.
§. XXXVII. Assedio di Reggio. Morte d'Alarico.

PARTE TERZA

LIBRO DECIMOSETTIMO

§. I. La salute del Campidoglio aveva in ogni età dato fondamento alle opinioni sulla perpetuità del dominio di Roma, e nè anche ora, dopo la mutata religione, s'erano al tutto poste in obblio le parole credute celesti, per le quali si rimasero i Romani dal volersi tramutare in Veio. I consigli di Furio Camillo e la voce del Centurione che disse « Ottimamente qui ci fermeremo » salvarono la Città; indi l' odio romano contro i discendenti delle straniere generazioni condotte da Belloveso e da Elitovio in Italia furono (così pensa un uomo, di cui molto ella s'onora) la propria e principal cagione della grandezza di Roma. Nè le avversità nè il tempo aveano forza, secondo le dottrine de'maggiori, d'abolirne l'imperio universale: invano perciò Ravenna, orgogliosa delle sue tessaliche antichità, o Bizanzio, regina del Bosforo, vantavansi d'essere divenute una la stanza d' Onorio e l'altra del giovine Teodosio; e gli abitatori del Campidoglio non cessavano di risguardar quella come un municipio, questa come una colonia fatta insigne sol per la concessione del dritto italico.

Anni Di G. C. 409.

Ces. Balbo.

Tali sul cominciare del quinto secolo erano le credenze in Italia, quando Alarico godeva di fiaccar l'orgoglio dell'antica padrona delle genti. Gli stessi Greci, lieti della bellezza ed opulenza di Costantinopoli, non osavan chiamarla che la Seconda Roma, nè attentavansi ancora di negare alla prima ed alla vera uno spontaneo tributo d' ossequio e d' ammirazione. Splendido stato a'giorni del gotico insulto avea la Città del Tevere; cinta delle salde mura e delle torri d' Aureliano; piena da per ogni dove di palagi e di terme; ricca di mirabili templi e adorna di possenti famiglie, ad alcune del-

Anni Di G. C. 409.

le quali sembrava scarsa la rendita di più milioni d'oro. Sì ampio censo d'alcuni cittadini più fortunati dimostra quanti *latifondi* vi fossero, antico danno, in Italia, e qual numero di schiavi si richiedesse per coltivarne le terre.

§. II. I Goti fecero il lor pro di così grandi tesori, ed avendo saccheggiata Roma per alcuni dì, v' appiccaron la fiamma, che ne divorò alcune contrade. Rinnovando poscia l'esempio, dato da Fritigerno sotto le mura di Costantinopoli, uscirono prestamente dalla Città, pingui di prede, avviandosi alla volta della Campania. Fu fama presso la posterità che i Goti avessero spogliato Roma di molti libri nel depredarla: se ciò fu vero, ad altri non potrebbe attribuirsi che a' Visigoti d'Alarico. Ma l'ignoto autore d'una cronica non antica degli Slavi racconta che verso l'anno mille quattrocento sessantasette Marino, legato del Pontefice romano in Isvezia, ne tolse via molti libri rapiti già da' Goti quando nell'anno trecento sessantotto mettevano a ruba (il che non avvenne allora) la Città, e portati dappoi nella penisola boreale d'Europa.

Più stabile dominazione, che non Alarico in Italia, ottenevano altri Goti a'suoi dì nel settentrione d'Europa. Ne' precedenti miei libri ho narrato, che niuna istorica notizia s'abbia intorno all'andata d'un primo Odino (fingeasi che un Dio di tal nome fosse figliuolo di Bor) cogli Asi dall'India nella Scandinavia in secoli antichissimi, e niun certo ragguaglio dell'arrivo d'un secondo Odino, seguito da nuovi Asi nell'età di Pompeo e di Mitridate. Dubitai solamente se avesse a prestarsi fede alle tradizioni scandinaviche, secondo le quali un guerriero, uscito d'Asgarda e figliuolo di Fridulfo, signoreggiò verso la fine del secolo d'Ermanarico su' paesi, onde oggi si compone la Svezia. Mi giova ora esporre più largamente sì fatte tradizioni coll'intendimento non di tessere la storia di quelle contrade, ma di notare alcune simiglianze fra gli usi scandinavici ed i costumi de' Goti così d'Alarico de'Balti come di Teodorico degli Amali, assegnando per quanto si può il tempo in cui prevalse l'errore, che i progenitori d'entrambe queste generazioni gotiche fossero usciti da una penisola estrema d'Europa e formato avessero in gran parte l'odierno popolo d'Italia, nelle cui vene Dante Alighieri diceva scorrere il sangue di Scandinavia.

Quali popoli tenessero la Svezia e la Norvegia, quando morì Ermanarico il Grande; se i Guttoni del Mentonomo vi si fosser condotti dopo la stagione di Pitea marsigliese od

almeno di Plinio; se i Su d' Asia col nome di Sveoni o di Svevi, ed anche i Gotoni di Catualda ed i Suioni lodati da Tacito v'avessero fatto passaggio insieme co'Guti della Scandia vistolana di Tolomeo e co'Gitoni della sua Sarmazia europea, nè il so, nè alcuno degli antichi scrittori lo disse. Gl'Iotti od Iatti, discesi dal vecchio gigante Forn-iotter, aveano voce, come già raccontai, nella cronica o leggenda islandese detta il Fundin-Noregur d' abitar la Svezia nel quarto secolo cristiano, e d'essere sottoposti ad un re chiamato Gilfa o Gilfone.

Anni Di G. C. 409.

§. III. Uno de' monumenti più antichi dell' Europa settentrionale si è il Fundin-Noregur, dettato nel nono o nel decimo secolo cristiano, sebbene altri attribuiscalo ad Are Frode, ovvero il Saggio, nato in Islanda nell'undecimo. Sino ad Are Frode la poesia e l'arte degli Scaldi erano state, come appo i Goti avanti Deceneo e presso i Germani di Tacito, la sola storia de'popoli boreali. Una lunga serie di Scaldi cantò nella Scandinavia le geste degli eroi: ma Sassone Grammatico piacquesi dare a'versi o piuttosto a'ritmi di costoro incredibile antichità di molti secoli prima dell' Era volgare. I meno incerti ragguagli sugli Scaldi non eccedono punto l'età d'Ermanarico, dopo la quale fino al secolo nono s'ascoltano in Danimarca ed in Isvezia i nomi de' tre Starkotter e di quattro poetesse, Ardgrepa, Groa, Suanita ed Hervora od Hervara, guerriera donzella. Biarco, Brage, Ragnar Lodbrog ed Hadder illustraronsi altresì pei loro canti; ma sovra tutti s'alzarono, poco prima del Mille, Tiodolfo dell' isola d' Hiuine, Eilivo, figliuolo di Godruna, ed Eivindo Skaldapiller. Eilivo compose il Tosdrapa e Tiodolfo l' Hostlanga, poemi di cui non ha guari si son dati molti frammenti alla luce; ma Tiodolfo acquistò maggior fama raccogliendo le memorie dei trenta principi della regal famiglia degl' Inguingi di Svezia. Eivindo prese a celebrare nel suo Haled-Tal i fatti d'Inguo, primo di quest'Inguingi, e nipote del terzo Odino, cioè del figliuolo di Fridulfo.

§. IV. Are Frode, il quale vantavasi di procedere dopo trentasei generazioni dal nobile re Inguo, fu il primo che scrivesse in idioma norvegico le istorie, perdute la più gran parte, di Scandinavia. Dopo lui, Semundo altro Islandese del duodecimo secolo, raduno gli sparsi ritmi e gl' inni vaganti della religione odinica, e forse li ridusse per la prima volta in iscritto; alla quale raccolta si dà il nome di prima Edda, ovvero di ritmica ed anche di Semundina. Precede in essa la

Anni Di G. C. 409.

sua prefazione detta il Salardiod, ovvero carme del Sole; indi seguono il Voluspa, l' Hava-mal od il sublime discorso d'Odino, ed il capitolo chiamato *runico*; poemi, de' quali al tutto ignorasi l'età, e se il medesimo Semundo ne avesse composti egli medesimo alcuni o tradottili da un più antico linguaggio islandese in uno più recente, divenuto volgare a' suoi dì.

Snorrone, figliuolo di Sturlo, e nato eziandio in Islanda nella seconda metà di quel secolo duodecimo, diè nuove forme all'Edda ritmica di Semundo, e ne ordinò con nuovo artificio le favole, formandone un corpo dottrinale di mitologia scandinavica, dove si descrivono ampiamente i sanguinarj diletti del Vaalla. Questa seconda Edda s'appellò mitogica, ovvero Snorroniana; ma il prologo è giudicato apocrifo da'più dotti, ed in mezzo a molte contradizioni apparisce non essere se non un sunto di mitologia greca e romana.

Verelius.

§. V. Lodi non minori ottenne Snorrone per aver compilato l'Heims-Kringla, ovvero *il Giro della Terra*: insigne opera, che al pari della mitologica sua Edda fu rispettata dal tempo, e nel cui genuino proemio egli additò le fonti donde attingeva le narrazioni sopra gl'Inguingi. Alle medesime fonti avea bevuto forse Are Frode, rammentato nell'Heims-Kringla. Snorrone confidossi principalmente a Tiodolfo d' Huine e ad Eivindo Skaldapiller, fioriti circa dugento anni avanti lui, ma confessando ch'egli non ardiva entrare mallevadore de'loro detti; sembravagli tuttavia difficile che gli Scaldi potesser mentire cantando al cospetto degli eroi e de' principi, quasi dovessero i poeti dir sempre il vero intorno alle cose passate, o saperlo.

Perciò la storia, quale ora l'abbiamo, di Scandinavia non riposa che sopra ritmi e versi composti circa il Mille, ne'quali, come leggesi appo Snorrone, l' uomo d' Asgarda fingesi essere già divenuto un Dio, col nome d' Odino o di Wodan. Invano si cerca il vero nome di costui nell' Heims-Kringla, nè io l'ho trovato negli scrittori contemporanei; ma i più moderni l'appellano Sigge di Fridulfo, al che non mi opporrò; più frequentemente nondimeno chiamerollo Odino, ed anche il chiamerò figliuolo di Fridulfo: Nennio per altro, monaco inglese il quale scrisse due secoli dopo Alarico de'Balti, narra che Odino fosse nato da Frealf, prole di Fridulfo. Il savio Snorrone col doppio lavoro della sua Edda e dell'Heims-Kringla provvide ampiamente a' bisogni della mitologia e della storia scandinavica; e sebbene l'Heims-Kringla non sia inte-

ramente mondato di qualche favola trasmessa da Tiodolfo e da Eivindo Skaldapiller, pur tuttavolta è quello il libro dove Snorrone volle consegnar la memoria de'fatti, ch'egli diceva essere stati per lunga età creduti veri da uomini sapientissimi. Oggi non pertanto v'ha chi tenendo in piccol conto l'Heims-Kringla rigetta gli annali che sono i soli probabili di Scandinavia, e consente di credere tutto pressochè mitologico ne' fasti di tal penisola, sol per dedurne che tutto ivi sia d' origine indiana e tutto in tempi affatto ignoti venuto dall'India in Isvezia.

Anni Di G. C. 409.

§. VI. Io non so dove fosse la città ed il regno d'Asgarda, ove si dice nato Fridulfo ed il suo nipote o figliuolo Sigge. Narrai già in altro libro, che stimasi ravvisar sì fatta contrada in quella degli Aspurgitani di Strabone sul Cuban: ma l'Heims-Kringla pone la città d'Asgarda sulla foce orientale del Tanai e nella regione d' Asa-land o d' Asa-nemio, cioè (secondo suonavano a'giorni di Snorrone queste due parole) nella terra od abitazione degli Asi. Ciò rende verisimile il parer di coloro i quali cercano Asgarda nelle vicinanze dell' odierna città d' Azof e sulle bocche del Tanai, che nel Medio-Evo riputossi divider l'Europa dall' Asia. Il perchè Odino è creduto asiatico nell'Heims-Kringla, ed asiatico lo stuolo de'suoi compagni, gli Asi.

Verso le sorgenti dello stesso Tanai abitavano altra volta gl'Iurci d' Erodoto, che non senza ragione parvero a molti essere i Turchi accennati da Mela e da Plinio come vicini dalle pianure bagnate da quel fiume. In queste senza dubbio si distendeva il paese che dicesi Teucria nell'Heims-Kringla; il paese, cioè, che Mela e Plinio (se i loro testi non sono guasti) avrebbero denominato Turchia. In Teucria scrive Snorrone aver Odino posseduto molti distretti.

§. VII. Nel decimo terzo secolo cristiano il Tanai o Tana chiamavasi Vana dagli Scandinavi; nome che s' allargava eziandio a dinotare le tribù de' Vani, ovvero degli abitanti del Vana, co' quali raccontavasi aver Odino avuto a dover lungamente combattere. La denominazione di Vani sembra esser affatto generica nell'Heims-Kringla e non propria d'alcuna tribù o gente. Altri pensano che i Vani fossero un popolo mitologico; e, come se non avesse detto Snorrone che il Tanai ed il Vana valgon lo stesso, scrivono volersi rintracciare il significato di tal parola nel *Samscrito*, in cui *Vana* vale aria od atmosfera. Ma il sito de'Vani, ossia de'Tanaiti, dovrebbe conoscersi qual egli era ne'tempi d'Ermanarico de-

Anni Di G. C. 409.

gli Amali e del figliuolo di Fridulfo, quando gli Unni stavano ancora sul Caspio, e quando gli Alani, che dettero a Teodosia della Tauride il titolo d'alanica, dominavano sul Tanai e diceansi quindi Tanaiti. Di costoro potè Snorrone ricordar nell'Heims-Kringla le guerre avute con Odino d'Asgarda senza cadere negli anacronismi, ove sarebbe caduto se fosse vero come opinano alcuni, che avesse voluto egli accennar ne'Vani la nazione de'Venedi Slavi. Di questi Venedi ho già favellato, deducendone l' origine dagl' indigeni erodotei dell'Europa orientale, ma forse nel quarto secolo dell'Era cristiana essi e gli altri popoli slavici non si distendeano fino alle rive del Tanai. Perciò i Vani o Tanaiti di Snorrone si rimangono incerti al pari de' Visi o Vesi del Danubio, rammentati da Claudiano. Apollinare Sidonio, che nacque alcuni anni dopo la morte di quel poeta, diè più volte il nome di Vesi a'Visigoti d'Alarico.

La legge de' Vani permettea, se credi a Snorrone, che i fratelli sposassero le sorelle, il che vietavasi ai popoli d'Asgarda. E però il ricco e saggio Niordo, uomo notabilissimo del Tanai, unissi ad una propria sorella, che partorigli due figliuoli Freio e Freia; pur questo non fu per avventura il vero nome di costoro fin dal principio. Niordo poscia prese in moglie un'altra donna chiamata Scada, che venne a molto grido, senza per altro vincer quello di Freia, la quale amò le magiche arti, e tanto ella vi s' illustrò, che fu riverita come Dea.

§. VIII. La serie degli eventi e le ragioni de'tempi chieggono che il figliuolo di Fridulfo fosse nato in Asgarda non avanti la metà del quarto secolo, e che già s' apparecchiasse ad alte imprese allorchè dal Tanai Ermanarico stendeva le sue armi al Baltico, dopo aver soggiogato gli Eruli della Palude Meotide. Non il solo Snorrone, ma prima di lui gli annalisti d' Inghilterra parlato aveano d' un Odino o *Wodan*, dal quale discesero i re, che dominavano su molte genti settentrionali del quinto secolo di Gesù Cristo. Il progenitore di tanti principi ebbe fama d'essere giunto a vecchia età, e vivea forse tuttora negli anni della presa di Roma e delle vittorie d'Alarico. Se Asgarda fin da' primi giorni di tale Odino fosse stata vinta fra la turba de' popoli meotici da Ermanarico degli Amali, o se fosse divenuta sua tributaria, o piuttosto amica e confederata, è ignoto: ma gotico può credersi essere stato allora il reggimento d' Asgarda, e Goto anch' egli, per le cose che ne dirò, il figliuolo di Fri-

dulfo, non Alano e non Erulo e non pertinente ad altre generazioni de' Barbari, viventi ancor liberi dall' imperio degli Amali. Anni Di G. C. 409.

Nel secolo decimo settimo dell' Era nostra fu in Isvezia una qualità d'uomini dotti, allora troppo lodati, ed oggi troppo scherniti; agli occhj de' quali chiare apparivano le orme del culto di Zamolxi nella lor boreale patria, e manifeste molte conformità fra gli usi e le favelle di Tracia e di Scandinavia, massimamente fra l'idioma gotico-ulfilano e l' odierno svedese. Sì fatte conformità, ricerche da molti con ansiosa cura e vere in gran parte, confermavano il detto di Snorrone; aver, cioè, la Scandinavia ricevuto una colonia di stranieri, la quale portovvi costumi nuovi e dialetti non dianzi uditi. Laonde gli scrittori svedesi non errarono in creder gotica la gente, che Snorrone dicea venuta dal Tanai; errarono solo nel giudicarla ivi arrivata in tempi antichissimi, e nel far sembiante di credere che Odino avesse pubblicato non so quali sue leggi nel decimottavo secolo del mondo, cioè innanzi Abramo; che indi Zamolxi fosse stato il gran legislatore degli Scandinavi e de' Traci. Stiernhielm. Messenius. Lund.

Le *Saga* islandesi, tuttochè dettate dopo Snorrone, conservarono la memoria di Zamolxi, ma sotto il getico e primitivo nome di Gebeleizi tramandatoci da Erodoto. Affermavano simiglianti leggende che Gebeleizi fu adorato ne' paesi detti ora di Prussia, vicini degli Estii e conquistati altra volta da Ermanarico: ivi narravasi abitar quel Dio nel *Glasis-Woll* o nel castello d' ambra, sede beata d' incantatori e di maghi, posta nell' *Udainsakur*, ovvero nel campo dell' immortalità. In questi ed in altri racconti adorni di favole si scorgono gl' indizj del culto di Tracia, trasportato nelle regioni dell' ambra da quelli che teneano l' anima per immortale, cioè da' Geti, e sostituito in parte alle deformi superstizioni degli Estii, adoratori della madre degli Dei sotto il simbolo del cinghiale. Shum.

§. IX. Ermanarico seguiva la fede primiera degli Amali, cioè quella di Zamolxi. Tale più tardi fu la religione del console Fravitta, che ottenne poterla esercitare in Costantinopoli per premio della sua vittoria su Gaina; e tale sembra essere parimente stata la credenza d' Odino, figliuolo di Fridulfo, introdotta da esso in Iscandinavia. Era in Asgarda un luogo cospicuo pe' sacrifizj, ove sovrastavano dodici prefetti maggiori di qualunque altro, chiamati *Diar* o *Drottnar*, ovvero Principi e Signori, sì come Snorrone traduce; nel

Ann. D. G. C. 409.

nome dei quali pretendono alcuni ascoltare, non so perchè, il nome de'Druidi. Checchè sia di ciò, i *Drottnar* erano simili a' *Pilofori* de' Geti, e secondo le scandinaviche tradizioni godeano de' primi onori e delle più insigni prerogative in Asgarda. Il figliuolo di Fridulfo avea rinomanza di solenne maestro delle incantagioni, per le quali ho narrato esser paruta sì notabile a Platone la razza de'vetusti Geti ed indi a Giuliano imperatore.

Più squisite superstizioni regnavano presso i Vani. Erano i riti della magia detta *Seid*, riputati di grandissima efficacia, se principalmente s'esercitassero traendo gli augurj dalla cottura e dal fumo delle vivande; ciò che ricorda e forse chiarisce le oscure parole di Posidonio presso Strabone intorno a' getici *Capnobati*, de' quali favellai: ma più patenti vestigia delle pratiche de' *Capnobati* trovasi nell' Heims-Kringla là dove si dice che i seguaci d' Odino d' Asgarda fossero persuasi, tanto esser maggiore nell' altra vita la gloria degli eroi quanto più verso il cielo ascendesse il fumo del rogo, sul quale i lor cadaveri s'ardeano.

§. X. Vincitore intanto da per ogni dove il figliuolo di Fridulfo dilatava le armi. Lunghi viaggi egli compì, ed una volta fu sì straordinaria la sua lontananza, che gli Asi pensarono a scegliere un nuovo re. Allora Veio e Vilerio, fratelli d' Odino, conseguirono l' imperio d' Asgarda, e contesero fra essi per sapere chi avesse dovuto sposar la vedova dell' eroe; ma egli sopraggiunse ben tosto, e pose fine a quelle gare. Fridulfo (così narra Nennio, scrittore del settimo secolo cristiano) era figliuolo di Fuin, che nacque da Galepaldo, figliuolo di Geata. Questo Geata, se credi allo stesso Nennio, passava per prole d'un Dio: non nuova era dunque l' opinione, che nobilitava con celesti onori per cinque o sei generazioni la stirpe d'Odino figliuolo o nipote di Fridulfo. Pensarono alcuni che Geata non fosse diverso da Gapto, progenitore degli Amali, e che gli Asi d' Odino del Tanai tener si dovessero pe' discendenti degli Asi od Ansi, ovvero degli eroi uccisori di Cornelio Fosco; ma da' tempi di Fosco fino a quelli d' Ermanarico non bastano le cinque o sei generazioni descritte da Nennio, se pur egli non ne omise od ignorò qualcuna tra Geata e Fridulfo.

Odino (figliuolo o nipote dell' ultimo) era invocato, e soprattutto nelle battaglie, quale un Dio, e quale un altro Zamolxi o Deceneo. Nulladimeno la guerra che gli abitanti d' Asgarda mossero contro i Vani riuscì meno felice delle al-

tre loro geste; nella quale si combattè con dubbiosa fortuna, e quando gli uni e gli altri furono stanchi, vennesi a' patti e si promisero vicendevolmente gli ostaggi. Gli Asi consegnarono Mimero insigne per dottrina, ed Encro lodato per la bellezza e gravità della persona: i Vani diedero il ricco Niordo, il suo figliuolo Freio e Quagero tenuto per savio sovra tutt'i savj. Avvenne forse in quella occorrenza, ove si voglia prestar fede a Snorrone, che anche la figliuola di Niordo passasse col padre nel paese degli Asi e gli erudisse nelle magiche fole de' Vani.

Anni Di G. C. 409.

§. XI. Or non ridirò le favole narrate nell' Heims-Kringla, secondo le quali avrebbero i Vani reciso il capo a Mimero, ed inviatolo ad Odino, che il tenne caro, e dopo averlo imbalsamato l'incantò, sì che un tal teschio non mai più partissi da lui, e gli andò rivelando fedelmente il futuro. Ma già in quel tempo veniva meno la possanza d'Ermanarico, e Belamiro disceso era dal Caucaso. Per odio più contro gli Unni che contro i Romani, come le leggende scandinaviche accennano, potè il figliuolo di Fridulfo pensare a partirsi d'Asgarda, ciò che Snorrone afferma essersi fatto per consiglio del teschio di Mimero: così almeno ad Odino giovava che si credesse. Lasciata dunque la patria del Tanai nella balìa de' suoi fratelli Veio e Vilero, e seguito da gran moltitudine, s'incamminò con tutt'i *Drottnar* o *Diar* verso la regione, che oggi chiamasi Russia (questa ne' tempi di Snorrone avea nome del regno di Gardar, ovvero di Garda-rike, ad occidente del Tanai), menando seco sua moglie, non che il ricco Niordo e Scada, come altresì Freio e Freia.

D'indi voltossi Odino verso il mezzodì, e pervenne alle terre de' Sassoni. Qui non solamente l'Heims-Kringla ma l'unanime consenso de' cronisti del Medio-Evo confessano la gloria ottenuta da un Odino o da un *Wodan*, la quale propagossi largamente; qui Nennio, sì vicino a' tempi di lui, e seguitato da Beda, il massimo storico degl' Inglesi nel nono secolo, racconta che Vecta o Begded figliuolo di questo *Wodan* regnasse su' Sassoni orientali, e che da Vecta nascesse Gugta, il quale generò Guitgilso o Vitgisso, padre di Horsa e d'Hengisto, divenuti ben presto, come dirò, signori e re d'una parte d'Inghilterra. Beda soggiunge che i re di molte provincie trassero l'origine da *Wodan*, avo o bisavo d'Horsa e d'Hengisto: indi l'autore de' *Langfedgatal* islandesi non che Simone di Durham ed Etelredo abate di Rieval, cronisti del duodecimo secolo e precursori delle favole

Anni Di G. C. 409. Thunmann.

care ad Annio di Viterbo, non tralasciarono, secondo il costume d'allora, di condurre la genealogia di *Wodan* fino a Noè. Ingiusto è perciò il rimprovero dato da uno Svedese a Snorrone d'avere nell'Heims Kringla inventato una storia tutta favolosa d'Odino.

§. XII. Le *Saga* islandesi, allargando il concetto di Beda, narrano che Beldeg, altro figliuolo di *Wodan*, fu da lui dato a re de' Sassoni occidentali nell'odierna Vestfalia, e che il paese de' Franchi di Germania cadde parimente in potere di *Wodan*: ma s'egli nel corso delle sue svariate spedizioni si fosse giammai unito con Atanarico nel Caucaland, sì come alcuni sospettarono, il lascerò ad altri vedere. Ho esposto ne' precedenti libri, che Wodan e Frea erano divinità non solo dei Vandali del Baltico, e de' Longobardi ma di tutte le genti di Germania, sì come attestò Paolo diacono; la verità de' quali detti è confermata dalle narrazioni di Nennio e di Beda. Imperocchè a niuno può rimaner dubbioso che un uomo avesse usurpato in Germania il nome di Wodan o d'Odino, dando a sua moglie quello di Frigga; e forse in Germania i due figliuoli di Niordo il ricco chiamaronsi Freia e Freio, per imitar l'esempio dell'eroe d'Asgarda.

Finora le testimonianze di Nennio e di Beda bastano ad accertarci che un mortale nel paese de' Sassoni ebbe dominazione su molte genti e fu avo o bisavolo d'Horsa e d'Hengisto. L'andata di questo *Wodan* nelle isole danesi e poi nella Svezia è il fondamento della storia di Scandinavia; ed or certamente manca la luce degli scritti di Nennio e di Beda; pur nondimeno v'ha tal complesso di fatti e di tradizioni, concordi a' ritmi di Tiodolfo e d'Eivindo Skaldapiller, che il passaggio di quello il quale fingea d'essere il Dio Wodan ha tutta la faccia del vero, sebbene contaminato da molte favole.

§. XIII. Narravano Tiodolfo ed Evindo appo Snorrone, che un luogo nell'isola di Fionia fu eletto dal guerriero venuto del Tanai, e ch'egli diè a tal luogo il suo nome, quello cioè d'Odensee. D'ivi Odino spedì la vergine Gefiona (credesi essere stata questa una sua figliuola) in cerca di nuove terre, che le furono assegnate dal re Gilfa o Gilfone. A costui l'Heims-Kringla concede il titolo di re degli Sveoni, quale fu in uso più tardi assai del quarto secolo cristiano; ed afferma che Gefiona dal regno di Sveonia passò nell'Iotonemio, ovvero nella regione degli Iotti od Iatti, diversa da quel fan-

tastico paese del quale nel terzo libro toccai. Gefiona giunta fra gl' Iotti ebbe da un gigante quattro figliuoli, che Tiodolfo ed Eivindo favoleggiano essere stati cangiati da essa in buoi, co' quali operò mirabili cose. Sposò indi Schioldo, figliuolo d'Odino (ciò si sarebbe fatto secondo la legge de' Vani, s' ella era veramente fu sorella di Schioldo), e fermossi nell' isola di Seelandia, ove abitò in Ledra o Letra. Anni Di G. C. 409.

Odino intanto figliuolo di Fridulfo passava in Isvezia, ove le scandinaviche tradizioni accennano avergli spontaneamente Gilfone ceduto il regno. Gilfone anzi, secondo l' Edda, si ritirò in Asgarda mentre Odino mutava l' aspetto della Scandinavia coll' eccellenza delle sue arti, persuadendo agl' indigeni abitanti poter ei, se gli piacesse, aiutato dal teschio di Mimero togliere a' suoi nemici la vista e l' udito, suscitar le tempeste, volar sul mare con la sua nave detta *Skidbladne*, svegliar le ombre de' morti e mover la terra: esservi due corvi, favellanti umano linguaggio, i quali recavangli notizie da' più lontani recessi.

§. XIV. Con tali detti costui allettava ed impauriva le rozze menti degli Scandinavi. Nè minori portenti narrava Odino intorno ad Asgarda, in cui diceva essere il Gut-emio, cioè la dimora degli Dei; e le terre di Scandinavia non meritare che il nome di Mann-emio, ovvero di semplice abitazione dell' uomo. Questa è nell' Heims-Kringla la significazione delle due voci di Gutemio e di Mann-emio; e questa era veramente nel tempo d' Ermanarico, sì come apparisce dalla traduzione ulfilana delle sante scritture. Io non istarò qui a cercare in quale delle umane favelle si dessero da prima i nomi di *Gut* e di *Mann* a Dio ed all' uomo, e qual popolo comunicati gli avesse a' Traci ed a' Germani: questo solo egli è certo che nella storia i Traci furono conosciuti assai prima de' Germani; che il vetusto linguaggio de' Daco-Geti di Tracia non perì nei brevi spazj di tempo trascorsi dal re Decebalo al re Ostrogota degli Amali, e che gli Amali, se altro stato non fosse, bastavano a conservarlo.

I primi Amali adunque lo tramandarono ad Ermanarico, e questi propagollo in Germania con le armi; Ulfila tosto l' arricchì ed il rese illustre con la sua traduzione, ove misti alle parole d' altri dialetti abbondano i vocaboli di natura greca e latina. So che uomini dotti presero a negare d' esservi giammai stato un Ulfila; nè ignoro che molti sperarono almeno toglierlo a' Goti, e, capovolgendo la storia, farlo credere originario di Germania, non di Cappadocia: fuvvi an- Hiches.

Anni Di G. C. 409.

zi chi giudicò non doversi Ulfila riputar diverso da Gilfa o Gilfone, che si dice andato in Asgarda e poi fatto cristiano sulle rive del Danubio. Qui favoleggiasi aver questo re voltato la Bibbia in lingua germanica, non gotica; e con caratteri non gotici ma *runici*. A tali arbitrarj concetti oppongonsi le più certe notizie che s'hanno degli Amali e d'Ulfila, non che l'indole stessa dell'Alfabeto ulfilano imitato in gran parte da quello de' Greci e de' Romani, e tutte le tradizioni scandinaviche raccolte nell'Heims-Kringla, secondo le quali uno straniero, tenuto per Odino o Wodan, recò nuove arti e nuove favelle del Gut-emio del Tanai nel Mann-emio di Scandinavia.

§. XV. Egli recovvi altresì le discipline de'cantori, ai quali nella traduzione del Vero Ulfila si dà il nome di *Liutharj*. Gl'indagatori delle parole ulfilane da tal voce deducono quella di *leudi* o cantori, l'altra di *lut* presso Notkero ed una simile di *leoth* appo gli Anglo-Sassoni, le quali negli odierni dialetti germanici dinotavano talvolta il verso e talvolta il suono ed il canto. Leggiera è la diversità tra'*Liutharj* d'Ulfila ed i *Liodas-mider*, cioè quei primi Scaldi, che Snorrone racconta essere stati dal Signore d'Asgarda preposti alla cura de' delubri rizzati per suo comando nella Scandinavia. Scrive indi che tal nome di *Liodas-mider* significasse i *maestri o facitori de'versi*, o piuttosto delle *odi*. Perciochè Odino del Tanai facea le viste di non parlare che in versi od in ritmi, le reliquie de' quali ancora cantavansi nel decimo terzo secolo, per quanto crede Snorrone medesimo nell'Heims-Kringla.

Più antichi assai che non erano gli sembrarono forse quei cantici; nella stessa guisa in cui suole accusarsi Dionigi Alicarnasseo d'aver giudicato pelasgiche, cioè vetustissime, le costumanze da lui vedute a'giorni d'Augusto in Faleria. Comunque ciò sia, poco usitata in Iscandinavia era per quanto può scorgersi l'arte dei ritmi e de'canti sotto il regno di Gilfa o Gilfone, mentre l'imperio d'Ermanarico fioriva ed Ulfila nobilitava i gotici dialetti. Maravigliosa ed operativa riuscì l'eloquenza d'Odino asiatico; tutti i cuori degl' lotti e degli altri Scandinavi, lui favellando, si voltavano ad esso nel tempo in cui gl' imperatori de' Romani (son parole di Snorrone) aveano esteso le loro armi per la terra e soggiogato tutte le nazioni. Ciò pone l'arrivo del figliuolo di Fridulfo in Iscandinavia circa nell'età di Valente imperatore, secondo i computi più accurati delle trenta generazioni tra-

scorse da'giorni di quel finto nume d'Odino fino al secolo di Tiodolfo d' Huine. Anni Di G. C. 409.

§. XVI. Odino d'Asgarda trovò forse già passati nella Scandinavia i Suioni di Tacito ed i Goti, che spediti da Ermanarico stanziavano sulle rive del Baltico, sì come accennai nel decimo quinto libro; e v'ha chi vuol darsi a credere, che in Isvezia ed in Norvegia si fosse condotta eziandio una parte degli Estii, e v'avesse lasciato alcune vestigie della religione del cinghiale, il quale di poi si vide parimente sacro a Frigga nella Scandinavia. Il nome degli Sveoni (se veramente costoro furono i Suioni di Tacito) non s' ascolta per certa storia, se non assai dopo Ermanarico in quella penisola. L' Heims-Kringla chiama Sveoni le genti che si sottomisero insieme cogl'Iotti ad Odino d'Asgarda: ma Snorrone ragionava secondo l'uso del proprio suo secolo. I popoli più anticamente conosciuti, de'quali più somiglia il nome a quello degli Sveoni, sono i Suetidi ed i Suetans collocati nell' isola Scanzia da Giornande, dicitore oscuro e confuso e non poco vessato da'copisti: ma egli qui toccava della Scanzia; qual'ella era nel suo tempo, seguitando i ragguagli avutine per le legazioni degli Estii e per l' arrivo d'un re settentrionale chiamato Rodulfo in Italia, quando il gran Teodorico degli Amali vi regnava.

I Finni allora già occupavano parte della Scanzia, e teneansi, afferma Giornande, pel popolo più mite di qualunque altro dell' isola. Simili a tali Finni erano i Suetidi; ma diversi affatto i Crefenni ed i Finnaiti, detti Athelnil od Helmil, i quali abitavano a guisa di bestie sovr'alte rupi, aventi sembianza di castella. Que'Crefenni abborrivano il frumento e viveano delle carni d'uccelli e di fiere tra fitte paludi. L' altra gente denominata Suetans dimorava in più aperti campi, non lungi da' Crefenni; famosa pel commercio delle pelli preziose di martora, esercitato per mezzo d'altre innumerabili nazioni co' Romani. Si coprivano delle negre pelli di sì fatti animali, e, vivendo poveri assai, riccamente vestivansi, forniti d'eccellenti cavalli, che poteano, a senno di Giornande, paragonarsi con gli ottimi de' Turingi o Tiringi. Anche in Santo Agostino s' afferma esservi menzione de' Suetans; ma non venne fatto a me poterla rinvenire nelle opere dell'immortale Vescovo d'Ippona.

Essendo i Finni sì umani a petto alle rimanenti tribù della Scanzia, non sembra che dal nome in fuori vi fosse alcuna simiglianza o parentela tra essi ed i Fenni di Tacito e

Anni Di G. C. 4·9.

di Tolomeo. Ma i costumi di questi Fenni del primo e del secondo secolo dell'Era cristiana fan sospettare che i Crefenni ed i Finnaiti appartenessero alla stirpe de' primi; tuttochè impossibile riesca il sapere quando le varie nazioni fenniche note a'Romani ed ai Greci passate fossero nell'ultimo settentrione d'Europa.

§. XVII. Tali popoli abitavano ivi con altri, allorchè vi giunse l'uomo del Tanai. Le oscure notizie de' felici successi di lui e l'incerta fama delle spedizioni de' Goti del Baltico, segregati ora dalla lor terra natia, poterono vieppiù accender l'ingegno de'*Liutharj* già infiammato per le vittorie d'Ermanarico ed apprestar grato argomento di poesie a' Goti del Danubio. E fu questo per avventura il secolo in cui visse Ablavio, lodato da Giornande, allorchè andavano attorno le canzoni sull'uscita di Berico e de' Goti dalla Scanzia, giudicate (qualunque ne fosse la vera età) più vecchie assai che Dionigi non credeva le usanze di Faleria. Nè al figliuolo di Fridulfo nè a' Goti d' Ermanarico, sparsi per le rive degli Estii e pe'lidi rimanenti del Baltico, incresceva il far credere che la Scandinavia fosse stata patria vetustissima di Berico, e che l' andata de' Goti verso le parti più settentrionali d' Europa dopo le invasioni degl' Unni si risguardasse come un ritorno alla sede primiera dei maggiori, tanto più tenuta maravigliosa nel quinto secolo quanto meno esplorata dalle altre nazioni. Aumento di dignità e prova di maggiore antichità sembrava come appo tutte le genti additar luoghi lontani e stimati portentosi come se fossero culla d'un popolo, che per l' arrivo degli Unni avea perduto gran parte delle sue dimore o della sua dominazione sul Tanai e sul Danubio.

In tal guisa il Settentrione, ove una schiera de' compagni d' Ermanarico cercava nuove sedi, faceasi ogni dì più caro a'Goti del Ponto Eussino e massimamente agli Ostrogoti vinti da'nemici o fatti piegare sotto le unniche leggi di Belamiro da Unnimundo e Sigismundo degli Amali. Allora forse, ma io non l'affermo, furon composte intorno a Berico e spacciate per antichissime le canzoni, che piacquero ad Ablavio, e non furono al certo scritte prima di Zamolxi, nè conosciute da Erodoto. I Goti nondimeno del quinto secolo accolsero avidamente le favole sulla Scandinavia con quel piacere, di cui si dà biasimo a Dionigi d'Alicarnasso: quando l'accusano d'aver voluto far credere il Romano prole dei vinti Greci per attenuar l'odio di costoro ed accrescere in Grecia l'aura popolare de' vincitori, sì che non più riputati fossero Barbari.

Con lo stesso diletto parlavasi altra volta dei Meropidi e della Tule nella quale ho detto essersi finto fin dall'età d'Alessandro, che per volontà di Zamolxi si riparasse Dereillide di Fenicia. Nè di rado con la Tule fu altresì confusa la Scandinavia. Anni Di G. C. 409.

§. XVIII. Giova or tornare alle tradizioni dell'Heims-Kringla. Quando il figliuolo di Fridulfo ebbe posto il piede in questa penisola volle, dice Snorrone, che in Sigtuna sul lago Meller ed in altri luoghi del suo dominio s'aprissero templi, a'quali prepose i cantori ovvero i *Liodas-mider*. Ma dodici Asi od ottimati venuti d'Asgarda, che Snorrone alla maniera cristiana chiama prelati od antisti, ottennero la somma delle cose, i quali vantavansi avere da Odino ricevuto alcuni suoi nuovi e misteriosi trovati per tenere in freno il popolo. Nè omise Odino di comunicar loro le arti delle *rune*; il perchè diè a tali antisti anche il nome di *Geldras-mider*, ossia *maestri d'incatagioni*. E non meno egli che i dodici Asi ebbero fama d'uomini celesti appo gli Scandinavi, e furono per lunga età onorati con molta fede, con incessanti sacrificj e con divini titoli. Gl'istituti del *piloforato*, introdotti altra volta da Deceneo fra'Geti e le pompe d'una gerarchia ignota del tutto a'Germani di Tacito e diversa da quella de'Druidi risplendono in questi ordinamenti de'dodici Asi.

Non piccolo, se attendi alle parole dell'Heims-Kringla, fu il numero de'sacri edificj confidati a'*Liodas-mider*: così Deceneo avea dedicato cappelle a molti numi ed accresciuto d'idoli nuovi la religione di Zamolxi. I funerali, massimo indizio della primitiva storia d'un popolo, ebbero per opera del figliuolo di Fridulfo altra forma in Iscandinavia, e vidersi ordinati alla foggia non degli Sciti Scoloti o de'popoli del Caucaso e del Caspio, ma de' Traci d'Erodoto e però de'Geti. Ebbero ancora qualche simiglianza con quelli de'Germani, appo i quali avea l'eroe del Tanai signoreggiato su'Sassoni. Ma la modestia de' roghi di Germania gli spiacque: le magnificenze delle pire di Tracia ed il doppio rito usato ivi di seppellire o di bruciare i corpi de'defunti furono prescritte in Sigtuna da Odino d'Asgarda. E diventò cotanto solenne una tale usanza, che la prima età dopo lui, narra l'Heims-Kringla, ebbe il nome di *Brunahold*, ovvero dell'età de'roghi. Le ceneri poscia doveansi gittar nel mare, o coprir di terra: quelle dei principi o de'magnati serbarsi ne'tumuli, e costruirsi ceppi di pietra in onore d'ogni valoroso cittadino. Sì fatta legge operò che Teodolfo d'Iluine potesse dar contezza de'trenta sepolcri degl'Inguingi.

Anni Di G. C. 409.

§. XIX. Parlai già d'un Vaalla, donde i servi erano sbanditi, e il cui concetto falsamente attribuiscesi ad un Odino del tutto favoloso: chi nondimeno ben legga nell'Heims-Kringla vedrà essere stato quel divino palagio lodato non prima del figliuolo di Fridulfo agli Scandinavi. Celeste dimora dopo la morte avea promesso Zamolxi a tutti i Geti, ma il Vaalla si facea sperar solo a coloro che morivano in guerra o d'altra morte violenta. I servi non renduti liberi da' padroni ed i morti per naturale infermità non ardivano aspirare ad un mondo più lieto del terreno, ed a niuna delle placide o solitarie virtù ma solo alle guerriere nè di rado alle brutali s'apriva il Vaalla di Odino d'Asgarda. O che costui od alcuni degl'Inguingi suoi successori avessero aggiunto alla Zamolxiana credenza un tal dogma, spietata era certamente la religione che il consacrava in Iscandinavia, ponendo all'uomo stati diversi nell'altra vita non secondo i vizj e le virtù, ma secondo le varie condizioni della presente. Si diè a credere in oltre che quante maggiori dovizie si bruciassero sul rogo degli eroi tanto più dovesser costoro trovarsi ricchi e beati nel Vaalla.

Di qui procedeva la cupidigia ed il sacro furore di coloro i quali furono indi chiamati *Berserkers*, o pugili rabbiosi e giganti boreali, che stanchi di pirateggiare uccidevano i loro amici ed i figliuoli e poi se medesimi, straziandosi ne' più crudeli modi e trangugiando carboni accesi per girne al Vaalla d' Odino e meritarvi un luogo fra gli opulenti ed i grandi. Sì spesso perciò il disperato coraggio de' *Berserkers* tinse il mare di sangue; nè di rado essi dalle loro spiagge settentrionali si sospinsero sopra veloce naviglio a saccheggiar fin anche il lido d'Italia.

§. XX. Tre feste in tre stagioni dell' anno stabilì Odino; l'una per la felice annona, l'altra per l'ubertà del suolo e la terza per conseguir qualche insigne vittoria. Fin qui l'Heims-Kringla parla delle istituzioni religiose di lui, le quali più ampiamente doveano essere dichiarate, ma solo agli Asi, ne'ritmi che Snorrone leggea nel decimo terzo secolo, sì come fatture d' Odino. Tutto ciò che Snorrone raccolse nella sua Edda mitologica intorno alla Cosmogonia degli Scandinavi, e ciò che su tale argomento avea già radunato Semundo nell'Edda ritmica può spettare a' secoli meno lontani dai medesimi Semundo e Snorrone. Vasto corpo di favole, che ad alcuni sembrano atroci o ridicole, sublimi ad altri e misteriose. E v'ha chi vi scorge le più riposte dottrine dell'In-

dia o del rimanente dell' Asia; le discipline degli Sciti e de'Celti; le opinioni de'filosofi di Grecia intorno ad un futuro incendio del mondo ed alla sua ristaurazione.

Anni Di G. C. 409.

A me non tocca esporre i dogmi scandinavici: ma non debbo tacere che grave danno procederebbe alla storia d' Italia e di tutta l'Europa del Medio-Evo se si volesse, come alcuno ha tentato, attribuir certa data, e massimamente quella del quinto secolo dell'Era volgare, alle favole contenute nell'una e nell'altra Edda, quasi monumenti sicuri, da cui possa cercarsi ritrarre la storia de'Normanni e d'altri popoli boreali, che afflissero a quando a quando la nostra penisola. Contento per ora di tale avvertenza lascerò che altri disputi sull'autenticità e la vera data de'brani delle raccolte Semundina e Snorroniana, o che si travagli a sceverare in esse i dogmi e le favole degl' Iotti e d'altri popoli di Scandinavia innanzi l'arrivo del figliuolo di Fridulfo da'misterj e dagl'insegnamenti proprj di lui, non che a discernere le dottrine religiose introdotte di tratto in tratto nella penisola dopo la gran rivoluzione delle genti alla morte d' Attila, osservando quali nuove opinioni si mescolarono con le più antiche mercè i commerci avuti dagli Scandinavi con molte nazioni asiatiche del Medio-Evo, e spezialmente cogli Arabi, cogli Armeni e co'Persiani.

§. XXI. Odino impose un tributo sul capo di ciascuno degli abitanti, che viveano sotto le sue leggi, acciocchè potesse difenderli ne' loro confini e provvederli de' sacrificj. Delle sue altre leggi non ci rimase memoria nell' Heims-Kringla, ma i dotti Svedesi del secolo decimo sesto e decimosettimo, i quali non dubitavano di crederle pubblicate in parte fin da'tempi di Zamolxi tra gli Scandinavi, affermavano che queste s'erano mantenute pressochè sempre le stesse fino ad Odino d' Asgarda. Io non debbo studiar tali cose; cerco solo sapere se siavi giammai stato in uso il *guidrigildo*, ciò che darebbe contezza de' popoli germanici passati a vivere nella Scandinavia. I Suioni di Tacito e tutti gli altri popoli germanici da lui descritti, che per avventura vi passarono, avrebbero dovuto ivi lasciarne l' impronta; ma il tempo, che travolge tutto, ne abolì qualunque memoria, ed i Goti d'Ermanarico, unitisi o no con Odino d'Asgarda, portarono un costume affatto diverso dal *guidrigildo* ne' luoghi occupati da essi nella Scandinavia.

Odino di Fridulfo avea certamente ritrovato il *guidrigildo* fra'Sassoni, che furono sempre tenacissimi di quella usanza.

Anni Di G. C. 409.

Nè solo ei la trovò, ma i seguaci de' suoi pronipoti Hengist ed Horsa la trapiantarono in Inghilterra. Odino, dopo essersi dipartito da' Sassoni, ritornò per quanto apparisce, a' costumi del Tanai ed a quelli de' Goti, che ignoravano affatto il *guidrigildo*. Imperciocchè niun vestigio e niun fiato se ne ha nelle leggi svedesi che furono unite, come si narra, dal re Inguo II nel Novecento, poscia perfezionate dal re Birgero in sulla fine del secolo di Snorrone: indi Niccolò Ragualdo d' Ingemundo accozzò quelle di varie provincie, formandone un solo tutto, che fu voltato in latino dal Messenio. Ivi gli omicidj volontarj non sono puniti col *guidrigildo*, ma con la morte; ivi la vita si dà in espiazione di molti delitti fra' privati, e le pene sono sovente non pecuniarie ma corporali.

§. XXII. A Scada era increscìuto, secondo Snorrone, il marito Niordo, ed Odino l' avea tolta in moglie, forse per aver perduto Frigga. Nacquero indi molti figliuoli da quella donna, fra' quali Semingo re di Norvegia. Ma quando il nuovo marito di Scada videsi giunto alla sua ultima ora, fece notarsi mercè la punta d'una lancia col segno chiamato *Geissodde*, dichiarando che a lui spettassero tutti gli uomini uccisi nelle guerre; che però egli ritornava in Asgarda nel Gut-emio ad aspettarvi le anime de' forti. Fu il suo cadavere innalzato con esimia venerazione in sul rogo, ed i popoli credettero veder più e più volte ne' loro sogni la sua immagine minacciar gravi guerre con molto spargimento di sangue: perciò le genti si votavano a lui con nuovo culto, stimando ch'egli veramente fosse tornato in Asgarda, massimo fra gli Dei. La pira intanto infiammossi, ed il fumo, indizio della sua gloria, sembrò levarsi più in alto che non pel rimanente degli uomini.

Niordo di Noatuna fu dopo lui creato principe in Sigtuna, e salutato signore; non so se il figliuolo d'Odino o quel medesimo Niordo sì ricco fra' Vani o Tanaiti. Ebbe cura de' sacrificj, ed a' suoi dì morirono molti de' *Drottnar*, ovvero dei dodici Asi principali o *Pilofori*. Somma tranquillità regnava sotto lui con grande abbondanza di viveri; laonde si riputò, dopo arso il suo cadavere, ch'egli fosse padrone dell' annona e del prospero vivere.

§. XXIII. Freio o Freiero, detto anche Inguo, figliuolo di Niordo di Noatuna e marito di Gerda, ebbe il regno, ed edificò agl' idoli un magnifico tempio in Upsal, nella quale fermò la sua sede; caro a tutti e felice per la fertilità della terra. Inguo, soprappreso da lungo morbo, per consiglio de' suoi

amici si tenne celato quanto più potè agli sguardi dell' universale; intanto gli s'alzava un tumulo eccelso alla guisa di que' di Tracia, fornito di tre porte e di tre finestre, nel quale fu seppellito. Ma la sua morte si tenne occulta per tre anni, e fecesi spargere ch'egli vivesse tuttora in quel tumulo, dove i popoli andavano a pagar l' imposta, cioè, per una porta l' oro, per un' altra l' argento e per la terza il rame. Invidiabile, afferma l' Heims-Kringla, fu la prosperità dei tempi di Freiero-Inguo; e quando finalmente si divolgò la notizia della sua morte, anch' egli ottenne onori divini e sacrificj e voti per la felice annona e per la pace nella Scandinavia, ed il suo secondo nome d' Inguo passò alla sua posterità, chiamata degl' Inguingi, sì come titolo insigne d' onore. Nè i popoli tollerarono che se ne bruciasse il corpo, ma vollero che colà sempre rimanesse dove lungamente avea riposato.

Anni Di G. C. 409.

Non meno quieto fu il regno del suo figliuolo Fiolnero-Inguo, amico di Frotone detto il Pacifico, re dell'isola danese di Seelanda, ove dimorava nella città di Letra, sede tenuta ne' passati anni da Gefiona. Svegdero succedè al padre Fiolnero-Inguo, e fece voto di visitare il Gut-emio e la dimora d' Odino in Asgarda, non che la Teucria o Turchia del Tanai. Viaggiò per cinque anni e trovò molti che gli erano congiunti per sangue ne' paesi bagnati da quel fiume, ove tolse in moglie Vana, donna de' Vani o Tanaiti. Da questa generò Vanlando, che regnò dopo esso in Upsal.

§. XXIV. La dimora del defunto Inguo nel tumulo per tre anni, quasi fosse vivo, è un racconto imitato dalle narrazioni della vita di Zamolxi. Ma questa simiglianza e tutte le altre notate fin qui tra gli usi de' Goti e di quelli che seguirono il figliuolo di Fridulfo nella Scandinavia possono ingannare: il suo stesso arrivo in Sigtuna è men certo che non il suo dominio fra' Sassoni e l' essere stato egli bisavolo d' Horsa e d' Hengisto. E però basti ciò che fin qui s'è detto delle tradizioni contenute nell' Hims-Kringla. Più sicura notizia della presenza de' Goti, e propriamente degli Ostrogoti, nella Scandinavia di quest' età s' ha da Giornande, il quale scrisse nel secolo appresso, e merita esser creduto in ciò che narra del precedente.

Racconta ei che gli Ostrogoti abitassero nelle parti esteriori della Scandinavia, le quali perciò sembrano essere state al prospetto della Danimarca. Non sul Baltico ma sul Ponto Eussino e verso il Danubio credea Giornande aver u-

Anni Di G. C. 409.

na parte de' Goti preso il nome d'Ostrogoti, o che questo procedesse dal re Ostrogota degli Amali o dalla loro situazione risguardo a' rimanenti Goti più occidentali; di qui si scorge che il trovare in Iscandinavia presso il medesimo Giornande un nome novellamente surto fra popoli abitanti sull'Eussino dimostra, essere questi popoli (condotti verso il Baltico da Ermanarico, nipote del re Ostrogota) passati nella Scandinavia dopo la sua morte. Nè qui rileva il sapere se i Goti d'Ermanarico, s'unissero o no col figliuolo di Fridulfo e cogli altri Ostrogoti guidati forse da lui nella Scandinavia, purchè non si dubiti esserv'i Goti andati dopo Ermanarico a farvi dimora nel quinto e sesto secolo dell'Era cristiana, ritenendo il loro eussinico nome d'Ostrogoti, che invano si pretende non essere surto fuori di Svezia.

Dopo i Suetans Giornande colloca i Vagot, e dopo i Finnaiti ricorda i Gautigot; se costoro fossero eziandio tribù nate o divise da' Goti d'Ermanarico, è incerto; pur non sarebbe improbabile che appartenessero piuttosto agl'lotti od Iatti di Gilfa o Gilfone. Comunque ciò sia, vera si conoscerà la sentenza d'uno storico di Transilvania, il quale non dubitava, essersi la porzione de' Daco-Geti o Goti giunti sul Baltico segregata per timore degli Unni da quella che sotto Valente imperatore passò il Danubio. In Transilvania credeasi che qualche tribù o famiglia di Daco-Geti fosse ivi sempre rimasta, ed i lor discendenti vivesservi ancora nel decimo settimo secolo di Gesù Cristo, ma oscuri e privi dell'antica lor nobiltà.

Toppeitin.

§. XXV. Così la gloria del popolo, che s'era impadronito di Roma, stendeasi dalle rive del Tevere a quelle del Danubio e del Baltico in tempo d'Alarico, a malgrado delle calamità patite per l'arrivo di Belamiro. Ma gli Ostrogoti di Scandinavia divenivano tuttodì stranieri agli altri Goti. Forse le gotiche tribù di qualunque sorta entrate nel quarto secolo di Gesù Cristo in tal penisola vi recarono l'alfabeto ulfilano; ma quegl'idolatri ovvero Zamolxiani Ostrogoti andati con Ermanarico o col figliuolo di Fridulfo alla volta del Baltico erano per avventura più ignoranti de' Visigoti, e non si curavano delle lettere in cui s'eran tradotti gli Evangelj co' rimanenti libri de' Cristiani.

Poca o niuna simiglianza trovano fra l'alfabeto gotico-ulfilano ed il *runico* gl'investigatori più diligenti. Un uomo dottissimo dicea non saper comprendere come Ulfila potesse dalle *rune* in fuori conoscere altri caratteri, ed usare in

Hickes.

vece d'un alfabeto cotanto prossimo al greco ed al latino; il perchè concludea che l'alfabeto ulfilano fosse germanico. Ma i Goti assai prima de' Germani furono addottrinati da Decenco, e più anticamente assai ebbero commercio co' Greci e co' Romani; e le *rune*, delle quali ho parlato nel libro proemiale, sembrarono a Leibnizio non essere che una corruzione dell'alfabeto latino, introdottosi a poco a poco dopo il sesto secolo di Gesù Cristo nella settentrionale Germania e poscia in Iscandinavia. Delle *rune* riparlerò quando il lor nome s'ascolterà per la prima volta nella storia o quando m'imbatterò in alcun *runico* monumento di certa data. Fin qui non ne conosco alcuno in Iscandinavia nè fuori, che avesse preceduto al secolo d'Ulfila. Del rimanente nulla impedisce che in secoli a noi più vicini l'alfabeto ulfilano si fosse introdotto in Isvezia; ciò che lascerò esaminare a' dotti di quella regione.

Anni Di G. C. 409.

§. XXVI. Non la sola Scandinavia, ma le isole britanniche ancora credevano essere state popolate in altra età da' Goti. Se ciò fu vero, del che si può assai dubitare, non solo dalla Svezia o dalla Norvegia potè l'idioma gotico penetrare in Islanda, ma parimente dalla Scozia e dall'Irlanda. Perciocchè affermasi che la lingua dell'Heims-Kringla e delle *Saga* islandesi molto s'accosti (di ciò non posso formare alcun giudizio) al linguaggio d'Ulfila. Beda nel nono e Goffredo di Monmouth nel duodecimo secolo attribuirono, quegli una scitica e questi una gotica origine a' Pitti d'Inghilterra.

Scriveva il primo che anticamente gli Scoti abitassero in Irlanda, ove fu fama che sopra poche ma lunghe navi giungessero sospinti dal vento alcuni uomini della Scizia, chiamati Pitti. Domandarono agli Scoti una parte dell'isola; ma quelli mostraron loro la contrada boreale della Brettagna, giacchè la meridionale si vedeva in potestà de' Brettoni, venuti dal tratto Armoricano delle Gallie. I Pitti di Scizia furono contenti, e navigarono verso il settentrione della Brettagna, ove fermaronsi; ottennero di poi dagli Scoti un numero di donne col patto che il regno de' Pitti si desse ne' casi dubbiosi piuttosto alla linea femminile che alla maschile dell'ultimo re; ciò Beda racconta essere a' suoi di tuttora in uso fra' Pitti. Allo stesso modo fin da' tempi di Solino faceasi nell'isole Ebudi od Ebridi. Goffredo poi narrò, sedotto dalla simiglianza de' nomi, che gli Scoti fossero Sciti; che gli Albani, abitanti della Scozia, discendessero dagli Albani del Caucaso, e che i Pitti traessero il sangue dagli Agatirsi di-

Anni Di G. C. 409.

pinti della Palude Meotide, ovvero, com'egli diceva, da' Goti. E raccontava, mettendo in disparte i tempi oscuri e favolosi, che i due imperatori Graziano e Valentiniano inviassero da' confini della Scizia una mano di nuovi Goti per difendere le parti settentrionali della Brettagna contro il tiranno Massimo e per infestare il lido de' Brettoni, suoi partigiani; ma che tali Goti, di ladroni vaganti ch'essi erano, si fossero fatti abitatori della Brettagna settentrionale, al pari de' Pitti. Un diverso romore, a cui non credeva Giornande, spargea che molti di questi Goti fossero stati ridotti nelle isole britanniche in servitù, e riscattati vilmente pel prezzo d'un solo cavallo.

§. XXVII. Non s'appartiene a me il far la storia de' Pitti, dell'Ebudi e degli Scoti; ma nel tesser quella de' Goti non debbo trascurare di veder se questi veramente si condussero nelle isole britanniche. So che i detti di Beda intorno a'Pitti sono stati variamente interpretati da' più moderni scrittori, e confusi que' popoli co' Peucini, de' quali non s'ascolta il nome innanzi a' tempi di Mitridate. Immaginarj viaggi s'attribuiscono, come dissi nel tredicesimo libro, a questi Peucini ed a'Bastarni quattro o cinquecento anni prima di Gesù Cristo dalle rive del Danubio nella Scandinavia, e lo stesso lor nome tentasi cangiare in quello di Pies cioè di Pitti, per dedurne ch' essi dalla Scandinavia passarono dappoi nell' Ebudi, nell' Irlanda e nel paese oggi detto di Scozia. Soggiungesi che i Peucini fossero Sciti e perciò Goti; che primo sovra essi nell' Ebudi regnasse Cruten, al quale si fanno succedere trentasei re fino a Drusto detto il Grande; e che tali Peucini, ovvero Pies e Pitti, si chiamassero in altra età Caledonj e si dividessero in Dicaledoni e Vetturioni. Se questi fatti fossero veri, sarebbero i Peucini stati assai più selvaggi nella Scozia (tali erano i suoi abitanti) che non forse in sulle rive del Danubio: ma tutto ciò che narrasi della loro trasformazione in Caledonj è sfornito di qualunque pruova; nè monta il surrogare tali opinioni a' brevi e ragionevoli racconti di Beda, il quale neppur disse risolutamente che i Pitti fossero in realtà venuti in Scizia, nè dichiarò di quale scitica regione intendeva egli di favellare. Ma ben si possono ammettere i ragguagli di Goffredo Monemutense, tuttochè assai credulo e lontano da' tempi onde parlava, intorno ad un drappello di Goti spediti contro Massimo da Graziano; e si può accettare per meno incerta la storia de'Pitti da Drusto il grande in qua, cioè da' primi

Pinkerton.

anni del quinto secolo, quando Ninian di Brettagna ne convertì molti al Cristianesimo. Anni Di G. C. 409.

§. XXVIII. In questi medesimi principj del quinto secolo trapassava Sant' Epifanio, a cui s' attribuisce d' avere immaginato una dottrina novella de' tempi, dalla quale alcuno che confonde gli Sciti co' Goti trasse argomenti a credere, si dovesse giudicar scitico o gotico pressochè l'intero genere umano. Gesù Cristo, chiamate a se tutte le genti, avea fatto dire a S. Paolo non esservi più nè Barbaro, nè Scita, nè Greco, nè Giudeo: per tali parole Santo Epifanio distinse l' epoca del Barbarismo, sì come la prima del mondo fino al diluvio, dalla seconda ch' egli chiamò età dello Scitismo dopo il diluvio e la confusione delle lingue. Ma questo concetto dell' insigne Vescovo di Salamina è puramente artificiale non istorico; il perchè riesce inutile a convalidare i racconti da me altrove recati di Trogo Pompeo e di Giornande intorno all' antichissimo imperio degli Sciti quindici secoli prima di Nino e d' Abramo.

E pochi anni dopo la morte d' Epifanio riagitavasi la quistione proposta da Santo Ambrogio se i Goti fossero discesi da Gog. S. Girolamo, che nelle Quistioni ebraiche avea combattuto sì fatta opinione, affermando non essere i Goti diversi da' Geti, volle or trattarla di nuovo ne' suoi Comentarj sopra Ezechiele, nè più le si mostrò cotanto avverso ed anzi lascionne a tutti libero il giudizio. Santo Agostino dopo qualche anni si contentò di credere nella sua Città di Dio che le genti di Gog e di Magog non fossero propriamente nè i Geti nè i Massageti od altri Barbari particolari segregati dall'orbe romano, ma tutte le genti, alle quali pervenisse di mano in mano la predicazione del Vangelo.

§. XXIX. Ventisei anni erano trascorsi dalla ribellione di Massimo e trentadue dalla morte d'Ermanarico, allorchè Unnimundo figliuolo dell' ultimo uscì di vita, il quale avea combattuto contro Vinitario degli Amali ed obbedito alle leggi degli Unni. L' obbrobrio della servitù, in cui era caduto il sangue d' Ermanarico, avrebbe potuto essere cancellato da una vittoria, che Giornande scrive aver Unnimundo conseguito sugli Svevi: ma dal Ponto Eussino e da' luoghi vicini alla Tauride od alla Palude Meotide abitati dagli Ostrogoti pressocchè sudditi a Belamiro non so come avesser costoro potuto venir contro gli Svevi, se non vi fossero stati condotti come popoli tributarj, e confusi nell' esercito degli Unni loro padroni. Dopo tale vittoria morissi Unnimundo, e nel regno

Anni Di G. C. 409.

inglorioso gli succede Torrismondo, suo figliuolo, donde argomentasi che Sigismundo suo maggior fratello premorisse al padre comune.

Lunghi giorni toccarono ad Ermanarico e lunghi ad Unnimundo: anche Torrismondo, della cui vivida gioventù Giornande ricorda il fiore, pervenne a giusta età, e dal suo figliuolo Berismundo ebbe un nipote chiamato Viterico. Rigermogliava intanto la stirpe di Vinitario, detto altresì Vandalario, il quale fu saettato da Belamiro. Vinitario avea lasciato morendo tre figliuolj; e già costoro apparecchiavansi a ristorar la fortuna degli Amali, ciò che non fu conceduto sì presto alla famiglia di Torrismondo.

§. XXX. Anche Belamiro, il signor d'Unnimundo, era mancato. Re degli Unni circa gli anni del saccheggio di Roma dopo Belamiro ed Uldino s'ode nominar Caratone, verso il quale fu spedito ambasciadore Olimpiodoro lo storico. Molti re dominavano, egli narra, sugli Unni; e primo di tutti era Caratone; insigne ciascuno per la perizia nel saettare. Donat, uomo affatto ignoto, era forse un re o capo, tributario o fedele di Caratone; imperocchè afferma Olimpiodoro d'essere andato egli per mare alla reggia degli Unni e presso Donat dopo aver patito una gran tempesta e fiera minaccia delle onde; essersi ancora fatto giuramento di sicurezza dai Romani a Donat, i quali tuttavia proditoriamente l'uccisero contro il diritto delle nazioni. Di ciò sdegnossi Caratone: ma i Romani presero a mitigarlo ed il placarono co' doni.

Ecco tutto ciò che a noi rimane de' racconti d'Olimpiodoro intorno a Caratone. La procella che l'assali ci fa conoscere aver quel re posto il suo soggiorno sul Ponto Eussino, e forse vicino alla Palude Meotide. Credono alcuni che tale ambasceria si fosse mandata qualche anno innanzi, ciò che non importa; ma rileverebbe molto il sapere se già regnassero sugli Unni ed in quali contrade al tempo di Caratone i due fratelli Rugila ed Uptar. Un altro fratello ebber costoro assai più famoso, e fu Mundzucco padre di Attila.

§. XXXI. Quale de' molti re degli Unni avesse immediata signoria sugli Ostrogoti del nuovo re Torrismondo, ignorasi, e se lo giogo straniero fosse cotanto duro sopra questi popoli quanto sembra essere stato a' tempi di Belamiro e di Vinitario. Ancora malagevole assai è il conoscere la dimora degli Ostrogoti al tempo di Torrismondo re; le reliquie per altro de' Goti trovate ne' secoli seguenti vicino alla Palude Meotica ed alla Tauride possono far sospettare, che ivi fos-

se stato il loro principale soggiorno dopo l'arrivo di Belamiro in Europa. D'ivi ne traevano gli Unni un numero per le loro guerre secondo i bisogni; d'ivi eziandio, per quanto si giudica, Teodosio il giovane facea venire i *Federati* Ostrogoti nella Tracia ed in Costantinopoli, allorchè Alarico de' Balti guidava in Italia i Visigoti. Anni Di G. C. 409.

Assai turbolenti erano in Bizanzio i Goti, ed il loro fervore per l'Arianesimo li rendea tuttodì sediziosi. Marino e Doroteo capi degli Ariani, vi disputavano acerbamente, quegli affermando e questi negando che il Padre celeste dovesse chiamarsi Padre sempre, ancorchè non vi fosse il Figliuolo. Un uomo di Siria per nome Teotisto, venditor di schiacciate, ovvero *Psatiropola*, si mescolò in quelle turbe, accostandosi a Marino; ed il Vescovo Selina seguì la stessa opinione, tirando ed essa tutt'i Goti, che con gli altri della parte di Teotisto e di Marino chiamaronsi Psatiriani.

Selina era nato di padre Goto e di madre Frigia; dotto nel gotico e nel greco linguaggio, ed assai potente per la parola. Insegnava speditamente nella Chiesa; e la fama ottenuta fin dal tempo in cui fu amanuense d'Ulfila, non che la riverenza de' Goti pel *piloforato* de' loro Vescovi, gli dava sovra essi la più grande autorità. Nè solo i Goti ma tutti gli Ariani correvano a lui per celebrare i misterj. Piacque a Marino indi far ordinare Agapio Vescovo d'Efeso, al quale i Goti prestarono aiuto, e tosto nacquero tali ambizioni per sì fatta scelta fra gli Ariani, che molti chierci, presi d'orrore, tornarono alla fede cattolica. Intanto i Goti ritennero il soprannome di Psatiriani. Ad altri Goti dello stesso numero de' *Federati* fu a que' medesimi tempi dato, per testimonianza d'Olimpiodoro, il nome di *Buccellarii* ovvero mangiatori di biscotto, i quali già dianzi formavano una milizia dell'Imperio addetta principalmente a custodir la persona del principe.

§. XXXII. Negl'intervalli del tempo frapposto tra Ermanarico ed Alarico, una violenta commozione s'era suscitata nell'Asia orientale, ove dominavano i Sien-pi, che a'giorni di Traiano e di Pan-tcao vinsero (già narrai tali avvenimenti nel decimo libro) la nazione degl'Hiun-nu settentrionali. Dopo tal vittoria i Sien-pi occuparono la contrada posta intorno alla gran muraglia della Cina, e la costanza della loro fortuna fece lor prendere il fastoso titolo di Topa, ovvero di padroni della terra. Ne' tempi dell'imperatore Probo un servo chiamato Moko-lu, rinomato pel suo coraggio fra'Topa,

Anni Di G. C. 419. osò levarsi contro la loro possanza e seguito da pochissimi compagni fuggì ne' deserti dell'Asia di mezzo, dove ingrandissi per l'arrivo d'altri fuggitivi, e diè principio ad una radunanza d'uomini, che non tardò a divenir formidabile. Moko-lu vide così accorrere sotto le sue bandiere un gran popolo, a cui diè leggi; l'Asia risuonò della lor fama; e la signoria sovr'essi cadde in retaggio alla sua stirpe. Il suo figliuolo Tche-lu-hoci impose loro il nome di Geugen, e gli altri suoi successori presero luogo fra' più temuti principi. Nel nuovo popolo de'Geugen si trasfuse altresì l'odio antico de' Sien-pi o Topa contro gl' Hiun-nu, le reliquie de' quali eransi, per quanto ci si racconta, riparate nelle solitudini situate ad oriente del Volga e nel paese degli odierni Baschiri.

§. XXXIII. Sesto ed uno de'più fortunati successori di Moko-lu surse Tuluno circa gli ultimi anni del quarto secolo dell'Era volgare od i primi del quinto. I Geugen lo risguardarono come il maggior de' loro legislatori; egli conquistò (se dee credersi agli annalisti cinesi, Kam-mo e Lie-tai-Kisu) tutto lo spazio intermedio tra l'Orientale Oceano d'Asia ed il gran fiume da noi denominato Irtish, che disceso da'Grandi Altai dirizza il lungo suo corso verso la Siberia. Da un altro fianco di quegli Altai nasce il Selinga che termina parimente in Siberia: Tuluno alternava in inverno ed in estate le sue dimore sull'uno e sull'altro fiume, ricevendo l'omaggio da tutte le nazioni del deserto.

Tal'era la possanza de'Geugen e di Tuluno. Di ciò non avrei Gibbon. toccato se uomini di grande autorità non avessero troppo facilmente creduto, che da sì fatte genti e dalle rive siberiache del Selinga o dell'Irtish procedessero gli Avari, stati nelle seguenti età sì fieri nemici d'Italia. Pensarono altresì che, avendo Tuluno vinto gl'Hiun-nu a settentrione del Caspio e preso il titolo di Khan, fu sì grande il rivolgimento seguito per questa vittoria, che molti popoli divelti dalle lor sedi passarono il Volga, e ne costrinsero altri a rifuggirsi alla volta del Tanai o del Boristene. A questi moti attribuiscono essersi potuto accozzare da Radagaiso l'esercito enorme da lui guidato a'danni d'Italia; così anche aveano creduto che i Barbari per simile cagione d'una vasta guerra orientale uniti si fossero contro Marco Aurelio sul Danubio. Incertissime opinioni, che mal si fondano sulle notizie degli annalisti cinesi, affatto ignari della storia d'Europa, e non solleciti di narrar le geste degl'Hiun-nu, dei Sien-pi e de'Geugen fuori dell'Asia.

§. XXXIV. L' oscurità che regna nelle istorie dei primi anni del quinto secolo scritte in Europa non lascia sperare di vederne diradate le caligini coll'aiuto degli annali cinesi, e di potersi trovare in questi, sì come alcuno giudicò, le ultime cagioni della caduta dell' Imperio d' Occidente. Non solamente Roma e l' Italia erano allora vessate da' Visigoti, ma la Spagna e le Gallie cadevano sotto il ferro de'Barbari. Costantino, emulo d'Onorio, ne possedeva la più gran parte. Geronzio il Britanno seguiva le bandiere di lui nella Spagna, ed era opinione che Costantino avesse maneggi segreti nella stessa corte di Ravenna, ove Allovico od Allobinco (il suo nome potrebbe chiarirlo Franco) era uno de'capitani d'Onorio. Ma Geronzio non tardò a levarsi contro Costantino, che affrettossi di venire in Italia; ivi l' imperatore fece trucidare Allovico, e ciò bastò a far tornare nelle Gallie Costantino, dopo avere spedito Edobinco di là dal Reno per assoldare quanti più potesse così Alemanni che Franchi. Le tribù dei Franchi stanziati fin da' tempi di Giuliano imperatore nelle Gallie, sì come i Salici e gli altri del Belgio, rimasero fedeli a Costantino; e scorgendo che un nuovo sciame di Vandali apparecchiavasi a passare il Reno guidati da Godegiselo o Godegisilo, gli si fecero innanzi ed uccisero quel re. I Franchi tagliarono a pezzi ventimila Vandali, tenendo i rimanenti chiusi nel loro campo, sì che niuno sarebbe campato, se Respondial, re d'una tribù d'Alani, accorso non fosse dal Reno a liberarli. Respondial indi co' rimasugli de' Vandali di Godegisilo e con gli Svevi s'innoltrò verso il mezzogiorno delle Gallie ruinate, ove Geronzio stringea d'assedio Costantino rinserrato in Arles.

Anni Di G. C. 409. 410.

§. XXXV. Altro stuolo d' Alani, di Svevi e di Vandali a que'medesimi dì entrava nell'Illirico, e l'empiva di lutto e di stragi. Non pochi di costoro andarono tosto ad ingrossar le schiere de'Barbari che saccheggiavano le Gallie. Magonza era stata nel corso di quelle tristi guerre presa e distrutta con esservi molte migliaia d' uomini periti nella sua Chiesa: la città de' Vangioni ovvero di Vormazia rovesciata dopo un lungo assedio: i migliori paesi del Belgio ceduti dall'usurpatore Costantino a Goar, re d' un' altra porzione degli Alani, ed ai Borgognoni: l' Aquitania con le provincie di Narbona e di Lione poste a ruba, eccetto pochissimi luoghi: la ricca Tolosa oppugnata e già espugnata, se non fosse stato il coraggio e l' ardente zelo del suo Vescovo Esuperio: a tal modo stavano ivi le cose, mentre la Spagna tremava, tutto-

Anni Di G. C. 410.

di aspettando l'arrivo d'essi Barbari, e riducendosi alla memoria l'antica invasione de' Cimbri.

Si vedrà in breve quale ne' primi anni del quinto secolo fosse stata la desolazione della Spagna, che già nel suo seno albergava i Silingi, crudeli nemici. S. Girolamo, colpito in Palestina da'racconti di tanti mali, nello scrivere ad Ageruchia vedova che volea rimaritarsi, *rispondimi*, diceva, *o figliuola, chi prenderai? Un uomo che fuggirà, od uno che dovrà combatter coi Barbari?* Non appena in Costantinopoli eransi ricevute le notizie della presa di Roma e delle precedenti stoltezze d'Attalo, che Teodosio imperatore s'accordò con Onorio per provvedere alla tutela de'lidi e de'porti dell' Imperio d' Oriente. Ma non prima del mese di Aprile dell'anno quattrocento dieci fu da Teodosio dirizzata una legge ad Antemio, Prefetto del Pretorio, con la quale comandava che si custodissero con diligenza le spiagge, i porti, le stazioni delle navi e tutti gli aditi delle provincie non che i più riposti siti e le isole, acciocchè niuno venuto d' Occidente entrasse apertamente o di nascosto senza lettere dell' imperatore suo zio. In tali disposizioni si scorge un manifesto esempio delle odierne licenze da noi chiamate *passaporti*, l' uso de' quali non fu in principio, come divenne, continuo ma temporaneo, e si prescrisse da Teodosio (così dichiara la sua legge) a cagione de' tirannici furori d' Attalo e della fierezza barbarica de' Visigoti.

Un' altra legge allo stesso Antemio proibisce i commerci così delle persone che delle cose fra l'orientale Imperio e la Persia, eccetto in tre luoghi, cioè in Nisibi di Mesopotamia, in Callinico dell'Osroena ed in Artassata d'Armenia. La pace fra le due nazioni durava: ma spesso gli esploratori vestivano la persona di mercatanti, e però Teodosio chiuse i mercati, da tre in fuori, affermando non dovere il Romano scrutare i segreti dell'altrui regno. E solo permise agli ambasciadori de'Persiani di portar, quando venissero, merci da permutare.

§. XXXVI. Intanto Alarico uscito di Roma scorrea per la Campania, conducendo seco gli ostaggi datigli da' Romani. Fra tali ostaggi era Ezio, che poi ottenne sì gran celebrità, nato in Doristana di Tracia nella Mesia inferiore dallo Scita o piuttosto dal Goto Gaudenzio. Nola ebbe a patir l' impeto de'Visigoti, e l'illustre Vescovo Paolino, che non volle fuggire, fu menato prigione. Passò indi Alarico nella Lucania e nella regione de' Bruzj, commettendo grandi crudeltà ed

anelando a nuove prede. Non pochi personaggi dei più ricchi e più nobili di Roma e d'Italia s'erano salvati, appressandosi egli alla Città; più assai ora dopo la presa di Roma temendo il ritorno d'Alarico, fuggivano parte nell'Etruria e nelle isole toscane, parte in Sicilia ed in Affrica, parte in Palestina, ove S. Girolamo ne accolse alcuni, mentre componeva i comenti sopra Isaia. Anni Di G. C. 410.

Fiere genti, scrivea nel darli alla luce, *delle quali altra volta non avevamo notizia, portano la vendetta di Dio contro Roma: terribili sono le loro favelle non che i volti, sebbene abbiano l'apparenza di volti donneschi perchè incisi o tagliuzzati e però imberbi: costoro frattanto voltano in fuga la razza degli uomini aventi la barba e ne feriscono il tergo.* Da tali parole si scorge accennato ne'Visigoti d'Alarico l'antico uso delle cicatrici o delle stimate di Tracia e de'Geti; costume che non si sa d'essere prevaluto giammai appo i Germani.

Adamanzio, dettando in questa età i libri fisonomici, credea dal color de'capelli ravvisar l'indole dei popoli. Diceva essere assai fulvo ed anzi scorrente nel bianco il pelo dei Celti e degli Sciti, cioè de'Goti; doversi tener questo per indizio di natura indocile, stupida e fiera. Le stesse cose avea detto Polemone, altro autor fisonomico e più antico, per quanto si giudica, di Origene. Ma Giulio Firmico Materno, il quale sotto Costantino compose i suoi lavori astronomici o piuttosto astrologici, deducea dalle stelle i costumi ed i colori delle nazioni; e volendo ributtare i contrarj argomenti degli emuli pigliava non so con quanto senno a spiegare mercè le influenze degli astri perchè il Trace fosse rubicondo e candido il Germano, perchè i Galli stolidi, com' e' diceva, e fieri gli Sciti.

§. XXXVII. Tra quelli che passarono in Affrica fuggendo Alarico annoveraronsi Proba con Demetriade sua nipote, Albina e le due Melanie. Rufino d'Aquileia le accompagnava, e tutti erano ancora in Sicilia, quando Alarico accostavasi a Reggio di Calabria. Di Sicilia veleggiarono verso Cartagine; indi si condussero a visitar Santo Agostino in Ippona. Di tanti fuggitivi alcuni aveano potuto salvar grandi ricchezze; altri poi nudi e ridotti ad accattare il pane ricordavano invano la primiera loro fortuna. Ma il Visigoto proseguiva il cammino fra i Bruzj, e portava i tesori di Roma e d'Italia; così minacciava la Sicilia, donde facea disegno di navigare in Affrica e d'acquistarvi una patria quieta.

Anni Di G. C. 410.

Reggio, metropoli allora de'Bruzj, attentossi opporre argini al torrente impetuoso. Antiche superstizioni, radicate nella mente de' popoli, faceano credere che una statua rizzata di là dal Faro incontro a questa città potesse allontanar con un piede i fuochi dell'Etna e coll'altro il passaggio de' Barbari nella Sicilia: simili a questa erano tre statue d'argento, collocate sottoterra in Tracia e scoperte al tempo di Costanzo imperatore, le quali aveano veste barbarica e rivolgeansi al Settentrione con la faccia, quasi ad allontanare (ma fu indarno) i Barbari dal Danubio. Confidatasi Reggio nell' augurio della statua sostenne virilmente gli assalti del Visigoto, il quale ne bruciò i contorni; ma l'armata ch'egli avea posta in punto per tragittarsi nell' Affrica fu assalita da feroci venti nel Faro e sommersa e dissipata in gran parte sotto i suoi sguardi.

Turbato egli per sì grave calamità, cercava di veder modo a ripararla, quando immatura morte sopravvenne a troncare il filo delle sue speranze. Così Reggio liberossi; ed i Visigoti trasportando con loro il corpo del duce perduto indietreggiarono fino a Cosenza. Ivi svoltarono il corso del fiume Basento; e fatto in mezzo del suo alveo rimasto a secco scavare la fossa, vi seppellirono il cadavere fra le lagrime di tutto l'esercito. Molte ricchezze furono in quella fossa gittate, imitando i Visigoti l' esempio degli Scoloti e d' Odino d' Asgarda; ricondotte finalmente nel proprio letto le acque del fiume, a nascondere per sempre il luogo della sepoltura, uccisero la schiera infelice de' prigionieri che l'aveano apparecchiata.

FINE DEL LIBRO DICIASSETTESIMO.

LIBRO DECIMOTTAVO.

I VISIGOTI ED I BORGOGNONI NELLE GALLIE.

LA LEGGE SALICA.

SOMMARIO.

§. I. Sinesio. Gli Unnigardi
§. II. Edobinco ed Ulfila.
§. III. Furori de' Barbari nella Spagna. Idacio.
§. IV. L'Atania e la Dacia d'Orosio.
§. V. Morte di Torrismondo.
§. VI. Ataulfo ed Attalo nelle Gallie.
§. VII. Le navi dette *Lusorie*.
§. VIII. Paolino Penitente.
§. IX. Stabilimento de'Borgognoni in Vormazia. Guntario o Gundicario.
§. X. Il giuramento di fedeltà.
§. XI. Gli *ospiti* e gli *ospizj*.
§. XII. Divisione delle terre. Le *sorti*.
§. XIII. Affari d'Armenia. Mesrob e l'alfabeto armeno.
§. XIV. Nozze di Placidia.
§. XV. Il re Goar.
§. XVI. Morte d'Ataulfo. Vallia, re de'Visigoti.
§. XVII. Legazione de'Barbari ad Onorio.
§. XVIII. Carme della Provvidenza.
§. XIX. Riduzione delle Armoriche. Esuperanzio.
§. XX. Atace re degli Atani. Ruina de'Vandali Silingi.
§. XXI. Arrivo di Berismundo. Teodorico re de' Visigoti.
§. XXII. Conversione de'Borgognoni al Cristianesimo.
§. XXIII. Leggi antiche de' Borgognoni.
§. XXIV. Stato della Francia germanica.
§. XXV. Primi annalisti dei Franchi.
§. XXVI. Faramondo ed i re Criniti.
§. XXVII. Prologhi della legge Salica.
§. XXVIII. Manoscritto di Wolfembüttel.
§. XXIX. Eredità delle donne.
§. XXX. I *Guargi*.
§. XXXI. La *Crenecruda*.
§. XXXII. Legge d'Onorio sui

coloni ed *inquilini*.
§. XXXIII. Navi de' Barbari.
§. XXXIV. Ingrandimento e disfatta degli Unni Eftaliti.
§. XXXV. Legazioni d' Avito
§. XXXVI. Desolazione di Treviri.
§. XXXVII. Merobaude.
§. XXXVIII. Pretese origini della città di Venezia.
§. XXXIX. Viaggio di Rutilio Numaziano. Monaci di Capraia e di Gorgona.
§. XL. Vittoria de' Vandali nella Betica.
§. XLI Fine d' Onorio.

LIBRO DECIMOTTAVO

§. I. Ataulfo regnò dopo Alarico, e pose alcun modo a' primi furori de' Visigoti. Per Ataulfo l'Italia cominciò a rifarsi dopo lungo affanno, e felice augurio sembrolle ch' egli tenesse in grande onore e regalmente trattasse Placidia, sorella d' Onorio. Giornande afferma esser ella caduta nelle mani de' nemici dopo la morte d' Alarico, ed in un secondo e più crudele saccheggio che i Visigoti, ritornati di Reggio e di Cosenza, diedero a Roma. Placidia nondimeno, già prigioniera d' Alarico, era un pegno di cui non si ha memoria ch' egli fosse rimasto privo, o che si avesse lasciato fuggir di mano: e niuno degli scrittori di quel secolo fece motto d' alcuna calamità novella di Roma, regnando Ataulfo. Molti figliuoli aveva il nuovo re de' Visigoti del Danubio avuti da una moglie nata fra' Sarmati: ma già i meno veggenti credeano scorgere che costui aspirasse a nozze romane.

Anni Di G. C. 410.

L' Imperio d' Oriente a que' giorni era infestato di bel nuovo da' Barbari. La Siria, la Fenicia, la Palestina e l' Egitto andavano in fiamma; Betlemme fu presa, ed appena S. Girolamo potè campare dalle mani de' Saraceni. Gran turbine di guerra scoppiava parimente nella Cirenaica, dove i pubblici voti ottennero che fosse consacrato Vescovo l' animoso filosofo Sincsio, il quale avea sì liberamente parlato ad Arcadio intorno al pericolo d' accoglier tanti Goti nel seno dell' Imperio. Ma ora Sinesio medesimo non vedeva nessun altro modo a salvar la sua nativa provincia dalle devastazioni de' Barbari d' Affrica chiamati Ausuriani, se non il soccorso degli Unnigardi; straniera milizia la quale forse componeasi d' Unni assoldati dal giovine Teodosio, e simili a' dieci-

Anni Di G. C. 410. mila che s'erano condotti agli stipendj d'Onorio nelle guerre d'Alarico.

Il valore germanico era venuto meno contro l'audacia degli Ausuriani. L'ignavia de' Duci Romani, e massimamente di Ceriale, avea dato a' Barbari d'Affrica tanta baldanza che i Marcomanni ed i Traci ausiliarj più non valevano a difendere la provincia; e gli Ausuriani, dopo aver sconfitto le coorti di costoro, indossavano sovente per dileggio le loriche de'Traci e coprivansi con gli scudi de' Marcomanni. Solo il giovine Anisio fra'Romani seppe resistere con una mano d'Unnigardi al furor de' nemici e respingerli: ma troppo scarso era il numero di sì fatti difensori, della fedeltà de' quali Sincsio avrebbe desiderata poter fare sicurtà come fatta l'avrebbe del coraggio; pur ei non temeva degli Unnigardi fino a che Anisio li guidasse alle battaglie.

La provincia dell'Affrica propriamente detta era il granaio di Roma, ed Alarico senza l'Affrica giudicava non poter mantenere in Italia la signoria de' Visigoti. Anche gli Alani ed i Vandali cogli altri Barbari penetrati nella Spagna o già prossimi ad entrarvi accennavano all'Affrica; ed Onorio per ritenerla nella fede condonolle i tributi, scrivendone al proconsole Macrobio, autore, come si giudica, de' Saturnali, ove leggonsi notizie assai pregevoli sull'antica Italia non altrimenti che appo il gramatico Servio, suo contemporaneo.

411. §. II. I Barbari parteggiavano, alcuni per Costantino assediato da Geronzio ed altri per Onorio, nelle Gallie: ma Costanzo, nato in Naisso della Dacia d'Aureliano, giunse ivi con un esercito e ristabilirvi la fortuna delle armi romane. Ulfila era il suo compagno ed il suo luogotenente, il cui nome può farlo credere Goto. Geronzio costretto a levar l'assedio di Arles fuggì con la moglie Nonnechia e con un Alano, suo schiavo fedele, in Ispagna; ove scorgendosi premuto da' nemici ne trucidò un gran numero, indi, trafitti la donna e l'Alano, che di ciò il supplicarono, s'uccise. Costanzo si pose in vece di Geronzio ad oppugnar Arles: allora Edobinco sopraggiunse cogli aiuti degli Alemanni e de' Franchi; ma il Romano uscigli arditamente innanzi e secondato da Ulfila passolli a fil di spada, sì che lo stesso Edobinco cercò fuggire dalla rotta e pervenne a casa d'Eedicio, suo amico ed a lui tenuto per molti beneficj; uomo ingrato e sleale che per la speranza di guiderdone gli spiccò il capo dal busto.

Nè guari andò che Costanzo impadronissi d'Arles, e Costantino spedito prigioniero alla volta di Ravenna fu ammazzato sul Mincio. Le Gallie avrebbero alcun poco respirato; ma Giovino fecesi gridare imperatore in Magonza, città cotanto afflitta poco avanti da' Barbari, e seppe adescare gli Alemanni, i Franchi (di Germania sì come credo), i Borgognoni ed alcune tribù d'Alani. Erano queste guidate dal re Goar: i Borgognoni obbedivano al re Guntario o Gundicario, figliuolo di Gibica o Gibico. Le rimanenti tribù d'Alani, che uccisero Godegisilo, condotte dal re Respondial, seguirono la parte opposta insieme co' Vandali Asdingi compagni altra volta dello stesso Godegisilo ed ora sottoposti al re Gunderico, non so se parente o successore di Godegisilo. Agli Asdingi s'accoppiarono gli Svevi menati da Ermerico re. Ma questi Alani e Vandali e Svevi, temendo essere assaliti ad un'ora da' Romani vittoriosi di Costanzo e dagli altri Alani e Germani di Giovino (Giornande v'aggiunge i Visigoti d'Ataulfo, che non erano usciti ancora d'Italia), lasciarono finalmente la Gallia per raggiungere in Ispagna i Vandali Silingi, padroni della Betica.

Anni Di G. C. 411.

§. III. Idacio, nativo di Limica in Gallicia, il quale ben presto fu Vescovo della materna città, ci lasciò nella sua cronica la memoria delle crudeltà commesse nelle provincie spagnuole da' Barbari. Tutto rapirono con le loro armi e tutto devastarono col ferro, mentre i deboli rimasugli delle milizie romane consumavano la sostanza delle città che non poteano difendere. Invano gli abitanti cercavano celare in riposti luoghi le loro facoltà, nulla potendo nascondersi alle investigazioni dell'avidità barbarica, e nulla toglierci dalle mani de' soldati dell'Imperio. La fame non tardò ad aggravare i mali cagionati dall'uomo, e fu tale che si giunse a divorar le umane carni. Fiera peste seguì, frutto necessario di tante stragi. E le belve s'accostumarono a pascersi de' cadaveri umani, che da per ogni dove giacevano insepolti; poscia vieppiù inferocite assalivano chiunque sfuggisse alla fame, alla pestilenza ed al ferro de' nemici. Le madri stesse cibaronsi delle membra cotte de' figliuoli; nè Idacio è il solo testimonio di tali orrori, ma Olimpiodoro nel toccar della fame patita da' Romani di Spagna ricorda il caso d'una madre di quattro figliuoli, che li sbranò tutti l'un dopo l'altro, dicendo successivamente di ciascuno essere ciò necessario per sostentare gli altri, fino a che avendoli tutti mangiati non fu lapidata dalla plebe.

Anni Di G. C. 411.

I Goti, narra lo stesso Olimpiodoro, furono in altra età premuti dalla fame si fattamente, che comperavano per una moneta d'oro una piccola misura di grano, chiamata *trula*. E però a'Goti si diè la denominazione, che rimase loro, di *Truli* da'Vandali. Onorio, volgendo lo sguardo alle provincie, che il Vandalo avea si miseramente disertate, prescrisse con legge che il tempo della dimora di que'Barbari nell'Imperio non si computasse nel numero de' trent' anni capaci d' indurre la prescrizione posta dal dritto civile in favor de' possessori anche di mala fede: ciò che valse principalmente per la Spagna. Il passaggio fattovi da' Vandali di Gunderico, cioè dagli Asdingi, nella compagnia degli Alani fece credere a Procopio che i primi al pari de'secondi venissero dalla Palude Meotide: opinione sulla quale s' odono fabbricar tuttodì molti errori circa le origini de' Vandali da chi dimentica, essere stati costoro un popolo germanico ai tempi di Plinio e di Tacito ed aver poi ottenuto da Marco Aurelio una sede nella Dacia di Traiano.

§. IV. Procopio altresì giudicava (ne ho già parlato nel decimo quarto libro), che gli Alani socj di Godegisilo appartenessero alla razza de' Goti. Da lunga stagione dopo il re Ostrogota così Goti che Alani abitavano sulla Palude Meotica: era facile perciò il confonderli; ed anche ora dopo l'arrivo degli Unni le ostrogotiche tribù obbedienti a Torrismondo degli Amali viveano sull'Eussino e ne'luoghi prossimi alla Tauride. Nel secondo anno del suo regno questo principe valoroso mosse l'esercito contro i Gepidi, de'quali m'è affatto ignoto il sito a questi dì, e fu lunga per avventura la via che dalle rive del Ponto Eussino dovè correre il figliuolo d'Unnimundo innanzi di raggiungerli. Per altri, non per se, trattava le armi Torrismondo contro quel popolo d' origine gotica, ed ancor libero dagli Unni, che signoreggiavano sugli Ostrogoti.

Paolo Orosio, che in quegli anni andava scrivendo le sue istorie, non fece alcun motto de' Gepidi là dove toccò delle regioni, le quali si distendono da' monti Rifei, dal Tanai e dalla Palude Meotide fino al Reno. L' Alania s' allarga, egli dicea, verso l' Oriente: segue la Dacia che sta in mezzo ad essa ed alla Germania, e contiene la Gozia. In altro luogo egli affermava i Goti essersi altra volta chiamati Geti: ma ignoro s' egli parlasse della Gozia compresa nella Dacia secondo il suo concetto dell' identità de' due nomi di Geti e Goti, ovvero perchè gli Ostrogoti di Torrismondo o d' altro

principe gotico fossero tornati ne'primi anni del quinto secolo di Gesù Cristo ad abitare per volontà degli Unni l'antica patria dei Daci e de'Geti. La Germania, secondo i detti d'Orosio, si teneva in gran parte dagli Svevi, de' quali egli narrava conoscersi cinquanta quattro tribù. Anni Di G. C. 411.

§. V. Trista fu la vittoria che conseguì Torrismondo sui Gepidi; forse la stessa per la quale ben presto si vedranno i vinti ed Ardarico re loro seguire Attila in qualità di sudditi o di tributarj. Una caduta di cavallo tolse al vincitore la vita: e tal caso riuscì cotanto acerbo agli Ostrogoti che non elessero per quarant'anni altro re in luogo di lui, avendo sempre in bocca e nel cuore il nome di Torrismondo. La gioventù nol fece mai trascorrere a ciò che possono sì agevolmente i principi guerrieri di fresca età; laonde Cassiodoro non cessava dopo molti anni di ricordare la continenza di lui, favellandone tra gli Ostrogoti d' Italia.

Berismundo degli Amali figliuolo di Torrismondo, privato de' suffragi, e spregiando più di qualunque altro della sua stirpe gli Ostrogoti perchè sottoposti agli Unni, volse gli sguardi all'Italia ed a'Visigoti. Alarico e poi Ataulfo sembrarongli solamente degni di chiamarsi Goti. Cominciò adunque ad avere in mente d' abbandonare insieme col figliuolo Viterico le rive dell' Eussino e la Gozia di Dacia per venire verso l'Occidente a trovar una terra, ove non s'ascoltasse il nome degli Unni.

§. VI. Ataulfo allora fortuneggiava in Italia con l'esercito, non più creduto invincibile come ne' giorni d' Alarico, ma tuttora formidabile a' capitani d' Onorio e grave oltremodo alle provincie. La presenza di Placidia nel campo de'Visigoti e le nuove speranze che Ataulfo su lei concepiva scemarono i mali di quella guerra, tuttochè Giornande lo accusi d' orride crudeltà e d'aver saccheggiato co'suoi compagni a guisa di locuste l'Italia: oscura è nondimeno la storia di questi anni, e presso gli scrittori contemporanei non havvi lume a farci ben discernere i tempi e gli eventi. La caduta di Costantino e le vittorie di Costanzo poterono persuadere al Visigoto esser già pronto l' esercito imperiale a discendere in Italia dalle Gallie; o piuttosto Ataulfo stimò non volersi dispregiar la causa di Giovino, che s'era impadronito di Treviri, ed anzi le Gallie turbate aprire a' Goti un nuovo e propizio arringo di fortuna. 412.

I Visigoti adunque, per questi o per simili rispetti, si posero finalmente in atto d' abbandonare l' Italia. Placidia era

Anni Di G. C. 412.

con essi, augusta prigioniera, nella quale stavano fisi gli sguardi così de'Romani come de'nemici: ed Attalo, che avea sotto Alarico le ignobili parti di servo coronato e deposto, anch'egli or si partiva in compagnia de'Visigoti e del Vescovo Sigesario, che lo avea battezzato Ariano. Attalo promettea stringere Ataulfo e Giovino con saldi nodi; nè Giovino avrebbe mancato, egli affermava, di salutar Ataulfo col titolo di Augusto e di pigliarlo per collega. Ma l'usurpatore diè tali onori a Sebastiano suo fratello; perciò il Visigoto voltossi del tutto ad Onorio. Il Goto Saro, che dopo la morte di Stilicone avea per breve ora ottenuto il Maestrato delle romane milizie, nudriva i suoi fieri odj contro Ataulfo, ed andava meditando in que' giorni darsi a Giovino per punire Onorio di non aver vendicato l'uccisione d'un suo familiare chiamato Bellerido. Saro adunque, seguitato da pochi ma valorosi, mosse alla volta di Giovino, e credea passare inosservato, quando Ataulfo il raggiunse con diecimila dei suoi, e dopo viva ed ostinata resistenza il prese, indi l'uccise. Aperte poscia divamparono le ire tra Giovino ed Ataulfo, il quale dopo esser Sebastiano caduto nelle sue mani, s'impadronì di Valenza ov'era chiuso Giovino, ed inviò in Ravenna la testa recisa del primo, prezzo d'una breve pace o conclusa o desiderata con l'imperatore. Poco stante Giovino ebbe il medesimo fine, per opera d'uno de' Capitani d'Onorio.

§. VII. Una legge fu promulgata in questo anno dell'imperatore Teodosio, con cui egli cercò provvedere alla difesa dell'imperio d'Oriente contro i Barbari. Sul Reno e sul Danubio, che formavano il confine antico dell'Imperio, non che sulla Mosa ed in altri fiumi prossimi a'nemici, s'era in ogni tempo mantenuto buon numero di navi dette *Lusorie*, alcune delle quali chiamavansi *giudiziali*, ovvero esploratrici, ed altre *agrariensi*, ovvero ferme. Queste *agrariensi* erano, per così dire, la forza e la grave armatura delle battaglie fluviali, mentre *le giudiziali* discorreano velocissimamente ne' conflitti. Ma le sventure dell'Imperio aveano rilasciato così la terrestre che la navale disciplina delle soldatesche romane.

Teodosio comandò al maestro delle milizie di tutte le provincie onde si componea la diocesi delle Tracie di curar principalmente la difesa di quelle che stavano intorno alle bocche del Danubio, cioè della Piccola Scizia e della Seconda Mesia, tenendo in punto cento *lusorie* pel limite Mesiaco e cento dieci per lo Scitico. Volle che sì fatto numero si

rinnovasse in ogni anno con giusta proporzione fra le *giudiziali* e le *agrariensi*, minacciando gravi pene a'Duci *limitanei*, se in ciò non adoperassero tutta la lor diligenza. Così sperava l' imperatore mantenere illeso il limite danubiano; ma già era nato Attila e già le cure stesse della difesa volgevansi tutte a danno dell' Imperio. Anni Di G. C. 412.

§. VIII. Prometteva il Goto la restituzione di Placidia, ed Onorio consentiva somministrargli gran quantità di vettovaglie. Ma Costanzo aspirava eziandio alla mano della imperiale donzella, ciò che forse riaccese gli affetti del rivale: Ataulfo quindi negò restituirla, dicendo non aver avuto ancora tutto il frumento: rivolse intanto le armi contro Narbona ed espugnolla, ma invano si fece a sorprender Marsiglia, nobilmente difesa dal Conte Bonifazio. Tantosto tutta quasi l'Aquitania venne in potere de' Visigoti, e cadde altresì la città di Bordò. 413.

In questa vivea Paolino, figliuolo di Talassio, stato proconsole in Affrica sotto Valentiniano I, e d'una figliuola del console Ausonio, vedova d'Euronio. Nacque Paolino in Tessalonica fra grandi onori ed in grande opulenza; diverso affatto dall'altro Paolino, che fu Vescovo di Nola dopo avere avuto a suo maestro Ausonio. Perdè il padre Talassio quando gli Alani, gli Svevi ed i Vandali proruppero la prima volta nelle Gallie. La fama delle ricchezze di Paolino cagionogli enormi sventure, ch'egli narrò in parte nel poema da lui dettato essendo già molto innanzi negli anni, per ringraziare l' Altissimo d' averlo fra tanti pericoli salvato. Tal poema detto l'*Eucaristico*, pel quale diessi a Paolino il nome di Penitente, pervenne a noi, e contiene la storia più schietta delle calamità patite nelle Gallie all'arrivo de'Barbari.

§. IX. Guntario o Gundicario, figliuolo di Gibica, era, come ho già detto, il re o capo de' Borgognoni usciti della germanica regione di Palas o Capellazio verso il Meno e la Sala dell'odierna Franconia. S' erano dati a Costantino, che avea ceduto loro alcune città delle Gallie; indi militarono sotto Giovino, alla morte del quale non reputò Costanzo dover combattere contro Guntario, e, per quanto afferma Prospero d' Aquitania, concedè a'Borgognoni (correva il consolato di Lucio) le contrade vicine al Reno in quel tratto dalle Gallie, ove da uno o due secoli aveva il Romano staccate dal Belgio le due provincie della Germania Superiore e dell' Inferiore. Magonza e Colonia n'erano le Capitali. Nella Superiore si comprendeva tutto il paese chiuso dal Reno

Anni Di G. C. 413.

e dalla Mosella non che dalla fila de' monti Vogesi; quivi, d'intorno a Magonza, si fermarono i Borgognoni di Guntario, ed in tutta la regione vicina delle presenti città di Spira e di Vormazia. Olimpiodoro scrive che già due anni prima del consolato di Lucio i Borgognoni vivessero nella Superiore Germania; e Paolo Orosio, lodandoli molto perchè a que' medesimi giorni trattavano i Romani da fratelli, fa supporre che anche prima dell'usurpatore Costantino si fossero stabiliti nella contrada, e che la concessione d' Onorio fosse stata una conferma con nuovi patti, od un ingrandimento delle terre *letiche* già da essi conseguite.

Le terre che Massimiano diè a'Nervii ed a Treviri, e Costanzo Cloro a' Camavi, a' Cauci ed a' Frisj erano deserte in parte; la Germania Superiore per l'opposito avea popolose città e fertili campagne di cui le ultime invasioni degli Alani, degli Svevi e de'Vandali aveano interamente mutato l'aspetto, ed appena la stessa Magonza risorgea dalle sue recenti rovine. Tante sciagure agevolarono lo stabilimento dei Borgognoni; ma se Guntario avesse ivi condotto il maggiore o minor numero della sua nazione, se fosse stato l' *Endinos* di tutta quanta ella era, sì come sembra, ovvero un semplice capitano d' alcune schiere, ignorasi: questo solo si può dire che alquante tribù di Borgognoni, tenuti oramai per popoli d'indole gotica e non germanica, rimasero nella Germania vera, cioè sulla Sala e sul Meno. Dalle rive di questi fiumi si tramutarono tutte di mano in mano, come a suo luogo dirò, nelle Gallie, dove una generazione di nuovi ospiti Borgognoni sopravvenutivi chiamaronsi *Faramanni*.

§. X. La cessione delle terre spettanti alla Germania Superiore si fece secondo le regole del dritto pubblico fermate da qualche secolo appo i Romani risguardo ai Barbari, che riceveansi nell'Imperio. La religione dei Cristiani avea renduto augusto con più solenne rito l' atto d' affrancar gli schiavi nella Chiesa e quello di giurar fedeltà, quando alcuno ricevesse dal Principe la concessione di qualche terra o *limitanea* o di qualunque altra sorta col patto di dover militare contro i nemici. A tali terre già da gran tempo si dava il nome di *Beneficj*, e con questo titolo v'era un libro in cui registravansi le concessioni de'terreni fatte dagl'imperatori. Il costume indi prevalso di giurar la fedeltà richiesta per ottener simili fondi (così andavano sorgendo i feudi, ma senza un tal nome) si potrebbe credere nato nei primi anni del quinto secolo dell' Era volgare o negli ultimi del

precedente, se appartenesse a santo Agostino, ciò che al tutto deve negarsi, un sermone in cui si fa parola di sì fatto giuramento pe'*Beneficj*. Anni Di G. C. 413.

I Franchi Salici, a cui Giuliano imperatore permise dimorar nella Tossandria del Belgio, non essendo ancor Cristiani, dovettero secondo i germanici costumi avvalorare il loro giuramento di fedeltà. Erano i più numerosi fra'*Leti* o *Federati* barbarici delle Gallie. Coi medesimi patti e con uguali giuramenti giusta le usanze patrie i Borgognoni vi furono ammessi, pigliando l'obbligo di rispettare i confini delle provincie circostanti e di guardare i limiti dell'Imperio da ogni novella invasione d'altri Barbari, e salvo rimanendo in caso di fellonia il dritto dello stesso Imperio sulle terre lor concedute.

§. XI. Le colonie militari stabilite già da Probo, e poi ordinate più ampiamente con la concessione delle terre *limitanee* sotto Alessandro Severo, erano state in altra guisa disposte da Valentiniano sulla sponda sinistra del Reno. I provinciali, possessori delle terre situate nelle contrade renane delle Gallie, cominciarono a dare il nome d'*ospiti* così a'soldati romani *limitanei*, perchè non nati nel paese, come agli stranieri *Leti* e *Federati* che otteneano una parte di terra nella provincia. Poscia e Romani e Barbari ammessi nell'Imperio chiamaronsi reciprocamente *ospiti*, nè di rado le terre stesse concedute appellaronsi *ospizj*. Anche il dritto acquistato da'Barbari di possederle militando si disse *ospitalità*; parole tutte che col volger de'secoli cangiarono più volte significato: e quella d' *ospite* n' ebbe anche uno servile, allorchè dinotò un ordine di non liberi uomini, che un padrone qualunque collocava ne'suoi fondi per coltivarli. E però gravissimo errore sarebbe il credere che negli ultimi tre secoli dell' imperio i soldati romani *limitanei* ed i Barbari *Leti* o *Federati* vivesser ciascuno in casa de' provinciali ed a loro spese, come non di rado si vede accadere nella nostra età.

§. XII. I *Leti* ed i *Federati* al pari de'*Limitanei* sussistcano del prodotto de'terreni, pe' quali doveano militare. Gran copia di tali terreni rimaser vacanti ne'primi anni del quinto secolo, quando Stilicone sfornì di soldati le sponde romane del Reno per opporsi ad Alarico ed a Radagaiso; le reliquie, che poterono avanzarvi o delle colonie militari de' Romani o delle possessioni de'*Leti* furono tosto dissipate dagli Alani, dagli Svevi e da'Vandali, che in breve lasciarono il Reno ed innoltraronsi nelle Gallie. I Borgognoni perciò ebbero

Anni Di G. C. 413. quel numero di terre vacanti, che appartenevano all'Imperio, e fermarono il piede nella provincia senza offendere il dritto de' primieri possessori di fondi. Nè violenta nè inumana fu quella prima concessione; gli stranieri s'accostarono vieppiù agli usi de'Romani ed i Romani sperarono di vedere accresciuta la loro ricchezza, mercè l'aumento della popolazione in contrade cotanto infestate sino allora dalle guerre.

Guntario fece la sua residenza in Vormazia, il cui lungo assedio per opera de'Vandali, degli Alani e degli Svevi avea destato sì gran compassione in San Girolamo. Se già questa città si fosse ristorata, qual divisione delle terre avute si facesse tra'Borgognoni e qual parte ne spettasse all' *Endinos* ed a'suoi principali compagni, è incerto; ma sembra che si fosse proceduto per via di sorteggio, perchè la porzione a ciascuno di essi toccata si chiamò *sorte*: solenne vocabolo che s'ascolta nelle leggi de'Borgognoni scritte un secolo circa dopo Guntario. È fama che alcuna di tali *sorti* si distinguesse dall'altra per mezzo di molte incisioni fatte col ferro in sugli alberi de'fondi vicini. Ma le terre deserte, i pascoli ed i boschi rimasero in comune fra'Borgognoni; e questi vissero, come dianzi, con le loro proprie consuetudini e soggetti all'autorità sola di Guntario, senza dipender punto da' Magistrati Romani. Lo stesso nome di *sorti* e d' ospiti prevalsero nelle divisioni delle terre fra' Romani ed i Visigoti.

414. §. XIII. Correva il vigesimo secondo anno che Cosroe III era chiuso nella fortezza dell' *obblio*, e che suo fratello Varane-Sapore (Vram Sciabù) degli Arsacidi Persiani regnava sull' Armenia sotto la protezione d' Isdegarde I re di Persia. Nel quattordicesimo anno del quinto secolo morì l' Armeno, ed il monarca Persiano gli surrogò Cosroe III, tratto dalla lunga sua cattività. Ma poco stette costui sul trono d' Armenia, ed essendo mancato nell' anno seguente alla sua liberazione, Isdegarde pose in sua vece il proprio figliuolo Sapore, che venne in odio agli Armeni per la sua tirannica natura e per lo zelo con cui volea costringerli ad abbracciare la religione di Zoroastro.

Famoso regno fu quello di Varane-Sapore, il quale per molto spazio di tempo seppe reggere in pace i suoi popoli. Saag od Isacco, Patriarca del sangue degli Arsacidi, ebbe grande autorità sotto lui, e cercò durevole gloria proteggendo le lettere. Non piccol numero di giovani, fra'quali era Mosè di Corene, furono spediti allora per impararle in Edessa, in Antiochia ed in Alessandria, non che in Atene, in Costantino-

poli ed in Roma: il dotto Mesrob compose l'alfabeto degli Armeni, che n'erano stati senza fin qui, e tradusse nella lor lingua le sante scritture, secondo la versione de'Settanta. L'Armenia fino a'giorni di Mesrob non ebbe altre Bibbie se non in lingua greca o siriaca, le quali non poteano esser lette dai Cristiani. La traduzione di Mesrob fu il principio d'una letteratura, che meglio studiata da noi gioverebbe assai più alla nostra istoria ed a quella dei Barbari che non la cinese o l'indiana. Imperocchè le sole regioni, per traverso alle quali storicamente sapppiamo essersi popolata ne' primi tempi l'Europa, furono l'Armenia ed il Caucaso. Ulfila e Mesrob con le loro traduzioni trassero a se maggiore stuolo di popoli che con le armi di molti conquistatori: ma la scuola fondata dall'Armeno produsse illustri scrittori, de' quali non si è spento il nome, nell'atto che di tutte le lettere de'Goti non fu tramandato altro notabile monumento alla posterità se non i lavori d'Ulfila.

Anni Di G. C. 414.

§. XIV. Il Vescovo Sigesario, che avea probabilmente conosciuto Ulfila, dopo la morte di lui era tenuto nella più gran venerazione da'Visigoti, ed Ataulfo avea concepito sterminati concetti della propria grandezza. Rifornito che si fosse nelle Gallie facea disegno d'annientar l'Imperio di Roma. Nuovi stimoli a tali ambizioni dava il consenso finalmente ottenuto per mezzo d'un certo Candidiano da Placidia, che promise la sua mano ad Ataulfo, e la diè, invano ripugnante Onorio. Ripudiata la sarmatica moglie, Ataulfo celebrò le nozze non in Imola od in Forlì, si come pretese Giornande, ma in Narbona e nella casa d'Ingenuo, primario cittadino di quella città. Placidia era vestita da regina ed Ataulfo da Romano; cinquanta paggi seguivanlo recando sontuosi doni, rapiti già nel saccheggio di Roma. Con una mano portava ciascuno un bacino pieno d'oro, e coll'altra un bacino colmo di pietre preziose d'inestimabil valore. Fatto i presenti, Attalo intuonò gl'inni dell'epitalamio; cantarono indi Rustacio e Febadio, nobili Galli, e la festa finì con gran tripudio de' Romani e de'Visigoti.

In premio del suo canto il vile Attalo ebbe permesso di vestir nuovamente la porpora. Privo di soldati e di danari ardì crear Conte delle sue private larghezze Paolino, figliuolo di Talassio, ovvero il Penitente; di ciò mal prese a costui, com'egli narra nell'*Eucaristico*, allorchè Ataulfo conchiuse nello stesso anno del suo matrimonio la pace coll'imperatore. Le armi di Costanzo e le preghiere di Placidia in-

Anni Di G. C. 414.

dussero alla fine il Visigoto a deporre i tumidi pensieri di fondare sulle rovine del romano un gotico imperio, e di chiamar Gozia (così egli confessò ad un illustre cittadino di Narbona) ciò che nel volgare linguaggio diceasi Romania, ponendo se stesso nel luogo de'Cesari. A'soli Goti degli Amali era dato il nudrir tale speranza; ed Ataulfo, temendo la fierezza de' Visigoti, lasciò in disparte gli ambiziosi propositi, contento d'accordarsi con Onorio e di passare in Ispagna con Attalo a guerreggiarvi contro gli Alani, gli Svevi ed i Vandali, nemici dell'Imperio.

§. XV. Nell' uscir di Bordò i Visigoti la saccheggiarono, e ne diedero una porzione alle fiamme. In quest' incendio arse la casa del nipote d' Ausonio; ed avendo egli contratto amistà con un principe sospetto a'Visigoti, fu da costoro dispogliato di tutti gli averi, e messo fuori della città con l'intera famiglia. Così Paolino, seguito da lungo stuolo di schiavi e di donne, alle quali attesta non essersi recato alcun oltraggio da'Goti, fuggiva, guardando i patrj tetti bruciati e la sua casa distrutta, e riparava nella vicina Vasati, oggi Bazas, sede onorata de'suoi maggiori.

Gli Alani, usciti dagli stipendj dell' usurpatore Giovino e guidati dal re loro Goar con un piccolo drappello di Visigoti stringeano Vasati d'assedio. Questi era il principe di cui vedeasi Paolino fatto compagno, e ch' egli racconta essergli divenuto caro. Goar fecelo entrare nella città, ove i furori di pochi nobili giovani misti ad una turba servile minacciavano morte al corpo della nobiltà. Tentarono uccidere Paolino col ferro d'un sicario: ma non appena questi scampò da tanto pericolo, ed eccolo caduto in uno strano errore, sperando poter indurre Goar a toglier l'assedio. Solo ed intrepido veniva il Romano al campo nimico; ma ben egli ebbe a stupir nell' udire che vana omai fosse, dappoichè i Visigoti lo richiedevano, qualunque speranza di scampo; nè altro avanzare se non l'aprire agli Alani le porte della città ed accoglierli come confederati: a tal patto avrebbe Goar lasciato i Visigoti e sarebbe divenuto il difensore di Bazas. Posto immantinente il partito dagli assediati, fu vinto; e non più nemici entrarono gli Alani sull' aggiornare. Il figliuolo e la moglie di Goar diedersi ostaggi: allora una turba di barbariche donne si sospinse in sulle mura insieme co' mariti, che tosto fecero tumultuario steccato co' loro carri, mentre i Visigoti, veggendo avverato il loro sospetto e rivolte contro se le alaniche spade, si dileguavano.

§. XVI. Infedeli o false del tutto paiono a'più dotti le iscrizioni romane, che diconsi trovate nella Linguadocca e nelle quali Ataulfo è chiamato *potentissimo re*. Ma, checchè sia di sì fatte iscrizioni, poco certamente durò la possanza e la vita d'Ataulfo. Arrivato in Ispagna prese Barcellona e fermovvisi, uscendone spesso a combatter co'Vandali. Costanzo del pari guerreggiava contro i Barbari penetrati nella Spagna, e gli venne fatto di prender senza battaglia ma con ingegnoso artificio, per quanto parve ad Idacio, un re de' Vandali chiamato Fredibulo, e di spedirlo prigioniero ad Onorio. Da Placidia in quel mezzo nasceva in Barcellona il figliuolo Teodosio ad Ataulfo, bambino che in breve morivvi e fu seppellito in una cassa d'argento. E tosto, quando Ataulfo era già pronto a muovere contro gli Alani e gli Svevi, Dubb suo domestico nato fra'Goti l'uccise per vendicar la morte d'un suo primo padrone ammazzato per comandamento d'Ataulfo. Ciò avvenne mentre il re secondo il costume visitava i cavalli nelle scuderie: ma Giornande chiama Vernulio l'uccisore, soggiungendo essersi costui condotto a tal furore per punire Ataulfo che il motteggiava della sua piccola statura. Innanzi di dar l'ultimo fiato il Visigoto raccomandò ad un suo fratello, ch'e'credeva dovergli succedere, di restituire ad Onorio Placidia e d'aver pace coll'Imperio. Con questa speranza spirò Ataulfo, cospicuo per la bellezza del corpo, quantunque non grande assai della persona, e per la forza della mente; ma i Goti (non essendovi alcuna legge di successione) più per forza e per brogli che per libera scelta, elessero Singerico, fratello di quel Saro che cadde nel volerne andare a Giovino.

Anni Di G. C. 415.

Primo pensiero di Singerico fu pigliar vendetta del sangue fraterno, e però fece crudelmente svenare i sei figliuoli d'Ataulfo e della sarmatica moglie, invano rifuggitisi ora tra le braccia del Vescovo Sigesario. Nè fu contento di questo, ed in dispregio del suo nemico volle che Placicia camminasse a piè dinanzi al suo cavallo insieme con gli altri prigionieri per dodici miglia fuori di Barcellona. Ma non tardò il principe nuovo ad esserne pagato, ed i Goti lo trucidarono nel settimo giorno del regno. Vallia fu eletto in sua vece; nobile re, sotto il quale i Visigoti fermarono stabilmente il piè nelle Gallie; ma Prospero d'Aquitania lo accusa d'aver fatto uccidere molti, ch'egli credè suoi rivali nell'aspirare al regno. Una figliuola di Vallia ebbe a marito uno Svevo, e fu madre di quel famoso Ricimero, che tanto di poi travagliò l'Imperio di Occidente.

Anni Di G. C. 416.

§. XVII. Agognavano i Goti, tolto Ataulfo di mezzo, riprender la guerra contro i Romani. Questi erano i disegni pe' quali aveano scelto Vallia, che volendo imitare Alarico e passare in Affrica sperò, ma invano, d'aver sorte migliore. Una tempesta più assai fiera dell'altra, che patirono le navi d'Alarico, affondò e disperse dodici miglia lungi dallo stretto delle Colonne l'armata di Vallia. Ciò contribuì a rivolgere in altra parte i suoi proponimenti, ed a ricondurlo verso l'amicizia de'Romani. Gli Alani, gli Svevi ed i Vandali così Asdingi che Silingi allargavansi tutto dì nella Spagna: Vallia perciò, lasciata ogni speranza di tragittarsi nell'Affrica, si pose nell'animo di seguir le vestigie d'Ataulfo, intimando a sì fatte genti la guerra.

Qui Paolo Orosio racconta che da're di que' Barbari si mandassero ambasciadori ad Onorio per pregarlo con barbarica ingenuità od ironia di lasciarli combattere a loro senno tra essi nel suolo dell'Imperio; non ad altro dover pensare l'imperatore se non ad aver pace con tutti ed a ricevere ostaggi da ciascuno di que' popoli: essi poi avrebbero atteso come più loro tornasse a vicendevolmente distruggersi ed a procacciare in tal modo non cruente vittorie a'Romani.

§. XVIII. Ma tali contese de' Barbari non andavano disgiunte dalla rovina delle provincie ove combatteano. Un monumento insigne della desolazione di queste abbiamo nel Carme detto della Provvidenza, attribuito senza gran fondamento a S. Prospero d'Aquitania, e scritto anzi ad un altro autore, stanco della decenne strage, com'egli dice, fatta ivi da' Barbari dopo la loro entrata dell'anno quattrocento sei nelle Gallie. Già da due lustri or la spada vandalica ed or la getica veniva consumando le Gallie; i ricchi oliveti delle sue parti meridionali distrutti e schiantate le viti; nè l'Occano, afferma quel Carme, avrebbe operato sì gran ruine se le sue acque avessero inondato il paese. Gli armenti erano spariti e più non si trovava chi volesse lavorare la terra. I più alti monti ed i maggiori fiumi non valeano a difendere le mura de' castelli e delle città dall'impeto e dagl'inganni de' Barbari. Da per ogni dove fumavano le città, ove i teneri pargoletti e le innocenti donzelle si scorgeano giacere svenati; i sacerdoti trafitti, ed i Vescovi uccisi o sospinti fuori del seggio.

Anche l'autore di quei versi preso da' Goti andò ad ingrossar lo stuolo de' prigionieri. Soleansi costoro condurre incatenati fra' carri de' vincitori, e non di rado i miseri vedeansi percossi con aspri flagelli o tormentati col fuoco nelle

mani avvinte di ceppi. Un uomo decorato già de' fasci, ed un sacro vecchio, cacciato da un' arsa città, si trovarono compagni di quello scrittore nella dura via, che bisognava loro correre fra la lunga polvere de' carriaggi preceduti da' principi e dagli ottimati de' Geti (così chiamava i Goti di Ataulfo o di Vallia), i quali andavano tutti coperti di pelli, e tutti orgogliosi d'un tal vestito assai più che se non fosse stato la seta o la porpora. Anni Di G. C. 416.

§. XIX. In questo anno tuttavia i Goti rimisero un punto della loro rabbia. Nobili esempj di magnanimità furono ancora dati da essi nelle Gallie, ove non pochi Romani già ridotti alle ultime sciagure durante la guerra si videro dappoi col favore de'Visigoti fiorire per la pace di Vallia. Il quale finalmente si fece incontro a Costanzo in un varco de'Pirenei, e per mezzo di legati concluse gli accordi con Onorio, mercè seicento mila misure del frumento già promesso ad Ataulfo e la cessione d' una parte delle Gallie quando fosse terminata la guerra che imprender dovea contro gli Alani, gli Svevi ed i Vandali. Frattanto Vallia restituì Placidia ed abbandonò Attalo, vano simulacro d'imperatore portato in Barcellona da'Visigoti, e fuggito sopra una nave alla notizia della pace seguita: ma lo stolto ed infelice Attalo fu preso e condotto a Costanzo, che inviollo prigioniero in Ravenna.

Costanzo avea ottenuto nel precedente anno la dignità di Patrizio, e la morte d' Ataulfo gli permettea d' aspirare di nuovo a Placidia. Egli era inteso a ridurre le provincie degli Armorici sotto l'Imperio, e probabilmente gli venne fatto come in Ispagna d'adoperare con maggior successo i trattati che non le armi. Non dubbia fama narrava, che gli Armorici fosser progenitori d' una parte de' Britanni. Esuperanzio o Superanzio, padre di Palladio, pervenne a restituirvi, ma per poco d'ora e non interamente, le leggi romane, rimenando in quelle regioni la tranquillità ed un viver più libero che non era stato fin qui permesso tra le fazioni de'cittadini e le vessazioni de'Barbari, o nemici o vendenti a caro prezzo la pace agli Armoricani.

§. XX. Esuperanzio e Palladio eran congiunti di Rutilio Numaziano, cittadino illustre delle Gallie, che alcuni tengono per nativo di Tolosa. Il suo padre Lacarrio avea governato l'Etruria. Credea Rutilio che i Geti ovvero i Visigoti fossero perfidi: Vallia nondimeno stiè a' patti della pace, nè tralasciò di guerreggiare in Ispagna contro i nemici dell'Im- 417.

Anni Di G. C. 417.

perio. Gli Alani si possenti fin qui sotto il re Respondial veggonsi ora sottoposti (se pur non fu questa una diversa tribù del medesimo popolo) al re Atace: ma il Visigoto affrettossi a scagliarsi contro lui e l'uccise, passando a fil di spada il maggior numero degli Alani, le reliquie de' quali fuggirono e si sottoposero a Gunderico re de'Vandali Asdingi che regnava nella Gallicia. Così abolissi nella Spagna il regno degli Alani. Più intera fu nella Betica, ove sorge Siviglia, la disfatta de' Vandali Silingi, primi occupatori di quella provincia: e niuno scamponne, se credi ad Idacio, dal ferro di Vallia. Suo nipote Ricimero fece in queste ispaniche guerre le prime prove del suo valore, mentre il re lealmente rendeva le provincie da lui ricuperate a' Romani.

Allora il Patrizio Costanzo già divenuto sposo di Placidia lo richiamò nelle Gallie; indi assegnogli nel nome d'Onorio la Seconda Aquitania ed alcune città delle vicine provincie. Una di tali città distaccata dalla contrada Narbonese, fu Tolosa, che divenne capitale celebratissima del regno Visigotico. La dominazione de' Visigoti, secondo Idacio, si distese da Tolosa fino all' Oceano. In questo tratto era Bordò, che cadde anche in lor potestà, e dove i figliuoli di Paolino, abbandonato il padre, vollero di poi tornare, affermando trovarsi quivi la più gran libertà, sebbene il dominio fosse appo coloro, i quali chiamavansi *coloni* od *ospiti* Goti. A tal modo la parte maggiore del paese che oggi appellasi Linguadocca denominossi Gozia, si come l' altra Gozia che Orosio diceva essere situata nel mezzo della Dacia.

§. XXI. Di questa Gozia della Dacia o di qualunque altra regione tenuta dagli Ostrogoti verso il Ponto Eussino fuggiva in quel tempo un principe, il quale ricoveravasi nella reggia di Vallia in Aquitania. Era Berismundo degli Amali, a cui tornava finalmente il destro d' abbandonare con Viterico il regno già glorioso degli avi suoi ove ora signoreggiavano gli Unni: e però sdegnava svelare il suo nome quasi contaminato dal servaggio. Vallia ricevette il figliuolo di Torrismondo, ma lungo malore afflitto aveva il re, nè tardò a rapirgli la vita poco appresso l' arrivo degli ospiti. Uomo savio e prudente, ma non fortunato: egli con raro esempio di fede rimise la Spagna in mano di Onorio.

Più assai avventuroso di Vallia fu riputato il successore Teodorico, datogli da'Visigoti. Al nuovo re tacque parimente Berismundo l'essere suo, stimando giustamente che il nome degli Amali dovessegli suscitar l'invidia e creargli peri-

coli. Ma per quanto egli ostinato si fosse nel silenzio non poterono l'indole altera e l'ereditario valore non che la fortezza del corpo celarlo a Teodorico, il quale onorollo ed il tenne caro, adoperandolo ne' consigli e facendolo partecipe della sua tavola, tuttochè ignorasse qual si fosse il suo commensale. Anni Di G. C. 417.

§. XXII. Guntario figliuolo di Gibico e re de' Borgognoni stabiliti novellamente nella Germania Superiore delle Gallie, s'era fatto Cristiano a que'dì con tutto il suo popolo. Paolo Orosio compiva per l'appunto nell'anno quattrocento diciassette le sue istorie, ove, dopo aver toccato delle incerte origini da me in altro luogo esposte de' Borgognoni, deducendole da Druso e da Tiberio, attestava che queste genti, avendo poco innanzi accolto in mezzo ad esse un numero di preti Cattolici, eran divenute Cattoliche. Scrisse anzi che volentieri ubbidissero a' chierici cristiani, menando vita mansueta ed inreprensibile. Non solamente la nuova religione, ma la loro vera o falsa credenza d'esser progenie de'Romani, come Ammiano Marcellino dicea, giovò forse non poco a renderli tanto queti e pietosi verso gli abitanti Gallo-Romani della Germania Superiore quanto lo stesso Orosio affermava, nel narrare, che i Borgognoni vivessero con quelli come con cristiani fratelli nè come co' sudditi dagli stranieri si suole.

Il romore della conversione di tal popolo giunse in Oriente a Socrate, il quale nacque verso i primi anni di Teodosio, ed ora preparavasi a dettare i suoi libri della Storia Ecclesiastica. Parvegli che tutt'i Borgognoni, per la dolcezza de'loro costumi, conducessero una vita del tutto aliena da'negozj, e che tutti fossero artefici di legno, e si sostentassero con la mercede ritratta da quei lavori. La legge de'Borgognoni dimostra che alcune arti non ignobili fossero tenute in pregio presso quel popolo, sebbene vi si addicessero i servi: ma troppo ampio è certamente il detto di Socrate, nè può credersi al tutto che i Borgognoni assoldati da Giovino, e collocati nella Germania Superiore da Costanzo, avessero perduto qualunque gloria nelle armi. La facilità, con cui la gente dei Borgognoni venne al Cristianesimo sembra proceder da quella che dee chiamarsi certamente distintiva de' popoli gotici. S' è innanzi veduto con quanta rapidità da Gallieno a Costantino si fosse insinuata fra le varie tribù de' Goti la religione cristiana, e come in breve ora, di Cattolici ch'essi erano, i Goti avessero abbracciato

Anni Di G. C. 417.

l'arianesimo a' tempi d'Ulfila. Così eziandio i Borgognoni si fecero presto Cattolici, e tosto riuscirono Ariani; ciò per altro avvenne verso i giorni di Clodoveo, nè prima, si come credette Gregorio Turonese. Più avversi al Cristianesimo che non i popoli o nati o fatti Goti vissero per lunga stagione i popoli germanici, addetti ancora secondo le varie regioni al culto di Tanfana, d'Erta, degli Alci e della madre degli Dei, e tutti universalmente a quello del loro Mercurio guerriero, cioè di Wodan: lo stesso Gregorio Turonese in oltre ne accerta che i Franchi adorarono fino a Clodoveo la divinità de'boschi e delle acque de'fiumi, non che delle bestie.

§. XXIII. Le differenze della natura de' Borgognoni e dei Germani ottimamente appariscono dalle leggi de'primi, scritte un secolo in circa dopo la loro conversione al Cristianesimo. Nè io tacerò delle burgundiche leggi quando mi sarà dato giungere a'tempi della loro promulgazione, che furono anche i tempi di Clodoveo: qui non debbo trascurar di notare che in esse ricordansi altre più vetuste leggi de' Borgognoni le quali perciò erano in uso fin dagli anni presenti della loro fermata intorno a Magonza ed in Vormazia. Con pari fato in questi medesimi anni si compose la prima e più antica legge dei Franchi; ciò giova molto a' paragoni che farò tra le consuetudini dell'uno e dell'altro popolo, ma più largo frutto s'avrebbe se non si fossero perdute le *Bellagini* di Decenco e raffrontar si potessero con gli usi burgundici.

Non nuova era presso i Borgognoni la facoltà di far donazioni purchè si facessero in iscritto, secondo il costume de'maggiori (così attesta il titolo sessagesimo), od almeno in presenza di cinque testimoni. Ma fu statuito fin dal principio che le *sorti* de'terreni ottenuti nelle Gallie non si potessero donare, se non secondo alcune particolari prescrizioni della legge. I testamenti, per lunga età non conosciuti da'Germani, erano permessi a' Borgognoni con le stesse forme proprie delle donazioni. Al padrone spettava, e questo non era insolito presso questo popolo, di promettere a'proprj servi d'esercitar pubblicamente i mestieri dell'orefice, dell'argentiere, del ferraio, del ramaio e del sartore: i quali mestieri dimostrano un grado assai rilevato di civiltà sopra quello dei popoli germanici.

Il dritto penale burgundico era diverso affatto dal Salico, secondo il quale punivasi di multa pecuniaria e non già di corporali pene l'omicidio volontario d'un uomo libero, e fosse ancor de'maggiori tra'Franchi. Sì fatta multa dell'omici-

dio fin dal libro proemiale ho chiamata e chiamerò sempre in appresso *Guidrigildo* senza comprendere in tal vocabolo niuna delle multe di danari stabilite così nelle germaniche come nelle burgundiche leggi per le ferite nè per le percosse. Il vero e proprio *Guidrigildo* fu solamente per l'omicidio de'cittadini; appellato per tal cagione prezzo della vita o del sangue; nè senza ragione si dubitò se potesse chiamarsi con questo nome la multa prescritta dalla prima legge Salica per l'uccisione d'un fanciullo, il quale non ancor facea parte della cittadinanza de'Franchi. Anni Di G. C. 417.

La pena capitale o non leggesi prescritta per alcun delitto eziandio de'più gravi, o è redimibile con danari nella prima d'ogni altra legge Salica: in quella de' Borgognoni l'omicidio dell'uomo ingenuo non si può altrimenti espiare se non coll'effusione del sangue. La morte ancora minacciavasi a qualunque libero uomo che violasse le case o gli scrigni, o rubasse gli altrui servi e le altrui bestie. La donna che avesse abbandonato suo marito era sommersa ed uccisa nel fango. Non parlo de' servi, contro i quali più frequente occorre la minaccia della morte in molti delitti, nè della tortura, delle battiture o d' altre pene afflittive della persona. Le rimanenti pene appo i Borgognoni erano pecuniarie il più delle volte, come nella prima legge Salica, ma con notabili diversità, che saranno esposte più acconciamente da me in altro volume.

§. XXIV. L' età s' avvicina in cui la gente de'Franchi discende lungo la riva del Reno fino al Meno, e forma in Germania nuovi stabilimenti, a'quali doveano succedere, in sulla fine di quel medesimo secolo, più splendidi e più durevoli acquisti nelle Gallie. L'Oceano germanico, a'tempi d'Onorio, era tuttora il limite settentrionale de'Franchi; l'Oceano stesso ne bagnava le terre ad Occidente fino alle bocche del Reno; ad Oriente s' apriva la regione de' Sassoni, e di que' Toringi di Germania, i quali ho detto, secondo Etico, essere stati vicini ad una colonia degli Eruli venutivi dalla Palude Meotide. Ma già forse dopo Etico non poche regioni germaniche aveano cessato d' essere abitate dagli stessi popoli, e già non poche tribù degli Svevi e de'Borgognoni s'erano fermate parte in Ispagna e parte nelle Gallie; laonde i luoghi abbandonati da essi verso il Reno e le sorgenti del Danubio rimasero facile preda d'altri occupatori, fra'quali debbonsi annoverare i Franchi di Germania. 418.

Il vecchio nome degli Ansibarj, degli Attuarj, dei Brutteri,

Anni Di G. C. 418.

de'Camavi, de'Catti e de' Cauci è raramente ricordato nelle istorie dopo Teodosio il Grande; i poeti fanno talvolta menzione or degli uni ed ora degli altri, ciò che procede, al parere degli scrittori più diligenti, dalla preponderanza che principiò ad avere la lega dei Franchi ne' primi anni del quinto secolo, allorchè s'assorbirono in essa molte delle primiere denominazioni dei Germani ascrittivi di mano in mano, e surse indi la Francia orientale. Nella metà di quel medesimo secolo i Franchi, se credi ad Apollinare Sidonio, s' erano distesi fino al Necker; dunque già prima eran padroni delle rive del Meno più prossime al Reno, e de'paesi lasciati dagli Svevi ma specialmente da'Borgognoni di Guntario. A queste nuove sedi germaniche de' Franchi si diè il nome, che non ancora è cessato, di Franconia.

§. XXV. L' altro di Sicambria e di Sicambri si mantenne altresì per lunga stagione. Divenne anzi per qualche tempo appo gli storici la propria e solenne appellazione dei Franchi, allorchè questi s' impadronirono di tutte le Gallie. Ma pressochè ignote furono le imprese de're Franchi a'primi autori, che tentarono trattarne. Sulpicio Alessandro e Renato Profuturo Frigerido fra essi non seppero insegnare a Gregorio Turonese qual fosse stato veramente il re primiero di quelle tribù. Le istorie di Sulpicio pigliano cominciamento da Marcomiro e da Sunnone, de'quali favellai, e che questo scrittore chiamava principi e non già re, sì come avea fatto Claudiano.

Un anonimo autore, che si crede vivuto circa il Settecento, compose un libro delle geste de'primi re, nel quale unì tante favole sulle origini loro dedotte da Troia, che meritamente perdette ogni fede appo i posteri, e niuna, per quanto apparisce, ne ottenne da' contemporanei. Scrive che i Franchi uscissero di Troia; che Marcomiro fosse figliuolo di Priamo e Sunnone d'Antenore, creduto fondatore di Padova; che si rifuggissero sulle rive del Tanai ed abitassero la Pannonia vicina della Palude Meotide, ove presero ad edificar la città di Sicambria. Favoleggia indi che Valentiniano imperadore chiamati gli avesse contro gli Alani, e soggiunge che da Marcomiro nascesse Faramondo, primo re Crinito o Capelluto de' Franchi, eletto da essi per consiglio di Sunnone.

§. XXVI. Questi è il Faramondo sì famoso, che i Francesi han sempre accettato come primo re de'Franchi, sebbene incognito a Gregorio ed agli autori che gli precedettero, come

parimente al suo compendiatore Fredegario. Ma il nome di Faramondo s'ascolta in una cronica del quinto secolo, detta di Prospero Tirone o Tirone Prospero (quantunque sospetta che qui altri avesse inserito alcune parole di Sigeberto Gemblacense), e ricorre ne'libri d'Asserio di San David, storico inglese morto nel 909, al quale non sembra che fosse pervenuto nella sua patria l'oscuro e forse dispregiato lavoro dell'autor delle geste de're Franchi. Parecchie tribù, checchè sia stato in principio, componeano la lega dei Franchi nei primi anni del quinto secolo, de' fatti d'alcune delle quali si serbano imperfette notizie; ma le tradizioni di certe altre non vogliono rigettarsi del tutto, e Faramondo potè ben essere il primo re Crinito o Capelluto d'una tribù particolare, senza essere il capo di tutta la confederazione de'Franchi.

Anni Di G. C. 418? Frèret.

Illustri uomini han disputato se Faramondo possedesse terre nelle Gallie o solamente in Germania; e si sono, gli uni affermando e gli altri negando, in varie sentenze divisi. Ma i Franchi avendo al certo avuto una legge prima d'essersi verso la fine del quinto secolo convertiti al Cristianesimo, ciò risponde assai bene a'detti del favoloso autor delle geste, il quale narra che per la prima volta l'ebbero nel principio del secolo stesso, dopo l'elezione di Faramondo il Capelluto, e che Visovast, Visogast, Arogast e Salagast suoi consiglieri Gentili, cioè Pagani, la compilarono in Germania, nelle ville di Bodecheim, di Salacheim e di Videcheim.

§. XXVII. Maggiori e più rilevanti dispute sursero per iscorgere ove fossero questi villaggi, se nella Germania Superiore o nell'Inferiore delle Gallie, ovvero nella Germania. E qui, avvicendate le brame, ciascuno travagliasi ad additare quando la sinistra e quando la destra riva del Reno sì come il suolo natìo della primiera legge de'Franchi, detta Salica, e ciascuno crede ravvisare ora intorno a Magonza od a Vormazia, ora nella odierna Franconia ed ora sulle sponde del Vesero i tre villaggi. Gran luce si avrebbe sulla loro situazione se si sapesse dove abitava l'anonimo autore d'un prologo alla legge Salica, ove si dice che i quattro Franchi dianzi accennati la promulgassero di là dal Reno, ma quell'autore, il quale potea dimorare sulla destra riva di tal fiume, avrebbe in simil caso accennato col suo prologo le Gallie, in cui fin dal tempo di Giuliano imperatore dimoravano i Franchi Salici o Salj, e propriamente nella Tossandria del Belgio.

Il popolo di questi Franchi Salici per la lunga dimora

Anni Di G. C. 418?

fra' Romani diveniva di giorno in giorno Romano. E però, se anche vi fossero stati Franchi Salici sulla destra del Reno in Germania, ciò che nè asserisco nè contraddico, dovrebbe giudicarsi, avere i Salici più civili delle Gallie avuto il pensiero di ridurre in iscritto le antiche loro consuetudini, e volersi additare nel Belgio (secondo l'opinione del Windelino troppo ingiustamente derisa ed abbandonata) la terra primitiva della legge Salica. Se poi questa legge si fosse scritta in latino da'Salici, ovvero nel proprio idioma de'Franchi e con latini caratteri o piuttosto, come alcuno credette, con caratteri gotico-ulfilani, prevaluti presso molti Barbari germanici, niuno fin qui ha potuto discernerlo, e nello stato presente delle nostre cognizioni vano parmi cercarlo. Ma non si dee credere impossibile che i suoni gutturali della lingua de'Franchi o d' altri Germani, la quale bene o male parve a Giuliano imperatore cotanto aspra, si potessero esprimere con caratteri latini sulla carta. La favella de' Celti o Galli, che Cesare diceva essere affatto diversa dall'altra de'Belgi, avea dovuto propagarsi molto nel Belgio allorchè San Girolamo viaggiava nelle Gallie; perciocchè nella sua ultima vecchiezza, ricordando i casi de' suoi primi anni, egli scrivea che il dialetto parlato dagli abitanti del paese di Treviri sulla Mosella simigliasse all'altro de'Galati cioè de' Celti o Galli passati da lunga età nell'Asia minore, sebbene alcuni fra' Treviri del quarto e del quinto secolo cristiano discendessero da' Germani venuti prima di Cesare nel Belgio.

§. XXVIII. La prima legge Salica fu riformata e forse fatta voltare in latino da Clodoveo, indi accresciuta o mutata di tratto in tratto da'suoi successori fino a Dagoberto e poi a Carlo Magno. Sovente in queste leggi così riformate si fa motto, e massimamente nel prologo, delle vetuste costumanze de'Franchi, quando essi erano Pagani prima di Clodoveo: utile inchiesta per conoscere la storia di que' popoli fin dai tempi dell'imperatore Onorio e fin dall'età per avventura di Eccard. Faramondo. Un Manoscritto antichissimo della legge Salica, del quale parlerò molto nel secondo volume, fu trovato in Wolfembüttel; ivi si legge quella che veramente sembra essere stata la prima e più antica legge de' Franchi, tuttora Pagani, perchè non si tocca giammai del Cristianesimo, da essi di poi abbracciato. Il Manoscritto, che chiamerò sempre di Wolfembüttel, espone alcuni de'più notabili usi de'tempi attribuiti a Faramondo, cioè del quinto secolo, ed a me piace

parlare in prima della ereditaria successione delle donne de' Franchi non ancora cristiani. Anni Di G. C. 418?

§. XXIX. Uno degli uomini che pose maggiori studj nel Manoscritto di Wolfembüttel, traduce nella seguente sentenza le parole del barbaro latino intorno al dritto dell'eredità. Se un Franco venuto fosse a morte senza lasciar figliuoli, sua madre, nel caso che tuttora vivesse, ne otteneva il retaggio, e, quando ella fosse già mancata, il fratello di lei, oppur la sorella della madre, ove non vi fosse il fratello. Così di mano in mano la sostanza del defunto passar dovea in poter de' più prossimi parenti della madre. Niun motto qui si fa del padre, nè della linea maschile de'fratelli o delle sorelle di chi moriva, e tutto si statuisce in favor delle donne. Le cose indi cangiarono dopo Clodoveo, ed i soli maschi de' Franchi ebbero la terra Salica, premio della conquista e del valore: ma nel primo apparir della legge, vi fosse stato o no Faramondo, gli usi erano tutti rivolti a favorire il sesso debole, a cui tanto i Germani credevano, come ad ispirato dal Cielo. Nel Manoscritto di Wolfembüttel s'incontrano perciò le reliquie del nazionale rispetto ch'essi ebbero per Aurinia, per Veleda e per Gauna, e scorgesi una ripruova del culto degli Alci presso i Naarvali esercitato da sacerdoti vestiti alla donnesca, non che della sommissione con la quale i Sitoni di Svevia (ciò che faceva orrore a Tacito) lasciavano regnar sovr'essi una femmina. Simili costumi erano fra'Pitti dell'Ebudi, qualunque fosse l'origine loro: e s'è veduto come volentieri costoro dessero il regno alle donne. Le Grand d'Aussi.

§. XXX. Ho già parlato degli onori e de'guiderdoni, che Libanio afferma essersi conceduti dalle leggi a' più audaci o valorosi de' Franchi di Germania. Ma ignote, dal nome in fuori, ci sono queste leggi, e rimane oscuro se prima delle Saliche si dessero cotali terre, sebbene con altro nome, ai guerrieri germanici. Un altro uso assai memorabile de'Franchi Salici, mentre duravano idolatri, dimostra quanto viva ed onorata fra loro fosse la religione de'sepolcri. *Qualunque de'Salici*, dicea l'antica legge, *facciasi a diseppellire un qualche cadavere od a spogliarlo, sia* Guargo; *esule*, cioè, *od infame sino al giorno in cui gli stessi parenti dell'oltraggiato defunto non preghino pel delinquente, acciocchè gli sia lecito riaccostarsi al consorzio degli uomini. Ma fino a quel giorno tutti lo scaccino dalla loro presenza e gli neghino il tetto e fino il pane, fosse ancor ogni persona più con-*

Anni Di G. C. 418?

giunta con lui, ed anche la moglie, sotto pena di pagar dugento danari.

Tanta severità procede certamente da un principio, che onora l'indole de' Franchi Salici. E se ne' nostri costumi è troppo il dividere la moglie dal colpevole, dee porsi mente che poche pene in un popolo guerriero giudicavansi bastanti ad espiare la codarda cupidigia del violator delle tombe. Non i Druidi, come appo i Celti, ma i germanici costumi de' Franchi profferivano in tal caso questa specie di civile scomunica, della quale frequenti esempj si verranno in queste mie storie col volger de' tempi ascoltando.

§, XXXI. Le costumanze germaniche del *guidrigildo* aveano una particolare uscita presso i Franchi Salici, la quale diceasi *Crenecruda*. Se uno di loro uccidesse un uomo, e non avesse facoltà bastanti a pagarne l' intera composizione ovvero il *guidrigildo* (ciò che dicevasi adempire tutta la legge) dovea presentar dodici guerrieri che giurassero, lui non posseder nulla nè sopra nè sotto la terra, oltre quello già dato in conto dei danari occorrenti per l'espiazione del delitto. Era tenuto dappoi ad entrar nella sua casa, ed a raccogliere un pugno di polvere da' quattro angoli; poscia, stando in sul limitare, gittar tal polvere con la sinistra mano sulle spalle del suo parente più prossimo. Che se il padre o la madre od il fratello dell' omicida pagato avessero per lui, allora egli era tenuto a gittar quella polvere o terra sulla sorella della madre ovvero su'figliuoli di questa sorella; e, mancando costoro, sopra i tre più vicini congiunti così del padre come della madre. Scalzo finalmente con un palo fra le mani dovea salire in camicia sopra una siepe, sperando che tre parenti della madre pagassero la metà del *guidrigildo*, e l'altra metà tre parenti del padre. Di qui si scorge che le donne, antiposte a'maschi dalla legge delle successioni, doveano esser le prime a sopportare il peso della *Crenecruda*.

Ma se niuno di quelli su' quali gittavasi la polvere della terra, ovvero la *Crenecruda*, volesse pagare pel colpevole, allora egli confidavasi ad un mallevadore che il presentasse in quattro de'giudizj solenni, chiamati *Malli*, affinchè alcuno de'parenti vedesse modo a pagare. Ove riuscisse inutile ogni speranza d'avere i danari da qualcuno, pagava la testa del reo, difesa fin qui con tanta cura dalla legge Salica: tanto era difficile appo i Germani, per non dire impossibile, che gli omicidj si punissero con la scure. Il re Childeberto II abo-

li sì fatta legge della *Crenecruda*, osservata nel tempo del Paganesimo da'Franchi, tenendola per cagione dell'esterminio di molti potenti; ma ella ritornò in onore di poi, e fu di nuovo inserita nella legge Salica riformata da Carlomagno, laonde regnò ampiamente in Italia. Anni Di G. C. 418?

§. XXXII. Placidia, vedova d'Ataulfo ed ora moglie di Costanzo, partorì a questo suo secondo marito una figliuola per nome Onoria ed un figliuolo, che poi fu l'imperatore Valentiniano III, sotto il quale vieppiù l' Imperio, già sì scaduto per la debolezza d'Onorio, accostossi alla sua finale ruina. I Barbari, che lo infestavano in Ispagna, tumultuarono fra essi nell' anno della nascita di Valentiniano: Ermerico, re degli Svevi, fu vinto nei monti Nervasi, che credonsi esser quei dell' odierna Biscaglia, da Gunderico re de' Vandali; e Massimo, salutato già imperatore da Geronzio per poco d'ora e tosto fuggito, riparò fra' Barbari che guerreggiavano gli uni contro gli altri nella penisola ipsana. Onorio intanto godea d' un breve riposo, e con sua legge rifermava lo stato de' coloni originarj e degl' *inquilini*, ordinando che la prescrizione bastasse a respingere le azioni di qualunque possessore di terre chiedesse farli tornar con la prole a coltivarle dopo trent'anni d'assenza pe'maschi e di venti per le femmine. Da ciò apprendiamo esser cessata la varietà e l'incostanza de'costumi romani sullo stato de' coloni e degl' *inquilini*, avendo una legge solenne dichiarato non libera la loro condizione, tuttochè assai migliore di quella degli schiavi. 419.

§. XXXIII. Un' altra legge non meno rilevante fu nel medesimo anno pubblicata da Teodosio il giovine in Costantinopoli. Le incursioni frequenti de'Sassoni e degli Eruli ne'lidi occidentali dell' Imperio aveano fatto già da gran tempo scorgere l'audacia ed il furor disperato de'Barbari ne'navali pericoli. Nè i tentativi, sebbene infelici, d'Alarico e di Vallia pel passaggio in Affrica si erano messi punto in obblio. I Barbari del Ponto Eussino cercavano addottrinarsi ora nella marittima scienza, e non più al solo coraggio ma eziandio all'industria commetter l'esito delle lor correrie. E v'erano Romani sì poco degni d' un tal nome che non dubitavano d'insegnar a'Barbari l'arte di costruire le navi; de'quali colpevoli erano stati alcuni cacciati non avea guari tempo in prigione; ma ne andarono liberi della pena per le preghiere d'Aselepiade, Vescovo delle città di Chersoneso, non so se della Tauride o d' un' altra Chersoneso vicina d' Eraclea nella Tracia.

Anni Di G. C. 419.

Infame in ogni età era stato il Ponto Eussino pe' ladroni che lo correano, fra' quali non voglionsi dimenticare i Camaritani. Pur grandi progressi avea fatto appo i Romani l' arte di fabbricar le navi, e Vegezio attesta che negli ultimi del quarto e ne' primi anni del quinto secolo s'era d'assai perfezionata quella di costruire le *Lusorie* del Danubio. Tal era perciò l'arcano dell'Imperio che si dovesse ad ogni modo victare, non si facessero noti que'nuovi artificj a' Barbari; e però Teodosio, nel consolato di Plinta, minacciò pena di morte a qualunque Romano ardisse comunicar agli stranieri tale perizia, da essi fin qui non posseduta sul Ponto Eussino. Con uguale intendimento, e senza miglior successo, aveano gl'imperatori Graziano e Valentiniano vietato a' mercatanti, pena la testa, di dar monete d'oro a'Barbari nel com-
420. perare schiavi od altre merci. Teodosio il giovine allargò i divieti con sua legge dell' anno quattro cento venti, e volle che nè merci preziose nè illecite si portassero a'Barbari. L'oro si ricordava spezialmente tra le prime; le seconde a quando a quando furono dinotate con varie leggi degl'imperatori.

§. XXXIV. Plinta, console del precedente anno, era d'origine scitica, cioè gotica, e militando fra' *Federati* pervenne a quell'apice de' romani onori. A lui venne fatto dopo il suo consolato, e quando non era se non maestro de'soldati sebbene assai potente appo l' imperatore, di por fine a' tumulti de'Goti Psatiriani. Radunati a consiglio i suoi concittadini, espose la vanità delle loro dispute cogli altri Ariani seguaci delle opinioni di Doroteo, e riportonne solenne deliberazione che più non si facesse motto di simili quistioni. Fra qualche anni Plinta si vedrà legato di Teodosio ad Attila.

I varj re o capi degli Unni venuti nell' Europa viveano allora in pace coll' Imperio, ed il nome di quel giovinetto figliuolo di Mundzucco non ancor sonava terribile cotanto a'Romani. Ma gli Unni bianchi di Asia, ovvero gli Eftaliti, allargavano il regno loro, per quanto si dice, fra le rive dell'Aral e del Caspio nella Corasmia, detta Covaresmia dagli
Degui- Arabi; paese attraversato dall'Osso. Ivi narrasi che gli assal-
gnes. tasse Baharam Gur, monarca de' Persiani succeduto a suo padre Isdegarde I, e li ponesse in fuga, uccidendone un gran numero: che gl'inseguisse fino all'Osso, dove fermossi, e che indi avesse pattuita una pace, mercè la quale si pose quel fiume per limite fra la Persia e gli Unni Eftaliti, alzandosi un monumento in Ferbur, testimonio degli accordi conchiu-
Herbelot. si. Con altri nondimeno io credo, e di questo riparlerò in

altro volume, che Baharam Gur avesse guerreggiato co'Turchi e non cogli Unni Eftaliti. Anni Di G. C.

§. XXXV. Le Gallie meridionali respiravano dopo la pace di Vallia. O che per la fermezza di questa si fossero dati reciprocamente ostaggi da'Romani e da'Visigoti, o che morto quel re il suo successore avesse ottenuto nuovi ostaggi da qualche città, Teodoro, nobilissimo uomo fra'Galli, viveva in tal qualità nella reggia di Teodorico, ed era parente d'Avito, del quale una breve ma grande fortuna illustrò il nome. Avito giovane ancora fu prescelto dagli Alverni suoi concittadini a pregar Costanzo, marito di Placidia e non ancora innalzato da Onorio all'Imperio, d'abolire la deforme imposta delle vettovaglie dovute al fisco imperiale. Tanta fu la saviezza e l'eloquenza dell'ambasciadore, che Costanzo nulla seppe negargli, ed ottenne dal cognato all'Alvernia la liberazione dall'incomportabile peso. 420.

Con ugual felicità (ma questo avvenne forse qualche anni dopo) si condusse Avito in Tolosa presso Teodorico ad implorare la libertà del suo congiunto Teodoro. Ferocissimo era quel re, se credi a Sidonio, nè avea dismesso la patria usanza d'esser coperto di pelli, quantunque Giornande il lodi per la moderazione dell'animo e per la virilità della persona. Non solo Teodorico restituì Teodoro, ma volle amicizia con Avito, dalla quale i migliori effetti derivarono coll'andare del tempo in pro delle Gallie.

§. XXXVI. Meno avventurose a que' dì erano le provincie settentrionali. Treviri, cospicua e bella metropoli, fu per la terza volta, ed assai più aspramente, afflitta da'Barbari allorchè Onorio dichiarò suo collega ed Augusto il cognato Costanzo. Fiera strage fecero i nemici (non si sa quali e se stati fossero i Franchi Salici del Belgio od i Franchi venuti di Germania) in Treviri già devastata dalle due incursioni precedenti. Salviano di Marsiglia fu spettatore di questa terza, ed aggirossi fra le rovine fumanti della città, in mezzo a'laceri cadaveri dell'uno e dell'altro sesso, divorati dagli uccelli e da' cani, mentre le ferite o gli stenti e la nudità con crudeli e lunghe morti uccideano il rimanente dei cittadini. 421.

Ma nuovo genere di furore invase i pochi nobili che avanzarono. Domandavano, quasi rimedio della distrutta città, la celebrazione de' giuochi del Circo agl'imperatori, cioè ad Onorio ed a Costanzo. *Voi dunque*, dicea Salviano, *chiedete i Circensi dopo tante stragi e tanto sangue? Dopo la catti-*

Anni Di G. C. 421.

vità d' un sì gran numero di cittadini? La plebe o perì, o ne andò prigioniera; i rari sopravviventi piangono: Treviri fu arsa, e voi, quando la città non è più che un rogo, volete il teatro?

§. XXXVII. I Barbari frattanto manteneano in Ispagna la profferta già fatta da essi ad Onorio di vicendevolmente sterminarsi; e dopo che gli Alani del re Atace co'Vandali Silingi eran periti per mano di Vallia, surse controversia più fiera tra gli Svevi del re Ermerico ed i Vandali Asdingi di Gunderico. Furono gli Svevi superati da' Vandali e rincacciati fra'monti Nervasi, ove in ogni età fino alla nostra pertinaci e feroci contese agitaronsi fra' popoli. Nel mezzo di que'monti gli Svevi si videro pressochè assediati, ma in loro soccorso venne il Conte Asterio, Maestro dell' una e dell'altra milizia dell'Imperio. Allora gli Asdingi abbandonarono la Gallecia, ora Galizia, movendo alla volta della Betica, e di Siviglia stata già de'Silingi; e passando per Braga commisero non poche depredazioni con molti omicidj.

Genero d'Asterio fu Merobaude, il quale vide la luce in Ispagna sulle rive del Beti, ma il cui nome si tenne da molti per quello d'un Franco, od almeno del figliuolo d'un Franco. Andò in Ravenna, ove s'erudì ed ottenne splendida fama per l' eloquenza e per lo studio della poesia, nella quale non di rado i suoi contemporanei lo paragonarono agli antichi. Tale il giudicava Idacio, e tale anche il senato romano: ma i pochi frammenti di Merobaude, se non confermano al tutto una sì propizia sentenza, gli concedono al certo un luogo assai onorato fra'poeti del suo secolo.

§. XXXVIII. Un altro poeta, del quale ho toccato, conseguiva in Roma grandi onori a que' giorni. Parlo di Rutilio Numaziano, stato Maestro degli officj e poi Prefetto della Città, ove il suo parente Palladio, figliuolo d' Esuperanzio, erasi condotto a studiare la giurisprudenza. Fin da' primi anni delle invasioni barbariche nelle Gallie aveva Rutilio fatto passaggio in Italia, già travagliata fieramente da' Visigoti. È fama che le correrie di costoro e l' impeto di Radagaiso ne' cominciamenti del quinto secolo avessero dato principio alla città di Venezia, costringendo i ricchi ed i nobili delle Venete provincie a rifuggirsi con le loro sostanze nelle isolette o secche delle lagune poste tra le foci del Tagliamento e del Po. Così allora da per ogni dove i più doviziosi e notabili uomini dell' Imperio cercavano scampo al pari di Rutilio contro il furore barbarico, e così anche facevano i Romani del Veneto tratto.

Perciò credo volentieri che in sì fatte lagune si fossero fondate fin da ora le prime abitazioni da'Romani fuggiti dai luoghi men forti o più aperti della Venezia. Ma il mio amore per la storia d'una città, che poi acquistò tante glorie come quella di Venezia, non sa persuadermi a creder vero un decreto, col quale dicesi esserne stata prescritta l'edificazione dal senato di Padova nel venticinque marzo dell'anno quattrocento ventuno. Anni Di G. C. 421.

§. XXXIX. Rutilio Numaziano ritornava nelle Gallie in questo anno. Fu accompagnato per alcun tratto da Palladio, che restituissi a Roma; egli di poi giunto in Pisa vide la statua rizzata da' cittadini a suo padre Lacanio, che avea governato l'Etruria, e ne udì le lodi. Ma in tutta la Toscana scorgeansi tuttora i segni della visigotica rabbia; nè v'era chi non rammentasse ivi, com'egli diceva, la spada o la fiamma de' Geti, cioè di quelli d'Alarico, ritornativi forse con Ataulfo.

La via Aurelia si vedea soprattutto deserta; i fiumi erravano in ogni luogo senza freno, ed i ponti non eransi rifatti ancora; perciò Rutilio reputava più acconcio l'andar per mare che non l'impantanarsi fra quelle melme toscane. Visitò l'isola di Capraia ove trovò alcuni monaci o solitarj, che a lui Pagano spiacquero forte, massimamente allorchè passato nella vicina isola di Gorgona vide un nobilissimo giovine delle Gallie farvi soggiorno, dopo aver lasciato sua moglie. Il Gallo Rutilio intanto, presto a ritornar nelle Gallie, andava invocando il Genio di Roma con augurargli di poter punire i Geti, ovvero i Goti, come altra volta punito aveva i Galli di Brenno; e facea voti acciocchè la bellissima regina delle città riprendesse ampiamente l'imperio, il quale avea delle più diverse genti formato una patria sola e fatto salva la terra dalle ingiuste dominazioni de' Barbari.

§. XL. Poco dopo la ruina di Treviri morì l'Augusto Costanzo, lasciando il bambino Valentiniano confidato alle cure di Placidia, che indi visse nella reggia del fratello, avendo seco buon numero di Visigoti, amici altra volta e fedeli d'Ataulfo, ed ora venuti agli stipendj de' Romani. Anche i Visigoti delle Gallie soggetti a Teodorico teneano in quest'anno la parte romana, e s'unirono a Castino, che l'imperatore avea spedito con un esercito contro i Vandali annidati nella Betica. Numeroso era l'esercito di Castino, e se non fossero stati la sua imprudenza ed i suoi odj contro il Conte Bonifacio, che per aver liberato Marsiglia da' Visigoti era sa-

Anni Di G. C. 422.

lito in gran fama di valore, non avrebbero i Barbari trionfato sì agevolmente in Ispagna.

Ma il baldanzoso Castino ricusò d' amministrar la guerra in compagnia del Conte Bonifacio, ed avendo menato l'esercito nella Betica ridusse a tali strette di fame i Vandali Asdingi che già nel campo di costoro si ragionava risolutamente d' arrendersi. Allora Castino credette avergli vinti, nè dover con altri dividere la gloria dell' impresa; laonde cacciossi a combattere in aperto campo contro i nemici, ma ingannato da' Visigoti fu vinto e costretto a fuggir turpemente verso Tarragona.

423. §. XLI. In Ravenna i Goti di Placidia proruppero in palesi odj e tosto in sanguinosi tumulti co' soldati dell' imperatore, sì che la principessa medesima fu accusata d'aspirare a nuove cose, mercè il braccio di tali stranieri. Alla fine Placidia increbbe ad Onorio, e discacciata di Ravenna veleggiò verso Costantinopoli col suo fanciullo: ma poco l'imperatore sopravvisse alla partenza della sorella. Mancato lui senza prole, Giovanni, Primicerio de'Notari, si fece gridare imperatore in Ravenna, confortato dalla speranza de'Romani, che l' Italia si dovesse rimaner libera dal dominio de' Greci di Costantinopoli. Diversamente ne giudicava il giovine Teodosio, agli occhi del quale per avventura l'imperio d'Occidente al pari di quello d' Oriente avea le apparenze d' un retaggio di sua famiglia; e però egli, senza darsi un pensiero d' interrogare il senato romano, si pose in punto di guerreggiar contro Giovanni e di concedere a Valentiniano III, figliuolo di Placidia, il titolo d' Augusto.

Grandi sciagure avea cagionato a tutto l' Imperio d' Occidente la pochezza dell' animo d' Onorio dopo la morte di Stilicone: maggiori danni produsse all' Italia l' infecondità del suo talamo, e fu quello il principio della vittoria riportata finalmente da Costantinopoli di regnar sopra Roma, quando a' Greci piacque chiamarsi Romani e conculcare i diritti antichi del senato e del popolo, alla difesa de' quali erasi nel secolo precedente aperta la novella reggia di Bizanzio. Alarico s' era vendicato d' Onorio, e tosto Bizanzio credè arrivata l' ora, in cui ella potesse aspirare al dominio di tutto l' Imperio, dando prima gl'imperatori a Roma e poscia i Goti all' Italia.

FINE DEL LIBRO DECIMOTTAVO.

LIBRO DECIMONONO.

I VANDALI IN AFFRICA.

COMINCIAMENTI D' ATTILA.

SOMMARIO.

§. I. Il Beovinide occupato da' Longobardi.
§. II. Trionfo del giovane Lamissio.
§. III. Le Amazzoni di Germania.
§. IV. I Bulgari di Paolo diacono.
§. V. Disfatta de' Longobardi. Liberazione de' servi.
§. VI. Ardaburio ed Aspare.
§. VII. Costituzione di Valentiniano su' giureconsulti.
§. VIII. Cominciamenti di Genserico.
§. IX. Pace co' Visigoti. Ferreolo.
§. X. Gli Unni di Pannonia.
§. XI. Cessazione della signoria degli Arsacidi sull'Armenia.
§. XII. Passaggio de' Vandali in Affrica.
§. XIII. Salvino di Marsiglia e Prospero d' Aquitania.
§. XIV. Primo disegno del Codice Teodosiano
§. XV. Ezio contro gl' Iutungi ed i Nori.
§. XVI. Lingua gotica nelle regioni tra il Reno ed il Danubio.
§. XVII. Testimonianza di Valafrido Strabone intorno ad essa.
§. XVIII. Guerra degli Unni e del re Uptar contro i Borgognoni di Germania.
§. XIX. Morte di S. Paolino di Nola.
§. XX. Clodione, re de' Franchi.
§. XXI. Giovinezza di Maggiorano.
§. XXII. Il castello di Dispargo.
§. XXIII. Ezio presso gli Unni.
§. XXIV. Ruglia o Roa.
§. XXV. Ambasceria d' Esla.
§. XXVI. Plinta ed Epigene. Pace di Margo.
§. XXVII. Mama ed Attacam. i Sorosgi.
§. XXVIII. Messi di Teodosio

per la descrizione della terra.
§. XXIX. La *Notizia* Remense.
§. XXX. I Bagaudi. Tibatone.
§. XXXI. Moti e rovina del Borgognoni.
§. XXXII. I Nibelungen.
§. XXXIII. Assedio di Narbona. Cessione dell' Illirico all' Imperio d' Oriente.
§. XXXIV. Vittoria degli Svevi. Rechila.

LIBRO DECIMONONO

§. I. Correva il trigesimo terzo anno della dominazione d'Agelmundo, figliuolo d'Aione od Aggo de' Gunginchi, sui Longobardi, eletto quando essi giunsero nel paese di Vurgandaib, che Paolo diacono confessava ingenuamente di non conoscere, ma che a molti sembra non esser diverso da quello de'Burgundioni o Borgognoni rimasti nella Germania. L'Anonimo Ritteriano racconta essere avvenuta in Sassonia, nel luogo appellato Patespruna, l'elezione d'Agelmundo, e scrive aver saputo da' suoi maggiori che per lunga stagione v'abitassero i Longobardi e si fossero le armi loro distese fino al Beovinide, ovvero alla terra de'suonatori di trombe. Agelmundo, non senza gravi fatiche, avea ridotto questa regione, fosse o no il vero Boioemo di Maroboduo, all'obbedienza de' Longobardi, che s' impadronirono delle *Chiuse*, ovvero delle gole de' suoi monti, e vi fecero lunga dimora sino al regno del re Vacone. Soggiunge l'Anonimo Ritteriano che a'suoi dì, negli ultimi anni di Carlomagno, si scorgeano i segni dell'abitazione primiera di quel re nel Beovinide. Ciò non toglie che i Longobardi facessero di tratto in tratto le loro correrie nelle vicine contrade, ove, se credi a Paolo diacono, in tempo d'Agelmundo aveano la lor sede le Amazzoni ed i Bulgari.

Anni Di G. C. 423.

§. II. Le canzoni de' Longobardi celebravano il singolare trionfo d' un giovane sopra una di sì fatte donne, fingendo (lo stesso Paolo giudicava favolosi tali racconti) che le Amazzoni, allorchè il popolo guidato dal re Agelmundo giunse ad un fiume da esse difeso, intimarongli, sì come avean fatto gli Assipitti, di non procedere oltre se alcuno de' Longobardi non combattesse nuotando nel fiume con alcuna delle

Anni Di G. C. 423.

proprie guerriere. Accettata la disfida, trovossi fra' Longobardi chi uccise nel mezzo di quelle acque la più valorosa; in tal guisa i Longobardi proseguirono il loro cammino.

Lamissio era il nome del giovane vincitore, di cui si narrava che fosse tra le sozzure nato da una madre indegna, la quale partorì lui ed altri bambini ad un tratto, e tutti li gittò in una piscina per ammazzarli. Fattosi Agelmundo a cavalcar verso quella piscina soffermossi per contemplare l'iniquo caso, e con la punta dell'asta iva toccando la miseranda prole dell' empia donna. Uno fra quei bambini appigliossi alla lancia del re, il quale n' ebbe pietà, e, quasi presago del futuro, credette scorgere in lui qualche scintilla di non ordinario valore. Volle perciò, che il fanciullo tratto dalle fauci della morte s'allevasse con ogni cura, e si chiamasse Lamissio, cioè figliuolo della piscina.

§. III. Le gotiche donne, che combatterono per Cannaba contro l'imperatore Aureliano, aveano rinfrescato appo i Romani l' antica fama del muliebre coraggio delle Amazzoni e fatto più credibili assai le narrazoni d' Erodoto intorno a quelle del Tanai e del Termodonte. Tre secoli circa dopo Agelmundo, la Boemia, dove per avventura si dee cercare il Beovinide rammentato dell'Anonimo di Ritter, divenne il teatro in cui le leggende del Medio-Evo posero l' amazzonico regno di Valasta o Vlasta, del quale parlerò in altro volume. Il perchè dicea Paolo diacono essere a lui giunto il rumore della eccellenza guerriera delle Amazzoni, viventi negl'intimi confini della Germania. Nè la Scandinavia volle rimaner priva dell'onore d'aver le sue: sì che il re Alfredo ascoltò dal navigatore Otero d'aver costui veleggiato alla volta della *Terra delle femmine*, chiamata Quenlandia.

§. IV. Assai più importa il conoscere in qual luogo vivessero al tempo d'Agelmundo i Bulgari, e dove confinassero co'Longobardi; ma Paolo non ci dà il minimo lume intorno a ciò e solo potrebbe farci sospettare congetturando che dall'Elba si fosse quel re innoltrato nel corso del suo lungo regno fino all'odierna Boemia e fino al Danubio. Sulle rive superiori del Danubio erano certamente penetrati a que' dì gli Unni condotti dal re Uptar, fratello di Rugila e di Mundzucco; popoli, che si vedranno in breve divenire assai molesti alle tribù de' Borgognoni rimasti nella Germania; e però fuvvi chi con grande apparenza di verità giudicò aver Paolo diacono voluto parlar degli Unni quando egli nominava i Bulgari, come vicini d'Agelmundo re. Ma chi rammenta i detti di

Mosè Corenese, d'avere i Bulgari, cioè, dimorato da prima in Kola della Giorgìa d'Armenia, non durerà fatica in pensare che nella grande invasione degli Unni del Caspio in Europa, doverono alcuni de' popoli del Caucaso accompagnarsi con essi e soprattutto in più e più luoghi l'Europa. Anni Di G. C. 423.

Il nome de'popoli divenuti cotanto famosi per le conquiste di Belamiro nocque alla gloria delle minori tribù confederate con essi, le quali perdettero il proprio e furono sovente dagli scrittori della loro età confuse in quello generale degli Unni. Ben presto i Bulgari con le lor crudeltà seppero dar grido al lor nome. Regnarono sul Volga; e per essi credesi chiamato così questo fiume, il quale appellavasi Ra da' Greci e da' Romani. Pur non apparisce probabile l'opinione di chi stima trovar fino dal quarto secolo cristiano le orme de'Bulgari sul Volga, e propriamente nelle vicinanze di Casan, ove additansi non so quali ruine della lor città capitale, denominata Bolgar. Sì fatte cose appartengono a secoli men remoti da noi; ma se pur potesse dimostrarsi che a'giorni di Teodosio i Bulgari fossero stabiliti sul Volga, non per questo si potrebbe rivocare in dubbio che la lor sede più anticamente conosciuta nella storia fosse stato il Caucaso, donde poterono insieme cogli Unni allargarsi ad un tempo, alcuni verso le regioni di quel fiume, altri verso quelle di Germania.

§. V. Checchè sia stato di ciò, i Bulgari, secondo Paolo diacono, assalirono Agelmundo una notte, quando egli si credea più sicuro. Lunga quiete dopo molte prosperità fiaccato avea le forze de' Longobardi, ed ora stavano spensierati e negligenti nel loro campo mentre i Bulgari prorompeano ad un tratto, e gran numero di essi ferivano, gran numero ancor ne uccideano. Lo stesso Agelmundo cadde fra'morti, e la sua unica figliuola fu tratta in cattività da'vincitori. Così terminò la linea de'Gunginchi; ed i Longobardi, che aveano sperato veder la regia donzella sul trono, si rivolsero al giovine Lamissio come al solo che potessse vendicarli de' Bulgari. E però il salutarono re; ma infelice fu l'esito della prima pugna, ed i Longobardi nuovamente rotti e dispersi diedero volta, rifuggendosi al proprio campo.

Allora Lamissio con gran voce principiò a rammentar loro gli oltraggi patiti, la morte d'Agelmundo e la dura sorte di colei che tutti bramavano regina, degna d'occupare il luogo di Gambara fra' Longobardi. Or gli uni or gli altri andava egli eccitando a combattere, pregando che si rimettessero

Anni Di G. C. 423. dinanzi agli occhj la vergogna di quella sconfitta, e considerassero quanto fosse più bello il morire che soggiacere, quai vili giumenti, a'ludibrj de'nemici. Con le promesse alternava le minacce, confortando in varie guise le menti; alla fine gridò, che se anche i servi avessero valorosamente combattuto ed egli avrebbe a tutti conceduto la libertà o la cittadinanza, come altra volta erasi operato nella Mauringa. I Longobardi s'inanimirono a tali detti, ed avventatisi atrocemente contro i Bulgari ne fecero ampio macello, pigliando lieta vendetta della strage d'Agelmundo. Nobil trofeo delle spoglie de' vinti ornò il loro trionfo, e di poi la loro virtù più non ebbe alcuna diminuzione fino a tanto che non furono scortati dalla loro fortuna in Italia.

§. VI. Non altro sappiamo delle geste di Lamissio, secondo re de'Longobardi, nè del terzo re Let o Letù, il quale regnò quaranta anni e trasmise il regno al suo figliuolo Ildeoc. Nè alcun ragguaglio ci fu tramandato intorno a'Bulgari dopo la vittoria di Lamissio: ma essi raggiunsero probabilmente il grosso degli Unni loro confederati, appo i quali giungeva Ezio in que' giorni per ottenere aiuti a favor di Giovanni, signore di Ravenna. Ezio, quel medesimo che già per tre anni era stato in ostaggio presso i Visigoti d'Alarico, era indi passato nella stessa qualità presso gli Unni, ed in mezzo ad essi avea sposato la figliuola di Carpilione; Giovanni perciò il mandava con gran copia d'oro ad assoldare unniche genti contro gli eserciti d'Ardaburio e d'Aspare, che
424. Teodosio II spediva in Italia per ricondurla sotto l'obbedienza del fanciullo Valentiniano III. Ardaburio ed Aspare suo figliuolo apparteneano alla stirpe degli Alani, tal'essendo la sorte dell'Imperio che i Barbari od i Semibarbari, come allor si dicea, ne reggessero il freno così nell'Occidente come nell'Oriente.

425. Giovanni fu vinto più per gli artifizj che per le armi d'Ardaburio, e tratto in Aquileia perdè la vita. Non era per anco terminato il terzo giorno dopo la sua fine, quando gli Unni condotti agli stipendj romani da Ezio apparvero in numero di sessantamila nelle vicinanze di Aquileia. Venuti alle mani coll'esercito d'Aspare l'Alano fuvvi dall'una e dall'altra parte non piccola strage; ma Ezio, chiarito della morte di Giovanni, persuase agli Unni di tornare a casa, mercè il pagamento di molti danari: ciò gli fruttò il favor di Placidia e la dignità di conte, con la quale incamminossi verso le Gallie per opporsi a' Visigoti che aveano sotto Giovanni

rotto la pace all'Imperio. Il senato di Roma, dopo aver sin qui applaudito a Giovanni, voltossi tosto a Valentiniano III, imperatore fanciullo sotto la tutela della madre Placidia. E questa, sebbene con alcuni suoi beneficj avesse procacciato d'ottener l'affetto del senato e del popolo romano, ben presto nondimeno al pari d'Onorio pose la sua stanza in Ravenna.

Anni Di G. C. 426.

§. VII. Ivi fu in nome dell'imperatore sottoscritta una Costituzione, con cui prescriveansi al senato rilevanti norme di civile ragione. Augusto il quale ad ogni modo avea cercato di tirare a se, ma senza mostrarne sembiante, la legislatura, istituì un numero di giureconsulti, che soli potessero per l'autorità di lui dare i responsi del dritto, sperando così d'invalidare le vetuste leggi dello stato. Sotto Adriano le leggi cominciarono a lavorarsi nel concistoro del principe; i responsi de' prudenti, se consentissero, acquistarono forza di leggi, dell'insegnamento delle quali apriron si pubbliche scuole. La scienza del gius pervenne all'apice della sua grandezza ne' giorni di Marco Aurelio, e già declinava in quelli d'Alessandro Severo, che chiamò nel suo concistoro sedici fra' più illustri giureprudenti del suo secolo. Allora venne mancando l'uso e la potestà de' Senato-consulti. Regnando Costantino, l'opera de'Vescovi fu non di rado implorata per comporre le civili contese; l'imperatore intanto, nell'anno trecento ventuno, con sua Costituzione la quale non ha guari è venuta in luce, abolì senza più le note d'Ulpiano e di Paolo sopra Papiniano, affermando che ambidue lo aveano corretto no, ma depravato, mentre cercavano lode d'ingegno: tuttavia, sei anni dopo, comandò che gli altri scritti di Paolo, pieni d'eloquenza e di luce, valessero da per ogni dove in giudizio.

La mole de' responsi era divenuta sì enorme che Placidia giudicò doversene fare una scelta, ed additar coloro fra'più insigni giureconsulti, agli scritti de'quali si potesse concedere pubblica e solenne autorità. Le opere tutte di Papiniano, di Paolo, di Caio, d'Ulpiano e di Modestino furono elette; ma non senza essersi confermato il divieto fatto da Costantino delle note d'Ulpiano e di Paolo a Papiniano. Speciale menzione ottennero e particolar favore i libri delle *ricevute sentenze* composti da Paolo. Le fatiche de' precedenti giurisconsulti, se lodate ne' libri de' cinque dianzi nominati, ed in generale ogni altro autore di giurisprudenza da questi cinque approvato, conseguirono lo stesso privilegio di poter-

Anni Di G. C. 427.

si allegare ne'giudizj. Ma se le sentenze de' cinque dissentissero, si dovesse abbracciare l'opinione del maggior numero; e se questo riuscisse uguale, vincesse l'autorità del solo Papiniano, vincitore d'ogni altro giureconsulto.

§. VIII. Teodorico intanto s' era impadronito di parecchie città de'Romani, le quali confinavano con l'Aquitania, data di fresco a'Visigoti per loro stanza da Onorio. Arles, nobile città delle Gallie romane, videsi tosto assalita da Teodorico, della quale un tribuno barbarico avea trucidato il Vescovo Patroclo. Ma il romore che con poderoso esercito si sarebbe in breve avvicinato Ezio alla travagliata città bastò a far togliere l'assedio. La Spagna per altro vota di soldati era esposta tuttodì a'furori de' Barbari, e massimamente dei Vandali Asdingi del re Gunderico.

Avea costui, attraversando la penisola iberica dall'uno all'altro capo, espugnato Siviglia, e gonfio per sì prosperi avvenimenti divisava spogliare de'suoi tesori la chiesa episcopale della città, quando ad un tratto, racconta Idacio, morì oppresso da un malvagio spirito. Gli succedette il suo fratello Gaiserico o Giserico, da noi più conosciuto col nome di Genserico, stato già Cattolico, sì come alcuni credevano, ed ora divenuto Ariano. Questi è il famoso Genserico, al quale *i* Vandali Asdingi andarono debitori d'uno splendido regno nell'Affrica, e che indi saccheggiò miseramente Roma e l'Italia. Giustianiano sotto il quale scrivea Giovanni Lido, autore non ha guari tornato in vita, fu quegli che pose fine al regno affricano de' Vandali; ma fin da ora giova notare che Giovanni Lido affermò essersi chiamati Asdingi gli ottimati di quel popolo. Se in principio sì fatta denominazione fosse derivata dall'ordine degli ottimati alla tribù che sotto Marco Aurelio fu collocata nella Dacia di Traiano, o se da quella medesima tribù l'ordine degli ottimati avesse indi preso il nome attribuitogli da Giovannni Lido, nol so: ma certamente in Affrica (di ciò si parlerà nel seguente volume) il grosso dei Vandali di Genserico apparteneano alla tribù degli Asdingi.

§. IX. L'Alano Ardaburio era Console insieme con Ierio nell'anno della morte di Gunderico; ed Ezio, dopo avere allontanato i Visigoti dalle mura d'Arles, dava mano ad un trattato di pace con Teodorico. Se Avito avesse pur maneggiato sì fatti accordi col re, o s'egli avesse fermati solamente i primi che s'erano pattuiti sette anni dianzi ed al tempo di Costanzo, marito di Placidia, è dubbio, e se dopo questa

o la precedente pace avesse ottenuto la libertà di Teodoro suo parente. Sembra che ora la condizion principale accettata da Teodorico fosse di guerreggiar per l'Imperio contro i Vandali di Spagna; e però narra Giornande che nel consolato d'Ardaburio e d'Ierio i Visigoti mossero contro tali Barbari, usciti della Galizia.

Anni Di G. C. 427.

Un'illustre famiglia fioriva in quel tempo nelle Gallie. Ferreolo, che n'era il capo, le avea governate in qualità di Prefetto sotto l'imperatore Onorio, e fu giustamente riputato il lor sostegno ed onore. Sua moglie Papianilla nacque dal console Afranio Siagrio; ma il loro figliuolo Tonanzio Ferreolo, anch'egli di poi Prefetto delle Gallie, venne in maggior fama. Fu opinione d'uomini dotti, che dal sangue de'Ferreoli uscisse la stirpe di Carlomagno, ciò che io non dovea tralasciar d'esporre: ma niuna certa pruova ho trovato fin qui di così fatta sentenza.

§. X. Nello stesso consolato di Ardaburio e d'Ierio, se credi a' racconti di Marcellino Conte e di Giornande, scrittori entrambi del sesto secolo, gli Unni che da circa cinquant' anni possedevano una parte della Pannonia, ne furono discacciati da'Romani e da'Goti. Ciò fa credere che tali Unni discendessero da coloro a'quali Teodosio ne'primi anni del suo imperio diè stabili sedi fra'Romani. Altri, rovesciando arbitrariamente i detti de'più antichi, pensò che nell'anno del console Ardaburio gli Unni anzi si fossero impadroniti della Pannonia; ed altri che agli Unni si dovessero sostituire ne'racconti così di Marcellino come di Giornande i Goti, cioè gli Ostrogoti. Vero è che questi due scrittori non additano dove si ricoverassero gli Unni scacciati dalla Pannonia; ma le regioni di là dal Danubio confinanti con tale provincia eran cangiate dopo la grande trasmigrazione de' Barbari nelle Gallie, al principio del quinto secolo, seguita senza dubbio dal passaggio di molti altri popoli germanici, non ricordati nella storia; e però vi si trovava un gran tratto di paese aperto alla fortuna delle unniche armi.

Ciò che può dirsi di meno incerto intorno agli Unni è che più essi non erano così barbari come sotto Belamiro, tuttochè Filostorgio scrivendo a questi dì gli annoverasse tra'Neuri cotanto selvaggi, descritti presso Erodoto ed Ammiano Marcellino. Attila regnò per breve tempo sugli Unni, e non tutti si possono a lui attribuire i progressi di quel popolo nel cammino d'un viver diverso da quello del Caspio e del

Anni Di G. C. 427. Caucaso. La loro uscita dalla Pannonia può in oltre far credere che fin da quell' anno avessero avuto principio le loro conquiste nella Germania ed in altre regioni settentrionali d' Europa; le quali conquiste ignorate dal mondo romano intero non tardarono a divenir palesi ed illustri ne'giorni d' Attila.

§. XI. Ma gli Unni d' Asia conservavano tutta l' agreste loro fierezza, guerreggiando talora cogli Armeni e talora coi Persiani. Le nazioni diverse così di quegli Unni come de'Cazari e de' Barsilidi occupavano lo stesso luogo che Mosè di Corene in questi medesimi giorni diceva essere stato da essi tenuto un secolo prima, lungo le rive del Caspio e fino alle imboccature del Volga. La storia delle guerre sostenute dagli Unni d' Asia dopo la morte di Attila fa credere in oltre che le loro trasmigrazioni verso l' Europa cominciate al tempo di Belamiro non avessero di molto indebolita questa fecondissima stirpe di popoli.

Mentre Mosè da Corene già dettava o preparavasi a dettare le sue istorie, un gran rivolgimento metteva in moto i
428. Barbari del Caspio, e toglieva gli Arsacidi all' Armenia. Quando Isdegarde morì, Sapore suo figliuolo che regnava in Armenia s'affrettò di tornare in Persia; ma circondato da'suoi nemici mancò, lasciando libero il trono a Baharam Gur suo fratello. Costui, come dissi, guerreggiò contro gli Eftaliti o piuttosto i Turchi e rincacciolli di là dall' Osso; ma sotto lui e sotto il suo figliuolo Isdegarde II continua guerra ebbero i Persiani cogl' Iberi, gli Albani ed i vicini Unni del Caucaso e del Caspio. Perciocchè Baharam Gur in vece di Sapore suo fratello avea dato agli Armeni un figliuolo di Varane-Sapore, chiamato Ardascè; giovane avventato che ascoltò in prima i saggi consigli del patriarca Saag od Isacco degli Arsacidi e di Vartano de' Mamgomeani: accusato poscia di tirannia fu richiamato dal monarca persiano e rinchiuso nella fortezza dell' obblio. Ardascè fu l' ultimo re del sangue degli Arsacidi: allora la Persia (del che altamente dolorava Mosè di Corene) s' impadronì dell' Armenia, e le impose un luogotenente col titolo di *Marzban*: ciò valse a vieppiù accender gli sdegni contro gl' Iberi e gli Albani, ed a destar nuovi e sempre rinascenti rancori contro gli Unni.

§. XII. Questi son gli anni che le gare tra Ezio e Bonifacio, il valoroso difensore di Marsiglia contro Ataulfo ed ora governatore dell' Affrica, renderono per sempre memorabili e per lunga età funesti all' Imperio d' Occidente. Circonvenuto Bonifacio da bugiarde lettere de' suoi nemici, che

gli fecero credere cercar Placidia di spegnerlo, a propria difesa chiamò i Vandali Asdingi di Genserico nell' Affrica. Gran numero d' Alani, di Goti e d' altri Barbari non tolleranti del riposo e stanziati nella Spagna s' unirono agli Asdingi; genti fiere, in cui l' opulenza delle provincie occidentali e meridionali dell' Imperio raddoppiava la sete dell'oro e l'ardor pel saccheggio. Un Goto per nome Segisvolto, Ariano di credenza, combatteva in que'dì contro Bonifacio in Affrica, mentre nella Spagna uno Svevo chiamato Ermigario depredava le regioni vicine alla Betica ed a Siviglia. Anni Di- G. C. 428.

Genserico, accolte avidamente le profferte di Bonifacio, non giudicò potere con sicurezza sciogliere le vele se prima non si togliesse dinanzi agli occhi quello Svevo; e però senza dimora si volse contro lui ed il raggiunse non lungi di Merida nella Lusitania, ove disfecelo, ed anzi lo stesso Ermigario mentre fuggiva trovò la morte nelle acque dell' Ana ovvero della Guadiana. Così Genserico, libero di qualunque impaccio, raunò gran copia di navi con le quali tragittossi per lo stretto delle Colonne in Affrica, ove da prima s' impadronì della Mauritania. Non tardò Bonifacio a scorgere quali nemici crudeli si nascondessero in quelli ch' egli sperava di avere per suoi difensori: ma la storia delle sventure d' Affrica poco appartiene agli argomenti del mio lavoro, e solo qualche volta mi sarà mestieri di far parola delle incursioni vandaliche in Italia,

§. XIII. Mentre i Vandali passavano in Affrica, i Franchi di Germania tentavano passare il Reno e fermarsi nelle prossime regioni delle Gallie, cioè nella prima Germania e nella Seconda Belgica, sì come si congettura per alcune parole d' Apollinare Sidonio. Ma Ezio condottosi per breve ora sulle rive di quel fiume pervenne a scacciarli ed a rimettere sotto le leggi dell' Imperio i paesi occupati da'Barbari. A que'giorni viveva in Marsiglia il prete Salviano, eloquente narratore dei mali che i Barbari d'ogni genia cagionavano tuttodì alle Gallie, sebbene altri, vivendo in tempi assai meno disastrosi, lo creda scrittore troppo querulo e rematico. 429.

Ma niuno inimico egli stimava essere più malvagio de'tributi e balzelli romani. Ed in ciascuna generazione di Barbari egli solea lodar qualche virtù sì come la pudicizia ne' Goti, quantunque li tenesse non meno di Rutilio per perfidi, e la grande lealtà degli Alani, sebbene li giudicasse impudichi. Ne' Sassoni biasimava la fierezza, lodandone sommamente la continenza, il che rammenta i detti di Tacito su' severi ma-

Anni Di G. C. trimonj de' Germani. Prospero d'Aquitania visse a' medesimi giorni, ed a lui sì chiaro pe' suoi scritti, che giunsero a noi, siam debitori di rilevanti notizie sulla storia di quel secolo.

429. §. XIV. Ma si lascino per poco d'ora i Barbari, Teodosio concepiva in quegli anni sì sventurati per l'Imperio il disegno di dare stabili forme al dritto civile, radunando in alcune raccolte particolari le Costituzioni de' principi ed i responsi de' prudenti. Commise perciò, nel quattrocento ventinove dell'Era volgare, ad Antioco uomo illustre, a Teodoro, ad Eudicio, ad Eusebio, a Giovanni, a Comazonte, ad Eubulo e ad Apelle di compilare, a somiglianza del Gregoriano e dell' Ermogeniano, quattro Codici. Tal Costituzione fu a' nostri dì restituita per opera d'un Italiano alla notizia degli uomini; ma il tempo nocque allo scritto, e dalle parole di quello sorgono alquanti dubbj, che a me non tocca chiarire. Ciò solo mi basta sapere, che un di questi Codici avrebbe dovuto contenere i responsi de' giureconsulti; egregia fatica intermessa da Teodosio, e recata quindi ad effetto da Giustiniano.

Teodosio non solo si pose nell' animo di provvedere che sì fatti Codici avessero vigore nell' Imperio d'Oriente, ma già erasi accordato con Valentiniano III che si dovessero quando che fosse pubblicare nell'Occidente altresì ed avervi forza di leggi. E però annunciava Teodosio che i lavori da lui ordinati si sarebbero secondo l'usanza trasmessi all' altra parte del congiuntissimo Imperio per promulgarsi con le solite solennità: documento notabile, che Costantinopoli non ancor si arrogasse alcuna sovranità su Roma, e che uno ed indiviso ancora si riputasse il governo de'Romani.

430. §. XV. Allorchè Genserico fu passato in Affrica, Ermerico re degli Svevi cominciò a romoreggiare, anelando ad impossessarsi della Galizia, dove il cronista Idacio vivea, misero testimone delle sventure della sua patria. Ma gli Svevi non ebbero intera quella provincia; perciocchè, dopo averne messo a ruba le terre, trovarono gagliarda resistenza negli abitanti, che li ridussero nelle castella e passarono a fil di spada una parte de' Barbari, un' altra ne fecero prigioniera. In tal guisa Ermerico tenne pel suo meglio il poter fermare la pace co' provinciali, se volle riavere i suoi prigionieri e conseguire una porzione della Galizia per gli Svevi. Anche un buon numero di Goti fu trucidato da Ezio nelle Gallie, i quali sdegnando stare a' patti della pace s'erano sospinti con Arnulfo lor capo fino ad Arles.

Ezio, puniti costoro e fatto prigioniero Arnulfo, s' affrettò

d' accorrere alla difesa d'altre regioni (ma le scarse memorie di quel secolo ce ne tacquero il nome), assalite da'Nori, che sembrano essere stati un accozzamento di varie tribù barbariche, collocate altra volta dagl' imperatori nel Norico, sempre avverse ad ogni pace, nè lente giammai a pigliar ogni destro di tornare ai furti ed al sangue. Co'Nori, qualunque si fossero, accompagnaronsi eziandio gl' Iutungi, cioè gli Sciti Iutungi di Dessippo nemici d' Aureliano, i quali dopo quell'imperatore si videro abitare per lunga stagione vicino alla Rezia. Qui s' ha ragione di credere che tuttora vivessero nel quinto secolo, e la stessa loro società co' Nori contro Ezio il dimostra. Ma questi non durò gran fatica in dissiparli, e ridette alle taglieggiate provincie il riposo.

Anni Di G. C. 430.

In queste guerre iutungiche intervennero, chi voglia credere alle poetiche descrizioni d' Apollinare Sidonio, Sarmati e Geloni, armati gli uni di scudi e gli altri di spade falcate; vi si videro altresì gli Eruli ed i Franchi Salici velocissimi alla corsa ed altri Franchi lodati per l'arte loro nel passare a nuoto i fiumi; nè mancarono gli Unni formidabili pe' loro dardi con la turba grandissima d' altri Barbari, usi ad imprimere le stimate nei volti. Avito fu compagno d' Ezio, e Sidonio con eccellenti lodi magnificò i suoi combattimenti.

§. XVI. I sospetti degli scrittori che negli Sciti Iutungi d' Aureliano ravvisano un popolo gotico, acquistano grande apparenza di vero se vogliansi ponderare i detti d'un incognito Greco, il quale al tempo de' figliuoli di Costantino il Grande pubblicò la così chiamata *Esposizione di tutto il mondo*, messa in luce da Iacopo Gotofredo. Il Greco scrittore narra che nel quarto secolo di Gesù Cristo vivesse adiacente alle Gallie la gente de'Goti, ciò che a me pare dover intendersi degl'Iutungi, anche per le ingenue parole di Valafrido, abate d' Augia oggidì chiamata Reichenau sul lago di Costanza, e detto latinamente *Strabone*, ovvero il *losco*. Fiorì costui negli ultimi anni di Carlomagno, e visse non lungi dalla regione occupata in altra età dagl' Iutungi, de' quali tuttavia il nome non si legge ne' suoi scritti. I popoli abitanti sul lago di Costanza sono da Valafrido *Strabone* chiamati già Teotisci, e Teotisco il loro linguaggio. In questo suo nativo linguaggio egli afferma essere passate molte parole così latine che greche spettanti all' uso comune, ma tutte quasi doversi tenere per latine o per greche le parole ap-

Anni Di G. C. 430.

partenenti al culto cristiano. Di ciò adduce gli esempj, fra' quali noterò quello rilevantissimo dell'*herr* de' Teotisci, che Valafrido credeva tratto dall'*heros* od eroe de'Greci e de'Latini. Così eziandio Strabone geografo avea tenuto per latina la voce *Germani*, tuttochè di poi Tacito l' avesse giudicata germanica in uno de' suoi luoghi più guasti od oscuri al quale, per quanto racconterò in altro libro, non danno luce i detti del Goto Abate Bielariense.

Vitichindo il Sassone, monaco di Corbeia, scrisse un secolo dopo Valafrido, e anch'egli narrava che appo i Sassoni la parola *Hirmin* od *Harmin* dalla quale si stima derivato il nome d'Arminio o d'*Hermanno*, fosse greca, e dedotta dall'*Ares* de'Greci, ossia dal Marte de'Latini. Da ciò si scorge quanto coloro, i quali pretendono ritrar da radici germaniche il nome d'Arminio e degli Erimanni od Arimanni, dei quali dovrò molto parlare ne'susseguenti volumi, vadano errati secondo l' opinione di Valafrido e di Vitichindo. Ma se questi due scrittori s' ingannarono, amando forse decorare d'illustre origine greca e romana le Sassoniche genti e quelle del lago di Costanza, niun modo havvi oggi a convincere l' uno e l' altro d' errore, perchè fino al presente mancano affatto i libri della lingua *teotisca*, scritti per avventura prima di Carlomagno. Appiano in oltre, fin dal secolo di Marco Aurelio, dava nel suo greco idioma il titolo d' *Arimani*, cioè di bellicosi, a'popoli della Colchide, illustrando innanzi tratto ciò che lunga pezza dopo lui affermarono Vitichindo e Valafrido. Nella seconda metà del secolo nono visse Otfrido, che scrivendo a Liutberto di Magonza toccò della lingua *teotisca* parlata nelle vicinanze del Reno, e si dolse ch' ella tuttora fosse rozza, indisciplinata, ribelle ad ogni freno di grammatica e difficile a scriversi con caratteri laini; tanta era o l'incognita sonorità, com'egli dice, o lo stridore de' denti ed il rimbombo delle fauci nel profferire alquante lor lettere. Cotali detti d'un Teotisco assolvono Giuliano dal rimprovero di chi vorrebbe far sospettare, che gli aspri clangori uditi da quell' imperatore di là del Reno s' abbiano a tenere anzi per dolcissimi e soavissimi suoni.

§. XVII. Ma di ciò sia che può, e si pensi pure impunemente sapersi dagli uomini d' oggidì discernere la lingua e la potestà o la derivazione delle parole de'popoli germanici ne'primi cinque secoli dell'Era volgare. Più assai utile insegnamento si trarrà da'detti di Valafrido *Strabone*, il quale chiedendo in qual modo e da qual fonte fossero sgorgate ap-

po i suoi Teotisci le parole greche e latine, giudicava doversi ciò attribuire ai Barbari *Federati*, militanti nell'imperio romano, e massimamente a'Goti. Perciocchè, afferma egli, *molti di coloro pe'quali si convertirono i Goti al Cristianesimo, erano ammaestrati nell'una e nell'altra favella de'Greci e de'Romani: passarono indi a combattere gli errori dell'idolatria fra' bestiali popoli, che poi si chiamarono* Teotisci: *ed in tal guisa imparammo parecchie utili cose ignote dianzi alle nostre genti. Ma i Goti cioè i Geti* (così egli osserva) *quando si fecero Ariani e trassero la vita nelle provincie de' Greci, parlavano il nostro idioma, ovvero il* Teotisco, *si come dimostrano le traduzioni gotiche della santa scrittura, delle quali anche oggi si veggono i monumenti appo noi. E per la fedele narrazione d'alquanti nostri fratelli sappiamo che presso alcuni Sciti, e soprattutto presso i Tomitani di Tracia, i divini officj si vanno celebrando nella lingua di sì fatta traduzione.*

Anni Di G. C. 430.

Splendido attestato è questo che l'idioma gotico-ulfilano usato nelle Chiese di Tomi e di qualche città scitica cioè gotica di là dal Danubio, fosse d'ivi passato fra' popoli che poi si denominaron Teotisci sul lago di Costanza, e non dal lago di Costanza fra'Goti stanziati sulle bocche del Danubio. Imperocchè straniera del tutto a'Teotisci è, secondo Valafrido, la traduzione gotica delle scritture; e se le nazioni Teotische de'suoi dì parlarono altra volta lo stesso linguaggio de'Goti, ciò avvenne, suppongo, non solo per opera di quei predicatori, ch'egli ci rappresenta come insegnatori e maestri agli abitanti del lago di Costanza, ma parimente del lungo soggiorno degli Sciti lutungi nelle vicinanze della Rezia, ed anche, se non m'inganno, de'Burgundioni o Borgognoni.

§. XVIII. Già nondimeno i Borgognoni rimasti nella Germania si vedeano infestati a' giorni d'Ezio dagli Unni, fieri nemici guidati da Uptar o Subtar, come nella vita d'Attila scrive Calano di Dalmazia. Qui Socrate lo Scolastico racconta ordinatamente la conversione di questi popoli viventi oltre il Reno al Cristianesimo, affermando che mal poteano per la loro industriosa e riposata indole sostenere il frequente assalto e saccheggio de' guerrieri d'Uptar. Erano probabilmente gli stessi Unni usciti dalla Pannonia, fra' quali per avventura militavano i Bulgari che uccisero il re Longobardo Agelmundo.

I Borgognoni allora si votarono al Dio de' Cristiani. Spedirono legati al Vescovo d'una città delle Gallie, il quale

Anni Di G. C. 430. alcuni dicono essere stato Severo di Treviri, ed altri un Vescovo di Magonza. Ricevuto il battesimo, piccolo stuolo de'loro armati ardì far fronte all'esercito inimico, e non fu vana la fiducia de'nuovi battezzati, perocchè Uptar divorò in una notte sì gran copia di cibi che funne soffocato; e tosto tremila Borgognoni assalirono il campo degli Unni, privi di capitano, e portando la strage in ogni luogo ne trucidarono diecimila.

431. §. XIX. I Vandali nell'anno seguente già guerreggiavano contro Bonifacio in Affrica, tardi pentito d'averli chiamati. Dopo averlo sconfitto in un combattimento, strinsero d'assedio Ippona, ove in nome di Valentiniano III comandava Segisvoldo, che pel suo nome potrebbe spettare a'Barbari. Nel terzo mese dell'assedio morì Santo Agostino, il gran lume dell'Affrica e della Chiesa cristiana. Invano a soccorrere la città s'unirono i due imperatori dell'Oriente e dell'Occidente; invano il primo spedì Aspare figliuolo d'Ardaburio in Affrica; i Vandali, tolto l'essedio, uscirono incontro a'Romani e vinsero in una gran battaglia Bonifacio con Aspare. Dopo la qual rotta i cittadini d'Ippona, più non potendo resistere all'impeto de'vincitori, e non volendo patire un secondo assedio, fuggirono, e la città fu arsa da'Vandali.

Paolino di Nola non tardò a seguitar nella tomba il suo amico Agostino d'Ippona: degni entrambi d'esser lodati dai più tardi nipoti. Con questo primo fu sovente confuso un secondo Paolino, Vescovo parimente di Nola, illustre per la carità che il sospinse, come dirò, a viver servo de'popoli di Genserico. Tempi non del tutto infelici se producevano cotanta virtù; un uomo, sì dovizioso come Paolino dava le intere sue sostanze a'bisognosi, ed un altro dello stesso nome, per sollevare una madre sventurata, sosteneva perdere la libertà e servire a'fieri dominatori dell'Affrica.

432. §. XX. I Franchi non tralasciavano intanto di far dalla Germania nuove incursioni sulla sponda sinistra del Reno, e di bel nuovo richiamarono Ezio alla tutela de' gallici paesi. Clodione, secondo Asserio di San Davidde, fu il secondo re de'Franchi dopo Faramondo, e si ha per padre di Meroveo dal quale, più che non dai germanici Marvingi del geografo Tolomeo, pigliarono Clodoveo ed i re che gli succederono il nome di Merovingi. Ma tutto è incerto intorno all'origine di tal nome, sul quale i più dotti ed i più pazienti esercitarono indarno l'operosa loro industria etimologica. Ciò che più importa è il sapere, che Gregorio Turonese chiamava Clodione re nobilissimo ed utilissimo della sua gente.

Idacio, Vescovo della nativa città di Limica in Galizia e deputato da quella provincia, venne al campo di Ezio per chieder mercè contro gli Svevi, che stanchi dalla pace avean rotto l'ultimo accordo e depredavano la contrada. Ezio, premuto da'Franchi, non potè soccorrerla se non inviando Censorio legato agli Svevi per pregarli di cessar dalle offese: ma quando Idacio non ancora erasi dipartito da lui, Ezio ruppe le schiere de' Franchi; e tosto s' affrettò di riceverli nuovamente nell'amicizia dell'Imperio.

Anni Di G. C. 432.

§. XXI. Un giovinetto era nel corso di quella guerra fra'Romani, a cui dovea toccare in sorte l' Imperio. Chiamavasi Maggioriano, che in assenza d' Ezio difese la città di Torsi; poscia s'avviò contro i Franchi guidati nelle pianure degli Atrebati, ovvero dell' odierna provincia d' Arras, da Clodione. Arras era da più di trent'anni, come si scorge nella *Notizia dell'Imperio* divenuto l' estremo confine de' Romani a quella volta, fra la Schelda e l'Oceano. I Franchi di Clodione s' erano impadroniti d'un passaggio assai stretto ed aveano costruito un argine (molti credono avvenuto assai più tardi questo fatto) per difendere il ponte d' un fiume vicino a Vico d' Elena; luogo cercato, e forse inutilmente, in parecchj villaggi della regione degli Atrebati.

Dintorno a quel propugnacolo si celebrava l'imeneo d'una sposa novella che maritavasi con un Franco. Aveva i capelli biondi al pari di lui: la sponda risonava di canti ed i convitati alla festa ballavano allegramente in cori ordinati alla maniera degli Sciti, allorchè Maggioriano piombò improvvisamente su' Franchi, e ne fece aspro governo, disperdendo i preparativi delle nozze. Que' Franchi, al dire d' Apollinare Sidonio che celebrò tal vittoria co' suoi versi, aveano alta la persona, ceruleo l' occhio e spaziosa la fronte, che faceano comparir più grande rannodando sul capo i loro capelli. Radeano la barba, eccetto i mustacchi che dipingevano con molta cura; gli abiti stretti alla germanica foggia; le armi erano lo scudo, il giavellotto e la scure a doppio taglio, di poi detta *francisca*. La morte potea colpirli, non la paura; e Sidonio pretende che sovente avanzavano in velocità lo stesso trarre de'loro dardi.

§. XXII. Ne' Franchi di Clodione pensano alcuni doversi ravvisare i Salici. Fredegario scrisse che questo re fosse stato figliuolo di Teodemero del quale feci parola; ma di ciò tace Gregorio Turonese. Clodione abitava nel castello di Dispargo, situato ne'confini de'Toringi, ovvero di quelli che nel

Anni Di G. C. 432. settimo libro chiamai Toringri, seguendo la fede non sempre incorrotta di qualche Manoscritto, perciocchè non mancano altri codici di Gregorio ne'quali si legge ora Tungri o Tongri ed ora Tongringi o Tonringi. Ma in qualunque modo abbiasi a profferire un tal nome presso Gregorio, egli è certo che questi Toringi erano popoli delle Gallie, non di Germania.

Se in realtà Clodione fu l'uno de'primi re sopra i Franchi Salici, rimane ignoto ch'egli avesse alcuna congiunzione di sangue con Faramondo. Il castello di Dispargo eccitò viva curiosità fra gl'indagatori delle origini de'Franchi; alcuni scrittori lo vollero trasportare a Doesburgo sul Niel e sul nuovo Issel; altri a Duisburgo sull'imboccatura della Roera nel Reno; ma bisogna cercarlo fuori di Germania, e non abborrente dal vero può giudicarsi l'opinione di chi lo colloca in Duisburgo, appartenente all'odierna città di Diest, vicino alla foresta de'Tossandri e su'confini della Toringria. I nomi recenti de'luoghi sono per altro indizio fallace a ritrovare il sito degli antichi.

§. XXIII. Terminata per qualche tempo la guerra contro Clodione re de'Franchi, nulla più opponevasi alla fortuna d'Ezio se non il Conte Bonifacio, approdato d'Affrica in Italia. Ma Ezio venuto a battaglia con lui, sebbene l'avesse perduta, l'uccise di propria mano, indi fuggì; e pervenuto dopo qualche tempo in Dalmazia riparossi prestamente fra gli Unni.

433. D'ivi egli andava minacciando la Corte di Ravenna d'invader da capo l'Italia con grande stuolo d'Unni, stati suoi seguaci a favor di Giovanni. E non incognito ad essi era il cammino d'Aquileia; sì che Placidia e Valentiniano suo figliuolo riputaronsi avventurati di richiamar l'insolente guerriero, e di crearlo Patrizio; dignità che fin dal secolo di Costantino era dopo quella dell'imperatore divenuta una delle prime presso i Romani. Ezio allora tornò, tanto era scaduta la maestà dell'Imperio; e certamente allora fu rinnovata la pace cogli Unni, per quanto accenna Prisco rettorico, il quale afferma essersi fatta lega tra essi ed Ezio, e che in virtù di tali accordi la parte bagnata dalla Sava in Pannonia venne in potestà di quei Barbari.

Castorio inviato insieme con Idacio appo Ermerico, re degli Svevi d'una parte della Galizia, giunse nello stesso anno a fermar la pace con lui mercè l'interposizione de'Vescovi; ed aveva Ermerico ricevuto anche gli ostaggi, allor-

chè mandò in Ravenna il Vescovo Sinforio per dar l'ultimo sesto al trattato; ma la mostra degli Unni agitava sì fattamente gli animi, che il negozio rimase imperfetto e Sinforio tornò senza frutto a casa. Anni Di G. C. 434.

§. XXIV. Rugila detto anche Roa e Roila, fratello di Mundzucco e di Uptar, nemico de' Borgognoni, regnava in quel tempo sugli Unni. Se la sua dominazione si stendesse dopo la morte de' fratelli sull' universalità di que' popoli, è incerto, e sembra ch' egli avesse collocato la sua sede sulla riva settentrionale del Danubio inferiore, donde non tralasciava di vessare assiduamente la Tracia. Teodoreto di Ciro, che a'medesimi giorni veniva scrivendo le sue istorie, dà il nome di Sciti agli Unni di Rugila. Gli Amilzuri, gl'Itimari, i Tonosursi ed i Boisci, popoli meotici de' quali ho toccato, erano stati travolti dagli Unni al pari degli Alani del Tanai, e costretti a passar sulle rive del Danubio in servizio del re Belamiro, o di qualcuno de'suoi successori. Come que'popoli si vider vicini a' confini dell' Imperio, divisarono d'abbandonar la bandiera degli Unni e d'offerire le armi loro a Teodosio. Accettata sì fatta profferta, le quattro tribù della Palude Meotide passarono il Danubio e si diedero in poter de'Romani.

§. XXV. Rugila divampò di sdegno a tale notizia. Con infinito numero di Sciti, narra Teodoreto, cioè di Unni e di altri popoli confederati, proruppe nella Tracia, minacciando a Bizanzio l'ultimo eccidio se i popoli desertori non fossero, e tosto, restituiti. Esla, che più volte avea composto le controversie de' Romani e degli Unni, fu inviato in Costantinopoli, apportatore della minaccia del re. Teodosio dall' altra parte deliberò di spedire, dopo il ritorno d'Esla fra gli Unni, due uomini consolari a Rugila, cioè Plinta di Scizia e Dionigi di Tracia. Ma Plinta, sdegnando i compagni, volle che Singilac suo familiare partisse con Esla e vedesse modo ad ottenere che Rugila non venisse, da Plinta in fuori, a colloquio con altro Romano.

Mentre queste pratiche faceansi e Plinta sperava di volgere solo in se tutto il peso e l'onore della legazione, Rugila non ristava ozioso nè ometteva, se credi a Teodoreto, d'affligger la Tracia con le sue incursioni. Ma una fiera tempesta, soggiunge quello scrittore, salvò Costantinopoli; fulmini e globi di fuoco piovvero dal cielo ed uccisero il re, sperperando tutto l' esercito. Bleda ed Attila, figliuoli di Mundzucco, succedettero a Rugila; ed ancora il mondo igno-

Anni Di G. C. 434.

rava quanto luttuosa dovesse in breve riuscire a' nemici la fama di Attila. Costantinopoli tutta davasi alla gioia nell'udire la morte di Rugila, ed il suo Vescovo Proclo salito in sul pergamo affermava intorno agli Unni ciò che Santo Ambrogio avea detto de' Goti; essere, cioè, gli Unni un medesimo popolo con quello di Gog ricordato da Ezechiele. Rammentava indi le parole del profeta, secondo le quali avrebbe il Signore piovuto fuoco e zolfo sopra Gog e sopra le molte genti ch' eran con esso; perciò il discorso di Proclo accolto con vivissimi applausi riscosse la più grande ammirazione dagli ascoltatori, e fu da mille e mille bocche ripetuto.

Prey.

§. XXVI. L' evento non tardò a dissipar le concepite speranze. Attila era tuttora giovinetto ed appena usciva della tutela, che Rugila suo zio ebbe di lui, quando i legati dell' imperatore comparvero in Margo, città della Mesia in sul Danubio. Svanita la precedente legazione per la morte di Rugila, il senato di Bizanzio avea deputato ambasciadore ad Attila il solo Plinta, a cui prese vaghezza d'avere per compagno Epigene, uomo assai celebrato per la prudenza e per le dignità. Stavano i Barbari a cavallo fuori della città, fermi nel pensiero di non discenderne all' appressarsi degli ambasciadori: perciò Plinta ed Epigene ricordevoli del nome romano, cavalcando con lo stesso apparato, si fecero innanzi ad Attila e gli esposero la mente dell' imperatore.

In tal modo il colloquio s'aprì, ed i legati schivarono l'onta di favellare a piè nel cospetto dell' Unno a cavallo. Ma se il decoro dell' apparenza fu salvo, i patti che fermaronsi riuscirono del tutto avversi a'Romani, e l'annuo tributo delle trecencinquanta libbre d'oro solite a pagarsi da essi crebbe del doppio. Stabilironsi più luoghi di mercato, dove i due popoli potessero con pari leggi e con ogni sicurezza convenire. Ciò che più gravava i legati era il dover satisfare alla richiesta o di restituire i Romani prigionieri che senza redimersi erano campati dalle mani degli Unni, e di pagarne il riscatto. Piacque agli ambasciadori di promettere piuttosto che si sarebbero sborsati otto danari d'oro per cadauno di questi Romani. Più aspra era l' altra condizione a cui fu mestieri soggiacere; quella, cioè, di restituire senza più i Barbari soggetti all' unnica dominazione, i quali fin qui ricoverati si fossero nelle terre dell'Imperio, non ostante qualunque lunghezza di tempo. Finalmente si pattuì non potesse Teodosio contrarre amicizie o leghe co'popoli, che guerreg-

giassero contro gli Unni, e fin d'allora senza dubbio furono ad Attila conferite le dignità romane, che soleano a' que' dì concedersi a' Barbari per velare in alcuna guisa l' onta dei tributi. Anni Di G. C. 434.

§. XXVII. Questa fu la pace di Margo, e la prima fermata con Attila. Plinta ed Epigene giuraronla coi romani, e gli Unni co'patrj riti. Miserando spettacolo si vide indi sulle rive del Danubio, dove a forza eran tratti da' soldati di Teodosio interi stuoli di Barbari, che fuggendo la gente degli Unni aveano sperato salvezza nel suolo romano. Le aquile di Bizanzio non aveano più forza di proteggere chi avesse posto il piede nell'Imperio; e però gli Amilzuri, gl'Itimari, i Tonosursi ed i Boisci tratti del loro asilo doverono, quantunque in Prisco non se ne faccia più motto, essere consegnati agli Unni.

Qual governo il superbo giovane facesse di quelle schiere tremanti, è ignoto; ma fu per avventura perdonato al volgo, e solo co'più nobili od illustri si sfogò il furore dell' uno e dell'altro re. Mama ed Attacam, giovinetti di regio sangue tra gli Unni, aveano riparato presso il Romano, condottivi forse da' genitori; ed eccoli or trascinati per virtù del trattato di Margo alla volta del Danubio. Come giunsero in Carso, castello di Tracia, per comandamento d'Attila, furono sospesi alla croce. Dopo ciò egli congiunse le sue forze con quelle di Bleda, pigliando entrambi a far guerra contro i popoli che Prisco appella scitici, e specialmente contro i Sorosgi. De' Sorosgi non rammento avere ascoltato il nome che da lui, e ne ignoro al tutto il sito e le qualità.

§. XXVIII. Niuno indizio di sì fatti popoli pervenne a noi fra le reliquie d'una descrizione dell' orbe, conosciuta dalla posterità col titolo di *Misura della terra*, presa da'messi di Teodosio. Non lievi dispute si sono agitate a sapere se fosse stato il primo od il secondo. In un verso attribuito al poeta Sedulio si ha memoria, che sì fatto lavoro si conducesse a compimento nel quindicesimo anno de' fasci (non de' fasti, come piacque leggere ad altri) di Teodosio; e però Sedulio parlava del decimo quinto consolato del più giovine, ossia dell'anno quattrocento trenta cinque dell'Era volgare. 435.

Dicuil, monaco irlandese del nono secolo, ci tramandò non pochi brani della Misura Teodosiana, malamente confusa per lungo tempo con la tavola Peutingeriana. Invano si cercherebbero in quella i molti nomi de' popoli barbari additati nella seconda; e ciò che v'ha di più notabile intorno all'Eu-

Anni Di G. C. 435.

ropa orientale, ove ora sorgeva la fortuna d'Attila, son le poche parole con cui si dichiara che la Vistola dividesse la Germania e la Gozia dalla Dacia e dall'Alania, lasciando le due prime alla mano sinistra e le due rimanenti alla diritta. I deserti della Sarmazia confinavano ad Oriente con la Dacia e con l'Alania, terminate dal Danubio a Mezzogiorno. In questa geografica disposizione parmi veder descritto l'imperio d'Ermanarico, sebbene trasferito agli Unni. Lo stesso parmi di un'altra Misura delle provincie contenuta in un Codice Vaticano e pubblicata dallo Schelestrate, ove più genericamenta si dice che la Getia e la Dacia terminavansi ad Oriente co'deserti di Sarmazia.

435? §. XXIX. Circa i medesimi anni di Teodosio il giovine fu dettata un'altra *Notizia dell' Imperio*, diversa da quella onde toccai nel decimosesto libro. Io darolle il nome di Remense, perchè trovata da un uomo dotto abitante in Reims; e si contiene in essa il novero di cento tredici provincie romane così d'Oriente che d'Occidente. Diciassette delle quali spettano all'Italia, come nella *Notizia dell' Imperio*: ma la provincia dell'Emilia manca nella Remense: le sedici rimanenti sono la Campania, la Toscana coll'Umbria, la Flaminia, il Piceno, la Liguria, la Venezia coll'Istria, le Alpi Cozie, il Sannio, l'Apulia con la Calabria, il Bruzio con la Lucania, le due Rezie, la Sicilia, la Sardegna, la Corsica e le Alpi Graie.

D. Vincent.

Pago per ora d'aver ricordato fin dall'origine sua questo nuovo e poco noto fonte della geografia d'Italia negli ultimi tempi dell'Imperio d'Occidente, lascerò che altri venga sottilmente paragonando le due *Notizie*; ma non sarà perduto il frutto principalissimo di tali confronti, e troverà il suo luogo allorchè ragionerò dell'età di Giustiniano e delle nuove condizioni di ciascuna provincia italiana. La *Notizia* Remense giova non poco anche allo studio delle Gallie, il quale non s'appartiene a me: tuttavia non debbo dismettere al tutto d'osservare i più notabili cangiamenti di quelle provincie, sovr'alcune delle quali signoreggiarono di poi gli Ostrogoti.

§. XXX. Gran turbamento allora si scorgea nelle Gallie ulteriori, cioè nel tratto Armoricano, dove la fiera fazione de' Bagaudi, nata fin da' tempi di Massimiano imperatore, nè giammai al tutto ben repressa, prese nuove forze in quelli di Valentiniano III, e si vide il maggior numero degli schiavi levarsi contro i padroni Romani e destare vasto incendio

Digitized by Google

di guerra. Migliaia di questi schiavi e coloni ed altre genti di servile condizione congiurarono in ciò che diceasi la *Bagauda*; s'impadronirono di molti castelli ove si rafforzarono, e vissero di ladronecci e di rapine. Capo dell' impresa fu Tibatone, che seppe schermirsi per più anni contro le forze dell'Imperio, e dar l'aspetto di pubbliche armi al sollevamento. La *Bagauda* si dilatò in altre regioni delle Gallie non che nella maggior parte della Spagna: ivi Tarragona ed Araceli vicina di Pamplona caddero in potere de' Bagaudi non men feroci ed insaziabili de' Barbari.

Anni Di G. C. 435.

Giusto in principio potè riputarsi lo sdegno di quelle generazioni ragunaticcie contro le infami ed inudite vessazioni degli officiali dell'Imperio: ma ben tosto, sì come avviene, la plebe concitata divenne rabbiosa e non fuvvi delitto e strage di cui non si lordasse. Salviano per altro, acerbo riprenditore de' vizj romani, attesta che i Bagaudi erano afflitti, spogliati ed uccisi da implacabili e cruentissimi Giudici, e fatti prima di morire orridamente lacerare. E però i più esausti pe'tributi si faccano Bagaudi, e dopo aver perduto il dritto della libertà romana perdevano l'onore di chiamarsi Romani.

§. XXXI. Mentre per tali tumulti ardeano le Gallie, una statua si rizzava in Roma nel Foro Traiano a Flavio Merobaude, l'iscrizione della quale testè scoperta certifica il suo gran valore nelle armi e nelle lettere. Intanto Gundicario o Guntario re de' Borgognoni Cattolici, pigliato il destro, mosse dalle sedi avute nella provincia romana detta la Prima Germania ed invase l'altra della Prima Belgica. Meritamente gli scrittori di quel tempo tennero un simile atto non per una guerra, ma per una ribellione contro l'Imperio, ed applaudirono alla diligenza d' Ezio sopravvegnente, il quale non tardò a punire l' infido re in una prima battaglia, ed a liberare i Belgi assaliti. Prospero d' Aquitania scrive che il vincitore concedesse la pace a'Borgognoni; ma Idacio, che ricorda la vittoria, non fa motto della pace seguita, e ben presto si scorge il re Guntario di bel nuovo in armi, o perchè niun accordo vi fosse stato mai o perchè i Borgognoni lo avessero immantinente violato.

436.

Fu fama che gli Unni seguitassero la parte d' Ezio, e che assoldati da lui procedessero a guerreggiare in qualità d'ausiliarj contro i Borgognoni di Vormazia. Venuto Ezio a giornata con costoro li pose in rotta, uccidendone più di ventimila, fra' quali annoverossi lo stesso re Guntario, figliuolo

Anni Di G. C. 436.

di Gibica. In tal modo la dominazione burgundica nelle Gallie fu ridotta pressochè agli estremi; vi rimase tuttavia una parte de' Borgognoni, presso i quali rifiorì la linea de' loro principi. Attila medesimo (così narra Paolo diacono) combattè in quello scontro, e dopo la vittoria si diè a saccheggiare le Gallie.

§. XXXII. Questi brevi ed incerti cenni sulla morte del re Guntario e sulla ruina de'Borgognoni di Vormazia divennero un famoso argomento di poesia. La presenza d' Attila nella battaglia fu forse immaginata dai poeti per ornar con un celebre nome le loro canzoni. Forse da esse, qualche secoli dopo il disastro de' Borgognoni, Paolo diacono attinse la notizia vera o falsa intorno all'andata d' Attila contro i popoli di re Guntario. È opinione che sì fatte canzoni, dettate senza dubbio prima di Paolo diacono e di Carlomagno, appartenessero a' Goti e fossero composte in lingua gotico-ulfilana, la quale s' era cotanto sparsa in Germania, perchè il solo idioma scritto nell' Europa dopo quelli de' Greci e dei Romani. E se veramente i Borgognoni erano divenuti, sì come Agatia diceva, un popolo gotico, gradi maggiori di probabilità s' aggiungono a questa opinione.

Dalle canzoni antiche, gotiche o no, intorno alla guerra burgundica procedettero in più tarda età i diciottomila versi in circa, onde si compone il poema de' Nibelungen, diventato assai celebre a' nostri dì; cioè il poema de' Borgognoni di Vormazia caduti sotto il ferro d' Atli o d' Attila. Io non cercherò nè l' autore nè l' età di sì vasta produzione, o se fu l' opera di diversi autori, che vissero in vari secoli. Questo solo dirò che le avventure de' Borgognoni o Nibelungen di Vormazia trovarono un eco in Islanda, e che Semundo autore dell' Edda ritmica diè ivi un luogo non dispregevole a tali tradizioni: poscia le *Saga*, e specialmente quella detta de' Volnungi, narrarono la sorte di Giuk, ovvero di Gibica padre di Guntario, un antenato del quale diccasi aver avuto nome Niflin e trasmessolo a' suoi discendenti, chiamati perciò Niflingi con tutto il popolo. Nè i Nibelungen ovvero i Borgognoni di Vormazia sono appellati altrimenti che Niflungi nelle scritture islandesi.

§. XXXIII. Fiaccata la potenza de' Borgognoni e spento
437. Gundicario, Ezio fu console per la seconda volta, ed ebbe a compagno Sigisboldo il quale ottenne di poi anche la dignità di Patrizio. Ma i Visigoti di Teodorico fin dal precedente anno aveano ripreso ardire novello e posto l' assedio

a Narbona, che ridotta vedeasi all' ultime angosce, mentre gli Armoricani di nuovo si levavano contro l'Imperio. Allora Ezio chiamò gli Unni, funesti ausiliarj, alla difesa delle Gallie turbate. Il Conte Littorio, condottiero d' una mano di costoro (alcuni senza ragione credettero lui stesso Unno), cavalcò per traverso al paese degli Alverni ed il ricondusse all' obbedienza, ma dopo la pace od il perdono la fierezza e la perfidia degli Unni si chiarì da per ogni dove in quella regione. Uno de' più truculenti fra essi uccise un familiare d' Avito, il quale amandolo assai uscinne in campo, e, sfidato a singolar battaglia il micidiale, gli trapassò il petto con la lancia. Anni D. G. C. 437.

Con questi Unni giunse il Conte Littorio sotto le mura di Narbona e costrinse i Goti a toglierne l' assedio. I Bagaudi parimente vidersi vinti dalle milizie imperiali nella Gallia ulteriore; Tibatone fu preso con altri capi, una porzione de' quali cadde sotto il ferro de' Romani. Valentiniano allora sposava Eudossia, figliuola dell' imperatore Teodosio, cedendo all' Imperio d' Oriente la parte dell' Illirico spettante a quello d' Occidente. Così le nozze di que' principi divennero una dolorosa vicenda, che restrinse le sicurezze d'Italia: ma forse tal cessione già era stata promessa quando Placidia implorava soccorsi contro Giovanni, fidanzando al figliuolo bambino la piccola Eudossia.

§. XXXIV. Ezio intanto combatteva prosperamente contro i Visigoti, ed in una delle frequenti fazioni di quella guerra gli venne il destro di coglierli e di tagliarne a pezzi otto mila. Nel tempo stesso gli Svevi di Spagna infestavano la Galizia, ma s' indussero a confermar la pace, pronti sempre ad infrangerla. Ermerico, re di quegli Svevi, gravemente infermatosi volle ed ottenne che gli succedesse il suo figliuolo Rechila. Qui non apparisce ancora ben chiaro che i costumi germanici di questi Barbari si fossero cangiati, e che di suo potesse un lor capo additare il successore all' esercito. 438.

Andevoto era in quelle parti duce delle milizie romane, contro il quale Rechila mosse verso le rive del fiume Singilio nella Betica. Nè le forze del Romano erano scarse, ma uscito a battaglia con Rechila fu superato; ed in mano agli Svevi venne un grandissimo valsente d' oro e d' argento. Lieto lo Svevo del tesoro acquistato minacciò più aspramente le provincie romane, mentre alcuni de' suoi Svevi apprendevano a correr sul mare insieme co' Vandali, a'quali s'unirono molti desertori. I Visigoti altresì, avendo fin dal precedente

Anni Di G. C. 438.

anno formata una o più compagnie di corsari, diedero il guasto a molte isole del Mediterraneo. La Sicilia soprattutto a questi giorni provò il furor de' pirati. Rechila indi s' impadronì d' Emerita, ovvero di Merida nell' Estremadura. La presa ed il saccheggio di Treviri per la quarta volta dee riferirsi a questi medesimi giorni; della quale sciagura parla nuovamente Salviano, detestando le libidini dell'oppressa città, e scrivendo che se i tre primi eccidj non aveano potuto correggerla, ed ella meritava bene d' essere perita nel quarto. Cartagine, assai più nobil preda, nel seguente anno cadde in potere de' Vandali. Ma prima di favellarne, toccherò del Codice Teodosiano, che divenne in alcuni paesi la legge comune così de' Romani come de' Barbari.

FINE DEL DICIANNOVESIMO LIBRO.

LIBRO VENTESIMO.

CODICE TEODOSIANO.

SOMMARIO.

§. I. Cessazione degli antichi Giureconsulti.

§. II. Antioco ed i suoi colleghi.

§. III. Costituzioni de' principi da Costantino fino a Teodorico II.

§. IV. Lingua del Codice Teodosiano.

§. V. De' Difensori della città.

§. VI. Degli Assessori e dei Cancellieri.

§. VII. Stato legale de' Giudei.

§. VIII. Della protezione de' potenti.

§. IX. Nozze de' *Gentili*.

§. X. De' fedecommessi,

§. XI. Degli schiavi, che si manomettevano in Chiesa.

§. XII. Delle donne ingenue congiunte con gli schiavi.

§. XIII. Del postliminio.

§. XIV. Dritto nuovo intorno ai Coloni ed agl' *inquilini*.

§. XV. Continuazione.

§. XVI. I primi cinque libri del Teodosiano trasfusi pressochè interi nel *Breviario* d'Alarico II.

§. XVII. Dignità principali dell' Imperio.

§. XVIII. Del Primicerio de' Notari.

§. XIX. Minori officj del Palazzo imperiale.

§. XX. De' *Bulgarj*.

§. XXI. Del *Metato*.

§. XXII. Gli *Esceptori* e simili officiali.

§. XXIII. Del corso pubblico. *Angarie* e *paragarie*.

§. XXIV. Pene afflittive del corpo.

§. XXV. Dell'asilo nelle Chiese.

§. XXVI. De' diritti del fisco imperiale.

§. XXVII. Dell' *annona* e de' tributi.

§. XXVIII. Della *capitazione* ossia *testatico*. I *tributarj*.

§. XXIX. Del patrocinio de' villaggi.

§. XXX. Della *protostasia*.

§. XXXI. Del dritto italico.

§. XXXII. Delle *Curie*.

§. XXXIII. De' Decurioni.

§. XXXIV. Delle *geste municipali*.
§. XXXV. Degli ambasciadori dei Barbari.
§. XXXVI. Dell' Imposta lustrale sul commercio.
§. XXXVII. Divieto delle vesti barbariche.
§. XXXVIII. Opere pubbliche. Giuochi. Studj.
§. XXXIX. Annullamento degli atti de' tiranni.
§. XL. L' uso delle armi vietato.
§. XLI Della religione.
§. XLII. Promulgazione del Codice Teodosiano in Roma.

LIBRO VENTESIMO

§. I. Più di otto secoli e mezzo eran trascorsi che in Roma s'erano pubblicate le leggi delle Dodici Tavole, quando recossi ad effetto il disegno concepito da Teodosio il giovane di dare un Codice al mondo romano. I privati esempj de'Codici compilati da Gregorio e da Ermogene aveano mosso l'Imperatore, nè tralasciò egli di confessarlo nelle sue preliminari Costituzioni. Ed è per noi gran maraviglia, che in sì lungo spazio di tempo dalle Dodici Tavole in qua niuno avesse pensato a raccogliere per autorità pubblica in un solo corpo le sparse leggi, cresciute fuor di ogni modo secondo i crescenti bisogni; ma ciò non cadeva in mente a'Romani prima d'Augusto, e dopo Augusto fino ad Alessandro Severo i grandi Giureconsulti ottennero che fuori de'loro scritti o della viva lor voce non si cercasse altrove un fonte più ampio e sicuro di civile prudenza.

Anni Di G. C. 438.

Quando la voce de'grandi Giureconsulti fu spenta, cominciarono i Romani a paventare da senno quella che già fin dal secolo d'Augusto avea sembianza d'aspra e deforme selva di leggi. Ed a'giorni di Costantino destossi vaghezza negli animi d'avere un libro in cui si recidessero le inutili, e si proponessero quelle solamente che fossero più acconce a'mutati costumi ed alle novelle condizioni dell'Imperio. Grave cosa nondimeno sembrò agli uomini più tenaci degli usi primieri lo scorgere, che venisse meno l'autorità degli antichi savj, e nuove sorgenti di dritto s'aprissero, ignote a'Maggiori: nè avvenne senza il biasimo di molti che Costantino avesse voluto abolire i Comenti d'Ulpiano e di Paolo a Papiniano. Anche oggidì quelle medesime dubitazioni risorgono, e v'ha di coloro i quali scrivono che cattivo compenso

Anni Di G. C. 438.

della scienza decaduta del dritto sia il perfezionare l'arte di far Codici, e che certamente appo i Romani l'età in cui formaronsi le grandi raccolte di leggi fu in giurisprudenza la meno dotta o la più servile di tutte. Altri poi nel solo nome di giurisprudenza credono ravvisar la cagione di tutt'i mali civili d'uno stato, e domandano un corpo di leggi fisse, ristrette nel più breve spazio d'un volume.

§. II. A me nè giova nè spetta imprendere tali disputazioni. Solo mi piace narrare a quando a quando nel corso delle presenti storie le vicende svariate del Codice Teodosiano, delle quali parmi non essersi a bastanza fin qui ragionato; e volendo con somma brevità delineare alcuni principalissimi tratti di ciò che ivi risguarda gli ordinamenti generali, e non le materie di qualunque sorta pertinenti a'dritti de'privati ed alle forme de' giudizj, seguirò l'ordine medesimo de'libri tenuto da'compilatori, senza cercare se quello fosse stato il migliore, o se questi si fossero allargati oltre il dovere in parecchj men rilevanti argomenti, omettendone altri più degni, e se nel Codice di Teodosio s'ascolti l'aureo linguaggio de'Giureconsulti.

Troppo vasto era stato il concetto di Teodosio, e la sua Costituzione dell'anno quattrocento venti nove, con la quale s'ordinava di compilarsi più Codici, non s'era potuta condurre al suo compimento, fosse stato colpa o no delle turbolenze suscitate nella chiesa di Dio da Nestorio, che non terminarono prima dell'anno quattro cento trentuno, quando si tenne il Concilio d'Efeso. Dopo ciò volle Teodosio rimetter la mano all'opera; ma non era più quella, e le Pandette ovvero il Codice particolare ov'egli avrebbe voluto raccogliere i responsi de' prudenti non ebber vita prima di Giustiniano imperatore, nobil pensiero, di cui sarebbe ingiusto il defraudar la lode a Teodosio.

De' quattro Codici adunque, ond'egli bramava far dono a' Romani un solo riuscì a buona via, i più brevi lavori del quale già tre anni dianzi erano stati affidati allo stesso Antioco, eletto fin dal principio e poi stato Console. Non più otto ma sedici colleghi per questo solo Codice avea Teodosio dati ad Antioco, quanti soleano sedere nel concistoro d'Alessandro Severo; e pari al numero de'compilatori s'ebbe indi quello dei sedici libri, ne' quali videsi partita quella fatica.

§. III. Il dritto strettamente chiamato civile pressochè intero si lasciò da essi vagar come prima negli scritti de'Giu-

reconsulti, le cui opinioni aveano forza di leggi. Novello vigore si diè alle Costituzioni de' principi contenute ne' Codici Gregoriano ed Ermogeniano fino a Costantino. Le altre da Costantino in qua formano il corpo del Codice Teodosiano. Quantunque non si fosse mai abolita, per quanto si sappia, la virtù legale delle Dodici Tavole, pur tuttavolta il tempo l'avea sì consumata che quelle prische leggi erano divenute un monumento della storia, uscito in gran parte dall' uso comune. Rimase intanto ad esse non che a tutte le altre specie del primitivo diritto il nome venerato ed augusto di *gius*; al nuovo dritto imperiale dopo Costantino diessi l'appellazione speciale di *leggi*.

Anni Di G. C. 438.

Negli anni di Teodosio e de'suoi successori avvenne che la volontà sola de'principi facesse le leggi nell'Imperio, e che tutta disciplina del viver civile cercar si dovesse massimamente nelle nuove raccolte di esse. Quando le cose furono arrivate a tale, utilissimo si riputò il primiero consiglio, che non recossi ad effetto, di Teodosio, del mettere, cioè, da banda le imperiali Costituzioni abolite od infermate dal tempo; ma già mentre Antioco e gli altri compilatori si poneano a raccoglierle, non poche di quelle che parevano dotate di lunga vita, per le incursioni de' Barbari, venivano meno in molte provincie dell' Imperio.

§. IV. La lingua latina regnava tuttora in Costantinopoli ne'pubblici atti, comuni all'una ed all'altra parte dell'Imperio, e le leggi che vi si promulgavano facevano fede non avere il Campidoglio perduto qualunque signoria sull' orbe romano. E neppur sotto Giustiniano cessarono le leggi di favellare in latino; ma quando i Greci si fecero padroni di Roma l'idioma del Lazio cedette il luogo al greco sì nell'orientale Imperio e sì ancora in diverse provincie d'Italia. La lingua d'Omero e d'Erodoto, divenuta cara e familiare da lunga stagione a' Romani, era stata ringiovanita pe' nuovi concetti religiosi, che aveano asperso di tanta e sì calda eloquenza gli scritti d'un Basilio, d'un Gregorio da Nazianzo e d'un Giovanni Crisostomo: a petto a' quali oratori ben si possono molti Pagani di quella età riputar sofisti freddi e snervati.

Pur qui non occorre paragonare i due linguaggi fra loro; ma quello de'Romani formava parte d'una dominazione intellettuale, a cui gli stessi Greci del quinto secolo non osavano ripugnare del tutto, ed era stato il medesimo linguaggio nel quale famosissimi Giureconsulti aveano esposto sì nobilmente le dottrine del dritto. L' imperatore Teodosio adun-

Anni Di G. C. 438.

que, avendo già consentito alla Costituzione del quattrocento venti sei promulgata da Valentiniano, la ripubblicò nel suo Codice: in tal guisa da' confini dell'Armenia e del Caucaso fino alle bocche del Reno ed allo stretto delle Colonne si riconobbe l'autorità d'un Papiniano, d'un Ulpiano e d'un Paolo, e coloro i quali si davano a tale studio non ebbero il permesso d'ignorare affatto l'idioma latino.

§. V. Prima cura de'compilatori del Codice Teodosiano fu il richiamare in osservanza le leggi precedenti, dalle quali vietavasi che avessero autorità le Costituzioni prive di data; che l'ignoranza del dritto si perdonasse ad alcuno; che potessero le leggi governare il passato, e che gli speciali privilegj s'antiponessero agli Editti generali o valessero i rescritti contrarj al gius e si torcessero ad altri negozj: niuna fede volersi prestare a'mandati del principe se non si mostrassero in iscritto. Indi si rinfrescarono le Costituzioni sull'officio pe' Prefetti del Pretorio non che de' loro Vicarj e de' Rettori delle provincie; minacciandosi di bel nuovo pena di morte a'rapaci officiali, che non di rado vendeano la giustizia e succhiavano il sangue di queste leggi sempre impotenti o derise ne'tempi della decadenza dell'Imperio. L'imperatore Graziano avea proibito che alcuno s'introducesse nelle case de'giudici dopo le ore del mezzodì: Onorio rinnovò tal divieto sotto pena d'una multa, e Teodosio gli diè novello vigore nel Codice.

Gli affari delle città dopo Augusto erano stati sovente trattati da uomini, che aveano speciale ma passeggiera commessione, detti Difensori da'Romani e Sindaci da'Greci. Paolo a'giorni d'Alessandro Severo credette che senza necessità non si dovesse dare ad alcuno un tal peso più d'una volta; ed Arcadio Carisio sotto Costantino lodò tali fatiche di quelli che s'eleggeano a difendere qualche causa d'una città. Valentiniano e Valente, nell'anno trecento sessanta cinque, in favore dei poveri crearono il carico stabile de'Difensori, che dovessero giudicare delle minori cause fino al valore di cinquanta soldi. Nuove leggi allargarono poscia sì fatta giurisdizione; i Difensori furono eletti con solenne decreto di tutta la città, ogni luogo ed ogni plebe ottenne di tratto in tratto i suoi, a' quali si commetteva particolarmente decider le liti de' rustici, e mettere in salvo i deboli dall'insolenza degli officiali e dalla procacità dei Giudici dell'Imperio. Arcadio in oltre comandò a'Difensori d'aver cura parimente della ripartizione delle terre concedute a'*Leti* od a'*Gentili*.

Il Difensore non poteva infligger multe o metter gli uomini alla tortura, ma dovea vigilar contro i ladroni e contro gli scellerati protetti da' potenti, raffrenar le sedizioni degli eretici, formar gl' inventarj de' retaggi spettanti a pupilli, curare i pesi e le misure, proteggere i mercatanti, ed aver cura che niuno pagasse i tributi oltre la tassa posta dalle leggi. L' officio de' Difensori, che poi acquistò grande autorità, durava cinque anni. Le Chiese altresì furono provvedute di Difensori, ed in breve si vedrà che la Romana e la Ravennate aveano ciascuno il suo Difensore in Sicilia; ma il carico di costoro non era simile in tutto a quello dei Difensori delle città.

Anni Di G. C. 438.

§. VI. Teodosio confermò una legge d'Onorio, con la quale si permettea che i Giudici potessero avere un Assessore o consigliere, scelto fuori delle provincie in cui sedeano. Nell'Imperio d'Oriente faceansi allora il più delle volte venir gli Assessori da Berito, città della Fenicia, ov' era una insigne scuola del dritto; ma se i Giudici avessero voluto scegliere un Assessore fra' nativi della provincia loro affidata, non poteano ritenerlo per uno spazio maggiore di quattro mesi. Teodosio ancora vietò a' Giudici così civili che militari di condurre nelle provincie alcuno di coloro i quali chiamavansi Domestici e Cancellieri; tenui offici esercitati da vili persone, ma che ottennero non poca stima nelle provincie. In queste non di rado contro la rapacità di costoro frequenti e famose querele s'udirono.

I Cancellieri non furono in principio se non semplici uscieri; ma col volger de' secoli un tal nome venne di mano in mano a grande onore, sì che sovente dinotò nel Medio-Evo le cariche più sublimi di varj stati. Ma nel tempo di Teodosio erano tali sì fatti officj di Cancellieri e di Domestici, ch'egli rescrisse potersi talvolta per giuste cause metterli alla tortura, se avvenisse il caso di doversi fare inchiesta d' alcun delitto de' Giudici.

§. VII. Antioco dopo queste leggi diè luogo nel Codice Teodosiano alle imperiali Costituzioni sulla giurisdizione dei Giudici, con le quali concedevasi a' Rettori delle provincie il giudicar le cause civili e criminali de' così detti *attori* del Privato Patrimonio, cioè de' procuratori, de' conduttori, de' coloni e degli schiavi del principe, non che le liti dello stesso Privato Patrimonio, e le contese in generale fra uomini di qualsivoglia condizione civile o militare, fossero eziandio senatori; salvo soltanto i delitti contro la disciplina della

Anni Di G. C. 438.

milizia, e serbando sempre i gradi giurisdizionali, acciocchè non se ne omettesse alcuno degl'intermedj. Onorio avea nell'ultimo anno di sua vita dirizzato una di sì fatte leggi sulla giurisdizione al senato, e fatto particolare menzione dei Tribuni della plebe; magistrati a' quali dell' antica possanza più non rimaneva se non il nome.

Una rilevante Costituzione del nuovo Codice risguarda i Giudei, ed appartiene ad Arcadio, il quale volle che costoro si riputassero in quanto al dritto sudditi dell' Imperio e vivessero sempre secondo i dettami delle leggi romane. Ma tutto ciò che spettar potesse alla superstizione giudaica, sì come dicea l' imperatore, non andava soggetto al foro dei cittadini romani, ed anzi Arcadio permise che ne' negozj puramente civili potessero i Giudei dinanzi agli uomini più degni della loro nazione far compromesso, e le sentenze arbitrali si dovessero mandare ad esecuzione da' Giudici. La gran parte ch' ebbero gli Ebrei nelle faccende pubbliche del Medio-Evo merita che fin da ora pengasi attenzione allo stato, che in varj tempi assegnarono le leggi a tal popolo, e massimamente in Italia.

§. VIII. Grave onta o cordoglio era certamente per l'universalità de' Giudei vedersi ridotti a vivere nelle varie provincie dell' Imperio secondo il dritto romano. Ma il Sabato era lor canceduto con tutti gli altri giorni addetti al loro culto, sì che nè i privati nè il fisco potessero in tali dì convenirli punto in giudizio. Più dura, narra Salviano, era la condizione di molti Romani delle Gallie, verso i quali veniva sì fattamente meno la protezione delle leggi, che non di rado trasmigravano a' Barbari ed eran lieti d'aver lasciato il suolo romano. Alcuni fuggivano in Affrica presso i Vandali, ma i più si ricoverarono in Tolosa e nelle altre città del dominio di Teodorico; *ed uno è il voto*, soggiunge quello scrittore, *de' Romani delle provincie cedute a' Visigoti, uno il desiderio della concorde plebe romana, che si possa vivere sempre soggetti a tali stranieri e che giammai le visigotiche provincie non ritornino in potestà dell' Imperio. Qual maraviglia che i nemici riescano il più delle volte vincitori, se i Romani bramano di menar la vita nel paese de' Goti?*

Ma i più poveri tra' Romani, che non riparavano, sì come avrebbero voluto, appo i Bagaudi od i Barbari con le famiglie e le masserizie, perdeano qualsisia speranza di salute se non sottoponessero i lor piccoli campi e le rustiche abitazioni al patrocinio de' potenti, dandosi pressochè in dedi-

zione a costoro e facendosi poco meno che loro schiavi, o senza dubbio loro Coloni ed *inquilini*. Perciocchè i potenti vendeano a caro prezzo il lor patrocinio, impossessandosi della sostanza intera dei clienti, e per alimentare i padri spogliavano del retaggio i figliuoli de' miseri. Nè l' aver perduto in tal modo i poderi liberava i non più possessori dal tributo. Sovente altresì da' poveri si trasferivano a' potenti le proprie ragioni di credito ed altre azioni contro i debitori; ciò che fu solennemente vietato da Onorio con legge inserita nel Codice di Teodosio, essendo aperta voracità, come ivi si dice, il comperare le altrui liti.

Anni Di G. C. 438.

§. IX. Per tante oppressioni ed iniquità il nome dei Romani, pochi anni dianzi cotanto celebrato da Rutilio Numaziano, era venuto a vile nelle Gallie; nè più ivi era uomo d'umile condizione il quale, se credi a Salviano, spontaneamente non volesse ripudiarlo e non gli antiponesse il nome de' Barbari. Antioco intanto rinnovava nel Codice Teodosiano la Costituzione pubblicata dal primo Valentiniano, con la quale, sotto pena di morte, proibivansi le nozze tra'Romani ed i *Gentili;* e qui è maraviglia che i compilatori avessero voluto riporre in onore una legge o caduta in desuetudine o fatta vana dopo le nozze di Placidia con Ataulfo. Lo stesso imperatore Teodosio avuto avea per madre la figliuola di Bautone il Franco. Nè certamente nel quinto secolo, quando i Barbari s' erano impossessati delle più nobili provincie della Spagna e delle Gallie, potea tenersi nelle leggi lo stesso linguaggio di Valentiniano, allorchè stavano illesi ancora i limiti del Reno e del Danubio, e dovea non increscere al Romano che le nozze talvolta fossero pegno di pace tra l'Imperio ed i nemici. E costoro non tardarono a prendere il destro da sì fatta legge, la quale sendo stata compresa nel *Breviario* d' Alarico Il bastò a tenere per lunga stagione divisi i due popoli che viveano presso a poco, sì come si vedrà, con le medesime leggi.

§. X. Or dirò poche parole intorno a' fedecommissi, onde si tratta nel Codice di Teodosio. Non di rado i Romani aveano in altra età finto di scegliere ne' testamenti un erede, alla cui fede commetteano restituire il retaggio a chi fosse stato incapace per dritto di riceverlo dal testatore. Così apprendeasi a violar per obblique vie la legge; ma fino a quando i costumi antichi durarono, fedelmente si restituirono le sostanze de' defunti. O che Augusto avesse temuto di non sempre trovarsi la stessa probità, o che volesse, come ne

Anni Di G. C. 438.

suonò la fama, sovvertire indirettamente le prische leggi, egli permise che fosse in balìa de' testatori trasmettere nascosta in tal guisa, e non ostante ogni divieto, la propria successione a chi più loro tornasse in grado.

Non più volontaria, ma necessaria divenne allora la restituzione de' retaggi fedecommessarj, la cui natura si regolò con parecchj Senatoconsulti. Tra questi s' additano il Trebellianico sotto Claudio ed il Pegasiano a' tempi di Nerone. Indi vi fu presso i Romani chi non contento delle sicurezze date dalle nuove leggi alle volontà dei testatori scrisse, dopo aver nominato l' erede, che, se costui ricusasse d' accettare, gli fosse pur tuttavia restituita l' eredità da chiunque venisse a conseguirla. Teodosio il giovane assentì con sua legge, che le successioni si potessero avere da una stessa persona o nella qualità d'erede od in quella di fedecommessario; ma negò che alcuno dall' una qualità cercasse di passare all' altra dopo una prima scelta. Sì fatti fedecommessi erano al tutto diversi da quelli che prevalsero, e spezialmente nel reame di Napoli, dopo il sedicesimo secolo: pure in questo somigliavano che i patrimonj delle famiglie di leggieri s' ingrandivano, se così piacesse a'testatori, e si manteneano ed accrescevano i *latifondi*.

§. XI. Sede onorata ebbero altresì nel Codice Teodosiano le leggi, con cui permise Costantino di manomettersi gli schiavi nella Chiesa. Difficile dianzi a' padroni, anche volenti, era il dare agli schiavi la cittadinanza romana; ma la religione dell' Evangelio si pose da sopra tutte le leggi ed i costumi, e dettò a Costantino i precetti che tosto prevalsero nell' Imperio, dando a gran numero di schiavi la piena ed intera libertà non che il dritto di cittadini romani. Bastava per tale effetto che il padrone in qualche giorno della Pasqua o di simili feste presentasse gli schiavi al Vescovo, presente la plebe cristiana, e dicesse voler loro concedere la cittadinanza. Migliori auspicj erano questi per l'universalità della stirpe umana che non quelli de' parziali affrancamenti dinanzi alle are de'Greci o nel tempio di Feronia. Il Vescovo facea scriver l'atto ne' registri della sua Chiesa, i quali chiamavansi *geste Vescovili*; e questo era il solo rito, questa l' unica solennità con cui cessava pe' manomessi la miseria e l' obbrobrio della schiavitù.

La prima legge che diè Costantino intorno a tali affrancamenti fu indiritta da lui ad Osio, illustre Vescovo di Spagna. Confermolla con una seconda che inviò a Protogene,

Vescovo di Sardica nella Dacia d'Aureliano; e volle in una terza che qualunque sorta di scritture, purchè sottoscritte dal Vescovo come testimonio, valesse a conservar la memoria della conceduta libertà. A'Chierici egli fece in oltre abilità d'esporre il lor desiderio di manomettere i proprj schiavi con qualunque atto e con le parole che più si credessero acconce. Tali le costume dalla Spagna e dalla Dacia dell'Illirico si diffuse in tutto l'orbe romano.

Anni Di G. C. 438.

§. XII. L'odio che dopo la predicazione dell'Evangelio cominciò ad insinuarsi nelle menti degli uomini anche inconsapevoli del Cristianesimo contro la schiavitù, qual'ella era presso i Romani, avea fatto giudicar nei tempi di Costantino troppo duri gli ordinamenti del Senatoconsulto Claudiano, in virtù del quale divenivano schiave insieme co' figliuoli da nascere le donne ingenue o libere, che si congiungessero con gli schiavi. E però varj addolcimenti a quando a quando si recarono alla condizione di queste donne, allargati dall'imperatore Onorio ed ammessi da Teodosio nel Codice. Giustiniano di poi abolì al tutto il Senatoconsulto, dichiarando che la religione de' suoi tempi non consentiva dover l'amore d'una donna, tuttochè avverso alle leggi civili, privarla degli averi e della libertà.

§. XIII. Si è più volte fin qui veduto in qual modo i Romani dopo Augusto si conducessero a viver fra' Barbari, e quanto ne fossero piene le reggie di Maroboduo e di Decebalo, non che le contrade soggette a Teodorico re de' Visigoti. Giudicarono perciò i compilatori del Codice Teodosiano di richiamare in vigore una legge di Valentiniano I, la quale pubblicossi dopo la pace conclusa cogli Alemanni, essendo Consoli Graziano e Dagalaifo. *Se alcuno*, comandava quell'imperatore, *fu menato in cattività da' Barbari*, e *non passò volontariamente nel loro paese, affrettisi di tornare a casa, ove per diritto di postliminio riavrà i suoi campi e gli schiavi, come altresì tutte le cose donategli dal fisco imperiale: ciò dovendosi guardar soltanto se un Romano avesse abitato per necessità, o di suo buon grado fra' Barbari.*

Onorio imperatore, nell'anno della guerra contro gli Sciri, avea ricordato i beneficj del dritto di postliminio a'Romani di ogni età, sesso e condizione, i quali fossero stati prigionieri de'nemici. E tornando essi alle proprie dimore, le spese fatte da chiunque per alimentarli o vestirli non si poteano chiedere in giudizio. Nel modo stesso una legge di Valentiniano II avea dichiarato doversi rendere alla libertà

Anni Di G. C. 438

i figliuoli, che i padri per la loro miseria venduto avessero in ischiavitù senza restituirsi punto il prezzo sborsato dai compratori. Nobili esempj, e celesti precetti della religione, che in parte aboli ed abolir dee la schiavitù in tutta la terra: perciò Santo Ambrogio scrivea, esser questa la prima delle cristiane liberalità redimer gli schiavi dalle mani de'Barbari, ed averne già tanti comperati la Chiesa di quelli fatti prigionieri nell' Illirico e nella Tracia, che agevolmente si sarebbe ripopolata con sì gran numero una provincia.

§. XIV. La gran copia di Barbari collocati di tratto in tratto dopo i tempi di Marco Aurelio nelle regioni dell' Imperio, avea disteso presso i Romani gli usi della servitù detta *colonato*, assai meno aspra della schiavitù. Secondo questi usi, a cui la religione diè forze novelle, i Coloni erano servi de'fondi e non degli uomini. L' antica denominazione di coloni per altro non cessò del tutto, e valse come dianzi a ricordare un ordine di liberi fittaiuoli o coltivatori delle terre fondi; ma sotto gl'imperatori Cristiani la voce Colono dinotò particolarmente le persone, delle quali or parlerò, destinate alla gleba. Giuste nozze concedea la legge a tali Coloni, ed era cessato in lor pro l'infame uso, il quale vietava ogni matrimonio allo schiavo; nè si trova che alcuno di sì fatti Coloni, appunto perchè schiavo non era, fosse stato manomesso od affrancato.

Perciò Costoro in molti luoghi del Codice Teodosiano sono chiamati liberi e non di rado alcune prerogative dell' ingenuità veggonsi ad essi attribuite: ma il servizio della terra in cui nascevano i Coloni, e che punto non poteano abbandonare, li facea ricadere in una condizione, la quale per alcun rispetto parve più misera della stessa schiavitù, imperocchè lo schiavo potea vagheggiar la libertà piena ed intera coll'essere affrancato, ma ne'primi secoli del *colonato* una sì lieta speranza non fu conceduta giammai all' uomo servo della gleba, costretto sempre a cangiar padrone insieme col fondo.

§. XV. Quattro anni prima di pubblicare il Codice, Teodosio fece una legge su' fondi enfiteuticarj, dalla quale si scorge che in tali fondi oltre i Coloni vi fossero altresì gli schiavi o mancipj; e però egli permise che i nuovi acquistatori di simili terre gli affrancassero. Ma niuna differenza eravi più tra Coloni ed *inquilini*: e fin dal primo anno del quinto secolo aveano diffinito Arcadio ed Onorio, nel conso-

lato di Stilicone, che uguale quasi fosse la condizione degli uni e degli altri, sebbene con nomi diversi. La cura principalissima delle leggi, che s' emanarono dopo l' introduzione del *colonato*, era il tenere avvinti questi Coloni ed *inquilini* co'loro legami a' fondi. E ne fuggivano sovente o per naturale vaghezza di cangiar dimora, o perchè adescati da' padroni d'altri fondi a farvi passaggio. Severe pene minacciavansi perciò a mano a mano dagl'imperatori contro i fuggitivi e contro chi gli accogliesse o sollecitasse; inutili minacce il più delle volte, nè capaci di raffrenare l'impeto di persone abborrenti da un perpetuo soggiorno in un medesimo luogo.

Anni Di G. C. 438.

I Coloni e gl' *inquilini* godeano d' un particolare peculio ed in oltre d'alcune particolari possessioni, per le quali pagavano i pesi del fisco; e però nel proprio loro nome notavansi ne' libri del censo. Dopo aver consegnato il frutto dovuto a' padroni del fondo, gl' *inquilini* andavano esenti alla maniera de' servi germanici da ogni altra soggezione; ma vietavasi loro d'alienare il peculio senza il consentimento de'padroni, e di stare in giudizio civile contro essi, purchè non si trattasse di lite intorno al proprio stato di Colono ed alle condizioni del fondo. I *Casarj*, i *Vicani*, i Procuratori, i Conduttori e gli Attori delle terre poco differivano da'Coloni e dagli *inquilini*, ed anzi talvolta si veggono insieme confusi nelle leggi del Codice Teodosiano, a' quali si sogliono accoppiare gli Originarj, gli Ascrittizj ed i Censiti; ampia ed importuna generazione d'affini vocaboli, nei quali or ti sembra ravvisar la qualità d' uomini schiavi ed ora di liberi. Crebbe indi fuori d' ogni modo nel Medio-Evo la nomenclatura de'varj servi della gleba.

§. XVI. Fin qui procedono i primi cinque libri del Codice di Teodosio, nel favellar de' quali a bella posta omisi come già dissi fin dal principio, ciò che ivi si statuisce intorno al dritto civile. Interi quasi passarono indi questi cinque libri nel *Breviario* che di tutto questo Codice fece Alarico II, re de' Visigoti, lavoro che ottenne vigore in alcune provincie d' Italia; e però mi parve dover serbare ad altro volume i racconti delle Teodosiane leggi, le quali ritornarono dopo qualche tempo nella nostra penisola, ma riformate in parecchj modi e quasi vestite alla gotica. Niun pensiero ebbe Alarico di trasfondere nel suo *Breviario* il sesto libro del Codice Teodosiano, dove si tratta degli officj palatini, e si dà notizia delle Dignità dell' uno e dell' altro Im-

Anni Di G. C. 438.

perio, nè il settimo che ragiona della milizia romana. Ma poichè nella mia fatica i tempi del Medio-Evo si vanno approssimando, non è fuori di proposito che io accenni qui alcuna cosa di tali officj e di sì fatta, ma oramai cotanto avvilita, milizia.

§. XVII. Solo due leggi trascelse Alarico nel sesto libro, e furono quelle con le quali Teodosio il Grande prescrisse che attentamente si serbasse l'ordine fra le varie Dignità dell'Imperio, e che si tenesse come per sacrilego qualunque usurpasse nel novero di queste un indebito luogo. Dopo il Consolato la maggiore delle romane dignità era il Patriziato, che si vedrà diventar poscia la prima d'ogni altra; seguivano i Prefetti del pretorio, i Prefetti di Roma e di Bizanzio, i Maestri delle milizie, il Prefetto del Sacro Ostello imperiale, i Questori ed i Maestri degli officj, i Conti delle Sacre Largizioni e del Patrimonio Privato de' principi. Questi officiali aveano titolo d'*Illustri*, dopo i quali venivano gli *Spettabili* si come il Conte de' Domestici ovvero delle guardie imperiali ed il Conte detto Castrense del Sacro Palazzo; il Primicerio de' Notari di poi ed i Maestri degli *Scrigni*, non che il Conte dello *Stabulo* ovvero delle scuderie. *Gli* uomini che aveano goduto del Consolato, e quelli ch' esercitavano autorità in luogo della consolare solevano esser preposti al governo delle provincie con varj nomi, or semplicemente di Consolari o di Correttori, ora di Presidi e di Rettori e di Proconsoli. Prossimo al proconsolare grado era l'altro di Conte dell' Oriente che governava principalmente la Siria, ed il Prefetto Augustale d' Egitto. *Spettabili* parimente si chiamavano i Vicarj de'Prefetti del Pretorio, fra'quali Vicarj ve n'era uno d'Oriente diverso dal Conte, onde ho toccato. Eravi ancora il Vicario del Prefetto di Roma. I Conti militari delle provincie precedevano a' Duchi delle medesime. In una Costituzione d' Onorio dell' anno quattrocento dodici sono annoverati da prima gl'*Illustri* e gli *Spettabili*; vengono i Senatori dopo i *Chiarissimi*, dell'assemblea de'quali e d' altre notabili persone si formava principalmente il senato di Roma e di Bizanzio.

L'altro titolo di *Perfettissimi* davasi a' Rettori delle provincie: ma il *Perfettissimato* era non altrimenti che l'*Egregiato* un onore o Dignità che conferivasi dopo l' esercizio più o meno lungo di qualche officio così civile che militare. Ciascuna delle Dignità fin qui accennate godea prerogative particolari, e tutto diligentemente provvedeasi dalle leggi

quel che risguardava le vesti, le strenne, il cocchio, i cavalli e la facoltà di sedere alla mensa imperiale o di adorare, come si dicea fin dai tempi di Diocleziano, l' imperatore. L'ordine de'Conti era stato diviso, come già narrai, da Costantino in tre gradi, che si conferirono a lor talento dagl' imperatori: nel Codice Teodosiano veggonsi appartenere al primo i Concistoriani, ovvero quelli che poteano sedere ne'consigli del principe insieme cogl'*Illustri* e con gli *spettabili* ammessi nel Concistoro; i tribuni delle *Scuole* palatine, ovvero de'drappelli di Guardie, si come quelli de' *Gentili* e degli *Scutarii*; i Conti detti delle cose militari e gli Assessori degl'*Illustri*.

Anni Di G. C. 438.

Gli *Archiatri* ed altri Medici dell'imperiale Palagio erano Conti di primo grado al pari di quelli che si spedivano a governar qualche provincia, e degli ottimi nelle arti e soprattutto nell'architettura. Nè di rado quella che chiamossi *Comitiva* di primo grado conferivasi a'Giureconsulti, a' sofisti ed a' gramatici; e sussiste ancora una legge di Teodosio che ne decorò Leonzio giurisprudente, non che i gramatici greci Ellade e Siriano, ed i sofisti Massimo e Martino.

§. XVIII. Nobili eccitamenti erano questi nella decadenza dell' Imperio in favor delle scienze e delle lettere; ma infinito riusciva il numero de'Conti palatini, e di coloro che anche senza esercitare alcun carico acquistarono tal titolo con lettere degl' imperatori, alle quali si dava il nome di *codicilli onorarj*. La *Scuola* più riputata fra le milizie palatine fu quella de'Notari, ovvero de' Segretarj a cui presedeva il Primicerio. Aveano entrata nel Concistoro de' principi, ed eran partecipi de'consigli segreti: uomini provveduti di buone lettere il più delle volte, a' quali sovente addossavansi difficili e lontane commissioni.

La loro fortuna in altra età non era stata la stessa. Ulpiano appena gli annoverava fra' *librai* o copisti e poco di sopra dagli artefici meccanici, posti fuori delle lettere, com'ei diceva, si che appena il Pretore dovesse udire i Notari negli straordinarj giudizj conceduti ai professori d' arti liberali. Ed ora Graziano ed i due Teodosii aveano colmato d' onori e di dignità il Primicerio del Collegio de' Notari, uguagliandolo a'Proconsoli.

§. XIX. Gran turba di Decurioni detti del Palazzo e di *Silenziarj* stanziava nella reggia; questi soliti a far la scolta nelle camere del principe, quelli ad accrescer la pompa delle pubbliche solennità, e massimamente allorchè venivano

Anni Di G. C. 438.

gli ambasciadori de' Barbari. Le guardie imperiali appellavansi Domestici, e questo era il grado più onorato; seguivano in dignità i Protettori, donde si diramarono i *Buccellarj*; dalle *Scuole*, ovvero da'drappelli de'Domestici uscirono i Preposti al *Laboro*, cioè al *Labaro*, nel quale a Costantino fu promessa la vittoria: vessillo, di cui non s'ebbe il più santo in Costantinopoli, e che sempre, narra Sozomeno, era portato innanzi a Teodosio e sempre adorato dalle milizie.

Tralascio di favellar delle schiere di quelli che lavoravano e diceansi militar con varj nomi negli *Scrigni* dell'imperatore, cioè ne' gabinetti od officj chiamati delle Memorie, dell'Epistole, de'Libelli e delle Disposizioni. A tali officj univansi gli altri degli Agenti, divisi nel Palazzo in più *Scuole* militari o comunità, che divideansi di nuovo ciascuna in cinque gradi, ed aveano il carico principalissimo di recar prontamente nelle provincie gl' imperiali comandi; uomini sovente accusati di furti, di concussioni e di libidini. Le moltitudini de'*Curiosi* e d'altri *Stazionarj* doveano innanzi ogni cosa pigliar cura del corso pubblico, e denunziare i colpevoli al giudice, ma senza poterli mettere in carcere. Altri *Scrigni* e *Scuole* v'erano di Palatini obbedienti ai Conti delle Sacre Largizioni e del Patrimonio Privato. Non dissimili *Scuole* vedeansi oltracciò nella reggia, quelle, cioè, degli *Stratori* od addestratori de'cavalli, de' *Castrensiani* sottoposti al Conte *Castrense*, a cui era commessa delle imperiali mense la cura: de'Decani, che teneano il luogo degli antichi littori de' Consoli; e de' *Mensori* deputati a preparare in ogni luogo l' alloggiamento degl' imperatori. Questa era la milizia palatina, e questa la pompa delle reggie di Teodosio II e di Valentiniano III, che Attila dovea in breve riempir di spavento: nè Genserico era lontano, il quale non ancora credeva di poter saccheggiare quella di Roma.

§ XX. La milizia, che appellavasi armata ovvero militare, godea tuttora de' primi onori dello stato, sebbene la potestà delle cose pubbliche in gran parte fosse altrove passata. Nè io qui ridirò le cose a tutti note intorno alle legioni, ed a' varj ordini delle milizie romane, alle armi, alle terre *limitanee*, a' premj ed alle pene, a' Capitani ed a'Giudici militari, non che a' tironi, a' veterani ed ai disertori; ed ho più volte parlato de'*Gentili*, de' *Leti* e de' *Federati*. Ma finite o fatte più rare le guerre civili tra' Romani, tutto lo sforzo della loro milizia erasi rivolto contro i Barbari; e però mi giova toccare d'alcuni costumi del quinto secolo in-

torno alla difesa dell' Imperio. Lungo i confini erano il fossato, che si dava in custodia de'*Gentili*, e le torri, e di luogo in luogo alcuni campi tenuti da' soldati detti *Castriciani;* e se un fiume segnava i confini, oltre i ponti rafforzati da torri, le armate dalle navi *lusorie* od *agrariensi* assicuravano il suolo romano. I *Burgi* (così Vegezio afferma chiamarsi alcuni piccoli castelli), dei quali parlai nel quarto libro e fino da' tempi di Dromichete re de' Geti, erano divenuti uno de' principali propugnacoli contro i Barbari; la qual voce passò da' Greci e da' Macedoni a' Romani, e si distese fra' Barbari e spezialmente fra'Germani quando appresero l'arte di edificar torri e castelli e di confidarsi, ciò che non avvenne sì presto, ad altre difese che al solo coraggio.

Anni Di G. C. 438.

Vano è dunque il voler con Cluverio e con altri che *Burgo* o *Borgo* sia vocabolo d'origine germanica, perchè oggi è cotanto usato ne' nomi delle città e castella di Germania; ed i Romani che aveano di sì fatti propugnacoli con torri, chiamati *burgi*, non appresero certamente da' Germani l'arte di rafforzare il limite del Danubio e del Reno. Nè solo sul limite di questi fiumi v'ebbero *burgi* romani, ma fuvvene in Ispagna, sì come apparisce da una legge d'Arcadio e d' Onorio nel Codice Teodosiano, e più anticamente in Affrica, prima dell' invasione de'Mori e de' Vandali, per quanto attesta Giustiniano imperatore in una sua legge. Diccansi perciò *Burgarj* gli uomini posti a custodire sì fatti *burgi*, e formavano una comunità o collegio di non libera condizione; perciocchè nè potevano abbandonare la dimora de' *Burgi* e doveano risedervi con le loro famiglie. Annoveravansi non propriamente fra gli schiavi, ma piuttosto fra' Coloni e gl' *inquilini* ed altri astretti alla gleba, o possessori solamente d' un peculio: Onorio perciò nel primo anno del quinto secolo richiamò a' loro collegj qualunque *Burgario* si fosse altrove condotto.

§. XXI. Primitivo diritto de' soldati romani, che o incamminavansi contro i nemici o faceano ritorno dalla guerra, era di chiedere l' albergo nelle case o ne' poderi de' cittadini. Tal diritto avea nome di *Metato* ed anche d'*ospitalità*, e spettava ordinariamente a tutti coloro i quali accompagnassero l' Imperatore in qualche viaggio, ed a tutt' i Rettori o Giudici ed altri Officiali, che si conducessero nelle provincie. A preparare gli alloggiamenti precedeano i così detti *Mensori*, che sugli usci delle case scriveano il nome degli ospiti da riceversi; ed era delitto di falso il cancellar simili annotazioni. Sedici leggi raccolse Antioco in un titolo particolare

Anni Di G. C. 438.

sopra questa materia ed intorno a coloro i quali erano immuni da un tal peso, dalle altre in fuori che vagano per entro al corpo del Codice di Teodosio e nell' altro di Giustiniano. Io ricorderò per ora quella che Onorio pubblicò nel quattrocento tredici a liberare i possessori della provincia d' Affrica dalle molestie del *Metato*, cresciute fuor d'ogni modo. Comandò l'imperatore che non dovessero i possessori de' fondi concedere se non solamente l' ospitalità senza prestar nulla di ciò che serve al vitto degli uomini ed al pasto degli animali; e volle che continuo ed accelerato fosse il cammino de' viaggiatori. Soggiunse che, piacendogli reprimere gli abusi ed i danni d' un'infausta ospitalità, punito avrebbe chiunque spontaneamente si facesse ad offerire alcun che agli albergati.

Da ciò si vede quanta e quale su ciò fosse la diligenza degl' Imperatori; e v' ha inoltre un titolo ne' Codici di Teodosio e di Giustiniano per vietare agli ospiti di chiedere il *salgamo*, cioè le cose più necessarie alla vita, come l' olio e le legne. Sì fatte avvertenze mi piacque notare, acciocchè si formi un giusto concetto della differenza tra l' ospitalità passeggiera del *Metato* e l' *ospitalità* perpetua delle *sorti* concedute a' Borgognoni, a' Visigoti e ad altri stranieri *nelle* terre dell' Imperio. In altro volume dirò qual fosse stata l'*ospitalità* che i Longobardi ebbero in Italia, per effetto della loro conquista; insigne argomento, che fa sperare di veder chiarito il dubbio importante intorno alla condizione legale de' vinti Romani da' tempi del re Alboino fino a quelli di Liutprando.

§. XXII. Con uguale intendimento parlerò qui degli *Esceptori*, onde si tocca nel Codice Teodosiano. I quali furono deputati nel corso di più secoli a molti ed a diversi officj, sebbene d' una sola natura; e fra gli altri ebbero quello ancora di segretarj delle *Curie* de' Municipj romani. E però l' essersi trovato un *Esceptore* della città di Piacenza in un documento scritto durante il regno del re Luitprando fece credere che intatte allora durassero le *Curie* di quei Municipj sotto i Longobardi, e pieno vigore avessero gli ordinamenti municipali. Ma di ciò si favellerà ne'luoghi opportuni; ora basta conoscere quanto vario fosse stato in ogni età il significato della parola *Esceptore*, la quale presso Ulpiano additò in prima la professione privata d'un uomo salariato, che locò ad un Antonio Aquilia l' opera sua di semplice copista. La stessa opera prestarono indi gli *Esceptori* ne'pubblici affari, sì che di essi nacque una *Scuola* ovvero un col-

legio; ed aveano il carico di ricevere i pubblici atti così ecclesiastici che civili, non che delle *Curie*, come ho già detto; e fu ad essi affidata la cura di conservar tali atti e di recitarli secondo i bisogni nelle solenni adunanze o ne' Concilj della Chiesa Cattolica. Anni Di G. C. 438.

Costantino con sua legge provvide alle promozioni degli *Esceptori*, detti *Tachigrafi* da'Greci. Questi Officiali non erano gran fatto diversi da' Tabellioni; e solo in ciò differenziavansi nel secolo di Costantino che dagli *Esceptori* scriveansi gli atti de' Giudici o de' Magistrati, e da' Tabellioni le carte spettanti a' contratti, ai testamenti e ad altre occorrenze fra privati. Gli Attuarj, gli *Scriniarj* ed i *Numerarj* s' annoveravano altresì tra gli Officiali de' Giudici; i *Tavolarj*, i *Logografi*, i *Censuali* e gli Scribi appartengono agli officj municipali nell' età di Costantino e del suo figliuolo Costanzo.

Più antico fu ed anche più nobile di quello degli *Esceptori* l'officio degli Scribi, che si divideano in decurie ne'Municipj e nelle Colonie. Alla lor fede si commetteano i pubblici atti fin da'tempi della romana repubblica. Sotto Filippo imperatore si ha memoria dello *Scribato*, come d' un officio municipale: ma dopo Ulpiano l'opera privata degli *Esceptori* divenne pubblica, e la pubblica degli Scribi, ministri delle *Curie*, decadde sì che tali Scribi ne' secoli seguenti si tennero per semplici Tabellioni. Di ciò si ha esempio insigne nelle leggi longobardiche di Liutprando: tanto egli è difficile che possa farsi alcun fondamento su queste voci di Scriba e d' *Esceptore*, le quali cangiarono più e più volte significato, dinotando un concetto quando più ampio e quando più stretto. Perciò mal si saprebbe discernere in quali casi abbiansi a prendere sì fatte denominazioni o come proprie d'una carica particolare, o come generiche, cioè spettanti alla fatica di qualunque scrittore delle altrui carte. Lo stesso avvenne alla *Scuola* o collegio de'Notari, onde l'officio riputavasi cospicuo nel quinto secolo, e poi al pari degli Scribi non s'innalzarono di sopra de'Tabellioni.

§. XXIII. Qui tralascio toccare d' altri officj descritti nel Codice Teodosiano, sì come quelli de' *Coortali*, de' *Principi*, de' *Corniculari* e de' *Primipilari*, non che degli Esecutori, Esattori e della schiatta rimanente di simili persone. Le leggi sul corso pubblico apprestano argomento più degno alla storia, e la cognizione delle *angarie* e *parangarie* degli antichi fa presentire un ordine diverso d' avvenimenti occorsi

Anni Di G. C. 438.

con gli stessi nomi ne'tempi feudali. Augusto dispose alcune stazioni a piccole distanze tra loro nelle vie militari, acciocchè alquanti giovani a ciò deputati potessero prestamente recargli notizie o lettere dalle provincie; Traiano indi ed Adriano rendettero pubblico sulle grandi vie il corso, del quale Antonino Pio ebbe gran cura. Severo il tolse dall' amministrazione de' privati e diello al fisco. In tali stazioni eranvi bestie d' ogni sorta, cavalli e muli pel corso più spedito; asini e buoi pel più lento delle salmerie detto *clabolario*. I cavalli ordinarj abili a portar l' uomo nelle vie di corso pubblico appellavansi *veredi* e *paraveredi* gli altri che in alcuni casi fornirsi doveano da'Provinciali nelle strade o piuttosto nei tragetti ove mancava il corso pubblico.

In simil guisa le tarde vetture del *clabolario* diceansi *angarie*, tirate da quattro buoi, e *parangarie* quelle che non di rado si prendeano per forza da' rustici nelle strade trasversali. Feconda materia di leggi dopo Costantino fu il corso pubblico; e da lui fino ad Onorio ne pose insieme sessantasei Antioco, dove con ansiosa diligenza o si vengono fermando i varj dritti de'diversi Officiali dell'Imperio a servirsene gratuitamente, o si cerca di corregger gli abusi e *di* punire le vessazioni e le iniquità intorno a' *paraveredi*, alle *angarie* ed alle *parangarie*; sinistre denominazioni che propagaronsi nei secoli seguenti e dinotarono la più gran parte delle violenze che non di rado si commisero nel Medio-Evo contro le persone o gli animali de'rustici.

§. XXIV. Le pene capitali od afflittive del corpo minacciate dal Codice Teodosiano si possono utilmente paragonare con quelle che nel quinto secolo erano in uso fra' Barbari, e che ben presto alla fine di quel medesimo secolo o ne' principj del seguente doveano trovar luogo ne' Codici barbarici. Le crudeli pene delle Dodici Tavole s' erano addolcite da lunga stagione, tuttochè le leggi di Silla in molti capi rinnovato ne avessero la severità. Ma ne'tempi della decadenza dell'Imperio i capitali supplizj, le pene del fuoco ed altri tormenti atroci veggonsi frequentemente prescritti nelle leggi che Antioco raccolse; nè di rado si pongono ivi pene arbitrarie od indeterminate, delle quali non v'ha le più funeste. Gran danno era senza dubbio che i Barbari punissero l' omicidio col *guidrigildo*; ma le loro leggi non erano sì cruenti come la romana, e tuttora buon numero di delitti e di fraudi s'ignorava da'Barbari, s'egli è permesso argomentarlo dal silenzio de'loro Codici. Le multe pecuniarie stabi-

lite per ogni delitto rendeano in oltre fisse e determinate le pene appo que'Barbari. Anni Di G. C. 438.

La religione cristiana, che chiuse le indegne arene dei gladiatori, avea tolto di mezzo gran parte degli spietati supplizj di coloro i quali abbandonavansi alle bestie. Antioco nondimeno diè luogo nel Teodosiano ad un' antica legge di Costantino che condannava *i plagiarj* od involatori degli altrui figliuoli a dover combattere fino alla morte, con la spada contro le fiere negli anfiteatri, e gli schiavi ed i liberti ad esserne divorati senza potersi difendere. La morte puniva del pari chiunque consultasse gli Aruspici, o gl'incantatori od altri di simil genia detti or Matematici ed ora Caldei; ma conosciuti generalmente col nome di *Malefici*. Nè può dirsi che sempre in questa crudele serie di leggi penali manchino umani suggerimenti e nobili pensieri, scritti con eleganza; ed ivi per l' appunto s' ascoltano le memorabili parole di Teodosio il Grande che condanna solo al disprezzo od all'obblio coloro i quali avessero maledetto l'imperatore. Ma la legge del suo figliuolo Arcadio, scritta negli anni dei gotici tumulti di Tribigildo e di Gaina, comanda fra molte altre cose che s' uccidesse chiunque, fosse Romano o Barbaro, il quale ardisse meditar la ruina d' un senatore o d' un *Illustre*. Dichiara indi che i figliuoli del fazioso dovrebbero perir parimente coll' ultimo supplizio, ma per la dolcezza d' Arcadio condonasi ad essi la pena capitale sotto condizione d' essere sempre poveri ed incapaci di possedere alcuna sostanza de' genitori, degli altri parenti e degli estranei, sì che dovessero vivere in perpetua e squallida miseria, e che la vita fosse un supplizio per essi e la morte un sollievo. Se Arcadio potè fra'tumulti, onde ho toccato, sottoscrivere tali parole, Antioco non meritò bene dell' umanità quando le inserì nel Codice di Teodosio; nè certamente a sì fatta legge potè darsi la lode che dava Livio a'Romani, d'essere stato il popolo al quale sopra tutti gli altri le pene più miti piacessero.

§. XXV. Dopo le pene Antioco trattò degli addolcimenti e de'rifugj che fino dagli antichi tempi gli accusati ed anche i rei, fossero ingenui o schiavi, soleano cercare a piè delle statue degl' imperatori appo i Romani; costume che vieppiù allargossi dopo Costantino e principalmente nell'età del primo Teodosio. E ciò non si facea solamente per paura della pena o del carcere ma per creare in varj modi pericolo, paura e danno ad altri; laonde lo stesso Teodosio fu costretto

Anni Di G. C. 438.

d'ordinar con sua legge che chiunque si rifuggisse alle statue non potesse innanzi al decimo giorno esserne ritratto per forza nè partirsene volontariamente senza un decreto del giudice.

Più augusto e rispettato era il rifuglo nelle Chiese de'Cristiani, ove la vedova e la figliuola di Rufino avean trovato salvezza, quando l'eunuco Eutropio in Costantinopoli ottenne la somma delle cose; indi lo stesso Eutropio, i Goti di Gaina e Stilicone rifuggironsi nelle Chiese ma i Goti furono dal tetto che si fece cadere oppressi, e gli altri due posti a morte dopo essere usciti dell'asilo. Simile immunità negossi da Teodosio il Grande a' pubblici debitori e dal figliuolo Arcadio a'Giudei che fingessero volersi fare Cristiani, perchè premuti da' debiti o colpevoli di qualche delitto; ma volle il Secondo Teodosio che s'aprisse l'asilo nelle Chiese agli schiavi che fuggissero, purchè disarmati, dall'ira de'padroni, e vi dimorassero fino a che da'Sacerdoti non si vedesse modo ad impetrar loro il perdono.

§. XXVI. Non privi d'equità sono alcuni ordinamenti del Codice intorno a'dritti del fisco, cioè del Privato Patrimonio degl'imperatori, nel quale, oltre le possessioni ed i palagi e gli armenti e le greggi per tutto l'Imperio, comprendevansi anche le fabbriche delle armi, le navi addette nella Siria sulle rive di Seleucia per trasportar le merci del fisco imperiale, i fondi vacanti, gli schiavi costretti a coltivarli e tutti gli altri schiavi e Coloni ed *inquilini* rimasti senza padrone per qualunque causa. Vi si comprendeano ancora i *metalli*, cioè i luoghi ove si scavavano l'oro, l'argento ed i marmi. Gli *Aurileguli*, o scavatori dell'oro, abbondavano principalmente in Tracia ed erano progenie de' Bessi; fuggivano sovente o nascondeansi nelle miniere per liberarsi da' tributi. Perciò frequenti leggi si pubblicavano contro essi, e per ignota cagione vietossi loro da principio di navigare in Sardegna; indi si tolse il divieto a'giorni di Valentiniano e di Valente.

I *Murileguli* del pari, ovvero gli artefici della porpora, i *Gineciarii* o tessitori delle vesti dell' imperatore i *Monetarj* ossia gli operai delle zecche imperiali ed i *Bastagarii* cioè i vetturali apparteneano tutti al Privato Patrimonio sotto la cura del Conte delle Sacre Largizioni. A lui similmente obbedivano i *Barbaricarj* che ornavano d'oro e d' argento gli elmi; al Maestro degli Officj sottostavano i *Fabbricesi* o fabbricatori d'armi, sulle braccia de'quali per riconoscerli age-

volmente soleansi apporre le stimate come quelle degli antichi Traci e de' Goti. Tutti gli artefici fin qui ricordati viveano in una condizione simile all' altra de' Coloni e degli *inquilini;* chiamavansi perciò uomini *condizionarj* al pari di costoro, e le donne ingenue con le quali si maritassero divenivano altresì *condizionarie*. Antioco ampiamente trattò nel decimo libro delle cose fiscali, degli uomini del fisco e de' privilegj della Casa degli Augusti; ma fra le molte leggi su questo argomento vuolsi lodar soprattutto quella con cui Teodosio il Grande permise ad ognuno di goder de' tesori trovati senza doverli più dividere col fisco.

Anni Di G. C. 438.

§. XXVII. Segue la materia dell'*annona* e de'tributi. Erano annue prestazioni (diceansi parimente *funzioni*) che i possessori provinciali davano in tutto l' Imperio per uso della Città di Roma e del principe, non che dei soldati e spezialmente de'*limitanei*, le quali si facevano parte in danari od in metalli, parte con somministrar cavalli o le cose dette *prodighe*, cioè d' uso quotidiano, come il vino, l' olio ed il frumento. Sì fatte prestazioni, perchè ordinarie e perpetue, chiamavansi tra gli altri vocaboli *canoniche*. Qui spettano le *Indizioni* o tasse annuali, del principio delle quali toccai ne'tempi di Costantino; queste si pubblicavano in tempi fissi nelle città principali di ciascuna provincia, ed il significato di tal parola per la certezza del tributo s'allargò tanto, che indi Anno ed Indizione valsero quasi lo stesso nel Medio-Evo. Il nome delle *Superindizioni* addita che nuovi tributi fuori l' ordine usato s' imponeano; ed oltre a ciò i possessori gravavansi d' altri pesi chiamati *straordinarj* ed anche di quelli detti *sordidi*, come di cuocere la calce od il pane, dare il carbone, curar le vie. Da' *sordidi* pesi erano immuni tutte le Dignità dell'Imperio ed i Notari dell' imperatore.

Ho già parlato della legazione d' Avito per ottenere che nell'Alvernia si togliesse *l'annona* o la prestazione delle vettovaglie. Questa era negli ultimi anni dell' Imperio la più odiosa maniera di tributi, ed il trasportar per mare o per terra le derrate ne' pubblici granai diventava sorgente inesausta di vessazioni e di delitti, contro i quali riusciva impotente l' autorità delle leggi. E quando i Longobardi alle provincie da lor conquistate in Italia imposero il tributo servile d' una terza parte de' frutti della terra, può comprendersi di leggieri quanto fosse duro un tal peso e spezialmente ne' luoghi che aveano altra volta goduto del dritto italico.

Anni Di G. C. 438.

§. XXVIII. In due ordini si divideano gli abitanti delle provincie dell'Imperio; in possessori di cose immobili soggetti ad un'imposta, ed in coloro i quali non possedendo fondi pagavano un tributo allo Stato sulla persona. Questo diceasi *capitazione* ovvero *testatico*. I possessori de'fondi chiamavansi unicamente *possessori*, e *tributarj* gli altri; due ordini d'uomini liberi ed ingenui, ovvero di cittadini, sebbene i secondi fossero di povera o d'infima condizione, come i rustici non astretti alla gleba ed i liberi fittaiuoli o coloni degli altrui poteri. E qui nelle leggi di Teodosio ed in simili monumenti di quella età sorge non di rado una grave difficoltà, nel voler discernere i *tributarj* liberi od ingenui da' *tributarj* Coloni ed *inquilini* affissi al suolo, e non v'è accorgimento che basti a ben ravvisare la loro condizione.

Nè dopo Teodosio sì fatta voce *tributario* conservò sempre un medesimo costante significato; ed altro suonò in bocca de' Romani, altro in bocca de' Germani. Perciocchè la germanica servitù non consistea che nel dover pagare o dare ad altrui alcuna cosa, laonde *tributario* dinotava il servo appo i Germani, ciò che non avveniva neppure presso altri Barbari de'paesi ove ignoravasi la servitù germanica.

§. XXIX. I Coloni e gl'*inquilini* col rimanente degli uomini viventi nell'Imperio ed affissi alla gleba, oltre ciò che davano a'padroni de'fondi, andavan soggetti, sì come dissi, a'pesi fiscali per le piccole possessioni del loro particolare peculio, e però descriveansi ne'libri del censo pubblico. Erano ancora *tributarj* dello Stato per la *capitazione* pagata da essi al pari degl'ingenui poveri: e qualche volta (così troviamo in una legge di Costantino) furono per la simiglianza delle cose chiamati *tributarj* altresì de'loro padroni. A tal modo avrebbe per l'appunto parlato un padrone germanico; e perciò nel secolo di Teodosio venivansi sempre più confondendo le due istituzioni della germanica servitù e del *colonato* romano.

Simili Coloni ed *inquilini* tentarono in ogni tempo di rendere più sopportabile il legame che costringevali al suolo; indi si fecero più animosi per essersi uniti co'rustici ed agricoltori d'ingenua qualità i quali abitavano in gran numero nei villaggi ovvero *Vici*. Questi villaggi si dividcano in maggiori ed in minori: le terre de'primi appartenecano a più padroni, e de'secondi per lo più ad un solo ma di senatoria dignità e decorato del titolo d'*Illustre* di *Spettabile* o di *Chiarissimo*. S'è già veduto in qual trista ruina gli uomini più deboli fossero

caduti nelle Gallie; in altre provincie dell' Imperio, e spezialmente in Egitto, l'enormità de'tributi avea levato i rustici a sedizione, ma più fortunati o più destri de' Bagaudi e de'possessori che fuggivano presso i Vandali ed i Visigoti, la plebe de' campagnuoli ingenui del pari che i Coloni ed *inquilini* raccomandaronsi a' più potenti per denaro, e ne ottennero aiuto contro gli Esattori del fisco. Ciò nel comune linguaggio si chiamava Patrocinio de'*Vici*.

Anni Di G. C. 438.

Allora i Coloni ed i rustici, di oppressi ch' erano, divennero oppressori, e soprattutto nell' Oriente. Nè fuvvi più licenza che non s' arrogassero o tumulto da cui non fossero assoluti. Costanzo, Valente ed Arcadio presero invano a reprimere il Patrocinio de'*Vici* con leggi, che furono ammesse da'compilatori nel Codice Teodosiano. Libanio sofista d'Antiochia, sebbene costituito in dignità, videsi non pertanto esposto sotto l' imperatore Valente alla malavoglienza d' alcuni Giudei, usciti da quelli che per quattro generazioni aveano coltivato le sue terre. Chiamolli dinanzi al Giudice, che da prima li cacciò in carcere incatenati; e quando Libanio pregavalo di non mostrar tanto rigore, s'adirò; ma tosto i parenti de'prigionieri ne andarono al Duca della provincia, portando i loro doni d' orzo e di frumento e d' anitre, il perchè, narra Libanio, furono spiccati una mano di soldati ed anche di disertori al Giudice. Costui non tardò ad esclamare che i rustici fossero innocenti e li ripose in libertà.

Teodosio, nell'anno quattro cento quindici, con nuova sua legge prese a riordinare la riscossione delle *vicane funzioni*, ossia di ciò che dovevano i rustici dei *Vici* d'Egitto. Da questa legge s'apprende che ivi (nè ciò avveniva solamente in sul Nilo) v'erano i Coloni detti *omologi*, quelli cioè che per una convenzione qualunque avuta co'padroni s'affiggevano alla gleba. L'antico dritto non permetteva punto a'Romani che la libertà della propria persona si ponesse in commercio; ma l' istituzione del *colonato* avea prodotto questi cangiamenti nelle massime primiere. Soggiunge Teodosio che cotesti Coloni chiamassersi *omologi*, ovvero patteggiati, alla maniera de'*Gentili*, o de' Barbari; ciò ricorda le narrazioni di Tacito intorno a'Germani che si vendeano servi per furore di giuoco. Tali patti dei Coloni *omologi* secondo l'uso dei *Gentili* dimostrano vie meglio l'origine germanica del *colonato* convenzionale nell' Imperio, ed il cominciamento del beneficio fatto all' umanità di dare uno stato legale a' non cittadini, sollevandoli dalla miseria dell' assoluta schiavitù.

Anno di G. C. 438. Per tal prezzo potea perdonarsi a' patti ristrettivi della libertà degli *omologi*, che senza quelli sarebbero stati schiavi prima de' tempi di Costantino, quando non ancora la religione di Gesù Cristo regnava sul trono de'Cesari. Oltre a ciò molti de'Coloni appo il Romano altri non furono in principio se non i servi germanici o fatti prigionieri o passati volontariamente nell'Imperio.

§. XXX. Gli Esattori a' quali resistevano i rustici, mercè il patrocinio de'potenti, erano alcune volte potenti essi medesimi, e nell'Imperio d'Oriente chiamansi *Protostati* ovvero principi, e la loro carica diceasi *Protostasia*. Doveano per tutt'i Municipj curar la riscossione; ciò imponevasi a tutti, ed anche ai senatori, purchè non decorati d' alcuna particolare Dignità o di qualche merito insigne, il quale procacciasse loro l'esenzione. Tal peso, quantunque s'esercitasse dalle persone, riputavasi tuttavia territoriale perchè ripartito secondo le facoltà di ciascuno; ed in vero domandava non poche spese. Arcadio con sua legge rinnovò le prescrizioni per le quali tutti i cittadini andarono soggetti alla *Protostasia*, e soprattutto nella Palestina Salutare, ovvero Igia, e nella diocesi detta dell'Asia. E con particolare vocabolo s'appellarono *Prototipi* coloro a' quali confidavasi di sovrastare alla riscossione del *testatico* de' plebei.

§. XXXI. Tali erano gli ordinamenti principali sulla *capitazione* o sul *testatico* dovuto nelle provincie da'non possessori di fondi. Ma viveasi con altro diritto in Italia, la quale sebbene avesse fin da' tempi di Diocleziano, preso le sembianze d'una provincia dell'Imperio e fosse, conservò nondimeno alcune prerogative, che nè il tempo nè la disamorevolezza di qualche imperatore le potevano togliere. Parlo del dritto chiamato italico, larga sorgente di quistioni fra'dotti, vaghi di conoscere se fosse un privilegio conceduto solamente ad alcuni cittadini, o piuttosto al corpo delle città. In tempo d'Augusto il dritto italico fu conceduto a Berito, nobil città di Fenicia. Vespasiano il diè a'coloni di Cesarea nella Palestina, rimettendo loro la *capitazione* ovvero il *testatico*, ciò che Tito suo figliuolo benignamente interpetrò aver prodotto l'immunità di tutto il suolo dal censo cioè da'tributi di qualunque sorta. Settimio Severo concedè il dritto italico alla vetusta Tiro, non che a Laodicea nella Cele Siria; diello in ugual modo ad Eliopoli di Egitto. L'ampiezza del dritto italico fu descritta in una sola parola da Ulpiano, che allor vivea, con dire che ad Eliopoli Severo attribuito avesse

la *repubblica della colonia italica*. Nè Antiochia potè ottenere un tal dritto, e Caracalla, sebbene l' avesse dichiarata Colonia romana, lasciolla non pertanto soggetta come dianzi a'tributi. Piena era dunque la franchigia municipale compresa nel dritto italico, e sì fattamente piena che, avendola ottenuta Bizanzio, verso la quale furono sì profusi di prerogative gl'imperatori, quando l'ebbe perduta pel fatto di Procopio sotto Valente, si giudicò necessario ridargliela. Il dominio perfetto delle cose immobili detto *quiritario* si conteneva in oltre nel dritto italico e tutto l'ordinamento delle *Curie*.

Anni Di G. C. 438.

§. XXXII. Dopo la guerra de'Marsi, detta con altro nome italica, l'Italia si componea di piccole repubbliche sottomesse a Roma ed incorporate nel popolo romano, ma in guisa che avesse ciascuna libero l'interno reggimento, ed anche la potestà di far alcune leggi ed alcuni decreti. Gli ordini principali di sì fatte città erano i Municipj e le colonie: seguivano quelli de'*Fori*, de'*Conciliaboli* e delle *Castella* non che de' *Vici*, dove il reggimento interno dipendeva più o meno dalle città. Le leggi promulgate nella non più greca Eraclea e nella Gallia Cisalpina, monumenti che non perirono del tutto, ci attestano ancora fra gli altri riscontri della storia l'autorità del senato e de' Magistrati di ciascuna città d'Italia. Le origini di tale autorità furono antiche nella nostra penisola, e forse più assai delle Romane; ma non s'appartiene a me il favellarne. Il senato, i Magistrati ed il *comune consiglio* di Capua con tutte le insegne della capuana repubblica furono tolte via da'Romani; e v'ha chi crede scorgere in quel *comune consiglio* la prima orma fin qui conosciuta del nome de' *Comuni*, divenuto sì famoso nel Medio-Evo.

Ne'seguenti volumi parlerò ampiamente de'senati e de'Magistrati delle città d'Italia, non che della loro giurisdizione; in questo mi basta rammentare che dopo Augusto la loro natura ed anche il nome cangiaronsi: nè furono più detti, per riverenza del senato di Roma, se non *ordini* de'Decurioni o semplicemente *ordini* e poi *Curie*. I cittadini, onde si componeano sì fatte *Curie*, serbarono il nome primiero di Decurioni, e poi chiamaronsi ancora *Curiali*; e non eravi alcuna diversità, checchè ne avesse altri pensato, fra queste due appellazioni. Dalle *Curie* uscivano i Magistrati de'Municipj, per la scelta de'Decurioni, ed a costoro solamente permise Augusto, non a tutt'i cittadini d'un Municipio, d'inviare

Anni Di G. C. 438.

in iscritto a Roma il suffragio per l'elezione de' Magistrati delle città.

§. XXXIII. Tal privilegio de' Decurioni durò in tempo di Tiberio, ma il nome di Municipi comune fin qui a tutti gli abitanti, si restrinse a'soli cittadini della *Curia*, ed in questa unicamente si rinchiuse il dritto dell'universalità de' suffragj. Piena perciò di dignità fu nei primi due secoli dell'Imperio la vita de' Decurioni, o senatori provinciali, decorati con varj nomi; ma verso la fine del terzo gli onori delle *Curie* declinavano, e già sotto Costantino il rigor delle leggi non bastava più a rattenere i Decurioni che cercavano d'abbandonarle. Le Costituzioni di quell' imperatore ci mostrano da per ogni dove pressochè deserta la *Curia* ed i *Curiali* fuggire in aliene città, cercando altri salvezza nelle milizie, altri nel chiericato, altri nel favore de' rescritti d'esenzione dati dal principe. Alcuni davansi al mestiere di Tabellioni, sperando schivar la *Curia*, ciò che avvenne principalmente nella Lucania e ne'Bruzj, e parecchj alle professioni di banchieri detti *Argentarj*, o di fabbricatori d'armi, cioè di *Fabbricesi*. Nel penultimo anno di sua vita Costantino vietò che l'esercizio di qualunque delle molte milizie, salvo la palatina, o d'altra professione liberasse i Decurioni ed i loro figliuoli dalle *Curie*.

Altro rifugio cercavasi nell'ottenere o comperare le Dignità dell'Imperio, al che tentarono d'opporsi, ma sempre invano, le leggi de'figliuoli di Costantino. E sebbene si cercasse di soprattenere i desertori con premj ed onorificenze, le *Curie* vedeansi tuttodì spopolate. Nelle provincie dell'Affrica si concedè a' Consigli universali (così odonsi denominate le *Curie* da Costanzo), quale un novello privilegio, la facoltà di decretare ambascerie alla reggia imperiale senza il permesso dei Rettori o Magistrati dell' imperatore, ciò che innanzi era vietato. Giuliano dovè con sua legge richiamar nelle *Curie* i Decurioni che ricovravansi nelle case de' potenti come faceano i Coloni e gl' *inquilini*; e si giunse a tale che decretaronsi pene contro i ricettatori de'*Curiali*.

La miseria d'appartenere alle *Curie* vedeasi spesso aggravata dalle ire o da'dispregi de'Rettori delle provincie contro i Decurioni fuggiaschi; e fu mestieri che con nuove leggi si proteggessero costoro dalle ingiurie de' Magistrati degl' imperatori. Gravi esempj di sì fatte ingiurie si patirono in Bolsena, tuttochè vicina di Roma. E fu mestieri a Teodosio il Grande abolire il supplizio de' flagelli piombati che davasi

a' Decurioni, eccetto ne' casi di frode nell' esazione del pubblico danaro; ma, s'egli volle che le *Curie* dell' Affrica Tripolitana e della *Mesia* in Tracia non fossero al tutto deserte, dovè permettere a' più ricchi plebei di entrarvi, come Valentiniano l'avea conceduto a'mercatanti che comperassero fondi nella Toscana, Giuliano a' ricchi plebei d' Antiochia, e Costanzo a'possessori di venticinque iugeri nell'Oriente. Nè gli stessi Giudei furono immuni. Costoro indi nel penultimo anno del quarto secolo fuggirono lasciando vote moltissime *Curie* della Puglia e della Calabria, con dire che la loro credenza non permettea d'esercitare sì fatte cariche. Ma quanto più le leggi s' affannavano a richiamare i *Curiali* tanto più dura sembrava ed era la loro condizione; i rigori forse necessarj nel ricondurli diedero alla *Curia* la sembianza d'essere una gleba, ove gl'ingenui cittadini erano infissi, tristo indizio della decadenza dello Stato.

Anni Di G. C. 438.

§. XXXIV. Due leggi de'due Teodosii vietarono ai *Curiali* di vendere i lor poderi urbani o rustici, ed i loro schiavi senza permesso del Giudice. In tal guisa le sostanze de' Decurioni erano tutte soggette al fisco imperiale per l'esazione de'tributi di ciascuna città. Di qui è lecito il vedere qual rinvilio vi fosse nel prezzo e quanto impaccio nel commercio de'fondi. La turba infinita de'riscuotitori e ragionieri dipendea per altro dalle *Curie*, come ancora il corpo non militare detto de' Centurioni, e l'altro de' *Mancipi* ovvero di quelli, da' quali esercitavansi alcuni mestieri necessarj alle città. L' officio degl' *Irenarchi*, uomini d' armi addetti contro i ladroni a conservar la tranquillità, fu trasferito da Onorio a' più ricchi delle provincie.

L' altro carico più rilevante de' Decurioni era il registro degli atti ovvero delle così dette *geste municipali*. Le vendite, i pagamenti, ed ogni contratto d'alcun rilievo non che i testamenti e le donazioni s' inserivano in simiglianti registri delle *geste* alla presenza di tre principali Decurioni (così ordinava, checchè fosse stato in principio, una legge d'Onorio), senza comprendere in tal numero uno de' Magistrati e l' *Esceptore*. Queste solennità comandate da prima per la Spagna furono tosto introdotte in altre provincie dell' Imperio, e spezialmente in Italia e nelle Gallie.

§. XXXV. Valente imperatore aveva imposto a Vittore, Duca d'Egitto, di non ricevere sul territorio romano gli ambasciadori de' *Gentili*, cioè de' Barbari confinanti con quella provincia, se le lettere da essi recate de' proprj regoli non

Anni Di G. C. 438.

fossero sigillate, acciocchè nulla vi si potesse aggiungere o togliere: anche perchè sapesse l'imperatore se ve ne fossero di quelle scritte a'Romani per corromperli. Antioco non tralasciò di dar luogo a tal legge nel Codice Teodosiano, come altresì a quella di Valentiniano I, che vietò darsi a' Legati ed a'Principi de'Barbari abitanti vicino al Reno alcun cavallo pel viaggio de' soldati romani. L'imperatore parlava specialmente de' Franchi e degli Alemanni; e doveano costoro venire co'proprj giumenti fino a che non fossero giunti nei luoghi del corso pubblico.

Un pari dritto sul corso pubblico era stato conceduto dallo stesso Valentiniano agli ambasciadori che il senato romano deputasse agl'imperatori. Arcadio ed Onorio attribuirono simile facoltà con loro legge agli ambasciadori de' Barbari vicini dell'Armenia romana, scrivendone a Remisteo, Duca di quella provincia; tali erano i Colchi, gl' Iberi, gli Albani, i Persiani, ed anche i popoli della Sofene, un Satrapa de'quali chiamato Gaddane mandava corone d'oro a Teodosio il Grande in segno di soggezione; ma non s'ha notizia che l'altro Teodosio avesse conservato la supremazia su quella regione tra le fonti del Tigri e dell'Eufrate.

§. XXXVI. L' antica imposizione detta l'oro *del negozio* e poscia il *Crisargiro*, che i mercatanti di qualunque sorta pagavano fin da'tempi d'Alessandro Severo, fu in nuovi modi riordinata, per quanto sembra, da Costantino con sottoporre i negozianti a soddisfare il debito in ogni cinque anni. Denominossi perciò imposta o *collazione lustrale*. Più severo si mostrò Costanzo, sottomettendo di bel nuovo tutt' i negozianti a quel peso, ed anche i Chierci venditori di merci a ritaglio, eccetto i *Copiati*, quelli cioè che avean cura de' funerali. Valentiniano e Valente usarono qualche indulgenza pe' veterani, dati al commercio dopo aver ottenuto il grado di Protettore. Valente poscia e Graziano eccettuarono parimente i Coloni ed altri rustici pertinenti al Patrimonio Privato in Italia, e quelli che col minuto commercio campavano la vita.

Ma le cose vennero a tale verso i tempi di Teodosio, ed il tributo lustrale riuscì cotanto aspro, che al cominciamento d'ogni quinto anno empievansi le provincie di spavento; i mercatanti ricchi e fortunati solcavano a loro bell' agio il mare con le lor navi; ma i più poveri ed abietti perivano, gittando disperatamente gli ordigni de' loro mestieri; nè di rado, narra Libanio, da' padri si vendettero in ischiavitù i

figliuoli per consegnare il prezzo del *Crisargiro* a' riscuotitori. Ventuno leggi fino ad Onorio intorno all'oro lustrale radunò Antioco nel decimo terzo libro del Codice Teodosiano indi parve sì odioso tal peso all' imperatore Anastasio che l'aboli, chiamandolo miserabile dazio ed indegno anche dei Barbari.

Anni Di G. C. 438.

§. XXXVII. Esenti da questo e da ogni altro balzello ed accatto erano i Medici e gli *Archiatri* non che i professori d' arti liberali e di lettere. Dopo ciò Antioco descrisse nel decimo quarto libro le qualità ed i privilegj de'collegj d'arti nelle principali città dell' Imperio dopo Roma e Costantinopoli, come in Cartagine ed in Alessandria. Trattò spezialmente degli studj liberali di Roma, riproponendo undici leggi accademiche imposto da Valentiniano I a'giovani che venivano a studiare nella Città. Teodosio ancora, per consiglio de'compilatori, chiamò nuovamente in vigore una legge data da Onorio nel Foro Traiano, con la quale vietossi, non alcuno ardisse in Roma portar brache o *Tzanghe*, cioè stivaletti di pelli, alla barbarica, sotto pena d'esilio e di confisca degli averi. Onorio vietò inoltre i *Ragi* o *Rachi*, specie di vesti, sulla natura delle quali non s'accordano gl'interpetri, ed i lunghi capelli alla maniera de'Goti, de'Sassoni e de'Franchi, dannando in generale qualunque vestito di pelli agl'ingenui ed agli schiavi Romani, per differenziarli massimamente da' servi gotici o scitici, che Sinesio scrive aver veduto in Costantinopoli tutti forniti di lunghe chiome.

§. XXXVIII. Ma tornando agli studj ed agli studiosi, giova notare quel che nel decimo quarto libro del Codice trovasi disposto intorno alla biblioteca bizantina, cominciata da Costanzo. I sette *Antiquarj* o custodi, quattro Greci e tre latini, essegnatile da Valente imperatore le furono confermati dal giovine Teodosio, per curare o trascrivere i Manoscritti; ciò dimostra la prevalenza del greco linguaggio sul romano in Bisanzio. Tre Oratori e dieci Gramatici furono posti dallo stesso Teodosio ad insegnar eloquenza romana in Costantinopoli, ma cinque sofisti si deputarono per la greca e dieci altri Gramatici. A costoro s' aggiunsero uno che insegnasse filosofia, e due i quali dichiarassero il diritto con le formole delle leggi. Uno Scita giovinetto (ei forse fu Goto) fatto schiavo giunse ne'primi anni del quinto secolo, dopo avere imparato prestamente il greco, a gran fama nell' insegnamento della giurisprudenza, ed in altre discipline, in cui lo esercitò un Gramatico d' Antiochia suo padrone. S. Asterio, Vescovo d'A-

Anni Di G. C. 438.

masea, nelle Omelie toccò della rinomanza di lui presso i Romani, affermando essere stato egli discepolo dello Scita.

Il penultimo libro del Codice Teodosiano contiene le leggi sulle opere pubbliche dell'Imperio, come le vie, gli acquidotti, le terme, i bagni, le basiliche, i muri ed i *burgi*, i mimi, gli spettacoli ed i teatri. Onorio tolse con effetto in Roma i giuochi de' gladiatori, che alcuno crede non essere stati proibiti se non solo in Oriente da Costantino; ciò s'oppone al memoriale detto da me riferito di quell'imperatore, che in mezzo alla pace più non dovessero piacer gli spettacoli di sangue. Ma già s'è visto come i costumi prevaluto avessero contro le leggi di Costantino. Gl' impuri giuochi detti del *Maiuma*, proibiti altra volta da Teodosio e poi restituiti con legge l'Arcadio alle provincie d'Oriente, sotto condizione che fossero più verecondi, veggonsi permessi dall'imperatore Teodosio. Il quale vietò, scrivendo ad Isidoro Prefetto dell' Illirico, che prendessero i Decurioni delle città dell' Imperio a far mostra di giuochi pubblici fuori di esse, non eccettuando Costantinopoli, a cui dava, per emulazione verso Roma, il nome di *Città eterna*. Rinnovaronsi poscia il divieto di Valentiniano, che le *Timeliche*, sorta di saltatrici, dimorassero in Roma.

§. XXXIX. Gli uomini che da' tempi di Costantino fino a quelli di Teodosio il giovane aveano turbato l'Imperio, erano stati di mano in mano spenti, e dichiarati tiranni od usurpatori. Tali Massenzio, Licinio, Magnenzio, Massimo, Eugenio e Gildone. Piacque ad Antioco rinfrescar dopo lunga stagione le leggi promulgate già contro costoro, e piacquegli aggiungere al loro numero i nomi d'alcuni proscritti, sì come Taziano sotto Teodosio, e Rufino con Eutropio sotto Arcadio. Nè si rimase Antioco d'annoverar Stilicone fra' tiranni; dopo il quale nelle leggi del Codice Teodosiano s'ascolta profferir con uguale orrore il nome del perfido Eracliano, che il pose a morte. Attalo e Giovanni Primiccrio vi son ricordati, al pari d'un ignoto Marcarido, seguace non so se di Gildone o piuttosto di Gaina, e del quale si confiscarono gli averi nel Consolato di Fravitta.

Ignoro parimente qual sia stato l'animo d'Antioco e de'suoi colleghi nel dar luogo sparsamente fra le leggi *fuggitive* del Codice Teodosiano a quelle, che risguardano un ordine di fatti già consumati e di odj estinti dal tempo. Fra' nomi di tali tiranni od usurpatori non odo rammentar Procopio, che fu superato da Valente. Gli atti di costoro, se contrarj

al diritto, annullavansi dopo la vittoria degli imperatori, ed abolivansi le leggi, confiscandosene le sostanze; sovente ancora tal vittoria non fu esente da molti furori; ma degni esempj d'umanità si veggon sovente nelle leggi de'due Teodosii, il primo de'quali assolvè i seguaci d'Eugenio, e l'altro comandò che non si dovessero imputare a delitti molte azioni commesse durante le invasioni de' Barbari se alcun Romano per campare la vita seguitato avesse i nemici.

Anni di G. C. 438.

§. XL. Qui dopo simiglianti leggi su' tiranni e su'Barbari piacque ad Antioco soggiungerne una promulgata in Altino, e ne' primi giorni d'Ottobre del trecensessanta quattro, da Valentiniano I. Scrisse quell'imperatore a Buleforo, Consolare della Campania, che niuno dovesse muover punto le armi senza il permesso imperiale. Sì fatta legge parve ad alcuni esser solenne ripruova della verità de' detti d'Erodiano (da me già riferiti nel parlar che feci de' tempi di Massimino imperatore), secondo il quale scrittore l'Italia sarebbe stata disarmata fin dal secolo d'Augusto, e niuno v'avrebbe avuto licenza di portar armi; ciò che altri dicono apparir vie meglio da una legge, della quale parlerò in altro libro, pubblicata da Teodorico in Italia per vietare a chicchessia di fingersi uomo d'armi col disegno di metter paura nell'animo de' Romani, appo i quali da lunga età s'era dismesso l'esercizio delle arti guerriere.

Ma la legge di Valentiniano a Buleforo parla della sola Campania, e la sua data de' primi d'Ottobre in Altino la congiunge con un' altra che Antioco registrò sotto il titolo particolare di coloro a' quali era concesso l'uso de' cavalli. Or tutte le cinque leggi, onde si compone tal titolo, furono scritte contro i ladroni, che infestavano diverse provincie d'Italia, sì come il Piceno, la Flaminia, l'Apulia, la Calabria, i Bruzj, la Lucania, il Sannio, la Valeria e la Campania. Valentiniano I ed Onorio provvidero, ma senza gran frutto, che in mezzo alle correrie di que' ladroni si proibisse a' non soldati di portar armi o di andare a cavallo, e fecero simili ordinamenti, da' quali nulla si scorge intorno allo stato delle armi pubbliche in Italia.

§. XLI. Nell'ultimo libro, uno de' più rilevanti, Antioco ridusse le leggi sulla religione. Tutto ciò che ivi si dice contro i Pagani ed i lor templi e sacrificj non s'appartiene ai tempi estremi, a cui già m'avvicino, dell'occidentale Imperio, quando la fede cristiana trionfava sola tra' Romani, sebbene afflitta dall'eresie. I dogmi d'Ario, abborriti dagl'imperatori

Anni Di G. C. 438.

dopo il primo Teodosio, eransi rifuggiti fra' Barbari, e massimamente fra' Vandali d' Affrica, ove fiere persecuzioni si apparecchiavano contro il nome Cattolico. I Goti furon più miti, quantunque tra' Visigoti non fosse mancato qualche re, che concepì contro esso grandi furori. Lo stesso indi avvenne appo i Longobardi. Ma Salviano cercava scusare i Barbari per la semplicità del lor cuore, affermando che ignoranti com'essi erano delle lettere credevano senza più a'loro dottori.

Gli Apostati, ovvero i Cristiani che passavano al Paganesimo, al Giudaismo ed al Manicheismo erano puniti con la confisca secondo una legge di Costanzo, e per un' altra di Teodosio il grande perdevano il diritto di testare non che d'avere alcuna testamentaria eredità: furono indi privati di tutte le dignità per un'altra di Valentiniano II, il quale notolli d' Infamia. I Giudei nelle lor Sinagoghe ottennero d'essere tollerati ed anzi protetti contro i frequenti assalti della plebe nelle provincie; ma si tolse a' loro capi, detti Patriarchi, ogni facoltà di giudicare i Cristiani dopo gli attentati del Patriarca Gamaliele a cui Teodosio II conferito avea gli onori di Prefetto, vietandosi altresì a qualunque Giudeo di comperar schiavi cristiani per farne commercio, e di volerli, pena la testa, circoncidere. Furono proibite in oltre le nozze tra' Cristiani ed i Giudei. Tralascio per ora gli altri provvedimenti del decimo sesto libro contro gli eretici, vasto argomento che spetta soprattutto all'istoria della Chiesa; ma di quanto può toccar la storia civile del Medio-Evo farò parola in più opportuni luoghi, a' quali serbo del pari l'esposizione di ciò che nelle leggi del Codice trovasi scritto intorno a' Vescovi, ai Chierci ed a' Monaci. Qui fra quelle pertinenti alla religione ricorderonne una d' Arcadio, della quale sovente dovrò in appresso parlare. Fu data nel trecento novantacinque, e minacciò le pene dello spergiuro a chi s' allontanasse nelle transazioni da' patti giurati pel nome di Dio Onnipotente, o per la salute de' principi.

§. XLII. Così fu ordita da' compilatori la vasta tela (sebbene inferiore d'assai alle prime voglie) del Codice Teodosiano, di cui oramai le scoperte più recenti, e spezialmente quella della pubblicazione fatta nelle *geste* del senato di Roma, fanno sperare che nulla o poco ne sia stato involato dal tempo. Teodosio era Console per la sedicesima volta insieme con Anicio Acilio Glabrione, quando se ne compieva il lavoro, ed avendolo egli spedito in Occidente, secondo gli accordi, a

Peyron e Closs

Valentiniano III, questo imperatore lo fece presentare al senato. Col Console Glabrione s'accompagnarono Paolo e Pomponio Publiano, quegli *Chiarissimo* e questi *Spettabile*, Vicario della *Città eterna*; seguivano Anastasio e Marzio entrambi *Costituzionarj*, ovvero, per quanto si crede, Prefetti degli Archivj del senato.

Anni Di G. C. 438.

Il Console parlò in questa sentenza: *La felicità de' nostri principi giunse a tale che il popolo da essi difeso in guerra possano render lieto cogli ornamenti della pace. Nell' anno prossimamente trascorso in cui accompagnammo l' Augusto Valentiniano, dopo celebrate le sue fauste nozze, al Signor nostro Teodosio, principe sacratissimo, piacque aggiungere nel suo mondo questa dignità, che comandato avesse doversi da quello ubbidire alle Costituzioni raccolte in un compendio di sedici libri; ciò che il Signor nostro Valentiniano, eterno principe, per divozione di socio e con affetto di figliuolo, approvò.* Qui fu Glabrione interrotto dagli applausi, ed egli soggiunse: *Teodosio stesso con la sua mano divina diè a me questo Codice non che all'* Illustre, *allora Prefetto d'Oriente, acciocchè si divolgasse con riverenza per tutta la terra e s'offerisse innanzi alla cognizione della vostra Sublimità,* o *senatori. Prendemmo il Codice in mano, munito de' precetti dell' uno e dell' altro imperatore. I due* Costituzionarj *son qui presenti; e l' Amplitudine vostra, se così le aggrada, può disporre che siano recitate sì fatte leggi affinchè s' obbedisca da noi con la consentanea divozione a' comandamenti degli eterni principi.*

Tali nel quinto secolo erano le parole del Console. Il senato romano acclamando rispose, *Ben egli è giusta cosa, e ci piace.* Fra giulivi applausi e propizj augurj fu tosto il volume del Codice dato a' due *Costituzionarj* che il tenessero in custodia, e ne mandassero la copia in Affrica, nelle Gallie e nelle altre provincie. Flavio Lorenzo indi, *Esceptore* del senato di Roma, ne trasse una copia sotto l' imperatore Anastasio; d' ivi pervenne a noi la certa notizia delle *geste* del senato e delle parole da me dianzi recate di Glabrione.

FINE DEL LIBRO VENTESIMO.

LIBRO VENTUNESIMO.

CONQUISTE DEGLI UNNI.

HENGIST ED HORSA.

SOMMARIO.

§. I. Presa di Cartagine.
§. II. Gli Unni del Conte Littorio.
§. III. Racconti delle vittorie degli Unni contro i Geugen.
§. IV. Pretesa legazione d' Attila alla Cina.
§. V. Nuove tribù d'Unni.
§. VI. Gl' Itemesti e gli Agazzirri.
§. VII. Attila contro gli Acatziri.
§. VIII. I Turingi o Toringi.
§. IX. Turcilingi.
§. X. Potenza navale di Genserico.
§. XI. Giovanni il Vandalo.
§. XII. Morte d' Ermerico, re degli Svevi.
§. XIII. Espugnazione di Viminacio e di Sirmio.
§. XIV. I Vescovi di Sirmio, e di Margo. Costanzo, segretario d'Attila.
§. XV. Pace con Genserico.
§. XVI. Guerre degli Unni contro la Persia.
§. XVII. Basic e Cursic.
§. XVIII. Esortazione di Mihir-Nerseh.
§. XIX. Il serpente zoroastrico de' *Devis*.
§. XX. Nuovi progressi del Cristianesimo fra i Barbari.
§. XXI. Mosè da Corene. Diffusione della Bibbia Armena.
§. XXII. Sambida, re degli Alani. Provvedimenti sulle terre *limitanee*.
§. XXIII. Papiro di Ravenna. Patrimonj Siculi delle Chiese Romana e Ravennate.
§. XXIV. Morte di Bieda.
§. XXV. La spada di Marte.
§. XXVI. La Savoia in potere de' Borgognoni.
§. XXVII. Saccheggio delle Gallie.
§. XXVIII. Panegirico scritto da Merobaude.
§. XXIX: Costanzo, nuovo segretario d' Attila. Zercone, Moro.

§. XXX. Clodione in Cambrai.
§. XXXI. I vasi di Sirmio.
§. XXXII. Attila in Tracia. Arderico, re de' Gepidi.
§. XXXIII. Pace d' Anatolio.
§. XXXIV. Coraggio degli Azimuntini.
§. XXXV. S. Germano d'Auxerre. Eoarico, re degli Alani.
§. XXXVI. Ambasceria degl'Hiun-nu.
§. XXXVII. Eudossio. Rachiario, re degli Svevi.
§. XXXVIII. Spedizioni de' Sassoni.
§. XXXIX. Gl' Iuti.
§. XL. Lingua Anglo-Sassonica.
§. XLI. Hengist e Horsa, pronipoti di *Wodan*.

LIBRO VENTUNESIMO

§. I. Agli augurj del senato per la promulgazione del Codice seguì ben presto l'infausta notizia della presa di Cartagine. Appena un mezzo secolo era compiuto, che Ausonio descrivea questa città come una rivale di Costantinopoli e come piena tuttora della ricordanza delle antiche glorie, sebbene a Roma sola consentisse di cedere il primo grado; a Roma, cioè, l'aurea dimora degl' imperatori. Salviano rammenta le magnificenze di quella Capitale dell' Affrica; i suoi palagi e le sue terme, le scuole delle arti liberali ed i ginnasj de'filosofi, la frequenza del popolo, il numero delle milizie, lo splendor de'proconsoli che la raggeano. Ma più assai detesta le turpitudini di Cartagine, delle quali non so se veramente possa tanto lordarsi, quanto egli afferma, la natura umana. Anni Di G. C. 439.

Da quattro anni in circa l' Augusto Valentiniano avea fermato la pace con Genserico re de' Vandali Asdingi passati nell'Affrica, e ricevuto in ostaggio il figliuolo di lui chiamato Unnerico. L'infido re promise di pagare un tributo all'Imperio, ma seppe sì bene infingersi e simulare amicizia, che Valentiniano giudicò potergli restituire impunemente il figliuolo. Quando Genserico l'ebbe riavuto, non indugiò, e sospintosi con l' esercito alla volta di Cartagine o per subita forza d' armi o per segrete mene di traditori la recò nelle sue mani, e vi commise orride crudeltà, spogliando i cittadini degli averi e tormentandoli acciocchè non nascondessero l' oro: saccheggiò indi le chiese Cattoliche per darle agli Ariani, cacciato in bando il Vescovo.

Ma narra Salviano che alle libidini dell'impudica città ponessero fine i Vandali, e che per opera di Genserico un vivere al tutto diverso dal primiero mondasse quella Roma

Anni Di G. C. 439.

dell'Affrica dalle abbominazioni patitevi nel tempo de'Romani; sì che le greggi di persone infami, ond'ella riboccava, disparvero, ed alle turpi moltitudini d'inverecconde femmine s'impose di cercar ciascuna un marito, mantenendo fra esse la più severa disciplina con la spada. Qui non cercherò di sapere perchè de' Vandali Asdingi, sì possenti dianzi nella Spagna ed ora in Affrica, Salviano scrivea che questi fossero i più imbelli fra tutt'i Barbari. Ma già i Vandali poneano la reggia in Cartagine, donde minacciavano Roma; e, ristorando gli odj affricani, aveano sembianza d'annunziare da' contrarj lidi la prossima caduta dell'Imperio d'Occidente.

§. II. Attila e Bleda intanto allargavano la lor dominazione dalle rive del Volga fin verso le sorgenti del Reno e del Danubio; contrade nelle quali Uptar loro zio era stato cotanto molesto a' Borgognoni di Germania. E tuttochè gli Unni fossero ne'primi anni dopo il trattato di Margo impediti dalle guerre contro i Sorosgi ed altri popoli, pur tuttavia si vedeano alcuni de' loro drappelli militare nell'Occidente a pro de'Romani. Tali erano gli Unni che il Conte Littorio assoldò contro Teodorico, re de' Visigoti. Non è mio ufficio descriver la stoltezza e l'arroganza di questo Littorio, che sprezzò le profferte di pace fattegli con molte istanze da Orienzio, Vescovo d'Auch, speditogli nel nome de' Visigoti. Ne fu egli punito, rimanendo prigioniero nella battaglia; condotto poscia in Tolosa vi si vide schernito dalla plebe gotica, e messo a morte dopo alquanti giorni. Gli Unni suoi ausiliarj toccarono la loro gran parte della sconfitta, ma que' che sopravvissero depredarono miseramente il paese. Teodorico non pertanto concluse per mezzo d'Avito gli accordi con Ezio, e si ristabilì felicemente la pace fra'Romani ed i Visigoti: al che contribuì eziandio Tonanzio Ferreolo.

Giornande ascrive sì fatta pace al timore che questi ultimi aveano concepito degli Unni, a malgrado della rotta recente nella fazione di Littorio: e soggiunge che allora per l'appunto Attila venne in maggior rinomanza di fortuna e di valore. Per tali parole di quello scrittore fuvvi chi giudicò senza niun sembiante di vero, Attila essere nelle Gallie andato della persona, quando Ezio, mercè la pace conclusa, riparava i danni prodotti dal Conte Littorio. Ma, vicino o lontano che fosse il re degli Unni, Ezio coltivava studiosamente l'amicizia di lui, e gli diè in ostaggio il proprio figliuolo Carpilione. L'Imperio anzi d'Occidente pagò tributi

ad Attila sotto il pretesto d'avergli conferito il comando delle milizie Romane. Anni Di G. C. 439.

§. III. Coloro i quali tengono con Paolo diacono che Attila si fosse condotto contro i Borgognoni dalle Gallie, suppongono essere stato principalmente da Bleda preso a combattere dopo la pace di Margo contro i popoli chiamati scitici da Prisco, ed aver questo principe allargato fino alle interne parti dell'Asia il regno degli Unni. Qui vasto spazio s'apre all'immaginativa di chi ravvisa negli Unni d'Attila i discendenti degli Antichissimi Iliun-nu di Cung-ei; e poco mancò, se presti fede a tali detti, che Attila e Bleda non avessero piantato l'unnico vessillo sotto la gran muraglia cinese.

Un illustre scrittore diè autorità e favore all'opinione che Attila disteso avesse le sue armi di là dal Volga, e vinto il Kan de'formidabili Geugen. Soggiungono altri che questo Kan temesse gli Unni, si come incantatori e destri nell'arte di suscitare i venti e le bufere per mezzo d'una pietra chiamata *gezi*. Ma niun monumento v'ha e nulla sappiamo di vero intorno alle spedizioni d'Attila contro i popoli scitici, se non il disegno di combatterli attestato da Prisco; nulla del pari si sa intorno all'esito della guerra cominciata dagli Unni contro i Sorosgi. Gibbon.

§. IV. Gli annalisti cinesi Kam-mo e Lie-tai-Kisu scrivono, per quanto si dice, che alcuni popoli della Sarmazia asiatica inviato avessero nel secolo d'Attila una legazione all'imperator della Cina, e che costui spedisse in simil modo i suoi ambasciadori a que'popoli. Sì fatti ambasciadori furono arrestati da' Geugen, su' quali regnava Meu-han-ke-chim-kai, detto Talano; il perchè una guerra nacque nell'Asia, e ne seguirono grandi turbamenti. Su questi detti riposa la congettura intorno alle vittorie conseguite dagli Unni sopra i Geugen; ma i due annalisti Cinesi non profferirono il nome d'Attila, ed io ignoro la denominazione data da essi nel loro linguaggio alle contrade che i lor traduttori o compendiatori europei chiamarono Sarmazia asiatica

Nè meno incerti riescono i limiti di tale Sarmazia, e se veramente questa fosse caduta in potere d'Attila si come suppone chi attribuisce agli Unni ciò che i due Cinesi narrarono di genti forse al tutto diverse. Il Volga divenne il confine del regno attilano all' Oriente; nel vasto spazio interposto fra le bocche di esso e quelle del Terech s'agitavano i Barbari, e nuove turbe d'Unni accorreano tuttodì alla voce di Attila dalle rive del Caspio e dalle sommità del Caucaso.

Anni Di G. C. 439.

§. V. Nuovi ed aspri nomi cominciano ad ascoltarsi ora d'unniche tribù che dalle alpestri loro contrade s' affrettano a varcar la Palude Meotide per seguire la fortuna di Attila. Gli Unni Acatiri, i Cidariti, i Culurguri, i Sabiri, i Sarselti, gli Uguri od Ugori, gli Ultizuri, gli Uniguri e gli Uturguri compariscono in questa età nelle istorie, minacciando l' Imperio; sciami non meno fieri di quanti Sciti Scoloti o Sarmati od Alani aveano fin qui per più di dieci secoli tenuta e disertata l'Europa. Ma la mano possente d'Attila, sapea tener le briglie a'popoli; e giammai dopo Mitridate non s'era veduta una più vasta confederazione di Barbari mossi concordemente dagli spiriti e dalla volontà d'un solo uomo.

§. VI. Sulle rive del Baltico dopo le foci della Vistola, racconta Giornande, abitavano gl'Itemesti, popoli tranquilli, cioè gli Estj, difesi già dalla sola insegna del cinghiale; a mezzogiorno de' quali s' allargava la nazione degli Agazziri, fortissima ed ignara dell' uso del frumento e non lieta se non de'suoi bestiami e della sua caccia. Gli Agazziri di Giornande furono malamente confusi cogli Unni Acatiri, e forse altri non erano che gli Agatirsi del Turunto il quale si perdea nel Baltico; popoli già descritti dal geografo Tolomeo, e diversi, come narrai, dagli Agatirsi dipinti del Tanai e e del Boristene.

§. VII. Attila, secondo Prisco, mosse le armi contro gli Acatziri o Catziri, che ad alcuni parvero essere i Cazari o simil popolo barbarico, viventi sul Caspio fra le bocche del Volga e del Tereck. Giudicarono altri che avendo Attila disteso il suo regno sino al Baltico fossero stati vinti da lui anche gli Agatirsi del Turunto. Ma gli Acatziri non doveano vivere assai lungi da'confini romani; perciocchè non di rado gl'Imperatori d'Oriente intromettevansi ne'loro affari, e Teodosio avea potuto fermar pace fra'molti capi o re delle loro tribù, persuadendo a tutti con molti donativi a staccarsi dall' amicizia d' Attila, e ad entrare in colleganza coll' Imperio. Prisco in oltre scrive, aver gli Acatziri ed altre genti abitato colà dove la Scizia europea s'allarga verso il Ponto Eussino: laonde può credersi che costoro fossero gli stessi Agatirsi del Tanai e del Boristene, si noti per la fama primiera.

Il caso più forse che non l' aperta forza giovò nondimeno a' disegni dell' Unno, allorchè un ambasciadore di Teodosio
440? fecesi a distribuire i doni a'varj capi degli Acatziri. Uno ve n' era chiamato Caridaco o Curidaco, più anziano di tutti, al quale si diè in tale partizione il secondo luogo, ed egli

dicea di meritare il primo, e che non avrebbe patito esser tenuto da meno: il perchè si sospinse a chiamare Attila in vendetta dell' offesa. Il figliuolo di Mundzucco non fu pigro ad assalire con grand' esercito que' re, trucidandone alcuni e costringendo gli altri ad assoggettarglisi; mandò indi per Curidaco, affermando voler con esso lui dividere i frutti della conseguita vittoria. Ma l' Acatziro, che fecesi a sospettare del vero intendimento dell' Unno, si schermì per motti, rispondendo non esser lecito ad un mortale venire al cospetto d'un Dio. Così egli salvò se stesso ed il regno: ma per opera sua il rimanente degli Acatziri caddero ben presto fra qualche anni sotto le leggi d'Attila. Anni Di G. C. 440?

§. VIII. Anche i Turingi o Toringi di Germania furono ricordati fra'popoli sudditi od almeno confederati d'Attila. Ho già fatto menzione di essi, che trovo nominati per la prima volta da Etico; indi Vegezio nei suoi libri veterinarj lodò la pazienza de'cavalli Borgognoni e Toringi nel tollerar la fatica; ma Giornande commendò principalmente l'eccellenza di questi ultimi. Fuvvi chi facea discendere i Turingi dagli Ermunduri di Tacito, pigliando a dimostrare con le usate arti etimologiche non differir punto l'uno dall'altro nome. Lascio tutte le altre osservazioni sulla simiglianza delle appellazioni de'Turingi e degli Asdingi o de'Silingi, non che de'Tervingi e de'Turcilingi.

Tanta per molta età durò l'ignoranza de'popoli germanici, notata già da Strabone, intorno alle origini loro, che Vitichindo, uomo di alto affare nel decimo secolo, nulla seppe dirci de' cominciamenti nè del popolo turingico nè del sassonico da cui egli usciva. Suppose in oltre che i Turingi abitassero nel quinto secolo dell'Era cristiana il paese d'Hadolaun, tenuto per l'Hadelia ovvero l'Hadeland, piccola contrada non lontana di Brema e dell'Elba. S' egli veramente nel toccare d'Hadolau volle intender l'Hadelia, l'autorità sua non basterebbe a persuaderci che i Turingi del quinto secolo si distendessero sino a quella regione.

§. IX. Co'Turingi sono stati confusi talvolta i Turcilingi, che primi fra Barbari ed uniti cogli Eruli regnarono in Italia. Nella Storia chiamata Miscella s' ascolta per la prima volta il nome de'Turcilingi ne'tempi d' Attila, e l' autore di quella sembra confonderli co' Rugi; ma il testo di costui è qui sì oscuro o corrotto, che tali popoli potrebbero confondersi ancora co'Lingi della Germania di Tolomeo. Ed in verità nel Manoscritto Ambrosiano della Miscella si legge se- Bual.

Anni Di G. C. 441. Fréret.

paratamente il nome de' Turci e de' Lingi. Perciò fuvvi chi gli ebbe per una tribù detta de' Lingi, spettante, sì come narrai nel secondo libro, a'Turchi degli Altai. A tale congettura manca ogni riscontro nella storia. La perpetua congiunzione degli Eruli co'Turcilingi mi fa credere assai più fondata la sentenza di chi stima, gli uni e gli altri esser popoli d'una medesima stirpe.

Gli Eruli, usciti della Palude Meotide, aveano mandato i loro sciami nella Germania e sulle rive dell'Oceano atlantico, da per ogni dove lasciando gran rinomanza di valore; insieme con essi parmi esser venuti alla volta dell'Occidente i Turcilingi, quantunque de' loro fatti nulla si sappia se non la soggezione ad Attila e l'arrivo loro in Italia. In tanta ignoranza della loro storia non saprei oppormi a chi riputasse dovere in tal popolo ravvisarsi la schiatta de'Turci di Mela e di Plinio, cioè degl'Iurci d'Erodoto.

§. X. Assai più fortunati erano in Affrica i Vandali Asdingi di Genserico, già padroni della miglior parte delle provincie romane. Sebastiano, genero del Conte Bonifacio e suo erede negli odj contro Ezio, agitato dalla fortuna crescente di questo nemico della sua famiglia, cercò asilo in Constantinopoli presso Teodosio, indi appo Teodorico re de'Visigoti, che aiutollo a prender Barcellona, ritornata dopo Ataulfo in balia dell'Imperio d'Occidente. Così Roma perdeva quel capitano valoroso, e, ciò che più le riusciva funesto, i Vandali venivano imparando assai bene l'arte di durar le fatiche del mare. Genserico perciò, fatto assai più audace dopo il passaggio per lo stretto delle Colonne, congregava gran numero di navi nel porto di Cartagine, oramai sicuro del coraggio de'suoi nelle marittime fazioni.

Egli adunque usciva con l'armata e mettea terrore in ogni luogo dell'Imperio così d'Oriente come d'Occidente. Bizanzio stessa non era libera d'ogni paura; e Teodosio affrettossi di notificare a'popoli che con grande armata il superbo Genserico andava minacciando i lidi romani, senza sapersi ove sarebbe scoppiato quel possente fulmine di guerra. E benchè si sperasse che tosto Ezio sopraggiungesse con valido esercito e che Sigisvoldo con altri soldati e massimamente co' *Federati* (erano forse gli Unni, compagni già del Conte Littorio) fosse inteso a difendere ed a rafforzare con opportune stazioni le spiagge del Mediterraneo, pur tuttavia facevasi a tutti abilità di prendere le armi contro il Barbaro. Assai notabile riesce il titolo di questa legge novella di Teo-

dosio; il titolo, cioè, *del restituito dritto dell' armi*: tanto era grande il pericolo, e tanto Costantinopoli, che pretendeva difender Roma, combatteva ella stessa il più delle volte con armi straniere dopo la morte del primo Teodosio. Anni Di G. C. 441.

§. XI. La Sicilia fu la prima che provato avesse i furori di Genserico, il quale saccheggiò non poche regioni dell'isola, e lungamente assediò, ma invano, Palermo. Saputo indi che il Conte Sebastiano approdava in Affrica, sciolse l' assedio e spiegò le vele verso Cartagine; ma Sebastiano si diè a lui ed ottenne in prima il suo favore; indi fu messo per suo comandamento a morte. In tal guisa Ezio vedea disperse le ultime reliquie dei suoi avversarj. Ma un altro nemico sorgeva in Roma, il quale tentò far da tiranno sopra Valentiniano III e forse rapire ad Ezio l'autorità.

Oscurissima è la storia di costui, che nacque fra'Vandali. Chiamossi Giovanni ed era uno de'capitani assoldati dall'Imperio. Ardaburio ed Aspare, narra Teofane, furono inviati contro lui da Teodosio; ciò fa credere che l'esercito d' Ezio fosse lontano in quell' anno dall' Italia, e che Giovanni avesse o manifeste o segrete intelligenze con Genserico. Non indugiò Giovanni a farsi contro Ardaburio ed Aspare, ma sconfitto in una battaglia confidossi a'vincitori, che promettendogli salva la vita lo inviarono a Teodosio. Crisafio, eunuco potentissimo nella reggia di Bizanzio, ricusò stare agli accordi, e, fatto condurre il prigioniero in un luogo di Tracia, il fece uccidere con inganni orditigli per opera d'Arnegisclo od Arnegisco, Duca della Dacia d'Aureliano.

§. XII. Genserico intanto, sebbene ritornato in Cartagine, toglieva i sonni a Teodosio, che stimò non esser più sicuro sul seggio d' Oriente se non raccogliesse formidabili armate per combattere contro i Vandali nell'Affrica. Ciò fu commesso a Germano, ad Anassila e ad Ariovindo, che veleggiarono con numeroso naviglio alla volta della Sicilia; ma giunti nell'isola vi ristettero, e consumarono l'intero anno ad aspettare il ritorno, che si temeva imminente, di Genserico. Mille e cento navi, afferma Teofane, s'erano poste in punto contro i Vandali; nè questi credettero doversi dispregiare il pericolo, e però Genserico spedì ambasciadori a parlar di pace, mentre infieriva contro i Cattolici di Affrica, fermi di non abbracciare l'Arianesimo, ch'egli cercava propagar con insana rabbia ne'suoi Stati.

Ermerico, re degli Svevi, essendo infermo da più anni, aveva ottenuto che gli succedesse nel regno il suo figliuolo

Anni Di G. C. 441.

Rechila. Questa scelta ereditaria è notabile presso i popoli germanici, che solevano eleggere il re fra'più nobili, ma se la volontà d'Ermerico fu approvata dagli Svevi, la fortuna di Rechila bastò a confermarla. Imperocchè, morto Ermerico, il nuovo re allargò di molto le sveviche armi e s' impadronì di Siviglia, di Cartagena e di tutta la Betica. Asturio in quel tempo, socero di Merobaude, reggea l'una e l' altra milizia per Valentiniano III in Ispagna, ove nel territorio di Tarragona fugò e disfece i Bagaudi.

§. XIII. Ezio da un altro lato s' affrettava di venir dalle Gallie in Italia per congiungere, come credesi, le forze dell' occidentale Imperio con quelle dell' orientale contro Genserico, se i maneggi della pace proposta dal Vandalo tornassero vani. Segreti accordi si temeva esservi tra gli Unni e quel re: intanto i Persiani, i Saraceni, gl' Isauri e fino gli Zanni vicini di Trebisonda tumultuarono contro Teodosio nell' Asia: nè in Europa il limite del Danubio era libero delle barbariche incursioni, a malgrado di tutte le paci concluse fin qui co'nemici naturali dell'Imperio. Attila e Bleda, quantunque non fosse terminata la guerra da essi congiuntamente intrapresa contro gli Acatziri, per ogni via cercavano modo a rompere il patto della pace di Margo. Copioso mercato fra' Romani e gli Unni era divenuta quella città per quella pace: ma un giorno, quando più vi si vivea senza sospetti, un drappello di Barbari (Prisco li chiama Sciti, ed erano Unni) assaltò i Romani attenti alle faccende loro di commercio e ne uccisero molti.

Diceano i Barbari aver ciò fatto per vendicarsi del Vescovo di Margo, il quale sendo passato furtivamente ne' loro confini aveva espilato i tesori del re Attila; chiedersi perciò che il colpevole fosse dato nelle mani degli Unni con tutte le mal tolte ricchezze. Negarono il fatto i Romani, ma i Barbari non tardarono a passare il Danubio, recando gravissimi danni alle città ed alle castella. S' impadronirono fra le altre di Viminacio, ed assediarono Sirmio. Nella ruina di Viminacio fecero prigioniero un Greco, del quale in breve parlerò, e che avendo fortemente pugnato per essi prima contro i Romani e poi contro gli Acatziri venne in gran fortuna presso gli Unni.

442.

§. XIV. Di qui si scorge con quale avvedutezza i due re tenessero in pregio il valore anche de'prigionieri e sapessero premiarlo, voltandolo in proprio vantaggio. Rusticio, nato nella Mesia Superiore e caduto in mano degli Unni, acquistò

il favore d'Attila in qualità di suo segretario. Un altro Romano avea la stessa carica presso Attila e Bleda: si appellava Costanzo ed era delle Gallie occidentali, a cui, mentre gli Unni assediavano Sirmio, il Vescovo della città diè alcuni vasi d'oro, commettendogli di voltarne il prezzo a redimerlo dalla servitù, se Sirmio cadesse in poter de'nemici, ovvero d' adoperarlo, s' egli morisse, a liberare gli altri prigionieri. Ma Costanzo, essendosi dopo la caduta di Sirmio condotto per un certo suo affare in Roma, dimenticò le promesse, nè più curandosi del Vescovo diè in pegno i vasi d' oro a Silvano *argentario* o banchiere, con patto di riprenderli se restituisse fra un dato tempo i denari e le usure; se a ciò mancasse, i vasi rimanessero a Silvano. Da questa lieve scintilla si vedrà nascer gran fiamma, e crearsi un gran pericolo all'Imperio d'Occidente; ma quando il disleale Costanzo tornò presso Attila e Bleda venne in sospetto d'averli traditi, e sospeso per loro comando in croce pagò il fio del furto commesso al Vescovo di Sirmio.

Anni Di G. C. 442.

Gli Unni frattanto continuavano a depredar l' Illirico e la Tracia col pretesto di chieder ragione contro il Vescovo di Margo. Espugnarono Siginduno e Naisso e moltissime altre città e castella, correndo fino ad Adrianopoli e fino ad Eraclea, situata sul fiume Atira nella Propontide, ventiquattro sole miglia lungi da Costantinopoli. Nel mezzo di tante sciagure i più si dolevano che per cagione di quel Vescovo, tuttochè innocente, avessero a dover perire le intere provincie; pei quali romori travolto egli fuori di senno fuggì a'nemici, promettendo, se il facessero salvo, consegnar loro la sua città. Giurato che fu dall'una e dall' altra parte l'iniquo accordo, il Vescovo collocò negli opportuni luoghi sul Danubio le insidie degli Unni e gl'introdusse di nottetempo in Margo.

§. XV. I progressi degli Unni costrinsero Teodosio a richiamar l'esercito spedito l'anno precedente in Sicilia, e così Genserico videsi sciolto d'ogni paura; ma i suoi furori verso i Cattolici ed una congiura ordita contro lui da'principali fra'Vandali Asdingi lo persuasero a stringer la pace coll' Imperio d' Oriente, sebbene questo fosse travagliato dalle guerre contro gli Zanni e gl' Isauri non che i Persiani ed i Saraceni. Per tal pace, che fu stabilita nell'anno mille quattrocento quaranta due, rimasero a Genserico le migliori provincie dell'Affrica, ed egli s'ebbe il titolo di re non che l'agio di sfogar l'odio suo contro chi ricusava passare alla cre-

Anni Di G. C. 442.

denza degli Ariani e di vendicarsi ad un tempo de'congiurati. Molti di questi ultimi fece trucidare, a moltissimi patir gravi tormenti.

Ho detto più volte che la gente de'Vandali Asdingi, uscita nel tempo di Marco Aurelio dalla Germania settentrionale, avea dovuto prender nuovi costumi nella Dacia di Traiano e poi nella Pannonia, ove Costantino li collocò dopo la rotta del re Visumaro. Non più per germaniche adunque ma per pannoniche si dovrebbero tenere le nuove generazioni de'Vandali surte dopo Visumaro: laonde non è da maravigliare che gli Asdingi tragittatisi nell'Affrica simigliassero per molti rispetti a'Romani. La ristretta e lieve autorità d'un re di Germania si cerca invano appo i Vandali di Genserico, ed invano la dolcezza delle pene germaniche; nè fra essi alcuna traccia rimane degli ordinamenti del *guidrigildo*. L'atrocità delle persecuzioni contro i Cattolici basterebbe a mostrare che appena i Vandali di Genserico ricordavano l'origine loro, e la sede primiera sull'Elba e sul Baltico.

§. XVI. Contro i Persiani ed i Saraceni da una parte, contro gl' Isauri e gli Zanni dall' altra Teodosio inviò Aspare l'Alano ed Anatolio, uomo consolare. Questi pervennero felicemente a frenar quell'impeto, e fermarono la tregua d'un anno. Isdegarde, ovvero Iedzedierd II, re di Persia, era non meno intollerante di Genserico, e volea costringer gli Armeni ed i popoli del Caucaso ad abbandonar la religione di Gesù Cristo per abbracciar quella di Zoroastro. Con tal disegno mandò in Armenia Mihir-Nerseh, il quale conducendo con se gran copia di soldati e di Magi chiamò tutt'i principi dell' Albania e dell' Iberia sotto pretesto di far la guerra contro gli Unni d' Asia. Vatchè in quella stagione regnava sugli Albani, ed il principe Vatzen ottenea gran rinomanza fra gl'Iberi: nell' Armenia, Vasag de' Siuniti era decorato del titolo di *Marzban*, e Vartan de' Mamgomeani, socero di Vatzen, comandava gli eserciti. Questi ed altri principi dell'Armenia e del Caucaso combatterono valorosamente per lungo tempo contro gli Unni di qua da Derbent, ovvero dalle Porte Albane o Sarmatiche; ma fedeli alla credenza cristiana rigettarono qualunque insinuazione di Mihir-Nerseh ed ebbero in orrore i suoi dogmi.

La resistenza di costoro alle volontà d' Isdegarde cancellò nell' animo le rimembranze del coraggio da essi dimostrato contro gli Unni, e da lunghe sventure furono essi afflitti per opera di quel re insieme co'popoli d'Armenia, d'Iberia e di

Albania. Se quegli Unni obbedissero propriamente ad Attila o fossero soltanto suoi confederati, nol so: ma era opinione presso i Romani che agevole a lui tornerebbe, quando glie ne venisse il talento, di guerreggiare contro i Medi, i Parti ed i Persiani.

Anni Di G. C. 442.

§. XVII. Narravasi anzi che gli Unni, essendo stretti dalla fame quando non aveano guerra co' Romani, discesi fossero nella Media, guidati da Basic e da Cursic. La quale incursione si dee certamente collocare ne' tempi di Rugila e di Mundzucco, non in quelli di Arcadio dei quali parlai, secondo i racconti di S. Girolamo. Perciocchè attesta Prisco d'aver udito da Romolo, uomo egregio per varie insigni legazioni, che Basic e Cursic, principi del sangue de' re di Scizia, si conducessero in Roma con gran moltitudine di genti per procacciare di stringere amistà co' Romani d'Occidente contro i Medi ed i Persiani. Prisco non disse di qual tribù fossero questi principi della Scizia, col qual nome credo egli volesse additar gli spazj posti fra il Volga ed il Boristene.

Esposero Basic e Cursic, ambasciadori della Scizia, che avendo pigliato l'impresa contro la Media, in prima passarono per un deserto e poi giunsero ad una palude, cioè alla Meotide, sì come giudicava Romolo. D'ivi s'innoltrarono fra'monti del Caucaso, e dopo quindici dì arrivarono in Media, ponendo a ruba la contrada. Non ristette l'esercito dei Persiani, e mostratosi a'nemici oscurò l'aere con le frecce; laonde gli Sciti per timore indietreggiarono verso il Caucaso, perdendo la più gran parte delle prede fatte. Fuggirono per altra via, ed, attraversando i luoghi, ove si vede uscir la fiamma dalla pietra del mare, tornarono alle proprie dimore. Ciò addita il cammino tenuto da essi nelle vicinanze della penisola d'Apcheron o d'Okoressa bagnata dal Caspio, nella quale si veggono mirabili sorgenti di petrolio, ed il campo detto del *fuoco*, dove una fiamma di color cilestro esce dal seno della terra, e dove si scorgono i frequenti e piccoli templi de' Guebri, ovvero degli adoratori del fuoco.

§. XVIII. Tali cose dichiarava Romolo a Prisco, il quale ascoltavale con maraviglia. L'incursione degli Sciti dimostrava, secondo Romolo, che la Scizia non fosse molto lontana dalla Media, ove ora Isdegarde teneva in sì grande onore i Magi, sperando che gli Armeni con gli Albani e con gl'Iberi si dessero al culto da lui prediletto. E prima di ricorrere all'armi volle che Mihir-Nersch tentasse arti più dolci: questi perciò diè fuori un'esortazione a' popoli cristiani, che si

Anni Di G. C. 442.

legge tuttora, e che da' più avveduti si reputa il monumento più vetusto e più certo che ci fosse pervenuto intorno alla religione di Zoroastro.

Qual follia, diceva il luogotenente d'Isdegarde, *non è quella di coloro i quali negano credere che il gran Dio Zervan generato avesse Aremen ed Ormitz* (Arimanio ed Oromaze) *dopo una preghiera di mille anni? Tutt'i beni del Cielo e della Terra vengono dal secondo, tutt'i mali dal primo; l'uno produsse gli Angeli, e l'altro i* Devis, *malvagi spiriti: gli odj e le disastrose guerre son cagionate dal principio cattivo d'Aremen, ma dal buono d'Ormitz procedono le cose felici, l'imperio, la gloria, l'illustrazione, la sanità del corpo, la bellezza del volto, la veracità nelle parole, il lungo vivere. Il serpente infiammato de'*Devis *inganna tuttavia l'universo, ed ottiene che il paese de'Romani fatti cristiani sia immerso nell'ignoranza più profonda.*

§. XIX. Il serpente de'*Devis* rassomiglia non male a quello di molte religioni che serbarono, benchè corrotta, la memoria d'un più antico serpente seduttore, del quale si parla nel Genesi. Anche nell'Edda v'ha un gran serpente, che dalla impura sua bocca esala torrenti di veleno sull'aria o sulla terra; mostro di cui cantavano le favole islandesi che avrebbe dovuto uccidere il Dio Tor, figliuolo d'Odino, mentre il lupo Feris divorerebbe lo stesso Odino; ed il mondo insieme con le principali divinità descritte nell'Edda perirebbe per un vasto e generale incendio.

I *Devis* di Mihir-Nersch erano creature fantastiche presso i Persiani, le quali non si doveano annoverare nè fra gli angeli, nè fra'demonj, nè fra gli uomini. Per l'opposito nelle leggi, che ora vanno sotto il nome di Manù e delle quali non istarò qui a discutere l'antichità, i *Devas* sono di celeste natura e padri de'Gnomi, de'Giganti, de'Vampiri, de'Titani e de'Giganti, non che degli *Asuras*, perpetui nemici de'medesimi *Devas*. Gli Indiani Divi e Serendivi, che spedirono una legazione a Giuliano imperatore secondo Ammiano Marcellino, farebbero credere che vi fosse stato un vero popolo di *Divi* nell'India: ma il nome d'un tal popolo non sarebbe stato antico, e molti non senza ragione leggono in Ammiano che gl'Indi ed i Serindi (ossia gl'Indiani della Serica) non i Divi ed i Serendivi, si fecero a salutar quell'Augusto per mezzo de'loro ambasciadori.

Bailly.

Nè io ricerco se i *Devis* zoroastrici ed il loro serpente ricordato da Mihir-Nersch fossero nomi derivati dall'India in

Persia o dalla Persia nell' India. Solo mi sembra, ed a ciò unicamente mi piacque accennare, che alcune opinioni religiose de'Persiani trapiantate da'Magi di Mihir-Nerseh presso certi popoli del Caspio e del Caucaso poterono di mano in mano, mercè la gran trasmigrazione delle genti, passar di poi sulle rive del Baltico ed in Iscandinavia. Qui tali credenze mescolate con quelle degl'lotti, de'Finni, de'Goti d'Ermanarico e de' seguaci del figliuolo di Fridulfo, dopo lunga stagione trovarono luogo nell' Edda ritmica o Semundina, e nell'Edda mitologica o Snorroniana, senza che per questo si debba credere che la mitologia scandinavica si fosse formata prima de'tempi d'Ermanarico, d' Attila e d'Isdegarde.

Anni Di G. C. 442.

§. XX. La maggior parte degli Armeni e degl'Iberi furono tra'popoli che non s'arresero all'esortazione di Mihir-Nerseh, ma per le persecuzioni d'Isdegarde versarono in abbondanza il sangue per la difesa della lor cattolica fede. Vartan dei Mamgomeani vinse i Persiani sul Ciro, e potè accostarsi coll' esercito a difendere l' Albania od a toglierla dalle mani de'nemici; di poi, quando ebbe liberato quel paese, aprì le porte Albane ovvero di Derbent, e chiamò in suo soccorso gli Unni.

Or giova levarci dalla contemplazione di quelle stragi e riposare alquanto l'animo affaticato, dando uno sguardo a'nuovi progressi del Cristianesimo fra' Barbari. L'illustre Vescovo di Ciro è buon testimonio di que' felici avanzamenti dell' umanità; voglio dir Teodoreto, il quale nell' età presente andava biasimando i Greci che si metteano di sopra da tutte le genti. Perciò, seguitando l'esempio di Cirillo alessandrino contro Giuliano, ricordava i fatti del Trace Zamolxi non che d'Anacarsi lo Scita e de'Bracmani per mostrare d'esservi stati alcuni sapienti fra' Barbari, e che oramai s' avvicinava il tempo in cui dovesse bene sperarsi di tutte le umane generazioni, chiamate con ugual sorte ad una stessa fede.

Soggiungea che i Romani, avendo il costume d'imporre le lor leggi civili a'popoli vinti da essi, non poterono, per quanto vi s'adoperassero, costringerne alcuni ad obbedirvi, e che non solamente gli Etiopi vicini a Tebe d' Egitto e le arabe tribù soggette all' Imperio, ma eziandio gli Zanni, i Lazi e gli Abasgi non vollero giammai sottomettersi a celebrare i loro contratti alla romana. Ma la legge dell' Evangelio era penetrata fra' Seri, gl' Indiani, i Battriani, ed avea domati molti degli stessi persiani, degl'Ircani e degli Etiopi da una parte; dall'altra si diffondeva presso non pochi uomini del-

Anni Di G. C. 442.

le razze scitica e sarmatica, come altresì de'Germani, de'Cimbri e de'Britanni. Laonde nè i Massageti uccidevano e divoravano i vecchj, nè gli Sciti seppellivano i vivi nelle tombe de'morti a lor cari, nè gl'Ircani ed i Caspj faceano divorare i cadaveri degli uomini da' cani. E finalmente i Tibareni abolito aveano la legge che dovessero i loro anziani essere precipitati dall'alto delle rupi.

§. XXI. L'età di Teodoreto fu quella eziandio in cui fiorì Mosè da Corenc. L'eleganza, che i conoscitori del linguaggio armeno scorgono in lui, gli fece dare il soprannome di *Kertog* ovvero di Grammatico: uomo al quale siam debitori d'una storia piena di preziosissimi documenti sulle origini d'alcuni Barbari, e massimamente degli Unni e de' Bulgari. Ciò ch'egli dice nel fine della sua storia intorno al Concilio tenuto in Efeso nel quattrocento trentuno ci chiarisce, averla egli cominciata a scrivere od almeno lavorarvi dopo quell'anno. La Bibbia tradotta da Mesrob diffondevasi tra gli Armeni Cattolici, e diveniva loro tuttodì più cara per la persecuzione d' Isdegarde.

Qui sorge una considerazione di non lieve momento *sull'uso* della Bibbia di Mesrob fra'que'Barbari ch'erano divenuti Cattolici come i Goti al tempo di Ulfila, e che viveano tra il Caucaso ed il Volga, soggetti o no ad Attila, ma tutti nascosti agli occhj de' Romani. Parmi che fra questi Barbari, quando si fecero Cattolici, le Bibbie armene avessero dovuto acquistare grande autorità. Ed o che il grosso de'Bulgari dimorasse tuttora in Kola nella Giorgia d'Armenia, o che allargati si fossero già sulle rive del Volga, donde si credono staccati quelli da cui fu spento il re Longobardo Agelmundo, la natura di tali cose ne accerta, che alcuni esemplari della traduzione di Mesrob penetrarono in contrade lontane dell'Armenia presso i Barbari originarj del Caucaso e del Caspio, nella stessa guisa che la traduzione d'Ulfila, per attestato di Valafrido *Strabone*, s'insinuò fin presso i popoli del lago di Costanza. S'egli è vero, sì come credo, che gli Unni ed i Bulgari Cattolici avessero conosciuto la Bibbia di Mesrob, cesserebbe ogni maraviglia, nè vi sarebbe più bisogno di ricorrere ad immaginarie antichità, nel vedere che alcuni odierni dialetti dell'Europa orientale somiglino in qualche parte all'Armeno di Mosè il Grammatico: effetto possibile di una causa nota, qual'è il rimescolamento delle nazioni dopo la morte d' Attila. Ma lascio ad altri la cura di venir diradando queste tenebre, il che senza fallo s'otterrà in alcun

modo, se vogliasi mettere dall'un de'lati l' ambizione di vagar con la mente ne'secoli, che non s'accordano con la storia ebraica e con quella d'Erodoto. Anni Di G. C.

§. XXII. Gli Unni assoldati dal Conte Littorio aveano trasmesso una spaventevole rimembranza della loro dimora nelle Gallie. Gli Alani metteano uguale spavento nelle provincie di Spagna. I due re Goar e Respondial erano mancati, ed in vece s' ode ora il nome di Sambida, re o capo degli Alani, che non seguitarono Genserico in Affrica. Ezio diè loro le campagne deserte della spagnuola, non della gallica, Valenza; e concedette ad altri Alani alcune terre della Gallia ulteriore, da dividersi cogli abitanti. Asturio in quel tempo era in Ispagna, conservando il grado suo di Maestro dell'una e dell'altra milizia dell'Imperio; ma tosto Valentiniano III gli sostituì Merobaude, il quale represse in prima i Bagaudi spagnuoli sparsi per la Cantabria, e raccolti sotto le mura d' Araceli, oggi Aracillo di Biscaglia. L' invidia nondimeno presto s'apprese al valentuomo, ed egli ricevè poco appresso il comandamento di tornare in Roma. 443.

Teodosio nel medesimo anno dava nuovi provvedimenti per la difesa dell'Imperio, promettendo grandi onori ad ogni Duce de' confini ove s'approssimassero i Barbari, e rianimando con esortazioni e con profferte di molti premj le discipline militari e la custodia delle navi *lusorie*. Proibì che da' Duci *limitanei* si diminuissero le vettovaglie solite darsi a'Saraceni *Federati*: e volle che tutte le terre *limitanee* con le annesse paludi e nell' intero stato loro si continuassero a coltivare, secondo le disposizioni de' maggiori da soldati liberi d' ogni altro ufficio, confermandone loro il possesso e facendo a tutti abilità di rivendicarle dalle mani d'ogni usurpatore, non ostante qualsivoglia prescrizione di tempo. 444

§. XXIII. Così tutto giorno venivasi allargando il favor delle leggi verso le terre concedute a' soldati *limitanei*, che in questa età difendeano con assai piccol successo il confine dell'Imperio. Roma era tornata dopo Alarico all'antico splendore, se non all' antica virtù guerriera; la moltitudine del popolo, negli ultimi giorni di Paolo Orosio, v' era la stessa che innanzi al saccheggio de'Visigoti, e nulla più vi si scorgea de' danni patiti se non alcune rovine delle case incendiate. Le ricchezze private s' andavano di nuovo accrescendo, esca de' Vandali, che dalle spiagge dell'Affrica non tralasciavano d' avere lo sguardo fisso all' Italia,

Di grandi patrimonj godea la Chiesa romana dopo Costan-

Anni Di G. C. 444.

tino, ed anche in Sicilia; più esposti quindi alle depredazioni di Genserico. La Chiesa di Ravenna possedea similmente in quell'isola un ricco patrimonio, del quale abbiamo ricordo in un papiro di questo anno quattrocento quaranta quattro; il più antico papiro con data certa, che fin qui si conosca. Luricio, che altri credono essersi chiamato Ruricio, uomo *Illustre*, il sottoscrisse in Ravenna, inviando Sisinnio a governare i campi ed i *latifondi*, ch'egli aveva in Sicilia. Mirabil cosa che un sottile papiro abbia potuto per tanti secoli fino a' dì nostri resistere agli elementi; più mirabile che i papiri di comune uso, e non nascosti nelle tombe od in altri ricettacoli, appartengano tutti, eccetto pochissimi, alla sola città di Ravenna, de' quali un Italiano fece con lode immortale ampia raccolta.

§. XXIV. Bleda in questo anno fu tolto di mezzo per le insidie d'Attila. Così scrissero i contemporanei, e furono agevolmente creduti dalla posterità. Ma oggi non mancano difensori al parricida; ed uno sovra tutti cercò scusarlo nell'odierna Ungheria, il quale stimava esser egli ed il *suo* popolo disceso dalla stirpe degli Unni: perciò non *solo* tentò negare od attenuare il fatto, ma rivolgendosi contro i Romani prese a ricordare i delitti or d'Augusto ed ora di Costantino, quasi valevoli, se tutti veri, ad assolvere alcuno dall'accusa d'avere sparso il sangue fraterno. Giornande narra esser caduto in sorte a Bleda un regno più vasto che non ad Attila; soggiungono altri aver Bleda dominato dal Tibisco fino al Tanai ed al Volga, il perchè s'infiammò l'ambizione del fratello a cui non parve regnar veramente se l'altro vivesse.

Deseric.

Otahus.

Le parole di Giornande sembrano apporre ad Attila, che per le sue frodi non solo Bleda fosse stato spento nella regia famiglia degli Unni. Ma tutto è incerto, ed anche il modo in cui Bleda perì; se lasciasse figliuoli, e qual governo Attila ne facesse. La vedova tuttavia fu con grande onore trattata; e di qui alcuni pigliarono argomento di giudicare, che l'Unno procacciasse d'opprimere il fratello e poi facesse le viste anche di piangerlo. Checchè sia di ciò, Attila dopo la morte di Bleda non pose più modo a' suoi pensieri, e sperò poter conquistare più grande Impero che non era stato giammai quello de' Romani o d'Alessandro

§. XXV. Le sue speranze s'ingrandirono fuor d'ogni misura quando un pastore, se dee credersi a Prisco, vide ferito il piè d'una vitella, e seguendo le vestigie del sangue sco-

pri, che quella pascendo l' erbe aveva urtato in una spada conficcata nel suolo. Non tardò il pastore a svellerla dal luogo ed a portarla immantinente al re; il quale fu lieto del dono ed accettollo quasi fausto augurio d'universale imperio, dicendo essersi trovata la spada del Dio della guerra: essere questa spada l' originaria deità degli Sciti Scoloti e poi de' Sarmati, degli Alani ed anche de' Quadi: aver voluto il Dio, che i Romani chiamavan Marte, far passaggio tra gli Unni e rivelarsi ad Attila per concedere a'popoli guidati da esso la potestà nelle guerre. Sia stato per caso trovata o fatta preparare a bella posta la spada, Attila dopo quel dì si tenne pel Signor de' mortali; uomo nato per ispargere da per ogni dove il terrore col solo suo nome. Anni Di G. C. 444.

§. XXVI. Calano di Dalmazia scrive, che la spada di Marte si trovasse quando Attila vinse non so quali Sciti, e fece suo tributario il re di Scizia. Parve ad alcuno che tali Sciti fossero i Sorosgi; ma s' è veduto che la guerra contro costoro si fece congiuntamente da' due fratelli alla morte di Rugila, innanzi che l' augurio della spada venisse a gonfiare di smisurate voglie il cuore di Attila, rimasto solo a dominare sugli Unni. Egli fu allora unico duce d'immenso esercito, che si dicea sommare da più d'un mezzo milione di combattenti; e s' impadronì ben anche, a quel che Prisco ne udiva, delle isole dell' Oceano, le quali da molti si reputano essere state la Scandinavia. Pensano altri volersi tenere per un costume degli scrittori del Medio-Evo il chiamar isole i tratti di terra, circondati da grandi fiumi, e sporgenti nel mare: ma Prisco non appartiene al numero di sì fatti scrittori. Attila venne allargando il suo dominio dal Volga fino al Baltico da un lato, e dall' altro fino al paese de' Borgognoni di Germania. 445. Gatterer.

Or molti di questi Borgognoni, per quanto può giudicarsi, uniti alle reliquie de' Borgognoni di Guntario stabiliti nelle Gallie, veggonsi arrivare in Italia e propriamente nella Sabaudia, da noi detta Savoia. Temendo forse la vicinanza degli Unni, lasciarono la Germania cercando nuove sedi, ed Ezio il Patrizio diè loro le sabaudiche terre, da partirsi fra essi e gli abitanti. Nulla più di ciò sappiamo intorno ad un fatto di tanto rilievo: ma da per ogni dove si scorgono i segni della decadenza dell' Imperio, e la funesta facilità con cui si cedevano le intere provincie a' Barbari ne facea prevedere tuttodì vie meglio prossimo il fine.

§. XXVII. Colonia, capitale della seconda Germania nelle Gallie, non ebbe propiamente le medesime sventure di Tre-

Anni Di G. C. 445.

viri, ma Salviano afferma che tale città era piena di nemici: questo fa credere che fosse stata ceduta senza contrasto a' Franchi, od a simili popoli germanici. E però sembra che costoro non avessero in generale ridotto in servitù gli abitanti Romani, perciocchè Salviano raccomanda un giovinetto suo parente, fatto prigioniero in Colonia, e poi messo in libertà, mentre la madre rimasta ivi per sostentare la vita riducevasi al punto di locare alle mogli de'Barbari le mani. Magonza per altro avea patito sorte più dura; i Barbari l'aveano rovesciata e pressochè distrutta, e molte città principali bruciate nelle invasioni de' nemici non aveano più se non l'apparenza d'un vasto rogo.

Gli Alani del pari, a cui Ezio avea dato le terre delle Gallie ulteriori, trovando molta e viva resistenza ne' nativi possessori, vennero all' armi, e ciò che non ebbero per via d'accordi presero con aperta forza. Credesi che questi Alani, malamente confusi con quelli di Spagna e di Sambida, fossero stati posti sulla Loira nell' Orleanese. In tal guisa vedeansi abbandonati ora i cantoni più fertili delle Gallie, divenuti simili a quelle solitudini onde altra volta gli Svevi primitivi godeano di circondarsi. Nè la Spagna era più fortunata, ove i Vandali sbarcarono in Turonia di Galizia, portandone prigioniere non poche famiglie di Romani, ed ove Rechila, re degli Svevi, metteva in fuga Vito, capitano di Valentiniano III, sebbene seguitato da una mano di Visigoti, e dava orribile guasto alla Betica ed alla provincia di Cartagena.

446.

§. XXVIII. Fra tanti pubblici danni durava il costume dei panegirici detti agl' imperatori ed a' grandi Capitani. Ma non servili si possono per avventura giudicare alcune delle lodi recitate agl' insigni uomini di questo secolo travagliato, nel quale cadeva l' Imperio. Le stesse sventure davano maggior vigore agli animi: Bonifacio e Sebastiano, Ezio ed anche Maggioriano potevano senza bassezza paragonarsi a' guerrieri più illustri dell' antichità; e non senza pro il tempo ci ha conservato i panegirici (trovati non ha guari nella Badia di San Gallo) degli altri scritti di Flavio Merobaude, ove d' Ezio s' ascoltano elogj assai più meritati che non quelli onde Claudiano era sì prodigo verso il fanciullo imperiale Onorio.

A Merobaude, valoroso guerriero, non mancava la verità, quando egli prendea co' suoi versi, stando in Salona fra'Dalmati, a commendar Ezio Console per la terza volta, fino da-

gli anni quando era fanciullo ed ostaggio in mano d'Alarico. Passava indi ad esporre le sue guerre nelle Gallie contro i Barbari, uniti spesso a' Bagaudi, le sue vittorie su' Franchi e la tranquillità procacciata da lui agli Armorici divenuti vicini, racconta il poeta, de' Visigoti o perchè il tratto Armoricano si distendesse di qua dalla Loira o perchè Teodorico re avesse dilatato le gotiche armi sino a quel fiume. Ma non ancora Ezio avea superato Attila, come fece di poi; e Merobaude non s'ingannò allorchè diceva che niuno sapesse più dubitar della fama che annunziasse di essersi dal Patrizio riportata una qualche vittoria.

Anni Di G. C. 446.

§. XXIX. Nell' anno del terzo consolato d'Ezio sussisteva tuttora in qualche modo l'ultima pace con Attila, comperata da Teodosio a gran prezzo d'oro. L'Uomo tuttavia non lasciava di fare o di permettere alcune correrie nelle terre dell' Imperio d'Oriente, per le quali molestie spedivansi dall'una e dall'altra parte frequenti ambascerie, che terminavano tutte con qualche nuovo pagamento di danari. Ezio, stato per lunghi anni sì grande amico degli Unni, sperava che Attila si mostrasse meno avverso all' Imperio d'Occidente. Indizj non dubbj d' amicizia fra essi scorgonsi nell' atto del re degli Unni, che dopo la morte di Bleda e di Costanzo involatore de' vasi di Sirmio, accettò per suo segretario un altro Costanzo o Costante, inviatogli, per quanto narra Prisco, dal Patrizio, ed oriundo d'Italia. Costanzo entrò molto innanzi col volger del tempo nella grazia d' Attila, e fu splendidamente da lui guiderdonato.

Nè lasciava il re degli Unni di voler piacere ad Ezio. Del che abbiamo contezza dallo stesso Prisco, il quale conobbe un Moro per nome Zercone, già familiare o buffone di Bleda. Era stato Zercone donato ad Aspare in Affrica, indi spedito in Tracia, ove cadde in mano degli Unni. Attila non sostenne di guardarlo, tanto egli era brutto; ma si piacquero a Bleda l' ignobile deformità del suo volto e della sua persona, la lingua impedita e le gambe distorte, che il volle sempre dinanzi a se nella mensa e nelle guerre, ove facevalo armare in guisa ridicola. Pur Zercone fuggì a' Romani; e ripigliato dagli Unni scusossi dicendo al padrone, aver peccato perchè non gli si era mai voluto dar moglie. Bleda gli diè in consorte una delle nobili donne, stata ministra della regina e poi discacciatane per alcune sue insolenze. Così visse fino all' ultimo giorno del padrone; indi fu spedito in dono al Patrizio per comandamento d' Attila, e costretto a lasciar la

Anni Di G. C. 446.

moglie nel paese degli Unni, ma non potè lungamente starne senza e fuggito d' Italia tornò alla dimora d' Attila, che l' accolse con cipiglio.

§. XXX. Mentre l' Imperio d' Oriente trovavasi ridotto a quelle strette per la vicinanza degli Unni, l' Imperio d' Occidente perdeva, per opera di Clodione, qualcuna delle sue provincie nelle Gallie. Ho detto con quanto valore avesse Maggioriano combattuto nella sua prima giovinezza contro quel re de' Franchi, sotto gli ordini d' Ezio: ma cure più grandi aveano richiamato altrove il Patrizio, ed i Franchi non lasciarono perire quell'opportunità per innoltrarsi nel Belgio. Clodione dal suo castello di Dispargo mandò esploratori (altri vogliono che ciò fosse accaduto qualche anni avanti) a conoscere tutto il paese fino alle vicinanze di Cameraco, cioè dell' odierna Cambrai; mosse indi contro i Romani ed avendoli sconfitti s' impadronì di quella città, ove dimorò per alquanto tempo, ed estese le sue conquiste fino alla Sumina ovvero alla Somma.

Il Reno è lontano circa sessanta leghe da Cambrai; la quale distanza ed il modo con cui erasi Clodione rafforzato mercè un' argine sul fiume vicino a Vico d' Elena, quando Ezio e Maggioriano vel sorpresero, son chiaro argomento che già i Franchi di Clodione da molti anni si erano stabiliti nelle Gallie vicino a' Franchi Salici della Tossandria. Ma forse i Franchi di Clodione furono, come parve a molti scrittori, una principalissima tribù de'medesimi Salici.

§. XXXI. L'Imperio d'Occidente travagliato da queste continue incursioni, alle quali oramai più non facevasi attenzione, patì nuove sciagure pe'moti de'Bagaudi. Nè bastava Ezio a reprimere in ogni luogo gli assalti de' Barbari, e tuttodì nelle provincie ripullulavano le cagioni della prossima ruina dello Stato. Lagrimevole ambasceria venne dall' isola di Brettagna per implorare aiuti da Ezio contro i Pitti e contro gli Scoti; ma il Patrizio si vide ridotto a dover compiangere solamente i Britanni, e gli fu mestieri di sofferir la medesima onta già tollerata dall'imperatore Onorio, dichiarando al pari di lui che le armi romane più non erano valevoli a proteggere l'isola ed a difenderla da'nemici.

Attila in quell'anno, messo in disparte qualunque altro rispetto, veniva minacciando Valentiniano III. I vasi portati via di Sirmio da Costanzo, già segretario d'Attila e di Bleda, e ceduti a Silvano, furono il pretesto di questa nuova baldanza. Pretendeva il re degli Unni che tutto s' apparte-

nesse a lui ed al suo popolo il bottino fatto nella presa di Sirmio; che nè Costanzo nè Silvano avessero alcun diritto d'appropriarsi ciascuno i vasi d'oro di Sirmio; e che o si risolvesse l'Imperatore a dar Silvano in balìa degli Unni, se i vasi più non si poteano restituire, o saprebbe Attila con le armi vendicare i torti recatigli. Anni Di G. C. 446.

§. XXXII. La superba minaccia parve degna di tutto il riguardo nella reggia di Valentiniano. Attila intanto scrivea lettere a Teodosio, chiedendo la restituzione degli esuli e de'prigionieri barbarici come altresì di tutt'i Romani fuggiti senza riscatto dalle mani degli Unni, ed affermava non poter più egli, se anche volesse, contener le moltitudini de' suoi popoli anelanti alla guerra. Teodosio negò di sottoporsi a tali condizioni, e tosto Attila proruppe con immensa ruina in Tracia e nelle altre provincie romane di Teodosio. Raziaria, popolosa e grande città della Mesia, cadde la prima sotto i colpi degli Unni, e furono presi la moglie ed i figliuoli d'un ricco Romano chiamato Sillo. Arderico, re dei Gepidi, andava con gli Unni; gli Alani (che qui Giornande chiama Walam) seguivano Attila non che i Goti, cioè gli Ostrogoti, che non aveano voluto eleggere altro re dopo la morte di Torrismondo; ma ora o già l'aveano eletto o stavano per eleggerlo. Questi fu Valamiro, figliuolo di Vinitario degli Amali e zio di Teodorico, che divenne indi re d'Italia. Non poche altre nazioni si vedeano militar contro Teodosio sotto le bandiere del formidabile figliuolo di Mundzucco, ciascuna delle quali aveva il suo proprio re. 447.

Così a' Romani mostravasi Attila, Signore non solamente di tutt'i popoli Unnici, divisi dianzi tra lui e Bleda, ma unico regnatore di quasi tutte le genti della Scizia. Indarno Arnegisclo, quel medesimo che negli anni precedenti aveva oppresso il Vandalo Giovanni, si fece con grande animo incontro al nemico: il suo coraggio non fu secondato dalla fortuna, e due prime battaglie da lui perdute in Tracia sulle rive dell'Uto e presso le mura di Marcianopoli aprirono agli Unni la via del Chersoneso, in su' lidi del quale si diè una terza battaglia, ove Arnegisclo perì.

§. XXXIII. Allora non fuvvi più modo a fermare il barbarico torrente. La Macedonia e la Tessaglia furono devastate sino alle Termopili; settanta e più città vennero nelle mani d' Attila, e nella reggia vilipesa di Costantinopoli Teodosio tremò, aspettando tuttogiorno d'esservi assalito dagli Unni. Niuna speranza rimaneva d'aiuti dall'occidentale Imperio; e

Anni Di G. C. 447.

però s'ebbe ricorso alle preghiere, ultimo rifugio. Anatolio fu spedito ad Attila, implorando pace; nè il Barbaro la negò, ma imponendo le superbe condizioni di non dovere i Romani accogliere alcuno fra' desertori degli Unni, e restituir tutti quelli che fin qui eran fuggiti nelle provincie dell'Imperio. Per ciascun Romano prigioniero, il quale salvato si fosse dalle mani degli Unni senza riscatto, s'avesse tosto a pagar dodici monete d'oro; senza di che i Romani obbligaronsi a ridarlo in balia d'Attila. Sei mila libbre d'oro gli furono in oltre promesse pe'passati stipendj, e per l'avvenire due mila e cento l'anno a titolo di tributo. Ma più dura sembrò la cessione della contrada, che distendeasi da Siginduno o Belgrado fino a Nove in Tracia: la larghezza della quale contrada si pattuì dover essere del cammino di quindici giorni.

Questa fu la vergogna de'patti giurati da Teodosio. L'orgogliosa Bizanzio, che aspirava tuttodì a tenersi da più di Roma, trovò nel figliuolo di Mundzucco un nemico, il quale oltraggiolla poco men che Alarico avea fatto alla vera *Capitale* dell'Imperio. Qui Prisco descrive gli affanni di Costantinopoli e le strettezze del pubblico erario, consumato insieme con le facoltà de'privati o nel comperar la pace da' Barbari o nella pompa d'assurdi spettacoli e di vane voluttà ed onorificenze, mentre non s'avea più cura delle armi e delle discipline militari. Crisafio l'eunuco, il quale tenea le redini dell'Imperio, ne accresceva in Oriente la miseria e l'onta. E già Scotta, legato d'Attila, sovraggiungea per riscuotere i tributi pattuiti nella pace d'Anatolio; ma il tesoro di Teodosio era esausto e fu mestieri vendere all'incanto fino i gioielli delle mogli dei senatori e d'altri eccelsi personaggi.

§. XXXIV. Una calamità cotanto acerba ed inudita colpì sì fattamente gli animi, che molti, per attestato di Prisco, vollero finir col laccio ed in varie altre guise la vita. Non meno miserando spettacolo era lo scorgere le schiere de'disertori d'Attila consegnarsi co'danari a Scotta, e dipartirsi pel campo degli Unni senza niuna speranza di perdono. Per colmo d'orrore alcuni di costoro, che non vollero andare, furono trucidati dagli stessi Romani; stuolo infelice nel quale annoverossi un capitano degli Unni, uscito di regio sangue. Alla vista di tante indegnità s'infiammò il coraggio degli Azimuntini, ovvero degli abitanti della città d'Azimo o d'Asimo in Tracia non lungi dell'Illirico, i quali generosamente

deliberarono di salvare, non ostante la pace d'Anatolio, i prigionieri così Romani che Barbari. Anni Di G. C. 447.

Attila credea che il suo nome bastasse ad empier di spavento gli Azimuntini, ma inutile tornò la sua intimazione di restituire i prigionieri: quegli uomini prodi si difesero nel giro delle loro valide mura, ed uscirono valorosamente in campo contro una infinita moltitudine d'Unni. Molti ne uccisero, ed a molti de' Romani tuttora prigionieri presso Attila diedero la libertà, francamente accogliendo qualunque trafuggitore si riparasse in Asimo dagli Unnici quartieri. Attila invano fremea, minacciando Teodosio di nuova e più aspra guerra, ed invano il Legato Anatolio e Teodolo Prefetto de' presidiarj di Tracia cercavan placarlo col dire di non essere in lor potestà ridurre gli Azimuntini a mantener la pace dianzi giurata in nome dell'Imperatore. Scrissero peraltro agli abitanti della città; e finalmente Attila si contentò, facendo sembiante di credere alla parola di costoro che in Asimo non vi fossero desertori di sorte alcuna; ed anzi egli medesimo giurò in simil guisa di non esservi tra gli Unni alcun trafuggitore Azimuntino. Tanto potè il coraggio di pochi sull'animo d'Attila; e se molti fossero stati, non egli avrebbe violato impunemente la maestà dell'Imperio

§. XXXV. Un altro esempio di virtù più difficile occorse in questi dì, ne' quali un vecchio solo ed inerme seppe resistere ad un re tenuto per ferocissimo e fermarne l'esercito. Ezio volea punir gli Armorici dell'ardire con cui negavano d'obbedirgli, tenendo mano alla rivolta de' Bagaudi, e deliberò d'invitar gli Alani ad invader quelle provincie. I Barbari già erano in via pieni di cupidigia e guidati da Eoarico, re loro; già tutto il cammino si vedeva ingombro delle ferrate schiere degli alanici cavalli, quando San Germano, Vescovo d'Auxerre, si fece alla presenza del re: l'uno cristiano, e l'altro idolatra, che venuto di fresco nelle Gallie ne ignorava la lingua. Insieme con Germano era un interpetre, per mezzo del quale furono date ad Eoarico le preghiere di perdonare agli Armoricani, mal ricevute dal re fino a che il Vescovo non ebbe con sovrumano coraggio afferrato le redini del cavallo.

A tale atto ristette l'Alano ed ammirò il vecchio venerando. E gli parve sì bello quell'ardire che volto a mansuetudine discese di sella, e parlò di pace. L'esercito fu tosto rimandato a'suoi quartieri, e s'ebbe la promessa del perdono

Anni Di G. C. d'Eoarico a condizione che Valentiniano ed Ezio vi consentissero. Così gli Armorici furono liberati: e tosto pregarono San Germano di compir l'opera, incamminandosi alla volta di Ravenna per ottener grazia dall'imperatore.

448. §. XXXVI. Attila frattanto non posava dopo la pace coll'Imperio, e disegnò mandare il maggiore de' suoi figliuoli, quantunque giovinetto, a regnar sugli Acatziri già da lui dianzi soggiogati. Qui giova toccar d'un altro popolo, il quale sarebbe stato assai notabile a' tempi d'Attila, se vero fosse che gli Unni discendessero dagli antichissimi Hiun-nu di Cung-ei. Quelli che credono a sì fatta discendenza suppongono esservi state non poche, sebbene ignote corrispondenze fra gli Unni attilani ed i nipoti degl'Hiun-nu, vinti negli ultimi anni del primo secolo cristiano da' Cinesi e da' Sienpi. Già dissi che uno stuolo di tali vinti si rifuggisse, come suonò la fama, nella Sogdiana, ed un altro ne' deserti ad oriente del Volga: delle quali due schiere di fuggitivi non si dimostra che alcuna fosse venuta su' lidi occidentali del Caspio, dove si veggono stabiliti gli Unni affatto diversi *di* Dionigi Periegete e di Mosè da Corene. Ma non voglio tacere, che negli annali della Cina trovasi la menzione d' un ambasceria inviata dagl'Hiun-nu ai Goei, popoli cinesi: e piacemi osservare in compagnia dello scrittore, che più di tutti li confuse cogli Unni attilani, esser questa l'ultima volta in cui ne' libri della Cina si faccia motto degl' Hiun-nu di Cung-ei, onde parlai nel libro proemiale.

Deguignes.

§. XXXVII. Nelle Gallie i Bagaudi non cessavano d' infestare il paese. Un medico v'era fra essi di pravo ma svelto ingegno, il quale chiamavasi Eudossio. Costui animava le loro imprese, ma quando Ezio tolse ad essi gli aiuti degli Armorici fuggì ad Attila, da cui fu accolto; e vi ha chi crede che costui non poco s'adoperasse per destar l'odio del re contro Valentiniano imperatore. Forse da Eudossio seppe Attila che Costanzo, fatto crocifiggere da lui e da Bleda, consegnato avesse i vasi di Sirmio a Silvano, e col pretesto che tali vasi spettassero agli Unni, togliesse un pretesto di guerreggiar contro l'Imperio d'Occidente. Anche tra gli scrittori di oggidì v'ha qualche lodatore d'Attila, che giudica i vasi aver dovuto essere suoi, sebbene confessi d'aver egli troppo aspramente usato del suo dritto.

Pray.

A que' giorni moriva in Merida il re degli Svevi Rechila, idolatra o Pagano al pari d'Eoarico, e lasciava successore nel regno il suo figliuolo Rechiario, Cattolico di religio-

ne. Ciò non impedì a costui che si mettesse a saccheggiar le vicine provincie de' Romani, ed il fece quando si vide ben sicuro in sul trono, avendo trovato da prima qualche opposizione al suo inalzamento sugli Svevi. Sposò la figliuola di Teodorico, re de' Visigoti e si condusse tosto a depredar l'Aquitania; indi visitò il suocero Teodorico. Un certo Basilio avea radunato una mano di Bagaudi e posto a ruba la città di Triassone della provincia di Tarragona, uccidendone il Vescovo Leone. Con questo Basilio unissi Rechiario e pose a ruba le campagne di Cesaraugusta, ovvero di Saragozza; poscia con inganno s'impadronì d'Ilerda, oggi Lerida prestandogli aiuto i Visigoti tuttochè in pace co'Romani.

Anni Di G. C. 449.

§. XXXVIII. Console in quell' anno fu Asturio, suocero di Merobaude, mentre la Prefettura del Pretorio delle Gallie s'esercitava dal padre d'Apollinare Sidonio in que'tristi tempi di sconvolgimento. Maggiori sciagure affliggeano la non più Romana Brettagna, in cui Vortigerno, uno de're dell'isola, chiedeva indarno soccorsi contro i Pitti e gli Scoti. Fallita ogni speranza d'averne dal Patrizio, si rivolse in mal punto a' Sassoni, antichi nemici de'Britanni. Vitichindo, che scrisse cinque secoli dopo, comincia ne'tempi della chiamata di Vortigerno i suoi annali, dubitando non i Sassoni, collocati già da Tolomeo sul dorso del Chersoneso cimbrico, discendessero da'Danesi o non piuttosto da'Greci e dalle reliquie degli eserciti d'Alessandro il Macedone. Così per l'appunto aveano fatto i Franchi, o s'apprestavano a fare, spacciandosi per progenie de'Troiani; dalle quali favole si scorge che i Barbari a loro malgrado non solamente s' erudivano alla scuola de'nemici, ma che alla fine si gloriarono d'avere un medesimo sangue co'Greci e coi Romani.

A Vitichindo sembrava doversi avere per certo che i Sassoni fossero venuti per mare nel paese Hadolaun, spettante a'Turingi, nell'età in cui l'isola di Brettagna trovavasi affatto abbandonata da'Romani. Narra che i Turingi lungamente combattessero contro i Sassoni, pe'quali stette il più delle volte la fortuna delle armi; un giovine Sassone, premuto dalla fame, discese dalla sua nave, chiedendo vendere alcuni suoi monili ed altri ornamenti d'oro; un Turingo per ischerno gli offerì per prezzo un pugno d'alquanta terra scavata di fresco. Il giovine accettò la profferta, del che fu deriso dai Turingi e biasimato da' Sassoni. Ma tosto, seguito da molti compagni, sparse quanto più sottilmente potè per le campagne de' Turingi la terra presa in cambio dell' oro, dicendo

Anni Di G. C. 449.

averle a quel modo comperate: dubbiosissimo titolo d'acquisto, se la spada ed il lungo coltello chiamato *sax* non gli avesse procacciato la vittoria e permesso a' Sassoni di fermarsi nella regione de' Turingi.

§. XXXIX. Checchè fosse di ciò, i Sassoni, a senno di Vitichindo, erano in poco d'ora diventati assai numerosi e formidabili verso la metà del quinto secolo. Un altro popolo era in que'giorni venuto in fama, cioè gl'Iuti, al quale amano dare anche il nome di Viti. Da sì fatta tribù il Chersoneso cimbrico ebbe quello, che tuttora conserva, di Iutlandia. Se gl'Iuti vi fossero venuti per mare o per terra dalla Scandia Vistolana, in cui Tolomeo ricordava la tribù de' Guti, o se alcuni discendenti de' Gotoni signoreggiati altra volta da Catualda impreso avessero una spedizione verso il Chersoneso de'Cimbri, nol so: più verisimile nondimeno parrebbe nell'assoluto silenzio dell' antichità il supporre che gl' Iuti procedessero da' Gutti o Guttoni del Mentonomo rammentati da Plinio, e, se così vuolsi, da Pitea. Fra'nomi degl' Iuti e dei Gutti o Guttoni havvi ugual differenza che tra quelli *di Geti* e di Goti. Nè io vorrei al tutto rigettar l'opinione di chi giudica, non essere gl'Iuti stati diversi da'Goti arrivati nel tempo d'Ermanarico sul Baltico. Non alla vanità ed all'ignoranza degli scrittori del Medio-Evo, ma sì al soggiorno di questi Goti ho detto in altri libri potersi ascrivere l'erroneo uso di chiamar Dacia la Danimarca. Tale uso prevalse tanto appo l'universale che verso la metà del secolo duodecimo una bolla del Pontefice Romano Agapito II, come a suo luogo più ampiamente dirò, determinò i confini tra la Svezia e la Dacia, ovvero la Danimarca. Ma se veramente gl' Iuti, che diedero la denominazione alla Iutlandia, non fossero diversi de'Goti d'Ermanarico, potrà, credo, scoprirsi da chi ponendo in disparte la cura di paragonare il *Samscrito* con la lingua di Ulfila, vorrà collocare i suoi studj nel raffrontare l'idioma Gotico-Ulfilano con quello contenuto ne'primi documenti scritti nella lingua degli Anglo-Sassoni, compagni degl'Iuti.

§. XL. Imperocchè già il tempo è arrivato, nel quale i Sassoni e gl' Iuti sono invitati da Vortigerno a passare nell'isola di Brettagna in compagnia degli Angli, sì noti fra gli adoratori della Dea Erta. Ed in questo anno quattro cento quarantanove passaronvi, nè guari andò che acquistarono la signoria dell' isola, fondandovi lo stato il quale chiamossi Anglo-Sassonia. In tale novella dominazione il nome degl'Iuti

non ebbe luogo, ed anzi quello degli Angli trionfò col tempo sull'altro dei Sassoni; ma gl'Iuti fermaronsi nell'isola di Tanet e nella provincia oggi detta di Kent, ove godettero della gloria d'aver fondato il primo regno libero dell' oltremarina gente, arrivata nell'isola. Cantorbery, stata Capitale di tal regno, fu abitata da'discendenti degl'Iuti. Anno Di G. C. 449.

Gl' Iuti adunque al pari degli Angli e de' Sassoni ebbero anch' essi parte nella formazione o nella propagazione del nuovo linguaggio Anglo-Sassonico; il quale adulto assai presto si scrivea ne'giorni di Vitichindo, quando il suo contemporaneo Alfredo, re d'Inghilterra, volgarizzava le storie latine di Beda e d'Orosio non che le navigazioni de' viaggiatori Otero e Vulfstano. Ed abbondano altre scritture che si possono utilmente confrontare con la traduzione ulfilana della Bibbia, e dalle quali apparisce che l' idioma degli Anglo-Sassoni ha qualche simiglianza con quello de' salmi tradotti da Otfrido e di altri monumenti scritti da'Franchi; ciò forse avvenne perchè nelle prime scritture de' popoli germanici passarono molti vocaboli e molti modi, che i Goti d' Ermanarico ed i loro libri avean diffuso in Germania. Ma qualunque sia la rassomiglianza de'germanici dialetti e dell'Anglo-Sassonico, vano sarebbe il credere che gli uni e l'altro, eccetto poche voci, facciano conoscere la lingua parlata da'Germani dell'età d'Augusto, cinque secoli prima dell'imprudente o piuttosto dello sventurato Vortigerno. Allo stesso modo la lingua latina de'giorni di Polibio non era più quella, che parlavasi al tempo di Tarquinio, sebbene in Roma non vi fosse stata quella così grande trasmigrazione di genti, la quale dovè necessariamente nel corso di più e più secoli mutar la faccia ed i parlari della Germania di Tacito.

§. XLI. Tre navi, a simiglianza delle tre di Berico, dicesi aver trasportato in Brettagna un drappello d' Angli, di Sassoni e d' Iuti esuli della loro patria. Così quasi tutte le narrazioni sulle prime imprese de'Barbari cogniti a noi s'accordano in descriverle recate ad effetto da piccole schiere d'uomini, operatori di cose insigni e ben presto cresciuti a gran numero. I due fratelli Hengist ed Horsa, figliuoli di Vitgisso, nato da Vecta o Begda, che fu posto in luce da *Wodan*, guidavano lo stuolo degli esuli. Da questi due fratelli e dal sangue di *Wodan* si gloriarono di trarre l' origine i principi della Scandinavia ed i re Anglo-Sassoni d'Inghilterra fino ed Egberto e ad Alfredo.

Qui dunque gli annali di più nazioni consentono in una

Anni Di G. C. 449.

medesima credenza, e ci rappresentano un uomo solo, deificato col nome primiero e germanico di *Wodan*, fondar successivamente parecchie dinastie in regni diversi e dare stirpi d'eroi all'Inghilterra ed alla Scandinavia. Breve spazio di tempo e quattro sole generazioni dividevano (se pur non havvene una omessa) Kengist ed Korsa da *Wodan*, che perciò fu collocato da me sul terminare del quarto e ne'cominciamenti del quinto secolo. Da questo bisavolo o trisavolo de'due Sassonici fratelli scrivea Beda, che quasi tutte le regie famiglie degli altri popoli abitanti nel settentrione d'Europa si vantassero d'uscire; al che soggiungea Guglielmo di Malmesbury, avere i Sassoni tenuto *Wodan* con sua moglie Frigga per Iddii, ed avere a *Wodan* consacrato con perpetuo sacrilegio il quarto giorno della settimana.

FINE DEL LIBRO VENTUNESIMO.

LIBRO VENTIDUESIMO.

VIAGGIO DI PRISCO.

ATTILA NELLE GALLIE ED IN ITALIA

SOMMARIO.

§. I. Frequenti ambascerie degli Unni.
§. II. Edecone io Sciro, ed Oreste di Pannonia.
§. III. Colloquio d'Edecone con Crisafio.
§. IV. Massimino e Prisco.
§. V. Pretensioni di Costanzo, segretario d'Attila.
§. VI. Convito di Sardica.
§. VII. Le rovine di Naisso.
§. VIII. Massimino e Prisco passano il Danubio.
§. IX. Accorgimento di Prisco.
§. X. Scotta, Fratello d'Onegesio. Prima udienza ottenuta dall'Ambasciadore.
§. XI. Onegesio.
§. XII. La vedova di Bieda.
§. XIII. Reggia d'Attila.
§. XIV. Le donzelle degli Unni.
§. XV. Il prigioniero di Viminacio.
§. XVI. La regina Creca o Recan.
§. XVII. Disegni d'Attila.
§. XVIII. Berico. Il convito regale.
§. XIX. Le canzoni degli Unni. Irnac.
§. XX. Oerbasio, zio d'Attila.
§. XXI. Supplizj usitati fra gli Unni.
§. XXII. Bigila convinto di tradimento.
§. XXIII. Seconda legazione di Anatolio.
§. XXIV. Ambasceria d'Apollonio.
§. XXV. Onoria, e la figliuola di Teodorico re dei Visigoti.
§. XXVI. Meroveo, re de' Franchi.
§. XXVII. Doppia legazione in nome d'Attila.
§. XXVIII. Apparecchi degli Unni e de' Romani.
§. XXIX. Gli Amali di Tolosa.
§. XXX. Andagis degli Amali. Saginbano, re degli Alani.

§. XXXI. Assedio d' Orleans.
§. XXXII. Ordinanza degli eserciti.
§. XXXIII. Battaglia de' Campi Catalaunici.
§. XXXIV. Morte e funerali di Teodorico.
§. XXXV. Avvedimenti d'Bzio.
§. XXXVI. Uscita d'Attila dalle Gallie. Nuove leggi su' Coloni.
§. XXXVII. Autorità de'Vescovi del quinto secolo nei giudizj.
§. XXXVIII. Attila sotto le mura d' Aquileia.
§. XXXIX. Cominciamenti di Venezia.
§. XL. San Leone.
§. XLI. Attila minaccia gli Alani.
§. XLII. E muore.

LIBRO VENTIDUESIMO

§. I. Continui assalti degli Unni, umili ambascerie de'Romani e vergognose paci con Attila formano il distintivo e quasi l'intera storia degli ultimi anni di Teodosio. I vasi di Sirmio continuavano ad essere pauroso argomento di guerra contro l'occidentale Imperio; e però Teodosio e Valentiniano III decretarono d'inviare, quegli un'ambasceria da confidarsi a Massimino, uomo consolare, questi tre Legati, cioè il Conte Romolo, di cui ho toccato, Romano e Promuto, Prefetto del Norico. Anni Di G. C. 449.

Per la pace pattuita con Ezio dopo la morte del Conte Bonifacio, il paese bagnato dalla Sava in Pannonia era tenuto dagli Unni, che breve cammino avrebbe avvicinati sempre alle porte d' Italia. Da un' altra parte Attila fingea sempre nuove cagioni di guerra contro l'orientale Imperio, adducendo che non gli si restituissero i prigionieri e gli esuli promessi nella pace d'Anatolio. Più e più volte si videro perciò venire in Costantinopoli gli ambasciadori dell'Unno, allettati da'grandi doni che al re loro e ad essi medesimi facea l'imperatore Teodosio. Il quale ad un' ora, per quanto Prisco ci narra, temeva le armi de'Parti, ovvero de' Persiani e quelle dei Saraceni devastatori dell' Oriente, non che le correrie de'ladroni d'Isauria e le incursioni de'Vandali sulle spiagge dell' Imperio.

§. II. Due ambasciadori accompagnati dall' interpetre Bigila o Vigila vennero nel nome d'Attila in Bizanzio, de'quali non perirà la memoria; valorosi l'uno e l'altro, ma le loro geste, coperte in gran parte dalla nebbia del tempo, non avrebbero procacciato loro alcuna celebrità, se il nome dei figliuoli non avesse illustrato i genitori. Edecone, capo d'una

Anni Di G. C. 449.

tribù degli Sciri, ed Oreste oriundo della Pannonia, occupata dagli Unni sulla Sava, furono gli ambasciadori d'Attila in Costantinopoli; da quello nacque Odoacre primo re d' Italia, e da questo venne in luce Augustolo, ultimo imperatore d'Occidente.

Romana era la stirpe d'Oreste, barbarica la progenie d'Edecone; ma dopo la caduta dell'Imperio d'Occidente non rimase più orma del casato d'Oreste nella storia, e lunga traccia fu creduto avervi lasciata la stirpe d'Edecone. Imperocchè giudicarono uomini dotti, che da Edecone discendessero gli Adalberti Marchesi di Toscana, i quali per assai men dubbj argomenti furono autori d'alcune delle più illustri famiglie italiane. Gli Estensi, cessati ora, tennero insigne luogo fra queste; ma sussistono tuttavia i Malaspina ed i Pallavicino, antichi onori d'Italia.

Eccard.

§. III. Non solo Edecone ed Oreste chiedeano il numero de'prigionieri e degli esuli che Attila diceva non essersi restituito, ma richiamavansi all' imperatore del fatto d' alcuni Romani dell'orientale Imperio che aveano preso a *coltivare* un angolo delle pannoniche terre, ove Oreste fu generato, soggette agli Unni. Questa domanda racchiudeva una disputa intorno a'confini, troppo mal diffiniti nella pace d'Anatolio; ed ora il re degli Unni pretendea comprendere in quel trattato le ruine ancor di Naisso, città da lui negli anni precedenti rovesciata. Qui dunque in Naisso, lontana cinque giornate di cammino dal Danubio, e non già sulla riva di quel fiume domandarono i due ambasciadori doversi aprire la stazione di commercio fra gli Unni ed i Romani. Da ultimo esponevano che il lor Signore non avrebbe patito veder giungere al suo cospetto ambasciadori di Teodosio se non i più cospicui fra gli uomini consolari, ma che Attila medesimo si farebbe, se venissero, ad accoglierli onorevolmente in Sardica.

Edecone, introdotto nel palagio imperiale ove recitò le lettere a Teodosio, non tacque a Bigila interpetre le sue maraviglie per aver veduto la reggia di Costantinopoli. Bigila tosto il ridisse all'eunuco Crisafio, il quale fondovvi sopra un suo malvagio disegno; ed in prima favellò ad Edecone della ventura di vivere in Bizanzio; aurei tetti e splendide ricchezze con abbondanza d'ogni sorta di delizie toccherebbero in sorte ad Edecone, se gli aggradisse passare a viver sul Bosforo, abbandonando Attila. *Un servo di lui, quale io mi sono*, rispose l'ambasciadore, *non potrebbe concepire alcun desiderio senza il suo beneplacito; ed io sono*

di quelli che ne' prefissi giorni sto a guardia della sua persona con le armi, sì come a vicenda fanno i principali tra gli Unni. Crisafio disse, non impedir ciò a Teodosio di render sommamente ricco e beato il viver d'Edecone, *ma di questo*, soggiunse, *con più agio si parlerebbe dopo la cena, se all'ambasciadore degli Unni piacesse venirvi solo e senza la compagnia d'Oreste.* Anni Di G. C. 448.

Edecone assentì, e l'eunuco volle che l'interpetre Bigila giurasse di non isvelar giammai ad alcuno i segreti del prossimo colloquio col Barbaro. All'ora stabilita, il Legato arrivò, a cui l'eunuco per mezzo di Bigila fece le più grandi profferte se gli venisse fatto d'uccidere Attila, e toglier di mezzo colui che solo potea vietare ad Edecone di menar lietissimi giorni fra'Romani. *A tanta impresa*, replicò Edecone, *si vogliono aver in pronto danari, e pur non molti, bastando sole cinquanta libbre d'oro da partirsi fra' soldati compagni dell'impresa.* E volendo l'eunuco darle di presente, replicò l'ambasciadore che dopo il suo ritorno ad Attila si sarebbe insieme con Bigila veduto il modo più acconcio ad inviar que' danari; ciò piacque anche a Crisafio.

§. IV. Teodosio avea la mente sì preoccupata in favor di Crisafio, che diè le mani agl' iniqui ordinamenti delle insidie. A Massimino, uomo consolare, si conferirono i pubblici onori di Legato agli Unni; ma egli lungamente ripugnò, e quando non fuvvi più speranza di schermirsene volle il retore Prisco, nato in Panio di Tracia, per compagno: Bigila nondimeno, il quale anche dovea partir come interpetre cogli ambasciadori Unni e Romani, era il solo che conoscesse il segreto di Crisafio. Le lettere date da Teodosio esponeano che a Massimino, personaggio d'alta dignità, di nobilissimo lignaggio e di vasto intelletto commetteasi di rappresentare, non doversi trasgredire i patti della pace dagli Unni sotto il pretesto di volere i desertori: essere stati già questi restituiti, ed ora inviarsene altri diciassette, fin qui per mala ventura nascosti od ignoti.

Ancora comandavasi a Massimino di procacciare che Attila si rimanesse dal chiedere uomini di gran dignità nell'Imperio per ambasciadori, essendo stata sempre l'usanza di non ispedire a'principi d'oltre il Danubio se non qualunque Romano piacesse agl'imperatori di scegliere. Desiderava in oltre Teodosio che Attila inviasse Onegesio in Costantinopoli, uomo principalissimo fra gli Unni, per comporre le controversie de'due popoli, non essendo possibile che a disputar-

Anni Di G. C. 449.

ne con ambasciadori consolari Attila dovesse venir della persona fra le mura cadenti di Sardica.

§. V. Cogli ambasciadori d'Attila era giunto in Costantinopoli Costanzo suo segretario, donatogli da Ezio. Questo segretario avea promesso a Teodosio di fare ogni opera sua per raffermar la pace fra'Romani e gli Unni, sol che gli si desse una ricca e nobile Romana in isposa. L'imperatore profferse a Costanzo la figliuola del conte Saturnillo d'insigne prosapia e fornita di grandi ricchezze. Ma il Console Zenone seguito da una gran moltitudine d'Isauri trasse la fanciulla del luogo dove custodivasi per darla in moglie al conte Rufo, suo dimestico.

Di ciò adontossi Costanzo, e credette gli si facesse villania. Domandò un'altra e non meno ricca donna; ed il faceva d'accordo col suo re a cui, se gli venisse fatto di conseguire il suo desiderio, promise molti danari. E però Attila bramava sì fatte nozze, anche perchè si sapesse che Teodosio non poteva impunemente opporsi alle voglie del re degli Unni. Costanzo intanto partissi di Costantinopoli, e partironsi parimente i due Legati d'Attila e Massimino con Prisco e con Bigila. Rusticio altresì, di cui ho toccato, accompagnossi con loro non per cagione dell'ambasceria, ma per sue private faccende. Dodici de' diciassette desertori, miserostuolo, seguivano.

§. VI. Pervenuti che furono a Sardica, lontana tredici giornate da Costantinopoli, giudicò Massimino dovere invitare Edecone con Oreste a rifocillarsi con lui, e, fatto uccidere un bue con alquante pecore donategli da que'del paese, dispose le tavole. Postisi a desinare, surse importuna gara quando Edecone cogli altri Barbari bevve alla gloria ed alla salute d'Attila, magnificandolo fuor d'ogni modo; esempio imitato da'Romani, che lodarono Teodosio. Bigila disse non esser da paragonare un uomo con un Dio, qual era Teodosio; del che si gravarono gli Unni, e già vinti dall'ira s'inferocivano. I Romani cercarono tosto rigirare il discorso e rammorbidir gli animi de'Barbari: anzi Massimino, levatosi di tavola donò così ad Edecone come ad Oreste vestiti di seta e gemmed ell'India.

Oreste aspettò ch'Edecone s'allontanasse per approssimarsi a Massimino, e gli disse, lui solo essere onesto e leale fra'Romani, e solo non aver con imprudenti parole offeso i re: gli altri Romani aver sempre negletto Oreste anche dopo averlo invitato al banchetto, facendo molti doni al solo Ede

cone. Massimino e Prisco non erano in grado ancor di comprendere il significato di que' detti, ed avendo voluto chiedere ad Oreste ove si volgesse un tal cenno, l'altro senza nulla rispondere diè volta e si dileguò. Anni Di G. C. 449.

§. VII. Il giorno appresso avviaronsi tutti verso Naisso. La patria di Costantino e di Costanzo, padre di Valentiniano III, vedevasi ora prostrata del tutto al suolo, e da per ogni dove scorgeansi le orme del furore degli Unni. Alcune rovine di sacri edificj avanzavano; i monti da cui era circondato Naisso non aveano più alcun villaggio, ed il fiume che ne bagnava le campagne più non volgea se non in mezzo ad un deserto il suo corso. Aginteo, Duca delle milizie dell'Illirico, avea posto la sua dimora non lungi della città, cotanto in altri dì popolosa ed opulenta.

Mentre i Romani cavalcavano, Massimino e Prisco s'accostarono a Bigila e gli narrarono ciò che Oreste avea lor detto dopo il convito; al che rispose l'altro non esser da maravigliare se questo semplice Notaro in corte d'Attila non fosse da tenersi nello stesso pregio di Edecone, uomo chiarissimo pel suo sangue barbarico e salito in gran fama per la sua virtù nell'armi. Ciò detto, si voltò ad Edecone, favellandogli nel linguaggio degli Unni; e poi, fosse vero o no, affermò a Massimino d'aver tutto riferito al Barbaro. Bigila poscia, stato alquanto sopra di se, nel ripensare alle cose dette, venne in molta ira, frutto della sua malvagia coscenza; e così Massimino che Prisco, inconsapevoli del tradimento, non intendeano la ragione di tante smanie.

§. VIII. Ma già si giungeva in Naisso, che i Romani trovarono vota, eccetto qualche infermo riparatosi tra le mura crollanti delle Chiese. Su'campi lungo il fiume stavan tuttora e biancheggiavano le ossa insepolte de' Romani uccisi nelle guerre dagli Unni: luoghi fatti più tristi dalla commissione di richiedere ad Aginteo i cinque rimanenti prigionieri, che si doveano ad Attila. Quel capitano assai mal volentieri obbedì alle lettere di Teodosio, e ricerchi gli sventurati consegnolli a Massimino, accomiatandoli e confortandoli con buone parole a non disperar della loro sorte. Passata ivi la notte, prima del nuovo sole cominciarono dalle montagne di Naisso a discender per obbliqui circuiti e con sinuosi giri verso un borgo non ancora illuminato dai raggi diurni, ove credendo aver preso il cammino verso l'Occidente videro spuntare il giorno e conobbero di andar essi verso l'Oriente.

Da quell'arduo sito vennero ad una pianura pantanosa in

Anni di G. C. 449.

sulle rive del Danubio. Alcuni barcaiuoli degli Unni li trasportarono all'altra sponda, ove scorgeansi apparecchiate molte zattere d'un pezzo solo di legno reciso e scavato, in servigio non di Massimino e de' suoi ma d'una moltitudine di Unni quivi appostata per ischierarsi dinanzi a' Romani e far loro comprendere in qual modo Attila, se non si restituissero i prigionieri, piomberebbe di nuovo sull' Imperio; intanto egli facea spargere di volere andare a caccia in su quel de'Romani.

§. IX. Massimino e Prisco s'erano innoltrati settanta stadj di là dal Danubio, in compagnia de' Barbari, quivi fu mestieri soffermarsi ad aspettare il ritorno d'Edecone, precorso a parlar con Attila. Furono guardati dagli Unni, spediti per accompagnarli alla presenza del re. Circa l'ora del vespro, mentre i Romani desinavano, s' udì lo scalpitar di due cavalli, che nel seguente dì guidarono Massimino e Prisco nei luoghi ov' erano i padiglioni d'Attila; ivi Edecone, Oreste e Scotta co'principali fra gli Unni si fecero ad interrogar l'ambasciadore sulla ragione della sua venuta e sulla qualità degli affari da trattarsi. Maravigliato questi per sì nuova domanda, rispose non dover egli favellare con altri che col re; a'quali detti Scotta s'inciprigni e replicò, ben esser note da per ogni dove l'astuzia e le fraudi Romane. Ma il Legato, sebbene altre istanze gli si facessero di parlare, durò nel silenzio; il perchè dopo alquante altercazioni gli fu ingiunto di partir senza più e senza vedere Attila.

Bigila rimproverò a Massimino ed a Prisco di non aver voluto entrare in ragionamento co'ministri del re, dicendo, che sarebbe stato meglio ingannarli ed esporre cose aliene dal vero scopo della legazione, che tornare a casa con le mani vote. Soggiungea d'esser egli stato ad Attila di grande utilità nella pace d'Anatolio, e che però sperava, se l'avesse visto, d'appiacevolirlo. Queste parole ferivano al segno ch'egli si proponeva degli agguati da tendere ad Attila, ed agl'indugj onde v'era bisogno per far venire le cinquanta libbre d'oro promesse: ma ignorava il traditore d'essere stato tradito e d'aver Edecone dichiarato al re l'ordine intero della congiura, o che si fosse infinto nel favellar con Crisafio in Costantinopoli o che temesse, non Oreste narrasse al re i segreti colloquj coll'eunuco ed i detti della cena di Sardica.

Prisco allora, mentre già i cavalli erano apparecchiati alla partenza, seppe con subito consiglio volger le cose, invo-

cando l'opera di Rusticio, perito nella lingua degli Unni, per favellare a Scotta, fratello d'Onegesio, ed attestargli che Teodosio avea sommamente a cuore d'ottenere la spedizione di Onegesio per ambasciadore d' Attila in Costantinopoli. Raddolcito Scotta promise parlare al re: indi, spronato il cavallo, spiccossi da loro, nè guari stette, che ritornò apportatore del lieto annunzio d'essere Attila pronto ad udire il Legato de'Romani. Anni Di G. C. 449.

§. X. Gran numero degli ottimati faceano la scolta intorno alla regia tenda, ove l'Unno sedea sopra un trono di legno. I Romani si tennero alquanto discosti, eccetto Massimino, che venne innanzi e salutollo, porgendogli le lettere imperiali e dicendogli che i due capi del Romano Imperio gli auguravano tranquilla e prospera vita. Ed Attila, *sia*, disse, *a' Romani lo stesso che di me bramano*. E tosto voltatosi a Bigila, *bestia impudente*, gridò, *a che ne vieni, sapendo quel che Anatolio mi avea promesso intorno alla restituzione dei desertori?* E poichè l' altro rispose che tutti già s' erano restituiti, Attila il caricò di villanie con grandi vociferazioni, affermando che avrebbe fatto metterlo in croce e dato le sue carni agli avvoltoj se nol rattenesse il rispetto della legazione: indi comandò che un suo segretario leggesse come scritti erano in un foglio i nomi de'desertori dimoranti tuttora nell' Imperio fin dal tempo in cui Carpilione, figliuolo di Ezio, era stato in ostaggio presso gli Unni. Volle perciò che a dimandar sì fatti desertori partissero verso Costantinopoli senza indugio lo stesso Bigila ed Esla, già ministro di Rugila, ed ora tenuto parimente in gran pregio nella corte. Così dicendo ritornava il Barbaro alla sua natura, ed inveiva contro i desertori vili suoi servi, per quanto ei ne credeva, i quali nè oserebbero combattere contro lui, nè riuscirebbero, se il re degli Unni si mostrasse, d'alcun giovamento a chiunque chiamar li volesse in difesa del proprio Stato; non esservi città o rocca in tutto quanto l'Imperio che potesse rimanere illesa dal suo sdegno quando a lui venisse talento spianarla e *veggano i Romani*, egli soggiunse, *se amano meglio ritenere i desertori od aver guerra con Attila*. Intimava intanto a Massimino d' aspettar le risposte da scriversi a Teodosio, e di mettere in mostra i doni venuti di Costantinopoli.

Recati que'doni ad Attila, Massimino e Prisco assai caduti d'animo si ridussero alle lor tende ove sopravvenne Bigila e varie congetture si proposero intorno all'ira del re contro l'interpetre; fra le quali sembrava più probabile quella d'es-

Anni Di G. C. 449.

sere pervenuti all' orecchio d' Attila i discorsi tenuti nella cena di Sardica. Mentre tutti stavano ambigui ad investigar l' occulta cagione dei rimproveri amari, ecco Edecone farsi al padiglione di Massimino, e trar Bigila in disparte per dirgli, come indi narrò costui, che facesse venir senza più le cinquanta libbre d'oro, premio della nota impresa; ciò che rallegrò il cuore di Bigila, tuttora ignaro d'essere stato scoperto dagli Unni.

§. XI. Nè guari andò che in nome d' Attila vennero messaggieri con divieto del re a Massimino, a Prisco ed a Bigila non che a qualunque altro Romano di comperar servi barbarici o cavalli od altra cosa qualunque nel paese degli Unni, eccetto solo ciò che fosse necessario al vitto, fino a che non si componessero le contese insorte fra'due popoli. Scaltritamente Attila dava questi comandi col proposito di convincere Bigila traditore, quando egli ritornando con Esla da Costantinopoli, seco portasse le cinquanta libbre d' oro. A Massimino poi ed a Prisco s'ingiungeva d' aspettare il prossimo ritorno d'Onegesio: nè prima d'allora si sarebbero date le risposte d'Attila nè ricevut'i doni dell'Imperatore.

Onegesio era stato spedito nella regione degli Acatziri, su' quali Attila volle che regnasse il suo maggior figliuolo, sebbene ancora di fresca età. Onegesio si riputava dopo Attila il primo fra gli Unni; la sua casa e la sua mensa erano dopo quelle del re le prime; nè impresa difficile di guerra occorreva ch' egli non fosse deputato ad amministrarla nè arduo consiglio che a lui non chiedesse il re. Le sue ricchezze omai superavano la sua speranza, od il suo credito in corte dava grande risalto al suo fratello Scotta. Due Greci erano in casa d'Onegesio; l'uno architetto fatto prigioniero in Sirmio e l'altro mercatante preso in Viminacio, i quali, come or dirò, ebbero sorte diversa.

§. XII. Nel dì seguente alla partenza d'Esla e di Bigila, Massimino e Prisco s' incamminarono, seguendo Attila, verso il Settentrione: indi orgogliosamente si comandò loro di torcere ad altra via mentre il re si fermava in un borgo ad impalmare la figliuola dell'Unno Escam per una delle molte sue mogli. L'ambasciadore fu condotto per un cammino piano e facile, bagnato di molti fiumi navigabili, tra'quali dopo il Danubio la Dricca o Dreconc, il Tiga o Tisia ed il Tifisa (che si crede il Tibisco d'Ungheria) erano i più grandi. Quivi pervennero al luogo dove per inganno dei Sarmati cadde Vidicoia, fortissimo tra' Goti. Passati alcuni de' maggiori di

quei fiumi co'soliti navicelli fatti d'un solo pezzo di legno ed i minori con alcune piccole scafe, che i Barbari soleano portar su' carri per adoperarle ne' luoghi pantanosi, ebbero la lor provvigione di *Cencro*, di *Medo* e di *Camo*, cioè, di frumento, di vino e d'una specie di birra d'orzo; di poi, dopo lungo cammino, piantarono le tende sopra una palude, ma una bufera sopraggiunta gli sloggiò; e Massimino con Prisco e gli altri Romani errarono alla ventura fra la pioggia e le tenebre, gridando soccorso, in fino a che non vennero gli Unni, e tratti alcuni steli accesero il fuoco e con molta umanità guidarono l'ambasciadore ad un vicino villaggio.

Anni Di G. C. 449.

In questo vivea la vedova del re Bleda, cortese donna che li presentò di molte vivande; fece indi chiamare alcune leggiadre femmine per diletto, secondo l'unnica usanza, de'Romani, che molli e stanchi ed oppressi dal sonno ringraziarono la regina. Il giorno appresso, radunate pe'campi le lor masserizie e diseccatele al sole, preser commiato da lei, e le offerirono vasi d'argento, velli di porpora, pepe d'India, datteri e frutta secche, augurando alla benigna ed ospitale principessa ogni felicità.

§. XIII. Sei giorni dopo aver lasciato il villaggio arrivarono ad un altro borgo in cui fermaronsi per aspettare il re. Ivi s'incontrarono co' tre ambasciadori di Valentiniano III, il Conte Romolo, cioè, Promuto e Romano; i quali s'intrattenevano co' due Romani Costanzo, segretario d'Attila, e Tatullo padre d'Oreste. Oreste avea sposato la figliuola del Conte Romolo, nativo di Petovione del Norico. I tre legati di Roma s'accompagnavano altresì con Costanziolo, nato nella regione caduta nelle mani d'Attila in Pannonia, e venivano dall'occidentale Imperio a trattar l'infausta contesa de' vasi di Sirmio, recando ad Attila i danari degli stipendj dovutigli per le dignità romane a lui conferite. Uniti allora i Legati dell'uno e dell'altro Imperio aspettarono Attila, che avvicinavasi, ed il seguirono per alquanto spazio in cui si doverono passare alcuni fiumi. Finalmente arrivarono ad una gran borgata che i più accurati scrittori, secondo le ragioni del cammino trascorso da Massimino dopo aver passato il Danubio, credono scorgere nelle vicinanze di Giasberin, d'Agria e di Tokai, sedi antiche de'Sarmati Iazigi. Qui si vedea la reggia ordinaria d'Attila, più bella e più magnifica di ogni altra sua dimora, sì come gli Unni diceano, e costruita di legno con tavole ben lustrate. V'era

Anni Di G. C. 449.

intorno un ricinto, fiancheggiato da molte torri anche di legno, non per difesa ma per ornamento.

Prossima stava con un simil ricinto, ma senza torri, la casa d' Onegesio, e lontano un buon tratto il suo bagno, fabbricato di pietre recatevi dalla Pannonia; imperocchè i paesi del Tibisco mancavano, se credi a Prisco, d'alberi e di pietre atte agli edificj. L'architetto prigioniero di Sirmio, sperando aver grazia da Onegesio ed ottenere la libertà, gli aveva edificato quel bagno di pietra; ma n' ebbe il merito d' esser egli con la sua famiglia tratto a più dura cattività, perciocchè il padrone gli diè l' officio di bagnaiuolo.

§. XIV. All' Arrivo d' Attila usciron fuori le donzelle degli Unni, precedendoli, divise per ordini sotto finissimi e candidissimi lenzuoli che altre donzelle sosteneano dall' uno e dall' altro lato in alto, e stesi a dilungo, con le mani. Molti cori di fanciulle moveano sotto a' sospesi lenzuoli; ed in mezzo a ciascun coro sei o più di esse andavano cantando per via odi e cantilene unniche. Già il regale corteggio approssimavasi alla casa d' Onegesio, quando apparve la moglie di lui, seguita da gran moltitudine d' ancelle portatrici di cibi e di vino, ciò che presso gli Unni era massimo segno d' onore. La donna salutò il re, pregandolo di gustar *le vivande* ch' ella offeriva in segno d'ossequio; ed Attila, volendo mostrarle il buon animo suo, senza discendere di cavallo gustonne, pigliandole da una tavola d'argento che i Barbari gli trassero fin sotto il capo; bevve indi e si ritirò nella reggia.

Massimino, Prisco e gli altri Romani furono ricevuti con pari cortesia dalla donna ed invitati a lauta cena; ma intristita dall' arrivo del giovine re degli Acatziri, al quale s'era spezzato il destro braccio nel cammino, e che ora tornava insieme con Onegesio al padre. Gran seguito di donne illustri fra gli Unni sedeano a quel banchetto, che avrebbe dovuto esser più lieto; amiche o congiunte della moglie d' Onegesio.

§. XV. Al nuovo dì Prisco ritornò alla casa del favorito d' Attila, recando i doni di Teodosio per commessione di Massimino. Erano tuttora chiuse le porte; Prisco perciò passeggiava intorno al ricinto di legno, quando un uomo riccamente vestito e col capo raso in giro, secondo il costume degli Unni, si fece a salutarlo in greco. Maravigliando l'altro d'udire il nativo linguaggio, rispose il primo essere stato

mercatante in Viminacio e marito di donna ricca; nella presa della città la fama delle sue ricchezze averlo dato in sorte per servo ad Onegesio, questa essendo l'usanza de' Barbari, che i principali fra essi ottenessero la preda più opulenta. E ben gli era successo, poichè avea fortissimamente combattuto prima contro i Romani suoi concittadini, e poi contro gli Acatziri; prese barbarica moglie, da cui ebbe figliuoli; riebbe indi per le leggi degli Unni la libertà, conseguì l'intero dominio di quanto avea potuto acquistare in guerra e divenne commensale d'Onegesio.

Anni Di G. C. 449.

Qui cominciò il Greco ad esaltare la felicità del viver tra gli Unni anzichè tra' Romani. Diceva, niuno in mezzo a'primi esser molesto a chicchessia; ciascuno goder liberamente del suo, nè tollerarsi altre fatiche se non della guerra, mentre tutti erano preda o della venalità o dell'ingiustizia presso i popoli dell'Imperio, e tutti soccombevano al peso delle pubbliche tasse; misero Imperio taglieggiato da pochi ricchi, al quale minacciavano prossima ruina i lunghi avvolgimenti del foro, le contraddizioni e le oscurità delle leggi, la corruzione degli ordini dello stato e la codardia de' capitani. Ciò detto, ed avendo udito alcune risposte di Prisco in favor de' costumi romani, pianse, accusando nuovamente non più le istituzioni dell'Imperio, ma le colpe dei suoi magistrati.

§. XVI. Un servo, che aprì le porte, pose fine a tali discorsi. Apparve indi Onegesio, al quale Prisco presentò i doni ed i danari, salutandolo in nome di Massimino; e tosto l'Unno si condusse nella tenda dell'ambasciadore a ringraziarlo ed a parlargli degli affari spettanti alla legazione intrapresa. Utile al mantenimento della pace fra gli Unni ed i Romani diceva egli essere il suo soggiorno presso Attila, che avrebbe potuto ritrarre a benignità, e non l'andarne ambasciadore in Costantinopoli, ciò che gli sarebbe stato cagione di molta invidia e d'assai più calunnie: del rimanente viver egli fedele ad Attila, e piacergli più l'essere suo servo che non il nuotare fra le ricchezze appo i Romani.

Nel giorno appresso Prisco portò i donativi a Creca o Recan, moglie d'Attila, e madre del re degli Acatziri. Altri due figliuoli avea costei, che Prisco introdotto dalle guardie barbariche trovò giacente sopra molle piumaccio in camera coperta di tappeti. La regina era circondata da gran moltitudine di servi e d'ancelle, che stavano sedute in terra e disposte in giro dalla parte opposta, le quali tessevano tele di color vario pel vestito degli Unni. Molte camere si ve-

Anni Di G. C. 449.

deano, formate alcune di tavole scolpite e con grande eleganza connesse insieme, altre di travi polite molto ed intersecate da torniti assicelli di buon lavoro. V' eran colonne che con lodevol misura s' ergevano dal suolo. Così abitava Creca; ed essendosele Prisco inchinato con offerirle i regali, uscì delle stanze di lei e passò ad osservare gli altri edificj dove Attila solea dimorare.

§. XVII. Mentre Prisco stava tutto intento a ciò, un gran romore s' udì fuor del palazzo, e si vide un ondeggiar di gran gente che strepitosamente correva, tenendo fisso lo sguardo in Attila. Usciva egli e sedea dinanzi alla sua magione per giudicar le liti del popolo, e tutti s'affollavano dinanzi a lui per ascoltarne le sentenze. Prisco intanto s' imbattè ne'Legati di Valentiniano ed in Costanzo il segretario, co'quali accompagnavansi Rusticio e Costanziolo. Molte parole fecero intorno ai disegni ed all'arroganza d'Attila, molte su'vasi di Sirmio: ed affermava il Conte Romolo nulla poter più resistere al torrente degli Unni guidati da un tal re; aver esso il dominio non solo di tutta la Scizia e delle isole dell'Oceano, ma volgere in mente di guerreggiar contro la Persia, dopo aver fatto suo tributario l'uno e l' altro Imperio.

Qui Romolo narrò le spedizioni contro i Persiani cominciate da Basic e da Cursic, delle quali ho toccato dianzi; al che tutti si mostrarono desiderosi di veder Attila voltarsi alla parte d'Oriente, lasciando in pace i Romani; ma Costanziolo più destro, e veggendo meglio nel futuro, disse doversi temere che l' Unno, vinta la Persia, non avesse a pigliarsi beffe de' Romani; che fin qui egli pativa d' aver denari per le romane onorificenze dategli da' Romani, ma che tosto le avrebbe sdegnate, volendo il titolo di re dagl' imperatori: e già diceva esser suo servo qualunque capitano di Roma. Barbaro indomabile, e fatto più oltracotante per la pretesa scimitarra di Marte.

§. XVIII. L'evento chiarì vieppiù i concetti di Attila. Perocchè, fatto chiamar Massimino, l'interrogò quali ambasciadori delle più alte dignità volesse inviargli Teodosio; alla quale domanda rispose l'ambasciadore di nudrire i Romani gran desiderio d' averne uno in Costantinopoli, scelto fra i principalissimi Unni, che potesse diffinir tutte le controversie; se ciò fosse, ne avrebbero spedito un'altro, il quale piacesse ad Attila; se no, Teodosio avrebbe mandato chi più gli tornasse a grado. Il re disse voler Anatolio, autore della precedente pace, o Nomio; senza i quali avrebbe con le armi terminata la contesa.

Ciò non tolse che poco stante venisse Tatullo, padre d'Oreste, nella tenda di Massimino ad invitarlo a pranzo in nome del re, alla nona ora del giorno, ed insieme con Prisco. Vennero anche i Legati di Valentiniano, e ristettero tutti nella soglia del convito, dove alla presenza del re i coppieri porsero secondo il costume le tazze di vino pe' voti alla salute d'Attila. Gustate le quali ed entrati nel cenacolo, ciascuno s'adagiò ne'sedili disposti: nel mezzo vi era un desco ed il regio letto, adorno di varieggiati tappeti e di candide lenzuola, come usavano i Greci nelle nozze. Onegesio e due figliuoli del re sedeano alla destra, luogo più onorato: ma sotto a quello d'Attila giaceva il re degli Acatziri tuttochè infermo, con gli occhj bassi per riverenza del padre: alla sinistra Berico, nobile Scita (era forse un qualche principe degli Ostrogoti tributarj), padrone di molti villaggi e stato più altre volte ambasciadore in Costantinopoli. A Berico succedeano Massimino e gli altri ambasciadori con Prisco. Attila salutò tutti ordinatamente, bevendo nella tazza portagli dal coppiere; lo stesso facea levato in piè colui al quale davasi quell'onore, indi porgea voti al cielo per la salute d'Attila ed umilmente gli s'inchinava. Era il vasellame d'argento, ma il re sovra tutti era notabile per le sue scodelle di legno, per la sua temperanza e per semplicità del suo vestito senza l'oro e le gemme che coprivano la persona ed il cavallo d'ogni nobile Unno. Si rinnovarono indi le mense, dopo essersi ripetuti gli augurj al re.

Anni Di G. C. 449.

§. XIX. Due Unni entrarono allora in sull'annottare, i quali situatisi dinanzi ad Attila recitarono alcuni versi composti da essi per celebrare le vittorie di lui e le sue virtù guerriere. Gli occhj de'convitati si rivolsero tutti a'due poeti. Alcuni dilettavansi di que' versi; altri andavano fuori di se per la memoria delle guerre cantate; nè mancava chi versasse lagrime, ponendo mente all'età che gli aveva infiacchiti e spento in essi l'ardore per le battaglie. Dopo il canto ed i versi entrò un Unno pressochè mentecatto, che vociferò cose incredibili ed assurde, movendo il riso in ognuno. Infine apparve il Moro Zercone, sperando avere con le sue giullerie il perdono d'Attila; e tutte le pruove ne fe'in quel convito, eccitando gran ridere col mescolare nel suo discorso parole spettanti alle lingue or degli Unni, ora de'Goti ed or de'Latini.

Ma il re stette immoto in mezzo alla generale ilarità e non fece motto. Solo quando il minor de'suoi figliuoli, bam-

Anni Di G. C. 449.

boletto chiamato Irnac, entrò nella sala, guardollo con occhj allegri ed il trasse benignamente a se. Un Barbaro, che sedea vicino a Prisco e parlava latino, gli disse non dover punto egli maravigliarsi nello scorgere Attila sì tenero per quel fanciullo, dappoichè gl'indovini aveano vaticinato dover senza questo Irnac perire intera la regia stirpe.

§. XX. Il giorno appresso Massimino domandò congedo ad Onegesio, ed ottenne che finalmente si dettassero le lettere a Teodosio in nome d' Attila; nello scriver le quali fu adoperato anche Rusticio. Dopo ciò l'ambasciadore diè preghiere ad Onegesio per la libertà de' prigionieri di Raziaria, cioè della moglie e de' figliuoli di Sillo, pe' quali Attila pretendea gran prezzo di danari; si piegò nondimeno alle istanze d'Onegesio e contentossi di sole cinquanta monete d'oro, donando i figliuoli a Teodosio. Nuovo banchetto intanto davasi a Massimino ed a Prisco da Creca, nelle case d' Adami, Soprantendente di lei, e fu non solo servito con regale magnificenza ma ingentilito dalle cortesie della regina. I principali fra gli Unni la seguivano; e ciascuno pose una tazza colma di vino in mano de'Romani, abbracciando e baciando colui che avea bevuto.

Ed Attila ripetè pel dì vegnente l' invito. Non più *il re* degli Acatziri giacea come la prima volta, ma in sua vece si vedeva Oerbasio, zio d' Attila, che questi teneva in venerazione di padre. Oerbasio sembra essere stato fratello della madre del re, non avendo avuto alcuna parte nel regno degli Unni, come già l'ebbero i due fratelli di Mundzucco. Attila in tutta la cena volse assai benigne parole a'Romani, e disse a Massimino di far sì che Teodosio imperatore concedesse al segretario Costanzo una ricca moglie in vece della figliuola di Saturnillo.

§. XXI. Nel terzo giorno dopo questo banchetto i doni d'Attila furono consegnati a Massimino, e gli ottimati Unni onorarono di presenti l'ambasciadore correndo tutti a donargli ciascuno un cavallo per piacere al re. Massimino assai pochi ne accettò; poscia incamminossi verso Costantinopoli con Prisco, e con Berico Legato dal re a Teodosio; quel medesimo Scita che avea seduto nel primo convito sopra gli ambasciadori dell' Imperio. Non so che cosa fosse avvenuto della legazione di Valentiniano III; ma fino a che Prisco stette presso Attila non era stato possibile svolgere il re a contentarsi del prezzo de'vasi di Sirmio, i quali erano stati rivenduti da Silvano. Massimino e Prisco incontraro-

no per via un Unno, tenuto per esploratore de' Romani, e però fu appeso ad una croce per comandamento d'Attila. Videro anche due servi uccisori de' padroni, a' quali erano toccati nelle guerre in sorte; i miseri eran tratti con le mani avvinte dietro le spalle, nè si tardò a porre fra due tavole di legno in forma di croce i loro capi ed a schiacciarveli.

Anni Di G. C. 449.

Passato il Danubio, Berico si ritolse il cavallo donato a Massimino, ed il tenne suo nemico per certe ragioni da nulla messe fuori da' suoi servi. Gli fu chiesto in Adrianopoli perchè se ne andasse taciturno ed avverso ai compagni del suo viaggio, ed ei parve rappaciato e cenò co'Romani. Parlarono indi con Bigila il quale già tornava presso Attila con Esla. Ma quando Berico giunse in Costantinopoli vi calunniò Massimino, apponendogli d'aver detto, che l'imperatore non tenesse Ariovindo od Areobindo, già Console, in pregio, e piccol conto facesse d'Aspare, il condottiero d'eserciti. Berico soggiungea d'essersi Massimino vantato ben conoscere la vanità e l'incostanza de'Barbari, e sapere in qual'estimazione dovessero tenersi le loro geste.

§. XXII. In mal punto continuava Bigila il suo cammino verso il campo d'Attila, recando seco le cinquanta libbre d'oro, e conducendo per la prima volta di là del Danubio un suo figliuolo. Arrivato alla reggia, gli furon sopra gli Unni preparati a quell'uopo, i quali, poste ne'danari le mani, lo trassero al re. *A che tant'oro?* questi gli domandò; e l'altro rispose averlo portato per le sue occorrenze particolari e pel riscatto di molti Romani prigionieri, le cui famiglie avcanlo di ciò pregato in Costantinopoli. *Fiera bestia*, esclamò Attila, *tu non isfuggirai al meritato castigo!* e così dicendo comandò che il figliuolo dell' interpetre si trafiggesse dinanzi agli occhj medesimi del padre.

Bigila, scorgendo il pericolo del figliuolo, cadde in ginocchio dinanzi al re dirottamente piangendo e supplicando che il ferro si volgesse contro il colpevole; nè tacque il delitto ed espose l'ordine della congiura ordita in Bizanzio. Attila vide che colui non avea nulla nascosto delle particolarità narrategli da Edecone; il perchè, rimessa l'ira, lo fece solamente porre ne' ceppi fino a che il figliuolo non andasse in Costantinopoli e non portasse cento libbre d'oro per la redenzione di Bigila.

Comandò parimente ad Esla e ad Oreste di tornar presso Teodosio, commettendo all'ultimo di farsi alla presenza del-

Anni Di G. C. 449. l'imperatore con la borsa delle cinquanta libbre d'oro appese al collo nell'atto ch'Esla profferisse queste parole: *Chiaro e nobile fu certamente il tuo genitore Arcadio, nè il re degli Unni uscì d'ignobili parenti, ed anzi suo padre Mundzucco gli conservò intera l'illustrazione trasmessagli dagli avi. Ma Teodosio decadde tosto dalla propria, pagando il tributo ad Attila, e divenne suo servo. Nè operò giustamente tessendo insidie, come servo malvagio, al suo padrone; del che non gli si perdonerà, se l'eunuco non sarà dato al supplizio.*

§. XXIII. Nè solo Attila, ma Zenone altresì, duce degl'Isauri, chiedea la morte di Crisafio. L'eunuco si schermì per allora col mandare molti danari ad Attila, e col persuadere a Teodosio che Zenone aspirasse nel suo cuore all'Imperio. Anatolio per la seconda volta e Nomio, chiesti per ambasciadori dal re degli Unni, furono inviati ad esporre che la figliuola di Saturnillo non potea togliersi per le leggi de'Romani al marito Rufo; ma che un'altra Romana sposato avrebbe Costanzo, non inferiore per natali e per ricchezze all'altra. I due legati passarono il Danubio e vennero al Dricca o
450. Dreneone, sulle rive del quale giunse Attila mosso da riverenza per questi due personaggi.

E quantunque in prima si mostrasse disdegnoso e superbo, pur non tardò a raddolcirsi, e promise osservar le condizioni della pace, restituendo a' Romani tutto il paese del Danubio, sì che un tal fiume fosse nuovamente il limite tra le due nazioni. Liberò Bigila, riscuotendo le cento libbre d'oro, e concedette a'due Legati non pochi prigionieri senza prezzo. Donò loro cavalli e pelli di fiere, delle quali s'ornavano i re degli Unni, ed accomiatatili amichevolmente volle che Costanzo andasse con loro, a vie meglio confermar la pace, in Costantinopoli, ove costui ottenne in moglie la vedova di Armazio, figliuolo del già Console Plinta.

§. XXIV. Ma poco durò la nuova pace, non avendo Teodosio pagato il tributo o stipendio agli Unni, contento di mandar loro per ambasciadore Apollonio, fratello di quel Rufo che avea sposato la figliuola di Saturnillo. E già Rufo era mancato a' vivi. Eccelsa per questa parentela era la dignità d'Apollonio, il quale com'ebbe passato il Danubio fu fermato dagli Unni, e gli si vietò di venire al cospetto d'Attila. Diceva il re d'avere in dispregio un imperatore sì dappoco; e volendo ad un'ora pigliarsi beffe di lui e contentar la propria cupidigia fece ingiungere ad Apollonio di tornare

indietro, se amasse la vita, e di spedirgli tuttavia i doni dell'Imperatore. Anni Di G. C. 450.

Qui Apollonio rispose da non tralignante Romano; *essere in balìa del re prendere i doni da chi volentieri gli offeriva, o rapir le spoglie d' un ambasciadore ucciso contro il dritto delle genti.* Attila non macchiossi di quel delitto, ed Apollonio tornò; ma già Teodosio moriva, dopo aver discacciato Crisafio, e succedeagli sua sorella Pulcheria che comandò la morte dell' eunuco e tolse a marito il valoroso Marciano, venuto in luce nell'Illiria o piuttosto nella Tracia. Nè guari stette che anche Placidia, madre di Valentiniano III e d'Onoria, dichiarata da lungo tempo Augusta, morissi.

§. XXV. Onoria toccava il suo trigesimo quarto anno, e niuna speranza di trovar marito la rallegrava, quando la genitrice venne a mancarle. Verso la metà di questa sua oscura e celibe vita s' era celebrata la pace di Margo, ed Attila erasi per la prima volta mostrato con quel suo barbarico piglio a' Romani ambasciadori Plinta ed Epigene. Corse la fama che sin da quel tempo si fosse in suo cuore invaghita del giovine ignoto; ma passeggiera fu quella brama, e più possenti stimoli fecerla consentire a'desiderj d'Eugenio, suo familiare. Discacciata perciò di Ravenna visse per più di tre lustri negletta in Costantinopoli fra gli ozj del *gineceo* di Pulcheria e dell'altra sorella di Teodosio. Attila intanto sposava intere greggi di donne; pur ciò non valse a cancellare quel re di tanti re dal pensiero d' Onoria, ed avendo ella sedotto un eunuco della reggia pregollo di recare all' Unno un anello, pegno della sua fede. 451.

Così la figliuola di Placidia tentava rompere i lunghi tedj de' suoi tristi giorni, senza badare se le sue voglie partorissero alcun danno all' Imperio; nè il figliuolo di Mundzucco tardò a scorgere in tal donna un valido istromento di signoria. Spedì perciò i suoi Legati a Valentiniano chiedendo la principessa in consorte con la metà dell'Imperio d'Occidente per dote. Valentiniano rispose Onoria essergià moglie d' altro uomo (forse allora allora datole), nè poter l' Imperio esser dotale o venire in mano di donne. Mentre per la colpa d' Onoria si conduceano tali pratiche, le non meritate sventure della moglie d' Unnerico in Affrica, creavano altra cagione di pericolo all' Imperio. Al fiero suocero Genserico venne in mente che questa sua nuora, figliuola di Teodorico, re de'Visigoti, avesse tentato dargli la morte col veleno, e fecele senza più tagliare il naso con le orecchie.

Anni Di G. C. 451.

Rimandolla in tale stato al padre nelle Gallie; atroce spettacolo, che mosse i Goti alla vendetta, e però Genserico sapendo gli apparecchj d' Attila per conquistare Onoria, con grandissimi doni l' allettò a stringere amicizia co' Vandali contro i Romani.

§. XXVI. Una terza ragione confortò l'Unno alle armi, allorchè morì un re de'Franchi, e due figliuoli di quello si posero a contender del regno, implorando aiuto, il maggiore dal re degli Unni ed il minore da Ezio, dimorante a que' dì nelle Gallie. Attila che aderito avea lietamente alle profferte dei Vandali, non dispregiò il richiamo di quel principe de'Franchi. Prisco tacque il nome così del padre come de' figliuoli, tuttochè molti senza niun fondamento credano scorgere accennato Clodione per le parole di quello storico, e tengano doversi dare al secondogenito il nome di Meroveo.

Lo stesso Prisco vide questo giovane in Roma ove Ezio, che adottato l' avea per figliuolo, spedillo ambasciadore a Valentiniano, dopo averlo magnificamente ornato di regali. Appena il primo pelo erali spuntato, e la sua lunga e bionda chioma gli ondeggiava senza freno sugli omeri. Sembra che il padre regnato avesse in su' Franchi del Necker ovvero dell' odierna Franconia, una porzione de' quali condotta *dal* primogenito, seguì Attila; Franchi diversi certamente da quelli del castello di Dispargo, dove regnò Clodione prima d' impadronirsi di Cambrai. Nè io negherò al tutto che Meroveo possa giudicarsi figliuolo e successore di Clodione, quantunque Gregorio Turonese ne avesse dubitato coll' affermare che l'uno e l' altro, secondo l' opinione d' alcuni, erano d' una medesima stirpe. Meroveo, qualunque si fosse ed o che abitasse in Cambrai o sul Necker, regnava senza fallo sopra una parte non dispregevole de' Franchi dopo la morte dell' imperatore Teodosio, e niun motto si trova più di Clodione circa que'tempi. Nè ancora s' erano divolgate le favole riferite da Fredegario, che un nume scorgendo bagnarsi nel mare la moglie di Clodione se ne fosse invaghito e generato avesse Meroveo; ciò che alcuni pretendono spiegare dicendo che questi uscito fosse da non giuste nozze.

§. XXVII. Attila fremea di sdegno per le ripulse di Valentiniano, ma la mano d' Onoria parevagli sì ricca preda, che non volle tralasciare un ultimo tentativo, e spedì altri ambasciadori alla volta d' Italia, i quali dovessero mostrare all' Imperatore l' anello inviato dall' imprudente donna, e cercar di rimuovere qualunque sospetto intorno alla verità

d'un tal dono. Dal quale seguiva, secondo Attila, che una metà dell'Imperio d'Occidente gli fosse dovuta; quella medesima che Valentiniano ritenea con ingiusta cupidigia. Ma le minacce non valsero, e degnamente i Romani stettero saldi nelle risposte. Anni Di G. C. 451.

E non dissimili riuscirono i detti di Marciano in Costantinopoli, al quale Attila chiedeva i soliti tributi. L'imperatore affermò di non poter punto riconoscere quelli a cui avea consentito il suo predecessore Teodosio; *Se gli Unni volessero vivere in pace, si farebbero loro i consueti donativi; se minacciassero guerra, soldati ed armi non mancherebbero a' Romani.* Così Attila, caduto delle sue speranze, dopo aver lungamente dubitato se assalir l'Oriente ovvero l'Occidente, deliberò passare con tutto il suo sforzo nelle Gallie, ove maggiori pericoli dovean superarsi, cambattendo contro i Franchi amici d'Ezio ed i Visigoti, ed ove sperar si poteano i soccorsi de' Vandali di Genserico.

§. XXVIII. Allora tutta la *Barbarie* agitossi, dal Baltico fino al Volga, e dal Volga lungo il Caspio fino alle pendici del Caucaso. Ma niuno degli scrittori di quella età ci trasmise il novero de' popoli che seguitarono Attila; nè fra questi s'odono ricordare i nomi degli Acatziri e de' Sorosgi da lui vinti, nè quelli de' Bulgari, de'Cazari e de' Barsilidi. Solo in alcuni versi d'Apollinare Sidonio son ricordati, oltre gli Unni, gli Sciri ed i Rugi, a cui la Storia Miscella congiunge gli Svevi, i Marcomanni ed i Quadi, non che gli Eruli ed i Turcilingi. Sidonio parla eziandio de' Geloni, de' Neuri e de' Bastarni, antiche denominazioni, con le quali forse gli piacque ornare i suoi carmi, ove s'ascolta parimente rammentare il popolo affatto ignoto, e che ad alcuni sa di favoloso, de' Bellonoti. I Toringi sono altresì ricordati da Sidonio fra' guerrieri d'Attila, ed i Borgognoni; quelli, cioè, rimasti nella Germania, dopo i quali egli fa motto de'Brutteri e de' Franchi del Necker. I Gepidi, a cui sovrastava il re Arderico, seguitarono Attila; e gli Ostrogoti, che aveano scelto alla fine Valamiro o Gualamiro a re, quaranta anni dopo la morte di Torrismondo degli Amali. Con Valamiro andavano concordi e per animo e per fortuna i suoi fratelli Teodemire e Vidimiro, figliuoli tutti di Vinitario o Vandalairo degli Amali, al quale Belamiro re degli Unni avea tolto con un dardo la vita.

Ezio fu solo che con poche soldatesche romane prese a sostenere un così fiero assalto e non disperò della fortuna

Anni Di G. C. 451.

dell' Imperio. Lasciate in disparte le primiere amicizie cogli Unni e con Attila, discese dalle Alpi (Carpilione avea già dovuto essere stato restituito) e fornì le Gallie co' soccorsi delle varie tribù de' Franchi, tra le quali erano senza dubbio quelle del giovinetto veduto in Roma da Prisco. Giornande scrive che i Litiani o Liticiani militassero con Ezio, ne' quali v' ha chi ravvisa non un popolo particolare, ma le schiere in generale dei *Leti* o de' *Federati*. Gl' Ibrioni od Olibrioni, onde parla il medesimo Giornande, sembrarono ad alcuni essere i Breoni del Trofeo delle Alpi; ma con più ragione altri li giudica una mano di Brettoni, usciti della patria isola. I Riparioli o Riparj (questo nome passò poi ad una porzione de' Franchi) vedeansi altresì nell' esercito d' Ezio, cioè gli abitanti del paese bagnato dal Reno, dalla Mosa e dalla Mosella. Ezio ancora unì sotto il vessillo di Roma i Borgognoni della Savoia e delle Gallie, gli Alani ai quali avea conceduto non era gran tempo le terre, i Sarmati che Ausonio avea visto sulla Mosella, ed alcuni Sassoni passati a vivere sotto le leggi dell' Imperio. Gli Armoricani furono con Ezio contro gli Unni, e l'udirli annoverati fra' popoli ausiliarj dimostra quanto costoro, a malgrado delle frequenti paci e del perdono che ottennero dall' Alano *Eoarico*, vissero abitualmente liberi da' Romani.

§. XXIX. Mancava nondimeno ad Ezio il presidio principale della guerra; l' aiuto, cioè, de' Visigoti. Attila con le sue lettere avea saputo sì scaltritamente spargere diffidenze nelle reggie di Ravenna e di Tolosa, dicendo a' Romani di non volere altri abbattere se non i Visigoti, ed a' Visigoti di doversi recar ad effetto il disegno primiero d'Ataulfo rovesciando alla fine l' Imperio de' Romani, che in Ravenna ed in Tolosa stoltamente credettesi Attila essere intento ad altro e non chieder guerra nè contro l'imperatore d' Occidente, nè contro Teodorico. Ezio che vedeva più innanzi, sbalordito nello scorgere tanta fiducia ne' Goti, cercò ravviarli, e spedì loro Avito allora Prefetto del Pretorio delle Gallie, a chiarirli delle vere intenzioni degli Unni, ricordando il furore, con cui aveano sempre cercato di guerreggiare contro i Goti. L' Autorità e la fortuna d' Avito ricondussero Teodorico a' Romani, ed il nome degli Unni divenne più odioso appo i Goti che non era stato a' giorni di Belamiro sotto Valente imperatore o nelle ultime guerre del Conte Littorio.

Berismundo degli Amali, ospite in prima di Valia e poi di Teodorico, vivea forse tuttora in Tolosa, celando il

suo vero nome a' Visigoti; ma i suoi odj contro gli Unni erano per avventura gli stessi ed i suoi consigli poterono infiammare alla guerra l'animo del re. Questi è quel Berismundo, un discendente del quale sposò di poi la bella Amalasunta, regina d'Italia. Teodorico frattanto poneva in punto gli eserciti de'Visigoti, e seguito da'suoi figliuoli Torrismondo, Federico, Rotemero, Irmerito ed un giovine Teodorico incamminavasi verso le contrade ove più la minaccia degli Unni si temea. Alle impellicciate schiere de' Visigoti precedeva il Prefetto Avito, recando ad Ezio gli aiuti. Anni Di G. C. 451.

§. XXX. Altri Amali, oltre i figliuoli di Vinitario, militavano per Attila i quali doveano riuscir funesti a Teodorico. Parlo di Andagis figliuolo d'Andala, e padre di Guntigi, chiamato anche Baza, il quale di poi fu Maestro delle milizie romane. Quanto vile paresse agli Amali passati a vivere nella visigotica reggia il fatto dei contrarj Amali che seguitavano l'unica bandiera, dimostralo il volontario e perpetuo esilio di Berismundo e della sua stirpe lungi della patria. Dalla Dacia di Traiano in quel mezzo s'era il grosso degli Unni straripato nella Pannonia, e dopo aver devastato Augusta nella Vindelicia inondato avea le provincie del Belgio: ed annunziava la fama che più di settecentomila guerrieri tenessero dietro al figliuolo di Mundzucco.

Saginbano, re d'una tribù d'Alani stanziati nell'Orleanese, avea dato la sua fede ad Ezio di difendere Orleans; ma non appena i pericoli s'approssimarono che il barbaro ebbe segreti accordi con Attila e gli promise consegnargli quella città. Teodorico ed Ezio il riseppero, e sì destramente si maneggiarono che l'infido Alano venuto nelle loro mani fu custodito col suo stuolo in mezzo agli eserciti così de' Romani come de' Visigoti. Giornande non si rende credibile allorchè narra che Teodosio ed Ezio per impadronirsi di Saginbano furono costretti a distruggere Orleans prima dell'arrivo d'Attila.

§. XXXI. Passato il Reno, Attila diè pace alla città di Vormazia in grazia del suo Vescovo Martino; ma i cavalli degli Unni precorsero alla volta di Metz e la diedero alle fiamme nella vigilia di Pasqua, dopo averne scannato il popolo ed ucciso i sacerdoti a piè degli altari senza perdona e a'bambini, che doveano essere in quel giorno, crescendo il pubblico pericolo, battezzati. Nè altro rimase di quella fiorente città se non l'oratorio di Santo Stefano, solo monumento che possa mostrare il sito ov'era Metz prima di Attila. Tongri

Anni Di G. C. 451.

del pari fu distrutta, e si crede che il suo Vescovo San Servato conseguisse per le sue preghiere il beneficio di morire anzichè vederne l'eccidio. Gli Unni dappoi si sospinsero da una parte fino a Langres ed a Besanzone; dall'altra fino a Reims, ed a Cambrai, saccheggiando ed ardendo tutto il paese, quantunque altri creda non aver essi giammai oltrepassato la Mosella e la fila de'Monti Vogesi. Alla fine Attila coll'esercito passò la Senna in Auxerre, pigliando il cammino alla volta d'Orleans, di cui speravasi che Saginbano aprisse le porte. Ma i Romani vi s'erano apparecchiati a buona difesa, e fu mestieri assediar lungamente la città, ciò che salvò Parigi e rendette illustre Genovefa, la cui virtù fu al mondo additata in prima da S. Germano, l'inerme trionfatore dell'Alano Eoarico; indi l'umile vergine rattenne i suoi concittadini pronti a fuggire dinanzi ad Attila, facendo cuore a tutti nel nome del Signore, sì che l'effetto rispose alla promessa, nè gli Unni vider Parigi, ove in ogni età serbossi e serbasi ancora la memoria del celeste coraggio della donzella.

Più animosi, per le cure del Vescovo Sant'Agnano, furono i cittadini d'Orleans, saldi contro tutta la moltitudine degli assalitori. Ma niun soccorso appariva, e già l'ariete *avea* cominciato a rovesciar le mura; i giorni passavano indarno ed indarno il Vescovo aspettava Ezio, quando ad un tratto una leggiera nube di polvere, la quale appena si scorgea di lungi, s'ingrossò tanto nell'approssimarsi che in mezzo ad essa vidersi finalmente le bandiere del Patrizio, seguitato da'Visigoti. Sidonio fa intendere che Attila in quel punto *fosse* già padrone d'Orleans, e che ne uscisse all'arrivo d'Ezio senza saccheggiarla; erasi forse impadronito di qualche borgo o luogo vicino, e, giudicando non dover punto venire ivi a battaglia co'nemici, sonò a raccolta. Levate poscia le tende piegò verso la regione, che or si domanda Sciampagna.

§. XXXII. Ivi sono Troia e Scialon; insigne la prima pel suo Vescovo S. Lupo, che al pari dell'altro di Vormazia seppe farsi rispettare dall'Unno, e chiara l'altra in tutt'i secoli per la battaglia nella quale si temè più assai che a'tempi di Mario e de'Cimbri non la sola Italia ma tutta l'Europa dovesse cadere in mano d'Attila. Ezio e Teodorico vel seguirono, e gli eserciti, che doveano decidere sì gran lite, si trovarono incontro ne'Campi Catalaunici, detti eziandio Mauricii, bagnati dalla Marna.

Ivi, a qualche lega della città e verso un luogo che oggi si

chiama Suippo, si fece una delle stragi maggiori, di cui s'abbia la rimembranza nella storia: ivi Attila, non uso a paventare, dubitò per la prima volta di sua fortuna, interrogando gli aruspici, che avendo consultato le vene con le fibre dell'ossa raschiate d'alcune pecore predissero luttuoso il fine della pugna, ma dovere in quella morire il duce inimico. Per tali presagi Attila confortossi nella speranza di vedere almeno cader Ezio, quanto amato altra volta tanto adesso da lui abborrito; e circa la nona ora del giorno fece dar fiato alle trombe.

Anni Di G. C. 451.

Aveva egli a'fianchi Ardarico re de'Gepidi, tenuto in pregio pel consiglio e per la fedeltà, non che i tre Amali, fratelli (così ricordava Giornande o piuttosto Cassiodoro) più nobili del figliuolo di Mundzucco, tra i quali Valamiro, divenuto re degli Ostrogoti, s'illustrava per la tenacità nel segreto, per l'indole schietta e per la dolcezza nel favellare. Gli Unni e le più elette schiere tenevano il mezzo; le ale si componeano de' varj popoli soggetti, e guidati ciascuno da' proprj re, la turba de' quali obbediva tremando al re di tutt'i Barbari. Ezio nell'altro campo s'era situato al sinistro corno co'Romani e Teodorico al destro co' Visigoti, avendo nel mezzo il sospetto Saginbano e gli Alani.

§. XXXIII. La battaglia s'appiccò mercè gli sforzi fatti dall'uno e dall'altro esercito per impadronirsi d'un monticello, sovrastante alle pianure Catalauniche; ma Ezio e Teodorico vi prevennero, e gli Unni tentarono invano di scacciarneli. Rotta perciò l'ordinanza, cominciava l'esercito a turbarsi, quando Attila si fece ad esortarlo di non deporre l'ardire. *De' Romani già non parlo*, egli disse, *vili greggi nelle quali non il ferro ma basta la polvere a far paura; vo' solamente che voi, dispregiando la turba guidata da Ezio, diate nell'oste degli Alani e de'Visigoti. Al nome di questi risorga il vostro furore. Belamiro vinse gli Alani e superò i Goti: nè sapranno essi oggidì più che non fecero allora sostenere l'aspetto degli Unni. Questi sono i campi a noi promessi dalle nostre passate vittorie; qui si compiranno gli augurj che a'nostri Maggiori aprirono il cammino della Palude Meotide chiuso e segreto per tanti secoli: e che altro volevano sì fatti augurj se non preparare a voi, vincitori di tutte le genti, la voluttà della presente battaglia? Se alcuno fra voi fosse capace di starsene ozioso, potrà riputarsi già morto. Ecco; io vibro il primo dardo contro i nemici.*

A tale atto, gli Unni precipitaronsi alla battaglia. Il san-

Anni Di G. C. 451.

gue scorse a larghi rivi, e si divolgò che per l'ardor della sete i feriti ne bevessero misto coll' acque d' un vicino torrente. Atroce battaglia e pertinace; perplessa per varj e fieri casi: ma la fortuna tradì Attila, ed i Visigoti, che si staccarono dagli Alani, assalirono con tanta rabbia il centro delle sue caterve ch'egli medesimo sarebbe caduto trafitto se a gran fatica non avesse lasciato il campo della battaglia, e ricoverato non si fosse agli attendamenti muniti col vallo de'carri. Così colui che avea espugnato le mura di tante città cercava ora salvezza tra' deboli ripari delle salmerie. I Franchi ausiliarj de' Romani aveano separatamente poco innanzi la battaglia generale combattuto contro i Gepidi, seguaci d'Attila; fra gli uni e gli altri, per quanto si narra, n'erano con mutue ferite caduti al suolo novanta mila.

§. XXXIV. Torrismondo intanto ignorava l'esito della giornata. Discese dal monticello e senza saperlo s' imbattè di fitta notte nello steccato degli Unni, credendo esser giunto a quello de'Visigoti. Quivi fortemente si combattè; ma Torrismondo ferito in testa fu sbalzato di cavallo, e per l'accorgimento de'suoi a gran pena campò dal pericolo. Ezio parimente diviso da' compagni per la tenebria della notte andò errando incerto; alla fine trovò i padiglioni de' Goti, *vicino* a' quali stette in armi e sotto gli scudi fino all' aggiornare. Apparve allora la strage; i Campi Catalaunici pieni di cadaveri ed Attila, rinchiuso nel fossato, si mostrarono agli occhi de'vincitori. Ma l'Unno fremeva, e da per ogni dove facea levar grida e sonar trombe, quasi leone prossimo a ristorar la battaglia, sì che, sebbene assediato ancor mettea terrore negli animi; una pira intanto erasi fatta da lui apparecchiare con selle di cavallo ammonticchiate, acciocchè, se l' impeto de' nemici l' obbligasse, ascendesse il re nella sommità di quella e vi si facesse incenerire, non dovendo alcuno gloriarsi di aver messo la mano sul Signore di tanti popoli o rallegrarsi d'averlo ferito.

Scrissero alcuni che più di trecentomila fossero gli uccisi nella catalaunica pugna; Giornande credè che tal numero non fosse stato maggiore di cento sessantaduemila, oltre i novanta mila Gepidi e Franchi. Ma la vittoria fu guasta per la morte di colui che se ne dee tenere pel principalissimo autore: di Teodorico, cioè, che caduto di cavallo in mezzo alla mischia restò conculcato da' suoi stessi compagni, o spento, a quello che se ne disse, con un dardo scoccatogli dall'Ostrogoto Andagis degli Amali. Ricerco da' figliuoli con tenera cura il cadavere si trovò sotto i mucchj più alti dei

corpi nemici, e fu portato via dinanzi agli occhi degli Unni con regia pompa tra'canti funebri e le lagrime de'guerrieri, con le visigotiche insegne spiegate al vento. Discordi e querule voci s'udivano miste al suono delle armi, che percoteansi ad onorare il defunto. Appresso al quale veniva Torrismondo, benchè ferito; Attila sel vedea, e sentiva crescere il suo cordoglio in pensare quanto lo avessero ingannato le speranze de'suoi aruspici nel fargli credere non dubbiosa la morte di Ezio.

Anni Di G. C. 451.

§. XXXV. Il Patrizio tosto venne a deliberazione con Torrismondo, intorno a'modi più acconci per espugnare il campo d'Attila. Piacque innanzi cosa stringerlo per fame. Qui varj pensieri cominciarono a travagliar grandemente il Patrizio, al quale, sendo mancato il re Teodorico, non si nascondea l'indole altera di Torrismondo, che gonfio dell'avuta vittoria, di leggieri avrebbe voluto stendere la dominazione de'Visigoti nelle Gallie a spese dell'Imperio. Una cronica v'ha, lavoro d'un falso Idacio, la quale su questi ondeggiamenti dell'animo d'Ezio fondò alcuni racconti, che sono in gran parte favolosi. Narra l'ignoto autore di questa che di nottetempo Ezio si condusse nel campo d'Attila e sussurrogli all'orecchio avvicinarsi un esercito novello di Visigoti; l'Unno perciò noverogli diecimila monete di oro, se gli permettesse libero il ritorno verso la Pannonia. Preso il danaro, Ezio persuase a Torrismondo esser già prossimo l'arrivo di grandi aiuti ad Attila, il perchè i Visigoti ebbero caro di pagare altre diecimila monete d'oro per ottenere d'esser favoriti e guardati nel rimpatriare in Tolosa. Ezio così liberò gli Unni, al dir del cronista, e seguilli co'Franchi suoi partigiani fin verso la Turingia; soggiungendo che poscia Ezio donasse a Torrismondo un *Orbicolo* o sfera d'oro, adorna di gemme, del valore di cinquecento libbre, il quale ancor vedeasi ne'secoli seguenti rilucere fra le ricchezze del tesoro de'Goti.

Giornande racconta più credibili cose allorchè dice aver Ezio dato a Torrismondo il consiglio di tornare a casa per prendere le redini del regno innanzi che i proprj fratelli tentassero d'impadronirsene. Scrive Gregorio Turonese che al re de'Franchi seguaci de'Romani (fosse o no Merovco) si fosse dato un simil consiglio, e per la stessa ragione, da Ezio: nè furono pigri l'uno e l'altro principe a seguir tale consiglio, incamminatisi tosto, l'uno alla volta di Tolosa e l'altro delle sue native contrade.

§. XXXVI. Il vasto silenzio, che regnò intorno al campo

Anni Di G. C. 451.

d'Attila per più giorni, lo rese accorto della partenza dei Visigoti. Da prima credè che questa fosse un'insidia; ma quando si chiarì alla fine del vero, tornò l'orgoglioso animo a concepir nuovi disegni di guerra e di vendetta. Uscito del ricinto de'suoi carriaggi senza che niuno ardisse inseguirlo, riparò in Pannonia; e si legge che dopo avere in grazia di S. Lupo rispettato la città di Troia, il costringesse umanamente ad accompagnarlo fino al Reno, raccomandando se con tutto l'esercito alle preghiere di lui: tanto la virtù de' Vescovi generava rispetto ed ammirazione il più delle volte appo i Barbari. Agli occhj di costoro l'Imperio Romano era più rappresentato nel quinto secolo da'Vescovi che non da'Capitani. Gli Unni particolarmente, benchè non Cristiani, deponeano sovente all'apparire de'Vescovi la fierezza; e già s'è veduto quanta stima fatto avessero di Teotimo da Tomi. Nelle Gallie la carità del maggior numero de' Vescovi, che col pericolo della vita intercedeano sì nobilmente pel loro popolo, fece agli Unni conoscere nuovi sensi d'umanità, e dovè accrescere il dispregio che senza dubbio aveano concepito pel tradimento commesso dal Pastore di Margo contro il suo gregge.

Intempestive perciò e degne di serbarsi ad altra stagione parvero ad alcuni le restrizioni poste da Valentiniano *alla* vescovile autorità, poco appresso l'uscita d'Attila dalle Gallie: ma parlerò prima di ciò che l'imperatore prescrisse quando il re degli Unni apparecchiavasi ad entrarvi. Orrida fame allora devastava l'Italia, sì che non di rado il padre per campar la vita vendette in ischiavitù i figliuoli. *Qual' uomo nato ingenuo non vorrebbe morir piuttosto*, dicea Valentiniano, *anzichè sopportare il danno di veder venduta la sua persona?* E però egli con una prima legge annullò sì fatte vendite, se si rimborsasse con un piccolo aumento del prezzo il compratore; indi, sotto pena di sei libbre d'oro al fisco, rinnovò i divieti di vendersi gl'ingenui a' Barbari e di trasferirsi nelle parti oltremarine. Con una seconda legge Valentiniano cercò dar riparo alle frodi commesse da'Coloni Originarj e dagl' *inquilini*, che fuggivano dal fondo, a cui doveano servire, vagando in altri fondi e riuscendone innanzi che i possessori di questi acquistassero la prescrizione di trent'anni; volle perciò che o tornassero all'antico possessore, o divenisser Coloni ed astretti a quella gleba, nella quale avessero dimorato pel maggior numero de' trent'anni. Provvide alla sorte de'figliuoli delle Colone fuggitive, acciocchè non fossero divisi dalle madri; e poichè i poveri stranieri o veniticci si faceano sovente a sposar di tali

Colone per tosto abbandonarle, ricoverandosi altrove, comandò che niuno di costoro potesse averle in moglie, se prima non eleggesse un fermo domicilio appo le *geste municipali*. Anni Di G. C. 451.

§. XXXVII. I Coloni de'fondi spettanti alle città erano sottoposti alla medesima legge; intorno a'quali fondi havvi una Novella di Marciano, data nel medesimo anno per reintegrare tali città nel possesso de'canoni ad esse dovuti. Marciano in oltre minacciò gravi pene a'Pagani, che aspirarono a nuove cose rinfrescando per quanto potevano i gentileschi riti e riaprendo i templi od ornandone almeno le porte con serti di fiori, dove spargeano d'intorno il vino e bruciavano incenso. I Giudici dell' Imperio avean carico di punire il reo di simili dimostrazioni, e di dare anche al supplizio chi fosse convinto d' aver immolato vittime agli Dei del Paganesimo. Non si scorge nella legge di Marciano, ch' egli avesse intorno agli accusati di Paganesimo delegato alcuna cognizione a'Vescovi, aventi allora grande autorità ne'giudizj. Prima di Costantino i Vescovi erano il più delle volte stati arbitri e pacieri nelle private controversie de'Cristiani, allorchè questi o erano perseguiti a morte o credevano che fosse proibito a'seguaci dell' Evangelio il piatire ne'tribunali. Costantino con sua legge comandò, narra Sozomeno, che i litiganti, omesso il foro civile, potessero invocare il giudizio de'Vescovi, alle sentenze de'quali si dovesse avere il medesimo rispetto che a quelle dell' imperatore. Lo stesso indi vollero con apposite leggi Arcadio ed Onorio. Notabili esempj abbiamo de'vescovili giudizj negli scritti di S. Basilio, di S. Gregorio Nisseno e spezialmente di Santo Agostino, il quale deplora la trista sua condizione di vedersi ridotto a dover sentenziare tuttodì sulle terrene quistioni de' laici, e ad essere circondato da una turba di litiganti.

Questa volontaria giurisdizione conceduta dalle cristiane genti e dalle leggi a'Vescovi è uno de' fatti più notabili del Medio-Evo. In Italia, ne'primi anni della dominazione de'Longobardi, gli abitanti Romani delle provincie sottomesse a quel popolo, qualunque fosse la condizione civile di essi, ebbero non di rado il Vescovo ad arbitro e ad amichevole compositore. Di ciò si tratterà in appresso: qui basta osservare che Valentiniano tolse a'Vescovi ogni autorità giudiziale, 452.
se mancasse il consenso di tutte le parti, ed a' chierci ogni eccezione di foro ecclesiastico, dalle cause della religione in fuori. Vietò a'Decurioni o *Curiali*, agli schiavi, ai Coloni Originarj ed agl'*inquilini* di farsi ordinar chierci o monaci:

Anni Di G. C. 452.

alcune delle quali disposizioni furono indi abrogate od emendate da Maggioriano imperatore. Nel favellare di tali argomenti vuolsi avere gran riguardo alla diversità de' luoghi e de'tempi, nè si dee co'costumi del nostro secolo giudicare di quelli del quinto, quando i Barbari laceravano a brano a brano l'Imperio, ed i Vescovi erano il più delle volte i soli che ardissero chieder grazia pe' Romani e difendere i deboli. Allora la schiavitù non era del tutto cessata; e così gli affrancamenti nella Chiesa come le innumerabili controversie de'possessori de' fondi co'Coloni e cogl' *inquilini* si teneano per propria e naturale materia di sacerdotali giudizj.

§. XXXVIII. Mentre così fatte leggi si pubblicavano in Roma od in Costantinopoli, Attila, rinnovate le forze, usciva nuovamente della Pannonia ed assaliva con immensa rabbia l'Italia, minacciandola d'esterminio se non gli si concedesse la mano e la dote d'Onoria. V'entrò per la parte del Friuli, e la prima città che avesse ardito resistergli fu Aquileia, stretta immantinente di forte assedio. La difesa riuscì sì valorosa, che dopo aver gli Unni consumato non piccol tempo in quella impresa, vidersi travagliati senza poterne venire a capo dalla fame. Attila, per quanto narra Procopio già si metteva in punto di toglier l'assedio; ma l'aver visto *una o* più cicogne uscire co'cicognini dalla città mentre un giorno egli vi cavalcava d'intorno, lo confortò nel suo proposito, e rivolto a' suoi disse che *gli uccelli, quasi presentissero il prossimo fine d'Aquileia, s'affrettavano ad uscirne.* Gli Unni accolsero quell'augurio, e, fatto cuore, si rabbiosamente assaltarono con le macchine la città, ch'ella cadde nelle *mani* di Attila. Tremenda fu la sua vendetta, e col ferro e con la fiamma egli sterminò i cittadini e le mura d'Aquileia, le cui rovine mostravansi nel secolo di Giornande; nè più mai (sebbene si fosse tentato indi forse di ristorarla) quella risurse giammai ad alcuna grandezza. Passati un gran numero a fil di spada, i Romani che sopravvissero vennero in servitù appo gli Unni; ma una delle più nobili donne, anzichè tollerare tale onta, precipitossi dall' alto della sua casa nelle acque del Natisone.

§. XXXIX. La rovina d'Aquileia diè i lontani cominciamenti alla città di Venezia. Imperocchè Attila non trovando più ostacoli corse impunemente da per ogni dove quelle provincie, disertando Altino, Padova e Concordia, dalle quali ora dee credersi che veramente più che ne' tempi di Radagaiso i cittadini più ricchi ed illustri riparati si fossero con le loro sostanze nelle isolette di Rialto, di Malamocco e nel-

le altre circonvicine. Ad ischivare il fiero stuolo de'sovvertitori d'Aquileia, cercarono in prima que' Romani un asilo di breve durata; e se in principio non vi si fermarono stabilmente, il fecer poscia molti fra essi a' quali più piacque la remota e solitaria qualità de'luoghi. A poco a poco formossi l'inclita città, che fu per molti secoli regina dell'Adriatico; il suolo della quale ancora nella metà prima del secolo seguente, se credi a Cassiodoro, abitavasi da povera gente. Sosteneano la vita con la sola pesca, nè altro commercio esercitavano se non del sale: ciò non toglie che altri più agiati facessero coltivare per proprio conto le terre contigue all'isole, o qualcuna delle stesse isole, dove si vedrà indi raccolta gran moltitudine di popolo e di fiorenti famiglie.

Anni Di G. C. 452.

§ XL. Continuava intanto il barbarico nembo ad opprimere le regioni settentrionali di Italia, distendendosi fino a Milano ed a Pavia. Nella prima di queste città narra Suida essersi l'Unno abbattuto in un dipinto che rappresentava un Romano imperatore, al cui piè si prostravano i Barbari, ed aver Attila, fatto chiamare un pittore, voluto che i Barbari si dipingessero seduti nel trono a'quali gl'imperatori venissero ad inchinarsi col dorso gravato dal peso di sacchi d'oro. Le città dell'Emilia, tra le quali annoveravansi allora eziandio Piacenza e Parma con Reggio e con Modena, sentirono il furore delle correrie unniche, mentre Attila s'accampava sul Mincio, forse per tener d'occhio Alarico ed Antala, che al dir del Sigonio conduceano frettolosi un corpo di Visigoti ausiliarj dell' Imperio alla volta delle Alpi Giulie. Intanto Modena e Ravenna si credettero salde per le preghiere dei loro Vescovi, quella, cioè, di S. Geminiano e questa di Giovanni; e fu fama che gli Unni entrassero in Ravenna, rinscendone tosto senza recarle alcun danno.

Ma sembra che non sia diverso il fatto di Ravenna da quello che accadde in sul Mincio, dove San Leone Pontefice Romano, si condusse alla presenza d'Attila insieme con Avieno, uomo consolare, e con Trigezio, stato Prefetto del Pretorio. Valentiniano dimorante in Roma ed il senato, non sapendo a qual partito appigliarsi, pregarono il Pontefice di tollerar questa fatica pel popolo; ed egli volentieri andonne sulle rive del Mincio.

Vana era stata fin qui una precedente legazione sostenuta dal padre di Cassiodoro e da Carpilione, figliuolo d'Ezio: ma quando Leone apparve in Ardelica, oggi Peschiera, l' Unno fu compreso di rispetto e di maraviglia. Il nobile portamento, gli abiti pontificali e l'eloquenza del Sommo Sacerdote cagio-

Anni Di G. C. 452. narono in Attila un sentimento di venerazione, maggiore di quello che già Eoarico avea concepito per S. Germano, ed il nome di Roma, dopo la venuta d'Attila in Italia, gli avea sì fattamente preoccupato lo spirito, ch'egli lasciossi svolgere dal suo proposito di condurvi l'esercito, e credette di leggieri scorgere nella morte d'Alarico una pruova manifesta, che la *Città eterna* fosse mai sempre fatale agli avversarj. Simil concetto parve tanto straordinario nella mente del figliuolo di Mundzucco quanto sovrumano il coraggio di Leone; perciò nella Storia Miscella si narra che ad Attila paresse aver visto accompagnato il Pontefice da un personaggio più venerabile, che minacciava con la spada sguainata chiunque ardisse resistere alle parole di pace. Attila certamente, vinto dal rispetto, accettolla e partissi d'Italia, sì che la gloria dell'illustre Pontefice passò a' più tardi nipoti, che d'età in età celebrarono il fatto immortale con quanto le opere dell'ingegno e dell'arte hanno di più maraviglioso e la dignità della natura umana di più nobile.

§. XLI. Scrivono altri che anche i provvedimenti e gli eserciti preparati da Ezio (Idacio parla eziandio di una gran vittoria di lui) contribuito avessero alla dipartenza degli Unni; altri per l'opposito condannano il Patrizio d'aver *lasciato* prendere Aquileia e di non essersi opposto a'primi *progressi* de' Barbari; dissimile affatto a se stesso ed a quello che avea operato nelle Gallie. Checchè sia di ciò, Attila uscì d'Italia, chiedendo la mano di Onoria, che molti, ma senza niuna pruova, dicono essergli stata conceduta in moglie. Idacio soggiunse che gli Unni fossero stati assaliti da fieri morbi e dalla fame non che da parecchie altre calamità; ma forse confuse gli Unni di Rugila con quei del nipote Attila. Il quale non tralasciò di spedire nuovi ambasciadori a Mar-
453. ciano in Costantinopoli per chiedere i tributi, e superbe parole furono dette in suo nome all'imperatore, che non ne tenne alcun conto. Si legge nel Cronico Pascale aver ardito i Legati degli Unni dirgli che Attila, Signor de' Romani, ordinava di prepararglisi un palagio in Costantinopoli. Ma quanto l'Unno più minacciava l'Oriente avea tanto più rivolti gli sguardi verso l'Occidente, pensando a ristorarvi la sua gloria ed a punir fieramente i Visigoti di Torrismondo e gli Alani viventi sulla Loira.

Attila odiava più questi Alani che non i Visigoti, forse perchè s'erano mostrati avversi alle pratiche di Saginbano per assoggettarli al dominio degli Unni. Mosse perciò dalla Dacia e dalla Pannonia, e passando per la Germania ritornò, se credi a Giornande, nelle Gallie. Ma Torrismondo dissipò

i consigli del nemico, ed innanzi l'arrivo d'Attila si condusse nel paese degli Alani, ove s' apparecchiò a riceverlo gagliardamente; il che gli venne fatto e con tanta felicità che il Signore dei Barbari andonne sconfitto, per quanto narra lo stesso Giornande, più aspramente che già non era stato la prima volta ne'Campi Catalaunici.

Anni Di G. C. 453.

§. XLII. Qui era segnato il termine della sua vita e del terrore che avea saputo inspirar nelle genti. Alla bella Ildicone, ch' egli sposò, attribuissi d'averlo spento nella prima notte delle nozze; i Romani rallegraronsi, ed i popoli vinti amarono prestar fede al rumore che l'oppressor delle nazioni fosse perito per mano e col ferro d'una donzella. A Marciano imperatore parve, tanto Attila gli sturbava i pensieri, di vederne spezzato l' arco nel giorno in cui moriva il re degli Unni. Ma Ildicone fu trovata piangente nella regia tenda, e col capo velato, quando i famigli avendo concepito alcun sospetto pel lungo indugio, dopo avere inutilmente gridato, ruppero l'uscio videro il re soffocato senza niuna ferita mentre giaceva ebro nel sonno. Il soverchio del vino da lui bevuto, cercando le naturali uscite, s' era sviato, come si giudicò, nella sozza, ed il sangue che soleva sgorgargli dalle narici gli piombò nelle fauci e l'uccise.

Allora gli Unni si recisero la chioma, e si straziarono il volto con ferite, secondo il costume, acciocchè non le lagrime o gli urli muliebri onorassero il re, come appo i Chioniti, ma il sangue delle vene de' forti. Fu collocato il cadavere sotto un padiglione di seta, ed i più eletti fra' cavalieri degli Unni discorrean d'intorno, cantando i fatti del figliuolo di Mundzucco, e di padrone delle più valorose nazioni di Scizia e di Germania, non che di colui che avea gittato lo spavento nell'uno e nell'altro Imperio de'Romani. *Dopo aver operato sì grandi cose il re, pieno di prosperità e di letizia, non per ferita riportata da'nemici, non per frode alcuna de'suoi, ma essendo salvo il suo regno, morì senza dolore; nè anzi potrebbe questa chiamarsi morte, che sanno tutti non doversi da niuno vendicare.* Fin qui la funebre nenia; indi, alla maniera de'Traci ne'Chioniti, si celebrarono i banchetti e fecersi dimostrazioni di molta gioia nella festa, che Giornande chiama la *Strava* data sul tumulo del re: ivi, per quanto sembra, s'arsero le spoglie de'popoli vinti e si fece combattere o s'ammazzò un numero de'prigionieri di guerra. Finalmente fu rinchiuso il cadavere in una cassa d' oro, coperta da due altre cassa d' argento e di ferro, dinotar volendo i Barbari che col ferro il potentissimo re avesse vinto le na-

Anni Di G. C. 453.

zioni, ed acquistato col ferro l'oro e l'argento ricevuto dall'uno e dall'altro Imperio. Attila poscia fu seppellito di nottetempo ed in segreto insieme con le armi conquistate su'nemici, co'più preziosi bardamenti e con le più ricche insegne della sua reggia. Ed acciocchè niuno sapesse dove sì grandi tesori si celassero, i deputati a scavar la fossa furono con orrido guiderdone ammazzati e seppelliti non lungi dal re.

Nel Medio-Evo i canti di tutte le nazioni d'Europa risonarono della gloria d'Attila; ma le prime sue geste, vere o false, contro i Nibelungen od i Borgognoni di Vormazia ottennero più facile ascolto, e furono antiposte nelle popolari opinioni a tutte le altre imprese del figliuolo di Mundzucco. L'Islanda serbò studiosamente le memorie d'Attila; e per lui certamente il Ra o Volga chiamossi del pari Attila od Atel; denominazione già divenuta volgare nel sesto secolo, come scorgiamo ne'frammenti di Menandro il Protettore. Affermasi che un romito delle Gallie non chiamasse altrimenti Attila se non *il flagello di Dio*; ma senza niuna pruova soggiungesi che il re andasse orgoglioso d'un tal titolo. Non di rado nelle leggende i suoi fatti si veggono confusi con quelli d'Ermanarico; e fuvvi chi al re degli Unni attribuì *falsamente* una pari età di cento dieci o venti anni: *principi entrambi* degni d'immortal ricordanza, ma Ermanarico regnò sovra un popolo assai più civile degli Unni. Attila era piccolo della persona, grande molto del capo e più del petto; asperso di capelli canuti e con rada barba: il naso schiacciato, gli occhj vivi e minuti ed il tetracolore faceano fede certissima della sua origine. Intelletto fece di provvidi consigli ed amatore delle guerre, al quale piacquero più le parti di capitano che di guerriero, e che non cessò giammai di concepire o di vagheggiare i più vasti ed incredibili disegni. Amò sovra ogni cosa l'oro, come istromento di dominazione. La fortuna e la scimitarra di Marte gli accrebbero la fiducia; indi la pochezza dell'animo di Teodosio e la viltà di Crisafio. I saccheggi che Attila permise a'suoi popoli furono atroci; e le unniche devastazioni della Tracia e dell'Illirico superarono qualunque altra in crudeltà; ma gli eccessi della sua collera o della sua vendetta non chiusero sempre il varco alla pietà nel suo petto, ed egli, oltre l'aver lealmente protetto i popoli datisi a lui, rispettò il coraggio e la virtù ne'nemici; generoso co' suoi, arrendevole alle preghiere, capace di perdonare anche ad un Bigila.

FINE DEL LIBRO VENTIDUESIMO.

LIBRO VIGESIMO TERZO.

DISTRUZIONE DEL REGNO D'ATTILA.

SOMMARIO.

§. I. Costumi degli Unni.
§. II. Loro lingua.
§. III. L' *Hunnivar*.
§. IV. Battaglia del Netad. Arderico, re de' Gepidi.
§. V. Nuovo regno degli Ostrogoti, de' Gepidi e degli Svevi.
§. VI. I Cemandri ed i Satagarii.
§. VII. Guutigi e Candace degli Amali. Peria, avo di Giornande.
§. VIII. Dedizione di molte unniche tribù ai Romani.
§. IX. La nuova Pannonia.
§. X. I Vidloarj o Vidivarj.
§. XI. I Baiobarii o Bavari.
§. XII. Gli Siavi sotto Attila.
§. XIII. Dispersione degli Unni. Dingesic.
§. XIV. L' Hunigard o Chunigard.
§. XV. I Lapponi e gli Ungari.
§. XVI. Digressione sulle lingue Tartare,
§ XVII. E su' modi a conoscere l' antichità d'una lingua.
§. XVIII. Buddismo degl' Ivecti. I Goti Tetraxiti.
§. XIX. Legazione degl'Ivecti od Ieti.
§. XX. Teodorico II, re de' Visigoti.
§. XXI. I Vandali in Roma.
§. XXII. Virtù soprannaturale di S. Paolino.
§. XXIII. Flavio Recimero.
§. XXIV. Gundeuco, re de' Borgognoni. Nuovi loro stabilimenti nelle Gallie.
§. XXV. Fine di Rechiaro Aluifo della stirpe dei Varni.
§. XXVI. Childerico, figliuolo di Meroveo.
§. XXVII. Deposizione d'Avito. Il Conte Egidio, re de' Franchi.
§. XXVIII. Legazione di Bieda.
§ XXIX. Gubaze, re de' Lazi.
§. XXX. Guerra degli Unni contro gli Amali. Nascita di Teodorico il Grande.
§. XXXI. Maggioriano imperatore.
§. XXXII. Sersaone e Tuldila.
§. XXXIII. Mandra, re degli Svevi.
§. XXXIV. Morte di Paolino il Penitente.
§. XXXV. Leggi di Maggioriano.

LIBRO VIGESIMO TERZO

§. I. La morte d'Attila disfece in Europa la signoria degli Unni, ma saldo, quantunque non soggetto alla famiglia di lui, rimase per lunga stagione in Asia l'Unnico regno nelle native regioni del Caspio e del Caucaso. Fra le caucasee tribù d'un tal popolo vennero in gran rinomanza i Cidariti, che furono del pari temuti da'Romani e da'Persiani. Gli Unni asiatici sembrano aver più lungamente conservato le barbariche usanze, che seguitando Ammiano Marcellino esposi nel mio libro decimo quinto; perciocchè non poco diverse da quelle veggonsi ora le consuetudini degli Unni d'Europa. La conversione d'alcuni al Cristianesimo per opera di Teotimo da Tomi, la dimora nelle provincie romane poterono essere fra le cagioni de'mutati costumi: la cupidigia dell'oro o l'ardor pel saccheggio era lo stesso che a' giorni di Belamiro, ma negli ultimi anni d'Attila gli ottimati degli Unni erano divenuti Romani pel lusso, e l'intera nazione in Europa godeva di stabili sedi che le faceano aver men caro il suo antico viver da Nomadi.

Anni Di G. C. 453.

Se le potestà d'un solo uomo bastò a cangiar qualche volta la natura di tutto un popolo, Attila era certamente fornito di tal potestà. La sua reggia di legno non rassomigliava nè alle città nè alle fortezze di Decebalo, espugnate con tanta fatica da Traiano; ma breve fu il regno d'Attila, ed i bagni di pietra fatti edificar da Onegesio dimostrano che una Sarmizagetusa novella sarebbe surta di là dal Danubio, se giorni più lunghi fossero stati conceduti al figliuolo di Mundzucco.

§. II. Prisco tradusse fedelmente la funebre cantilena d'Attila; e se valesse un brano solo a farci conoscere la poe-

Anni Di G. C. 453.

sia d'un popolo, quella degli Unni sarebbe stata piena d'affetto e d'efficacia. La gloria del vincitore di tante nazioni bastava per accendere l'ingegno de'Barbari; e scevre d'adulazione si possono giudicare le odi cantate dalle donzelle all'arrivo d'Attila nella reggia non che le altre composte dai due poeti pel banchetto. E si può credere senza difficoltà che un regno illustre abbia in qualche modo ingentilita la lingua degli Unni europei, mentre il linguaggio degli Unni asiatici, teneri della loro ignoranza, si mantenea nella barbarie primiera fino al segno che il re degli Uturguri, come dirò in altro volume, spedì ambasciadori a Giustiniano senza lettere d'alcuna sorta, e solo col carico d'esporgli a voce la causa della loro andata per via d'apologhi e di proverbj.

Stimasi nondimeno che gl'inni cantati dalle donzelle in onore d'Attila e quelli de'due poeti fossero fattura de'Goti, e propriamente degli Ostrogoti sudditi degli Unni. E s'afferma che fino al quindicesimo secolo fuvvi nella biblioteca de'Medici una storia greca d'anonimo autore, nella quale descrivevasi Attila sì vago della lingua de'Goti da volerne propagare dovunque l'uso in vece del latino. Narrasi anzi ch'egli vietasse con editto il latino, e facesse venire in *Italia* ne'brevi giorni della sua dimora maestri del gotico *parlare*. Prisco, testimonio più certo, racconta essere stato sì raro appo gli Unni l'uso della greca favella, che non poco egli maravigliò d'udire il saluto del mercatante di Viminacio; vivere gli Unni ristretti a'patrj suoni barbarici ed amare la loro lingua ma tenere in pregio la gotica e la latina.

§. III. Prisco soggiunge che solo i prigionieri dell'Illirico marittimo e della Tracia s'udivano parlar greco appo gli Unni; misera turba, le cui lacere vesti e lo squallore del volto additavano la fortuna. Vedeansi talvolta errar sulle rive del Danubio incontro alla patria perduta, o star fissi a contemplarne le acque. Gli Unni alle acque scorrenti nè ancor gelate del Danubio e di qualunque altro fiume davano il nome di *Var*; questo è il significato più naturale d'un famoso luogo di Giornande, causa di molte disputazioni, e questa parola *Var* una delle pochissime parole meno incerte dell'idioma Unnico-Attilano: ma è stata fin qui comune opinione che Giornande avesse scritto *Hunnivar*, e che questo fosse un paese, il quale si è non meno del Caucaland ansiosamente cercato da molti or nella parte grecale dell'odierna Ungheria, ed or sulle rive stesse del Danubio, non che del Danapro o Nieper e del Tira.

Klaproth.

Pur oggi havvi chi pensa spettar tal voce di *Var* agli Ostrogoti e non agli Unni, ed arbitrariamente supponendo che negli odierni dialetti germanici si trovi la spiegazione di tutti gli antichi vocaboli, de'quali non si conosce il più delle volte la pronunzia, immagina doversi avere l'*Hunnivar* per una specie d'ostrogotica milizia contro gli Unni. Anni D. G. C. 453.

§. IV. Ma già diveniva meno difficile il guerreggiar contro essi dopo la morte d'Attila. Un popolo di figliuoli procedenti dalle tante sue mogli disputavano del suo regno e ciascuno di quelli a'quali permettea l'età di concepire ambiziosi disegni pretendea d'averne ugual porzione in sorte. Le nazioni gotiche suddite d'Attila ed altre fortissime genti avrebbero dovuto essere, sì come abbietti servi, divise e suddivise in potestà d'alcuno de'giovinetti nati di lui, de' quali primo era Ellac, re degli Acatziri, ed ultimo Irnac. Arderico, re de' Gepidi, non tollerò quell'onta ed ardì chiamare alla nativa libertà i popoli vinti e trasportati altrove dall' Unno, vaghi forse altra volta d'essere compagni d'Attila, ma dopo lui frementi del desiderio di riavere l' esser loro, nè dimentichi giammai delle patrie leggi e delle proprie contrade.

La lite d'un sì gran numero di popoli si decise in Pannonia sulle rive d'un fiume ignoto a noi, che si chiamava il Netad. Su quelle accorse il Gepida, che usava spezzare nelle sue stesse ferite i dardi, ed il Goto furibondo con la sua spada; ivi convennero gli Svevi rinomati per la velocità, non che gli Eruli per la leggiera e gli Alani per la grave armatura. Gli Unni eran possenti per le loro freccie; ma inopinata vittoria dopo grave conflitto premiò l'audacia d'Arderico; e trentamila Unni caddero sotto il ferro de' Gepidi o de'popoli che a lor s'accostarono. La battaglia del Netad divise nuovamente i regni e le nazioni; quel vasto corpo, che minacciava servitù all'uno ed all'altro Imperio, si disciolse, ma la ruina intera dell' occidentale fu differita soltanto di qualche anni e forse non sarebbe avvenuta senza la vittoria conseguita dagli Ostrogoti su quel fiume.

§. V. Arderico, restitutore delle genti barbariche, ottenne pe' Gepidi onorate sedi nell'antica Dacia di Traiano, munita dalle Alpi d'oltre il Danubio. Ivi, se credi a Giornande domandarono essere fedeli amici dell'Imperio e furono; contenti della pace soltanto e di qualche annuo dono che meritarono sì come forti uomini dall'imperatore. In tal guisa i Gepidi, sangue dei Geti o Goti, ritornarono alla patria don-

Anni Di G. C. 453.

de usciti erano i loro maggiori; nè più nell' età presente si fa menzione de'Taifali e de'Victofali, che insieme co'Tervingi aveano tenuto il paese, ove le reggie di Decebalo e d'Attila eransi con varia sorte illustrate.

Ma non tralasciarono gli Unni d'infestar sovente la Dacia venuta nelle mani de' Gepidi, fino a che i figliuoli d' Attila non furono scacciati al tutto dalle regioni vicine del Danubio. Perciò i Goti di Valamiro degli Amali, quasi rammentando il fatto di Fritigerno e d' Alavivo sotto Valente, cercarono di trasferir la loro dimora in Pannonia, e l'ottennero dall' imperatore Marciano, che li collocò tra Vindobona (l'odierna Vienna) e Sirmio, nelle danubiane pianure le quali confinavano ad Oriente con la Mesia Superiore, ad Occidente col Norico ed a Mezzogiorno con la Dalmazia. In questa parte di Pannonia Valamiro fermossi tra' fiumi ora sconosciuti di Scarniunga e d'Acquanegra, Teodomiro abitò vicino al lago Pelsodi oggidì creduto il Balatone d' Ungheria, e Videmiro stette in mezzo alle contrade occupate dagli altri due fratelli. Gli Svevi, di cui era capo o re Unnimundo, ebbero del pari una regione, secondo afferma Giornande, vicina sì della Dalmazia e sì degli Ostrogoti soggetti a'tre Amali; ma i rimanenti Svevi, tenue residuo d'un gran popolo, abitarono, come or dirò, vicino a'Turingi, ai Borgognoni ed a'Franchi del Necker.

§. VI. La fortuna degli Unni e la gloria d' Attila oscurato aveano sì fattamente la fama di qualunque altro popolo, che nella turba delle genti e de'sudditi o tributarj appena s' odono i nomi già cotanto famosi degli Sciri, che sotto Uldino, re degli Unni, aveano patito la memorabile rotta. I Sarmati e gli Alani ora compariscono di bel nuovo tra le rovine del regno d' Attila; e Giornande c' insegna il nome di due barbariche tribù le quali apparteneano, la prima, cioè, ai Sarmati, e l'altra agli Alani; quella chiamata la tribù de'Cemandri e questa de'Satagarii.

§. VII. Candace allora signoreggiava su'Satagarii e su' rimanenti Alani che aveano seguito Attila. Una parte degli Sciri altresì obbedivano a Candace, a' quali Edecone avea giovato senza dubbio pel favore onde godeva del re degli Unni; e questi Sciri aveano preso l'indole degli Alani ed erano annoverati fra essi fino per avventura dal tempo d' Uldino. Giornande, che li ricorda insieme con gli Alani, dovea saperne il vero, perocchè generollo Alanouvamuti figliuolo di Peria o Paria, il quale fu segretario di Candace fino alla

morte di costui, e poi della sua germana sorella. Candace nacque da Guntigi, detto anche Baza, Maestro de' soldati; cioè dal figliuolo di quell'Andagis degli Amali, che tennesi per uccisore di Teodorico re de'Visigoti. Attila dunque avea dato a Candace, *Piloforo* Ostrogoto del sangue degli Amali, gli Sciri ed i Satagarii con altri Alani a governare, ma senza titolo, per quanto sembra, di re. Altri Sciri obbedirono ad Edecone, i quali rimasero con lui di là dal Danubio, nè ottennero d'entrar nell'Imperio, se non in qualità di padroni, allorchè Odoacre li condusse in Italia. Con questa porzione oltredanubiana di Sciri si congiunsero i Turcilingi, gli Eruli ed i Rugi, stati parimente sudditi del figliuolo di Mundzucco, ed a' quali preparava le medesime sorti Odoacre.

Anni Di G. C. 453.

§. VIII. Dopo la morte del re de're, Candace seguito dagli altri Sciri da'Satagarii e da un branco d'Alani si condusse ad abitar nel luogo assegnatogli dall'imperatore nella Piccola Scizia sulle bocche del Danubio. I Sarmati ed i Cemandri con molti Unni, che consentirono di far la loro dedizione all'Imperio, ebbero una parte dell'Illirico verso il Castro Martene, che alcuni credono ravvisare nell'odierna città di Marhpurgh sulla Drava, sebbene altri pensino che i Cemandri avessero dato il nome a Semendria sulle foci del Margus, ovvero della Morava di Servia. Da queste genti abitatrici del Castro Martene uscirono i due germani Blivila e Froila, non che il Patrizio Bessa, de'quali parlerò in altro volume. Giornande più non favella di Guntigi o Baza; ma questo silenzio e la dignità novellamente conseguita da costui di Maestro de'soldati può far sospettare, ch'egli si fosse trasferito a vivere in Costantinopoli mentre il figliuolo Candace guardava l'estremo limite danubiano in pro de'Romani.

De Iordan.

Le tribù de'Rugi che non si congiunsero agli Sciri d'Edecone ottennero dall'imperatore con altre nazioni un luogo in Tracia, che io non cercherò di sapere, tanto n'è corrotto il nome ne' Manoscritti di Giornande, leggendosi ora Biozimotas ed ora Bizin o Brizim. Ottennero ancora di poter coltivare le campagne di Scandiopoli, che può essere Arcadiopoli di Tracia. Gli Unni guidati da Emnedzur e da Uzindur, consanguinei d'Attila, si sottomisero a'Romani e vissero nella Dacia Ripense d'Aureliano, insieme con Uto ed Iscalmo, che dianzi s'erano impadroniti di quella regione. Da tali Unni si formarono le tribù dette de' Fosatisii, e de' Sacromontisii. Così tuttogiorno (tanto può la mancanza d'un uomo solo) si vedeano gli Unni prorompere a'servigj dell'Imperio.

Anni Di G. C. 453.

§. IX. I vaticinj fatti ad Attila intorno alla distruzione della sua famiglia riuscirono in gran parte veri; ma fallirono quelli che prometteano ad Irnac, il minore de'suoi figliuoli, di doverne ristorare la prosapia e rifar la possanza degli Unni. Perocchè Irnac, narra Giornande, anch'egli obbedì quando fu cresciuto negli anni agl'imperatori, che gli fecero scegliere la sua dimora nell'angolo estremo della Piccola Scizia ovvero della Scizia Minore sulle foci del Danubio, e non lungi dalle sedi assegnate a Candace degli Amali. Qui Giornande ricorda come fosse cresciuto a numero immenso il popolo de' Goti Minori, cioè i discendenti di quelli che dal Vescovo Ulfila furono guidati ad abitar la Mesia e si fermarono vicino a Nicopoli. A'quali nel processo de'tempi si diè il nome di Meso-Goti: e Meso-Gotico eziandio s'appellò il linguaggio d'Ulfila.

Ma la nuova Pannonia, che surse per lo stabilimento di tanti Barbari dopo Attila, è la regione che più dee contemplarsi da chi studia lo storia d'Italia. Le antiche razze celtiche della Pannonia si erano confuse da lunga stagione coi Romani, e quella provincia feconda sempre d'imperatori avea fin da'tempi di Diocleziano pressochè rimutata la sua popolazione con le moltitudini sempre crescenti de'nuovi Barbari sopravvenutivi. La lingua tuttavia e le discipline romane prevalsero per molta età nella Pannonia: e quando i Longobardi v'entrarono già molti discendenti di que' nuovi Barbari erano divenuti Romani.

§. X. Pur non credo che gli Unni ed alcuni altri popoli, de'quali ho toccato fin qui, avessero perduto l'intera loro natura dopo Attila, sebbene abitassero nell'Imperio. Ma il tempo ed il vivere sul suolo romano cancellarono finalmente anche in tali Barbari l'impronta della loro indole natia. Più largo campo di considerazioni or si apre risguardo a' Barbari che in maggior numero, dopo aver obbedito ad Attila, schivarono di sottomettersi all'Imperio e riacquistarono la lor libertà nelle regioni di là dalla Dacia di Traiano, detta ora Gepidia, e ne' vasti spazj a' quali Tolomeo dava il nome di Sarmazia europea. Grandi commistioni di popoli e spessi cangiamenti di stati e di nomi avvennero senza dubbio in sì fatte contrade; ma pochi e deboli ricordi trovansi nella storia intorno a tali vicende.

In tanta scarsezza di notizie i rapidi cenni di Giornande sono d'un gran valore; nè per quanto egli sia scrittore di piccol conto si può negar fede al nipote di Peria in ciò che

narra delle trasmigrazioni de' Barbari dopo Attila. Scrive adunque Giornande, che a' suoi dì sulle tre foci della Vistola risedessero i Vidioarj o Vidivarj, moltitudine ragunaticcia di nazioni diverse; del quale aggregato barbarico prima di lui non si ha memoria. Non solamente perciò le numerose tribù degli Acatziri si rimisero in libertà, ma un nuovo popolo avveniticcio si formò sulle rive del Baltico e trasse a se i malcontenti o gli esuli delle vicine regioni. Dopo i quali Vidioarj abitavano, al dir di Giornande, gli Esti e gli Agazzirri. Nè so perchè debba lodarsi la moderna congettura d'uno scrittore il quale interpetrando co' vocaboli odierni la voce antica di Vidioarj non ravvisa in costoro se non un residuo soltanto di Goti, quasi Giornande non avesse posto tutte sorte di genti fra'Vidioarj. Tal nome corrotto in quello di Gudivari o Withivari durò lungamente in Prussia, ed i Lituani d'oggidì danno ancora il nome di Gudai a' Prussiani. Nè io riferirò le varie spiegazioni date fin qui alla parola Vidioarj, paragonata qualche volta con quella d'Angrivarii e d'Ansivarii dell'antica Germania, qualche altra con quella de'Boiobarii o Bavari.

Anni Di G. C. 453.

Thunman.

§. XI. Questo famoso nome de' Bavari, che in vari secoli regnarono in Italia e propagaronvi le loro leggi s'ascolta parimente per la prima volta da Giornande. Aveano, egli dice, la sede ad oriente degli Svevi non d'Unnimundo, i quali abitavano vicino alla Dalmazia, ma di quelli che rimasero nelle contrade prossime a' Turingi, a'Borgognoni ed a'Franchi del Necker. Ho già toccato delle opinioni di chi fa discendere i Bavari or dagli Ansivarii di Boiocalo ed ora dai Boisci o Bairci del Tanai, che sotto Rugila rifuggironsi nell'Imperio Romano. Ma forse le reliquie de'Boi scampati dal ferro di Decebalo si mantennero con varia fortuna, ed uniti con qualche altra germanica tribù presero il nome di Boiovari o Bavari. Oscure quistioni, a chiarir le quali si consuma sovente molta opera con niun frutto.

Intanto le leggi de'Bavari sussistono ancora e sono di natura tutta germanica; il *guidrigildo* anzi acquistò sì grande incremento per esse, che si vede tassato con prezzo particolare il valor della vita degli Agilolfingi e d'altre principalissime famiglie di quella gente. Ciò dimostra o che germanica fu l'origine di essa, o che se i Boi e simili generazioni celtiche con altri popoli, venuti o no dal Tanai, le dieder principio, i Bavari divenner tosto Germani, e come Germani si mostrarono (ciò che a noi più importa) in Italia.

Anni Di G. C. 453.

§ XII. Leggo in alcune istorie che gli Slavi fossero caduti sotto il giogo d'Attila, e che i Venedi massimamente, sudditi altra volta d'Ermanarico, avessero militato di poi presso gli Unni. Le vittorie conseguite da Vinitario degli Amali sugli Slavi Anti fan credere che, tolto questo di mezzo, fossero costoro, già soggetti al re Booz, venuti sotto il dominio di Belamiro e degli altri Unni suoi successori. Ma niun riscontro particolare ho trovato sugli Slavi al tempo d'Attila, e niuno sulla regione tenuta da essi dopo la sua morte. Ciò che Fredegario racconta, e che io non mancherò d'esporre a suo tempo, de'Vinidi o Venedi chiamati Bifulci, stati sudditi o tributarj de'Cuni ovvero degli Unni, appartiene ad altro secolo ed a diverso popolo; perciocchè i Cuni od Unni di Fredegario altri non furono se non gli Avari, de' quali or ora parlerò, e non già gli Unni detti propriamente Attilani. Favolosi perciò si possono riputare i moderni racconti di chi vorrebbe, allegando Fredegario, far credere che la slavica tribù de' Venedi Bifulci fosse usa pel suo coraggio a precorrere sempre ad Attila ed a trovarsi ne'luoghi più difficili delle battaglie.

§. XIII. Il Caucaso alla morte d'Attila cessò di dare al Danubio i grandi stuoli d'Unni, che partitisi dalle *rive occidentali* del Caspio discendeano ad ingrossar gli eserciti del conquistatore in Europa. I Cuturguri, gli Uturguri e le rimanenti asiatiche tribù degli Unni rimasero nelle proprie contrade, ove ben presto rivolsero le armi contro se modesimi, e si fecero vicendevolmente una guerra lunga e crudele. Ma le unniche tribù, che già s'erano innoltrate dal Caucaso verso il Tanai e la Palude Meotide poterono (cosa che non affermo) continuare il cammino per traverso all'Europa orientale, e forse congiungersi o con gli Unni che ricusarono di passar nel paese de' Romani, o con gli altri che necessariamente avea dovuto mandare Attila così presso gli Acatziri come sulle rive del Baltico per custodirvi le conquiste fatte da' suoi luogotenenti o da lui stesso a quella volta, e tenere in freno le isole dell' Oceano, che il conte Romolo narrava essere cadute in potestà del figliuolo di Mundzucco.

Gibbon.

Se queste isole dell' Oceano furono la Scandinavia, sì come ad illustri scrittori sembrò, gli Unni v'entrarono a quella stessa guisa in cui entrati v' erano i Goti d'Ermanarico ed i seguaci, Goti o no, del figliuolo di Fridulfo; premuti, cioè, dalle sventure che disciolsero il regno fondato per opera dello stesso Ermanarico e poi d'Attila sul Danubio. Le sole

memorie o almeno le più probabili congetture che s'abbiano intorno alla Scandinavia sono dei popoli che vi passarono, e non di que'che ne uscirono fino al quinto secolo cristiano. E se veramente gli Unni d'Attila tennero la Scandinavia, le loro tradizioni e le loro usanze accrebbero il numero di quelle che già recate vi si erano per opera d'altre genti straniere; dalla qual mescolanza surse di poi la mitologia dell'Edda. Coloro i quali cercano con tanto studio nelle antichità remotissime della Cina o dell'India le origini de' parlari e de' costumi dell'Edda farebbero forse assai più frutto se nei linguaggi e negli usi più recenti degli Unni d'Attila e de' popoli vicini al Caspio ed all'Armenia fondassero le proprie investigazioni. Checchè sia di ciò, gli Unni che obbedivano ad Attila in Europa, si dispersero certamente alla sua morte in più e più luoghi di essa; e questa dispersione fu maggiore per avventura che non quella degli Sciti di Trogo Pompeo e de' Cimmerj all'arrivo degli Sciti Scoloti.

Anni Di G. C. 453.

Ma Dingesic (chiamato Dintzic ed anche Dinzio), altro figliuolo d'Attila, raccolse alcuni degli Unni arrolati nell'esercito paterno e con disperato coraggio fortuneggiò per molti anni di là dal Danubio. Fra le tribù guidate da lui annovera Giornande i barbari nomi degli Ulzinguri, degli Augisciri, dei Buturguri e de' Bardori o Bardari.

§ XIV. Monumento della dispersione degli Unni d'Attila parve a molti essere il nome d'Hunigard o di Cunigard, con cui per lunga età chiamossi la regione che or dicesi Russia. Tal nome davanle Sassone Grammatico ed Elmoldo cronista degli Slavi, l'uno e l'altro nel duodecimo secolo; tal nome anche non di rado le attribuiva l'ignoto autore della *Saga* de' Wilkini, ovvero de' discendenti di Vadio gigante nell'isola danese di Selandia, generato dal re Wilkino e da un mostro marino, la qual leggenda favoleggia principalmente delle geste d'Attila. Non per sì fatte autorità crederò che i popoli abitanti nel secolo duodecimo nel paese da noi appellato Russia fossero tutti sangue degli Unni; ma ben poteano alcuni procedere da quegli Unni che negarono d'entrar nelle terre dell'Imperio dopo la morte d'Attila, i quali per la celebrità ottenuta sotto quel re comunicarono ad una immensa contrada la propria denominazione d'Hunigard o di regno degli Unni.

Elmoldo certamente non inventò per la Russia il nome di Chunigard o d'Hunigard: e Sassone Grammatico, alle cui

Anni Di G. C. 453.

favole si contraddice sovente oggidì con altre favole intorno alle antichità del settentrione d'Europa, parla d'un re potentissimo degli Unni chiamato eziandio Unno, il quale guerreggiò lungamente con Frotone III re di Danimarca, vivuto, per quanto si crede, ne'primi anni del sesto secolo dell'Era volgare. Frotone il vinse con cento settantatre re o capi delle tribù degli Unni e dei popoli che militavano con essi, a quel che Sassone racconta; e conquistò alcune provincie di Svezia e l'una e l'altra Lappia o Lapponia.

§. XV. In questo luogo di Sassone Grammatico e nel Fundin Noregur trovo i ricordi più antichi de'Lappi o Lapponi, che soglionsi annoverare tra' popoli da noi chiamati Finni. Coloro i quali nel filosofare sulle origini dell'umana razza non credono che l'uomo fosse nato scimmia o pesce od altro ignobile animale in principio, ma tengono esser egli venuto da un primo uomo, e però aver le prime generazioni dei mortali parlato una lingua sola, non fanno le maraviglie solite a farsi allorchè tra la grammatica o le parole degl'idiomi di popoli assai lontani l'uno dall'altro si trova or minore or maggiore simiglianza. E coloro i quali amano la storia non ideale ma fondata su' monumenti trasmessi dall'uomo, non hanno testimonio più antico intorno alla primitiva umanità se non ne' libri di Mosè in cui s'apprende che questa sulle rive dell'Eufrate, ove tutta la storia riconduce le menti, non sull'Indo e sul Gange, parlò con un labbro solo il primiero idioma della nostra stirpe.

Nell'Armenia e nel Caucaso, via comune ad ogni tribù passata per terra in Europa dopo divisa e suddivisa la prima lingua in più e più idiomi, per lunga età si serbò di questi un gran numero, i quali ritennero alcun sembiante di quella che fu la madre di tutte. Fin qui egli è permesso di sapere: ma investigare per mezzo di sì fatte necessarie simiglianze di lingue le parentele secondarie de' popoli già divisi ne'parlari, egli è il più delle volte opera perduta, e solamente la storia scritta ne'libri o ne'monumenti di certa data ci può talora insegnare i modi ed i tempi della discesa de'popoli del Caucaso verso l'Europa. Gran conto non ha guari si è fatto dell'affinità fra le lingue de'Lapponi e degli odierni Ungari; nè io, che le ignoro entrambe, la negherò, ma senza dedurre sull'identità de' due popoli conseguenze, a cui manchino i riscontri della storia. Innanzi ogni cosa dirò che non può dimostrarsi, essere i Zumi di Strabone uno stesso popolo co'Fenni di Tacito e co'Finni di Tolomeo;

poscia che i Fenni di Tacito non rassomigliano punto pei costumi nè a'Crefenni di Giornande nè agli Scrito-Finni di Paolo diacono; e finalmente che i Fenni di Tacito neppur somigliano a'Finni d'Otero e d'Wulfstano presso il re Alfredo, e molto meno a'presenti Lapponi. E se veramente i moderni Finni procedessero da' Fenni di Tacito, gli Unni di Dionigi Periegete e di Mosè Corenese, perchè nativi del Caucaso e del Caspio donde proruppero assai dopo l'autore del libro della Germania, non si debbono credere d' un sangue stesso co' Fenni, che vivcano privi d' armi, di cavalli e di ferro.

Anno D. G. C. 453.

V'ha chi, lasciando dall'un de'lati gli antichi Fenni, pretende che gli odierni Finni discendano dagli Unni d' Attila, e che i Lapponi siano anch'essi Unni, ma tralignanti: meno improbabile, quantunque non dimostrata, opinione. Ma priva di fondamento può giudicarsi l' altra che i Finni uscissero dall'oscura tribù de'Cuni del Boristene, ricordati appena dal geografo Tolomeo; e che anzi la razza di questi Cuni si fosse dilatata in tutta l' Europa orientale, dandole il nome di Cunigard. Di ciò non si ha verun sentore nella storia, e le conquiste degli Unni Attilani a quella volta sono un fatto certissimo d' assai maggiore importanza. Beda rammenta insieme co'Frisj co'Rugi e co'Danesi gli Unni, sì come popoli a' quali, verso la fine del settimo secolo, Santo Egberto volea predicar la fede cristiana.

§. XVI. Degli Ungari, che afflissero sovente l' Italia nel Medio-Evo, riparlerò a miglior uopo, e delle affinità che molti scorgono tra l'ungarica lingua ed i dialetti lapponici o finnici moderni a' quali si dicono rispondere gli armeni, gli ebrei ed i siriaci. Poco a me cale di sì fatte simiglianze vere, o no, e cercherò nella sola storia e nella cronologia le origini meno incerte delle crudeli genti, per la rabbia delle quali spopolossi altra volta la nostra penisola. Ciò che importa ben fermare nello studio intorno a' Barbari è la certa data della loro prima comparsa negli annali dell'uomo; nè d'altro artificio fa mestieri se non del notissimo, di consultar, cioè, le ragioni de'tempi acciocchè si discerna il vero, e si recidano le orgogliose dispute sulle diverse antichità de'linguaggi umani e sulle pretese universalità che or all'uno ed or all'altro si concedono.

Il *Samscrito* ha oggidì ottenuto il favore che seppe il grande ingegno d'un illustre sventurato procacciare per alquanti anni ad un popolo ignoto, la favella, l' alfabeto, la

Anni Di G. C. 453.

scrittura, l'astronomia e tutte le scienze del quale credeva egli essersi propagate in ogni luogo e soprattutto nell'India, da lui tenuta per discepola di questi vetustissimi uomini e non per la maestra delle genti. Sì fatta sentenza intorno ad una lingua e ad una civiltà primerana era più che non bramavasi uniforme a'detti di Mosè, tuttochè l'ignoto popolo si predicasse per più antico assai de'tempi assegnati dal Genesi, e si volesse farlo credere abitatore delle regioni oggi dette di Tartaria, non di quelle dell'Eufrate. L'India perciò, a posta di quel grande ingegno, sarebbe stata la tomba e non la culla del *Samscrito*, che or si dà per primitiva lingua universale; nè al Rudbechio, tanto immaginoso, sarebbero mancati argomenti per attribuirne l'origine alla sua Svezia, nè a qualunque altra nazione. Ciascun popolo, tolta di mezzo la testimonianza dell'istorie, ha dritti uguali a dire ch' egli diè all'India nè ricevè da essa in antichissima età il *Samscrito*, sebbene i libri *samscritici* si trovino solamente nell'India, in quella stessa guisa nella quale or non ci rimangono altri papiri se non i papiri di Ravenna o d' Ercolano.

Rémusat.

Un uomo, rapito immaturamente dalla morte, prese ad esaminare se vi fosse alcuna traccia d'antichità nelle lingue di Tartaria, e trovò invece per le notizie più sicure avute da' libri d' Oriente che i quattro popoli principali di quella vasta regione (i Mongolli, i Mandsuri o Mancusi, gl' Iguri ed i Tibetani) erano usciti appena della barbarie nel primo e nel secondo secolo dell' Era cristiana; che prima di quel tempo non v'era nè storia nè tradizione di più antica civiltà presso que'quattro popoli; che appo alcuni di essi allora cominciarono da una parte le nazioni più occidentali del Casgar e del Koten a spargere i primi elementi delle arti e delle scienze, dall'altra i missionarj buddistici a farvi conoscere la scrittura indiana e la religione di Budda. Lo stesso alfabeto degl' Iguri, che si credeva essere stato in uso due secoli prima di Gesù Cristo, parve a questo scrittore non aver altra origine se non il Siriaco, trasportato in Tartaria nel secondo secolo cristiano. Turgidi perciò e pieni d'ambiziosa vanità ei giudicava i concetti sulla misteriosa Tartaria, e sulla civiltà che ivi precedè all' istoria scritta; frasi adoperate in difetto di migliori cognizioni a discreditare i soli e veri annali degli Ebrei, de'Greci e de'Romani.

§. XVII. Intera sarebbe stata la gloria, ch' egli desiderava non tanto con lo scoprire nuovi e certi fatti quanto col combattere gli errori accreditati, se avesse avuto l' agio e

gli fosse bastata la vita per illuminare con la face della sua critica le *samscritiche* antichità. Dava egli molti e molti secoli al linguaggio così Cinese come *Samscrito*; ed anzi una grammatica sommamente semplice come quella del primo e molto dotta come l'altra del secondo gli parevano essere indizio di grande antichità: ma questa non superava per suo giudizio i noti confini cronologici delle nostre istorie, nè giammai a senno di lui gl'Indiani furono il popolo addottrinato prima d'ogni altro, nè i missionarj od i guerrieri e mercatanti dell'India vennero a propagare il *Samscrito* in Europa. E se arrivò dopo lungo volger di tempo il *Samscrito* a tanta eccellenza, quanta si vuole, ciò accadde ne'secoli più vicini a noi, perchè sarebbe vano il credere antichi più che non sono gl' idiomi Greco e Latino a cagione della loro eleganza o della loro grammatica; e tutti sanno quanto sia breve l'età del fiorir vero d'una lingua, e come in poco d'ora si corrompano e si dileguino la grazia e la semplicità così de'parlari come delle arti belle.

Anni Di G. C. 453.

Quel che si narra dell'eleganza e della dottrina del *Samscrito* condurrebbe a farlo credere assai dappiù del Greco, del Latino o dell' Italiano; sì che Omero, Erodoto, Platone, Virgilio e Dante Alighieri debbano cedere il luogo agli autori del *Mahabarat* o del *Ramayan*. Così ostentano pensare un piccol numero d' uomini, tuttochè insigni, che diedersi allo studio, egli non è ancora un mezzo secolo, del *Samscrito*; i quali pretendono potere dal solo esame delle grammatiche di due lingue conoscer bene la più antica, senza esservi alcun bisogno della storia o della cronologia. Ma già i principj di tali scienze avrebbero informato l'intelletto di chi prendesse a far questo esame: il saper anzi la grammatica d'un popolo egli è non ignorare al tutto la sua storia. La sola pruova che dovrebbe farsi, e non si è fatta pur anco, sarebbe il commettere ad alcuno d' apprender le lingue di due popoli affatto ignoti a lui per giudicar dalle sole grammatiche quale sia la più antica; in tal guisa un Cinese od un Indiano, al quale non mai fosse giunto il nome de'Romani e degl' Italiani, dovrebbe senza il soccorso della storia dirci se alcune poesie minori di Dante furono scritte o no prima delle altre dello stesso genere attribuite a Virgilio.

§. XVIII. L'autore delle ricerche sulle lingue Tartare narra, che nel primo secolo dell'Era nostra volgare i missionarj buddistici predicassero la propria religione anche agl'Ivec-

Anni Di G. C. 453.

ti, cioè agl' leti od luti, distruttori del regno di Battriana, de' quali ho sovente toccato. Egli dà loro il nome di Goti d'Asia, il quale non sembra proprio e può agevolmente indurre in errore. Tal nome non si è mai conosciuto fuori d'Europa nelle istorie, sebbene a causa degli leti od luti, cioè degl'Ivec-ti, un distretto da essi abitato altra volta nel paese degl' Iguri di Tartaria si chiamasse oggidì, come già nel quarto libro esposi, la regione di Geta o d' leta. Ma tosto soggiunge quello scrittore di non credere, che sì fatti Goti stabiliti nella Tartaria traessero d'indi l'origine.

Io ignoro se gl'Ivec-ti od leti avessero forse avuto alcuna comunicazione co' Goti di Decebalo e d'Ermanarico; sebbene gli uni e gli altri popoli fossero forniti, per quanto si dice, di biondi capelli e d' occhj cilestri. Gli annali della Cina, ove non s'era forse ascoltato il nome dell' Europa, non possono saper nulla intorno a' popoli del Tanai e del Danubio fino a Marco Aurelio. Ignoro parimente se una parte de'Goti europei dopo Attila si fosse condotta sulle rive dell' Iassarte o dell' Osso a congiungersi cogl' leti od Ivec-ti. Ma so che non tutta la gente de'Goti europei passò nell'Imperio Romano insieme co' tre fratelli Valamiro, Teodomiro e Videmiro: altri Goti v' erano i quali aveano già preso o preser ben presto il nome di Tetraxiti, abitanti nella Tauride ai tempi dell' imperatore Giustiniano. Incerto è se i loro maggiori avessero la sede in quella penisola fin da'giorni d'Ostrogota e d'Ermanarico, o se i Tetraxiti rifuggiti vi si fossero quando si disfece il regno del figliuolo di Mundzucco. Notabili notizie di costoro ci lasciò Procopio, le quali saranno da me dichiarate in altro volume.

§. XIX. Gl' leti od Ivec-ti occupavano tuttora la regione tra l'Osso e l'Iassarte, che chiamossi Transoxiana dagli scrittori dopo Alessandro e Maurennalar dagli Arabi. Nel quinto libro parlai delle conquiste fatte dagl'leti nell'India col nome d'Indo-Sciti: ed ora nel secolo d' Attila i principi della loro gente possedevano la parte settentrionale del Pendiab, ovvero del paese dell' Indo e de' principali fiumi suoi tributarj, s'egli è vero ciò che affermasi apparire da iscrizioni dettate in *Samscrito*. Questa lingua dunque, fosse originaria o no dell' India, non era spenta più del Latino in tempo d' Attila; e l' essersi spenta di poi non è indizio d' un' antichità maggiore sopra l'idioma del Lazio.

Klaproth.

Nè gl' leti del Maurennalar tralasciavano alcuna fatica per assicurare il loro dominio in quelle parti, sì come faceano

gl' Indo-Sciti, procedenti dalla medesima stirpe. Gli annali della Cina conservarono la memoria di una legazione speditavi due o tre anni dopo la morte di Attila dagl'Ieti, e di cinque ambascerie inviate da essi nel sesto secolo, non che d'un' altra nell' ottavo. Nel decimo cessò la possanza degli Indo-Sciti del Pendiab dopo una pertinace resistenza contro le armi di Mamud il Gaznevida; e nel decimo quarto i loro discendenti furono sterminati da Timur-Beg, ridotti com' erano al mestiere di ladroni, dopo aver perduto, secondo narrano alcuni scrittori orientali, qualunque sorta di religione. Anni Di G. C. 453.

§. XX. Dalle cose dette fin qui chiaro apparisce che nè gl' Indo-Sciti del Pendiab nè gl' Ieti od Ivec-ti del Maurennalar avessero l' origine comune co' Geti o Goti d'Europa. Su' Visigoti, nell'anno della morte d' Attila, regnava tuttora Torrismondo, ma troppo altero ed insolente procacciossi l'odio de' fratelli. Ezio non s' era ingannato nel credere che Torrismondo avrebbe rivolto le armi contro l' imperio; nè il re tardò a chiarirsi aperto inimico, essendo venuto ad assediar Arles, che mal sarebbe stata difesa con le armi se l' eloquenza di Tonanzio Ferreolo non l'avesse liberata, persuadendo il Visigoto a ritrarsi dall' impresa. E però Sidonio scrivea essere stato ad Arles più profittevole il pranzo, in cui Ferreolo prese a parlar per essa, che non tutte le forze di Ezio. Ma quando il re tornò in Tolosa, credettero Teodorico, Federico e qualche altro de' fratelli scorgerlo desideroso della loro ruina; e volendo, per quanto stima Prospero d' Aquitania, provvedere alla quiete dei Goti ed al mantenimento della pace co' Romani, lo fecero trucidare mentre giaceva infermo nel letto e facevasi trarre il sangue dalla vena. Il perfido Ascalcruo od Ascalo suo cliente gli tolse le armi gridando come se si avvicinassero i nemici; così ferillo, ma il re, dato di piglio ad uno sgabello, stramazzò prima di cadere alquanti de'congiurati e vendè assai caramente la vita.

Teodorico II s' assise in sul trono macchiato del sangue fraterno. Egli fu l' uno de' più notabili re che i Visigoti avessero avuto; e, quando Valentiniano III ebbe ucciso nell' anno seguente di sua propria mano il Patrizio Ezio, più vasti pensieri di dominazione sursero in mente del Visigoto, che volea tolto di mezzo il solo uomo capace di salvar l'Imperio cadente. Ma romana era stata, per comandamento di suo padre, l' istituzione di Teodorico, ed Avito gli avea fin dalla puerizia dichiarato i precetti della giurisprudenza, mo-

Anni Di G. C. 453. strandogli ad un tempo le bellezze de' grandi scrittori del Lazio. Avito, cresciuto in dignità ed avendo serbato le amicizie nella reggia di Tolosa, non intermise per avventura o co' discorsi o con le lettere di coltivar l'ingegno del principe; fausto avvenimento che Sidonio celebrò co' suoi versi, dicendo aver la lettura di Virgilio raddolcito l'asprezza natia dell'indole di Teodorico, e le romane lettere propagarsi frattanto fra' Goti. Perciò Sidonio facea le viste di credere che Teodorico II biasimasse i Goti d'aver preso e saccheggiato Roma: egli tuttavia ei tramandò una notizia, che potrebbe non tenersi per poetica; quella, cioè, che Alarico de' Balti fu avo di Teodorico II e però padre di Teodorico I. Se ciò è vero, si ha una pruova novella che il trono presso i Visigoti durava tuttora elettivo; nè i figliuoli d'Alarico l'ottennero se non dopo la scelta fatta d'Ataulfo e poscia di Vallia.

454. Le antiche amicizie cogli Unni generarono il sospetto per cui Ezio fu tratto a morte; opera tutta, come si trova scritto, di Petronio Massimo. Il quale ben presto fece toglier di mezzo lo stesso Valentiniano col ferro di due Barbari Oltila e Traustila, stati *Buccellarj* amici e fedeli d'Ezio, ed occu-
455. pò l'Imperio Allora i Franchi, i Visigoti ed altri pochi cominciarono a romoreggiare; ma prima cura di Massimo fu di conferir la dignità di Prefetto del Pretorio delle Gallie ad Avito, commettendogli d'andarne a Teodorico II e di fermar la pace coi Visigoti, a'quali Sidonio dà il nome di Vesi nel panegirico di quel medesimo Avito.

Umanissima riuscì l'accoglienza che Teodorico fece al maestro; e *per te*, gli disse fra le altre cose, *mi piace da gran tempo il dritto romano*. Le quali parole tennersi per indizio sicuro di essersi le leggi del Codice Teodosiano permesse a' Romani viventi ne' paesi de' Visigoti. Ma di ciò si vedrà; qui basta notare che mentre Avito dimorava nella reggia di Tolosa venne la notizia d'essere stato ucciso l'imperatore Massimo: perciò Avito prese la porpora imperiale, confortatovi da Teodorico il quale, se credi a Sidonio, lo stimolò promettendogli che se dianzi era stato amico di Roma in grazia di lui, ne sarebbe stato da indi in qua, lui divenuto principe, il difensore. Nè indugiò Teodorico a spedir suo fratello Federico in Ispagna, ove questi combattendo pe' Romani disfece i Bagaudi, che infestavano la provincia Tarraconese. A que' giorni, o poco innanzi, erasi conclusa una pace tra l'Imperio e gli Svevi di Rechiario per opera de' Conti Mansueto e Frontone.

§. XXI. S'era sparso il romore in Roma che i Vandali di Genserico fossero stati con abbominevol consiglio chiamati da Eudossia vedova di Valentiniano a vendicar l'acerba morte del marito. Massimo era stato già posto in brani a furor di plebe: quando apparvero innumerabili vele de' Barbari, accompagnati da gran moltitudine di Mori; feroci pirati a cui l'opulenza di Roma ed il suo misero stato dopo la morte d'Ezio infiammava la cupidigia naturale, anche senza l'invito d'alcuno. E però entrati nella sconvolta città senza trovare ostacolo miseramente la saccheggiarono per quattordici dì, trasportando alle loro navi quanto v'era di gemme, d'oro e d'argento così nelle Chiese come ne' pubblici e privati edificj. Predarono parimente i vasi del tempio di Gerusalemme, che Tito imperatore avea collocato in Roma e su' quali non aveano posto la mano i Goti d'Alarico. Altri pretende che si fossero da' Vandali rispettate le tre principali Basiliche della città, ed altri che i Barbari le dessero alle fiamme. Il Pontefice Leone, salvatore di Roma per la seconda volta, si fece incontro a Genserico, e tal riverenza meritarono il suo aspetto e le sue parole, che il Barbaro sonò a raccolta ed i suoi ladroni ritornarono finalmente con le rubate ricchezze in Cartagine. Anni Di G. C. 455.

Gran numero di cittadini romani furono tratti nell'Affrica in servitù, e fra essi Eudossia imperatrice con la figliuola Eudocia e con Placidia già maritata, secondo la miglior sentenza, con Olibrio, nobilissimo senatore di Roma. Gaudenzio, figliuolo d'Ezio, fu del pari nel numero de' prigionieri. Nè dappoi cessarono i Barbari dalle loro incursioni su' lidi dell'uno e dell'altro Imperio, e da per ogni dove le loro agili navi portarono lo spavento e la morte in Grecia, nell'Epiro, nella Dalmazia e nella Venezia da un lato, dall'altro nella Sicilia, nella Sardegna ed in Italia, ove travagliarono successivamente con varie correrie il paese de'Bruzj, la Calabria, la Puglia e la Campania: e fu fama che in questa prendessero Nola e Capua, indi le adeguassero al suolo. Ma sembra che i vandalici furori fossero stati confusi qualche volta con quelli de'Goti d'Alarico; e che i corsari d'Affrica non avessero avuto l'agio d'espugnar le città forti nè di pienamente distruggere le indifese, intento com'era ciascuno al saccheggio ed a portar via le cose preziose. La loro crudele avidità rese infame il nome de' Vandali nella posterità, sì che sovente furono ad essi accagionate immaginarie colpe d'aver distrutto maggior numero di città che forse

Anni Di G. C. 455.

non videro, e sovente al popolo di Genserico s' apposero le colpe del tempo e le rapine di Barbari assai più recenti.

§. XXII. Nola non fu meno rinomata pel primo Paolino, il discepolo d'Ausonio, che per un altro suo Vescovo Paolino, del quale ho favellato; illustre martire di carità, che nelle incursioni de'Vandali non solamente imitò il più antico ma diè in oltre la propria persona. Un giovinetto, condotto prigioniero in Affrica, era toccato in sorte al genero di Genserico, e Paolino avea già dato pel riscatto de' concittadini tutto il suo, quando la madre infelice gli espose la propria sciagura. Commosso egli deliberò di patir l'affricana cattività, sol che potesse redimere il giovinetto; e giunto con la vedova madre nella reggia de' Barbari ne ottenne la libertà, rimanendo in vece di lui a coltivar gli orti del Vandalo. Saputosi poscia l'esser suo dal padrone, fu rimandato a casa col dono di quanti prigionieri da Nola erano in Affrica, poco innanzi la morte del re Genserico

Deogratias, Vescovo di Cartagine, diè ancora splendidi esempj di carità in sollievo de'prigionieri, trascinati nell'Affrica insieme con Eudossia. Illustri nomi di benefattori dell'umanità sono quelli di San Leone Pontefice, di Santo Esuperio di Tolosa, di S. Germano, di S. Paolino e di Deogratias; le loro virtù e le altre di molti Vescovi consolavano allora il secolo, e si desiderarono indarno in tempi tenuti per migliori. Suol giudicarsi che la narrazione di tali virtù si debba restringere ne' soli annali ecclesiastici; ma ella principalmente appartiene alla storia civile dell' età in cui, o cessate od impigrite le romane armi, non altri se non il Vescovo faceasi al cospetto de' Barbari, redimendo le moltitudini dalla servitù e sovente ancor dal saccheggio. L'indegno fatto del Vescovo di Margo non ebbe in Occidente imitatori; e tuttodì nella Spagna e nelle Gallie si vedeano i Vescovi largheggiare così delle sostanze come del sangue a pro dei vinti Romani. Anche gli Eruli nell' anno del saccheggio di Roma fecero udire il lor nome in Ispagna, e comparvero con sette navi nella marina di Lugo in numero di quattrocento ben forniti. Respinti dalle moltitudini congregate degli abitanti, fuggirono; ma prima di tornare a casa posero crudelissimamente a ruba il lido cantabrico.

§. XXIII. Dopo la morte d'Ezio il Maestrato supremo delle milizie romane si diè ad un nipote del re Vallia, cioè a Flavio Recimero. Stilicone ed Ezio, chiamati *semibarbari* da' contemporanei, ebbero in tal guisa un Barbaro a successore

sotto il quale finalmente l'Imperio d'Occidente patì gli ultimi danni. Ucciso Massimo, avea il senato di Roma fatto udir la fioca sua voce, salutando imperatore Avito; e questi commise a Recimero difendere i lidi romani da' Vandali. Marciano ed Avito invano per mezzo de' loro Legati aveano chiesto di riaver Eudossia con le due figliuole; Genserico vieppiù s'imbaldanzì e negando restituire le donne imperiali afflisse corseggiando la Sicilia e la Corsica. Cinquantanove navi di que'pirati approdarono ciò non ostante in luoghi non so se d' Italia o delle Gallie, ove Recimero potè raggiungerli e tagliarli a pezzi; nè minore strage se ne fece in Corsica, ma tutto era niente, perchè sempre più avidi e più temuti ritornavano i Barbari su' loro legni.

Anni Di G. C. 456.

La Spagna, oltre costoro, vedeasi minacciata dagli Svevi di Rechiario, a' quali Avito inviò Frontone Conte a ricordar la pace conclusa coll' Imperio. Teodorico, re de' Visigoti, spedì eziandio i suoi ambasciadori al cognato Rechiario, in grazia d' Avito; de' quali si rise lo Svevo, dicendo ch'ei conosceva troppo bene anche il cammino di Tolosa, e tosto passò ad infestar la provincia Tarraconese. Allora i Visigoti posero in punto l' esercito contro gli Svevi e si congiunsero co' Borgognoni, su' quali regnavano Ilperico o Chilperico, e Gundeuco o Gundioco suo fratello.

§. XXIV. Gundeuco, per quanto narra Gregorio Turonese, discendea dal re Atanarico, Giudice de' Tervingi; e però congetturai nel quindicesimo libro, che Atanarico rifuggito nel Caucaland avesse dato una sua figliuola in moglie al re de' Borgognoni: ora suppongo che marito di lei fosse stato Gibica. Se ciò è vero e se il sangue d' Atanarico si trasfuse nella regia famiglia de' Borgognoni, la figliuola di lui fu madre del re Guntario, ucciso dagli Unni e padre di Gundeuco: altri tutta volta con uguale incertezza credono che Gundeuco sposato avesse una sorella di Recimero, cioè la nipote del re Vallia, ma senza dimostrarci che Vallia uscisse dalla stirpe d' Atanarico. Checchè sia di tali oscurissime parentele, i Borgognoni soggetti a Gundeuco ed a Chilperico, al dire di Mario Aventicense, ottennero una parte nelle Gallie, dividendole co' senatori ovvero co' Magistrati delle città di quelle contrade, i quali volontariamente si dettero a'Barbari, sperando esser meglio difesi che non dagli eserciti di Roma. Fin qui non dice Mario se l' Imperio avesse o no approvato sì fatta divisione di terre; ma certamente i Romani più non ritolsero al popolo di Gundeuco il premio della

Anni Di G. C. 456.

nuova lega contro gli Svevi di Rechiario; e troppo facilmente oramai s' abbandonavano le provincie dell' Imperio ai Barbari.

Questa è la terza divisione, onde si parli nella storia, in favore de' Borgognoni. Mercè la seconda essi acquistarono in Sapaudia, ovvero nella Savoia, più ferma stanza che non aveano fatto la prima volta ne' contorni di Vormazia; ed ora ebbero, per quanto si giudica, la provincia Sequanese, detta poi Franca Contea, e l' Elvezia occidentale tra i monti Giura, il lago Lemano ed il Rodano.

Cattolici ancora si mantennero i Borgognoni, e tale fu senza dubbio Gundeuco. Ma sotto il maggiore de' figliuoli di quel re caddero ben presto nell' Arianesimo, eresia diletta de' popoli di stirpe o d' indole gotica. Famosi ricetti di solitarj s' erano aperti verso i giorni estremi dell' Imperio d' Occidente nelle provincie a cui sovrastano i Giura, e che or venivano in potestà de' Borgognoni; asili assai lodati da Sidonio, a' quali avean dato principio Lupicino e Romano, fratelli nati fra' Sequani. S' aveano eletto un luogo atto alla coltura detto Condato fra quelle alpestri balze: indi ne scelsero un altro più piano in Lauconna ove dimorò S. Lupicino, che a gravi sventure predicava dover per l' arrivo de' Borgognoni soggiacere il paese da lui abitato, e già (così narra il monaco di Condato, che in quella medesima età ne scrisse la vita) sovrastar l' ultimo eccidio a' Padri, cioè a' senatori ed a' Magistrati, non che a tutta la ragione de' Giura.

§. XXV. In quel mezzo i Borgognoni di Gundeuco e di Chilperico uniti a' Visigoti di Teodorico stringeano in Ispagna il re degli Svevi Rechiario. Appiccatasi la battaglia sul fiume Urbio, che bagnava i confini degli Asturii, andonne Rechiario sconfitto, e fuggì ferito verso il luogo detto Portucale dopo aver perduto la massima parte dell' esercito; il perchè Teodorico ed i Borgognoni s' innoltrarono verso Braga che crudelmente diedero alle fiamme, non perdonando nè alle Chiese nè agli altari, e conducendo in servitù Svevi e Romani, uomini e donne, vergini e Sacerdoti, sebbene senza spargimento di sangue. Rechiario intanto s' imbarcava sopra una nave; ma una procella il risospinse in sul lido e lo diè in mano di Teodorico. Nè punto valse al prigioniero l' avere in moglie una sorella del vincitore, nè guari andò che al re degli Svevi fu tronca senza mercè la vita.

Teodorico perdonò al rimanente degli Svevi, ed impose loro un suo proprio cliente chiamato Aiulfo od Achiulfo.

Giornande scrive che costui fosse della stirpe de'Varni, troppo lontana dalla nobiltà del gotico sangue: ma incerto rimane se quello scrittore intendesse parlare d'una famiglia visigotica e non illustre detta de'Varni ovvero della nazione de'Varni, della quale da indi in qua si riode il nome nella storia; di quella, cioè, de'Varini di Tacito, adoratori della Dea Erta ed abitanti vicino al Baltico. Se Aiulfo era nato fra' popoli Varini o Varni, una parte di questi avean già dovuto lasciare la Germania settentrionale come aveano fatto altra volta i Vandali ed i Borgognoni, gli Sciri ed i Rugi. Anni di G. C. 456.

Aiulfo passò dalla Gallicia nella Lusitania, che sottomise alle armi sveviche, ma non guari stette che dimentico del beneficio ricevuto ardì levarsi contro Teodorico e venne a battaglia co' Visigoti. La vittoria dichiarossi per questi, ed Aiulfo divenuto lor prigioniero lasciò il capo sopra un patibolo. I vinti Svevi ebbero per mezzo di Sacerdoti ricorso alla clemenza di Teodorico, il quale permise loro d'eleggersi un nuovo capo, chiamato Reucismondo o Rechimondo; ma il dominio supremo delle provincie da essi tenute cadde ai Visigoti, e non fu mai più riacquistato dagl'imperatori d'Occidente.

§. XXVI. I Franchi a quella stagione perdevano il re Meroveo. Da lui e non da' Marvingi del geografo Tolomeo, i viaggi de' quali dalla Germania inferiore sino al Reno son cotanto incerti ed anzi affatto suppositivi, crede a buon dritto il maggior numero degli scrittori essere proceduto il nome di Merovingi alla prima razza de' re Franchi, divenuti padroni d'una gran parte delle Gallie. Nè un tal nome si diè solo alla stirpe di que' re, ma nel prologo della legge Salica rinnovata da Dagoberto gli Stati di questo legislatore s'appellano il regno de' Mervungi o Mervingi. I dubbj di Gregorio Turonese per sapere se veramente Meroveo fosse della stirpe di Clodione, aprono l'adito alle favole immaginate da'più recenti cronisti sulla marina divinità, che avea procreato Meroveo dalla moglie di Clodione.

Childerico nacque certamente di Meroveo, e regnò su'Franchi; ma le sue dissolutezze con le figliuole di costoro il fecero sommamente odiare fin dal principio, e ben presto le cose vennero a tale che fuggì del regno, riparando appo Bisino, re de'Turingi. Nell'abbandonare le Gallie tagliò un danaro per mezzo, e dienne al suo amico Viomado la metà, pregandolo di tenerla in serbo fino a che non apparisse la speranza di ritornar nella patria; e, se quest'ora venisse, gli si mandasse tosto quella metà di danaro.

Anni Di G. C. 456.

§. XXVII. Con la stessa facilità fu tolto Avito in quel medesimo anno all' Imperio: ed alcuni lo accusarono, sebbene senza niuna verisimiglianza, d' avere gli stessi vizj di Childerico. Era venuto l'imperatore in Roma, ove non tardò ad incorrere nell'odio del senato e del possente Recimero; nè Teodorico, re de' Visigoti, guerreggiando in Ispagna, potè dargli aiuti d' alcuna sorta. Il perchè Avito si condusse in Piacenza e vi depose la porpora, contento d'essere ordinato Vescovo di quella città; ma temendo gli sdegni del senato e di Recimero s'avviò alla volta delle Gallie, ove si morì. Papianilla, sua figliuola, sposato avea Sidonio, uomo insigne, da'libri del quale s'ha non piccola parte della storia infelice degli ultimi anni dell'Imperio. Nelle Gallie la morte d'Avito fu cagione d'alcuni moti, e fra gli altri della sedizione d'uno chiamato Peonio, che fattosi capo della nobile gioventù ardì per molti mesi prenderne la Prefettura. Perciò Recimero inviò Egidio Conte, e Maestro dell'una e dell'altra milizia, nelle Gallie; il quale fu tenuto in gran pregio da'Romani e confermò i trattati conclusi co' Barbari. Tanto anzi piacque a questi ultimi, che i Franchi dopo la cacciata di Childerico lo elessero a re, fatto assai straordinario, che perciò parve incredibile: ma Gregorio Turonese lo attesta, il quale scrivea sotto il bisnipote dell'espulso Childerico. Di qui si scorge quanto i Franchi delle Gallie vieppù s' accostassero al viver de'Romani.

§. XXVIII. Nè Avito nè Marciano aveano trascurato di cercar modo ad aver pace con Genserico. Inutili riuscirono le legazioni speditegli da entrambi: ma l' imperator d' Oriente volle ritentar l'impresa, ed inviò in Affrica il Vescovo Bleda per ambasciadore. I dogmi d' Ario professava costui, e però speravasi che accetto assai al re de'Vandali dovesse far forza sul suo cuore: vana tuttavia tornò la pruova, e gli sforzi del Vescovo non valsero. Bleda, mansueto in prima e poi minaccevole, parlò a Genserico de'pericoli che gli sovrastavano, se le sue correrie costringessero l'uno e l'altro Imperio ad unir le armate contro i Vandali: Genserico stette saldo, e nè le miti nè le irate parole il mutarono. Finita perciò la legazione, Bleda ritornò senza niun pro, ed il re mandò nuovi eserciti a depredare le spiagge d' Italia e di Sicilia.

§. XXIX. Mentre l'occidentale Imperio, privo di capo, stava in balia di Recimero, l' imperatore Marciano movea le armi contro i Lazi della Colchide, su'quali regnava Gubaze. Avea costui preso a collega il proprio figliuolo: ma Eufemio,

Maestro degli officj e chiaro così per l'eloquenza come per la destrezza negli affari e per molti egregj consigli dati a Marciano imperatore, il persuase a vietar del tutto che i Lazi, violando una antica legge del paese, obbedissero a due re. I Romani adunque assalirono l'importuosa ed alpestre regione de' Lazi, ov' ebbero piccol vantaggio; quindi l'esercito ritornò colà donde s'era partito. Ma l'imperatore pensò di ristorar la guerra per la via dell'Armenia: il perchè Gubaze sbigottissi, e mandò ambasciadori al re de' Parti, sì come Prisco racconta, cioè di Persia, implorando aiuti, che negati gli furono, essendo questa travagliata da una lunga guerra cogli Unni Cidariti. Anni Di G. C. 456.

Di tal guerra, de' moti che l'accompagnarono e delle nuove trasmigrazioni di popoli, che la seguirono, parlerò nel libro seguente. Gubaze intanto sfiduciato inviò i suoi Legati all'imperatore, che fece rispondere doversi o il padre od il figliuolo astenere dal regno, nè potersi ricomporre se non a tal patto la pace. Il padre perciò, avuta la scelta, cessò, e deposte le regie insegne cedette all'altro la signoria; indi pregò l'imperatore di ritrarsi dalle offese, non essendovi oramai che un sol Signore nella Lazica. Ma neppure di ciò fu contento Marciano, e volle che Gubaze si trasferisse nelle terre dell'Imperio ad udire quel che sarebbe stato più opportuno pel mantenimento della pace. Nè Gubaze negò d'andare; bramò tuttavia, e l'ottenne, che Dionisio, stato altra volta Legato imperiale nella Colchide, venisse a fargli sicurtà, che niun danno gli si recherebbe. In quei dì Eufemio scelse a suo Assessore lo storico Prisco.

§. XXX. Quando nell'Asia infieriva la guerra tra gli Unni Cidariti e la Persia, gli Unni d'Europa riaprivano l'animo a nuove speranze, non cessando i figliuoli d'Attila d'invidiare alla felicità di Valamiro, di Teodemiro e di Videmiro degli Amali, che regnavano sugli Ostrogoti di Pannonia. Que' tre fratelli, sebbene avesser fra loro diviso i territorj, viveano uniti sempre d'animo e di consiglio. Perciò i nemici, stando in piccola fortuna di là dal Danubio e desiderosi d'ingrandimento, cercavano da per ogni dove opportunità di vendicarsi degli Ostrogoti, giudicati ribelli e servi fuggitivi degli Unni. E tosto fecero improvvisa incursione in Pannonia contro Valamiro; ma questi con pochi guerrieri seppe talmente aggirar gli assalitori e stancarli, che ne uccise una gran parte, voltando la rimanente in fuga. Gli Unni, secondo scrive Giornande, ricoveraronsi nelle

Anni Di G. C. 456. regioni della Scizia bagnate dalle acque scorrenti d'un fiume, le quali appellavansi nella loro lingua *Var* e forse anche *Hunnivar*, del che ho già parlato; ma intorno a tal fiume i Codici di Giornande variano, ed in alcuni si legge il nome del Danubio, in altri del Danapro, cioè del Nieper ovvero Boristene: ignota perciò rimane la scitica contrada ove si rifuggirono gli Unni.

Il lieto nunzio di tal vittoria inviato da Valamiro a Teodemiro giunse nel giorno stesso, in cui quest'ultimo festeggiava la nascita di un fanciullo partoritogli dalla sua concubina Erelieva. Il figliuolo venuto in luce ai giorni di questo buon successo degli Ostrogoti era Teodorico, il quale col volgere del tempo divenne re d'Italia. Un altro Teodorico, prole di Triario, vivea fra gli Ostrogoti allora, ma non del sangue degli Amali; quale al figliuolo di Triario l'imperatore Marciano solea mandar grandissimi doni, che suscitarono la gelosia de' tre fratelli. Credendo essi vilipeso l'onore degli Amali, levaronsi contro l'Imperio devastando pressochè tutto l'Illirico, fino a che l'imperatore non ebbe loro spedito ambasciadori, che rinnovarono l'amicizia co'donativi.

457. §. XXXI. Marciano imperatore non sopravvisse guari a tal pace. Flavio Leone, nato nella Dacia d'Aureliano, o, se credi a Giornande, fra' Bessi di Tracia, gli succedette pel credito d'Aspare il Patrizio, che ottenne la promessa dell'innalzamento del suo figliuolo Ardaburio alla dignità di Cesare. In Occidente altresì Recimero permise l'elezione d'un imperatore; il senato perciò scelse Maggioriano, già soldato d'Ezio nella guerra contro Clodione, re de' Franchi, e diè a Recimero gli onori di Patrizio. L'imperatore scrisse al senato ringraziando i Padri d'averlo eletto ed approvato i voti dei romani eserciti; nè aver già egli per sua volontà, ma per ossequio agli ordinamenti pubblici tolto il peso del principato, acciocchè non si credesse dover Maggioriano vivere solo per se medesimo, ingrato alla fiducia della repubblica. *Concedete or*, soggiungeva, *favore al principe, che voi faceste; le vostre cure s'avvicendino con le mie nel trattare gli affari dello Stato, e sia questo il tempo in cui la giustizia fiorisca, e possano prosperar le virtù. Niuno tema i delatori, soli essi tremino, e niuno paventi le loro calunnie Coll'aiuto del Patrizio Recimero spero comporre in miglior modo l'orbe romano, che mercè le nostre comuni vigilie liberammo già dal Vandalo e da ogni domestica dissensione.* Linguaggio non indegno de' più bei tempi di Roma; i secoli

non pertanto eran cangiati, nè più le virtù d'un principe valeano a salvare l'Imperio. Anni Di G. C. 457.

Gli Alemanni a que'dì faceano correria nella Rezia, contro i quali fu inviato Burcone che li sconfisse, quando non ancora l'eletto Maggioriano avea preso la porpora perchè s'aspettava, nè tardò, il consenso eziandio di Leone. Sol nelle Gallie ardì la città di Lione rifiutar l'elezione di Maggioriano. Ma Sidonio seppe ottenerle nell'anno appresso il perdono, e meritò per se stesso la benevolenza del saggio vincitore, al quale chiese con alquanti suoi versi esser liberato dalle imposte ch' egli chiamava *di tre capi*, da lui dovute o tutte nel proprio nome od anche nel nome dei suoi. *E così*, diceva egli nel pregare di ciò l'imperatore, *possa il Sicambro lasciar le Gallie per ritornare al Vaal: così vengati fatto di reprimere i moti dell'una e dell'altra riva del Reno.* Da ciò intendiamo che i Franchi, qui chiamati Sicambri tumultuarono da principio contro Maggioriano, e che altri Barbari di Germania s' apparecchiavano alla guerra ne' primi giorni del nuovo principe.

§. XXXII. Il quale giudicò dovere innanzi ogni cosa castigare i Vandali d'essere approdati nella Campania vicino alle foci del Volturno e questa volta i Barbari ebbero a pentirsi della loro audacia, molti essendone stati fatti prigionieri e molti passati a fil di spada. Un cognato di Genserico li guidava, e fu per avventura Sersaone, di cui si ha memoria presso Vittore Vitense. Apollinare Sidonio descrive questa battaglia, e mette innanzi gli occhj la forma de'Dragoni, che furono ad un tempo i vessilli e le trombe de'Vandali. La lunga dimora degli Asdingi nella Dacia di Traiano insegnò forse a costoro l' uso de' getici Dragoni, sì gloriosi già sotto Decebalo. Sersaone appena salvossi, quantunque travolto nella polvere del campo e schiacciatovi dalle armi nemiche; ma per lungo tempo serbò le cicatrici, potente indizio della sua disfatta e della fuga.

Non tralasciò l'Augusto Maggiorlano di raccogliere quante più milizie potè per formare un grosso esercito, che sperava condurre in Affrica, divisando spegnere con un sol colpo l'odioso regno de'Vandali. Qui Sidonio rammemora i Barbari, che corsero agli stipendj dell' imperatore, que' medesimi che aveano servito ad Attila, sì come i Borgognoni di Germania, gli Svevi ed i Rugi, non che gli Alani ed i Sarmati, come ancora i Pannonj che avean cessato di far parte dell'Imperio: ma forse i Bastarni ed i Neuri furono da lui poe-

Anni Di G. C. 457. ticamente ricordati al pari de'Bellonoti e di due altri popoli affatto ignoti, cioè gli Aliti ed i Procusti. Oltre i Geti, i Daci ed i Vesi ovvero i Visigoti, Sidonio rammenta i Moschi ed i Bisalti, genti del Caucaso; e soggiunge che tutte le altre dal cardine de'Sitoni, ovvero dal Baltico, fino al Tanai affrettavansi di raggiungere il vessillo imperiale. Una sola fra tante pentissi d'essere andata, e furono, per quanto si crede, gli Unni, a'quali narra Sidonio che sovrastasse Tuldila, truculento guerriero. Costui venuto dal Danubio ardì sollevarsi contro Maggioriano, ma la sedizione fu tosto repressa col sangue de'ribelli.

458. §. XXXIII. Alle molte soldatesche barbariche, raccolte da Maggioriano per l'impresa d'Affrica, mancavano le navi. Egli fece il colmo di sua possa per radunarne buon numero, essendosi da lunga stagione dismessa la lodevole usanza dell'Imperio di mantener le armate in varj porti del Mediterraneo. Qui narra Procopio, che Maggioriano con mentito capello e sotto finte apparenze d'ambasciadore movesse di Liguria verso Cartagine alla reggia di Genserico; e che onorevolmente accolto da lui, dopo avere co'proprj occhj veduto le cose de'Vandali, fosse ritornato fra'Liguri. Nello stesso anno Teodorico II, re de'Visigoti, ritornava nelle Gallie dalla Spagna, ove lasciò una parte de' suoi, mentre gli Svevi di Rechimondo saccheggiavano la Lusitania e s'impossessavano di Lisbona. In quel mezzo il Visigoto s'impadronì con inganno d'Astorga, ov'erano alcuni Svevi, e vi trucidò promiscuamente senza pietà Svevi e Romani rubando gli altari e le Chiese. Idacio descrive le calamità d'Astorga, donde il re menò prigionieri due Vescovi con infinito numero di cittadini dell'uno e dell'altro sesso: la città fu data indi alle fiamme. L'altra di Palenza perì con simil ruina.

Maggioriano, che aveva i pensieri sempre rivolti all'Affrica, passò nel cuor dell'inverno dall'Italia nelle Gallie, ove, stretta d'assedio e presa Lione, in prima punì aspramente gli abitanti, e poi diè loro il perdono in grazia d'Apollinare Sidonio, che in quella occorrenza recitonne il panegirico.

459 Nel seguente anno, essendo consoli Flavio Recimero e Patrizio, figliuolo d'Aspare, Maggioriano pose fine alle controversie insorte fra lui e Teodorico II; per le quali scrissero alcuni, che questi si fosse innoltrato fino al Rodano. E si diè, al dire d'Idacio, una battaglia, dove il Visigoto rimase sconfitto; volentieri perciò conclusе gli accordi.

Per la nuova pace rifermossi l'amicizia fra'Romani ed i

Goti, ciò che ricondusse alcune regioni delle Gallie all' obbedienza dell' Imperio. Frattanto una parte degli Svevi toglieasi da quella di Rechimondo, eleggendo un altro re chiamato Mandra o Maldra, figliuolo di Massilio. Emulo di questo Mandra nell' acquisto del regno fu lo Svevo Frantane, che in breve morì: ma i seguaci così di Mandra, come di Rechimondo gareggiarono in offendere la Galizia e la Lusitania. Nè i Visigoti erano men gravi alla Betica, dove Teodorico II inviò prima Civila, e poi Sunierico, suoi luogotenenti. Anche gli Eruli, volendo passar nella Betica, depredarono crudelissimamente il territorio di Lugo. Ben presto a Mandra, uomo perverso ed uccisore del proprio germano, fu mozza la testa; una lite allora suscitossi tra un Barbaro chiamato Frumario, che pretendea succedergli, e Rechimondo, il quale sperava unire a se tutti gli Svevi di Spagna. Nel mezzo di tali commozioni toccò ad Idacio, fedele narratore di quei miseri eventi, perdere la libertà, che non riacquistò se non a capo di tre mesi.

Anni Di G. C. 459. 460.

§. XXXIV. Già le navi eran pronte nel porto di Cartagena, e già sovrastava Maggioriano col suo esercito all' Affrica. Prisco annovera trecento navi apparecchiate al passaggio, e scrive che Genserico spedisse ambasciadori a trattar di pace. Ma che, non avendola ottenuta, devastasse le parti della Mauritania, ove temeva non dovesse approdar l'imperiale armata, e ne avvelenò le acque. Poscia più fortunato ebbe pratiche segrete con alquanti traditori, e sapendo essere le navi de'Romani mal custodite s' avvicinò con quelle de' Vandali a Cartagena: ivi gli venne fatto di prendere buon numero dei legni nemici. Perciò l'imperatore, differita l'impresa, ritornò con infausti auspicj dalla Spagna nelle Gallie.

Ivi Paolino Penitente, il nipote d' Ausonio, giungeva in quell' anno al fine de'suoi giorni. Erasi ridotto in Marsiglia, ove possedeva una casa; e colui che avea goduto di tante ricchezze in Grecia e nelle Gallie, non altrimenti sostentò per lunghi anni la vita se non pigliando a fitto e mettendo a coltura le altrui terre. Volle ritornare in Bordò, nella quale i Visigoti s'erano impossessati de'suoi poderi, ed egli avea dovuto cederne il rimanente a'proprj figliuoli. Un fondo nondimeno restavagli, che piacque ad un Goto: e questi per non isperata ventura, in vece d' occuparlo, ne inviò il prezzo a Paolino. Così egli, pervenuto all' ultimo anno di sua vita, dettava in rendimento di grazie il suo poema, la-

Anni Di G. C. 460.

sciando esempio insigne d'una trascorrevol fortuna, virilmente patita.

§. XXXV. Or toccherò delle poche leggi, piene di saviezza, che a noi rimangono di Maggioriano imperatore. Nella prima egli dice che i Decurioni o *Curiali*, stati altra volta i nervi ed anzi le viscere della repubblica, e l'ordine de'quali rettamente avea nell' antichità ricevuto il nome di *senato minore*, vedevansi ora condotti più che dianzi per l'iniquità de'Giudici e per la venalità de'riscuotitori del fisco a fuggire in ascosi luoghi, ed a macchiarsi col pigliare le Colone o le schiave in mogli e col sottomettersi al patrocinio de' potenti. Richiamò dunque i *Curiali* alle *Curie*, provvedendo allo stato de' figliuoli nati da tali congiungimenti, e reprimendo con pene le moltiplici vessazioni de'Rettori delle provincie. Con altra legge inculcò a ciascuna città d'eleggere i i suoi *Difensori* tra' più notabili ed onesti cittadini; carica venuta pressochè in dimenticanza da qualche tempo in molti luoghi, a cagione delle correrie de' Barbari, e della fuga degli abitanti. La stessa Roma dopo il saccheggio de' Vandali non prendea più cura dei templi e de' pubblici edificj; e v'erano Giudici che non dubitavano d'ordinar talvolta la demolizione de' più antichi. Contro sì fatti abusi Maggioriano diè varj ed utili ordinamenti per la conservazione degli edificj, e multò di cinquanta libbre d'oro gli officiali che non vi ponessero mente, minacciando il supplizio delle verghe o del taglio della mano a chi violasse i vetusti monumenti.

Maggioriano rivendicò al fisco imperiale gli averi dei proscritti e de'condannati, luttuosa materia in se stessa e fatta più grave dalle frodi e dalla venalità de' Giudici nelle provincie: al quale provvedimento dell' imperatore diedero cagione i modi tenuti nel Piceno intorno all' amministrazione del patrimonio confiscato di Severina, la quale dicesi avere ucciso il marito. Vietò che le donne prendessero il velo monastico prima dell'anno quarantesimo dell'età loro; represse la licenza delle vedove; richiamò in vigore la severità delle leggi contro gli adulterj, scrivendone a Rogaziano, Consolare della Toscana *suburbicaria*. Proibì che niuno fosse ordinato chierco a suo malgrado, e minacciò pena di morte a chi per forza levasse un reo dalla Chiesa, ove questi si fosse rifuggito. E diè su'giudizj de'Vescovi alcune disposizioni, le quali non pervennero a noi, quantunque si sappia ch' egli avesse abrogato intorno a ciò parecchie delle precedenti di Valentiniano.

Erano Consoli Severino e Dagalaifo quando l' imperatore mosse dalle Gallie alla volta d'Italia. Ma qui Recimero avea segnato il termine d'un principe, le cui qualità l'offendeano: ed avendo congiurato col Patrizio Severo, nato in Lucania, deliberò toglierli la vita. Il perchè quando Maggioriano fu giunto in Tortona di Liguria, gli si fece innanzi, sotto specie di fargli onore, coll' esercito; ed essendo già tutte ordinate le insidie, obbligollo a deporre la porpora, indi l'uccise a Voghera sull' Iria. L' indegno Severo colse il frutto del tradimento, sebbene indugiasse alquanto a prendere il titolo d'imperatore, aspettando il decreto, che non tardò guari, del senato. Questo fine toccò ad uno degl'imperatori più valorosi e di maggior senno, che fossero stati conceduti a Roma. I suoi meriti lasciarono lunga rimembranza, e non fuvvi chi non credesse, che se l' Imperio d' Occidente avessse potuto esser salvo sarebbe unicamente stato per la vigilanza e pel valore di Maggioriano.

Anno Di G. C. 461.

FINE DEL LIBRO VIGESIMO TERZO.

LIBRO VIGESIMO QUARTO

TUMULTI DE' POPOLI DEL CASPIO.

GLI ABARI OD AVARI.

SOMMARIO.

§. I. Stato incerto delle provincie d' Occidente.

§. II. Teodorico degli Amali dato in ostaggio.

§. III. Presa di Narbona. Consenzio.

§. IV. Condanna del Conte Agrippino.

§. V. Ritorno di Childerico. Beurgo, re degli Alani.

§. VI. Basina, regina de'Turingi. Nascita di Clodoveo. Nectardo e Protagia.

§. VII. Riotimo di Brettagna. L'*Eptarchia*.

§. VIII. Corotico di Galles.

§. IX. San Patrizio. Seenai, uscito del sangue de'Logobardi.

§. X. Odoacre. Devastazioni degli Eruli e de'Sassoni.

§. XI. Kucnaoaz, re degli Unni Eftaliti.

§. XII. Gli Abari od Avari. I Sabiri.

§. XIII. Legazione de' Saraguri, degli Urogi e degli Onoguri o Unoguri. Gli Unni Acatiri.

§. XIV. Gli Unni Cidariti. Il Mare de'Cazari.

§. XV. La rocca di Ieruac alle Porte del Caucaso.

§. XVI. Cunca, re degli Unni Cidariti.

§. XVII. La pianura di Gorga, e la città di Gorgo.

§. XVIII. Gubaze in Costantinopoli. S. Daniele Stilita.

§. XIX. Taziano ambasciatore a Genserico.

§. XX. Pace tra Childerico ed Odoacre.

§. XXI. Hormidac, capo degli Unni.

§. XXII. Elezione d' Antemio imperatore. Rechimondo.

§. XXIII. S. Mamerto. *Curia* di Vienna.

§. XXIV. Le leggi Teodoriciane.

§. XXV. Condanne di Seronato e d'Arvando.

§. XXVI. Sconfitta di Basilico.

§. XXVII. Minaccia degli Ostrogoti contro i Satagarii o Satagi.
§. XXVIII. Gli Ulzinguri, gli Angisciri, i Buturguri ed i Bardori.
§. XXIX. I Saraguri e gli Acatiri contro la Persia.
§. XXX. Nimistà degli Sciri e de'Goti.
§. XXXI. Perfidia di Chelcal.
§. XXXII. Guerra de'Goti contro gli Svevi prossimi alla Dalmazia.
§. XXXIII. Edecone ed Unulfo capi degli Sciri. Beuga e Babai de' Sarmati.
§. XXXIV. Guerra degli Amali contro gli Svevi oltredanubiani, e contro gli Alemanni.
§. XXXV. Propagazione della lingua gotica d'Ulfila nella Germania meridionale.
§. XXXVI. S. Severino del Norico. Gli *Scamari*.
§. XXXVII. Cominciamenti di San Remigio.

LIBRO VIGESIMO QUARTO

§. I. Cinque imperatori, ombre fuggitive, rimangono dopo Severo all' Occidente; ma già nella stessa elezione di Severo si scorgono gl' indizi ed ascoltansi, per così dire, gli ultimi aneliti dell' Imperio. La morte di San Leone Pontefice accrebbe i mali della Città. Ilaro Papa nondimeno, il quale sedette appresso lui, dispensò nobilmente le ricchezze onde abbondava la Chiesa Romana in quel secolo, a malgrado dei saccheggi d' Alarico e di Genserico. Ma i Vandali non tralasciavano giammai d'approdare in Italia ed in Sicilia nelle opportune stagioni, cagionandovi orribile guasto. Anni Di G. C. 461.

Le romane milizie raccolte nelle Gallie da Maggioriano si diedero, lui morto, ad Egidio re de' Franchi e Conte, il quale minacciò dover passare in Italia per vendicarlo e punire i disleali Recimero e Severo. I nuovi moti di Teodorico II nell' Aquitania gliel vietarono; ed Egidio costretto a rimaner nelle Gallie vinse più volte i Visigoti, governando le provincie romane senza niuna o certamente con pochissima soggezione verso il recente imperatore. Allo stesso modo si teneva Marcelliano, amico già d' Ezio, in Dalmazia, ed avea fatto lega cogli Ostrogoti stabiliti dopo la morte di Attila in Pannonia. Pur venne fatto a Marcelliano d' impadronirsi della Sardegna con possente armata e di scacciarne i Vandali; poscia conquistò, per quanto stimasi, la Sicilia. Ivi condusse una mano di genti, a cui Prisco dà il nome di Sciti, cioè d' Ostrogoti: ma temendo le insidie di Recimero, Marcelliano partissi dall' isola, dove tosto ritornarono i Vandali al saccheggio. Genserico per altro si lasciò indurre ad una breve pace co' Romani: di poi (ma ciò forse avvenne più tardi) restituì Eudossia imperatrice insieme con Placidia, 462.

Anni Di G. C. moglie d'Olibrio, avendo il re data da qualche tempo Eudocia in moglie al primogenito Unnerico, non a Gentone, suo minor figliuolo.

§. II. Gli Ostrogoti che difesero la Sicilia sembrano essere
462. stati del numero di quelli abitanti nella Pannonia e vicini della Dalmazia occupata da Marcelliano. Nuovi litigj erano insorti fra essi e l'imperatore Leone, che Giornande malamente confonde co' fatti della guerra impresa dagli Amali contro Marciano. Teodorico, prole di Teodomiro degli Amali, appena era nato negli ultimi giorni di quell' imperatore, quando i figliuoli d'Attila vennero contro gli Ostrogoti ed
463. indi fuggirono verso il *Var* od *Hannivar*. Ma ora, narra lo stesso Giornande, Teodorico entrava nell'ottavo anno in circa della sua età, quando Valamiro, dimentico de' patti giurati, prese a guerreggiar iniquamente contro l'Imperio. Saccheggiò l'Illirico e qualche altra provincia, rovesciando molte città de' Romani: allora giunsero ambasciadori nel suo campo a rimproverarli la fede violata. Rispose non aver potuto rattenere le moltitudini degli Ostrogoti, che mancavano del necessario; il perchè gli furono promesse, racconta Prisco, trecento libbre d'oro in ogni anno, mercè le quali obbligossi a non infestare il suolo romano.

Di questa pace novella il fanciullo Teodorico fu pegno ed ostaggio. Valamiro, il maggiore degli Amali, ottenne con le sue preghiere da Teodemiro, che quel fanciullo fosse condotto in Costantinopoli, ove Leone l'ebbe caro per la bellezza ed eleganza delle sue forme. La vittoria di Valamiro sulla tenerezza paterna del fratello produsse forse che Teodorico degli Amali si cognominasse Valamiro presso gli scrittori di quel secolo: alcuni anzi lo chiamarono figliuolo di Valamiro ed altri semplicemente Valamiro. Antemio, nato di nobilissimo sangue in Galazia e marito d'Eufemia figliuola dell' Imperatore Marciano, fu il primo che reprimesse le correrie di questo Valamiro: ma Sidonio ne favella come se ciò fosse stato una ladronaia non una guerra, ed afferma che all' apparir delle aquile d'Antonio gli abitanti delle assalite provincie cessarono di temere i gotici Dragoni.

§. III. Un insigne successo confortò i Visigoti afflitti per le vittorie d'Egidio, e fu la presa di Narbona consegnata loro per tradimento, com' egli credette, d'un suo nemico. La salubre Narbona, che avea resistito fortemente a' Visigoti, ostentava nobili ruine, ma eransi ristorate le sue mura, ed intatti si scorgeano la zecca ed il Campidoglio non che i

teatri ed i portici. Teodorico amolla da indi in qua sopra molte altre delle città sottoposte a lui, che Sidonio dipingea come l'onore de' Goti e la salute de' Romani delle Gallie. Consenzio, nobilissimo e dottissimo, era ivi nato, e la figliuola di Giovino, stato Console, aveagli partorito un altro Consenzio, il quale fu più volte spedito ambasciadore alla reggia di Bizanzio e poi divenne Prefetto del palazzo imperiale d'Avito. A Consenzio profonde gran lodi Sidonio con poetica enfasi, scrivendo che sol per esso il Geta, il Sarmata, il Gelono e l'Unno avrebber voluto vivere in pace con l'Imperio; e che i Sicambri o Franchi gli avrebbero fatto festa se egli dal Tungro (fiume della Tongringia) si fosse condotto solo ed inerme al Vaal, al Vesero ed all'Elba fra le loro paludi più ascose. I Sicambri del Tungro e del Vaal sono i Salici e gli altri soggetti a Childerico prima, indi ad Egidio; ma i detti d'un poeta encomiastico non bastano a far credere che i Franchi di Germania si distendessero in questo secolo fino all'Elba.

Anno Di G. C. 463.

§. IV. Re od *Endinos* de' Borgognoni stabiliti nelle Gallie continuava in quel tempo ad esser Gundeuco, al quale i Romani avean dato il titolo di Maestro de' Soldati, e che il Pontefice Ilaro chiamava suo diletto figliuolo, perchè si mantenea Cattolico. Chilperico, dichiarato Patrizio dall'imperatore d'Occidente a' giorni di quel Pontefice, fu fratello di Gundeuco, non il figliuolo, chiamato eziandio Chilperico, il quale poscia divenne padre della famosa Clotilde, moglie di Clodoveo. Questo più giovine Chilperico ed i suoi fratelli Godomaro e Godegisilo vennero in fama per l'acerbità massimamente della loro fine; ma Gondebaldo, altro figliuolo di Gundeuco, raccomandò il suo nome alla posterità per le leggi da lui date a' Borgognoni.

Proseguiva intanto la guerra fra Teodorico re de' Visigoti ed Egidio re sì de' Franchi e sì d'una parte de' Romani delle Gallie, su' quali ultimi egli dominava col titolo di Maestro d'ambedue le milizie. Il Conte Agrippino, nobile cittadino di Narbona, videsi accusato da Egidio d'esser colui che avea dato quella città in mano di Teodorico; e però l'imperatore chiamò Agrippino in Roma ed il fe' condannare a morte dal senato: ma scamponne il Narbonese, del che si tenne obbligato alle orazioni di S. Lupicino di Condato nel monte Giura. Sì fatte accuse, alle quali seguitò un tale giudizio, dimostrano che il re de' Franchi Egidio non erasi partito al tutto dalla soggezione dell'Imperio.

Anni Di G. C. 464.

§. V. Dopo la caduta di Narbona, Egidio si fece incontro a Federico, principe de' Visigoti, che gli avea guidati fin presso alle mura d'Orleans, ed il disfece nella battaglia, ove lo stesso Federico perì, pagando il fio del sangue di Torrismondo. Ma nel seguente anno, essendo Console Olibrio marito di Placidia, la fortuna del vincitore mancò, ed increbbe a' Franchi d'avere scelto un re tra' Romani. Viomado, il fedele di Childerico, giudicò giunta l'ora di richiamarlo dall'esilio ch'egli sosteneva in Turingia, ed inviogli la metà del tagliato danaro, pegno della fede giuratagli. Questo annunzio felice ricondusse Childerico tra' Franchi, e gli animi già voltati a lui lo accolsero lietamente, sì che il figliuolo di Meroveo riebbe il regno sulla maggior parte del popolo. A quei giorni Beorger o Beurgo, re degli Alani, mosse a' danni d'Italia, ma fu colto da Recimero a piè del monte di Bergamo ed ucciso con quasi tutto l'esercito: da indi in qua il regno e sino il nome degli Alani credesi esser mancato in Europa.

465. Egidio abbandonato da' più fece ostinata resistenza, ma fu costretto ad uscir del paese; indi perdè la città di Colonia, essendo accorso un nuovo stuolo di Franchi dalla Germania, i quali uccisero gran moltitudine di Romani, ed egli a gran fatica potè salvarsi. Nè guari stette ad esser soprappreso dalla morte, che alcuni riputarono cagionata dal veleno. Lasciò un figliuolo chiamato Siagrio, che pose la sua sede nella città di Soissons, ed al quale pochi Franchi rimasero fedeli: ma i Franchi datisi a Childerico, fatti vieppiù baldanzosi, assaltarono Treviri già tante volte desolata, e dopo averle recato nuovi danni e nuove stragi diedero il guasto alle Gallie fino ad Orleans. Childerico trovò che i Sassoni, condotti da Odoacre, s'erano impadroniti della città d'Angiò, dove campeggiava Paolo, Conte Romano, che poco innanzi, unitosi con alquante ma diverse tribù di Franchi, avea guerreggiato contro i Visigoti. Sembra che questo Conte Paolo fosse un luogotente di Siagrio, figliuolo d'Egidio, e che i Franchi guidati dallo stesso Paolo nel paese d'Angiò venissero dalle ultime rive del Vaal. Gregorio Turonese fa supporre che Childerico togliesse a'Sassoni la città d'Angiò; narra indi che il Conte Paolo fu disfatto ed ucciso nelle vicinanze di quella, ma rimane incerto se ciò avvenisse per opera de' Sassoni o de' Franchi di Childerico. I Franchi di Paolo, rimasti alla ventura, innoltraronsi di bel nuovo a ladroneggiare verso i confini de' Visigoti.

§. VI. Le Gallie, mentre regnava Severo o piuttosto Recimero, si scorgeano divise in più principati fra parecchie genti. Dopo le conquiste di Clodione fino alla Somma le due Belgiche non che la Seconda Germania, eccetto la sua capitale Colonia ed altre poche città, intere quasi possedevansi da'Salici e da'Franchi di Childerico: la parte orientale delle Gallie occupavasi dai Borgognoni, e la prima Narbonese con una gran porzione delle due Aquitanie da' Visigoti. Gli Armorici s'erano levati nuovamente dopo la morte di Ezio da ogni sudditanza: i Brettoni, de'quali or parlerò, con Riotimo, re o capo loro, s'eran condotti nella Terza Lionese, i cui lidi andavano esposti tutto di alle incursioni de' Sassoni e degli Eruli. Arles, metropoli delle Gallie, obbediva egli è vero all'Imperio, cioè a Severo ed a Recimero, ma la Prima Germania, ove si scorgeva Magonza, e le rimanenti provincie non aveano se non il nome di Romane, vivendo soggette all'autorità d'Egidio e poi di Sigario.

Anni Di G. C. 465.

In tale stato presso a poco trovavansi le Gallie al ritorno di Childerico, quando vi si vide arrivar Basina moglie del re di Turingia, il quale accolto lo avea nel suo Stato. Basina lasciò il marito ed il regno, accesa di Childerico; e narravansi di lei cose affatto aliene dall'indole antica delle donne di Germania. Fu fama ch'ella dicesse d'aver seguito Childerico perchè il credea più valoroso d'ogni altro uomo; ch'ella non pertanto lo avrebbe lasciato, se ne avesse conosciuto uno più forte: costui avrebbe voluto ella, premio sempre del più prode, raggiungere sin oltre mare. Da questa donna inverecconda nell'anno susseguente nacque Clodoveo, il vero fondatore della monarchia de'Franchi.

Alla stirpe de' Franchi, e probabilmente de' Salici, apparteneva Nectardo, non infimo fra essi, che abitava nel Vermandese di là dalla Somma, e vicino all'odierna città di S. Quintino, dove sposò Protagia di sangue romano e di condizione ingenua. Da tali nozze, che seguirono quando Egidio regnava su' Franchi, nacque San Medardo, famoso Vescovo di Noyon e di Tournai, consacratovi da San Remigio. Venanzio Fortunato scrisse la vita di Medardo, che giunse ad un'estrema vecchiezza, e fu rispettato per aver avuto i natali esenti da ogni macchia di servitù così dal lato paterno come dal materno: esempio memorabile dell'essersi per opera d'Egidio sempre più avvicinato il Franco al Romano ed accresciuta, mercè i matrimonj di nobili persone, la dimestichezza fra'due popoli.

Anni Di G. C. 465.

§. VII. I Brettoni di Riotimo erano que' medesimi, a soccorrere i quali aveano mosso Ilengist ed Horsa insieme co'Sassoni, cogl'Iuti e cogli Angli. Duro giogo portarono così fatti ausiliarj alla Brettagna. Nuovi guerrieri di quelle tre nazioni scorgeansi venir nell'isola dalle rive dell'Elba e dal Chersoneso de'Cimbri, che in prima dettero il guasto alle Orcadi; a'quali unironsi altri venturieri Frisj e Rugi e forse anche gli Eruli ed alcuni di quegli Unni, che andavano dopo la morte d'Attila errando ne' paesi vicini del Baltico. Sette capi de'più valorosi di tante tribù, cioè quattro Angli, due Sassoni ed un Iuto, distrussero la signoria di Vortigerno e presero il titolo di re, fondando sette regni a cui si diè il nome d'*Eptarchia*. Le loro vittorie fecero agevolmente credere che tutti que're, al pari d'Ilengist e d' Horsa, discendessero da Wodan o da Odino.

La resistenza de'Brettoni fu lunga e gloriosa, quantunque infelice. I più intrepidi seppero difendere il loro asilo fra le montagne del paese di Galles; il paese di Cornovailles non fu interamente conquistato se non dopo quattro secoli dagli stranieri. Altri Brettoni, fra'quali Riotimo, fuggirono, passando il mare, la servitù, e vidersi accolti nelle provincie marittime del tratto Armoricano. Ivi Riotimo ed i rimanenti fuggitivi, a'quali precedevano i loro Vescovi ed i loro Conti, diedero principio ad uno Stato che Nennio chiamava oltremarino, e ad una nuova Brettagna che appellossi la Minore o la Piccola. Qui Riotimo ed i suoi Brettoni vissero con le patrie lor leggi e parlarono il proprio linguaggio, il quale oggi si crede non ancora spento del tutto, sebbene avesse dovuto nel corso di tanti secoli mescolarsi col latino, col germanico e con quello di molti popoli, che afflissero di mano in mano la riva occidentale delle Gallie sull' Oceano. Sidonio ebbe molta familiarità con Riotimo, e dipinse i Brettoni di lui come troppo arguti e tumultuanti, e pieni di fiducia pel numero e pel coraggio. Scrisse a quel re una lettera, ove gli raccomanda un uomo, da cui per occulte insinuazioni di que'Brettoni erano fuggiti alquanti schiavi.

§. VIII. Gli Eruli ed i Sassoni depredavano il gallico lido a'giorni di Riotimo. Se questi Barbari venissero dal Chersoneso de' Cimbri e dalle rive dell' Elba, o dal Vesero ed anche dal Reno, è incerto; ma non è da potersi mettere in dubbio che nell'età di Riotimo, dopo la conquista della Brettagna, il nome di Sassoni si fosse allargato a tutte le generazioni degli audaci ladroni di mare, i quali di poi vennero in ri-

nomanza col vocabolo parimente universale di Normanni o d'uomini del Settentrione, simili a quelli che in secoli a noi più vicini ottennero iniqua fama sotto il nome di *Filibustieri*. Anni di G. C. 465.

Corotico era uno de'capi del paese di Galles e vi difendeva, per quanto può giudicarsi, la britannica libertà contro gli assalti degli Angli o de'Sassoni; ma, seguitando il costume de'Barbari marittimi di quella stagione, vessava per mezzo de'suoi pirati l' Irlanda e vi faceva gran numero di prigionieri. A lui scrisse S. Patrizio, famoso Apostolo d'Irlanda, una lettera che leggesi ancora e da cui s'avrebbe gran lume se si potesse conoscerne la data. Prega egli per la libertà de'prigionieri, e loda la consuetudine de'Romani e de' Galli del suo secolo, i quali solevano inviare a'Franchi un numero d'uomini santi e capaci, con molte migliaia di danari pel riscatto de'prigionieri battezzati.

§. IX. Erano già trentatrè anni che S. Patrizio sedea Vescovo in Irlanda. Fondò il monastero di Sabal e la Chiesa metropolitana d'Armag, mostrando per la prima volta l'uso delle lettere agl'Irlandesi, che non aveano avuto fin qui altri monumenti pubblici se non i versi rimati de' loro Bardi. Questi versi apprendevansi a memoria e conteneano la storia dell'isola: ecco la civiltà delle razze d'Irlanda nel quarto e quinto secolo, fossero celtiche o scitiche o di qualunque altra sorta. Il Cristianesimo vi portò l'uso dell'alfabeto come in Armenia: ma l'alfabeto di S. Patrizio fu il latino o simile al latino, avendo il tempo dovuto mutarne la forma, e ridurla di tratto in tratto a quella in cui veggiamo dettati gli Annali di Tigernach ed altre storie irlandesi.

S. Patrizio nacque in Iscozia nel territorio della città d'Aelud, oggi detta Dunbritton; e però non apprese nella sua patria nè la figura nè la potestà delle umane lettere. La Gallia, che le avea ricevute da Roma, e la stessa Roma, ov'egli si condusse per consiglio di S. Germano d'Auxerre, lo erudirono: il suo zelo fece il resto, essendo stato sempre vero nel Medio-Evo, al quale oramai m'avvicino, che le stirpi de'Barbari d'Europa ricevettero dal Cristianesimo e da Roma il seme d'ogni sapere. Fu fama che Darerca, sorella di S. Patrizio, sposato avesse Restituto del sangue de'Longobardi: Secnal o Secondino loro figliuolo compose un inno, in onor di suo zio, uno de'primi frutti delle nuove lettere. Altri credono, che l'inno composto da un poeta chiamato Fiec in onore di S. Patrizio fosse più antico: ma di ciò e delle così dette Triadi storiche del paese di Galles parlerò in altro volume.

Anni Di G. C. 465.

§. X. Odoacre, che si potrebbe in qualche modo chiamar fondatore del Medio-Evo, fece in questi anni udire il suo nome, s'egli è lo stesso uomo, sì come credo, il quale guidò per mare i Sassoni e gli Eruli ed i pirati di varie nazioni a sorprendere Angiò ed a depredare le Gallie, dopo che Childerico gli tolse quella città, della quale i Sassoni aveano già devastato il territorio, uccidendovi molto popolo e ricevendo molti ostaggi da essa e dalle vicine città. Edecone, padre d'Odoacre, vivea tuttora, decaduto della fortuna primiera ed ignaro di quella che toccata sarebbe al figliuolo, il quale nella dispersione degli eserciti unnici dovè condursi nella Germania verso l'Elba od il Baltico, e forse già vi era mentre Attila sottometteva il Settentrione alle sue armi.

Nammazio, uomo notabile delle Gallie, trovavasi a caccia nell'isola d'Olerona, quando apparvero una volta i ladroni Sassonici. Sidonio, che ne ricevette l'annunzio dalla città de'Santoni ovvero di Saintes, pregò il suo amico a tenersi bene in guardia nel combattere sì fieri nemici, le cui bislunghe barche (dette *chiule* da'Sassoni e *mioparoni* da'Romani) portavano da per ogni dove lo spavento. In ciascun remigante gli abitatori delle Gallie credeano scorgere il massimo de' pirati: tanta era la concordia con cui tutti apprendevano ed insegnavano l'arte de'marittimi latrocinj e quella di saper comandare e di sapere obbedire. I naufragj erano la scuola de'Sassoni, e le tempeste il loro sollazzo: ed aveano il crudele costume nello sciogliere le vele di gittare la sorte su tutt'i prigionieri e sacrificarne uno sopra ogni dieci alle loro marine divinità: ciò che faceano con orridi riti e cogl'infami tormenti di tuffarli nell'acqua e di sospenderli alla croce.

§. XI. I moti delle genti del Caspio debbono al presente richiamar l'attenzione, i quali furon seguiti dalla venuta de'più duri nemici, che s'avesse giammai avuto l'Italia, gli Abari od Avari. A tali moti avea dato principio, e già correa l'ottavo anno, la morte d'Isdegarde II, re di Persia, mancato a'vivi quando Maggioriano giunse all'Imperio. Della guerra di Baharam Gur, padre d'Isdegarde II, contro gli Unni Eftaliti, o piuttosto contro i Turchi, ho toccato nel diciottesimo libro, e della pace conclusa tra essi ed i Persiani: i due popoli correano da capo all'armi, avendo Isdegarde II lasciato il trono al suo figliuolo Ormoz, detto da' Greci Ormisda, ciò che increbbe a Firuz o Peroze suo fratello. Costui si condusse a domandare soccorsi nel paese degli Unni Efta-

liti, ove regnava Kucnaoaz, il quale promise aiutarlo, se gli cedesse le città di Termad e di Vasiard sull'Osso, acquistate da'Persiani, sì come parmi, nella pace di Baharam Gur. Nè Firuz tardò a fermar gli accordi con Kucnaoaz; allora Ormoz fu vinto e fatto prigioniero, ed il fratello andonne debitore dell'acquisto del regno agli Eftaliti. Anni Di G. C. 465.

Sì fatta rivoluzione accadde nell'anno appresso alla morte di Maggioriano: ma nell'anno che a quella precedette, cioè nel quattrocento sessanta, gli annalisti della Cina fan motto d'un grande sconvolgimento avvenuto nell'Asia di mezzo, dove i Geugen, onde ho favellato più volte, assalirono Gantcheu principe Tartaro stanziato nel Turfan, ovvero nel paese degl'Iguri, ed, avendolo ucciso, diedero il suo Stato ad Hanpe-tcheu. Questi prese il titolo ed il nome di re degl'Iguri. Molti popoli furono svelti nel corso di tali guerre dalle lor sedi; molti fuggirono verso la Siberia e le rive dell'Irtisch, sulle quali vissero facendo commercio di pelli delle martore zibelline; molti, a quel che si racconta, ripararonsi alle parti del Volga, nè tardarono ad innoltrarsi verso il Tanai e poi verso il Danubio.

§. XII. Ma o nulla o poco poteano saper gli annalisti della Cina intorno alla sorte degl'Iguri e d'altri popoli asiatici, s'egli è vero che fuggissero alla volta del Volga. Pur tuttavia oggidì su' detti dubbiosi di tali annalisti s'odono comporre le istorie degli Avari e d'altri Barbari arrivati dopo la morte d'Attila in Europa. La Siberia perciò e la Tartaria orientale non che le vicinanze della Cina si danno per la primitiva patria degli Avari; ed or si finge che questi fossero stati scacciati dalle armi vittoriose de'Geugen, ora che Avari e Geugen fossero stati un solo e medesimo popolo. Così già gli Argippei d'Erodoto furono collocati da molti nella Cina. Prisco fu il primo che nominasse gli Avari; ed io nel parlar di costoro seguirò lui e Procopio, chiari entrambi per l'amministrazione da essi tenuta de' pubblici affari e per la cognizione de' luoghi ne' quali vissero veramente que' Barbari.

Non in Siberia e non sulle rive dell'Irtisch o della Selinga, Prisco ponea le sedi così degli Abari o Avari, come d'altri Barbari nel mezzo de'quali egli narra essersi veduto dopo la morte di Maggioriano, e quando il Conte Egidio volea vendicarla, un gran commovimento. Ben presto arrivò in Costantinopoli una legazione d'alcuni fra sì fatti Barbari, mercè la quale poterono sapersi le cagioni di tanto subuglio. Nè alle armi de'Geugen od alle fughe degl'Iguri attribuivano gli

Anni Di G. C. 465.

ambasciadori d'avere i loro popoli dovuto abbandonar la patria, ed una causa più semplice adduceano ed assai meno lontana; l'essersi, cioè da' vapori del mare condensata gran copia di fitte nebbie, in mezzo alle quali si credette scorgere una moltitudine immensa di griffi, che predicava la fama non doversi prima d'indi allontanare, se non avessero divorato il genere umano. I *Paraoceaniti*, ovvero i popoli dimoranti sul mare, a cui tal nuovo caso intervenne, lasciarono la nativa contrada e proruppero armati nel paese de' vicini, quali erano i Saraguri, gli Urogi e gli Onoguri od Unoguri.

Non poterono questi tre popoli sostener l'impeto dei *Paraoceaniti*. E però i Saraguri, gli Urogi e gli Onoguri uscirono da' proprj confini ed imbatteronsi a combattere contro i Sabiri, genti che gli Abari aveano discacciato di casa. Ma gli Abari stessi furono espulsi da'*Paraoceaniti*, ed al pari degli altri andarono errando, incerti della lor sorte.

§. XIII. I *Paraoceaniti* di Prisco erano popoli abitanti sul Caspio, tenuto forse da lui per un golfo del Grande Oceano, secondo il vecchio errore, indarno riprovato da Erodoto e da Tolomeo. Perciocchè, a'giorni di Procopio, i Sabiri vinti dagli Abari abitavano tuttora nel Caucaso verso l'Iberia, fossero discendenti o no da'Sabiri caucasei d'Erodoto. Tra il Caspio ed il Caucaso adunque i Sabiri pugnarono cogli Avari, e gli Avari co' *Paraoceaniti*: qui la storia li ricorda per la prima volta, e questa dee fin oggi tenersi per la primitiva lor patria. Nè comprendo come avesse alcuno potuto leggere nel testo di Prisco Arabi e non Abari. Non improbabile può credersi la congettura di chi scorge in tali Abari la progenie degli Aorsi di Strabone, già cotanto ricchi d'oro pe'commerci che esercitavano dal Caucaso fino alla Babilonia ed all'India; ma nel secolo sesto alcuni Barbari furono accusati d'aver falsamente preso il nome d'Abari. Grandi avvenimenti seguirono allora, de'quali parlerò ne' seguenti volumi, e che cangiarono quasi la faccia dell'Europa. In quel tempo il Mare d'Aral si credea far parte del Caspio.

I Saraguri frattanto e gli Urogi cogli Onoguri, dopo la battaglia contro i Sabiri, si posero in cerca di nuove sedi, e pervennero alla regione degli Unni detti Acatiri, diversi certamente dagli Acatziri, su' quali avea regnato Ellac, ma che non per questo erano Unni. Si venne più e più volte alle mani, finalmente gli Unni Acatiri furono vinti; tuttavia i Saraguri, gli Urogi e gli Onoguri non si giudicarono sicuri

se non facessero amistà co' Romani. Spedirono perciò la legazione, di cui ho fatto cenno, e della quale Prisco potè ben essere spettatore: questa fu benignamente ricevuta dall'imperatore Leone, che rimandò gli ambasciadori onorati con molti doni. Ann. Di G. C. 465.

§. XIV. Inutil cura sarebbe il voler indagare qual fosse il nome de' *Paraoceaniti*, autori di tali trasmigrazioni, taciuto e forse ignorato da Prisco. Ma giova rammentare i detti di Mosè da Corene, il quale tessè la storia de' Cazari e dei Barsilidi, soggetti fin dal secolo dell'imperatore Settimio Severo a'due re Venaseb e Surag: genti per l' appunto *paraoceanitiche*, le quali abitavano tra il Caucaso ed il Volga, e che, vinte da Vagarsce re d' Armenia, furono sottoposte alla signoria benchè ideale de'Romani. Ho già parlato de' due Vezerchi, Cagani de'Cazari, e delle pretese antichità di quel popolo, secondo Vatcango: pur qui non passerò sotto silenzio che i Cazari, fossero stati o no i *Paraoceaniti* assaltati da' grifoni, vissero senza rinomanza ne' giorni d' Attila, ma dopo lui divennero di nuovo possenti, e diedero (ciò apparisce dal Geografo di Nubia) il lor nome di Mar de'Cazari al Caspio.

Fra le tribù degli Unni stanziati su quel mare v' erano i Cidariti, perpetui nemici or della Persia or dell' Armenia, i quali malamente furono da qualche scrittore o confusi cogli Unni Eftaliti o collocati nel Maurennalar e sulle rive dell' Osso. Le incursioni frequenti dei Cidariti verso le Porte del Caucaso dimostrano, che la loro sede non fu di quivi lontana. Prisco seguitò l'altro errore, benchè corretto da Plinio, d'appellar Caspie le Porte Caucasee; quelle cioè dell' Iberia o Giorgia, le quali aprivano il passo più breve a' Barbari contro il Tanai e l'Europa da'un lato, dall'altro contro l'Armenia e la Persia.

§. XV. Di ciò per l'appunto si dolse con sua legazione a Leone imperatore il re de'Persiani Firuz o Peroze, affermando che i Cidariti suoi tributari guerreggiavano contro i Persiani, e poteano facilmente proromper ne'confini dell'Imperio. Essere perciò cosa giustissima che i Romani aiutassero co'danari la Persia nella guerra contro gli Unni Cidariti, e che non i soli Persiani fossero gravati della spesa e della custodia d'una rocca edificata nelle Porte del Caucaso, per la qual via i Barbari sarebbero agevolmente penetrati nella Lazica o nella Colchide. Questa rocca chiamavasi Ieruae, altri l'appellavano Iuroipaae. Soggiungeano gli ambasciadori di Fi-

Anni Di G. C. 465.

ruz, che molti Persiani si rifuggissero in quel de'Romani; e che i Magi abitanti nell'Imperio si vedessero al presente con tutt'i seguaci della loro religione impediti nell' esercizio del proprio culto, e sviati da' loro costumi non che dagl' istituti di Zoroastro. E quello che al tutto non potea più patirsi era il divieto imposto a que'Magi di far, secondo la legge, ardere il fuoco detto *inestinguibile*.

Rispose Leone, che nell'Imperio non v'erano punto Persiani fuggitivi, e che niuno turbava i Magi nella religione del fuoco. Non essere giusto il pagar danari per la custodia che i Persiani teneano della rocca di Iernac e molto meno di pagarne per la guerra contro gli Unni Cidariti, da'quali non erasi fatta fin qui alcuna dimostrazione ostile contro i Romani; del rimanente si sarebbe spedito un ambasciadore a diffinir tali contese. Questi fu Costanzo, stato tre volte Prefetto di Costantinopoli, poi Patrizio, ed indi Console; il quale ristette lungamente in Edessa innanzi d'essere accolto ne' confini de'Persiani.

§. XVI. Il giovine Cunca regnava sugli Unni Cidariti, che altra volta pagavano il tributo alla Persia; ma suo padre il negò, e morendo trasmise al figliuolo il regno con la guerra e con l'odio contro i Persiani. S'era forse il defunto re de'Cidariti confidato alla possanza d'Attila, quando ricusò di soggiacere al tributo; ciò intanto avea prodotto grandi calamità, e Firuz stanco d'un lungo combattere divisò d'ottenere con un inganno la pace. S'infinse voler dare una sua sorella in moglie a Cunca, e stringere co'Cidariti amicizia e lega d'armi, la quale piacque a costoro; frattanto il disleale Firuz, invece della sorella, mandò una donna ornata di regie vesti, ma di servile condizione, sebbene sapesse che appo i Cidariti fosse cosa infame l'aver moglie di tal sorta.

La frode non profittò per lungo tempo al Persiano. Imperocchè quella donna temendo, se fosse scoperta, d'essere uccisa, svelò il vero al marito, che lodolla molto e le perdonò, ritenendola per sua moglie; volse indi l'animo a trovar le vie della vendetta, ed il fece col simulare d'essere in guerra contro i popoli vicini. Chiese perciò a Peroze un numero di valenti condottieri d'esercito, i quali potessero fortemente amministrarla e guidar contro gl'inimici la moltitudine immensa, com'ei diceva, de' suoi Cidariti. Peroze affrettossi di mandargli trecento principi della Persia, tra'quali era il fiore dei suoi capitani, che tosto furono in parte uccisi da Cunca, in parte mutilati e restituiti, misere vitti-

me, al Persiano. Così gli sdegni si riaccesero di bel nuovo fra i due popoli, e più fiera ed implacabile tornò a divampare la guerra. Anni Di G. C. 465.

§. XVII. Già era trascorso non breve spazio che il Patrizio Costanzo, ambasciadore di Leone a'Persiani e costretto di sostare in Edessa, inutilmente attendeva il permesso d'entrar in Persia. Peroze alla fine gliel concedè, quando era più intento a combattere contro i Cidariti, su' confini dell' uno e dell' altro regno, nel luogo o piuttosto nella pianura detta Gorga, ove i Persiani stavano attendati. Lungo cammino certamente divideva Edessa da Gorga; ma come Costanzo giunse al campo di Peroze, oltre un lauto accoglimento che v'ebbe per alquanti dì, non ottenne alcuna risposta convenevole intorno gli affari della legazione. Avuto perciò il commiato, partissi di Gorga.

Qui non tacerò che una città vi fosse d'un simil nome di Gorgo verso gli estremi limiti de'Persiani dalla parte di Settentrione, della quale parla Procopio affermando, che ivi gli Unni Eftaliti confinavano con la Persia. Dalla simiglianza de' nomi della pianura e della città trassero alcuni l' opportunità di confondere gli Unni Cidariti con gli Unni Eftaliti, e di cercar la città verso le foci dell' Osso e nelle vicinanze delle ruine d'Organdzie o Korkandgie, come oggi si appellano. Ma Prisco apertamente dichiara, che Peroze non abitasse in alcuna città, quando Costanzo arrivò al campo di Gorga, nè gli Unni Eftaliti, vicini della città di Gorgo, furono tributarj della Persia come gli Unni Cidariti, ed aveano anzi aiutato Peroze a salir sul trono: indizio manifesto della diversità de'due luoghi, e de'due popoli.

§ XVIII. La guerra mossa da Marciano imperatore contro Gubaze, re de'Lazi, ed il rifiuto che costui fece del regno allorchè Dionisio ambasciadore imperiale si condusse nella Colchide non tolsero che questa contrada fosse agitata da nuove ambizioni, e che quel vecchio re non aspirasse a ripigliare il dominio. Leone perciò adirossi al pari del suo predecessore Marciano; ma di quegli avvenimenti perì la notizia insieme con gli scritti di Prisco: e solo sappiamo da un suo frammento che dopo un grave incendio di Costantinopoli, accaduto nell' anno quattrocento sessanta cinque, arrivò ivi Gubaze accompagnato da Dionisio.

Era vestito della stola persiana, e circondato di guardie all'uso de'Medi. Alteramente lo ricevè in principio l'imperatore, biasimandone il torbido ingegno; ma il Barbaro era

Anni Di G. C. 465. Cristiano, e mostrando i segni della sua religione seppe con opportune parole placarlo. In un monte poco discosto di Costantinopoli e sovrastante all'uscita del Bosforo, vivea in quel tempo S. Daniele Stilita nel luogo detto Anaplo sopra una colonna: ivi Leone condusse il re de' Lazi, che prostrossi dinanzi al solitario, adorando con lagrime la colonna. E vollero i due principi ch'egli fosse l'arbitro delle lor controversie. San Daniele tanto potè che in breve concluse gli accordi tra il Romano Imperio e la Colchide. Tornato Gubaze alla sua nativa dimora non dimenticò lo Stilita; ed aditandolo ai popoli come un insigne prodigio ebbe in costume di sovente scrivergli e di raccomandarglisi.

§. XIX. Mentre il Caucaso ed il Caspio erano agitati dalle armi degli Avari, de' Sabiri e degli altri Barbari e che la guerra vieppiù s'inferociva tra'Persiani e gli Unni Cidariti, vennero in Costantinopoli ambasciadori dell' Imperio d' Occidente, i quali affermavano più non potersi oramai quivi durare se non si reprimesse la baldanza de'Vandali. Genserico non cessava depredare l'uno e l' altro Imperio, dicendo essergli dovuta l' eredità intera d' Ezio, perchè Gaudenzio figliuolo di questo era nobilmente allevato in Affrica; doverglisi parimente una porzione del patrimonio privato di Valentiniano III, caduta in retaggio alla figliuola di lui, or moglie d'Unnerico.

Leone inviò il Patrizio Taziano ambasciadore in Cartagine per procacciar la pace; ma questi non riuscì più fortunato del Patrizio Costanzo, e ritornò senza niuna risposta. I Vandali con maggiore armata mossero contro la Sicilia, ove per gran ventura trovavasi Marcelliano, Signore della Dalmazia e della Sardegna, il quale confortato da Leone imperatore s'era condotto nell'isola di là dal Faro. Egli seppe sì opportunamente combatterli che ne tagliò a pezzi un gran numero, e costrinse i rimanenti alla fuga; Leone intanto rivolgeva tutt'i suoi pensieri a debellar sì ostinati nemici, renduti più audaci per la morte di Severo imperatore, a cui si credeva essersi da Recimero troncata la vita col veleno. Abbiamo una *Novella*, con cui Severo abolì una precedente legge di Maggioriano intorno alla successione delle donne. Prescrisse in un'altra che spettasse a' padroni la prole de'Coloni e degl'*inquilini*, eziandio se l' uno de' genitori fosse ascritto in uno de'collegi delle arti o de'mestieri di Roma.

466. §. XX. Spento Severo, l' Imperio d'Occidente per più d'un anno stette nelle mani di Recimero, sebbene costui non ar-

disse prendere il titolo d' imperatore. Genserico formò l'al tra pretensione, che dovesse darsi l'imperio ad Olibrio, ma rito di Placidia, ovvero della sorella di colei che già era moglie d' Unnerico; ma i Romani questa volta rimisero a Leone l' arbitrio d' eleggere il principe a Roma: pericolosa concessione, la quale per altro dimostra non abolito ancora nè caduto in desuetudine il dritto del senato nella scelta o nella confermazione degl' imperatori. Mentre Leone deliberava intorno a ciò, gli Alemanni faceano incursione in Italia, guidati forse da Gibuldo, re loro, del quale in breve riparlerò; ma ne riuscirono pienamente sconfitti.

Anni Di G. C. 466.

Nelle Gallie i Sassoni furono vinti da' Franchi di Childerico, i quali s' impadronirono delle isole della Loira occupate da que'ladroni. Odoacre perciò ingegnossi di aver pace con Childerico, e l' ottenne: uniti poscia s' incamminarono contro gli Alemanni, che al dire di Gregorio Turonese già entrati erano in Italia: ma non saprei comprendere come fin dalle ultime rive delle Gallie i Sassoni ed i Franchi venissero nella nostra penisola, se non fossero stati presi a stipendio da Recimero.

§. XXI. Gli Unni frattanto non cessavano di volteggiare intorno al Danubio, e nell' anno che seguì all' incendio di Costantinopoli, passarono arditamente sul ghiacchio, inoltrandosi fino a Sardica nella Dacia Mediterranea d'Aureliano. Ilormidac era il lor duce: genti rapaci e crudeli, delle quali, se credi ad Apollinare Sidonio, il volto appariva simile affatto a quello, di cui ci lasciarono la descrizione Ammiano Marcellino e Giornande. Aveano l' occhio vivissimo e minutissimo; nè solo appo questi Unni d' Hormidac durava il costume che appena svezzati dalla poppa materna i fanciulli salissero sul cavallo e le loro tenere membra vi s' adagiassero, come se dovessero avervi per sempre coerenza, ma l' altro ancora che l' amor delle madri deformasse col ferro le guance de' pargoletti nati di fresco.

Antemio, genero di Marciano imperatore, si fece incontro ad Ilormidac alla volta di Sardica, e dopo averlo assai travagliato con le avvisaglie il ruppe in aperto campo. Nel mezzo al combattimento uno de' suoi luogotenenti spronò il cavallo, e fuggì agli Unni. Pur, tuttochè un'ala dell'esercito rimasta fosse per tal tradimento scoperta, intera vittoria toccò ad Antemio, ed Ilormidac chiese la pace: ma questa non gli fu conceduta se prima non consentisse che la spada medesima degli Unni trafiggesse il petto all' iniquo traditore.

Anni Di G. C. 467.

§. XXII. Leone allora deliberò contentare i desiderj de'Romani, e fermossi nel pensiero di dar loro per imperatore Antemio. Della quale scelta mandò avviso per mezzo d' un ambasciadore a Genserico, esortandolo a cessar dalle offese contro la Sicilia e l' Italia. Genserico rispose, voler i Vandali continuare la guerra, ed addusse per iscusa che i giovani Romani avessero violato la pace. Antemio intanto giungeva in Roma, e Recimero, protettore orgoglioso d'imperiali clienti, ne otteneva la figliuola in moglie. Il nuovo imperatore conferì successivamente a Sidonio le dignità di Prefetto della Città e di Patrizio.

Dopo la morte di Mandra, Rechimondo non avea presso gli Svevi altro emulo se non Frumario. Ma questi morissi, e l'altro conseguì ciò che da lungo tempo bramava, l' unir nuovamente il popolo sotto il dominio d' un solo. Rechimondo in quel mezzo con valido esercito assaltò la Lusitania, ove s' impadronì di Coimbra non che di Lisbona, vilmente cedutagli dal Romano Lusidio. Gli Svevi, dispregiatori dei Romani, altro non temeano se non la possanza de' Visigoti; perciò Rechimondo spedì ambasciadori a Tolosa, promettendo amicizia e fedeltà, le quali profferte accettate, un nuovo nodo rifermò la pace mercè le nozze di Rechimondo con la sorella di Teodorico. Uomini principalissimi fra' Visigoti condussero la regia donzella in Ispagna; ed era con essi Aiace, nato in Galazia, il quale divenuto Ariano trasse ben presto gli Svevi a quella dottrina, che sembrava dover molto stringere i vincoli d'amistà fra' due popoli. Pur tuttavia la Svevo credè ben presto poter senza pericolo tenere a vile il cognato: ed avendogli Teodorico II inviato alcuni ambasciadori, li vide ritornare indietro, dispregiati da Rechimondo. Il Visigoto, prima di venire alle armi, deputò un nuovo ambasciadore, chiamato Salla.

§. XXIII. Ma nella reggia di Tolosa non tardò a rinnuovarsi lo scempio, che l' avea (già era il tredicesimo anno) bruttata; e quando Salla tornò, Teodorico, uccisore di Torrismondo, avea perduto la vita per opera del suo minor fratello Eurico od Evarico. Pari delitto diè lo scettro de' Visigoti a costui, che uomini dottissimi, senza darne alcuna pruova, dicono essersi chiamato non Eurico ma Teodorico. Soggiungono che il nome d' Eurico fosse stato in realtà un soprannome, onde si possa trarre la significazione da due parole degli odierni dialetti germanici, secondo le quali Eurico varrebbe non altro se non *uomo potente per le leggi*.

A tal modo i più avveduti confondono il più delle volte o le nuove con le antiche lingue o la razza de' Goti con quella de' Germani. Anni Di G. C.

Eurico spedì tosto i suoi ambasciadori a Leone in Costantinopoli, e, veggendo sì mal condotti gli affari d'Occidente, si pose in animo d'allargar la signoria de' Goti nella Spagna e nelle Gallie. Mandò nella provincia Tarraconese un esercito che devastolla, e s'impadronì di Pamplona e di Saragozza. Riotimo allora co' suoi Brettoni avea gli alloggiamenti sulla Loira; d'ivi egli mosse in difesa dell' Imperio con dodicimila di quelli, e venne per mare fino alla città de' Biturigi ovvero a Bourges nel Berry; ma Eurico il raggiunse con grandi forze, nè tardò a vincerlo ed a metterlo in fuga, sì che Riotimo riparossi con pochi Brettoni appo i Borgognoni, confederati a que' giorni co'Romani e però nemici de' Visigoti. 467.

Teodorico II avea dilatato il suo regno con le molte conquiste fatte in Ispagna sugli Svevi, e tenuto quasi sempre la pace coll' Imperio. Grandi erano le sue membra ma non grandissima la persona; bianca la pelle; folto il sopracciglio, e cadente la palpebra: la fronte libera di capelli con la chioma retrocessa in sul capo e sparsa in sulle orecchie, secondo il gotico costume. I re de' Visigoti vestivano ancora come ogni altro *Piloforo*, ciò che durò in Ispagna fino a Leuvigildo. Prima dell' alba Teodorico solea chiamare i sacerdoti Ariani e venerarli; ma da' suoi segreti discorsi, narra Sidonio, appariva la sua poca riverenza per la religione. Dopo ciò i drappelli degl' impellicciati guerrieri circondavano la sedia del re, il quale ammetteva gli ambasciadori, e molto ascoltavali, parlando poco. Indi guardava i suoi tesori e davasi al piacer della caccia, saettando con sicura mano le fiere; dopo il qual esercizio s' imbandivano con l' abbondanza de' Galli e con l' eleganza de' Greci le mense, a cui succedeva il gioco. Circa la nona ora del dì ritornavano le cure del regno, ed il re, antico discepolo d' Avito, udiva i supplicanti o gli avvocati, sbrigando le liti fino alla cena, ove talvolta s'introducevano i mimi senza canti e senza suoni, come nella reggia di Attila. E quando il Visigoto sorgea per andare al riposo, eletti soldati, che nol difesero dalle insidie fraterne, faceano guardia intorno alla reggia.

Le grandi lodi che diè Sidonio a Teodorico II d' essere stato il sostegno ed anzi la salvezza de' Romani dimostrano la verità de' detti di Salviano, che già da lunga stagione 468.

Anni Di G. C. 468.

molti abitanti delle Gallie desiderassero di vivere principalmente sotto la protezione de' Visigoti. Nelle provincie soggette a costoro trovavasi oramai maggior tranquillità che in quelle tuttora sottoposte all' imperio; e non il tratto degli Armorici, nè le Belgiche od altre regioni vicine del Reno godeano della stessa pace, che la possanza delle visigotiche armi facea regnare ne' paesi obbedienti alla corte di Tolosa. I Borgognoni parimente, che furono cotanto commendati per la loro umanità verso i Romani da Paolo Orosio, non aveano perduto sì fatta rinomanza negli ultimi tempi dell' Imperio d' Occidente.

Ma non sembra che possa rettamente attribuirsi al dominio de' Borgognoni lo splendore che Santo Avito, Vescovo di Vienna in Delfinato, ascrive al senato di quella città quando S. Mamerto suo predecessore v' instituì la festa delle Rogazioni. Tremuoti, notturni, strepiti ed incendj aveano più volte spaventato il Viennese ancora di bel mezzodì erano apparse fiere selvagge tra le radunanze più folte de' cittadini. Ad allontanar questi mali S. Mamerto espose al senato, cioè al corpo della nobiltà, onde in quel tempo fioriva per illustri personaggi la *Curia* di Vienna, essere necessario che si facessero pubbliche preci annuali: ciò piacque a' *nobili* ed a' *Curiali*, e le feste delle Rogazioni sommamente commendate da Sidonio ebber principio, le quali durano anche oggidì nella cattolica Chiesa. Tuttavia il cominciamento di esse appartiene, secondo i più accurati computi, all' anno quattrocento sessantotto, quando non ancora i Borgognoni aveano sulla provincia di Vienna la signoria che pochi anni appresso v' acquistarono.

§. XXIV. Qui giova dir alcune parole intorno alle leggi Teodoriciane, delle quali parla Sidonio. I Visigoti senza dubbio aveano innanzi Alarico ed Ataulfo un particolare corpo di proprie leggi, ove scorgeansi tuttora le vestigie delle *Bellagini* di Deceneo. Atanarico, Giudice de' Tervingi, diè sul Danubio quel primo corpo di leggi a' Visigoti, secondo la Cronologia de're loro contenuta nel Codice di Moissac, del quale ho parlato in fine del quindicesimo libro; ma falsa o certamente priva d'ogni autenticità dee riputarsi una Costituzione dell'anno quattrocento dodici, pubblicata dal Goldasto sotto il nome d'Ataulfo re, con la quale dicesi aver questi comandato a' suoi sudditi d' osservare ad un tempo le leggi de' Romani e le consuetudini de' Goti. Affatto ignoti furono tali ordinamenti a Santo Isidoro di Siviglia, che ascri-

ve ad Eurico d'aver dato le prime leggi a' Visigoti, dopo, cioè, la loro entrata in Ispagna e nelle Gallie; il che vuole intendersi d'una raccolta di leggi, della quale toccherò nel libro seguente, ove si compresero quelle altresì che necessariamente doverono promulgarsi nello spazio di sessant' anni trascorsi dalla morte d'Ataulfo. Fra esse noteronne una, che parmi doversi attribuire a Teodorico II. Anni Di G. C. 468.

Negli ultimi giorni di Teodorico e ne'primi d'Antemio imperatore vessava le Gallie Seronato, uomo iniquo, non so se Prefetto del Pretorio od insignito d'altra cospicua magistratura. Sidonio scrisse al suo cognato Ecdicio, assente dall'Alvernia, pregandolo di ritornarvi tosto a soccorrere i suoi concittadini, posti a ruba da Seronato, il quale calcando le leggi Teodosiane, proponeva le Teodoriciane. Credettero alcuni che queste Teodoriciane fossero le leggi date da're Visigoti a'Romani; altri, supponendo che il vero nome d'Eurico fosse Teodorico, giudicarono aver Sidonio favellato della euriciana raccolta di leggi pe'Visigoti; ma Sidonio parlava di ciò che Seronato facea patire agli abitanti della romana provincia dell'Alvernia, e non di ciò che avveniva o no a' Romani ed a'Goti, viventi nel visigotico regno. Nè ad altro accennava il cognato d'Ecdicio se non alle intelligenze colpevoli fra'Visigoti e Seronato, mercè le quali costui, mettendo in obblio le disposizioni del Codice di Teodosio proteggitrici de' Romani, taglieggiava gli Alverni, seguitando ciecamente, quasi fossero leggi, le volontà di Teodorico II, che aspirava segretamente ad impadronirsi dell'alvernica regione.

§. XXV. Avverso dunque a'Romani e pieno di propensione a' Visigoti vivea questo Seronato negli estremi anni di Teodorico II. Gli Alverni accagionavanlo d'enormi delitti, ed egli sovente dava di piglio alle sostanze de'Romani empiendo i boschi di cittadini, che da lui fuggivano, e le campagne de'nemici, ch'ei vi chiamava, lodando sempre costoro, come afferma Sidonio, ed insultando a'proprj concittadini. Conduceasi non di rado nella reggia di Tolosa, ed anche in Aduri od Aire del paese degli Aturri, ove Teodorico II sovente dimorava, ed ove di poi si compose il *Breviario* d'Alarico II. Al ritorno di Seronato i provinciali tremavano; ed una volta, dopo essere andato in Tolosa, sì fattamente afflisse i Gabalitani, che a stuoli si vedeano gli abitanti di quella provincia incatenati esser tratti nelle prigioni, e divenir esangui pe' tributi. Sidonio diceva che Seronato esigesse come un tiranno e calunniasse i provinciali come un Barbaro; il perchè implorava l'aiuto d'Ec-

Anni Di G. C. 468.

dicio in difetto de'soccorsi d'Antemio, affermando che la nobiltà degli Alverni sarebbe stata capace finalmente di darsi a' Goti, e di lasciarsi crescere alla gotica foggia i capelli. La pubblica vendetta raggiunse, ma tardi Seronato, e qualche anno passò innanzi che a lui, convinto di fellonia, si recidesse il capo.

Arvando, altro Prefetto delle Gallie, amico di Sidonio e nobilmente da lui difeso nella sventura, fu del pari accusato da Tonanzio Ferreolo, da Taumasto e da Petronio, illustri uomini, e tratto in giudizio a Roma, ov'era Sidonio che gli diè utili consigli. Ma quando arrivò il giorno della sentenza, gli accusatori lessero dinanzi al senato una lettera, con cui Arvando cercava dissuadere il nuovo re de' Goti Eurico dalla pace con l'imperatore Leone; anzi gli consigliava d'assalire i Britanni di Riotimo sulla Loira, e di partire le Gallie secondo il dritto delle genti, tra'Visigoti ed i Borgognoni. Allora il senato condannò Arvando, ma la clemenza d'Antemio donogli la vita e contentossi dell'esilio.

§. XXVI. Questo fu l'uno degli ultimi atti d' autorità che il senato romano avesse più esercitato in sulle Gallie. Nè Antemio bastava punto a sostener l' Imperio crollante. Leone in quell'anno preparava con enorme spesa una grande armata contro Genserico; e furono, se credi a Cedreno, mille e cento navi, di cui l'imperatore diè il comando a Basilisco, fratello di sua moglie Verina. E già costui approdava in Affrica, minacciandola, e schierando l' esercito in una terra detta il tempio di Mercurio, allorchè o guadagnato dai doni de'Vandali o persuaso da'consigli d' Aspare Patrizio, il quale agognava di succedere a Leone privo di figliuoli, ristette. Forse il cuor gli mancò; ma Genserico vieppiù s'inanimi alla difesa, ed avendo preparato buon numero d'incendiarie navi le sospinse col favor del vento addosso a quelle stoltamente neghittose de'Romani, delle quali moltissime furono consumate dal fuoco e le rimanenti fuggendo si ritrassero in Sicilia.

Nè valse a rinfrancare i Romani l'arrivo del Patrizio Marcelliano, e Signore della Dalmazia, che avea discacciato i Vandali dalla Sicilia e dalla Sardegna. Quel forte uomo fu con inganni ucciso in Affrica da un suo collega, e lasciò un figliuolo di sua sorella, Giulio Nipote, il quale ben presto pervenne ad illustre ma infida fortuna. Così tutti congiuravano ad indebolire l'Imperio: e due insolenti Patrizj, Recimero ed Aspare, lo menavano a loro posta più che non avea-

no mai fatto Stilicone od Ezio, Rufino od Eutropio. Aspare ottenne, secondo le prime promesse di Leone, la dignità di Cesare per un suo figliuolo, chiamato Patrizio, e la parola di dargli si Leonzia, nata dallo stesso Leone, in moglie. Nè cessavano giammai Recimero ed Aspare d'esser circondati da' Barbari, che godeano de' primi onori di Roma e di Costantinopoli.

Anni Di G. C. 468.

§. XXVII. Più d'ogni altra nazione in Costantinopoli erano pregiati gli Alani, concittadini d'Aspare: i Goti poscia, cioè gli Ostrogoti, a' quali sovrastavano fra gli altri un Conte chiamato Ostrovio e Teodorico padre di Triario, i quali aveano grande autorità nella reggia. Nè vi mancavano gli Unni; ed uno se ne vedea che passava pel primo dopo Aspare Patrizio e che chiamavasi Chelcal. Ma gli altri Unni, tuttora fedeli di là dal Danubio a' figliuoli d'Attila, non cessavano d'aspirare a nuove imprese. Le principali fra le unniche tribù rimaste con Dingesic vicino al Danubio erano gli Ulzinguri, gli Angisciri, i Buturguri o Burtuguri ed i Bardori. Con questi popoli, sebbene poco numerosi, mosse Dingesic contro gli Ostrogoti, soggetti a' tre fratelli degli Amali.

Una lunga pace dopo la morte di Marciano imperatore avea d' assai accresciuto la popolazione ostrogotica in Pannonia; e già le sedi avute da essi parevano anguste o poco atte ad alimentarli. La brama in oltre di mostrare il proprio coraggio, e di non poltrire nell'ozio agitavali; perciò si sospinsero contro i Satagi o Sadari, che abitavano un cantone della Pannonia interiore. Non mi è noto se questi Satagi fossero una parte od una colonia de' Satargarii stabiliti nella Piccola Scizia della Mesia Inferiore con Candace degli Amali, o qualche altro de' tanti popoli che sottostavano ad Attila.

§. XXVIII. Non appena Dingesic ebbe contezza della guerra degli Ostrogoti contro i Satagi, che radunate le sue quattro tribù degli Ulzinguri, degli Angisciri, de' Buturguri e de' Bardori si sospinse contro i fratelli Amali, e, passato il Danubio, campeggiò nella Pannonia fino alla città di Bassiana. L' odio degli Unni era maggiore contro i Goti, i Gepidi e tutt'i popoli di gotico sangue, che non contro gli altri ribellatisi dopo la morte del figliuolo di Mundzucco. Arderico il Gepido e Valamiro l'Ostrogoto erano stati cagione principalissima delle sventure degli Unni alla battaglia del Netad; e Dingesic non avea dimenticato la rotta per la quale perdette gran parte de' suoi seguaci, costretti a rifuggirsi verso il *Var* od *Unnivar* nell'ultimo anno dell'imperatore Marcia-

Anni Di G. C. 468.

no. E però l'Unno assaliva gli Amali con quanto più di furore potea.

Nè gli Amali giudicarono che fosse lieve il pericolo. Laonde prescelsero d'omettere la spedizione contro i Satagi, e, torcendo il cammino, andarono incontro agli Unni. Qui ancora la fortuna mancò agli sforzi di Dingesic, il quale fu posto in fuga e perdè ogni speranza di vendetta. Ridotto a tali estremità spedì ambasciadori a Leone imperatore, chiedendo pace con l'obblio delle cose passate; che quindi s'avesse a ristabilire l'antico mercato degli Unni e de'Romani sul Danubio: al che si rispose in Costantinopoli, non esser giusto di concedersi tali favori a Barbari stati cotanto gravi all'Imperio.

§. XXIX. Il rifiuto dell'imperatore fu argomento di discordia tra Dingesic, ed il suo minor fratello Irnac. Voleva quegli cominciar tosto la guerra contro i Romani; ma questi ne veniva considerando le difficoltà. Dingesic forse ascoltava non senza invidia i ragguagli delle spedizioni degli Unni asiatici contro la Persia, mentre gli Unni Attilani, oramai poveri e sparpagliati, menavano ingloriosa vita in Europa. Perciocchè i Saraguri, al dire di Prisco, e gli Unni Acatiri, non più nemici, s'erano congiunti con altri popoli ed aveano condotto l'esercito contro i Persiani. Pervennero alle Porte Caucasee od Iberiche, ma essendo queste fortemente guardate da'nemici, si volsero ad altra via e devastarono l'Iberia, facendo incursione fino in Armenia.

Firuz o Peroze, re di Persia, proseguiva frattanto a guerreggiare contro gli Unni Cidariti, e bramava pigliar vendetta de' suoi ottimati uccisi dal re Cunca. Contro i Cidariti nell'anno avanti avea fatto rafforzar la rocca di Ieruac. Il nuovo impeto de'Saraguri e degli Unni Acatiri lo persuase a tentar pratiche di pace co' Romani, rimaste inutili fin qui a malgrado l'ambasceria del Patrizio Costanzo. Il re dunque spedì Legati a Leone rinnovando le istanze d'avere o soldati o danari per difendere la rocca di Ieruac; ma l'imperatore non volle ascoltar le proposte, dicendo che ciascuno dovesse difendere il proprio paese a suo proprio pericolo ed a proprie spese. Così gli ambasciadori di Persia partironsi di Costantinopoli senza frutto, nella stessa guisa che Costanzo partito erasi dalla pianura di Gorga.

§. XXX. Gravi odi scoppiavano a que'dì tra gli Ostrogoti e gli Sciri sul Danubio. Non erano di quegli Sciri soggetti a Candace degli Amali nella Piccola Scizia, ma degli altri che

stavano di là dal fiume insieme co' Turcilingi, cogli Eruli e co' Rugi. Se appartenessero propriamente alle tribù comandate da Edecone, padre d' Odoacre, nol so; ed ignoro le cagioni de' loro sdegni contro i Goti, sebbene sia facile il supporre che la prossimità de' due popoli facesse invidiare agli Sciri la signoria che gli altri avevano in Pannonia. Anni Di G. C. 468.

Dubbioso in prima fu l'evento delle armi, laonde vollero entrambe le nazioni schivare l'incertezza d'un nuovo scontro, se prima non si fornisse ciascuna col chiedere soccorsi all' Imperio d' Oriente. Aspare stimava non doversi dare aiuti a niuno: ma l'imperatore deliberò mandar soldatesche in favor degli Sciri, e ne scrisse al Prefetto dell' Illirico. Ciò sappiamo da Prisco; ma indarno si cerca ne' suoi frammenti qual fosse stato l' esito d' un tal consiglio. Sembra per altro che tosto si concludesse una mal ferma e breve pace tra gli Sciri e gli Ostrogoti, la quale non pose fine a' rancori nè a' pensieri di vendetta.

§. XXXI. Con pari affetto Dingesic andava in cerca di qualche opportunità per vendicarsi. Ma la fortuna degli Unni scadeva sempre più in Europa, ed a ristorarla non bastava l'imprudente burbanza del figliuolo d'Attila. Il quale, tenendo a vile i consigli d'Irnac, raccozzò una moltitudine di Barbari e massimamente di Goti, cioè d'Ostrogoti rimasti a' giorni del padre nella penisola taurica od in altre regioni del Ponto Eussino, ed accorsi ora con altri popoli eussinici a militare sotto le unniche bandiere. Incoraggiato per tali aiuti Dingesic proruppe finalmente nella Tracia, ove Anagasto e dopo lui Ornigisclo col Conte Ostrovio e coll'Unno Chelcal, luogonente d'Aspare Patrizio, difendeano il limite romano, ristabilito dopo la morte d'Attila. Ornigisclo inviò alcuni messi a Dingesic; ma questi, dispregiando Anagasto e gli altri capitani dell' Imperio, spedì ambasciadori a Leone chiedendo terre e danari. Con benigne parole rispose l' imperatore: ad Anagasto intanto e ad Ostrovio venne fatto di stringere in una malagevole valle i nemici. 469.

La fame ben presto ridusse all'estremità i rinchiusi drappelli de' Barbari. Ed indarno protestavano essi voler ubbidire a qualunque comando, sol che avessero uno spazio di terra per abitarvi. Anagasto concedè loro una tregua, durante la quale potessero uscire in varie schiere dalle angustie della valle: ma un perfido consiglio volse ad altro segno le cose. Chelcal chiamò i capi d'una coorte nemica, nella quale v' era maggior numero d' Ostrogoti, e disse loro ch' egli,

Anni Di G. C. 469.

benchè nato per sua gran fortuna tra gli Unni, credea nondimeno dover aprire gli occhj a tutti sol per amore della giustizia: il perchè ricordava, essere appo i Goti costume antico e solenne il giurare di non aver niun commercio e niuna società co' popoli di sangue unnico, non ignorandosi quanto gli Unni fossero inetti alla coltura della terra; e sapersi che, se l'imperatore distribuisse le terre agli Unni misti co' Goti, solo i primi le torrebbero per se medesimi, scagliandosi a guisa di lupi sugli altri e riducendoli alla condizione di servi per farle coltivare.

Cotal discorso infiammò gli animi degli Ostrogoti, che improvvisamente s'avventarono addosso agli Unni lor compagni e gli uccisero. L'esempio imitossi dagli altri Goti: e gli Unni, scorgendo la frode, si radunarono prestamente insieme per assalire alla disperata l'esercito romano; ma già era tardi, e Chelcal co' seguaci d'Aspare piombò sovra una schiera de' nemici, e trucidolla intera. Così fecero gli altri capitani dell'Imperio senza badare ad alcuna distinzione fra Unni e Goti; e quantunque gli uni e gli altri si difendessero valorosamente, furono spenti, non senza biasimo de' Romani di aver violato la tregua. Molti nondimeno si fecero strada in mezzo alle romane legioni, e scamparono. Ignoro se ivi si fosse trovato anche il re Dingesic: ma o in questa od in altra fazione della stessa guerra egli cadde combattendo contro Anagasto, e del suo capo mandato in Costantinopoli si fece solenne mostra nel Circo con grande applauso di tutto il popolo.

470. §. XXXII. Gli Ostrogoti di Pannonia soggetti agli Amali ebbero dopo la morte di Dingesic aspra guerra con *gli Svevi*, loro vicini, che abitavano verso la Dalmazia. Unnimundo ed Alarico (forse padre e figliuolo) erano i capi o re di tali Svevi; e, volendo il primo passare a saccheggiar i Dalmati, depredò innanzi ogni cosa le greggi erranti de' Goti: ma quando Unnimundo tornava dal saccheggio della Dalmazia, Teodorico il seguì fino al lago di Balaton; e giudicando non volersi permettere che alcuno rubasse a' Goti le greggi, l'assaltò di nottetempo sul lago, ne uccise un gran numero e fece prigionieri gli altri con lo stesso re Unnimundo. Ma contento di tal vendetta il pose in libertà, ed anzi adottonne il figliuolo, rimandandoli a casa con tutt' i sopravviventi.

Unnimundo tuttavia, ricordando più l'offesa ricevuta sul lago che non il susseguente beneficio, suscitò dopo alcun tempo la gente degli Sciri contro i Goti a malgrado dell'ul-

tima pace. I fratelli Amali, turbati da quell' improvviso assalto, mal si difesero in prima; indi, ripigliati gli animi, diedero con tal furore nell'oste de'nemici, che ne passarono a fil di spada la più gran parte; ma il re Valamiro, mentre andava esortando i suoi alla pugna ed alla strage, stramazzato dal suo cavallo perdè la vita. Anni Di G. C. 470.

§ XXXIII. La vittoria degli Ostrogoti sugli Sciri fece temere ad Unnimundo e ad Alarico, non dovessero gli Amali passar contro gli Svevi e sterminarli. Si rivolsero perciò ai Sarmati, che dopo la morte d' Attila erano stati collocati nell' Illirico, ed a cui sovrastavano i re Beuga e Babai: e stimolarono le reliquie degli Sciri a ritentar la sorte de'combattimenti. Edecone, padre d'Odoacre, aveva un altro figliuolo chiamato Unulfo o Wulfo, cioè Guelfo, dal quale non ignobili scrittori credono discesa la famiglia ed il nome de'Guelfi. L' antico ministro d' Attila conservava tuttora il primato fra gli Sciri, e per avventura tra' Rugi. Perciò leggiamo che Odoacre sia chiamato qualche volta uomo di rugica stirpe.

Non indugiarono Edecone ed Unulfo a prender la causa d' Unnimundo. La nuova confederazione formata in favor di costui s'accrebbe anche de'Gepidi abitanti nella Dacia di Traiano, de' Rugi e di molte ragunaticce tribù. Passato dunque il Danubio, si congiunsero gli Svevi co' Sarmati di Beuga e di Babai, e con gli altri collegati contro gli Amali: ma lo sforzo tornò vano e le acque del Bollio in Pannonia furono tinte del sangue degli assalitori. Perciocchè Teodomiro e Videmiro ne fecero sì gran macello, che diecimila giacquero sul campo e degli altri oppressi nella fuga in varie guise un piccol numero campò e potè, colmo d' obbrobrio, tornare a casa.

§. XXXIV. In tal modo fu largamente vendicata la morte, benchè fortuita, di Valamiro. A que' giorni Leone imperatore conseguiva, per mezzo d' Eraclio d' Edesa e di Marso Isauro suoi capitani, una splendida vittoria sopra Genserico, ricuperando Tripoli ed altre affricane città con un esercito raccolto in Egitto, e nella Tebaide. D' un' altra vittoria sul barbaro tocca la Storia detta Miscella, narrando che Genserico tornò ad infestare l' Italia, ma che vinto da Basilisco in una battaglia navale, riparossi vituperato in Cartagine. Certo egli è che questa volta il Vandalo domandò, ma da senno, la pace, concedutagli dall' imperatore, il quale omai stanco dell' orgoglio d' Aspare il Patrizio meditava di scuoterne il giogo.

Anni Di G. C. 471.

Teodemiro intanto, che dopo la morte del maggior fratello avea la più grande autorità sugli Ostrogoti, non contento della vittoria riportata sulle rive del Bollio, ne' principj del nuovo anno, quando era più congelato il Danubio, condusse di là da quello il suo esercito sui ghiacci ed improvvisamente assaltò gli altri Svevi, che forse aveano dato soccorso a quelli d'Unnimundo. Gli Svevi oltredanubiani abitavano ad Occidente de' Baioarii o Bavari, e ad Oriente de' Franchi di Germania, stanziati verso il Necker: i Turingi erano a settentrione di questi Svevi, ed i Borgognoni germanici a mezzodì. Gli Alemanni s'erano congiunti co' medesimi Svevi, ed entrambi aveano passato alla lor volta il Danubio e si erano situati colà dove le Alpi mandano la maggior copia d'acque a quel fiume. Ivi li raggiunse Teodemiro, e gli riuscì lieve fatica il disperderli, sì che Svevi oltredanubiani ed Alemanni quasi tutti vennero sotto il suo dominio. Ma il vincitore non giudicò doversi fermar nel paese degli Alemanni, e si restituì alla Pannonia, divenuta oramai la sede propria degli Ostrogoti; ove Leone gli rimandò il figliuolo Teodorico, accompagnato con grandissimi doni.

§. XXXV. Le vittorie ottenute da Teodemiro sulla maggior parte di questi Svevi ed Alemanni valsero a diffondere in qualche maniera la lingua ed i costumi de' Goti su quelle regioni e sulle vicine, preparando il regno più stabile che circa venti anni dopo v'ebbe il suo figliuolo Teodorico allorchè divenne Signore d'Italia. I progressi de' Goti nella Germania e la diffusione successiva della loro lingua nelle contrade orientali ed occidentali di quella è argomento troppo necessario e troppo negletto di studio a chi va investigando le istorie degli odierni dialetti germanici: nella formazione de' quali ebbe certamente le prime parti la lingua letterata de' Goti. Gli Ostrogoti di Pannonia erano stati forse gli ultimi a leggere la traduzione delle sante scritture fatta da Ulfila: ma essi erano Cristiani al pari de' Visigoti, sebbene gli uni e gli altri caduti nell'Arianesimo; e dopo la morte d'Attila non vivcano lontani dai Goti Minori, ovvero da' Goti Mesogotici d'Ulfila.

Quella traduzione perciò, se anche i Borgognoni e gli Iutungi non l'avessero fatta conoscere nella meridionale Germania, dovette, come dicea Valafrido Strabone, propagarvisi; ciò accadde non tanto per le correrie di Teodemiro, quanto per la dominazione tenutavi da Teodorico il Grande, che da per ogni dove introdusse la Bibbia ulfilana come in Italia.

L' aver dimenticato fatti sì noti e cotanto certi fece credere che gli Amali discendenti da Gapto, già illustre fra' Geti o Daci di Decebalo fin dai tempi di Domiziano, appreso avessero quel sì ricco linguaggio ulfilano da oscuri ed ignoranti Barbari, venuti non prima di Marco Aurelio dal Baltico e dalla Vistola.

Anni Di G. C. 471.

§. XXXVI. Due soli alfabeti v' erano, l' ulfilano ed il latino, se i Franchi del Necker, gli Svevi, gli Alemanni, i Turingi, i Bavari ed i Borgognoni di Germania ridurre volessero alcun loro pensiero in iscritto: nè lontano era il tempo in cui molti fra essi avrebbero voluto scrivere le loro leggi. A tale uopo fu necessario provvedersi del linguaggio latino. Questo linguaggio tuttodì si diffondeva da' missionarj Cattolici ed anche Ariani, che non tralasciavano mai d'affaticarsi a veder modo di penetrare nel paese de'Barbari. Fra' Cattolici ottenne illustre rinomanza San Severino, che abitò sul Danubio vicino a Vindobona o Vienna d' Austria nella romana provincia del Norico. Ma già i Romani formavano il minor numero in quelle regioni, travagliate mai sempre dai Barbari d' oltre il Danubio, non che da' *Leti* o *Gentili*, che vi si allogavano per autorità pubblica, o dagli altri *Federati* a' quali non bastava la vicina Pannonia. Tali al certo i Sarmati che stavano intorno a Vindobona.

San Severino era sovente il solo conforto de' popoli del Norico. Edificò un monastero vicino a'Campi Fabiani di Vindobona; d'ivi passò al prossimo luogo di Commagene o Commagone, il quale credesi essere stato presso all'odierna Holenburg o piuttosto Kaumberg. Poscia si condusse in Purgo, a cinque miglia di Vienna. Donde procedesse, il tacque ad ogni uomo vivo, ed il tenne sempre gelosamente nascosto: solo diceva, lui esser venuto dalle parti d' Oriente, nè per questo volersi tenerlo come se fosse uno schiavo fuggitivo. La purezza del suo linguaggio latino il chiariva natio dell'occidentale Imperio e forse d'Italia. Eugippio fu suo discepolo, il quale ne'principj del secolo seguente scrisse la vita di lui e ci diè prima che fiorissero Cassiodoro e Giornande non poche notizie intorno a'Barbari d'oltre il Danubio, e massimamente intorno a'Rugi. Flacciteo regnava sovra costoro; egli ebbe la più gran riverenza per l'Apostolo del Norico, ed il consultò intorno a' pericoli, che credea potergli sovrastare dagli Ostrogoti abitanti nella Pannonia. Di qui apprendiamo, la regione di là dal Danubio tenuta da'Rugi (che non si sottomisero all'Imperio dopo la morte d' Attila) essere posta in-

Anni Di G. C. 471.

contro a Vienna, ove dimorava San Severino: ciò consuona coi detti di Paolo diacono, il quale ivi poneva per l'appunto il Rugilando terra de' Rugi soggetti al figliuolo di Flacciteo.

Non di rado San Severino incoraggiava i Romani a combattere contro i Barbari. A Marcellino, Tribuno che poi fu ordinato Vescovo, pose talmente il cuore nel petto, che questi con pochissimi soldati assalì e disfece un drappello di nemici due miglia lungi dal rivo chiamato Dicunzio; molti eziandio ne trasse prigionieri, a' quali Severino fece donare la libertà. Nè v'era calamità pubblica nel Norico a mitigar la quale non fosse chiamato il solitario, e sovente si vedean puniti coloro i quali non seguivano il suo consiglio d'allontanarsi dal suolo nativo per qualche vicina incursione de'Barbari. Alcuni che rimaner vollero in Batava, oggi Passavia, colà dove l'Eno cade nel Danubio, furono tosto assaliti ed uccisi da un capo di non so quali Barbari chiamato Cunimondo.

Avea Severino edificato un'altra Chiesa ne' Campi Fabiani di Vienna. Indarno un giorno egli vietò a Mauro, che n'era il custode, d'uscirne, a cagione de'Barbari: costui fecesi persuadere da un suo conoscente d'andarne in sul mezzodì a coglier pomi un miglio più in là, quando apparvero i nemici e trascinarono l'uno e l'altro prigionieri oltre il fiume. Non tardò l'uomo santo a passar anch'egli sull'altra riva, e fu tale il rispetto verso lui, che quelli restituirono, chiedendo perdono, la preda. Qui Eugippio soggiunge che a simili predatori si dava dal volgo degli abitanti del Norico il nome di *Scamari* o di *Scameri*; questo nome nel medesimo significato ricorre appo i Greci ne' frammenti di Menandro il Protettore, ove dinota i ladroni così romani che barbari; donde si scorge l'errore di chi giudicò essere germanica una tal voce, trovandola in una legge longobardica di Rotari.

§. XXXVII. Quando i Barbari d'oltre il Danubio metteano sì grande amore in San Severino, un giovinetto appena giunto al suo vigesimo secondo anno era posto sulla sedia di Reims nella Seconda Belgica, il nome del quale s'accompagna con le memorie de' più illustri fatti occorsi nelle Gallie in tutto il rimanente del quinto secolo e ne'principj del sesto. Parlo di San Remigio che diè il battesimo a Clodoveo; insigne Vescovo il quale per lungo spazio di tempo resse la sua Chiesa, e lasciò esempj di virtù non minori di quelle onde risplendè il gallico episcopato fino a che l'universalità de'Ve-

scovi non fu ammessa dopo Clodoveo fra gli ordini dello Stato de' Franchi. Anni Di G. C. 471.

Un abitante dell' Alvernia erasi condotto nel Belgio, ed aveva in Reims o per danari o per benevolenza ottenuto da uno scrivano di Remigio la copia d' alcune declamazioni da lui dettate. Nel suo ritorno recolle ad Apollinare Sidonio, il quale ne prese tanto diletto e tanto ne commendò l' efficacia e l' eleganza, che scrisse a Remigio pregandolo volergli mandar le copie d'ogni qualunque sua scrittura, s' e' non amava che fin dall'Alvernia si spedissero messi occulti ed anche ladri ad averle. Ma le declamazioni, che parvero si eccellenti a Sidonio, ed altre opere di Remigio perirono da lunga età, salvo alquante lettere di poco rilievo. Tal era il Vescovo di Reims, tale preparavasi a ricevere nel grembo della cattolica fede i Franchi finora idolatri; grande avvenimento sopravvenuto ne' destini delle Gallie.

FINE DEL LIBRO VIGESIMO QUARTO.

Digitized by Google

LIBRO VIGESIMO QUINTO

REGNI DE' VISIGOTI.

EURICO ED AUGUSTOLO.

SOMMARIO.

§. I. Nuovo passaggio dei Borgognoni di Germania nelle Gallie.

§. II. Divisione delle terre.

§. III. Gondebaldo e Chiiperico. Condizione de'Borgognoni.

§. IV. Raddolcimento della schiavitù romana. La carta Cornuziana.

§. V. Morte d'Aspare. Sedizione del conte Ostrovio.

§. VI. Legazione di S. Epifanio.

§. VII. Guerra contro i Suani. Presa della città di Baalam.

§. VIII. Teodorico figliuolo di Triario.

§. IX. Arianesimo de' popoli gotici.

§. X. Teodorico degli Amali contro Babai. Videmiro in Italia.

§. XI. Zenone imperatore. Eccidio.

§. XII. Ambasceria di Santo Epifanio in Alvernia.

§. XIII. L' Alvernia in mano a' Visigoti.

§. XIV. Querele ed esilio del Vescovo di Clermonte.

§. XV. Leone, ministro d'Eurico

§. XVI. Sidonio in Bordò. Sigismero.

§. XVII. Raccolta di leggi fatta da Eurico.

§. XVIII. Le *Antiche* e le *Anonime*.

§. XIX. Il Codice Teodosiano permesso a'Romani sudditi de' Visigoti.

§. XX. Leggi comuni a quei Romani ed a'Visigoti.

§. XXI. Divisioni delle terre o *sorti*.

§. XXII. Persecuzioni d' Eurico re contro i Cattolici.

§. XXIII. Gebuido, re degli Alemanni. Odoacre

alla cella di San Severino.
§. XXIV. Incursioni degli Eruli e de' Turcilingi nel Norico.
§. XXV. Conquiste e morte di Teodemiro.
§. XXVI. Augustolo.
§. XXVII. I Turchi e gli Ugori od Ugri.
§. XXVIII. Opinioni sull'origine asiatica de' Turchi.
§. XXIX. Congetture sulle origini europee d'alcuni Turchi.
§. XXX. Testimonianza d'Eusebio sugli Etiopi dell' Indo.
§. XXXI. Eduardo Gibbon e Guglielmo Iones.
§. XXXII. L'*Ezur-Veda*. Roberto de' Nobili.
§. XXXIII. Epilogo.

LIBRO VIGESIMO QUINTO

§. 1. A' progressi di Teodemiro ne'paesi degli Alemanni e degli Svevi seguitò non piccola mutazione fra i Barbari. Si veggono in que' medesimi giorni uscir gli ultimi stuoli de'Borgognoni, che Giornande affermava esser vicini degli Svevi. Passarono sì fatti stuoli nelle Gallie, ove si sottomisero alla famiglia del re Gundeuco, o Gundioco. Ebbero i nuovi *ospiti* gran copia di terre dall' imperatore Antemio, e però non altri Borgognoni rimasero di là dal Danubio se non pochi ed oscuri, che di tratto in tratto abbandonarono al pari degli altri la Germania. Sidonio parla del turbine barbarico, che travolgea le Gallie per così frequenti trasmigrazioni, e loda gli sforzi di Siagrio, pronipote d'un Console, per dar costumi più civili a'Borgognoni. Questo Siagrio, checchè ne dicano uomini dottissimi, sembra diverso da Siagrio, che risedeva in Soissons ed era figliuolo del già re de'Franchi Egidio; nè Sidonio il mostra intento ad altro che ad interpetrar le lettere a'più vecchj fra'Borgognoni ed a decidere in qualità di arbitro le loro controversie; tanto egli era perito della loro lingua e tanto venerato da' Barbari. Gli erudiva in oltre nella musica.

Anni Di G. C. 471.

Siagrio in tal guisa voltava, per quanto era in esso, i Borgognoni al viver de' Romani, dichiarando loro la necessità d'avere un corpo di leggi scritte, onde mancavano, ciò che indi si recò ad effetto dal figliuolo di Gundeuco. Ma rigidi ancora ed incomposti erano i corpi e gl'intelletti de' Borgognoni, sebbene vaghi de'suoni e de'canti di Siagrio. La loro voracità, se credi a Sidonio, uguagliava la grandezza delle loro persone; sordidi cibi formavano la loro delizia; e cantavano le patrie canzoni tuffando la chioma in una specie d'a-

Anni Di G. C. 471.

cido burro. *Sì fatti sozzi e fetidi giganti son divenuti*, scrivea, *i difensori delle Gallie*.

§. II. Egli dava loro il nome di Germani, sì perchè veramente originarj del Baltico e sì perchè ora uscivano della meridionale Germania; ciò non contraddice ai detti d' Agatia, il quale chiamolli Goti perchè tali s'erano fatti, come ho detto più volte, pe' loro costumi e per le loro consuetudini. Le provincie concedute a' Borgognoni dall' imperatore Antemio erano inermi; non vi si scorgeano più colonie militari nè fondi vacanti o di veterani o di *Leti* e di *Gentili*; tali si vedevano il Lionese, il Viennese ed il Valentinese non che le provincie, che indi s' appellarono il Delfinato ed il Vivarese; contrade tutte che vennero in mano a Gundeuco.

Antemio forse deputò Siagrio a far la nuova divisione di terre tra' Romani ed i Borgognoni, la quale non somigliò a niuna delle precedenti. Perocchè non ebbero i Borgognoni, come dianzi, la loro parte del suolo intero d'una provincia romana, ove si stabilissero in alcuni particolari cantoni; ma questa volta ciascun Romano dovè dare a ciascun Barbaro una porzione de'suoi predj o *latifondi*. Fu nondimeno apertamente riserbata un'altra parte di terre pe'nuovi Borgognoni che sarebbero sopraggiunti, cioè pe' *Faramanni*. E però la divisibilità delle terre durò per molti anni dopo Antemio e dopo anche la pubblicazione del Codice Burgundico. I Borgognoni ricevettero da' Romani la metà de' fondi rurali e de' pomieri, le due terze parti delle terre lavorabili, ed un terzo degli schiavi de'Romani per coltivarle. Ma le foreste rimasero partite per metà fra' due popoli, che continuarono a chiamarsi reciprocamente *ospiti*, mentre le terre assegnate a'Barbari conservarono il nome di *sorti*.

Le perturbazioni sì frequenti delle Gallie, l'abbandono fatto di molte terre per mancanza di schiavi o di armenti e la gravezza delle pubbliche imposte, per la quale i Romani possessori vedeansi trasformati pressochè in coloni del fisco imperiale, rendettero senza dubbio men dura che oggi non sembra questa divisione, quantunque assai più gravosa della prima che si fece quando il re Guntario andò co' suoi Borgognoni ad abitare intorno a Magonza ed a Vormazia. I grandi possessori a' giorni d' Antemio si contentarono di cedere una parte de'campi che non si poteano più coltivare; i piccoli trovarono sovente un difensore nel Borgognone divenuto loro vicino ed *ospite*: tutti poi furono lieti dell' abolizione delle tasse romane. Imperocchè l'imperatore non ritenne che

l'alto dominio delle cedute provincie, la cui sovranità immediata trasferissi ne' Borgognoni. Anni Di G. C. 471.

§. III. Allora i nuovi ed antichi acquisti ottenuti da essi nelle Gallie fin dal tredicesimo anno del quinto secolo formarono il regno, che ben presto si divise in quattro Stati o Tetrarchie, ciascuna delle quali venne in potestà di Godomaro, di Godegisclo, di Chilperico e di Gondebaldo, figliuoli del re Gundeuco. Gondebaldo, che diè le leggi a'Borgognoni, risedette in Vienna del Delfinato: uomo lodato da'Romani contemporanei per l'eloquenza e per la vivacità dell' intelletto. Nell'altro volume dirò s' egli veramente fosse reo de' delitti appostigli dalla sua nipote Clotilde. Gondebaldo nella Storia Miscella è chiamato nipote di Recimero, forse perchè, sì come alcuni credettero, Gundeuco suo padre avea sposato una sorella di quel possente Patrizio.

I due Chilperichi regnarono, il nipote in Lione, lo zio, cioè il fratello di Gundeuco, in Ginevra. Sidonio assai loda il nipote per le sue geste contro i Visigoti dopo la disfatta de'Brettoni, ed il chiama vittoriosissimo, paragonando la moglie di lui ad Agrippina consorte di Germanico. Ma non pochi delatori contaminavano la reggia di Lione, i quali tessevano insidie a'migliori, perfido seme di persone che affettavano di comparir nel foro e nelle Chiese vestite di pelli alla maniera degli Sciti e de' Goti. Calunniarono Taumasto, amico di Sidonio, d' aver voluto tradire la città Vassionense ovvero di Vaison, e consegnarla in mano d'Eurico, re nuovo de'Visigoti. Ma la provvida cura del Vescovo di Clermonte manifestò gl'inganni; ed egli non tacque, avendo riavuto l'amico, che così quali erano i Borgognoni di Chilperico doveano tenersi pe' più clementi fra Barbari delle Gallie.

Tutto in realtà, eccetto i tributi e la divisione delle terre, durò nello stato primiero in ogni contrada ottenuta da essi; costumi romani, leggi del Codice di Teodosio, consuetudini e cariche dell' Imperio. Mercè l' abolizione o la diminuzione delle pubbliche imposte, le *Curie* ritornarono in qualche modo agli antichi onori, nè cessò lo splendore onde a'giorni di San Mamerto godea la *Curia* di Vienna. Fino la dignità di Patrizio, non potendosi far lo stesso di quella de'Consoli, fu conservata in favore sì de'Borgognoni e sì de'Romani. Lieti frattanto vivcano i primi nelle loro *sorti* con le loro patrie costumanze non ridotte ancora in iscritto: ma già l' Arianesimo, al quale ora si davano, preparava nuovi tumulti e grandi sciagure.

Anni Di G. C. 471.

§. IV. Poco sappiamo intorno agli altri due figliuoli del re Gundeuco; ma le qualità di Gondebaldo e di Chilperico dimostrano che la divisione de' terreni certamente non dee risguardarsi come la maggior calamità delle Gallie in quel secolo. Ben altrimenti, quando fu morto il re Alboino, Clefi ed i Ducbi Longobardi si divisero le terre d'Italia. Gli *ospiti* Borgognoni, divenuti padroni delle *sorti* loro toccate, appresero ad aver cara l'agricoltura; ed i commerci fra'due popoli accrebbero il valor de'fondi rimasti a'possessori primieri. E se il Cristianesimo, col riprovare la schiavitù mantenuta come un necessario male appo i Romani, raddolcito avea le miserie dell'umanità, cangiando sovente in servi gli schiavi, nuovo conforto trovarono i servi d'origine romana presso i Borgognoni, a causa della maggior dolcezza con cui si trattavano i servi da'Barbari.

Non so a qual popolo appartenesse quel Conte Flavio Valia Quinto Teudorio, Maestro dell'una e dell'altra milizia, il quale fece una donazione alla Chiesa Cornuziana di Tivoli, essendo Console per la quarta volta Leone imperatore. Il nome di Valia lo fa credere nato fra' Barbari, e cliente forse o seguace di Flavio Recimero o di Gondebaldo, nipote di Recimero, cioè d'un Borgognone che nell'anno seguente ottenne in Roma la dignità di Patrizio. Qualunque Valia si fosse, l'atto della sua donazione sussiste tuttora, e comprende non solo assai terre, ma molti Coloni: e dal qual numero egli eccettuò Pica e Sigillosa, figliuole di Anastasio: indizio che in Roma si fosse introdotto uno stato intermedio fra la schiavitù e la Colonia, secondo il quale Sigillosa e Pica, se solamente Colone, avrebbero dovuto rimanere infisse alle terre donate: ma il donatore le distraeva dal suolo e le riteneva per se, astrette alla domestica schiavitù. Perciò avendo nelle Gallie il figliuolo della nutrice di Pudente rapito a quei giorni la figliuola della nutrice di Sidonio, questi non volle concedere al rapitore l'impunità se Pudente non prosciogliesse dall'originario vincolo dell'*inquilinato* o *colonato* il reo, mettendolo nel numero de' plebei coll'affrancarlo: condizione che Sidonio diceva esser migliore della *tributaria*.

§. V. Se veramente Gondebaldo fu nipote di Recimero, si vedrebbe la cagione de' molti favori ottenuti nelle Gallie dai Borgognoni. Ma già era vicino a mancare in Occidente l'altero Patrizio, e già in Oriente Leone recava il suo disegno ad effetto, facendo uccidere Aspare col figliuolo Ardaburio; contento di mandare Patrizio, già dichiarato Cesare, in esi-

lio. Ermerico, stato Console, altro figliuolo d'Aspare, scampò la morte perchè lontano di Costantinopoli, ove il Conte Ostrovio non tardò a levar tumulti co' suoi Goti per vendicare il defunto Aspare. Non avendo quel Goto potuto impadronirsi della reggia di Costantinopoli rapì una concubina dell'ucciso, donna di gran bellezza e di grandi ricchezze, con la quale fuggì nella Tracia, ove commise molti mali; e però il popolo bizantino nelle sue canzoni chiamava Ostrovio l'amico migliore che s'avesse giammai Aspare avuto. Il quale avea fatto sperare, non so in qual modo, una parte delle sue sostanze a Teodorico, figliuolo di Triario; perciò questi s'unì ad Ostrovio, ma Basilisco tornato di Sicilia il represse. Recimero intanto per la sua cupidigia di regnare veniva in aperta guerra col suocero Antemio; nè valsero i doni dell'imperatore o gli officj e le pratiche de' Sacerdoti a placarlo.

Anni Di G. C. 471. 472.

§. VI. Stava egli pieno di sdegno in Milano, dando al suocero per ischerno il nome di Galata e di *Greculo*, mentre Antemio in Roma lo pagava con simili dileggi, chiamandolo il Geta coperto di pelli. Ben altre forze aveva il Patrizio, dinanzi al quale convennero i nobili di Liguria per fare un ultimo tentativo e supplicarlo, prostrati al suolo, di metter fine a' rancori. *Chi dunque*, rispose Recimero tocco da tante preghiere *vorrà togliere il carico di mio ambasciadore alla reggia del Galata?* Gridarono tutti, sedere in Pavia il Vescovo Epifanio, padrone assoluto de'cuori; non conoscersi alcuno che potesse resistere alla sua eloquenza, nè trovarsi chi non fosse preso di rispetto e d'ammirazione in vederlo, tanta era la dignità e la dolcezza del suo volto. *Andate dunque a lui*, replicò il Patrizio, e *vegga egli se sappia rammorbidire il cuore del principe.* Fatto indi venire il Vescovo, pregollo d'incamminarsi alla volta di Roma.

Epifanio giunto al cospetto dell'imperatore conobbe quanto stesse addentro nell'animo di lui la ferita. *Che poteva più farsi per un Geta indanaiato? Non gli diedi forse il mio sangue? Non era forse disdicevole alla qualità imperiale concedergli una mia figliuola in isposa?* Così Antemio diceva: il Legato nondimeno pervenne a raddolcirlo, e portò parole di pace in Milano. Ma troppo infiammata era la discordia, e già sovrastava il giorno in cui la contesa dovea terminarsi con le armi: Recimero perciò mosse di Milano, e tutta l'Italia rimbombò di grida guerriere.

Bilemiro, Prefetto delle Gallie, che credesi esser nato

Anni Di G. C. 472. fra'Goti, venne fino in Roma con un esercito in soccorso d'Antemio: Recimero il superò e l'uccise, indi tolse all'imperatore la vita e fece crudelmente saccheggiar per la terza volta Roma da' Barbari ch' egli assoldati avea per difenderla. Sol per tre mesi godette dell'iniqua vittoria, ed oppresso da dolorosa infermità raggiunse il suocero nel sepolcro. Fabbricato avea la Chiesa, che ancora si vede col titolo di Sant'Agata in Suburra. Fra que'disastri della Città, Olibrio marito di Placidia, occupò l'Imperio, e, tenutolo per pochi mesi, dopo aver creato Patrizio Gundibalo, cioè Gondebaldo il Borgognone, morissi, lasciando una figliuola per nome Giuliana, moglie d'Ariobindo. Eudocia, cognata d'Olibrio, e moglie d' Unnerico, fuggì nello stesso anno da Cartagine in Gerusalemme, ove diè fine a'suoi giorni. Allora il nuovo Patrizio Gondebaldo persuase a Glicerio (ignorasi chi fosse costui, ma è tenuto per Conte de'Domestici ovvero delle guardie del Borgognone) di prender la porpora; ciò che Glicerio fece, succedendo ad Olibrio, ma senza consultare il senato.

§. VII. In questo o nel precedente anno giunsero i Legati di Peroze, re di Persia, in Costantinopoli, annunziando avere i Persiani vinto la gente degli Unni Cidariti ed aver preso Balaam, loro città principale. Malamente credesi ravvisar questa nell'altra di Talkan sull'Osso, fiume da cui erano sì lontani gli Unni Cidariti delle Porte del Caucaso. Leone imperatore lasciò parlare i Legati, e permise che amplificassero a lor talento la riportata vittoria ed il numero infinito delle persiane soldatesche. Nè tardò a congedarli, essendo assai più sollecito de' danni, che i Vandali recavano alla Sicilia.

Stavagli parimente a cuore la guerra co'Suani del Caucaso, de'quali (per quanto può giudicarsi dal lacero testo di Prisco) era duce o condottiero Mache. I Lazi viveano in guerra co'Suani, ed i Romani vennero in aiuto de'Lazi loro confederati dopo la gita di Gubaze in Costantinopoli. Anche i Persiani si mescolarono in tale briga, e tolsero qualche città o castello a'Suani. Eraclio, che governava l' Armenia romana, fu spedito dall'imperatore in soccorso degli amici, ma qui mancano le istorie di Prisco, nè ci è dato di saper altro intorno a quella guerra. Gli eventi che seguirono mostrano tuttavia, tal guerra essere stata cagione di grandi calamità per l'Imperio.

473. §. VIII. In Tracia frattanto inferocivano il Conte Ostrovio e Teodorico, figliuolo di Triario. Leone spedì ambasciadore

ad essi Eulogio o Pelagio *Silenziario*, che gli Ostrogoti amichevolmente ricevettero, inviando altra legazione in Costantinopoli. Chiedevano che si desse a Teodorico di Triario l'eredità lasciatagli dal Patrizio Aspare; che gli si concedesse d'abitar la Tracia co'suoi seguaci Ostrogoti, e che a lui anche s'attribuisse la dignità di supremo duce de' Barbari *Federati*. Leone consentì solo a questa terza domanda; perciò l'altro irritato di non aver conseguito intero il suo desiderio, si pose a flagellar la Tracia, devastando le campagne di Filippi da un lato, e dall'altro cingendo Arcadiopoli d'assedio.

Anni Di G. C. 473.

Insigne fu la difesa di questa città, che tollerò quante miserie può far patire la fame: i suoi cittadini cibaronsi dei cadaveri degli animali, e fino degli uomini prima d'arrendersi, nè fecero la dedizione se non quando era divenuto affatto inutile il loro più che umano coraggio. Ma gli Ostrogoti furono allo stesso modo ricambiati e patirono sì grave fame in Tracia, che mandarono ad impetrar pace dall'imperatore: nè questi ricusolla, e s'obbligò di sborsare due mila libbre d'oro in ogni anno a' Goti. Promise in oltre di non accogliere alcuno dei Goti, che disertar volessero da quel capo. Teodorico ebbe il comando, come bramava, di due corpi degli eserciti che militavano vicino all'imperatore.

§. IX. Glicerio tenea tuttora il freno dell'Occidente, allorchè apparvero le prime scintille del valore di Teodorico degli Amali. Era egli giunto al suo diciottesimo anno, ed ardea del desiderio di gloria non che di saccheggio. Il lungo soggiorno in Costantinopoli ed il favor di Leone imperatore gli aveano dato l'opportunità d'erudirsi nelle arti romane di guerra, le quali sebbene ora fossero discompagnate dal valore primiero, s'imparavano tuttavia da' più ambiziosi principi fra'Barbari per voltarle in danno dell'Imperio. Gli Ostrogoti, segregati alla morte di Ermanarico da' Visigoti, poscia caduti sotto l'unnico giogo di Belamiro e d'Attila, non aveano fatto verso la romana civiltà i progressi de'Visigoti di Tolosa. La lingua degli Ostrogoti era non pertanto la stessa che quella d'Ulfila, nella quale si vedranno dettati ed il papiro di Napoli e quanto rimane di ciò che i popoli di Teodorico il Grande scrissero in Italia. Ma, prima di venirvi, que' popoli ottennero per opera del figliuolo di Triario una sede nella Tracia.

Così una parte degli Ostrogoti avvicinossi a' concittadini antichi, cioè a' Goti Minori d'Ulfila, stanziati propriamente

Anni Di G. C. 473. nella Mesia e nelle vicinanze di Nicopoli a piè dell'Emo. Gli Ostrogoti di Triario, i quali aveano con tutti gli altri abbracciato l'Arianesimo, ebbero senza dubbio in pregio il volgarizzamento d'Ulfila. Ma i Goti Minori, vivendo nel seno dell'Imperio da circa un secolo, aveano per avventura lasciato quella credenza e fatto ritorno alla fede cattolica. L'Arianesimo fu caro principalmente a' popoli gotici o fatti gotici: ed a questi dì vi si vede caduto il re Gondebaldo con tutto il suo popolo dei Borgognoni, e cominciano ancora in Ispagna le fiere persecuzioni d'Eurico re de' Visigoti contro i Cattolici, e sprattutto in quelle contrade ove nacque Sidonio, che nel presente anno sotto la breve signoria di Glicerio imperatore fu consacrato Vescovo della sua patria Chiaramonte o Clermonte in Alvernia. Continuava intanto la persecuzione di Genserico nell'Affrica, ma divenne assai più crudele sotto il suo figliuolo Unnerico. I Vandali di que' re mi sembrano popoli, che al pari dei Borgognoni vennero acquistando indole gotica sin da' tempi di Marco Aurelio, quando fermaronsi nella Dacia di Traiano. La crudeltà e la rabbia furono il distintivo particolare delle persecuzioni ariane de'Vandali e de' Visigoti; e solo Teodorico degli Amali seppe in Italia liberar gli Ostrogoti da tal biasimo.

474. §. X. Teodorico non potè più alla fine tollerar le angustie della regione di Pannonia, ove nacque; ma, raccolta una schiera di seimila guerrieri fra' clienti e seguaci degli Amali, e senza farne motto a suo padre Teodemiro proruppe ardito contro i Sarmati del re Babai. Non contenti costoro delle sedi loro assegnate fra Vindobona e Sirmio, aveano sconfitto Camondo, capitano imperiale; indi s'erano impadroniti di Siginduno, oggi Belgrado. Pieni d'orgoglio per tal vittoria minacciavano il paese circostante, allorchè Teodorico piombò loro addosso col suo piccolo esercito e li pose in rotta, uccidendo Babai con tutta la regia famiglia. Siginduno cadde nelle mani del vincitore, arricchitosi di molta preda, ch'ei presentò al padre inconsapevole; nè restituì a'Romani ma ritenne per gli Ostrogoti quella città.

Scarse per altro pareano loro tali vittorie, or che andavansi diminuendo le spoglie de' popoli vicini, essendo stati già spogliati Alemanni, Svevi e Sarmati. Giudicavano gli Ostrogoti che fosse intollerabile questa condizione della lor vita, e che già mancasse loro il vitto e il vestito; con grandi clamori perciò pregarono Teodemiro di voler condurre in più fertili o doviziose contrade l'esercito. Il re, chiamato a se

il germano Videmiro, pose il partito che questi si partisse verso Italia ove regnava Glicerio; ed egli, maggior d'età e signore della porzione più forte dell'ostrogotico regno, si sarebbe innoltrato verso l'Oriente. Obbedì Videmiro a quei detti e discese in Italia, ma non tardò a trapassar di questa vita, lasciando un suo figliuolo chiamato altresì Videmiro. Allora Glicerio imperatore, allettando con donativi questo giovine, gli persuase di passar nelle Gallie, in cui dominavano popoli d' una medesima stirpe cogli Ostrogoti: al che avendo consentito costoro, e tosto incamminatisi a quella volta raggiunsero Eurico e s'unirono alle fraterne genti, con le quali aveano formato un corpo solo sotto i re Ostrogota ed Ermanarico. Ivi trovarono la famiglia degli Amali, menatavi a'giorni del re Vallia da Berismundo.

Anni Di G. C. 474.

§. XI. Teodemiro dall' altro lato minacciava l'Illirico. Leone imperatore in quel tempo cessò di vivere. Verina, vedova di lui, era sorella di Basilisco; la sua figliuola Arianna sposato avea Zenone l' Isauro, che ottenne l' Imperio e contrastò quello d' Occidente a Glicerio, contro il quale spedì Giulio Nipote con un esercito. Nipote, giunto in Roma, obbligò il competitore a deporre la porpora, ed il fece ordinar Vescovo di Salona in Dalmazia; costume, che prevalse dopo Avito di costringere gl' imperatori sventurati a mutare il diadema in una mitra.

Eurico re de' Visigoti, veggendo sì sconvolte le cose dell' occidentale Imperio, e mosso dalle profferte o dai doni di Genserico, per quanto Giornande credeva, non tardò a romper la pace co' Romani. Le sue forze s' erano accresciute con quelle di Videmiro degli Amali. Venne ad assediare Clermonte, la città degli Alverni; ma questa era difesa dal figliuolo o figliastro dell' imperatore Avito, cioè dal valoroso Ecdicio, che ributtò più volte gli assalti de' nemici, mentre nella città si pativano tutti gli orrori della pestilenza e della fame. Sovente, scrive Sidonio, il cibo degli abitanti di Clermonte fu l' erba, che nasce ne' muri, e non di rado quest' erba era un veleno a' corpi già estenuati. Giulio Nipote s' affrettò di conferire ad Ecdicio la dignità di Patrizio, promessagli dal predecessore Antemio, ed il Questore Liciniano recò ad Ecdicio le lettere imperiali del Patriziato con commessione d' andare al campo d' Eurico, e d' indurre i Visigoti, ma tutto fu indarno, a toglier l' assedio.

§. XII. Allora Nipote imperatore divisò inviare ad Eurico un legato, creduto assai più acconcio a persuaderlo; scelta

Anni Di G. C. 474.

infruttuosa, e che anzi per avventura contribuì ad aggravare i mali dell'Alvernia. Era questi Epifanio, l'illustre Vescovo di Pavia; ma la sua qualità di Cattolico increbbe forse al re il quale, se credi ad Ennodio, che scrisse la vita d'Epifanio suo antecessore nella Cattedra di Pavia, premea con ferrea dominazione gli stessi Geti (così Ennodio li chiama) di Tolosa; uomo audace, che credea tutto dovergli andare a seconda, se gli venisse fatto di svellere la fede cattolica dal suo regno.

Piccolo guadagno nell'animo di cotal principe avrebbero dovuto fare le parole d'Epifanio. Tuttavia favellò egli ad Eurico per mezzo d'un interpetre. Narra Ennodio, avere benignamente risposto il Visigoto e promesso pace a Nipote; avere invitato indi Epifanio a desinar nella reggia, ove non volle quel sacro ambasciadore mettere il piede per non vedersi accanto nel banchetto i preti d'Ario. E tosto Epifanio ripartissi di Tolosa in mezzo a stuoli numerosi, che l'accompagnavano per fargli onore.

§. XIII. La pace in fatti dopo alcun tempo seguì, ma trista e dolorosa, che tolse per sempre all'Imperio le ricche regioni dell'Alvernia. I rigori dell'inverno aveano, per quanto apparisce, fatto levare l'assedio di Clermonte: perciò Eurico, dopo aver licenziato Liciniano, erasi condotto ad ascoltare in Tolosa il Vescovo di Pavia. Ecdicio godè allora d'un breve riposo, e preparavasi fortemente a ributtar di nuovo i Visigotici assalti nella vicina primavera; nè Giornande s'appose al vero, scrivendo che il figliuolo d'Avito, visto di non poter più durare contro il nemico, si fosse ridotto altrove a salvamento. Maggior fede si deve ad Ennodio, da' detti del quale, tuttochè oscuri, si scorge a bastanza che le armi cessarono, e forse per un anno intero, dopo la gita d'Epifanio in Tolosa; ma che il re, minacciando sempre di nuovi danni e di più fiera guerra l'Imperio, apparecchiavasi ad altra pruova. Nipote per lo suo meglio e per non perdere il rimanente delle Gallie romane, stimò d'abbandonare gli Alverni, sebbene costoro e più di tutti Apollinare Sidonio facessero tutte le pratiche per opporsi ad un tal trattato. Sidonio ne scrisse anche a Greco, Vescovo di Marsiglia, desiderando almeno che s'inserisse tra' patti alcuna clausola in favor de'Cattolici, senza la quale avrebbero voluto gli Alverni continuare a difendersi contro i Visigoti, eziandio senza niuna speranza di soccorsi dell'Imperio. *La nostra condizione fu migliore assai*, soggiungeva egli

durante la guerra e l'assedio, che non sarebbe per questa pace nè utile, nè gloriosa. Pur tutto fu niente, e l'Alvernia non tardò a cadere in mano d'Eurico. Anni Di G. C.

§. XIV. Una sì dura cessione fu decorata in Roma col nome specioso d'amichevole colleganza dell'imperatore co' Visigoti. Ma gli Alverni, che s'erano sì valorosamente difesi, nell'udirsi comandar la dedizione, fremerono, ed il loro Vescovo innanzi ogni altro a voce non che in iscritto esalò il suo giusto dolore. Frattanto Ecdicio riparava presso i Borgognoni; Eurico imponeva il Conte Vittorio agli Alverni; e Sidonio indarno giva deplorando la cruda sorte de' popoli, che aveano ardito altra volta chiamarsi fratelli del Lazio. Non poteva egli dimenticare qual pericolo i suoi concittadini avessero corso nell'accusare il perfido Seronato, che propinava le intere provincie a' Barbari e che appena, dopo avernelo convinto, erasi ardito di mandare al supplizio. *Per premio di tanta fedeltà, per premio di tanti patimenti e di tanto valore dell'assedio di Clermonte, ci veggiamo costretti ora d'obbedire in virtù di vil patto ai più furiosi Ariani: l'Alvernia solamente impediva che costoro non si sospingessero fino al Rodano ed alla Loira; or, ecco, l'ostacolo è tolto, ed Eurico già spegne nelle Gallie le reliquie dell'Imperio di Roma, piantando le visigotiche bandiere accanto al paese de' Borgognoni e de' Franchi.* 474.

Sì nobili sensi, nè repressi nè dissimulati, finalmente increbbero al re, che cacciò Sidonio in esilio nel castello di Livia, tra Narbona e Carcassona. Ivi egli ebbe molto a patire, spezialmente per la vicinanza di due getiche vecchie, delle quali scrive non aver conosciuto donne più litigiose nè più vaghe del vino. Prese ad ingannar gli ozj della cattività, sopravvedendo la copia o la traduzione che Leone, principale ministro d'Eurico, aveagli chiesto della vita d'Appollonio di Tiane scritta da Filostrato; e nel mandargli quel libro gli addita particolarmente i racconti su' Ginnosofisti degli Etiopi e su' Bracmani dell'India. Finalmente, per opera dello stesso Leone, al Vescovo di Clermonte fu fatto abilità di raggiungere il re de'Visigoti, che si trovava in Bordò.

§. XV. Leone, chiaro per fama d'ingegno e d'eloquenza, diveniva di giorno in giorno l'arbitro del cuore d'Eurico. Nacque in Narbona, ed ivi lungamente aveva insegnato il dritto Romano; ciò basta per conoscere quanto il favore, ond'egli di poi godè appo i re Visigoti, contribuisse ad ottenere, che le Romane leggi si mantenessero nel gotico regno 475.

Anni Di G. C. 475.

in onore. Teodorico II, a cui Avito le aveva dichiarate, fu quegli, sì come credo che accolse nella reggia di Tolosa Leone. Questo Romano sopravvisse ad Eurico, e conservò le sue cariche sotto Alarico II, autore del *Breviario*. Amavano i principi dei Balti, e tale poi fu anche l'officio di Cassiodoro in Italia, che in lor nome da eruditi uomini si componessero declamazioni, le quali poi si recitavano in alcune occorrenze solenni, e soprattutto nel doversi rispondere agli ambasciadori. Sidonio celebra l'eccellenza di quelle scritte da Leone, affermando che nell'ascoltarle tremavano le genti oltremarine, ovvero i Vandali, e che i Franchi del Vaal, già vinti dalle armi del re, affrettavansi di chiedere a qualunque patto la pace.

Qui sembra che il timore o la gratitudine avessero ingrandite le cose agli occhj di Sidonio; ed ora il Vescovo di Clermonte più non si mostra dopo la sua chiamata in Bordò qual era dianzi, nè le sue lettere da indi in qua possono al tutto assolversi dal rimprovero d'adulazione verso Eurico. È credibile non pertanto che veramente il re avesse, mercè i consigli di Leone concluso un trattato di pace coi Franchi di Childerico, innoltratisi fin verso la Loira e già padroni d'una parte dell'Orleanese.

§. XVI. Altri Franchi vide Sidonio stando in Bordò, e questi erano forse quelli che avean guerreggiato sotto il Conte Paolo contro i Visigoti, ed indi, sì come avea portato la fortuna delle armi, vi si trovavano prigionieri. Perciò il Vescovo di Clermonte nel secondo mese della sua dimora scrisse a Lampridio, insigne poeta di Bordò, toccandogli de' Barbari quivi raccolti; ed in ispezialità de'vecchj Sicambri ovvero Franchi, usi a sospinger dietro la tosata loro cervice i capelli. Parlò eziandio de' Sassoni cogli occhj azzurri, e degli Eruli con le guance dipinte di color cilestro, non che de' Borgognoni, alti più di sette piedi, che venivano ad implorar pace da Eurico. Ei vide parimente in Bordò gli Ostrogoti, venuti col giovine Videmiro ad abitar nel paese dei Visigoti. Nè di rado scorgeansi gli ambasciadori di Roma giungere nella città, pregando il re che dalle rive della Garonna proteggesse quelle del Tevere.

Così favellava un Romano in que' tristi giorni ad un Romano. Durante il soggiorno di Sidonio in Bordò, Sigismero vi sopraggiunse, per chiedere in isposa una figliuola d'Eurico; giovine del regio sangue de'Franchi, quale senza dubbiezza il chiariscono le sue armi, cioè la ronca e la scure saet-

tevole a doppio taglio detta *francisca*, non che il capello di lui e de'suoi compagni rannodato sul capo sì per ornamento e sì per difesa contro i colpi del ferro inimico. Di regal pompa era circondato Sigismero, e carchi vedeansi di gemme i paramenti fin de'cavalli di chi gli precorreva od il seguiva; egli frattanto a piedi procedeva in mezzo ad altri regoli o capi di tribù, con serica veste scarlatta e ricca d'oro, sulla quale ondeggiava la bionda sua chioma. Gli altri compagni avevano indosso il barbarico *renone*; il rimanente del vestito alla germanica foggia stringea le membra fino alle ginocchia, le quali al pari delle gambe stavano ignude. A qual tribù de' Franchi, se a quelle de'Salici o degli altri dimoranti sul Necker, appartenesse questo Sigismero, è incerto: molti lo credono un parente di Childerico, e volenteroso di rafforzar con liete nozze la pace recente conclusa co' Visigoti; altri lo stimano padre di Regnacario, di Ricario e di Rignomero, i quali poscia furono uccisi da Clodoveo; anzi v' ha chi senza niuna ragione reputa Sigismero marito d'una figliuola di Tonanzio Ferreolo, e fondatore della famiglia di Carlomagno.

Anni Di G. C. 475.

§. XVII. Tal' era la reggia d'Eurico dopo l'acquisto dell'Alvernia. Insigni Romani viveano a que' dì nel suo regno, come un Leone, un Lampridio ed oramai lo stesso Apollinare Sidonio, al quale fu conceduto finalmente il perdono col permesso di restituirsi alla sua sede. Tanta umanità de'Visigoti verso i Romani, mettendo in disparte le persecuzioni ariane d'Eurico, è il preludio di quella che fra pochi anni dovea Teodorico degli Amali esercitare in Italia, e mostra fin da questi anni quanto le razze gotiche o fatte gotiche, sì come i Borgognoni, si comportassero verso i popoli o vinti o patteggiati dell'Imperio in modo assai più mite che non le razze degli Unni e de' Germani. Perciocchè i Franchi di Childerico e di Clodoveo, tribù stabilite da circa cento venti anni nelle Gallie, avrebbero dovuto lasciare il germanico piglio: pur si vedranno in breve rispettar solo in apparenza la generazione de'Romani, ma invilirla co'fatti e conculcarla.

Non così faceano i Visigoti, presso i quali Avito aveva esposto le massime del dritto romano a Teodorico II, ed ora presedeva Leone a' consigli d' Eurico. Gentilizio fu nella famiglia de'Balti l'amore per la scienza del dritto, e però Eurico volle dar mano ad una raccolta di leggi pe' suoi Goti, che fu la prima da essi fatta nelle Gallie, secondo i detti già da me riferiti di Santo Isidoro. Queste leggi, tra le quali comprendevansi tutte le precedenti non cadute in desuetu-

Anni Di G. C. 475.

dine o non abrogate a cagion del tempo e della religione dai giorni di Deceneo ed Atanarico fino a quelli d'Ataulfo, insieme con le altre d'Ataulfo, di Vallia e de' due Teodorici chiamansi le *Antiche*. A queste s'aggiunsero le nuove pubblicate di mano in mano pe'Goti da're successori d'Eurico, che indi formarono il corpo di leggi dette Visigotiche, pervenuto a noi e diviso in dodici libri.

§. XVIII. Cinquecensettanta sette leggi contengonsi ne'dodici libri, promulgate fino ad Egica re, ultimo legislatore de' Visigoti, che morì ne' primi anni dell' ottavo secolo. Ma dugento ventuno di esse precedettero alla morte del re Godemaro, avvenuta nell' anno seicento dodici; o piuttosto, sì come parmi di Recaredo I, mancato nel seicento ed uno. Un altro Recaredo regnò nel vigesimo anno di quel medesimo secolo: ma le abbreviazioni del nome di questi due principi nol fanno ben discernere nelle visigotiche leggi dal nome di Recesvindo lor successore, uno dei legislatori più notabili del suo popolo.

Comunque ciò fosse, le dugento ventuna leggi, che precedettero a Godemaro e forse a Recaredo I, appellansi le *Antiche* ne'dodici libri visigotici. Altre cento sette sono *Anonime* al tutto, e prive d'ogni particolare intitolazione; perciò alcune di queste possono appartenere tanto alle *Antiche*, quanto all' età seguente de' sette od otto re fino ad Egica, i quali diedero le rimanenti dugento quaranta nove leggi contenute ne'dodici libri visigotici. La brevità e l'eleganza delle quindici del primo libro, divise in due titoli e tutte *Anonime*, fanno supporre che sì fatte leggi fossero state opera di Leone, potendosi tenere come prolegomeni della raccolta, nei quali si dichiarano i doveri d' un legislatore, e le migliori qualità d'una legge: l'amor della pace spira in questo libro, dove lo studio del dritto s'antipone all'esercizio delle armi, e la vittoria su' nemici non si spera più certa se non per la pratica della giustizia.

Niuna traccia v'ha del germanico *guidrigildo* nelle *Antiche* nè in tutte le altre, ovvero, e qui mi giova ripeterlo, della composizione pecuniaria per l'omicidio volontario dell'uomo ingenuo. Due sole *Antiche* ci rimangono, dove si comanda in generale che sia l' uccisore volontario punito con la pena dell'omicidio, eziandio se, volendo per ingiuria percuotere soltanto, avesse ucciso; ma non si dichiara che tal pena fosse la morte. Ciò dimostra che altre *Antiche* aveano vigore tra'Visigoti, le quali non registraronsi ne'dodici libri

La pena capitale apparisce usitata, e da lunga età, presso il Goto in una legge non so se d'uno de'due Recaredi o di Recesvindo, ed in un'altra di Cindasvindo: il tutto senza pregiudizio delle riparazioni pecuniarie dovute in alcuni casi alle famiglie degli uccisi. Tali riparazioni o multe in danaro s'ammetteano così per gli omicidj fortuiti, o pe' commessi nelle subitanee risse, come per le ferite e per le percosse: pene, le quali col volger del tempo si cangiarono in altre, ora più indulgenti ed ora più aspre. Del rimanente le *Antiche* puniscono con la morte colui che si fosse introdotto armato nell'altrui casa per ucciderne il padrone; con la morte la donna e l'uomo che dessero beveraggio alle gravide per isconciarle: ma del dritto di criminale e sì civile delle *Antiche* tratterò ne' tempi de' due Recaredi e di Godemaro, e verrollo paragonando col germanico. Il testo latino di quelle fu indi tradotto nella lingua de'Visigoti.

Anni Di G. C. 475.

§. XIX. In tal guisa, coll'aiuto principalmente di dotti Romani, cominciarono i Visigoti d'Eurico ad avere nelle Gallie un corpo di leggi scritte assai più ampio, che giammai non avessero avuto sul Danubio. Nè può dubitarsi che fin dal tempo d'Ataulfo lasciato non si fosse a' Romani l'esercizio delle leggi romane; ciò che forse avvenne per effetto di solenni patti con Onorio, in atto di collocare i Visigoti nelle galliche provincie. Ma quando, nell'anno quattrecento venti sei, Valentiniano III pubblicò la rilevantissima Costituzione intorno a'cinque giureconsulti, le opinioni de'quali doveano essere il fondamento del dritto, e quando egli nel quattrocento trent'otto diè forza di legge al Codice Teodosiano, la potenza di Teodorico I s'era d'assai accresciuta; e però (qualunque fosse stato il tenore de' primi patti, sovente aboliti o mutati per le guerre di quel re contro i Romani) senza il consentimento di lui non avrebbe potuto il Codice di Teodosio acquistar vigore nel regno visigotico. Questo consentimento al certo fuvvi, e più volte, sì per la benivolenza dei due Teodorici alle romane leggi, e sì pe' consigli di Leone sotto Eurico; il perchè la Costituzione di Valentiniano ed una parte non dispregevole del Codice Teodosiano formarono dopo qualche anno la base principalissima della nuova compilazione, appellata il *Breviario* d''Alarico II; questo dimostra l'uso precedente delle proprie leggi permesso al Romano soggetto a'Visigoti.

§. XX. Altre leggi tuttavia furon comuni così a'Visigoti come a' Romani lor sudditi; nè senza tal sorta di leggi avreb-

Anni Di G. C. 475.

bero potuto in un medesimo Stato ed in forma legale vivere due popoli di varia natura, od esservi fra essi pace, amicizia e commercio. Dopo che Clodoveo conquistò la più gran parte delle Gallie, avendo egli riconosciuto nella sua riforma della legge Salica la cittadinanza de'Romani abitanti nel regno de'Franchi, le leggi comuni all'uno ed all'altro popolo ebbero il nome di *Capitolari*, del quale mi servirò talvolta in appresso, eziandio nel trattar di regni diversi da quello de' Franchi, e senza ignorare che alcuni principi de' Longobardi nel paese oggi detto reame di Napoli diedero con altro significato lo stesso nome *Capitolari* ad alcune lor leggi. La mancanza de' *Capitolari* alla maniera dei Franchi prima del re Liutprando in Italia basterebbe a mostrare, che qui le precedenti leggi de'Longobardi non riconobbero la romana cittadinanza ne'paesi a lor sottoposti.

Ma di ciò ampiamente si tratterà, e s'esporranno le civili e politiche ragioni, per le quali a' Romani divenuti sudditi de'Longobardi fino a Liutprando non avvenne lo stesso che a'Romani caduti nel dominio dei Borgognoni de' Franchi e Visigoti. Or torno a' Visigoti, e dico aver trovato appo essi fino ad Eurico rade orme di *Capitolari* alla foggia de'Franchi; ma più ampie assai averne ravvisato nel *Breviario* alariciano, il quale anzi, se posso far palese innanzi tratto la mia opinione, credo poter dimostrare non essere stato se non un Codice comune in gran parte così a'Romani come a' Visigoti; del che avea concepito qualche sospetti la gran mente di Cuiacio.

§. XXI. I *Capitolari* nel regno visigotico fino al *Breviario* d'Alarico, se non avessero avuto altro scopo, avrebbero avuto quello al certo di regolar le contese intorno alla divisione delle terre ovvero alle *sorti*. E sebbene sì fatta materia fosse stata naturalmente regolata in principio da'trattati fra l'Imperio ed i Visigoti, pur tuttavia in processo di tempo le controversie insorte si diffinirono dalla sola potestà de'legislatori visigotici. Perciò nelle trenta leggi, onde si compongono i tre titoli del decimo libro, che tratta di tali divisioni, se ne hanno due *Antiche* e ventuno *Anonime* de' primi tempi di quel regno; necessariamente comuni la più gran parte a' que' Goti ed a' Romani. Fra le *Anonime* si scorge quella, che ho detto sembrarmi appartenere a Teodorico II; e sono anzi due, le quali o vietano o rinnovano il divieto che dopo cinquanta anni si potessero muover più liti sulle *sorti* gotiche o romane, o richiamare i mancipj fuggiti dalle *sor-*

ti. Sì fatte giustissime disposizioni debbousi attribuire, secondo le apparenze, all'anno quattrocento sessantaquattro, quando terminò il mezzo secolo dopo la venuta d' Ataulfo nelle Gallie. Anni Di G. C. 475.

Ho differito fin qui a parlar delle *sorti* visigotiche, volendo pervenire a' tempi della pubblicazione de' *Capitolari* su tale argomento. Ed ora, con la scorta delle *Antiche* e delle *Anonime* del decimo libro, posso con miglior fondamento affermare, che *sorti* si chiamarono ancora i terreni rimasti a'Romani, e che il territorio delle provincie dell'Imperio cedute a'Visigoti si divise realmente, col darsi due parti a costoro e la terza parte a' Romani possessori, non escluse da tal partizione le selve, alcune delle quali per altro rimasero indivise. Non apparisce ne' libri visigotici con qual ragione si fossero divisi gli schiavi, ed anche i Coloni e gl'*inquilini*. Le donazioni, vendite od alienazioni di qualunque specie fatte da'Romani prima dell' arrivo de' Goti ebbero tutta la fermezza pe'provvedimenti d'un'*Anonima*. Dichiarossi con altra di simil natura che fosse lecito a ciascuno disporre a suo talento delle *sorti*, senza niuno de' vincoli appostivi presso i Borgognoni. E si statuì che se alcuno volesse ridurre a coltura le selve indivise, la parte diboscata si dividesse un terzo al Romano e due terzi al Visigoto.

§. XXII. Così stavano le cose del regno visigotico nel tempo in cui s'impadroniva Eurico dell'Alvernia e perseguitava i Cattolici, spezialmente se fossero Goti. Uno de' più zelanti predicatori dell'Arianesimo era il Goto Modoario, che sedusse non pochi, al dir di Sidonio. E però il Vescovo di Clermonte dicea d'adorare i decreti della provvidenza nello scorgere le prosperità di quel re, o che volesse con le armi difendere i suoi confini od allargarli co' trattati. Ciò che più dava timori a'Cattolici era il vedere che quel possente principe attribuisse così lieti successi al suo zelo per l'Arianesimo; e tanto il nome di Cattolico gli putiva che si potea dubitare, non egli fosse Pontefice degli Ariani anzichè principe della sua nazione. I Vescovi di Bazas, d' Auch, di Comingio, di Limoges, di Bordò e d'altre città erano morti; ma Eurico non permetteva eleggersene di nuovi, sì che prive di pastori vedeansi le Chiese. I sacri templi cadeano in ruina, ed o ne crollavano i tetti o ne ingombravano l' adito i frutici e le spine. L' erba già nascea sugli altari, e gli armenti pasceano intorno a' vestiboli.

Anni Di G. C. 475.

§. XXIII. Più ossequiosi alla fede cattolica si mostravano a que'dì non pochi de'Barbari più spietati del Danubio. Gli Alemanni, a'quali sovrastava il re Gebuldo, s'erano ristorati dopo le sventure patite, allorchè Teodemiro degli Amali disertò l'Alemannia ed il paese degli Svevi oltredanubiani. Con assidue incursioni gli Alemanni affliggeano Passavia. Ma Gebuldo concepì sì gran riverenza per San Severino, il quale aveva edificato ivi una cella, che desiderò conoscerlo, ed incamminatosi alla volta di quella città vide venire innanzi a se il venerabile uomo. Eugippio narra che Gebuldo confessasse a'suoi non aver giammai tremato come gl'intervenne tremare alla presenza del solitario. Pregollo di chiedergli quanto più sapesse bramare; a ciò Severino rispose, che s'astenesse di far correrie contro i Romani e restituisse i prigionieri senza riscatto. Gebuldo il promise; tornato di poi nel suo paese fece consegnar settanta di quei miseri al diacono Amanzio, speditogli da San Severino; indi un numero assai maggiore ne rendette al prete Lucillo.

Aveva il solitario voluto nascondersi nel Norico ed apparecchiarsi una cella in un luogo remoto, detto *Alle Vigne*, che alcuni credono chiamarsi oggi Heiligstat ed altri Siferinga. Ma i popoli correvano a lui, e soprattutto i Barbari; perciò dovette ritornare all'altra sua cella di Purgo non lungi di Vindobona, ove credo che seguisse il memorabil colloquio tra lui ed Odoacre. Imperocchè i Romani assoldavano gran copia di Barbari d'oltre il Danubio per la difesa dell'Imperio, i quali negli ultimi giorni di quello doveansi condurre in Italia. Era fra tali stipendiarj Odoacre, il figliuolo d'Edecone, giovine alto della persona ed alta sua foggia vestito di pelli. Anch'egli prima di partire trasse con alcuni compagni alla cella dell'uomo santo a domandargli la benedizione. Fattosi all'uscio, il suo capo toccava l'umile tetto; inclinossi Odoacre perciò, e tosto San Severino gli disse: *Vattene in Italia, coperto come or sei di vilissime pelli: ma in breve tal diverrai, che largamente potrai molti arricchire.*

§. XXIV. Anche gli Eruli ed i Turcitingi scorgeansi nel numero de'nuovi difensori dell'Imperio. Fin qui aveano fatto a gara per devastarlo; e gli Eruli correano principalmente il Norico, incontro al quale stavano situati di là dal Danubio. Una notte comparvero improvvisamente dinanzi a Iuvavo, cioè alla città che oggi si chiama Salisburgo, donde trassero un grande stuolo di prigionieri ed impiccarono un prete, commettendo molte crudeltà. Un'altra volta una mano di Tu-

ringi, al dire d'Eugippio, si sospinse contro Passavia, e trucidovvi non poche persone, trascinandone altre in cattività; ma qui forse il testo è corrotto ed in vece de' Turingi, che abitavano a settentrione degli Svevi, si dee legger Turcilingi, cioè i compagni d'Odoacre. Anno Di G. C. 475.

Nè lontani, come ho detto più volte, da' Turcilingi erano in faccia del Norico i Rugi, sottoposti al re Flacciteo, che fino dal principio del suo regno avea temuto le moltitudini degli Ostrogoti di Pannonia. E però sembra non essersi egli accoppiato agli altri Rugi, che insieme con Unnimundo, re degli Svevi prossimi alla Dalmazia, fecero guerra contro gli Amali. Poscia sapendo che que'Goti apprestavansi a passare in Italia (erano senza dubbio quelli di Videmiro, al tempo di Glicerio) chiese anch' egli di congiungersi con essi e di guidare i Rugi colà dove tutt'i Barbari anelavano. Ma Flacciteo riportò dagli Ostrogti una ripulsa per la quale si tenne spacciato, nè dubitò dovere in poco d' ora essere oppresso da'suoi possenti vicini. San Severino l' inanimì coi suoi consigli, svelando le insidie, che gli tendeano gli Ostrogoti: ma già questi s' apparecchiavano ad abbandonare per sempre la Pannonia.

§. XXV. Imperocchè Teodemiro sentivasi tirato dallo stesso desiderio, che avea fatto cercare a Videmiro suo fratello altre sedi fuori di quella provincia. L' Illirico e la Grecia parvero più felici contrade a Teodemiro. La fortuna del suo figliuolo Teodorico s' era dianzi chiarita nella guerra contro Babai, re de'Sarmati, ed il numero straordinario a cui erano in pochi anni gli Ostrogoti cresciuti, a malgrado della partenza di Videmiro, facea sperare al fratello, che niuno potesse opporsi più alle ostrogotiche armi. Allora Teodemiro, valicata la Sava, intimò guerra così a'Romani che a' Sarmati, ed a qualunque altra nazione ardisse fargli contrasto. Nè alcuno s' oppose al suo passaggio, e tosto gli Ostrogoti pervennero in Naisso e v' entrarono senza trovar resistenza. D'ivi Teodorico degli Amali fu inviato dal padre ad occupare Ulpiana, e se ne impadronì, sforzando i luoghi più difficili dell'Illirico; donde giunse in Tessaglia (ma questo si crede avvenuto qualche anni dopo), e tosto caddero Eraclea e Larissa in potere degli Ostrogoti.

Teodemiro, scorgendo la prosperità del figliuolo, commise Naisso alla guardia di pochi Ostrogoti, e s' incamminò alla volta di Tessalonica, ove alla difesa della città era il patrizio Clariano od Ilariano, il quale mentre la muniva con un

Anni Di G. C. 475.

vallo conobbe non esser questo da tanto, che potesse rattener gl' impeti della moltitudine dei nemici. Laonde inviò messi e doni a Teodemiro, e gli offerì dargli amichevolmente le terre, onde gli Ostrogoti andavano in cerca, e che l'Imperio d'Oriente non credea poter più difendere. A tali patti fu la pace conclusa, e Teodemiro, deposte le armi, giurò nuovamente fedeltà, che non avrebbe tralasciato di violare alla prima occorrenza. Ebbe nuove dimore nella Tracia in Berea ed in luoghi dei quali s'odono i nomi, ma stranamente sfigurati, appo Giornande. Poco stante Teodemiro, giunto a vecchia età, fu soprappeso in Cerras da grave infermità, della quale morissi dopo aver chiamato intorno al suo letto i capi degli Ostrogoti, e fatto loro giurare che avrebbero ubbidito a Teodorico degli Amali. E subito l'imperatore Zenone chiamò il nuovo re in Costantinopoli, dove l'onorò collocandolo tra gli ottimati della reggia; indi adottollo per figliuolo.

§. XXVI. A que'di Oreste, l'antico segretario d' Attila, entrava molto innanzi nella grazia dell'imperatore Nipote. Questi creollo Patrizio ed il deputò a governare le Gallie. Ho già detto che Oreste fosse nato di sangue romano in Pannonia: ed egli avea ottenuto fama di prudenza singolare, alla quale non seppe congiungere la lealtà. Invece di muovere alla volta delle Alpi, si rivolse a guadagnar gli animi de' soldati e de' Barbari, e, quando parvegli esserne sicuro, impugnò le armi contro il suo benefattore. Il quale sorpreso dalla frode inopinata si ridusse in Ravenna, ove Oreste si gagliardamente lo strinse che Nipote giudicò fuggir per mare a Salona di Dalmazia, nella quale sedeva il Vescovo Glicerio, suo
28 Agost. predecessore.

Non per se bramava Oreste l' Imperio, ma per un giovinetto suo figliuolo sotto l'ombra del quale avrebbe tenuto la somma delle cose. Era costui l' infelice Romolo, che poi fu detto Momillo ed Augustolo, e la cui elevazione al trono imperiale non altro suona se non la fine dell' Imperio d' Occidente. Fu egli acclamato per comandamento del padre in Ravenna: Oreste intanto diessi ad assoldar nuovi Barbari a
31 Ott. difendere l' usurpata signoria, e spedì ambasciadori a Genserico nell' Affrica. Un Barbaro dovea tosto punirlo, e spegnere l'Imperio; ma questo è argomento che appartiene all'altro volume.

§. XXVII. Se il nome d'Augustolo ricorda gli ultimi giorni dell'occidentale Imperio, quello de' Turchi rammenta la ca-

duta, che seguì circa mille anni dopo, dell' orientale. Pur tuttavolta fino dall'età d' Augustolo io stimo doversi attentamente venir considerando le istorie de'Turchi, senza per altro asserire che da essi discendessero i non meno celebri Osmanli, divenuti nel decimo quinto secolo padroni di Costantinopoli col nome di Turchi. Ma lasciando per ora in disparte gli Osmanli, egli è certo che i Turchi fino dal quinto secolo erano giunti a molta potenza. Ho lasciato e lascio in dubbio se i popoli, contro i quali sulle rive dell'Osso combattè Baharam Gur nell'anno vigesimo di questo secolo fossero Turchi, secondo vogliono gli scrittori orientali, od Unni Eftaliti, sì come più recenti autori pretendono. Le affermazioni degli storici d'Oriente a noi pervenuti e quelle de'moderni d' Europa debbono sembrare sufficienti del pari a chiarire intorno alle cose del quinto secolo alcun dubbio, e ben poterono i primi, che vedeano il Turco stanziato sull' Osso e nel Maurennalar, credere sì fatto popolo non diverso dall'Eftalita, signore primiero di quelle regioni.

Anni Di G. C. 475.

Ma intera fede meritano i racconti di Teofane da Bizanzio, e di Menandro il Protettore, che scrissero entrambi nel sesto secolo. Afferma il primo che i Turchi abitavano allora sul Tanai, e discendeano dagli antichi Massageti, soggiungendo che i Persiani dessero nel proprio linguaggio il nome di Kermichioni a que' Turchi. Descrive il secondo la famosa legazione di Zemarco nato in Cilicia e spedito da Giustino imperatore a Disabulo, temuto principe del vasto imperio de'Turchi; notabile avvenimento, del quale parlerò nel suo tempo. Perciò egli è lecito supporre che fin dagli anni della caduta dell'Imperio in Occidente cominciasse a sorgere la fortuna e rinomanza de'Turchi, delle quali Menandro non dice aver essi avuto l'obbligo intero a Disabulo, quasi costui fosse stato il fondatore di quel principato. Ma narra Menandro, che la signoria di Disabulo si stendesse fin presso a'confini di Persia dalla parte del Caucaso e del paese degli Alani; che ivi anzi avesse dominio il capo degli Uguri (non so se un medesimo popolo cogli Urogi di Prisco), al quale Disabulo il Turco avea conceduto di regnare su quelle contrade. Il fiume Cofene bagnavale, che secondo la descrizione di Menandro è quel medesimo da noi chiamato Kuma, e che discceso dal Caucaso perdesi nel Caspio tra le foci del Volga e del Tereck.

§. XXVIII. Di là dal Volga, il regno di Disabulo allargavasi fino alle vicinanze dell'Oich; fiume che si reputa essere

Anni Di G. C. 475.

stato l'Iassarte, sulle rive del quale arrivò Zemarco di Cilicia. Turesanto, figliuolo di Disabulo, per mezzo del suo luogotenente Boeano, assediò e prese Bosporo, città della Taurica penisola. Tali, un secolo appena dopo Augustolo, erano l'estremità dell'imperio de' Turchi, nelle terre de' quali si mescolava il fiume Attila, cioè il Volga, nel Caspio.

Qui si domanda se i fondatori d'un tanto imperio, che precedettero a Disabulo ed a Turesanto, partironsi dall'Europa ovvero dall'Asia, per piantare sul fiume Oich, ovvero sull'Iassarte, la bandiera de'turchi. Teofane di Bizanzio, nell'asserire che le dimore di essi fossero al suo tempo in sul Tanai, accenna in qualche modo l'asiatica origine di tal popolo, dicendolo uscito dal sangue degli antichi Massageti: ma il nome di Massageti si era tanto mutato e rimutato al pari di quello degli Sciti dopo Erodoto, che non può servire di saldo fondamento alla storia; e Procopio ed Evagrio, scrittori di quel medesimo sesto secolo, agli Unni, affatto diversi da'Turchi, non danno se non il nome generico di Massageti.

Vano perciò mi sembra il cercare negli scritti che abbiamo de' Greci di quella età le origini vere de' Turchi del Tanai e del Kuma, soggetti a Disabulo; ma più vano il cercarle negli annali della Cina ed in ciò che questi dicono della nazione de' Tu-Kiu, alla quale con troppa facilità oggidì concedesi non essere differente da quella de' Turchi. Abul-Gazi, principe di Chiva tra l'Aral ed il Caspio, scrisse nel decimo settimo secolo dell'Era cristiana la storia genealogica de' popoli di Tartaria; ed egli, al quale non vi è alcun debito di prestar ciecamente fede, credeva essere i Turchi discendenti da Turco figliuolo di Noè, usciti da Irgana-Kon, ignoto monte che a molti piace situar fra gli Altài. Le tradizioni mitologiche raccolte da questo moderno principe di Chiva saranno esposte da me nel seguente volume: frattanto quelli che amano tenere i Tu-Kiu de'Cinesi ed i Turchi di Disabulo per un sol popolo allontanansi enormemente da' racconti d'Abul-Gazi, e narrano che i Tu-Kiu, nell'anno cinquecento cinquantaquattro, fossero la porzione più dispregiata de' sudditi di No-hoan, Kan de' Geugen e diciottesimo successore di Tuluno. Come gli Sciti Scoloti deputavano la moltitudine de'servi acceccati a trarre il latte delle giumente, così leggesi che il Kan de' Geugen commettesse a' Tu-Kiu di scavare il ferro ne'fianchi degli Altài e di fabbricar le armi pe' loro superbi oppressori. Bertezena, soggiungesi, liberò i Tu-Kiu dall'insopportabile onta; egli volse a proprio loro

vantaggio il ferro, e vinse in prima i nemici de' Geugen, sperando averne in premio una loro principessa per moglie; ma il disdegnoso rifiuto del Kan procacciò al nuovo capo de' Tu-Kiu le nozze d' una principessa della Cina. Bertezena, inanimito per tal ventura, levossi contro No-hoan e distrusse l' imperio de' Geugen; ma quando egli si vide padrone dei deserti di Tartaria pose il principale suo campo alla vista de' nativi Altài e sulle rive dell' Irtish; ove con annua festa volle si ricordasse l' umiltà de' cominciamenti del suo popolo, arroventandosi un ferro, che il Kan de' Tu-Kiu ed i maggiori fra' principi di quella gente dovessero l' un dopo l' altro battere co' martelli. Un lupo d'oro innalzato sopra un'asta vedeasi dinanzi alla tenda, ove Bertezena situato aveva il suo trono rivolto all' Oriente: fecondo argomento per chi volesse pigliare a sostenere che la lupa di Romolo dovesse tenersi per una reminiscenza di tradizioni e di costumi dei popoli venuti antichissimamente dagli Altài nell' Italia.

Anni Di G. C. 475.

§. XXIX. Pur niuno degli annalisti della Cina ci disse che Bertezena fosse il padre o l' avo di Disabulo, oppure uno stesso uomo egli è Disabulo; e senza negar niuna delle imprese de' Tu-Kiu ne' vasti spazj sottoposti agli Altai, e niuno de' racconti d' Abul-Gazi, egli è permesso di sospettare che i Turchi ricordati da Teofane di Bizanzio e da Menandro il Protettore fossero altri. Già grande a bastanza era uno Stato, il quale sotto Disabulo e Turcsanto giungeva dall' Iassarte fino al Tanai ed al Kuma; nè v' è bisogno d' estenderne i limiti sino alla Cina, rappresentandolo per più vasto forse che non fu di poi l' imperio di Gengis Kan. E però parmi ragionevole più d' ogni altra la congettura, che i Turchi soggetti a Disabulo usciti fossero dagl' Iurci d' Erodoto, ovvero da' Turchi di Mela e di Plinio, i quali abitavano in antica età verso le sorgenti del Tanai e vicino alla gran nazione, come chiamavala Erodoto, de' Tissageti. Forse Teofane di Bizanzio parlar volle de' Tissageti, non de' Massageti; e forse coloro i quali ci tramandarono il piccolissimo numero dei racconti contenuti ne' suoi libri confusero il Tissageta col Massageta.

Gli Eruli, se tal congettura è vera, originarj della Palude Meotide, i Turcilingi, che ho detto credersi d' un medesimo sangue cogli Eruli, ed i Turchi di Disabulo furono popoli d' europea origine, i quali sparsero largamente la fama delle loro armi e delle loro conquiste, i due primi verso il Danubio ed il Reno, l' altro verso il Volga e l' Iassarte. Le

Anni Di G. C. 475.

grandi moltitudini de' Tissageti e degl' Iurci o Turchi d'Europa, non che le generazioni de' Budini rimasti sul Tanai, congiunte a quelle de'discendenti degli Sciti fuggiaschi d'Erodoto, comparvero ad un tratto, nove o dieci secoli dopo lui, sottoposte all' imperio di Disabulo, col nome generico di Turchi. Una delle minori tribù diè loro un tal nome (ciò che sovente leggesi avvenuto nelle istorie) senza esservi stato bisogno che i Tu-Kiu degli Altài e della Siberia venissero sul Tanai a prendere il luogo delle razze de' popoli erodotei con trasmigrazioni, le quali fin oggi non meritano altro nome se non d' immaginarie. Se i discendenti di tali popoli erodotei, che abitavano verso le sorgenti del Tanai, fossero stati conquistati dalle armi d' Attila, ignorasi, quantunque abbia egli dominato dal Danubio sino alle foci del Volga.

§. XXX. Ad ogni modo, le trasmigrazioni d' Asia in Europa erano, come già esposi nel libro proemiale, tanto agevoli quanto quelle dall' Europa nell' Asia, dopo la dispersione falegica delle genti. Perciò ebbero sì gran credito in Oriente le favole o tradizioni sull' andata di Giasone al Caucaso, in Armenia e nella Media, non che di Perse in Persia; condotticri allegorici od effettivi di genti europee nell' Asia. Tali favole non furono tutte immaginate dalla vanità de' Greci, che non imposero agli Asiatici d'ergere i *Giasonei* e di venerarli per lunga età. Nè dalla vanità de' Greci nacque l' opinione antichissima, che i Traci Brigi passassero nella Frigia e poscia in Armenia, come scriveva Erodoto; e che un' altra mano di Traci detti Sarapari, a quel che dicea Strabone, altra volta si conducessero nelle vicinanze della Media. Minori, ma non favolose colonie riuscirono quelle degli Eretrj tramutati da Dario sul Golfo Persico, e de' Branchidi spediti da Serse nella Sogdiana.

Ma niun libro cinese od indiano di certa data fa istorica testimonianza di colonie altaiche od indiane venute in Europa. Nè i derisorj racconti d' Apollonio di Tiane presso Filostrato intorno al Gange voltato nel Mar Rosso e nell'Etiopia valgono a provare ciò che oggi s' afferma; essersi, cioè, la civiltà dall'India trasfusa in Egitto e dall' Egitto in Italia. E troppa semplicità sarebbe il dedurre la storia de' passaggi di questa indiana civiltà dai detti d' Eusebio, a' quali accennai nel libro proemiale; a quelli cioè che una colonia d' Etiopi, di cui egli tace se fossero pochi o molti ed avveniticci o nativi dell' Indo, avesse trasmigrato da quel fiume

nelle regioni prossime all'Egitto in tempo d'Amenofi o d'Amenofti, ovvero quattro cento cinque anni dopo la chiamata d'Abramo, e venti prima dalla nascita di Mosè. Nè già Eusebio scrivea, e niuno avrebbe creduto ad uno storico sì recente, che sì fatti Etiopi avessero mutato la faccia dell'Egitto, il quale già vantava in tempo d'Abramo nobili studi e grandi monumenti; o che l'Egitto avesse preso un novello essere indiano e comunicatolo all'Italia. Ciò non toglie che, dopo la dispersione falegica, gl'Inachidi ed i Danaidi non venissero, come suonò la fama, in Grecia; e che simili colonie di Francia e dell'Egitto divenuto indiano per l'arrivo degli Etiopi dell'Indo, approdassero in diverse spiagge del Mediterraneo.

Anni Di G. C. 475.

§. XXXI. La cronologia mosaica secondo i Settanta è più larga d'ogni altra; ma non basta punto alle pretensioni di chi ama cercare nell'India l'origine della civiltà e de'linguaggi d'Europa in tempi lontanissimi. Ed or coloro i quali credono essere stato Mosè addottrinato dal Signore accordansi con gli altri che nol credono, ma che nondimeno (sia qualsivoglia la loro religione) tengono il Genesi come la prima istoria di certa data. Queste due generazioni d'uomini ricusano d'ammettere ogni racconto, il quale non si uniformi alle ragioni mosaiche de'tempi. Eduardo Gibbon (e qui non cerco a quale di queste due generazioni egli s'accostasse in tutto od in parte) fu quegli che prestò fede maggiore agli annali de'Cinesi, e che ritrasse dagli Altài l'origine così degli Avari come de'Turchi di Disabulo, ponendo nel sesto secolo dell'Era cristiana la fuga de'primi e le vittorie de'secondi, ossia di Bertezena, distruggitore dell'Imperio de'Geugen. Pur, nel favellar di costui e di Disabulo, rivolse gli sguardi alla primitiva Scizia ed all'India, nè dubitò d'affermare, aver egli sospettato da lungo tempo che tutte le cognizioni degli Sciti e forse una gran parte delle cognizioni degl'Indiani procedessero all'uno ed all'altro popolo da'Greci della Battriana, senza lasciarsi muovere dalle opinioni d'alquanti suoi concittadini, che attribuivano enorme quantità di secoli alla indiana letteratura

Nuovo allora in Europa era lo studio del *Samscrito*, quantunque da lunga stagione i missionarj europei avessero imparato quel linguaggio nelle Indie. L'un di costoro nacque in Italia, e fin da'primi anni del decimo settimo secolo apprese tanto il *Samscrito*, che dettò in tal favella un libro di giusta mole. Dopo circa un secolo e mezzo gl'Inglesi di-

Anni Di G. C. 475.

vennero padroni d'una parte dell'India; ivi l' Holwello, primo forse tra' suoi, studiò il *Samscrito*, e fece conoscere lo *Shasta*, uno de' *Vedas*, a cui le sentenze troppo avventate d'alcuni Europei attribuirono l'età portentosa d'anni cinquemila. Ma Guglielmo Iones, pressochè nostro contemporaneo, si dee chiamare il fondator vero dello studio del *Samscrito* fra gli Europei; egli diè principio alla Compagnia de' dotti di Calcutta, illustri per la pubblicazione de' volumi, a cui si diè il titolo d' *Asiatiche Ricerche*. Molto detrasse il Iones all' antichità de'*Vedas* e pur molto le concedette, credendo que'libri nel linguaggio, in cui li trovò scritti, composti prima di Mosè.

§. XXXII. Ma, checchè sia della vetustà de'*Vedas* e de'*Puranas* e della nazione indiana, può nondimeno la favella, in cui oggi si leggono i loro libri, non essere stata veramente quella in cui per la prima volta furono essi dettati. Così mal s'opporrebbe un Indiano, il quale venuto fra noi vedesse la Bibbia cristiana, e dalla nostra *Volgata* giudicasse che o Mosè avesse composto il Pentateuco in lingua latina o che la favella del Lazio antica fosse quanto Mosè. D' altre pruove quindi fa mestier per conoscere dopo i molti ed i molti secoli non solamente la vera data d'un libro, ma quella eziandio della lingua in cui oggi lo abbiamo; e bisogna saper l'età in cui uno scrittore compose in qualsivoglia favella i suoi scritti con la stessa certezza, che v'è d'avere Anacreonte od Erodoto scritto in Greco, Virgilio in latino e Dante in Italiano. Il perchè ben potremo sapere il *Samscrito*, ma senza la cognizione della data vera del primo libro dettato in tale idioma riesce vana per la storia la scienza della lingua.

Fra'libri *Samscritici* erasi trovato un Comentario de'*Vedas*, detto l' *Ezur-Veda*. Venuta in Europa sì fatta scrittura fu adorata come sacra cosa da coloro i quali credeano trovar ivi la dimostrazione d'un libro più antico di Mosè. Si disse perciò che quel Comentario fosse opera di Cumontù, Bramino dell' isola Sceringam, prima del secolo d' Alessandro; e dappoichè le più rilevanti verità dell' Evangelio si scorgeano consegnate nell'*Ezur-Veda*, non si tralasciò d'osservare che il Cristianesimo intero dovesse aversi per una dottrina od una leggenda filosofica originaria, come tutte le rimanenti nostre cognizioni, dell'Indie. I volumi delle *Asiatiche Ricerche* chiarirono l' inganno; perocchè avendo Alessandro Ionston, governatore dell'isola di Ceylan, desiderato conoscere il vero, trovò in Pondicheri l' originale in *Samscrito* del-

l'*Ezur-Veda;* e non l'isola di Sceringam n'era la patria, nè un antichissimo Bramino l'autore, ma Roberto de'Nobili, nipote del Cardinal Bellarmino e prossimo parente del Pontefice Marcello II: missionario, che verso il mille seicento ventuno compose quel libro coll'intendimento di render care in alcune provincie dell' India e le verità e le massime del Cristianesimo, adoperando il linguagio ivi parlato, che non erasi e forse non si è spento ancora in tali contrade. Anni Di G. C. 475.

§. XXXIII. Contro sì fatte illusioni, che non saranno le sole nello studio appena cominciato del *Samscrito* in Europa, ho creduto dover premunire gli animi, or che la massima parte delle generazioni di questa s' odono appellare Indo-Scitiche od Indo-Germaniche. Le opinioni degli antichi scrittori, appo i quali si sapea sì poco delle pelasgiche origini e delle greche, furono da me brevemente ricordate nel libro proemiale, sol per farne il confronto co' pensamenti degli autori moderni, che parlano con tanta fiducia dell' India risguardo a tempi assai più antichi de'Pelasgi e de'Greci. Perciò mi parve dovere fin dal principio domandare agli studiosi dell'India la certa data del primo libro fin qui conosciuto, scritto, non tradotto, in *Samscrito;* nè da me, che chieggo ed ignoro, ma da chi crede alle smisurate antichità indiane si dee ciò dimostrare con la stessa evidenza con cui si addita la vera data de' libri non dirò d' Omero sul quale tante ambiziose quistioni si muovono, ma d'Erodoto.

Un grande ingegno italiano ha egli non è guari dimostrato, essere più che altri non crede recente opera la raccolta delle leggi attribuite a Manù, detta il *Mahava Dharma Sastra* e divisa in dodici libri. Alcune discipline, che i Greci compagni d'Alessandro e poi Megastene dissero non aver trovato sull'Indo e sul Gange, si veggono svolte nel *Sastra,* come fra molte altre sono le leggi del nono libro sulla servitù. Di questa Onelrisito, come già esposi, affermava non esservi traccia sull' Indo, eccetto in sulla foce negli Stati di Musicano. Moderne perciò sembrano le giunte al *Sastra* intorno alla servitù; e bastano, se anche fossero le sole, a menomare l' estimazione della grande antichità delle rimanenti leggi. Nè le favole, riboccanti nel *Sastra,* sono acconce a conciliargli autorità, secondo le quali Brama rivelò quelle medesime leggi a Manù, che le scrisse in venti mila capitoli, ed in cento mila *Sloche* o distici: ma Nevada, personaggio mitologico, per uso degli uomini, abbreviò in dodici mila sì fatte *Sloche,* onde or si pretende non rimanere se non due

Anni Di G. C. 475.

mila seicento ottanta cinque. Pur v'ha chi ama prestar fede a tali novelle, ma nega esservi stato un Omero e non crede ad Erodoto, il quale giudicò aver quattrocento anni circa prima di lui un Omero composto forse il poema degli Epigoni e certamente l'Iliade.

Per correr dietro alle antichità dell'India ed empier l'Europa di genti *samscritiche* s'è da lunga stagione dimenticato, che nel secolo di Erodoto v'erano popolose razze di Barbari tra il Tanai ed il Danubio. Ancora di queste parvemi essere da rinfrescar la memoria per dinotar le origini di molti Barbari, che dopo il quinto secolo cristiano apparecchiavansi ad infestare l'Italia nel Medio-Evo. Ma di rilievo maggiore sembrommi lo studio a ben discernere l'antica razza getica o gotica da ogni altra, e soprattutto dalla germanica, sì recente a petto al popolo di Dromichete, di Berebisto e di Decebalo. Non le inospite rive dell'antichissima Scandinavia, ma quelle del Danubio diedero nascimento a tal popolo. I fatti e la serie degli Amali del Danubio mi apprestarono ricco argomento di certa, e, posso dire, italiana storia; mercè la quale ben si dee credere, che le razze vandaliche o d'altri Germani del Baltico, venute a'giorni degli Amali, non vi fecero trionfare la lor natura, o, se pur così vuolsi, la loro civiltà germanica, ma presero esse l'indole de' popoli assai più addottrinati, fra cui nacquero gli Amali.

Niuna delle generazioni asiatiche (l'ho già detto più volte ma qui debbo nuovamente ricordarlo) degli Sciti Scoloti, de'Sarmati, degli Alani e degli Unni d'Attila recò arti e viver civile in Europa. Nè parlo ancor degli Slavi, perchè non vennero d'Asia. Un secolo dopo Attila, nuovi e più fieri Unni discesi dal Caucaso arrivarono sul Danubio, a'quali seguirono gli Avari ed i Bulgari, apportatori parimente di barbarie, non di civiltà. Pur tuttavia un esame più accurato intorno a sì fatti Barbari del Caucaso e del Caspio chiarirà molti dubbj, lo scioglimento de'quali si spera invano da' libri dell'India e della Cina, ed invano dagli etimologici artificj. Mio principale proponimento nell'Apparato alla Storia d'Italia del Medio-Evo è stato di volgere l'attenzione de'dotti a tali fatiche. A questo scopo vorrei scorgere dirizzati gl'intelletti d'Italia ed alla ricerca di storici documenti, ossia di quelli a cui si può assegnare una data certa.

Lungo è stato e difficile il cammino in principio; ma la storia d'Italia del Medio-Evo, spero, ne acquisterà lume. Le generazioni de'Barbari, che per molti secoli qui dominarono,

potranno agevolmente segregarsi l'una dall'altra, ciò che molto conduce a conoscerne i varj costumi e le leggi diverse. Non altre origini ho attribuite a sì fatti Barbari se non quelle tratte dal primo storico monumento in cui s'ascolta il lor nome nazionale presso gli scrittori contemporanei; nel parlar delle quali mi occorse dover più combattere cogli errori che trovar verità nuove. Ma disimparare il falso è grande acquisto; e perciò volentieri mi fo a trattar del Medio-Evo, di cui male alcuni vorrebbero attribuire il vero cominciamento a'tempi di Costantino, ed a tesser la storia propria d'Italia ove tutte le istorie particolari dei Barbari d'Europa mettono foce.

Anni Di G. C. 475.

FINE DEL LIBRO VIGESIMO QUINTO
E DELLA TERZA PARTE.

TAVOLA

DEI SOMMARI

DELLA TERZA PARTE.

Sommario del Lib. XVII. . . . . . Pag. 665
— — — *del Lib. XVIII.* . . . . . » 697
— — — *del Lib. XIX.* . . . . . » 729
— — — *del Lib. XX.* . . . . . » 755
— — — *del Lib. XXI.* . . . . . » 791
— — — *del Lib. XXII.* . . . . . » 821
— — — *del Lib. XXIII.* . . . . . » 855
— — — *del Lib. XXIV.* . . . . . » 887
— — — *del Lib. XXV.* . . . . . » 919

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE NELLE PRIME TRE PARTI

DEL

PRIMO VOLUME

Avendo promesso a' miei Lettori un ampio Indice alfabetico delle cose notabili contenute nelle Prime tre Parti del Primo Volume; un Indice anzi, che a dichiarazione di questo adoperarsi potesse per un piccolo Dizionario Geografico, gli articoli del quale si sarebbero in oltre disposti secondo l' ordine Cronologico; m' è sembrato convenevole di partire in tre sì fatto lavoro. Tal divisione aiuta le ricerche degli studiosi, e permette che il terzo, cioè il maggior, Indice riesca men lungo per le cose ne' due precedenti già dette. Il primo comprenderà i tempi delle tradizioni e favole ricordate nel primo libro fino alla presa di Troia, ovvero all' anno 1270 avanti Gesù Cristo: l' altro allargherassi dal 1270 fino all' Era Cristiana, ed il terzo dall' anno 1.° al 475 di questa. D' ogni scrittore da me rammentato si farà menzione speciale nella Tavola Cronologica, ove s' additeranno i proprj luoghi delle opere loro, sì come fonti principalissimi de' miei racconti.

Nel compilare gl' Indici, massimamente il secondo e l' ultimo (aspra ed umile, quantunque necessaria, fatica), ho seguito l' esempio di quelli onde si veggono arricchiti gli scritti del Conte Fantuzzi, e del Cardinal Garampi, notando, ma in una parentesi, gli anni di ciascun avvenimento, quando e' mi fu dato potergli determinare. Così l' opera immortale degli Scrittori d' Italia del Muratori fosse accompagnata dall' Indice, che invano fu promesso dopo la sua morte.

INDICE I.°

Da' tempi antichissimi fino alla presa di Troia nell' anno 1270 avanti Gesù Cristo.

A

ABARI. Antico Savio degl' Iperborei, pag. 23. Sua freccia, pag. 23. *Vedi* IPERBOREI.

ABII. Nome generico di popoli Barbari presso Omero, creduti esser gli Sciti, pag. 68. *Vedi* IPPOMOLGI.

ABLAVIO. Scrittore ignoto, e d'incerta età, citato da Giornande, pag. 17. *Vedi* GIORNANDE.

ABORIGINI. Se appo gli antichi fossero tenuti per indigeni, pag. 33. Furono talvolta confusi co' Liguri, pag. 37. Talvolta co'Siculi e coi Pelasgi, pag 37. Altri li reputò gente ragunaticcia, pag. 37. Ed altri stimolii progenie de'Fenicj, pag. 39. Catone e Sempronio li faceano discender da' Greci, pag. 37. Gli Aborigini creduti progenitori de'Romani, pag. 38. Il nome degli Aborigini divenne indi appellativo, e dinotò gl' Indigeni di qualunque contrada, pag. 38 Incerto se gli Aborigini fossero dei sangue degli Osci e degli Umbri, pag. 38. Confinavano cogli Umbri, pag. 44. Guerreggiavano sovente contro essi, pag. 38 44. E contro i Siculi, pag. 38 45. Lista Capitale degli Aborigini, pag. 38. Cutilia o Cotile, lago sacro a' lor riti, pag. 38. I Pelasgi, venuti di Tessaglia e d' Epiro sotto Nanas, chieggono pace agli Aborigini, pag. 44. L'ottengono, e formano un solo popolo (A. 1500?), pag. 44. *Vedi*. PELASGO-ABORIGINI, CUTILIA e LISTA.

ABORIGINI. Appo essi approda Evandro (A. 1330 ?), ed insegna loro il viver d'Arcadia, pag. 64. Fauno, Re loro, pag. 64. Al quale, secondo Polibio, succede il Re Latino, pag. 64. Arrivo d'Enea presso gli Aborigini, pag. 68. Egli, scrivea Sallustio, gl'ingentilì, pag. 68. *Vedi* ENEA, FAUNO, LATINI e LATINO.

ABORIGINO-PELASGI. *Vedi* PELASGO-ABORIGINI.

ABRAMO. Bisnipote di Sarug, pag. 21. Nato, al dir di Giornande, nell'anno quarantesimo secondo di Nino, pag. 24.

ABUL-GAZI. Accennata la sua opera della *Storia Genealogica de'Tatari*. *Vedi* la mia TAVOLA CRONOLOGICA sotto l'anno 1508.

ACARNANIA. Regione d'Epiro (tra l'Acheloo ed il Golfo d'Ambracia, oggi di Larta), ove Teleboo si crede nato, pag. 31. Ed i Pelasgi si dicono approdati (A. 1347 ?), pag. 61.

ACHEI. Popoli del Peloponneso (dove abitavano in dodici città) così chiamati da un Acheo, figliuolo di Xuto, pag. 53. Navigano (A. 1270?) verso il Lazio, ed approdano, secondo Aristotile, appo gli Opici od Osci, pag. 69. Trogo Pompeo li crede fondatori di Perugia, pag. 69.

ACHEI. Popoli di Tessaglia diversi da' precedenti, pag. 58. Seguono Giasone in Colchide (A. 1351?), pag. 58. Ove si fermano tra il Fasi ed il Cuban, pag. 58. *Vedi* Giasone.

ACHEMENE. Discendente da Perse nipote di Danae, pag. 51. Dà il suo nome al Re di Persia, pag. 51.

ACHEMENEIDI. I Re di Persia prendono questo nome vantandosi procedere da Achemene, pag. 51.

ACHELOO. Fiume (dividea l'Acarnania dall' Etolia), sul quale narravasi aver già regnato Teleboo, pag. 31.

ACHEO Nasce di Xuto in Atene; passa nel Peloponneso, dove dà il nome agli Achei, pag. 53.

ACHILLE. Favole (od allegorie) ricordate da Giornande intorno alla lancia feritrice, e risanatrice di Telefo, pag. 68.

ACRISIO. Quarto Re d'Argo dopo Danao, e padre di Danae (A. 1430?), pag. 51.

ACUSILAO d'ARGO. Dà Giove per marito a Niobe, madre d'Argo e di Pelasgo, pag. 28.

ADRIATICO (*Mare*). Sovr'esso abitavano i Siculi nel Piceno, pag. 35 36. Detto Ionio a cagione d'Io (A. 1763?) pag. 39. Comprendeva eziandio il Mar d'Epiro. *Vedi* Tav. Cronologica sotto l'anno 1763? Sull'Adriatico abitavano gli Olumbri, pag. 47. E gli Eneti, pag. 49. Credeasi che vi riuscisse un braccio del Danubio, pag. 59.

AEZEA. Regione dell'antichissimo Peloponneso, la quale si chiamò poscia Licaonide, indi Arcadia, pag. 28.

AEZEO. Figliuolo d' Inaco (A. 1986?), e padre di Licaone (I.°), pag. 28. Dà il nome ad una regione, che poi si denominò Arcadia, 28. *Vedi* Aezea, Arcadia e Licaonide.

AFFRICA. Sue Amazzoni ferocissime, pag. 29. *Vedi* Amazzoni. I Cananei riparano in Affrica, pag. 49 50. *Vedi* Cananei.

AGATIRSI. Barbari del Ponto Eussino, i quali si vantavano d'essere figliuoli d' Ercole, pag. 66.

AGATIRSO. Figliuolo d'Ercole, secondo i Greci, e d' un mostro metà donna e metà serpente, pag. 66.

AGILLA. Città edificata dagli Aborigino-Pelasgi, pag. 45. Chiamata poi Cere, oggi Cerveteri, pag. 45. *Vedi* Cere e Cerveteri. Agilla non lontana di Pirgi, pag. 61. *Vedi* Pirgi. Agilla, posta nell'Ausonia, secondo Licofrone, pag. 62. Ed occupata da'Tirseni, pag. 62.

AGRIO. Esiodo il chiama figliuolo d'Ulisse e di Circe, pag. 69. E Re de'forti Nirseni, pag. 69.

ALANI od ASI. Myrkondi finge, che gli avesse generati un As, fratello di Turco, pag 49. *Vedi* Asi.

ALARICO. Re de'Goti o Daci che s'impadronisce di Roma, pag. 10.

ALBANESI. Ne' presenti loro dia-

letti si pretende ritrovare le significazioni de'nomi delle genti ricordate da Erodoto, pag. 48.

ALBANI. Popoli del Caucaso, i quali, al creder di Tacito, discendevano da' Tessali, compagni di Giasone, pag. 59.

ALBULA. Antico nome del Tevere, pag. 26. Creduto Celtico dallo Pseudo Servio Fuldense, pag. 26.

ALBULA. Fiume dell'antico Piceno, secondo Plinio, pag. 36.

ALCIONEA od ALCIONICE. Vergine Sacerdotessa d'Argo; l'età della quale servì ad Ellanico di Lesbo come nota Cronologica nella Storia, pag. 55.

ALEMANNI. Loro leggi ebbero vigore in Italia, pag. 10.

ALESO. Della famiglia degli Atridi e nato in Argo, pag. 69 *Vedi* Faleso e Falisci.

ALESSANDRO (*il Macedone*). Lo storico Teopompo fu suo contemporaneo. pag. 63.

ALFABETO. Di sedici lettere, attribuito da Plutarco a' più antichi uomini, pag. 22. Degli antichissimi abitatori di quella che poi si chiamò Grecia, pag. 41 64. De' Fenicj, pag. 22 43. De' Goti, pag. 22. Degl' Iberi. pag. 22. Degl' Iperborei, pag. 23. De' Pelasgi, pag 43 54. *Runico*, pag. 22 23 41. Degli Umbri? pag 54.

ALICARNASSO. Città della Caria, e patria d'Erodoto, pag. 62.

ALIORUMNE od ALIRUNE. Streghe appo i Goti, dalle quali Giornande scrivea che discendessero gli Unni, pag. 18. Pretesa etimologia Fenicia del nome d'*Alirune*, pag. 22.

ALLEGORIA. Pericolo del risolvere in allegorie le antiche tradizioni, pag. 71.

ALPI. Se i Primi Barbari fossero discesi per traverso a queste in Italia, pag. 13 25 26 28 63. Se vi si rifuggissero quelli, che poi si chiamarono Umbri, pag. 14. Confuse talvolta co' Monti Rifei, pag. 23. Naturali confini d'Italia sotto Augusto, pag. 9 35. Opinioni sull'uscita de' Liguri e de' Volsci per le Alpi, pag. 47.

Alpi Graie, pag. 65.

— Marittime, pag. 65.

— Pennine, pag. 47.

ALPION. Favoloso od allegorico Re de'Liguri, vinto da Ercole, pag. 65.

ALSIO. Città de'Pelasgo-Aborigini, pag. 45.

ALTAI. Detti anche *Monti dell'oro*, pag. 15. Posti a Settentrione degl'Iguri e de' Calmucchi, nell'Asia di mezzo, pag. 15. Se gli Sciti vinti da' Nino vi si riparassero, pag. 25. E se ne uscissero gli Sciti, i Goti ed i Celti per venire in Europa, pag. 25 28.

AMASEA. Città del Ponto, nella quale nacque Strabone pag. 58.

AMASSECI od AMASSOBII. Nome generico de' popoli viventi sui carri, pag. 16 24

AMAZZONI. Tradizioni e favole sull'Imperio femminile da esse fondato in Cappadocia, pag. 24. Etimologie diverse del nome loro, pag. 24. Loro armi e costumi, pag. 24. Situate da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23. Loro guerre con Ercole Tebano, pag. 66. I Greci tolgono loro Temiscira sul Termodonte, pag 66. Pretese madri dei Sarmati, pag 66. 71. Dalle fa-

vole Greche intorno alle Amazzoni procedono quelle intorno al Re Berico, pag. 71.
AMAZZONI D'AFFRICA. Più feroci delle Asiatiche, pag. 29
AMAZZONI GOTICHE o SCITICHE. Giornande attribui origini del tutto Gotiche alle Amazzoni de'Greci, pag. 24 71.
AMBRA. Se i Fenicj l'andassero in tempi antichissimi a cercare nel Baltico, pag. 50. Potevano trovarla in Ispagna ed in Sicilia, pag. 50. Conosciuta da Omero, pag. 50.
AMBRI od AMBRONI. Fantastica opinione, che questo fosse il nome degli Umbri, pag. 47. E che discendessero in Italia per le Alpi Pennine, pag. 47.
AMENOFI od AMENOFTI. Re d'Egitto prima di Sesostri, pag. 71. Eusebio narra, che al tempo d'Amenofti venne in Egitto una colonia dall'India, pag. 71.
AMMIANO MARCELLINO. Cita un luogo di Timagene sulla gita d'Ercole nelle Gallie, pag. 65. Sulle guerre d'Ercole con Taurisco e Gerione, pag. 65. E su'monumenti scolpiti de'Galli, pag. 65 69.
AMINTORE. Re de'Pelasgi Nettunj; figliuolo di Frastore e padre di Teutamide, pag. 40.
ANAGNI. Città degli antichi Ernici nel Lazio, fondata od ingrandita, secondo Igino, da un Pelasgo chiamato Ernico, pag. 56.
ANCONA. Antica città del Piceno, posseduta, secondo Plinio, da' Siculi e da' Liburni, pag. 36. I quali ne sono scacciati dagli Umbri, pag. 36. Cacciatine alla lor volta dagli Etruschi, pag. 36.
ANDALUSIA. Patria de' Turduli, pag. 14. *Vedi* TURDULI.
ANDROZIONE. Uomo Attico. Negò che Orfeo fosse poeta, pag. 55.
ANFIARAO. Inghiottito dalla terra in Beozia. Padre di Cora e Tiburto, che diconsi venuti nel Lazio (A. 1318 in circa), pag. 67.
ANFISTRATO. Cocchiere de' Dioscuri Castore e Polluce, e creduto progenitore degli Eniochi, pag. 58. *Vedi* RECA.
ANFITRIONE. Padre d'Ercole Tebano, pag. 57 65.
ANIENE. Oggi Teverone. Bagna Tivoli e mette nel Tevere, pag. 36. Sull'Aniene abitarono i Siculi, pag. 36 56. Sulle montagne prossime all' Aniene s'ode tuttora il nome de' Siculi, pag. 57. Costretto non a guari a cangiare il suo corso, pag. 64.
ANGLI. Situati da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23.
ANNIO da VITERBO. Alcuni suoi sogni (contenuti ne' Comentarj agli autori pubblicati da esso) non sono maggiori di quelli che leggonsi nelle Cronache del Medio-Evo intorno alle origini dei popoli d'Europa, pag. 20. Suoi seguaci, pag. 20 50. Confonde i Primi co'Secondi Umbri, pag. 33.
ANTENORE. Strabone racconta, che unito cogli Eneti o Veneti si rifuggisse in Tracia (A. 1270 in circa), pag. 68.
ANTIOCO di SIRACUSA. Sue istorie perdute dell' antichissima Italia, pag. 30 31 34. Suoi racconti su'Caonj o Conj, pag. 31. Su'banchetti d' Italo, pag. 34. Sull' identità degli Enotrj, Itali, Siculi e Morseti, pag. 35. Sopra una Roma diversa da

quella di Romolo, pag. 35. Chiama Siculi e non Ausonj i popoli condotti da Siculo in Sicilia, pag. 55. Sull'arrivo d'Ercole in Italia, pag. 65.

APOLLO. Spacciato per padre dell' iperboreo Gaieota, pag. 37. Suo culto nell'isola di Deio, e doni fattigli dagl'Iperborei, pag. 55.

APOLLODORO. Suoi racconti sopra Pelasgo, figliuolo di Niobe, pag. 29.

APOLLONIO RODIO. Suo poema degli Argonauti, pag. 58. Li dice arrivati nell'Ausania, pag. 59 60. Favoleggia che Calipso partorisse Ausone ad Ulisse, pag. 69.

APPENNINI. Gli Opici od Osci viveano sparsi per questi monti, pag. 14. I Sicani sospingonsi fino all' estrema loro punta sul Faro (di Messina), pag. 35. I veri o falsi Cimmerj son creduti esserne discesi alla volta del lago d' Averno, pag. 60. Gelidi Appennini di Sulmona, 51 52.

APPIANO ALESSANDRINO. Suoi racconti sulla genealogia mitica d'illirio, pag. 51.

APPULI. Alcuni li tengono per progenie de'Siculi e de' Liburni, pag. 26. E forse degl'Illirici, pag. 51. *Vedi* Dauno Appuli.

ARABIA. Se mandato avesse colonie in Italia, pag. 13. E massimamente di Sanniti, pag. 50.

ARAL (*Lago* o *Mare d'*). Sua presunta separazione dal Caspio, pag. 15. L' Immao si distende fino all' Aral, pag. 15. L' Osso e l' Iassarte vi mettono foce, pag. 15.

ARASSE. Fiume d' Armenia, che cade nel Caspio, pag. 15. Sulle sue rive nacquero gli Sciti, secondo Diodoro Siculo, pag. 16.

ARCADI. Loro usanza di fabbricar su' monti, pag. 31. Creduti sudditi d' un re italo da Tucidide (se non havvi alcun vizio nel testo), pag. 32. 34. Essi ed i Pelasgi Egialei conservano il culto Egizio, recato da'Danaidi nel Peloponneso, pag. 42 E vi si mantengono a malgrado delle invasioni degli Elleni, pag. 53. Rozzi ancora nel tempo d' Evandro, ma non privi dell'antico alfabeto Greco, pag. 64. *Vedi* Arcado-Pelasgi, Pelasgo-Arcadi ed Evandro.

ARCADIA. Chiamata dianzi Aezea e poi Licaonide, pag. 28 30. I suoi confini furono da prima più ampj, pag. 28. Tenuta per patria d'italo, pag. 32 34. Sommersa da un diluvio, pag. 41. Non ebbe navi, secondo Omero, prima della guerra di Troia, pag. 63. Ma poterono gli Arcadi servirsi delle altrui, pag. 63.

ARCADO-PELASGI. Erano quelli che rimasero nell'Aezea, o Licaonide, quando Pelasgo I°. il Niobeo allontanossi da tal contrada, che poi fu detta Arcadia, pag. 29. Molti fuggono con Dardano in Samotracia, pag. 41. Molti ne'secoli seguenti fuggono con Evandro nel Lazio (A. 1330 ?), pag. 64. *Vedi* Pelasgo-Arcadi.

ARCHELAO. Componimento d'Euripide, pag. 42.

ARCIPELAGO. Nelle sue isole si riparano i Pelasgi fuggiti dal Peloponneso per l'invasione degli Elleni, pag. 53. *Vedi* Pelasgi.

ARDEA. Fondata verso le bocche

del Tevere da Danae Argiva e da'figliuoli, pag 57. Capitale de'Rutuli, pag. 51 56. *V.* Danae.
ARGEO. Figliuolo di Danae, ed uno de'fondatori d'Ardea, pag. 51.
ARGILLE. Antri de'Cimmerj dell'Averno, pag 59 60. *V.* Averno.
ARCIRIPPA. *Vedi* Arpi.
ARGIVI. Così chiamati da Catone i Falisci, perchè creduti originarj d'Argo, pag. 69. Colonie Argive, pag. 51.
ARGO. Figliuolo di Danae, e edificatore d'ARDEA, pag. 51.
ARGO. Figliuolo di Niobe, il quale cambiò in quello d'Argo il nome della città Foronea, pag. 28. *Vedi* Foronea.
ARGO. Città fondata da Foroneo, figliuolo d'Inaco, pag. 28 33. Chiamata in prima Foronea, pag. 28 33. Chiamasi poi Argo, per Argo figliuolo di Niobe, pag. 28. I Fenicj vendono in Argo le produzioni dell'Assiria e dell'Egitto, pag. 39. E ne rapiscono le (A. 1673?), pag. 39. Divenuta la maggior città del Peloponneso, pag. 39. Venerazione de'popoli d'Argo pel tempio di Dodona in Epiro, pag. 39. Danao v'approda (A. 1572?), e ne scaccia gl'Inachidi, pag. 42. Culto di Giunone d'Argo, pag. 60. Faleso d'Argo, pag. 69. La serie delle Sacerdotesse d'Argo adoperata per nota cronologica da Ellanico di Lesbo, pag. 55.
ARGOLIDE. Patria originaria de' Pelasgi, secondo Eschilo, pag. 29. Essi vi sono costretti a prendere il nome di Danaidi, pag. 42. *Vedi* Danaidi e Pelasgi.
ARGONAUTI. Loro viaggi nella Colchide (A. 1351), pag. 58. Favole sul loro ritorno e sull'arrivo loro in tutt'i luoghi successivamente scoperti da' Greci, pag. 58 59. Trasportano per terra la loro nave, pag. 59. Riescono dall'Istro nell'Adriatico, pag. 59. Fabbricano Pola. Giungono in Ausonia, pag. 59. E nel Golfo di Salerno, pag. 60. Se visitassero i Cimmerj di Baia, pag. 60.
ARICCIA. Città dell'antico Lazio, sacra a Diana Taurica, pag. 69. Sacrificj cruenti nel suo bosco ed in mezzo al suo lago, pag. 69.
ARIGI. Golo, padre di Filogud, ne' tempi favolosi descritti da Giornande, pag. 17.
ARII. Antico nome de' Medi d'Asia, secondo Erodoto, pag. 58.
ARIMASPI Popoli confusi da Giornande con gli Sciti, pag. 18.
ARISTOTILE. Suoi detti sugli antichi popoli d'Italia, pag. 30 31. Sopra un Sesostri antichissimo, pag. 34 57. E sopra un Minosse di Creta, pag. 34 57. Su'Caonj o Conj, pag. 31. Sull'antichità degli Enotrj, pag. 32. Sull'identità degli Ausonj e degli Opici od Osci, pag. 33. Sopra il Re Italo, pag. 34. Su' banchetti d'Italo e degli Enotrj, pag. 35. Sull'arrivo degli Achei presso gli Opici od Osci, pag. 69. Aristotile negava che Orfeo fosse poeta, pag. 55.
ARMENIA. Ingombra dal Tauro, pag. 15. Posta a settentrione dell'antica Media, pag. 24. E così chiamata, secondo i Greci, da un Armeno di Tessaglia, pag. 58.
ARMENO. Tessalo, che andò nella Colchide con Giasone, pag. 58.

ARNO. Pretesa etimologia *Samscritica* del nome di questo fiume, pag. 26. Pretesi concilj celebrati sulle sue rive nell'anno 2050, pag. 26. I Vilumbri posti fra l'Arno ed il Tevere, pag. 47 50. Ed in generale gli Umbri, pag. 61. Pisa in sull'Arno, pag. 58.

ARPI. Detta eziandio Argirippa. Città, che dicesi edificata da un Diomede, vicino all'Ofanto, pag. 69.

ARPOXAI. Figliuolo di Targitao, e padre degli Sciti Catiari e Traspi, secondo Erodoto, pag. 49.

ARSIA. Fiume dell'Istria, il quale segnava i confini orientali d'Italia sotto Augusto, pag. 35.

ARTEI. Nome antico de'Persiani, secondo Erodoto, pag. 51.

AS. Favoloso fratello di Turco, e progenitore degli Asi od Alani, secondo Myrkondi, pag. 49.

ASCENEZ. Figliuolo di Togarma, e tenuto per padre de'Germani, pag. 21.

ASCIBURGIO. Città edificata, secondo Tacito, da Ulisse in sul Reno, pag. 69.

ASER. Favoloso Re de'Cimbri pag. 21.

ASI. *Vedi* Alani.

ASIA. Dalle sue regioni orientali diconsi usciti i Goti, pag. 9. L'Asia vinta da'Goti di Tanausi, pag. 18. Se fosse la patria de' Cimmerj, pag. 21. Imperio ivi fondato dagli Sciti, pag. 24 48. L'Asia, madre di Nomadi, pag. 28. Odj dell'Asia e dell'Europa, pag. 39. Suoi popoli detti Cefeni ed Artei, pag. 51. Primitive razze d'alcuni suoi popoli attribuite da' Greci ad Ercole Tebano, pag. 57. Credenze d'Asia intorno agli Argonauti, pag. 59. Costumi di contare per dodici, pag. 63.

ASIA. Origine del suo nome e suoi confini, secondo Erodoto, pag. 41 In Omero si restringe questo nome d' Asia nella sola Livia, pag. 41.

ASIA MINORE. Opinione che il Mar Nero fosse circondato dall'Asia minore a Mezzodì senza niuna uscita, p. 15. Suoi popoli generati da Iavan, pag. 20. Pretese migrazioni fattevi dagli Sciti nel 2900! pag. 22. Imperio fondatovi dalle Amazzoni, pag. 24. Pretesi passaggi de' Goti antichissimi nell' Asia minore, pag. 25. Gli Arcado-Pelasgi vi riparano condotti da Dardano, p. 41. Ed i Secondi Pelasgi o Nettunj, pag. 43. Pretesa dimora ivi fatta in tempi antichissimi dagli Slavi, pag. 48. I Pelasgi Egialei vi passano col nome d'Ioni, pag. 53. Misi dell'Asia minore, pag. 67 68.

ASIO. Parente di Mane, antichissimo Re di Lidia, dal quale alcuni presso Erodoto deducevano il nome dell'Asia, pag. 41.

ASO. Re de'Pelasgi venuti di Tessaglia, il quale diè il suo nome al fiume Asone, pag. 44.

ASONE. Fiume del Piceno, vicino a Fermo, pag. 44.

ASSIO. Fiume di Tracia, pag. 69.

ASSIRJ. Loro imperio nell' Asia sotto Nino, pag. 25. Loro commercj co' Fenicj, pag. 39. Colonia d'Assirj condotta nella Paflagonia dagli Sciti (A. 1455?), pag. 49.

ATENE. Xuto vi giunge, figliuolo d' Elleno (A 1410?), pag. 53. V'approdano da Samotracia

i Pelasgi, pag. 54. Poscia Maleote, Re Pelasgo, pag. 61.
ATENEO. Ci tramanda un frammento di Clearco sulle dissolutezze de'Lidj, pag. 63.
ATENIESI. Vincono gli Eleusini, e regnano sopra Eleusi, pag. 54 55. Apprendono il culto de' Cabiri e di Mercurio dai Pelasgi venuti di Samotracia, pag. 54. *Vedi* Attici.
ATI. Antico Re di Lidia, figliuolo di Mane, pag. 62. Padre di Lido, Caro e Miso, pag. 62.
ATLANTE. Creduto fratello d'Espero e di Saturno, pag. 13.
ATLANTICO (*Oceano*). *Vedi* Oceano.
ATLANTIDE. Isola Oceanica, pag. 13. Sua sommersione, pag. 13. Situata da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23.
ATRI. Città dell' antico Piceno, pag. 36.
ATRIACI. Popoli, che arbitrariamente, si fanno venir di Siria in Italia, pag. 49.
ATRIDI. Famiglia procedente da Pelope, pag. 57 69.
ATTEO. Re che dicesi aver dato il nome all' Attica, pag. 40.
ATTICA. Regione, che prima si chiamò Cranaide, poscia Cecropide, pag. 40. Sommersa nel Diluvio d' Ogige, pag. 41.
ATTICI. Tornati Barbari dopo Cecrope, pag. 52. Loro rozzezza a'tempi di Ione, pag. 54.
ATTILA. Moltitudine di popoli Asiatici, che li raggiunse in Europa, pag. 10.
AUGE Sorella di Priamo e madre di Telefo, che Giornande chiama Re de'Goti, pag. 67.
AUGUSTO. Imperatore, ai tempi del quale mal si assegna l' uscita de'Goti dalla Scandinavia, pag. 19. Confini d' Italia nel suo secolo, pag. 35. Contemporaneo di Dionigi d'Alicarnasso, pag. 45. Quando erano cangiati affatto in Italia i costumi de' Lido Tirseni, pag. 63. Ma s' onoravano tuttavia gli altari di Temi o Carmenta, pag. 64.
AURUNCI. Abitarono sulle rive del Liri, pag. 36. Incerto se fossero Siculi o Osci, pag. 36. Vinti da' Pelasgo Aborigini, pag. 45. E cacciati d'Italia, pag. 56 61.
AUSCHI. *Vedi* Baschi.
AUSCI. *Vedi* Osci.
AUSEI. Popoli d' Affrica, pretesi progenitori de'Baschi di Spagna e degli Ausonj d'Italia, pag. 29. Loro feroci costumi, pag. 29.
AUSONE. Figliuolo d' Ulisse e di Calispo, pag. 69.
AUSONIA. V' arrivano gli Argonauti, pag. 59. Ed i Tirseni, pag. 62.
AUSONJ Antichissimi abitatori del Lazio, secondo Virgilio, pag. 14 33. E dell' Italia meridionale, pag 25 26 31. Pretesi discendenti degli Ausei d'Affrica, pag. 29 E di Ausone, pag. 69. *Vedi* Ausone. Appo gli Ausonj Dionigi d'Alicarnasso dice arrivati gli Enotrj, pag. 31. Antioco Siracusano ed Aristotile tengono gli Ausonj e gli Opici ed Osci per uno stesso popolo, pag. 31. 33 37. Ma Polibio li giudica essere stati diversi, pag. 33 Ellanico di Lesbo dice che passarono in Sicilia con Siculo, pag. 55 56.
AUTARJ. Pretesi discendenti d'Autario, pag. 51.
AUTARIO. Mitico figliuolo d' Illirio, secondo Appiano, donde procedette il nome agli Autarj, pag. 51.

AUTOCTONI. *Vedi* INDIGENI.
AVA. Desinenza di voci, la quale si pretende propria delle lingue degli Slavi, pag. 48.
AVERNO. Lago de'Cimmerj di Bala e di Cuma, pag. 60.

B

BABELICA (*Dispersione delle genti*). *Vedi* FALEG.
BACCO. Ebbe voce d'aver conquistato l'India, pag. 71.
BAIA. Regione intorno alla quale abitavano i veri o falsi Cimmerj dell'Averno, pag. 60. Licofrone afferma d' esservi approdato Ulisse, pag. 69.
BALTICO. Pretese colonie Scitiche indiritte a quella volta prima di Nino e di Targitao, pag. 48
BARBARI. Spensero l'Imperio d' Occidente, pag. 9. Si dividono in Primi ed in Secondi, prima o dopo la guerra di Troia, p. 9.
BARBARI (*Primi*). Difficoltà di conoscere le prime loro colonie venute in Italia, pag. 35. Possono fra essi annoverarsi anche i Pelasgi, pag. 54. Accettano Ercole Tebano per loro progenitore, pag. 65.
BARDI. Cantori antichi dei Celti, pag. 52.
BARI. Regione ove approdarono i Pedicli o Pedicoli dell'Illirico, pag. 51.
BASCHI. Valorosi abitanti de' Pirenei, pag. 28. *Vedi* AUSCHI.
BELURI. Fila di monti nell' Asia di mezzo spettanti all' antico Immao, pag. 15. Grandi fiumi, che ne sgorgano, pag. 25.
BEOZIA. Riceve l' alfabeto Fenicio da' Gefirj di Cadmo, pag. 43. Vi riparano i Pelasgi, pag. 43. I Gefirj ed altri seguaci di Cadmo, detti Cadmei, usciti di Beozia, discacciano Doro dall'Estieotide, pag. 52. Pochi Pelasgi vi si mantengono dopo le vittorie degli Elleni, pag. 53. Prime guerre di Tebe in Beozia (A. 1318), pag 66 67.
BERGION. Favoloso Re de'Liguri, vinto da Ercole, pag. 65.
BERICO Quattordicesimo Re dei Goti di Scandinavia, secondo Giovanni Magnus, pag. 21. Sua pretesa uscita da quell' isola con tre navi, secondo Giornande, pag. 17 19 26 27. Che paragona i Goti di lui ad uno sciame d' api, pag. 19. Le sue tre navi somigliano alle tre delle Amazzoni, pag. 71.
BOC. Nome odierno dell'antico Ipani, che mette nel Ponto Eussino, vicino ad Olbia, pag. 14.
BOLSENA (*Lago di*). V' arrivano i Tirj, secondo le tradizioni, e gli danno il nome di Tiro, pag. 15.
BORISTENE. Antico nome del Nieper odierno, pag. 15. Vi arrivano i Goti condotti da Filimero (A. 3900?), pag. 17. Bagna la penisola Ilea, pag. 66.
BOSFORO di CRIMEA. Per esso la Palude Meotide riesce nel Ponto Eussino, pag. 14.
BOSFORO di TRACIA. Per esso l'Eussino corre nella Propontide, pag. 15.
BRETTAGNA (*Bassa*). Le si attribuisce il linguaggio *Samscritico*, pag. 25 26
BRINDISI. Edificata da' Messapi, pag. 31.
BUDETO. Re de' Siculi e padre del tiranno Echeto, pag. 36.
BUCETO. Città di Sicilia, secondo lo Scoliaste d' Omero, pag. 36.

Ma incerto è se questa Sicilia fosse l'isola, o non piuttosto la terra de'Siculi d'Epiro, pag. 36.

C

CABIRI. Divinità, delle quali si dice recato il culto in Samotracia da' Pelasgi, pag. 43. E poscia in Atene dagli stessi, pag. 53. Finalmente in Italia, pag. 53.

CADMEI. Seguaci di Cadmo stabiliti nella Beozia, pag. 42. Ne riescono per andare a scacciar Doro ed i Doresi dall' Estieotide, pag. 52. Danno all'Occidente alcuno degl' istituti d'Asia, pag. 70.

CADMEIDE. Antico nome di Tebe in Beozia, pag. 42.

CADMO. Fenicio, che approda in Beozia co'suoi concittadini, (A. 1549?) pag. 42 43. Edifica la Cadmeide là dove poi videsi Tebe, pag 42. I suoi Fenicj accusati d'immolar vittime umane, pag. 43.

CAISTRO. Fiume di Lidia, pag. 41.

CALABRI. Loro suppositiva origine da' Siculi e da' Liburni, pag. 26. E forse dagl' Illirici, pag. 51.

CALABRIA. *Vedi* CALABRI.

CALIPSO. Partorisce Ausone ad Ulisse, pag. 69.

CALMUCCHI. Popoli viventi a Mezzogiorno degli Altài, p. 15. Frerét trao dalla lor lingua il significato del nome delle Amazzoni, pag. 24.

CAMPANIA. Regione forse di Epiro, pag. 45.

CAMPANIA. Regione d'Italia, spettante agli Osci, e così detta, secondo Varrone, da una figliuola d'un Campo, Re d'Epiro, pag. 45.

CAMPILIDI. Barbari venuti in Italia, non si sa se a' tempi di Nanas, pag. 45. *Vedi* NANAS.

CAMPO. Re d'Epiro, dal quale presero nome il i Campilidi, pag. 45.

CANANEI. Popoli, che dagli Ebrei furono, al dir di Procopio, cacciati nell' Affrica, pag. 49 50. Iscrizioni, ch'egli dice aver letto sopra due colonne intorno a tal fuga, pag. 50.

CAONJ (*Vedi* CONI). Popoli venuti nella Siritide sul mar di Taranto, pag, 31. Se fossero stati compagni de' Pelasgi di Nanas, pag. 44.

CAPPADOCIA. Provincia dell' Asia Minore, ove giunsero gli Sciti Scolopito ed Ilino, pag. 24. Ivi surse il regno delle Amazzoni, pag. 24.

CAPRI. Isola, dove approdano i Teleboi dell' Archeloo, pag. 64. *Vedi* TELEBOI e TELONE.

CARIA. Provincia dell' Asia Minore, così detta, secondo Erodoto, da Caro, pag. 62.

CARO. Figliuolo d'Ati, Re di Lidia. pag. 62.

CARLOMAGNO. Reca in Italia l' uso delle leggi di molti Barbari, pag. 19. Paolo Diacono gl' invia un compendio de' libri di Festo, pag. 52.

CARMENTA (*Vedi* TEMI.) Madre d' Evandro, pag. 64. Annoverata fra'Numi, pag. 64.

CASPIO. Mare, ad Oriente del quale distendesi la Tartaria, p. 15. Opinione che in altra età si mescolasse coll'Aral, pag. 15. Riceve il Tereck, il Ciro o Cur e l'Arasse Armeno, pag. 15. Come altresì l'Uraio o Iaik, pag.

42. A Mezzogiorno del Caspio era l' antica Media, pag. 24.
CASSANDRA. Figliuola di Priamo, amata da Euripilo, che regnò su' Goti, secondo Giornande, pag. 68.
CASTE. Ordini ereditarj nell' India, pag. 27 28 30.
CASTORE. Fratello di Polluce. Argonauti entrambi e chiamati Dioscuri, pag. 58 59. *Vedi* Dioscuri.
CATEIE. Armi de' Sarrasti, pag. 64. *Vedi* Sarrasti.
CATILLO. Prefetto dell'armata di Evandro. Dà il suo nome ad un Monte di Tivoli, pag. 64.
CATONE. Crede gli Alborigini essere di stirpe Greca, pag. 37. Ma con nome latino, pag. 38. Annoverava forse gli Enotrj, fra' Greci, pag. 38. Il suo animo avverso a' Greci, pag. 45. Sue opinioni sulle origini Greche de' Romani, pag. 45. E sul sangue Argivo de' Falisci, pag. 69.
CAUCASO. Grandi trasmigrazioni delle sue tribù viventi fra il Caspio e l' Eussino, pag. 10. Gli Sciti, secondo Diodoro scendono dal Caucaso, pag. 16. A piè di esso è posta la regione Sintica o Sindica, pag. 27. Erodoto mette a Settentrione del Caucaso i confini dell'Asia, pag. 42. Prometeo è conficcato fra le sue rupi, pag. 41 46. Gli Iberi del Caucaso traevano al dir di Tacito, l' origine da' Tessali di Giasone, pag. 58. Gli Scito-Sarmati nacquero a piè del Caucaso, pag. 66.
CECROPE. Re che dà leggi alla Cranaide, la quale per lui appellossi Cecropide, indi Attica, pag. 39 40 52.
CECROPIDE. Antico nome dell' Attica, pag. 39 40.
CECROPIDI. Abitanti della Cecropide, pag. 40.
CEFENI. Antico nome de' Persiani, pag. 51.
CELTI. Confusi presso Diodoro Siculo co' Pelasgi campati dal diluvio di Deucalione, pag. 65. Loro pretese origini dall'India pag. 11. E da' Monti Altài od Elti, pag. 25 26. Attribuito loro il linguaggio *Samscritico*, pag. 25 26. Tenuti per un popolo universale, pag. 30. Rustici loro abituri, pag. 31. Confusi talvolta co' Goti, cogli Sciti e co' Tirseni, pag. 63. E co' Teleboi, pag. 64. Pretesi Celti d'Affrica, pag. 28. - Distinti variamente in varj ordini dagli Scrittori, *Vedi* Celtiberi, Celto-Cimbri o Cimmeri, Celto-Germani, Celto-Illirici, Celto Liguri ed Indo-Celti.
CELTIBERI. Mescolati di Celti e d' Iberi (*della Spagna*), p. 47.
CELTINA. Pretesa moglie d' Ercole Tebano, pag. 65.
CELTO. Preteso figliuolo di Celtina e d' Ercole, pag. 65.
CELTO CIMBRI o CIMMERJ. Favolosi progenitori de' Cimmerj e degli Umbri d' italia, p. 26. *Vedi* Celti.
CELTO-GERMANI. Favolosi progenitori degli Ausoni e degli Opici od Osci, pag. 26. *Vedi* Celti.
CELTO-ILLIRICI. Pretesi progenitori de' Liguri degli Euganei, de' Siculi e de' Liburni, pag. 26. *Vedi* Celti.
CELTO-LIGURI. Mescolati di Celti e di Liguri, pag. 47. *Vedi* Celti.

CERERE. Sue feste dette le Tesmoforie, pag. 54. Mostra l'arte di seminar le campagne d' Eleusi a Trittolemo, (A. 1406?) pag. 54.

CERVETERI. Nome odierno dell' antica Cere od Agilla, pag. 45.

CHEMNI. Città d'Egitto, riputata patria di Danao, pag. 42.

CICLADI. I Pelasgi approdano in queste isole, pag. 42.

CICLOPE. Favoloso od allegorico padre d'Illirio, secondo Appiano Alessandrino, pag 51.

CICLOPI. Enti mitologici o piuttosto allegorici nelle regioni sottoposte a' Vulcani, Pag. 60.

CICONI. Popoli di Tracia sul Rodope, accorsi alla difesa di Troia, pag. 68.

CIGNO. Favoloso od allegorico Re de' Liguri, pag. 41.

CILLENE. Porto dell' Elide, donde Dionigi Periegete fa partire non dice in qual tempo, alcuni Pelasgi, pag. 31.

CIMBRI. Malamente confusi cogli antichissimi Sciti e Goti, pag. 21. Condotti nella Iutlandia da un favoloso Re Gomer II°, pag. 21. Spacciati per sudditi di Deucalione, pag. 46 47. Situati da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23 Riusciti dalla Iutlandia verso il Ponto Eussino e la Palude Meotide, pag. 21. Incerto se fossero i Cimmerj di Posidonio, pag. 60 71. *Vedi* CIMMERJ e CUMBRI.

CIMMERJ. Nome dato a' Cimbri da' Greci, pag. 21 23. *Vedi* CIMBRI. Loro ipotetici viaggi dal fondo dell' Asia verso la Palude Meotide ed in Italia, pag. 25. Dalla Iutlandia verso la Palude Meotide, pag. 21 60. Visitati dagli Argonauti, secondo il falso Orfeo, sull' Oceano settentrionale d' Europa, pag. 60.

CIMMERJ di BAIA e di CUMA. Furono forse il simbolo de' primi selvaggi d' Italia, pag. 60. Creduti variamente ora indigeni, ora usciti del sangue degli Osci, ed ora venuti di Fenicia, pag 61. *Vedi* ARGILLE.

CIRCE. Sorella di Medea, e moglie d' un Re de' Sarmati, secondo Diodoro Siculo, pag. 58. Dà il nome al nostro Promontorio Circeo, pag. 60. Partorisce Agrio e Latino ad Ulisse, pag. 69.

CIRCEO. Promontorio, dove abitarono le tribù degli Opici od Osci rimasti sul lido Campano, pag. 56. Ricevè poscia il nome da Circe, pag. 60. Illustre per la morte di Elpenore, pag 69.

CIRO. Fiume oggi detto Cur, che dal Caucaso cade nel Caspio, pag. 15. *Vedi* CUR.

CLEARCO. Suoi racconti degl'infami costumi de'Lidj, pag. 63.

CLEOLAO. Figliuolo di Minosse deduce una colonia di Cretesi nel paese de'Dauni, pag. 57.

COLAXAI. Figliuoio di Targitao, e *Scolota* o Re degli Sciti Basilj, pag 49.

COLCHIDE. Regione del Caucaso, dove approdano gli Achei di Tessaglia, compagni di Giasone pag. 58 59. Sesostri vi lascia una colonia d' Egizj contro i Geti o Goti, pag. 67. Salauci ed Esubopi vi regnarono, pag. 67.

COLCO. Reggia sul Fasi, ove pervengono gli Argonauti (A. 1351?), pag. 58 59

COLONNE (*Stretto delle*). (Oggi stretto di Gibilterra). Le acque del Mediterraneo vi s' aprono una via, pag. 14. Superato da' Fenicj, pag. 50. E dagli Argonauti, pag. 59.
CONJ. *Vedi* Caonj.
CONONE. Suoi racconti su' Pelasgo-Sarrasti, pag. 53.
CORA. Figliuolo d'Anfiarao, venne di Beozia nel Lazio, pag. 67. Edificò Cora, pag. 67.
CORA. Città denominata da Cora, pag. 67.
CORIOLO. Primi sforzi de'Romani a quella volta, pag. 46.
CORNOVAGLIA. Regione dell'odierna Inghilterra, a cui s'attribuisce il linguaggio *Samscritico*, pag. 25.
CORSICA. Isola, che si crede staccata dal Continente, pag. 13.
CORTONA. Posseduta in prima da' Primi Umbri, pag. 33 44 54. Fioriva prima di Atene, pag. 54. Caduta in potere degli Aborigini e de'Pelasgi, pag. 44. I quali tuttora la possedeano due o tre generazioni prima della guerra di Troia, pag. 61. Era forse la Tirsenica città di cui pariava Teopompo, pag. 70. *Vedi* Gortinia.
COTILE. *Vedi* Cutilia.
COTRONE. *Vedi* Crotona.
CRANAIDE. Nome antico dell'Attica, pag. 40.
CRANAO. Diè il nome alla Cranaide, chiamata indi Cecropide che poi fu l'Attica, pag. 40.
CREDULITA'. Maggior forse quella de' moderni che non degli antichi scrittori, pag. 70.
CREMNI. Città Scitica sulla Palude Meotide, pag. 66.
CRETA. Isola tenuta per patria di Saturno, pag. 13 50. Vi regna indi un Minosse antichissimo, pag. 32 34. Vi si riparano i Pelasgi, pag. 43. Vi regna un più giovine Minosse (A. 1353?), pag. 57.
CRETESI. Assalirono la Sicilia, pag. 57. Sono trasportati nella Iapigia, dove prendono il nome di Iapigi-Messapi, pag. 57.
CROATI. Popoli odierni, che abitano colà dove aveano la sede i Liburni, pag. 36.
CROTONA. Città della Magna Grecia, e diversa da Cortona, pag. 33. *Vedi* Cotrone.
CUBAN. Nome odierno dell'antico Ipani del Caucaso, pag. 16 58.
CUMA. Patria de'Cimmerj d'Italia, pag. 26 60.
CUMBRI. Lo stesso che Cimbri, pag. 26. Confusi malamente cogli Umbri, pag. 26.
CUR. *Vedi* Ciro.
CURETI. Antico nome degli Etoli discesi dal Parnaso e compagni di Deucalione, pag. 53.
CUTILIA. Lago degli Aborigini, pag. 38. Con una isoletta galleggiante, pag. 44 45.

D

DACI. Popoli vinti da Traiano, i quali altri non erano se non i Geti o Goti, pag. 10.
DALMAZIA. Se i Liburni vennero in essa dall'Asia, pag. 36. *Vedi* Siculoti.
DANAE. Figliuola d' Acrisio, Re d'Argo, madre d'Argo e d'Argeo, pag. 51. Fondatrice d'Ardea nel Lazio, pag. 51. Ercole Tebano nasce dei sangue di Danae, pag. 57.
DANAIDI. Discendenti di Danao, pag. 42.
DANAO. Credeasi giunto da Chem-

ni d'Egitto in Argo (A. 1572), pag. 42. Le sue figliuole introducono il rito delle Tesmoforie, o feste di Cerere nel Peloponneso, pag. 42.

DANUBIO. Pretese trasmigrazioni de'popoli condotti da Ulagogo verso questo fiume, pag. 21. I Rifei trasportati di là dal Danubio da molti scrittori, pag. 23. Siginni o Sigindi viventi sul Danubio, pag. 27. *Vedi* SIGINNI. Mossa de'Cimbri o Cimmerj dal Danubio ne'tempi favolosi, pag. 46. Navigato il Danubio dagli Argonauti, pag. 59. Sue fonti visitate da Ercole, pag. 65. Grandi stuoli di Barbari avviatisi verso questo fiume dopo Traiano, pag. 10. I Visigoti passati dal Danubio nelle Gallie, pag. 72.

DARDANIA. Parte di Frigia, così chiamata da Dardano, ivi fuggito, pag. 41.

DARDANIA. Vicina all'Illirico, secondo Strabone, pag. 51.

DARDANJ. Popoli, che seguirono Dardano in Frigia, pag. 41 69.

DARDANO. Fugge d' Arcadia in Samotracia co' suoi seguaci, p. 41. *Vedi* ARCADO-PELASGI. Si riparano indi nella Frigia e vi fondano la Dardania, p. 41. Un suo nipote poscia edificovvi Troia, pag. 41. Virgilio narra, Dardano esser fuggito non d'Arcadia, ma di Corlona, pag. 41. Erano discendenti forse di Dardano alcuni Pelasgi, che insegnarono il culto de'Cabiri e di Mercurio a' Samotracj, pag. 43.

DARDI. Abitarono vicino all'Ofanto, e furono forse di origine Illirica, pag. 51. Senza discendere da'Dardanj di Frigia e di Troia, pag. 51. I Dardi vinti da Diomede, pag. 69.

DARIO. Re di Persia, e figliuolo d'Istaspe, muove contro gli Sciti (A. 508), pag. 49.

DAUNI. Popoli della Daunia, pag. 51 57 69.

DAUNIA. (Oggi Capitanata) Popolata da' Dauno-Appuli, pag. 51 69. I quali variamente credettero aver avuto per progenitore ora l'uno ed or l'altro Dauno, pag. 69.

DAUNO. Figliuolo di Licaone (II.°) e fratello di Peucezio, al dir di Nicandro, pag. 31. 69. Progenitore dei Dauni, pag. 31 69.

DAUNO dell'ILLIRICO. Chiaro uomo della sua gente, risguardato eziandio quale autor della nazione de' Dauni, pag. 65 69.

DAUNO suocero di DIOMEDE. Creduto anche fondatore del popolo de'Dauni, pag. 69.

DAUNO-APPULI. *Vedi* APPULI.

DEDALO. Padre di Iapige, secondo Plinio, pag. 31. Fugge di Creta in Sicilia (A. 1353), pag. 57.

DELO. Isola sacra ad Apollo, dove gl' Iperborei mandavano le offerte, pag. 55.

DESSIPPO. Ateniese, i libri perduti del quale furono letti da Giornande, pag. 17.

DEUCALIONE. Figliuolo di Prometeo, pag. 41. Diluvio avvenuto al suo tempo nell'Attica, pag. 41. Rappresentatoci come se fosse stato Indiano, pag. 46. Goto o Scita, pag. 46. E condottiero di Cimbri o Cimmerj, pag. 46. Deucalione padre d'Elleno, che diè il nome agli Elleni o Greci, pag. 52 53. I Celti non sono Pelasgi campati dal diluvio di Deucalione, pag. 65.

DIALETTI antichi d'EUROPA. Si pretende spiegarli mercè gl'idiomi d'India e d'Islanda, pag. 10 69. Dialetti de' Greci, pag. 47.

DIANA LUCINA od ILITIA. I Pelasgi le rizzano un tempio in Pirgi, non lungi di Agilia, pag. 61. *Vedi* ILITIA.

DIANA TAURICA. Adorata nell'Ariccia, pag. 69. *Vedi* ARICCIA.

DILUVJ. Platone dicea che quattro diluvj afflissero la Grecia, pag. 41.

DILUVIO di DEUCALIONE, pag. 41.

DILUVIO d'OGIGE, pag. 41.

DILUVIO UNIVERSALE. Posto da Giornande nell'anno 3558, pag. 20.

DIODORO SICULO. Suoi racconti sulle antichità degli Sciti, pag. 14 16. Sull' origine delle Amazzoni, pag. 24. Sull' imperio di Nino, pag.24. Sull'origine de'Sicani, pag. 35. Sull' alfabeto dei primi popoli di Grecia, pag. 41. Su' confini dell'Asia e dell' Europa, pag. 41. Su due colonie dedotte dagli Sciti, una di Medi sui Tanai, e l'altra d'Assirj nella Paflagonia, pag. 49. Sopra un Sesostri vincitore dei l' India, pag. 57. Sopra Circe sorella di Medea e moglie d'un Re de'Sarmati, pag. 58. Su'Pelasgi campati dal diluvio di Deucalione, i quali chiamaronsi Celti, pag. 65.

DIONE CRISOSTOMO. Sue Storie Getiche, oggi perdute, ma ricordate da Giornande, pag. 17 18. Suoi racconti su'Geti o Goti, fermatisi nella Misia o Mesia di Tracia, pag. 67. Sopra Telefo, Re de'Goti, pag. 68.

DIONIGI d' ALICARNASSO. Suoi racconti sopra Pelasgo (1°) figliuolo di Niobe, ed i suoi Primi Pelasgi, pag. 29. Sull'origine de' Pelasgi Licaonidi, pag. 30. Sul tempo dell'arrivo d'Enotro nel paese prossimo agli Umbri, pag. 31. Intorno a Cortona degli Umbri, pag. 33. Intorno ad una Roma diversa da quella di Romolo, pag. 35. Sull'origine de'Siculi, pag. 35 36. Confessa d' ignorare le origini de'Ligj o Liguri, pag. 37. Non crede, che gli Aborigini fossero colonia de'Liguri, pag. 37. Tiene gli Aborigini per popoli ragunaticci, pag. 38. E per Greco il lor nome, pag. 38 Sue narrazioni su'Secondi Pelasgi o Nettunj, e le lor guerre co'Primi Pelasgi o Niobei in Tessaglie, pag. 40. Sulla fuga de'Pelasgi Niobei in Dodona, pag. 40. Sulla reciproca parentela de'Primi e Secondi Pelasgi, pag. 43. Sulla fuga di Dardano dall' Arcadia, pag. 41. Sopra le vittorie di Deucalione in Tessaglia, che fugonne la più gran parte de'Secondi Pelasgi, pag. 43. Sulla dispersione di costoro in varie parti della terra, pag. 43. Sulla venuta dei Pelasgi in Italia, pag. 44 45. Sulla iscrizione di Lucio Mamio o Mallio, pag. 44. Sulla unione de'Pelasgi cogli Aborigini, e sulle città da entrambi edificate, o conquistate su' Siculi, gli Aurunci ed altri nemici, pag. 44 45. Accusato ingiustamente d' adulazione verso i Greci ed i Romani, pag. 45 46. Non distinse a bastanza i Pelasgi ed i Greci, pag. 46. Sua testimonianza su qualche metodo cronologico adoperato da' Greci, pag. 55.

Sue opinioni sulla cacciata dei Siculi e degli Aurunci dall'Italia, pag. 56. Sull' Opicia campana, pag. 61. Contraddice senza fondamento ad Erodoto intorno alla venuta de'Tirseni di Lidia in Italia, pag. 62. Crede indigeni d' Italia i Tirseni, o stranieri, ma non Lidj, pag. 62. In questa seconda supposizione, il nome di Tirseni vale per lui *edificatori di torri*, pag. 62. Sulle diversità da esso notate fra' Lidj ed i Tirseni, pag. 63. Sulla rusticità degli Arcadi d'Evandro, pag. 63.

DIONIGI PERIEGETE. Suo racconto sull' uscita de' Pelasgi dal porto di Cilene, pag. 31.

DIOSCURI. (*Vedi* CASTORE e POLLUCE.) Vanno cogli Argonauti, pag. 58. Ottengono, al dir di Timeo, culto ed altari sul mar settentrionale d' Europa, pag. 59.

DODONA. Famoso tempio in Tesprozia d' Epiro, p. 39. Reggesi co'riti di Tebe di Egitto, pag. 39. In questa Dodona si riparano i vinti Pelasgi Niobei, pag. 40. Sacra quercia, che dava loro i responsi, pag. 40. Scrittori Tessali, ripresi da Strabone, dicevano esser l' oracolo passato di Tessaglia in Epiro, pag. 40 41. I Pelasgi consultano Dodona sul nome da darsi agli Dei, pag. 42. Pochi Pelasgi si mantengono in Dodona dopo la invasione degli Elleni, pag. 53. I Pelasgi ricevono in Dodona le offerte degl' Iperborei da trasmettersi fino a Delo, pag. 55.

DON. Nome odierno del Tanai. *Vedi* TANAI.

DORESI o DORICI. Doro dà loro il nome, pag. 53. Condotti nelle Gallie da Ercole Tebano, pag. 65.

DORO. Figliuolo d' Elleno e nipote di Deucalione, pag. 53. Conquista l'Esteotide su'Secondi Pelasgi, ma n' è discacciato da' Cadmei venuti di Beozia, pag. 53.

DRAVA. Fiume, che mette nel Danubio, pag. 48.

E

EBREI. Procopio dice d' aver essi cacciato in Affrica il popolo de' Cananei, pag. 49 50. Nomi ebraici, che si pretendono dati da'Fenicj a varj luoghi d' Italia, e massimamente vicino Napoli, pag. 50. Computavano per dodici come i Pelasgi ed altri popoli, pag. 54. Etimologie, tratte dalla lingua ebraica, pag. 70.

EBRO. Fiume di Tracia, Pag. 68.

ECHETO. Figliuolo di Buceto, e crudele tiranno in Epiro, pag. 36.

EDDA. Libro sacro ad Odino, che si pretende scritto fin dall' età di Cadmo, pag. 43.

EDUI. Popoli delle Gallie tra la Loira e la Senna, pag. 47. Tenuti per uno stesso popolo cogl' Isumbri od Insubri, pag. 47.

EFORO. Suoi racconti sulle *argille* o grotte de' Cimmerj, pag. 60.

EGEO. In questo mare proruppe l' Eussino, secondo Stratone di Lampsaco, pag. 15.

EGIALEI. Erano Pelasgi del Peloponneso, pag. 42. Chiamati Ioni o Gioni da Ione, figliuolo di Xuto, pag. 54. Rimangono nel

Peloponneso dopo l' invasione degli Elleni, pag. 54. Ma poi ne fuggono e vanno in Asia Minore, pag. 54.

EGITTO. Trasmigrazioni di popoli d' Egitto in Italia, pag. 13 28. Assalito l' Egitto da' Goti di Tanausi (A. 3800 ? !), pag. 18. *Vedi* Tanausi e Vessori. Fu probabilmente la patria d' Inaco, pag. 28. Vi regnò in antichissimi tempi un Sesostri secondo Aristotile, pag. 32 34. Prodotti dell' Egitto venduti da' Fenioj in Argo, pag. 39. I Fenicj rapiscono due sacerdotesse di Giove in Tebe d' Egitto, pag. 39. Notizie raccolte da Erodoto in Egitto, pag. 40. L'Egitto creduto patria di Danao, pag. 42. Vi regna un più giovine Sesostri, secondo Erodoto (A 1353 ?), pag. 57. *Vedi* Sesostri d' Erodoto.

EGIZJ. Loro disputa d' antichità cogli Sciti, pag. 14. Lasciati da Sesostri sul Fasi, pag. 67.

ELEUSI. Cerere insegnava a seminare il grano (A 1406 ?), pag. 54.

ELEUSINI. Vinti dagli Ateniesi e da Ione, figliuolo di Xuto (A. 1398?), pag. 54. Misteri di Cerere permessi da' vincitori sotto la disposizione d' Eumolpo, pag. 55.

ELIDE. Regione del Peloponneso, pag. 31. Ov'era Pisa, pag. 57.

ELIMI. Popoli abitanti, secondo Ellanico di Lesbo, in Italia prima della guerra di Troia, pag. 45. Discacciati dagli Enotrj riparansi nella Trinacria, pag. 55. Tucidide chiama Elimi alcuni Troiani condottisi nella Sicilia dopo la rovina di Troia, pag. 56 57 68.

ELLADE. Nome primitivo della Grecia dopo Deucalione, pag. 40 53. Fondazione e lingua dei l' Eliade, pag. 53.

ELLANICO di LESBO. Suoi racconti sulla contrada Sindica del Caucaso, pag. 27. Sull' antichità di Cortona, pag. 33. 54. Sulla genealogia di Pelasgo (II.°) il Nettunio, pag. 40 43. Intorno a Spina fabbricata da' Pelasgi sulle bocche del Po, pag. 43. Sulla conquista di Cortona fatta dagli Aborigini e da' Pelasgi, pag. 44. Sugli Elimi pag. 45 57. Ignorava forse d' esservi Roma, pag. 46. Suo metodo cronologico, pag. 55. Sopra Siculo, che conduce nell' isola di Sicilia gli Ausonj, pag. 55 57. Sul nome dell' Italia, pag. 65.

ELLENI. o Greci, pag. 46 52. Scacciano la razza Pelasgica, eccetto gli Arcadi, dal Peloponneso, pag. 53. *Vedi* Ellade. Diversità dal Pelasgi e dagli Elleni, secondo Erodoto, pag. 53. Gl' inni d' Oleo Licio contribuiscono all' incivilimento degli Elleni, pag. 55. Loro metodi cronologici, pag. 55. Loro prime navigazioni(A. 1351?), pag. 58.

ELLENO. Figliuolo di Deucalione, dà il nome agli Elleni o Greci, pag. 52 53.

ELLESPONTO. L' Eussino vi cadde, secondo Stratone di Lampsaco, pag. 15. Vi si riparano i Pelasgi, pag. 43. Le sue rive abitate da' Traci, pag. 68.

ELPENORE. Compagno d' Ulisse, muore vicino al Promontorio Circeo, pag. 69.

ELVEZIA. Parte delle Gallie, pag. 47.

ENEA. Sua navigazione in Italia da Troia, pag. 68. Latino, Re degli Aborigini, lo accoglie, pag. 68. Fonda Roma, secondo l' opinione di Sallustio, pag. 68.

ENETI. *Vedi* Veneti. Originarj di Paflagonia, pag. 22 49. Condotti da Pilemene in Troia, indi nella Tracia, pag. 68.

ENGUSIO. Eroe favoloso d'Irlanda vince dodici volte i Longobardi, pag. 52.

ENIOCHI. Cocchieri de' Dioscuri Castore e Polluce, pag. 58. *Vedi* Anfistrato e Reca. S' accompagnano con essi e con gli Argonauti (A. 1351?), pag. 58.

ENIOCHI. Popoli tra il Fasi ed il Cuban sotto al Caucaso, pag. 58. Vantavansi d' aver preso il nome dagli Eniochi o cocchieri de' Dioscuri, pag. 58.

ENOTRJ. Popoli arrivati con Enotro figliuolo di Licaone (I.°) in Italia, pag. 32. Loro identità cogl' Itali, e co' Morgeti, secondo Antioco di Siracusa, pag. 34. Annoverati forse tra'Greci da Catone, pag. 38. Scacciano gli Elimi dall' Italia, secondo Ellanico, pag. 55. Anzi secondo Antioco Siracusano, scacciano i Siculi coll'aiuto degli Opici, pag. 56. *Vedi* Pelasgo-Licaonidi.

ENOTRIA. Paese degli Enotrj, che alcuni credevano essersi così chiamato pel suo vino, pag. 32. Ricco di frumenti, pag. 54.

ENOTRO. Figliuolo di Licaone (I.°), pag. 30. Suo arrivo in Italia nel paese prossimo agli Umbri, pag. 31 46 51 52. Creduto re de'Sabini da Varrone, pag. 32 33. Confuso quando con Italo e quando con Siculo, pag. 33. Possibilità della navigazione d' Enotro, pag. 32.

EOLJ. Popoli così detti da Eolo, pag. 53. *Vedi* Eolo. Si spargono molto nell' antica Ellade, pag. 53.

EOLO. Figliuolo d' Elleno e nipote di Deucalione, pag. 52. Rimane in Tessaglia, donde s'allontanano i suoi fratelli Doro e Xuto, pag. 52.

EPEO. Greco giunto in Lagaria ed in Metaponto subito dopo la rovina di Troia, pag. 69.

EPIRO. Antichi viaggi fattivi da' Pelasgi, pag. 30. Italo vi regnò, secondo lo Pseudo Servio Fuldense, sovra i Molossi, pag. 34. Navigazioni possibili dall'Epiro in Italia, pag. 46 48. Se i Siculi venuti fossero dall' Epiro in Italia, e se all' Epiro si possa dar perciò il nome di Sicilia, pag. 36 37. Donde l' oracolo di Dodona fosse passato in Epiro, pag. 41. I Secondi Pelasgi o Nettunj si ripararono dalla Tessaglia in Epiro, pag. 43. Ed in Italia (1347?), pag. 61. Campo regnò in Epiro, pag. 45. *Vedi* Campo.

EPIRO (*Mar d'*). Compreso anticamente nel mare Ionio, pag. 39.

ERCOLE FENICIO. Suo famoso tempio in Tiro, edificato nel 2760, secondo Erodoto, pag. 22 57. Ebbe voce d'aver conquistato l' India, pag. 71.

ERCOLE TEBANO. Figliuolo d'Anfitrione (A. 1360?), pag. 57. I Greci gli ascrivono le geste d' Ercole Fenicio, e d'ogni altro valoroso uomo di qualunque nazione, pag 57. Come altresì l'origine de'popoli più forti, pag. 64 65. Ercole compagno degli

Argonauti, pag. 68. Sedotto da Onfale in Lidia, pag. 53. Padre di Latino e di Paiante, secondo Polibio, pag. 64. Ammiano dice, che condusse i Doresi nelle Gallie, pag. 65. Partenio afferma che Celtina partorì Celto e Galate ad Ercole, pag. 65. Vince Taurisco e Gerione, pag. 65. Tacito li crede arrivato in Germania, pag. 65. Suo arrivo in Italia, secondo Elianico ed Antioco, pag. 65 Combatte co' Liguri di Alpion e di Bergion, pag. 65. Lascia i Leponzj fra le Alpi, pag. 65. Dà principio a' popoli delle Alpi Graie, pag. 65. Ed agli Euganei, pag. 65. Arrivo d'Ercole alle fonti del Danubio e presso gl' Iperborei, pag. 66. Favola che generasse gli Sciti, pag. 66. Un mostro gli partorisce Scite, Geiono ed Agatirso, pag. 66. Sue guerre contro le Amazzoni, pag. 24. 66.

ERIDANO. Fiume forse dell' Attica, pag. 41.

ERIDANO. Fiume d'Italia, pag. 41.

ERITREO. Bagnava, secondo Erodoto, le spiagge d'Arabia e di Persia, pag. 22. Sesostri vince i popoli viventi su quel mare, pag. 57.

ERNICI. Così detti da Ernico il Pelasgo, pag. 56. Loro costumanze Arcadico-Pelasgiche fra le montagne d'Anagni, pag. 56.

ERNICO. Pelasgo, il quale deduce una colonia in Anagni, pag. 56.

ERODOTO. Sue narazioni risguardo a' Saci, pag. 14. 49. Sulle origini de' Fenicj e del tempio di Tiro, pag. 22. Su confini dell' Europa, pag. 23. Sulla Germania, provincia di Persia, pag. 25. Sulla Sindica regione a piè del Caucaso, pag. 27. Sul culto di Nettuno in Libia, pag. 28. Su' costumi degli Ausci d' Affrica, pag. 29. Sulla diversità de'Pelasgi e de' Greci, pag. 29 53. Comincia la sua storia da' casi d' Io, pag. 39. Sulle prede fatte da' Fenicj in Argo ed in Tebe d'Egitto, pag. 39. Su' cominciamenti dell' oracolo di Dodona, p. 39. Su'Pelasgi che possedevano la regione detta dipoi Ellade, pag 40. Sul nome e su'confini dell'Asia, pag. 42. Su'Pelasgi Egialei, pag. 42 53. Sulla gita de' Pelasgi nell'isola di Samotracia, pag. 43. Sul culto de' Cabiri, pag. 43. Spacciati si come Slavi non pochi popoli ricordati da Erodoto, pag. 48. Su Perseo figliuolo di Danae, pag. 51. Su' Persiani e su' Re Achemenidi, pag. 51. Su'Pelasgi, assaliti nell' Arcadia dagli Elleni, pag. 59. Sulla venuta de' Pelasgi da Samotracia in Atene, pag. 53. Sopra un Sesostri diverso da quello d' Aristotile, pag. 57. Sull'arrivo de'Cretesi nella Iapigia, pag. 58. Sopra Medea, che diè il suo nome di Medi agli Arii, pag. 58. Sull'arrivo de' Tirseni dalla Lidia nell' Umbria, pag. 62. Sopra Tirseno, e sugli altri figliuoli d'Ati, Re di Lidia, pag. 62 Difeso Erodoto dalle censure di Dionigi d'Alicarnasso intorno alla venuta de'Lido-Tirseni, pag. 63. intorno a' Greci stabiliti nel suo secolo sull'Eussino, pag. 66. Sull' origine de' Sarmati, pag. 66 71. Sugli Sciti Europei vinti da Sesosiri, p. 67. Sugli Etiopi Asiatici del medesimo Sesosiri, pag. 67.

ERULI. Situati da Rudbechio nella Scandinavia, p. 23. Loro audacia nel navigare, pag. 32.
ESCHILO. Suoi detti sull' Iperborei, pag. 23. Sull' origine Argolica de' Pelasgi, pag. 29.
ESIODO. Primo fra' Greci noti a noi che nominò gli Sciti insieme co' Libj e cogli Etiopi, pag. 14 28. Suoi racconti di Licaone (II.°), pag. 28. Dell' origine Arcadica dei Pelasgi, pag. 29. Sopra i Re Tirseni Agrio e Latino, pag. 69.
ESPERO. Tenuto per fratello d' Atlante e di Saturno, pag. 13. E per autore del nome d' Esperie all' Iberia ed all' Italia, pag. 13.
ESTIEOTIDE. Regione di Tessaglia ove ripararono i Secondi Pelasgi o Nettunj, pag. 43. Occupata da' Doresi od Elleni, seguaci di Doro, pag. 52.
ETIMOLOGIE. Facili e pericolosi, diletti che se ne traggono, pag. 70.
ETIOPI. Nominati da Esiodo insieme cogli Sciti e co'Libj, pag. 14 28.
ETIOPI d'ASIA. Popolano, secondo Erodoto, la Colchide, pag. 67.
ETIOPIA. Regione d'Affrica, donde alcuni fanno uscire i Pelasgi, pag. 29. Indiani che dall'Indo trasmigrano in Etiopia, secondo Eusebio, pag. 43 71.
ETOLI. Nome, che presero i Cureti dopo esser discesi dal Parnaso con Deucalione, pag. 43 53
ETRUSCHI. Cominciamenti favolosi del loro imperio nell'anno 2050! pag. 26. Attribuito loro il linguaggio *Samscritico*, pag. 26. Scacciano gli Umbri dal Piceno, pag. 33 36. Loro lingua, pag. 46.
ETTORE. Spento nella guerra di Troia, pag. 68.
EUBEA. Isola, in cui ripararono i Pelasgi, pag. 43.
EUFRATE. Gli Sciti si volgono a questo fiume, pag. 16.
EUGANEI. Alcuni li tengono per progenie de' Celto-Illirici, pag. 26. Altri per discendenti de' compagni d'Ercole Tebano, p. 65.
EUMOLPO ATENIESE. Vinto da Ione, ordina i misterj di Cerere in Eleusi, pag. 54.
EUMOLPO di TRACIA. Lo stesso forse col precedente, pag. 54.
EURIPIDE. Sulla legge, che obbligò i Pelasgi dell'Argolide a chiamarsi Danaidi, pag. 42. Suo Archelao, pag. 42.
EURIPILO. Figliuolo di Telefo, e Re de'Goti, secondo Giornande, pag. 68. Morto alla guerra di Troia, pag. 68.
EUROPA. Popoli arrivati in essa con Attila, pag. 10. Diversa la sua faccia prima del diluvio, pag. 13. Se i Fenicj navigassero nell'Oceano boreale d'Europa, pag. 22. Se l'Europa fosse ammaestrata dagl'Indo-Sciti, p. 27. Odj tra l'Europa e l' Asia, pag 39. Ligj, popoli dell'Europa orientale, pag. 37. Confini dell'Europa coll'Asia, pag. 41 42. Ad alcuni sembra essere stata Slava l'Europa orientale prima di Omero, pag. 48. Ad altri d' averla Orfeo ingentilita, pag. 55. Di molti suoi popoli attribuita l' origine ad Ercole, pag. 57. Gli Sciti vinti da Sesostri appartenevano all'Europa, secondo Erodoto, pag. 67. Suoi linguaggi antichissimi spiegati da

molti or co' linguaggi degli Ebrei e de'Fenicj, ora con quelli dell' India e dell' Islanda, pag. 70.

EUSEBIO. Parla d'una vera o falsa trasmigrazione d'Indiani alla volta dell'Etiopia, pag. 71.

EUSSINO (*Vedi* PONTO). Oggi Mar Nero, pag. 15. Opinioni ed ipotesi degli antichi su' commovimenti dell'Eussino, e sulla sua caduta nel Mediterraneo, pag. 15. L'Eussino riceve l' Ipani o Cuban del Caucaso, pag. 16. Vessori d'Egitto si conduce nelle regioni del Ponto Eussino, pag. 16. Sciti e Scizia dell'Eussino, pag. 18 48. Sindj o Sintj dell' Eussino, pag. 27. Barbari dell'Eussino tra il Cuban ed il Fasi. *Vedi* ENIOCHI. Greci stabiliti nel secolo d' Erodoto sul Ponto Eussino, pag. 66. Greche tradizioni quivi divulgate, pag. 66 71.

EVANDRO. Arrivato cogli Arcadi Pelasgi nel Lazio, pag. 54 64.

F

FALESO. (*Vedi* ALESO). Nato del sangue degli Atridi in Argo, diè il suo nome a'Falisci, pag. 69

FALEG. Dà il nome di Falegica alla dispersione Babelica delle genti, pag. 21. S' egli sia lo stesso con Peleg preteso padre de'Pelasgi, pag. 21.

FALERIA. Non lontana del Soratte, pag. 36 56. Occupata, se non edificata, dal Siculi del Tevere, pag. 36 56. Che ne sono scacciati da' Pelasgo-Aborigini, pag. 56. Fra'quali arrivò Faleso, pag. 89.

FALERIONA. Città de' Siculi del Piceno, secondo Plinio, pag. 36.

FALISCI. Popoli del tratto di Faleria. *Vedi* FALERIA e FALESO. Chiamati Argivi da Catone, pag. 69.

FARO di SICILIA o di TRINACRIA. Vanti e tradizioni delle città fra le Alpi ed il Faro a' giorni di Polibio, pag. 65 66. L' italia in tempo d' Augusto si distendea fino al Faro, pag. 35. Se i Sicani venissero per gli Appennini al Faro, pag. 35. Gli Elimi fuggono di là dal Faro, pag. 55.

FASI. Oggi il Cuban, pag. 16. Dal Caucaso scende nell' Eussino, pag. 16. Vessori assalisce Tanausi vicino al Fasi, pag. 18. Confine dell' Asia, secondo Erodoto, pag. 42. Vi giungono gli Argonauti, pag. 58 59 60. Le sue rive munite dal Sesostri d' Erodoto, pag. 67.

FAVOLE de' GRECI. Piacquero nel processo de' templi ai Barbari, pag. 71.

FAUNO. Re degli Aborigini, pag. 64.

FENICJ. Originari dell' Eritreo, secondo Erodoto, pag. 22. Se navigassero in antichissima età ne' mari settentrionali d' Europa, pag. 22. Rapiscono Io in Argo, pag. 39. E due sacerdotesse in Tebe d' Egitto, pag. 39. Che vendono in Tesprozia, pag. 39. Loro odj co' Persiani, pag. 39. Loro traffici Assirj, Egizj ed Argivi, pag. 39 Cercano l' ambra nella Iutlandia, non che in Tartesso ed in Gade di Spagna, pag. 50. Accusati d' immolar vittime uma-

ne, pag. 50. Loro alfabeto, pag. 42. Etimologie tratte dalla lor lingua, p. 50 70. Se progenitori de' Cimmerj di Cuma, pag. 60.

FENICIA. Alcuni le attribuiscono d' aver d' indi Saturno salpato alla volta d' Italia, pag. 13. Tempio d' Ercole, *Vedi* Ercole Fenicio. Inaco forse vi nacque, pag. 28.

FERECIDE di LERO. Detto l' Ateniese, pag. 30 52 53. Suoi racconti sulle origini de' Pelasgo-Licaonidi, pag. 30.

FERMO. Nel Piceno, dove giungono di Tessaglia i Pelasgi, pag. 44.

FESCENNIO. Vicina di Faleria, n' ebbe le medesime sorti, pag. 36 56. *Vedi* Faleria.

FESTO. Suoi racconti sulle origini de' Peligni, pag. 52. Compendiato da Paolo Diacono, pag. 52

FETONTE. Sua caduta nell' Eridano, secondo Polibio, pag. 41.

FIESOLE. Suoi pretesi parlamenti dell' anno 2150 ! pag. 26.

FILISTEI. Credonsi arrivati alle bocche del Po, pag. 50. *Vedi* Fosse Filistine.

FILISTINE. *Vedi* Fosse Filistine.

FILISTO di SIRACUSA. Sue opinioni sulle origini de' Siculi, pag. 34. Distingue i Siculi da' Sicani, pag. 35. Suoi racconti sul passaggio di Siculo in Sicilia, pag. 55.

FILIMERO. Quarto Re dei Goti, secondo Giornande, pag. 17. O favoloso, o antico meno ch' egli non dice, pag. 71. Conduce i Goti sulla Palude Meotide, pag. 17. *Vedi* Ovim. Scaccia le streghe *Alirune*, pag. 18 22 71.

FILOGUD. Figliuolo di Arigi, nato fra' Goti ne' loro tempi favolosi od incerti, pag. 17.

FILOSTRATO. Suoi racconti sopra una pretesa trasmigrazione d' Indiani verso l' Occidente, pag. 70.

FILOTTETE. Suo arrivo da Troia in Petelia, pag. 69.

FIRENZE. Suoi pretesi parlamenti nel 2250 ! pag. 26.

FOCIDE. Regione di quella che poi chiamossi Ellade, ove i secondi Pelasgi o Nettunj si rifuggirono, pag. 43.

FORONEO. Figliuolo d' Inaco, e padre di Niobe, pag. 28. Fondatore di Foronea, la quale poscia chiamossi Argo, p. 28 33.

FOSSE FILISTINE. Credute fattura dei Filistei sulle bocche del Po, pag. 50.

FRANCHI. Spacciati per originarj dell' India, pag. 9. Loro audacia nel navigare, pag. 32. Loro Leggi venute in Italia con Carlomagno, pag. 10. *Vedi* Franchi Ripuarj e Salici.

FRANCHI RIPUARJ, pag. 10.

FRANCHI SALICI, pag. 10.

FRASTORE. Figliuolo di Pelasgo (II.°) e di Menippe, pag. 40. Padre d' Amintore, pag. 40.

FRIGJ (o Troiani). Secondo Tucidide, approdano dopo la rovina di Troia in Sicilia col nome d' Elimi, pag. 68. *Vedi* Elimi. Si stabiliscono sul Siri, pag. 69. Lodati da Sallustio per aver contribuito all' incivilimento degli Aborigini, pag. 68.

FRIGIA. V' approda Dardano, e ad una parte di essa dà il nome di Dardania, pag. 41. Se ne uscissero i Dardi, pag. 51. Dai confini della Frigia e della Lidia esce Pelope, pag. 57.

FUCINO. Lago, sui quale viveano i Marruvj o Marsi, pag. 60.
FULDA. Badia, donde fu tratto lo Pseudo-Servio, detto oggi Fuldense, pag. 25 26.

G

GADE. (Oggi Cadice). Viaggi de' Fenici. pag. 50. *Vedi* Tartesso.
GALABRJ. Popoli della Dardania vicina dell' Illirico, pag. 51.
GALATE. Favoloso figliuolo di Celtina e d' Ercole, pag. 65.
GALATI. Nome, col quale i Greci conobbero una porzione de' Galli, pag. 65.
GALLES (*Paese di*). Regione d' Inghilterra, a cui s' attribuisce il linguaggio *Samscritico*, p. 25.
GALEOTA. Indovino, figliuolo d' Apollo e di Temisto, pag. 37. Consulta l' oracolo di Dodona prima di navigare in Sicilia, pag. 39.
GALEOTI. Poeti od indovini dell' antica Sicilia, pag. 37.
GALLI. Loro monumenti scolpiti, secondo Ammiano, pag. 65.
GALLIA e GALLIE. Patria di Trogo Pompeo ? pag. 14. Visitate da Posidonio, pag. 21. Preteso arrivo de' Celti degli Altâl, pag. 25. Dei pretesi Celti d' Affrica, pag. 28. De' Cimbri o Cimmerj nell' età di Deucallone, pag. 47. Degli Sciti prima di Nino, pag. 48. D' Ercole, pag. 65. Signoria tenutavi da' Visigoti, pag. 71.
GANDARICO. Re favoloso od incerto de' Goti, pag. 17.
GANGE. Il maggior fiume dell'India, pag. 46 57.
GARGANO (*Golfo del*). Arrivo de' Dauni, pag. 31.
GARUDA. Aquila delle favole indiane, paragonata con quella di Prometeo, pag. 46.
GEFIRJ. Seguaci di Cadmo in Beozia (A. 1549?), i quali v'introducono l'alfabeto Fenicio, pag. 42 43.
GELONI. Barbari dell' Eussino, a' quali si pretende aver Gelono dato il nome, pag. 66.
GELONO. Favoloso figliuolo d'Ercole, pag. 66.
GENESI. Spiega meglio che non qualunque pensamento dell'uomo le origini della umanità, pag. 70.
GENOVA. Regione tenuta dai Liguri, pag. 46.
GEPIDI. Popolo Gotico, pag. 17. Creduto più antico da Giornande che non era, pag. 71.
GERIONE. Tiranno in Ispagna, vinto da Ercole, pag. 65.
GERMANI. Loro pretese origini dall' India, pag. 9 25. Dall'Asia in generale, pag. 10. In particolare da una provincia di Persia, p. 25. Attribuito loro il linguaggio *Samscritico*, pag. 26. Loro maniera d' abitare, pag. 31.
GERMANIA, pag. 10. arrivo d'Ercole, pag. 65. E d' Ulisse, pag. 89.
GERMANIA. Provincia di Persia, secondo Erodoto, pag. 25.
GERMANNO. Favoloso figliuolo di Magog, pag. 21.
GETAR. Lo stesso che Gog, *Vedi* Gog.
GETI. *Vedi* Goti.
GIANO. Ricevè Saturno nel Lazio, pag. 13 34. Riduce que' popoli a miglior vivere, pag. 37.
GIANICOLO. Collina sovrastante a Roma, dove alcuni dissero giunto anche Noè, pag. 20.

GIASONE. Capo degli Argonauti (A. 1351?), e sposo di Medea, pag. 58. Adorato in quasi tutto l' Oriente, secondo Trogo Pompeo, pag. 59.

GIONI. *Vedi* IONI.

GIORNANDE. Sue favole intorno all'origine Scandinavica de'Goti, pag. 17 18 19. Sulla Gotiscanzia, pag. 17 50. Sulle Amazzoni Gotiche o Scitiche, pag. 24. Sull' epoca del regno di Nino, pag. 24. Suo libro delle Successioni dei regni, pag. 20 24. Sue credenze sulla situazione della Scanzia, pag. 26. Primo fra gli autori fin qui conosciuti a far menzione degli Slavi, pag. 48. Se i Goti da lui descritti fossero sulla Palude Meotide al tempo del Sesostri d' Erodoto, pag. 67. E se recassero aiuto a Troia, pag. 68. Le favole Gotiche, da lui raccolte, furono imitate sulle Greche, pag. 71.

GIOVE. Creduto padre di Selle, pag. 16. Di Niobe, pag. 28. Adorato in Tebe d' Egitto, pag. 39. Poscia in Dodona, pag. 39 40 44. Detto Pelasgico, pag. 40. Prometeo gli rapisce la scintilla, pag. 41.

GIUNONE. Adorata in Argo, pag. 60.

GIUSEPPE. Storico, citato da Giornande, intorno alle origini de' Goti, pag. 17.

GIUSTINO. Compendia i libri di Trogo Pompeo, pag. 16.

GOG. Figliuolo di Magog, pag. 21.

GOMER. Figliuolo di Iapeto, e tenuto per padre de' Celti, pag. 20. Padre di Togarma, pag. 21 61.

GOMER (II.°). Favoloso figliuolo di Togarma, pag. 21.

GORTINIA. Tirsenica città, secondo Teopompo. Era forse Cortona, pag. 70 *Vedi* CORTONA.

GOTI o GETI. Loro pretese origini dall'India, pag. 9 25 26 27 46 Dagli Altai, pag. 25. Dalla Scandinavia, pag. 10 17 18 19. Da Magog, pag. 20. Da Sarug, pag. 21. Da Deucallone, pag. 46. Confusi perpetuamente e falsamente con gli Sciti, pag. 10. *et passim*. Co'Pelasgi, pag. 10 53. Confusi talvolta co' Tirseni o Tirreni, pag. 63. E co' Teleboi, pag. 64. Se recassero aiuto a Troia, pag. 68. Non nominati nell'Iliade, pag. 68. Antichissime loro canzoni, pag. 16 71. Se fosse *runico* il loro alfabeto, pag. 23. Loro imitazioni delle favole de' Greci, pag. 71.

GOTISCANZIA. Terra, non *isola*, intorno alle foci della Vistola, pag. 17 50.

GRECI. Non furono lo stesso popolo co'Pelasgi, pag. 29 46. Nè co' Pelasgo Licaonidi, pag. 32 Se progenitori degli Aborigini d'Italia, pag. 37 38. Se presero la loro lingua da'Barbari o viceversa, pag. 47. Loro primo alfabeto, secondo Diodoro, pag. 41. Comunicato agli Arcadi d' Evandro, pag. 64. Attribuiscono a se stessi ed al loro Ercole Tebano l'origine di molti popoli, p. 64 65. Guerreggiano contro le Amazzoni, pag. 66. Loro primi viaggj, pag. 58. Danno il nome d'Atlante all' Oceano, pag. 50. E di Tirseni secondo Dionigi, agli edificatori di torri, pag. 62. Approdati nella Siritide dopo la presa di Troia, pag. 68.

GRECIA Unita forse in altri tempi all' Italia, pag. 13. Rozza e

silvestre al tempo d'Inaco, pag. 27. Fino al principio del 1400, pag. 55. Nata dall'unione di varie tribù, pag. 40 53. E detta Ellade in prima, pag. 40 53. Ora le si attribuisce d'aver parlato il *Samscrito*, pag. 26 48. E d'essere stata Slava, pag. 48. I Pelasgi dopo lone abbandonano in gran parte la Grecia, pag. 54. Successive sue cognizioni geografiche, pag. 58 Se addottrinata in prima da'popoli d'Italia, o viceversa, pag. 32.

GRECO-TEUTONI di PISA. *Vedi* TEUTI e TEUTONI.

H

HARI-VANSA. Opera scritta in *Samscrito*, pag. 46.

I

IAIK. *Vedi* URALO.

IAFET o IAPETO. Figliuolo di Noè, p. 20 49. Non diè il nome alla nostra Iapigia, pag. 20.

IAPIGE. Figliuolo di Licaone (II.), secondo Nicandro da Pergamo, pag. 31.

IAPICE. Figliuolo di Dedalo, secondo Plinio, pag. 31 57.

IAPIGI. Credeansi discendere da uno de' due precedenti Iapigi, pag. 31. Scacciano gli Ausonj dall' Italia, secondo Ellanico di Lesbo, pag. 55.

IAPIGIA. *Vedi* CRETESI. Regione dove fu fabbricata Oria, pag. 20 57.

IAPIGI MESSAPI. Vennero di Creta, e presero questo nome nella Iapigia, pag. 57. Dove fabbricarono Iria, oggj Oria (A. 1253 ?), pag. 57.

IASSARTE. Sue sorgenti non lontane da quelle dell' Indo, pag. 15 25. *Vedi* SYR.

IAVAN. Figliuolo di Iapeto, pag. 20 21. Progenitore dei popoli d' Asia minore, pag. 21.

IBERI del CAUCASO. Popoli d' origine Tessalica, secondo Tacito, pag. 59.

IBERI (*di Spagna*). Loro alfabeto, pag. 22.

IBERIA (*Vedi* SPAGNA). Chiamata Esperia per Espero, pag. 13. Patria de' Turduli, pag. 14 22. Se i Liguri vi si fermassero, pag. 28. Gli Argonauti vi giungono, pag. 59.

IDOMENEO. Conduce in Italia i Salentini, pag. 69

IGURI. Popoli dell' Asia di mezzo, pag. 15.

IGINO. Suoi racconti sulla colonia d' Ernico in Anagni, pag. 56.

ILEA. Regione tra il Tanai ed il Boristene, pag. 66.

ILINO. Scita, che fugge in Cappadocia, pag. 24. *Vedi* SCOLOPITO.

ILISSO. Fiume dell'Attica, pag. 41.

ILITIA. *Vedi* DIANA LUCINA.

ILLIRIA. Regione della quale il regno Illirico era una parte, pag. 25.

ILLIRICI. Loro pretese origini dagl' Indo-Sciti od Indo-Goti, pag. 26. Attribuito loro il linguaggio *Samscritico*. pag 26. Compagni di Peucezio, pag. 31. Progenitori de' Pedicoli, pag. 51. Compagni di Pelico a Sulmona, pag. 51 52.

ILLIRICO. Parte dell' Illiria. Popolato dalla stirpe di Iavan, p. 20 21. Peucezio giunge a'suoi lidi, pag. 31. Navigazioni dall' Illirico in Italia, pag. 46. Abitato poscia dagli Slavi, pag. 48.

Giovinetti e vergini dell'Illirico pag. 51. Vicino della Dardania. pag. 51. 52.

ILLIRIO. Favoloso figliuolo, secondo alcuni, d' un Ciclope; secondo altri, di Cadmo, pag. 51.

IMMALAIA. Nome odierno di una parte dell' antico Immao, pag. 15.

IMMAO. Fila de' monti dell' Asia di mezzo, pag. 15. Si credeano forse meno lontani che non sono dalla Scandinavia, pag. 27. Se gli uomini usciti dall' Immao fossero stati recatori di civiltà, pag. 27. *Vedi* Beluri e Mus-Tag.

INACHIDI. Discendenti d' Inaco, insegnano il culto di Nettuno in Grecia, pag. 21 40. E forse qualche altro istituto d'Asia, pag. 70. Loro navigazione, pag. 32. La vergine Io del lor sangue, pag. 39. Danao li scaccia d' Argo, pag. 42.

INACO Sua venuta in Grecia (A. 1986. ?), pag. 28. Padre di Foroneo e d' Aezeo, pag. 28.

INDIA. Tenuta per madre degli Slavi, de' Celti, de' Germani e d' altri popoli, pag. 25. Suoi dialetti, p. 70. *Vedi* Samscrito. Corsa da nazioni occidentali, pag. 71. Non mai rivolse verso l' Occidente le sue armi, pag. 71.

INDIANI. Respingono Semiramide pag. 71. I Zigeuni sono Indiani d' origine, pag. 27.

INDIGENI. (*Vedi* Autoctoni). Significato vero di tal parola, pag. 27 33.

INDIGENI d' ITALIA. *Vedi* Umbri ed Osci.

INDO. Termini del regno di Semiramide alla volta di quel fiume, pag 25. Creduto forse men lontano che non è dalla Scandinavia, pag. 26. Un Sesostri ricordato da Diodoro giunge fino all' Indo, pag. 57.

INDO-CELTI. Popoli, che pretendesi essere usciti or dall' India ed or dagli Altài, pag. 25.

INDO-CIMBRI o CINMERJ. Fantastiche denominazioni di popoli, pag. 25.

INDO-GERMANI. Tenuti per originarj d' India o della Germania di Persia, pag. 25. Se i Zigeuni furono tali, pag. 27.

INDO-GETI. *Vedi* Indo-Goti.

INDO-GOTI. Loro Pretese origini dall' India, pag. 8 25 26.

INDO PELASGI. Se i Zigeuni fossero tali, pag. 28.

INDO-SCITI. Denominazioni arbitrarie di popoli (ma tratte da quelle de' veri Indo-Sciti. *Vedi* II.° Indice.) pag. 25 26 27. Opinioni sul passaggio nelle Gallie, pag. 71.

INDO-SCIZIA. *Vedi* Indo-Sciti.

INSUBRI (*Vedi* Isumbri). Si condussero ad abitare tra la Loira e la Senna, pag. 47.

IO. Regia vergine degl' Inachidi, rapita in Argo dai Fenici, pag. 39.

IONE (*Vedi* Gione). Figliuolo di Xuto, passa nel Peloponneso, pag. 53. Dà il nome di Ioni a' Pelasgi Egialei e ad altre genti, pag. 53. Vince gli Eleusini, pag. 53.

IONI. (*Vedi* Gioni). Popoli così detti da Ione, pag. 53. Fuggono in Asia dopo l' invasione degli Elleni, pag. 53. Ritornano qualche volta in Grecia, p. 53.

IPANI. Fiume che cade nell'Eussino, vicino ad Olbia, pag. 15. *Vedi* Bog.

IPANI Fiume che dal Caucaso

cade nell' Eussino, pag. 16. *Vedi* Cuban.

IPERBOREI. Situati variamente in varie regioni dagli antichi scrittori, pag. 23. E da Rubbechio nella Scandinavia, pag. 23. Loro alfabeto, pag. 24. Soggetti al Re Zabio, pag. 37. Offerte loro al tempio di Delo, pag. 55. Visitati dagli Argonauti, secondo il falso Orfeo, pag. 59. Una lor donna fu madre del Re Latino, secondo Polibio, pag. 64. Visitati da Ercole Tebano, pag. 66. Mandavano le offerte al tempio d'Apollo in Delo, pag. 55.

IPPOMOLGI. Nome generico dato da Omero a' Barbari erranti, pag. 68. *Vedi* Abii.

IRTA. *Vedi* Oria.

IRLANDA. Si dice ivi recato il linguaggio *Samscrito*, pag. 25.

IRLANDESI. Monaci, che convertono al Cristianesimo una porzione dell' Islanda, pag. 20.

ISLANDA. Sua conversione, pag. 20. Sue leggende chiamate *Sagas*, pag. 20. Suoi dialetti, pag. 70.

ISTASPE. Padre del Re Dario, pag, 49.

ISTRI. Nome, che dicesi preso dagli Argonauti quando riuscirono dall'Istro o Danubio, pag. 59.

ISTRIA. Penisola d'Italia, ove approdarono gli Argonauti, pag. 50 68.

ISTRO. *Vedi* Danubio.

ISUMBRI. Alcuni li credono così detti quasi Umbri del Po, pag. 47. *Vedi* Insubri.

ITALI. Antichissimi popoli d'Italia, pag. 34. Antioco di Siracusa li credea non diversi dagli Enotrj, da'Siculi e da'Morgeti, pag. 34 35.

ITALIA. Trasmigrazioni fattevi dalle antichissime genti, p. 13 46 47 48 49 50 51 52. Se congiunta in prima con la Grecia, pag. 13. Corrotti i fondamenti della sua Storia per le favole di Giornande, pag. 18 19. Pretesa venuta de' Tirj o Tireni, pag. 22. L'Italia quasi Vitalia, pag. 65. Il suo nome più antico forse di quello d'Asia, pag. 41 42. Se così detta da Italo, pag. 34. Alcuni fingono di non ignorare i primitivi linguaggi d'Italia, pag. 46. Altri moderni pensamenti sulle sue origini, pag. 70. E sulle fonti della sua Storia, pag. 70. Attribuitole il linguaggio *Samscritico*, pag. 26. Se l' Italia fosse stata la maestra della Grecia, o viceversa, pag. 32. Le belle arti nate in Italia prima di Roma, pag. 54.

ITALIA. Negli antichissimi tempi era una contrada fra i seni Lametico e Scilletico, pag. 34.

ITALIA. Nel tempo d'Augusto allargavasi tra le Alpi ed il Faro, pag. 35.

ITALIA. Primi suoi popoli selvaggi, pag. 60. Se i Liguri vi pervenissero di Spagna o viceversa, pag. 38. Venuta e fatti de' Pelasgi in Italia, pag 30 44 45 61. Gran turbamenti nell'Italia meridionale, un secolo prima della caduta di Troia, pag 55. Venuta degli Argonauti, pag. 58. Vi si rinnovano alcuni costumi dell'Asia, pag. 62 Venuta d'Ercole, pag. 65. De' Greci dopo la presa di Troia, pag. 68.

ITALO. Re degli Arcadi, secondo il testo comune di Tucidide, p. 32 34. Del Siculi, secondo Servio, pag. 34. Altre opinioni sopra Italo, pag. 34. Istituisce

pubblici banchetti, pag. 34. Incerta la sua età, pag. 56.
IUTLANDIA. Penisola del Settentrione, ove si favoleggia esser giunto Gomer (II.°) co'Cimbri, pag. 21 49 60. Dalla quale poi riusciron costoro alla volta della Palude Meotide, pag. 21. Se I Fenicj vi cercassero l'ambra, pag. 50 60.

I.

LAGARIA. Città dell'antica Italia, che si vantava dell'arrivo d'Epeo, pag. 68 69.
LAMETICO (*Golfo*). (Oggi golfo di S. Eufemia). Confine dell'antichissima Italia, pag. 35. V'abitavano gli Osci, pag. 31.
LAMPSACO. *Vedi* STRATONE di LAMPSACO.
LANDFEDGATALI. Antiche genealogie in Islanda, pag. 20 21.
LATINI. Erano gli Aborigino-Pelasgi, a'quali Re Latino diè il suo nome, pag. 56.
LATINO. Re degli Aborigino-Pelasgi, pag 56. Polibio il crede nato da Ercole, pag. 64. *Vedi* IPERBOREI. Concede ospizio ad Enea, pag 68.
LATINO. Re de'Tirseni, partorito da Circe ad Ulisse, pag. 69. *Vedi* AGRIO.
LAZIO. Arrivo di Saturno, pag 13. Degli Ausonj e dei Sicani, pag. 14 33 37. Gli *autoctoni* del Lazio, pag. 38. Opinione ivi sparsa intorno all'origine de'Romani, pag. 45. Immaginarj popoli quivi sopravvenuti, pag. 46. Alfabeto Pelasgico nel Lazio, pag. 54 64. Nuovo Lazio, pag. 57. Oreste vi reca i riti di Tauride, 69. Gli Achei v'approdano pag. 69.
LELEGI. Antico nome de'popoli, che discesero dal Parnaso con Deucalione, i quali poi si chiamarono Locresi, pag. 43.
LENNO. Isola, in cui abitarono i Sintj o Sindj, pag. 27
LEPONZJ. Compagni, che narravasi aver lasciato Ercole tra le Alpi, pag. 65. Progenitori de' Viberi, pag. 65.
LERO. Isola, in cui nacque Ferecide, pag. 30.
LESBO. Patria d' Ellanico. Vi si riparano i Pelasgi, pag. 43.
LESTRIGONI. Enti mitologici od allegorici nelle regioni vicine al Vesuvio, pag. 60. Ulisse fugge dalle loro spiagge, pag. 69.
LIBJ. Nominati da Esiodo insieme cogli Etiopi e con gli Sciti, pag. 14 28.
LIBIA. Trasmigrazioni da essa in Italia, pag. 13 28. Seconda madre di Nomadi, pag. 28. Vi si adorava Nettuno, pag. 28.
LIBURNI. Compagni de'Siculi, pag. 26. Anzi tenuti per loro progenitori, pag. 37. Se fossero di sangue Umbro, pag. 35 Abitatori del Piceno, pag. 36. Pretesa progenie de'Celto-Illirici, pag. 26. Incerto se abitassero il Piceno insieme co' Siculi all' arrivo de' Pelasgi, pag. 44. Scacciati dal Piceno e Liburni e Siculi per le vittorie degli Umbri, pag. 36.
LICIA. Regione dell'Asia minore, pag. 55 58. *Vedi* OLENO.
LICAONE (I.°). Figliuolo di Foroneo, padre di Dianira, p 28 29.
LICAONE (II.°). Figliuolo di Pelasgo, e di Deianira, pag. 28 29.
LICAONIDE. Regione dell' antico Peloponneso, chiamata in principio Aezea, e da ultimo Arcadia, pag. 28 29.

LICAONIDI. *Vedi* Pelasgo-Licaonidi.

LICOFRONE. Sua genealogia di Tirseno e di Tarconte, pag 62. In Perga egli afferma essere stato seppellito Ulisse, pag. 69.

LIDJ. Condotti da Tirseno arrivano in Umbria, pag. 62. Loro costumi, pag. 83. *Vedi* Tirreni e Tirsene.

LIDIA. Regione dell'Asia minore, pag. 41. Credevano che il Re Asio avesse dato il nome all'Asia, pag. 41. Patria de'Tirseni o Tirreni, secondo Erodoto, pag. 62 63.

LIDIA. *Vedi* Meonia.

LIDO. Figliuolo dei Re Ati, cangia in quello di Lidia il nome di Meonia, pag. 62.

LIGJ. I Greci davano questo nome a' Liguri, pag. 37.

LIGJ o LIGURI. Scacciano, secondo Tucidide, i Sicani dalla Spagna, pag. 37.

LIGURI. Antichissimi popoli d' Italia, pag. 14 26 33. Se venutivi d' Affrica per l'Iberia, pag. 28. Loro pretesi viaggi dal fondo dell' Asia, pag. 25 26. Incertezza sulla origine loro, pag. 35. Filisteo li credea progenitori de'Siculi, pag. 34 37 Dionigi li confondeva cogli Aborigini, pag. 37. Mar, Duce dei Liguri, pag. 37. Immaginazioni su' moti o progressi de' Liguri nell' Italia, pag. 47. Scacciati d' Italia, secondo Filisto, dagli Umbri e da' Pelasgi e costretti a passare in Sicilia, pag. 56. Alpion e Bergion li conducono a combattere contro Ercole nelle Alpi marittime, pag. 65.

LIGURI. *Vedi* Celto-Liguri.

LIGURIA. Antichissima, pag. 14. Ricca di frumento, ai dire di Sofocle, pag. 54.

LIPOXAI. Figliuolo di Targitao, Re degli Sciti, pag. 49.

LIRI. Fiume sul quale abitarono gli Aurunci, pag. 36 56.

LISTA. Capitale degli Aborigini, pag. 38.

LIVIO (Tito). Suoi libri perduti, ma noti forse a Giornande, pag. 17. Profuso lodator de'Romani, pag. 45.

LOCRESI. Nome preso da'Leleji, pag. 43 53. *Vedi* Lelegi.

LOGII. Uomini periti delle antichità d' Italia, da'quali trasse alcuni suoi racconti Aristotile, pag. 30 31 33 34.

LOIRA. Fiume delle Gallie dove giunsero gli Edui, pag. 47.

LONGOBARDI. Loro pretese origini dall' India, non che degli altri Germani, pag. 9. Situati da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23. Loro leggi in Italia, pag. 11. Anche in Italia, adorarono Odino, pag. 42 Pretesi Longobardi d'Irlanda presso i Quattro Maestri, pag. 52. Vinti dodici volte da Engusio, pag. 52. Altri forse non erano se non i Bardi, pag. 52.

LUCANIA. Regione posseduta dagli Enotrj, pag. 34.

LUCINA. *Vedi* Diana Lucina ed Ilitia.

LUSIGNANO. Castello famoso per quella Melusina, pag. 71.

M

MACEDONIA. Pretese conquiste degl' Indo-Cimbri, Indo-Goti ed Indo-Sciti, pag. 26. E degli Slavi ne' tempi antichissimi, pag. 48. In quelli della guerra di Troia Giornande mette uno dei

confini del regno de' Goti nella Macedonia, pag. 68.
MACROBIO. Suoi racconti sul lago di Culilia e sull' arrivo de' Pelasgi, pag. 45.
MAGNUS (Giovanni). Sue favole intorno alle origini de' Goti, pag. 21.
MAGOG. Figliuolo di Iafet, e nipote di Noè, pag. 20. Molti lo tengono per progenitore de' Germani, de' Goti e degli Scili, pag. 20.
MALEOTE. Re de' Pelasgi nei luoghi vicini ad Agilla ed a Pirgi, pag. 61. Sua Villa detta del Re, pag. 61. Fugge in Atene (1347?), pag. 61.
MALLIO *Vedi* MAMIO.
MAMIO (Lucio). Iscrizione, che disse aver letta nel templo di Giove, pag. 44 54.
MANE. Antico Re di Lidia, pag. 41. Padre d' Ati, pag. 62.
MAR. Favoloso od allegorico Duce de' Liguri, pag. 37.
MARATONA. Trionfo de' Greci a' tempi d'Etlanico da Lesbo, pag. 46.
MAR NERO. *Vedi* EUSSINO.
MARRUVII. Popoli abitanti sulle rive del Fucino, che poi s' appellarono Marsi, pag. 60. *Vedi* MARSI.
MARSI. Fatti venir suppositivamente dalla Siria, pag. 50. *Vedi* MARRUVII.
MARSO. Figliuolo di Medea, pel quale i Marruvj diceano essersi chiamati Marsi, pag. 60.
MARTE. I Liguri pretendevano esser nato egli tra loro, pag. 37. *Vedi* MAR.
MEDEA. Nata in Colco, e moglie di Giasone, pag. 58. Per essa gli Arii, secondo Erodoto, si chiamarono Medi nell' Asia, pag. 58. In Italia istruisce i Marruvj nell' arte di trattare i serpenti, pag. 60.
MEDI d' ASIA. Conquistati dai Goti di Tanausi, pag. 18. Una loro colonia condotta dagli Sciti sul Tanai (A. 1469?), pag. 49.
MEDI di TRACIA. Fortissimi popoli, che Appiano credea discendere da Medo, figliuolo d'Illirio, pag. 51.
MEDIA. Regione a Mezzogiorno dell' Armenia e del Caspio, pag. 24.
MEDITERRANEO. Antichissima sua figura, pag. 13 35. Gli Argonauti vi passano dal Mar Nero per mezzo del Danubio? pag. 59.
MEDO. Figliuolo d' Illirio, pag. 51.
MEDO. Figliuolo di Medea, pag. 58.
MENELAO. Sua reggia, ricca d' ambra, pag. 50.
MENIPPE. Figliuola del Peneo, e moglie di Pelasgo (II.°) il Nettunio, pag. 40.
MEONIA. Antico nome della Lidia, pag. 62.
MEOTICA o MEOTIDE. *Vedi* PALUDE MEOTIDE.
MERCURIO. Inverecondi suoi riti, recati in Atene ed in Italia da' Pelasgi di Samotracia, p. 53.
MESIA. Così dopo alquanti secoli chiamossi la Misia di Tracia, pag. 67. I Goti vi passano ad abitare, secondo Giornande, pag. 68. Sovr' essi regna Telefo, nato da Ercole, pag. 68.
MESSAPI. Seguaci di Messapo alla volta de' luoghi ove di poi s' edificò Brindisi, pag. 31
MESSAPO. Compagno di Peucezio, conduce una mano d' Illirici e d' altri ragunaticci in Italia, pag. 31.

METAPONTO. V' arrivano Epeo ed i Pilj di Nestore, pag. 69.
MINOSSE. Antichissimo Re di Creta secondo Aristotile, pag. 32. 34.
MINOSSE d'ERODOTO. Navigava di Creta in Sicilia, ove muore, pag. 57.
MISI. Popoli vicini della Troade nell' Asia Minore, pag. 62 67.
MISIA. Regione dell'Asia Minore, pag. 62 67.
MISIA. Parte della Tracia settentrionale. *Vedi* MESIA.
MISO. Figliuolo d' Atl. Diè il nome alla Misia nell' Asia Minore, pag. 62.
MOLOSSI. Popoli d' Epiro, pag. 34.
MONGOLLI. Loro favolose origini da un Mongol preteso pronipote d' un Turco, pag. 49.
MORGETE. Regna dopo Italo sopra gl' Itali, pag. 34. In Pandosia, pag. 35. Tradito da Siculo, secondo Antioco di Siracusa, pag. 34. Dà il nome di Morgeti a' suoi sudditi, pag. 35.
MORGETI. Sudditi del Re Morgete, che Antioco giudicava non diversi dagli Enotrj, dagl' Itali e da' Siculi, pag 35.
MORLACCHI. Popoli odierni di Dalmazia, pag. 36.
MUS-TAG. Parte de' Monti Beluri, pag. 15. *Vedi* BELURI.
MYRKONDI. Sue favole intorno a Turco e ad As, pag. 49.

N

NANAS. Re de' Pelasgi Secondi o Nettunj nella Tessaglia, e figliuolo di Teulamide, pag. 43. Assalito da Deucalione, Capo de' Cureti e de' Lelegi, pag. 43 I suoi Pelasgi vinti fuggono in Epiro, pag. 43. Un' altra porzione rimane in Tessaglia, pag. 43 53. I Pelasgi fuggiti di Tessaglia si disperdono in varj luoghi, e vengono in Italia; perciò si possono chiamar Pelasgi di Nanas, pag. 44 45 46 54 68.
NAPEI. Tribù degli antichissimi Sciti, secondo Diodoro, pag. 17.
NESTORE. Arriva in Metaponto co' suoi Pilj, pag. 69.
NETTUNO. Suo culto in Libia, pag. 28 38. Padre di Pelasgo (II.°), pag. 46
NICANDRA. Sacerdotessa di Giove in Dodona, pag. 39.
NICANDRO di PERGAMO. Suoi racconti su' Pelasgo-Licaonidi, pag. 30. Sull'arrivo loro in Italia, pag. 30 31. Sul tempo dell' arrivo di Peucezio in Italia, pag. 31
NIEPER. *Vedi* BORISTENE.
NIESTER. *Vedi* TIRA.
NILO. Vessori ne trae gli Egizj per condurli sulla Palude Meotide contro i Goti, pag. 16. Sue paludi ed inondazioni, pag. 19.
NIOBE. Figliuola di Foroneo, e madre così di Argo come di Pelasgo (I.°), pag. 28.
NINO. Re degli Assirj, che distrugge, secondo Trogo, l' imperio degli Sciti nell' Asia, pag. 16 Nel 42.° anno del suo regno nasce Abramo, pag. 24.
NOÈ. Paragonato con Berico, pag. 20. Da lui cominciano molte Cronache antiche d' Europa, pag. 20. Favola d' esser egli seppellito sul Gianicolo, pag. 20.
NOCERA. Non lontana di Salerno, ed edificata da' Sarrasti, p. 53
NOMADI. Popoli erranti su' loro carri, pag. 16. 28.
NORVEGIA. Parte della Scadinavia di Giornande, pag 17 23.

O

OCEANO. Suoi antichissimi commovimenti, pag. 14. Solcato arditamente da' più selvaggi popoli, pag. 32. Creduto ricevere il Tanai ed il Fasi, pag. 59.
OCEANO ATLANTICO. Così detto in grazia d' Atlante dai Greci, pag. 50.
— GERMANICO. Navigato da Ulisse, pag 69.
— SETTENTRIONALE. Navigato da'Fenici, pag. 22.
OCCIDENTE. Imperio d' Occidente, pag. 9. Se la civiltà venisse d' Asia in Occidente, pag. 70.
ODINO. Favoloso figliuolo di Tor, pag. 21. L' Edda è piena d' Odino, pag. 43.
OFANTO. Fiume degli antichi Appuli e Calabri, pag. 51 69.
OGIGE. Gran diluvio avvenuto al suo tempo nell' Attica, pag 41.
OLENO di LICIA. Più antico d' Orfeo, pag. 55. Suoi inni sulle offerte degl' Iperborei a Delo, pag. 55. Inni che contribuiscono ad incivilir gli Elleni, pag. 55.
OLIMPO. Monte di Tessaglia, che un tremuoto separò dall' Asia pag. 29. Sede de' primi Pelasgi, pag. 29 43.
OLUMBRI. Porzione degli Umbri sull' Adriatico, pag. 47.
OMERO. Suoi racconti sugl' Iperborei, pag. 23. Su' Sindj o Sinti di Lenno, pag. 27. Intorno al tiranno Echeto, pag. 36. Confini dell' Asia presso lui, pag. 48. Spacciati siccome Slavi non pochi popoli ricordati nell' Odissea e nell' Iliade, pag. 48. Suoi ricordi sugli Eneti di Paflagonia pag 49 Sull' ambra della reggia di Menelao, pag. 50. Su' Cimmerj e la caverna de' morti, pag. 60 61. Su' Peonj dell' Assio, pag. 68. Sulla mancanza delle navi nell' Arcadia, pag. 63. Sulle navigazioni d' Ulisse, e sopra Elpenore, pag. 69. Non nomina i Goti e gli Sciti, pag. 68.
OMBRONE. Fiume dell'antica Umbria (cade nel Mar Tirreno), pag. 33.
ONFALE. Infemminisce Ercole in Lidia, pag. 63.
OPICI ed OSCI. *Vedi* Osci.
OPICIA CAMPANA. Conquistata, secondo Dionigi, dai Pelasgi, pag. 61. Ritolta dagli Opici od Osci a'Pelasgi (A. 1347), pag. 61.
ORESTE. Figliuolo d'Agamennone, porta nel Lazio i riti di Tauride, pag. 69.
ORFEO. Trace, che ingentilisce gli uomini dell'Europa orientale, pag. 55. Aristotile ed Androzione gli negano la qualità di poeta, pag. 55. Poema falsamente attribuitogli, pag. 58.
ORFEO (*falso*). Suoi racconti su' viaggj degli Argonauti al paese degl'Iperborei e de'Cimmerj, pag. 59.
ORIA. Città fabbricata da' Cretesi presso i Messapi (A. 1363?), pag. 57. *Vedi* Iapigi Messapi.
ORIENTE. Se contribuisse ad incivilir l'Occidente, pag. 71.
ORMENIO. Re de'Pelasgi del Pelio in Tessaglia, vinto da Ercole Tebano, pag. 66.
OSCI od OPICI ed anche AUSCI. Popoli primitivi d' Italia, pag. 14 25. Loro immaginaria origine dagli Ausei d'Affrica, p. 29. Tenuti per indigeni d' Italia, pag. 33. Se fossero progenitori

de' Cimmerj di Cuma, pag. 60. E de' Tirseni, pag. 62. Abitavano verso il Golfo di Squilliaci, pag. 31. Tenuti, secondo Antioco, per uno stesso popolo cogli Ausonj, pag. 33. Ma per diversi da Polibio, pag. 33. Se da essi e da molti altri popoli si formassero gli Aborigini, pag. 44. O piuttosto ne discendessero, pag. 38. Secondo Antioco e Tucidide, gli Opici sospingono in Sicilia i Siculi, pag. 55. *Vedi* IAPIGI. I Pelasgo-Aborigini tolgono agli Opici od Osci una parte della Campania, pag. 45 56 61. Una porzione degli Osci rimane sul lido Campano, pag. 56. Loro lingua, pag. 46. Arrivo degli Achei fra gli Osci, dopo la rovina di Troia, p. 69.

OSFRIDO. Favoloso Re de'Cimbri, pag. 21.

OSIRIDE. Ebbe voce d'aver conquistato l'India, pag. 71.

OSSA. Monte di Tessaglia, pag. 29. *Vedi* OLIMPO. I primi Pelasgi v'abitarono, pag. 29 43.

OSSO. Gran fiume, che sorge non lungi dall'Indo, e va nell'Aral, pag. 15. *Vedi* GIHON.

OSTROGOTI. Loro pretesi cominciamenti a'tempi di Telefo, pag. 19.

OVIM. Ignoto paese verso il Ponto Eussino, pag. 17.

P

PAFLAGONIA. Patria originaria degli Eneti o Veneti nell' Asia Minore, pag. 22 49 68. Condottavi una Colonia d'Assirj dagli Sciti (A. 1465?), pag. 49.

PALANTE. Figliuolo d'Ercole, secondo Polibio, e d'una figliuola d'Evandro, pag. 64.

PALANZIO. Borgo d'Arcadia, donde partissi Evandro pei Lazio, pag. 63 64.

PALATINO. Colle di Roma così detto dal Palanzio d'Evandro, pag. 64.

PALESTINA. Nome antico attribuito all'odierna città di Teramo, pag. 50.

PALI. Tribù di Sciti antichissimi secondo Diodoro, pag. 16 17. Gli stessi forse che gli Spali di Giornande, pag. 17.

PALUDE MEOTIDE. Riceve il Tanai, pag. 15. Gli Sciti di Diodoro s'allargano fino ad essa, pag. 16. I Goti di Filimero v' arrivano, pag. 17. E vi fanno dimora, pag. 18. Arrivo del preteso Re Gomer II.° con gli Sciti o Goti, pag. 21. Preteso arrivo d'altri Sciti o Goti sotto Deucalione, pag. 46. I quali giunti nella Iutlandia ne riescono, e ritornano alla Palude Meotide, pag. 21 71. Arrivo d' altri Barbari, pag. 25. Ivi, secondo Diodoro, terminava l'Asia, pag. 42. Popolata dagli Sciti a' giorni d' Ercole, pag. 66. E da'Goti, secondo Giornande, pag. 67.

PANDOSIA. Città dove regnò Morgete, pag. 35.

PANNONJ. Loro pretesa discendenza da Peone o Pannonio, pag. 51.

PANNONIO. *Vedi* PEONE.

PAOLO WARNEFRIDO, detto il DIACONO. Compendiatore di Festo, e scrittore della Storia de'Longobardi, pag. 52.

PARIAS. Una delle ultime *caste* dell'Indie, pag. 27.

PARNASO. Monte da cui discese Deucalione co'Cureti e co'Lelegi, pag. 43.

PARTENIO. Sue favole intorno a Galate, a Ceito ed a Ceitina, p. 65.

PATTOLO. Fiume di Lidia, pag. 63.

PAUSANIA. Suoi detti risguardo a'figliuoli di Licaone (II.°), pag. 30. All' età d' Oleno di Licia, pag. 55.

PEDICLI o PEDICOLI. Progenie d'illirici venuti nella provincia, che or s' appella di Bari, pag. 51.

PELASGI. Loro pretesa origine dagli Sciti pag. 9. Se fossero così chiamati da Peleg, cioè da Faleg, p. 21. Non furono Ceiti campati dai diluvio di Deucalione, pag. 65. E' furono ben diversi da'Goti e dagli Sciti, pag. 46 54. Erodoto non credea che fossero progenitori de' Greci, pag. 29 46. Dionigi non ben distinse i Pelasgi da'Greci, pag. 21 46. Se i Pelasgi fossero originarj di Tiro in Fenicia, e perciò si chiamassero Tireni, e poi Tirreni, p. 21 22 54. Se uscissero d'Etiopa, p. 29. Esiodo li credeva originarj dell'Argolide, p. 29. Eschilo dell'Arcadia, p. 29. Denominati Pelasgi da un Pelasgo (I.°) figliuolo di Niobe, p. 29. Altre etimologie del loro nome, pag. 30. Se il lor nome dinotasse la loro barbarie in generale, pag. 30 32. O qualunque altra qualità, e non mai una particolar nazione, pag. 63. Gran varietà delle prime loro avventure, pag. 29. Semplicità del primo lor culto, e loro ignoranza del nome degli Dei, pag. 40. Se avessero alfabeto simile al *runico*, pag. 41. E più antico del Fenicio di Cadmo, pag. 42.

PELASGI d'ARCADIA. *Vedi* PELASGI PRIMI.

PELASGI d' ARGOLIDE. *Vedi* PELASGI PRIMI.

PELASGI ENOTRJ o d' ENOTRO. *Vedi* PELASGO LICAONIDI.

PELASGI di NANAS. *Vedi* PELASGI TESSALI.

PELASGI PRIMI o NIOBEI. Pelasgo (I.°), figliuolo di Niobe, ne conduce una parte dall'Arcadia e dall'Argolide in Tessaglia (A. 1832?), p. 29. Gli altri rimangono in Arcadia, in Argolide ed in altri luoghi del Peloponneso con Licaone (I.°), suo figliuolo, p. 29. I Pelasgi Niobei, occupatori della Tessaglia, ne sono scacciati da'Pelasgi Secondi o Nettunj (A. 1747?), e si vanno a stabilire in Dodona d' Epiro, pag. 40. Qui apprendono il nome di Giove ed il culto della Sacra Quercia, pag. 40. Dionigi li chiama parenti de'Pelasgi Secondi o Nettunj, pag. 43. Eran chiamati Dodonei, e tenuti per popoli sacri e favoriti dall'oracolo, pag. 43. Lo consultano, ed apprendono il nome degli Dei, pag. 42. Usano il computo duodecimale al pari degli Ebrei e d'altri popoli, pag. 54.

PELASGI SECONDI o NETTUNJ. Pelasgo (II.°), figliuolo di Nettuno, conduce fuori del Peloponneso una parte de' Pelasgi rimastivi (A. 1727?), pag. 40. Van forse in quella regione, che poi chiamossi Attica, pag. 40. Poscia in Tessaglia, donde scacciano i Primi Pelasgi, ovvero i Niobei, pag. 40. Mentre Nanas regnava su questi Pelasgi Secondi, sono assaliti essi ed in gran parte scacciati di Tessaglia da'Cureti e da'Lelegi, di-

scesi con Deucalione dal Parnaso, pag. 43. Pochi de'Secondi Pelasgi rimangono in Tessaglia, il maggior numero si ripara in Dodona, e si confonde co' Primi Pelasgi Niobei loro parenti, pag. 43.

PELASGI TESSALI. Unione de'Primi e Secondi Pelasgi dopo la fuga di Tessaglia in Dodona, per le vittorie conseguite da Deucalione, pag. 43. Acquistano tutti la fama di popoli erranti e disperdonsi, parte nell' Esticotide ed in Tessaglia, parte nella Focide, nella Beozia e nell'Eubea; fuggono altri verso le isole, altri verso l'Italia, pag. 43. Dove approdano alle foci del Po, e vi fabbricano Spina, pag. 43. Superato il Piceno, giungono in vicinanza degli Umbri, pag. 43. E poi degli Aborigini, co'quali si stringono in amicizia, interpretando favorevolmente un responso dell'oracolo di Dodona, pag. 44. I Pelasgi Tessali annoverati da me fra'Primi Barbari d' Italia, pag. 54. *Vedi* PELASGI di NANAS e PELASGO-SAMOTRACI.

PELASGIA. Nome antico del Peloponneso, pag. 29. E poi di tutta l'Ellade o Grecia, pag. 40. Gran tremuoti e diluvj sconvolgono la Pelasgia, pag. 41.

PELASGICA (*lingua*). Erodoto la credea già spenta, pag. 53.

PELASGICO (*alfabeto*). Insegnato da non si sa quali Pelasgi al Lazio, pag. 54.

PELASGICO (*Giove*). *Vedi* GIOVE.

PELASGO (I.°). Figliuolo di Niobe, pag. 28 29 39 51.

PELASGO (II.°). Figliuolo di Nettuno, pag. 39. Marito di Menippe e padre di Frastore, pag. 40.

PELASGO-ABORIGINI. Confusa malamente da qualche scrittore l' origine degli Aborigini con quella de' Pelasgi, pag. 37. I Pelasgi Tessali e gli Aborigini formano per confederazione il popolo de'Pelasgo-Aborigini, p. 44. S'impadroniscono di Cortona, pag. 44. Edificano ed ampliano Agilla, Alsio, Pisa, Saturnia, Tarquinia e Tebe, pag. 45. Tolgono agli Osci una porzione di Campania, pag. 45 *Vedi* OSCI.

PELASGO-ABORIGINI. Aggiungono il nuovo Lazio all' antico, dal Tevere al Liri, pag. 49. Cacciando i Siculi e gli Aurunci dall'Italia, secondo Dionigi, pag. 56. E facendo nuove conquiste sugli Osci nella Campania, pag. 56 61. Occupano Faleria, Fescennio e Tivoli, pag. 56 57. Edificano Larissa, pag. 56. Filisto parla de' Pelasgi e degli Umbri, non degli Aborigini, come discacciatori de' nemici, pag. 56. E soggiunge che questi nemici oppressi furono i Liguri, non i Siculi, pag. 56.

PELASGO-ABORIGINI. Magnificenza del loro Tempio di Diana in Pirgi, pag. 61. E della reggia di Maleote, uno de'Re loro, pag. 61. Cominciamenti delle loro sventure (gli scrittori forse per brevità di dire, le attribuiscono solo a'Pelasgi), pag. 61. Cominciano a fuggir d' Italia (A. 1347?), pag. 61. Verso l'Epiro, l'Acarnania, ed il Peloponneso, pag. 61. Vinti dagli Umbri fra l'Arno ed il Tevere; da'Liguri verso Pisa; dagli Opici od Osci nella Campania, indi assaliti da' Tirseni venuti di Lidia e collegati cogli Umbri (A. 1344?),

pag. 61. Cortona rimane a' Pelasgi (*Vedi* II° Innice). E gli Aborigini restano sul Tevere, ove sbarcò Evandro, pag. 64. *Vedi* Pelasgo-Samotraci.

PELASGO-AEZEI. Lo stesso che Pelasgo Arcadi, Enotrj e Licaonidi.

PELASGO-ARCADI. Rimangono in Arcadia, secondo Erodoto, anche dopo l'invasione de' Doresi o seguaci di Doro, pag. 53

PELASGO-ARGOLICI. *Vedi* Pelasgo Egialei.

PELASGO-BEOTI. Rimangono in Beozia (dove s' erano rifuggiti per le vittorie di Deucalione), anche dopo l' invasione degli Elleni, pag. 53.

PELASGO-DODONEI (*Vedi* Pelasgi Primi o Niobei.) Pochi ne rimasero in Dodona, eziandio dopo la loro generale dispersione, pag. 53.

PELASGO EGIALEI. Antichi Pelasgi rimasti sempre nel Peloponneso dopo la partenza di Pelasgo (L°) Niobeo. Chiamati Ioni da Ione, figliuolo di Xuto, pag. 53. Alcuni rimangonsi nel Peloponneso anche dopo l' invasione degli Elleni, pag. 53. Ma poi ne fuggono, e vanno in Asia minore, pag. 53. Donde alcuni di mano in mano tornano in Grecia, pag. 54.

PELASGO-LICAONIDI. Pelasgi rimasti nella Licaonide, ovvero Arcadia quando ne partì Pelasgo (I.°) Niobeo, padre di Licaone (II.°), pag. 29. Una parte de' quali seguitò Enotro in Italia, pag. 30.

PELASGO-SAMOTRACI. Coloro i quali si ripararono in Samotracia così dall' Arcadia sotto Dardano, pag. 41. Come da ogni luogo per la loro generale dispersione dopo le vittorie di Deucalione, pag. 43. I Pelasgo-Samotraci navigano in ignota età verso la Grecia e l' Italia, pag. 53. E v' insegnano i riti de' Cabiri e di Mercurio, pag. 53. Se i Pelasgo-Samotraci fossero quelli, de' quali scrisse Plinio d' aver mostrato essi l' uso delle lettere al Lazio, pag. 53 54.

PELASGO-SARRASTI. *Vedi* Sarrasti.

PELASGO-TIRENI, quasi Tirì o di Tiro, pag. 21 62.

PELICO. Uomo Illirico, progenitore de' Peligni, pag. 52.

PELIGNI. Popoli d' intorno a Sulmona, condottivi da Pelico, pag. 51 52. Arrivo di Solimo Troiano, pag. 69.

PELIO. Monte in Tessaglia, nelle vicinanze del quale si mantengono alcuni Pelasgi dopo Deucalione, pag. 53. *Vedi* Ormenio.

PELOPE. Arrivato da' confini di Frigia e di Lidia nel Peloponneso, pag. 57. Regna in Pisa d' Elide, pag. 57. Padre degli Atridi, pag. 57.

PELOPONNESO. Arrivo di Inaco, pag. 28. Riceve il culto di Nettuno, p. 28 40. Rivoluzioni succedutevi per avventura in varj tempi nell' arte di navigare, pag. 32. Suoi commercj coi Fenicj, pag. 39. N' escono molti avventicci, pag. 39. Sue Tesmoforie, pag. 42. Partenza di Ione, pag. 53 54. Sua città di Larissa, pag. 56. Arrivo di Pelope, pag. 57. De' Pelasgi fuggitivi d' Italia, pag. 61. Uomini che d' indi accompagnarono Ercole, pag. 65.

PENEO. Fiume di Tessaglia, e sua

origine da un tremuoto, pag. 29 41. Padre di Menippe, pag. 40.
PEONE o PANNONIO. Favoloso figliuolo d' Autario, pag. 51.
PEONJ o PANNONJ. Creduti discendenti di Peone, pag. 51.
PERGA. Monte de' Tirseni, ove Licofrone afferma essere stato sepolto Ulisse, pag. 69.
PERGAMO. Patria di Nicandro. *Vedi* NICANDRO.
PERSE. Figliuolo di Perseo, diè il nome a' Persiani, secondo Erodoto, pag. 51 59.
PERSEO. Figliuolo di Danae, e padre di Perse, pag. 51.
PERSIA. Uomini venuti di Persia in Europa con Attila, pag. 9. Divisa dall' India per l' Immao, pag. 15. Sua provincia detta Germania, pag. 25.
PERSIANI. Chiamati prima Artei e Cefeni, pag. 51. Poi Persiani da Perse, pag. 59. Davano il nome di Saci agli Sciti, pag. 14. Annali de' Persiani, pag. 39.
PERUGIA. Fondata dagli Achei, secondo Trogo Pompeo, pag. 69.
PETELIA. Città della Magna Grecia, pag. 69. Arrivo d' Epeo, pag. 69.
PETREUS (Niccolò). Sue favole sulle origini de' Cimbri e de' Goti, pag. 21 25.
PEUCEZJ. Seguaci di Peucezio in Italia, pag. 31.
PEUCEZIO. Figliuolo di Licaone (II.°), pag. 30. Suo arrivo in Italia, pag. 31 32 51.
PIAVE. Fiume della Venezia, il nome del quale alcuni credono Siavo, pag. 48.
PICENO. Vi regnarono i Siculi sull' Adriatico, e si potrebbe chia - mare Sicilia, pag. 36. Vi approdano i Pelasgi Tessali, pag. 44.
PILEMENE. Condottiero degli Eneti o Veneti di Paflagonia, pag. 68.
PILJ. Compagni di Nestore arrivano a Petelia, pag. 69.
PILO. Patria di Nestore, pag. 69.
PINDARO. Suoi detti sopra gl' Iperborei, pag. 23.
PINDO. Monte, ove giunge Doro, figliuolo d' Elleno, pag. 53.
PIRENEI. Monti confusi co' Rifei, pag. 25. Antica dimora de' Baschi, pag. 28. Se i Sicani venissero da' Pirenei alle Alpi, pag. 35. I Pirenei superati da' Celti, pag. 47.
PIRGI. Non lontana d' Agilla, pag. 61. Suo ricco tempio di Diana, pag. 61. Tomba forse d' Ulisse, pag. 69 70.
PISA. (*d' Elide*) Vi regna Pelope, pag. 57.
PISA (*d' Etruria*). Fondata, secondo Catone, da' Teutoni o Teuti, che Plinio chiama Teutani, e da' Pelasgo-Aborigini, secondo Dionigi di Alicarnasso, pag. 45 64. Confusa con Pisa d' Elide, pag. 65. Tolta da' Liguri ai Pelasgi (A. 1347. ?), pag. 57. Ed a' Liguri da' Tirseni, pag. 62.
PLATEA. Trionfi ottenutivi da' Greci a' giorni d' Ellanico, pag. 46.
PLATONE. Su quattro diluvj patiti nella Pelasgia, poi Grecia, pag. 41.
PLINIO. Suoi detti su' Primi Umbri, pag. 15. Sopra Dauno ed Iapige, pag. 31 57. Su' Liburni ed i Siculi, pag. 35. Sull' Italia ne' tempi d' Augusto, pag. 35. Su' Siculoti di Dalmazia,

pag. 35. Su' Siculi dell' Adriatico e del Tevere, p. 35. Su'Siculi di Falerlona del Piceno, p. 35. Sul vocabolo d' Aborigini, pag. 38. Su' Teutani di Pisa, pag. 45. Sulle Fosse Filistine, pag. 50. Su' Pedicli o Pedicoli, pag. 51. Sull' alfabeto Pelasgico nel Lazio, pag. 54 63. Su Pola, pag. 59. Sugli Argonauti in Salerno, pag. 60. Su' Pelasgi del Silaro, pag. 61. Sopra Esubopi di Suania.

PLUTARCO. Suoi racconti sull'alfabeto de' primi uomini, pag. 22. Sugli Ambri od Ambroni, pag. 47.

PO. Antico suo corso diverso dal presente, pag. 13. Suo preteso nome *Samscritico*, pag. 26. Caduta di Fetonte, pag. 43. Suo braccio Spinetico, pag. 43. Suoi Isumbri, pag. 47. Sue Fosse Filistine, pag. 50. *Vedi* Eridano.

POLA. Fabbricata dagli Argonauti, secondo Plinio, nell' Istria, pag. 59.

POLIENO. Sull'iscrizione di Semiramide, pag. 25 69.

POLIBIO. Suoi detti sulla caduta di Fetonte, pag. 43. Sopra Latino e Palante, figliuoli d'Ercole pag. 64. Sopra una donna Iperborea, moglie d' Ercole, pag. 64. Non omette le favole Greche intorno all'Italia, pag. 65.

POLLUCE. *Vedi* Castore e Dioscuri.

PONTO. *Vedi* Eussino.

POSIDONIO. Sue opinioni sugli antichi Cimmerj o Cimbri, pag. 21 60 71. Su' Misi de' tempi Troiani, pag. 67. Crede che Omero avesse ricordato gli Sciti col nome d'Abii e d'Ippomolgi, pag. 68.

PRAMATESA. *Vedi* Prometeo.

PREUMENIA. Sacerdotessa di Giove in Dodona, 39.

PRIAMO. Ultimo Re di Troia, pag. 66 67 68.

PROCOPIO. Iscrizione, che dice aver letta, de' Cananei fuggiti nell'Affrica, pag. 49 50 69.

PROMETEO. Marito d'Asia e padre di Deucalione, pag. 42. Rapisce la scintilla, pag. 42. Spacciato per Indiano sotto il nome di Pramatesa, pag. 47.

PROPONTIDE. L' Eussino vi prorompe, pag. 15.

PSEUDO SERVIO FULDENSE. Confuso non di rado col vero Servio, pag. 26. Ciò che dice sugl'Itali e su'Siculi, pag. 34. Cita un frammento di Catone sopra i Teuti o Teutoni di Pisa, pag. 45. Di Conone su' Sarrasti, e forse di Varrone sul Campo, pag. 45. Sua etimologia della parola Alpi, pag. 26. *Vedi* Servio.

Q

QUATTRO MAESTRI. Loro favole sopra Engusio d' Irlanda, pag. 52.

R

RAGUSEI. La loro lingua tenuta per la più antica delle Slave, pag. 48.

RAMESSE. *Vedi* Sesostri.

RAVENNA. Sua favolosa fondazione da Tiras, pag. 20. Perchè chiamata Tessala da Strabone, pag. 44.

RECA. Cocchiero de'Dioscuri. Uno de'due fondatori degli Eniochi, pag. 58. *Vedi* Anfistrato ed Eniochi.

RENO. Preteso arrivo di Cimme-

rj nel tempo di Deucalione, pag. 46. Degli Ambri od Ambroni, pag. 47. E d'Ulisse, pag. 69.
REZIA. Preteso arrivo d'Ulisse, pag. 69.
RIETI. Capitale degli antichi Umbri, pag. 33 44. Patria di Varrone, pag. 56.
RIFEI. Monti situati variamente in molte regioni dagli antichi, e da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23.
RIONI. *Vedi* Fasi.
RIPUARJ. *Vedi* Franchi.
RODANO. Arrivo de' Liguri, pag. 47. Le sue fonti abitate da'Viberi, pag. 65.
RODI. Isola, ove nacque Apollonio, pag. 69.
RODOPE. Monte di Tracia, pag. 68.
ROMA. Antichissima ed ignota Città, diversa da quella di Romolo presso Antioco di Siracusa, pag. 35.
ROMA. In antico v'erano i Siculi, pag. 14 Ardea più antica di Roma, pag. 51. Le arti, prima d'esservi Roma, fioriscono in Italia, pag. 54. Fondata da Enea, secondo Sallustio, pag. 68. Ignota forse ad Ellanico di Lesbo, pag. 46. Minacciata da'Goti, pag. 18 19. E presa, pag. 9.
ROMANI. Opinioni di Dionigi d'Alicarnasso risguardo agli antichi loro progenitori, pag. 45. Si credeano procedenti dagli Aborigini, pag. 38. E dalla Grecia, pag. 45. Incertissime anche fra essi le origini della loro Città, pag. 69. Vaghi delle tradizioni Arcadiche d'Evandro, pag. 64. Primi loro sforzi verso Veio e Coriolo, pag. 45. Se prendessero la loro lingua da' Barbari, o viceversa, pag. 47.
RUDBECHIO. Sue favole (ingegnose) sull'uscita di tutti quasi i popoli dalla Scandinavia, pag. 23.
RUGI. Popoli vicini della Vistola, pag. 17. *Vedi* Ulmerugi. Creduti da Giornande più antichi assai che non erano, pag. 71.
RUNE. Caratteri, che alcuni deducono da'Fenicj, pag. 23 24. L'alfabeto *runico* attribuito a'Pelasgi, pag. 41.
RUSSIA EUROPEA. Terminata dagli Urali verso la Siberia, pag. 42.
RUTULI (*Regno de'*). Ivi surso Ardea, pag. 51 56.

S

SABINI. Tenuti per indigeni da Zenodoto di Trezene e da Strabone, pag. 33. Fatti venire suppositivamente dalla Mesopotamia, pag. 50. Sudditi d'un Re chiamato Enotro, secondo Varrone, pag. 32. Loro nume Sabo, pag. 37. Pretesi loro commercj co'Siculi e gl'Iperborei, pag. 37.
SABO. Nume de'Sabini, se lo stesso con Zabio, Re degli Iperborei, pag 37.
SACI. Nome dato da'Persiani agli Sciti, pag. 14 16. Soggetti a Zarina, pag. 24. Confinanti col regno di Semiramide, pag. 25. Confusi male a proposito con gli Sclavi o Slavi, pag. 49.
SAGARA. Specie di scure presso le Amazzoni, pag. 24.
SAGAS. Antiche leggende del Settentrione d'Europa, pag. 20.
SALENTINI. Popolo condotto da Idomeneo in Italia, pag. 69.

SALERNO. Sua favolosa fondazione da Sem, figliuolo di Noè, pag. 60. Gli Argonauti nel suo golfo, pag. 60.
SALICI. *Vedi* FRANCHI.
SALLUSTIO. Crede Roma fondata da Enea, e commenda i Frigj d'avere incivilito il Lazio, pag. 69.
SALPI. Così Licofrone chiama le Alpi, pag. 62.
SAMEZONI. Nome attribuito arbitrariamente alle Amazzoni, pag. 24.
SAMOTRACIA. Isola, incontro alla quale Stratone di Lampsaco giudicava esser caduto l'Eussino, pag. 15 Dardano vi ripara, pag. 41. V'approdano i Pelasgi, pag. 43. V' insegnano il culto de'Cabiri, pag. 43. Ne riescono per tornare talvolta in Grecia, e passare in Italia, pag. 53. Suoi misterj, pag. 53.
SAMSCRITO, Linguaggio che suppositivamente si crede nato antichissimo e nato nell' India, pag. 25. Si attribuisce or agli Assirj, or ai Celti, or agli Sciti, pag. 25 Dicesi recato in Bassa Brettagna, in Inghilterra e da per ogni dove, pag. 25 26. Sue vere o false affinità con la lingua degli Slavi, p. 48.
SANNITI. V' ha chi il fa venire dall'Arabia in Italia, pag. 50.
S. EUFEMIA. pag. 31. *Vedi* SCILLETICO.
SARDEGNA. Se staccata dal Continente, pag. 13.
SARMATI. *Vedi* SCITO-SARMATI.
SARNO. Fiume tra Salerno e Napoli, che prese il nome da'Sarrasti, o lo dette, pag. 53 60. *Vedi* SARRO.
SARRASTI. Pelasgi venuti, secondo Conone, ad abitare sul Sarno, pag. 53 61. Sembrano essere i Pelasgi, de' quali scrive Plinio che s'allargassero eglino fino al Silaro, pag. 61. Edificano Nocera, pag. 53. Armati di *cateie*, pag. 64. Creduti perciò Sciti o Celti, pag. 64. Assaliti da'Telebol, pag. 64.
SARRO. *Vedi* SARNO.
SARUG. Bisavolo d'Abramo, e tenuto per padre degli Sciti, pag. 21.
SASSONI. Usciti, secondo Rudbechio, della Scandinavia, pag. 23. Loro audacia nel navigare, pag. 32.
SATURNIA. Città edificata dai Pelasgo-Aborigini, pag. 44.
SATURNIA (*Terra*). Cioè l'Italia, promessa dall'oracolo a'Pelasgi, pag. 43.
SATURNO. Creduto fratello d'Atlante e d'Espero, pag. 13 50. Confuso con Noè, pag. 13. Partitosi di Fenicia o di Creta, pag. 13 50. Accolto nel Lazio da Giano, pag. 13 34 37.
SAVA. Fiume che cade nel Danubio, pag. 48.
SCALDI. Antichi poeti o cantori del Settentrione d'Europa, pag. 20.
SCANDINAVIA o SCANZIA. Comprendea, secondo Giornande, anche la Svezia e la Norvegia, pag. 17. Pretesa origine de'Goti e degli Sciti da essa, pag. 9 17 19. Chiamata da Giornande *vagina delle genti ed officina delle nazioni*, pag. 19. Preteso arrivo di Magog, pag. 21. Rudbechio vi situa quasi tutt'i popoli ed anche i Monti Rifei, p. 23. Creduta forse meno lontana che non è dall'India, pag. 26.
SCLAVI. *Vedi* SLAVI.
SCLAVINI. *Vedi* SLAVI.

SCENITI. Qualità di popoli, che vivono sotto le tende, pag 16.
SCILLETICO (*Golfo o seno*). (Oggi detto di Squillace). Vi giungono gli Enotrj, pag. 31. Uno de' confini dell' antichissima Italia, pag. 35.
SCITE. Figliuolo di Giove, e padre degli Sciti, secondo Diodoro, pag. 16. Da Greci tenuto per figliuolo d' Ercole Tebano, pag. 66.
SCITI d' AFFRICA. Se ve ne fossero stati, pag. 28.
SCITI. Detti anche Sciuti, pag. 14.
SCITI. Loro favolose origini dalla Scandinavia, pag. 23 61. Dall' India, pag. 9 46. Da Scite, pag. 16. Da Ercole Tebano, pag. 66. Incerte da Sarug, pag. 21. Da Targitao, p. 49. Loro disputa d' antichità cogli Egizj, pag. 14. Non ricordati nell' Iliade, pag. 68. Erano gli stessi con gli Abii e con gl' Ippomolgi, secondo Posidonio e Strabone, pag. 68.
SCITI. Diversi da' Goti, pag. 10. Ma perpetuamente confusi da Giornande e da altri, pag. 11 19 20 23.
SCITI. Diversi da' Pelasgi, pag. 69. Da' Tirseni, pag. 63. E da' Telebol, pag. 64.
SCITI. Loro invasione in Cappadocia sotto Ilino e Scolopito, pag. 23 24. Se Circe fosse moglie d' un Re degli Sciti, pag. 58. Gli Sciti di Europa o dell' Eussino sono i veri Sciti, secondo Erodoto, pag. 49. Vinti, al suo dire, da Sesostri pag. 67. Chiamati *flagello di Scheto*, pag. 67. E *Tamou*, pag. 67.
SCITI. Conducono una colonia di Medi sul Tanai ed una d' Assirj nella Paflagonia (A. 1455?) pag. 49.
SCITI. I veri Sciti si dissero principalmente Scoloti, pag. 49. *Vedi* Basilj.
SCITI AUCATI. Pertinenti agli Scoloti, e procedenti da Lipoxai, pag. 49.
SCITI BASILJ o REGJ. Principalissima tribù fra gli Scoloti, ed anzi Signora delle altre, procedente da Colaxai, pag. 49.
SCITI CATIARI. Erano Scoloti procedenti da Arpoxai, pag. 49.
SCITI NAPEI. Favoleggiavano di procedere da Scite, pag. 16.
SCITI PALI. Vantavansi di procedere dallo stesso Scite, p. 16.
SCITI TRASPI. Scoloti procedenti da Arpoxai, pag. 49.
SCITO-SARMATI (*Vedi* Sarmati). Procreati secondo Erodoto, dalle nozze delle Amazzoni con gli Sciti, pag. 66. 71. Andati ad abitare oltre il Tanai, pag. 66. Sienstrencenwicz suppone, che fossero la colonia de' Medi dagli Sciti dedotta sul Tanai, pag. 49. Sarmati sudditi d'un marito di Circe, pag. 58.
SCIUTI. *Vedi* Sciti.
SCIZIA del PONTO EUSSINO, pag. 18.
SCOLIASTE d' OMERO. Suoi detti sopra Buceto ed Echeto e sulla città di Buceto in Sicilia, p. 36.
SCOLOTI. *Vedi* Sciti.
SCOLOTI. Erano i Re o capi degli Sciti Scoloti, pag. 49.
SCOLOPITO. Giovine regio fra gli Sciti, fuggito in Cappadocia, pag. 24. *Vedi* Ilino.
SCORDISCI. Popoli, che Appiano dice aver preso il nome da Scordisco, pag. 51.
SCORDISCO. Mitico figliuolo d' Autario, pag. 51.

SCOZIA. Anche ivi si dice penetrato il linguaggio *Samscritico*, pag. 25.
SEBETO. Etimologie Fenicie del nome di questo fiume, pag. 50.
SEGUB. Favoloso Re de' Cimbri, pag. 21.
SEM. Vero Figliuolo di Noè, ma falso edificatore di Salerno, pag. 20.
SEMIRAMIDE. Regina degli Assirj, pag. 16. Suo imperio fino all' Indo ed al paese de' Saci, pag. 25 89. Respinta dagl' Indiani, pag. 71.
SEMPRONIO (Calo). Credea che gli Aborigini fossero di Greca stirpe, con nome latino, pag. 51.
SENNA. Gli Edui fermansi nelle vicinanze di questo fiume nelle Gallie, pag. 47.
SERVIO. Suoi detti sulle origini de' popoli d' Italia, pag. 25 26. Sugl' Itali ed i Siculi, pag. 34. Sopra Sicano fratello di Siculo, pag. 35. Cita un frammento di Varrone intorno a Campo, Re d' Epiro, pag. 45.
SESOSTRI avanti AMENOFTI. Antichissimo Re d' Egitto, sotto il quale narra Eusebio esser venuto dall' Indo uno stuolo d' uomini nell' Etiopia, pag. 71.
SESOSTRI d' ARISTOTILE. Antichissimo Re d' Egitto, che visse dopo Italo, pag. 32. E ne imitò i banchetti, pag. 34.
SESOSTRI di DIODORO. Re d' Egitto, che arrivò all' Indo ed al Gange, pag. 57.
SESOSTRI d' ERODOTO. Contemporaneo d' Ercole Tebano (A. 1360 ?). Sue conquiste, pag. 57. Vince gli Sciti d' Europa ed i Traci, pag. 67. Munisce contro i Goti le rive del Fasi, pag. 67. Chiamato Ramesse ? pag. 67. Fu egli od un altro che conquistò l' India ? pag. 71.
SESOSTRI di GIORNANDE. (*Vedi* VESSORI). Questo Sesostri o Vessori, Re d' Egitto, combatte contro gli Sciti di Tanausi, ed è vinto, pag. 16,
SIBERIA. Gli Urali la dividono dalla Russia Europea, pag. 42.
SICAMBRI. Situati da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23.
SICANI. Virgilio li crede gli stessi co' Siculi, pag. 14 35. Tucidide li tiene per originarj d' Iberia, pag. 35. E cacciati di Spagna da' Ligj o Liguri, pag. 35 47. Timeo e Diodoro hanno i Sicani per indigeni di Sicilia, pag. 35.
SICANO. Fratello di Siculo, appo Servio, pag. 35.
SICANO. Fiume di Spagna, donde i Sicani furon cacciati, pag. 35.
SICILIA d' Epiro. *Vedi* EPIRO.
SICILIA del PICENO. *Vedi* PICENO.
SICILIA o TRINACRIA. Sua bellezza, pag. 14. Se staccata dal Continente, pag. 14. suoi Semifavolosi Re Italo e Siculo, pag. 34 35. Confusa con la Sicilia del Piceno, pag. 36. Arrivo di Galeota nell' isola, pag. 37 39. Indovini detti Galeoti, pag. 37. Ambra di Sicilia, pag. 50. Vi giungono gli Elimi prima della caduta di Troia, secondo Ellanico, pag. 55 Dopo quella caduta, secondo Tucidide, pag. 55 56. Siculo vi conduce gli Enotrj e gli Ausonj, secondo Ellanico, pag. 55. Solo i Siculi, secondo Antioco di Siracusa e Tucidide, pag. 56. I Liguri anzi, dice Filisto, pag. 56. Incertezza del

tempo di tali passaggi, pag. 56. L' isola fu assalita da' Cretesi vendicatori di Minosse, che vi peri (A. 1353 ?), pag. 57.

SICILIANA. Contrada vicina di Tivoli, pag. 57. *Vedi* SICULI di TIVOLI.

SICILIANA VALLE. Contrada nel Piceno, pag 36.

SICULI dell' ADRIATICO. *Vedi* SICULI del PICENO.

SICULI di BUCETO e d' ECHETO. *Vedi* SICULI di EPIRO.

SICULI d' EPIRO. *Vedi* EPIRO e SICULOTI.

SICULI del PICENO. Pretesa progenie de' Celto-Illirici, pag. 26. Abitavano in Ancona, in Teramo ed in Atri, secondo Plinio, pag. 36. *Vedi* SICILIANA VALLE. Ne furono scacciati dagli Umbri, pag. 36. È incerto se i Siculi del Tevere fossero passati nel Piceno sull' Adriatico, o viceversa, pag. 37. Loro terra promessa dall' oracolo a' Pelasgi, pag. 43. Arrivo de' Pelasgi nel Piceno, pag. 44.

SICULI del TEVERE. Indigeni d' Italia, secondo Dionigi d' Alicarnasso, pag. 35. E certamente antichissimi abitatori, pag. 25 33. Se nacquero da'Sicani, p. 13 35. O non piuttosto dagli Umbri (sebbene Siculi ed Umbri avessero indi guerreggiato nel Piceno), pag. 35. Confusi non di rado cogl' Itali, pag. 34. Col Liguri, pag. 34 37. Cogli Aborigini, pag. 37. Co'Sabini, pag. 37. Cogl' Iperborei, pag. 37.

SICULI del TEVERE. Loro guerre cogli Aborigini, pag. 38. Sebbene alcuni Siculi avessero potuto da prima ingrossare la nazione degli Aborigini, pag. 37. Siculi padroni di Tivoli, di Faleria, di Fescennio e delle campagne sottoposte al Soratte, pag. 36. Si distesero fino al Liri, pag. 36. Siculi cacciati da' Pelasgo-Aborigini, secondo Dionigi, nella Trinacria (A. 1370?) pag. 56. Dagli Opici ed Osci, al dir di Filisto, pag. 56. Ed anche dagli Enotrj, secondo Antioco, pag. 56. A' tempi di Tucidide ancor v' erano in Italia i rimasugli de' Siculi, pag. 56 66.

SICULI di TIVOLI. V' erano al tempo di Dionigi, ed il loro nome ancor vi dura, pag. 57. *Vedi* SICILIANA (*Valle*).

SICULO. Passato nella Trinacria, diede il nome di Sicilia, p. 55. Nato, secondo Antioco, in Roma diversa da quella di Romolo, pag. 34. Figliuolo d' Italo, secondo Filisto, pag. 34. Tradisce Morgete, pag. 34. Duce degli Ausonj, secondo Ellanico, pag. 56. Ed anzi dei Liguri, secondo Filisto, pag. 56.

SICULOTI. Piccola tribù di ventiquattro decurie, vivente a'giorni di Plinio in Dalmazia, p. 36.

SIGINNI o SIGINDI. Popoli viventi sul Danubio, al dire d'Erodoto, pag. 27.

SILARO. Fiume oltre Salerno fino al quale scrive Plinio che si distendessero in Italia i Pelasgi, pag. 60 61. *Vedi* SARRASTI.

SIMBOLO. *Vedi* ALLEGORIA.

SINDICA (*Regione*). *Vedi* SINTICA.

SINDJ *Vedi* SINTJ.

SINNO. Presente denominazione dell' antico Siri o fiume della Siritide, pag. 31.

SINTICA. Regione posta da Ellanico e da Erodoto a piè del Caucaso, pag. 27. *Vedi* SINDICA.

SINTICA. Regione di Tracia, per attestato di Tucidide, pag. 27.
SINTJ. Popoli dell'Isola di Lenno, per attestato d'Omero, pag. 27. *Vedi* SINDJ.
SIR. Nome odierno dell' Iassarte. *Vedi* IASSARTE.
SIRENE. Enti mitologici od allegorici nel golfo di Napoli, pag. 60.
SIRI. Fiume dell' Italia meridionale, ove arrivarono i Caonj, pag. 31. Ed i Frigj, pag. 68.
SIRIA. Trasmigrazioni di popoli dalla Siria in Italia, pag. 13. Alcuno fa venir i Veneti dalla Siria, p. 49. Ed i Marsi. p. 50.
SIRITIDE. Regione verso il mar di Taranto, pag. 31.
SLAVI. Barbari d' oltre il Danubio, ricordati da Giornande col nome di Sclavini o Slavini, pag. 48. Confusi fuor di proposito co' Saci, p. 49. Attribuito agli Slavi l' Idioma *Samscritico*, pag. 48.
SLAVINI. *Vedi* SLAVI.
SOFOCLE. Suoi detti sulla seminazione del frumento in Eleusi, nell' Enotria e nella Liguria, pag. 54.
SLIMO. Frigio o Troiano, che si conduce in Sulmona, pag. 69.
SOLINO. Sua opinione sulla origine Asiatica de'Liburni, pag. 36.
SORATTE. Le campagne sottoposte a quel monte si possedeano da'Siculi, pag. 36 56.
SORNO. Re de'Medi, vinto da'Goti di Tanausi, pag. 18.
SPAGNA. Recatovi l'alfabeto Fenicio, pag. 22. Preteso passaggio fattovi da' Celti e dagli Scilti d'Affrica, pag. 28. Cacciata de' Sicani, pag. 37. Sua ambra, pag. 43. Imprese d' Ercole Tebano, pag. 65. Dominata dai Visigoti, pag. 19. *Vedi* IBERIA.
SPALI. Popolo ignoto, vinto da' Goti ne'tempi favolosi, pag. 17. *Vedi* PALI.
SPINA. Edificata da' Pelasgi Tessali di Nanas sopra una delle bocche nel Po, pag. 43 46.
SPINETICO. Braccio del Po, pag. 43.
SQUILLACE (*Golfo di*), pag. 21. *Vedi* SCILLETICO.
STEFANO di BIZANZIO. Suoi racconti sopra Gaieota ed i Gaieoti, pag. 37 38.
STRABONE. Tiene i Sabini per indigeni d' Italia, pag. 33. Distingue i Siculi da' Sicani, pag. 35. Suoi detti sulla città di Buceto in Epiro, pag. 36. Sull'arrivo de'Tessali (Pelasgi) in Ravenna, pag. 44. Sui Galabrj di Dardania, pag. 51. Sopra Giasone, gli Eniochi e gli Achei, pag. 58. Sulle fogge di Tessaglia fra i Medi e gli Armeni, p. 58. Sull' arrivo degli Argonauti nel golfo di Salerno, p. 59. Sulle *argille* o grotte de'Cimmerj, p. 60. Sul Re Maleote de'Pelasgi, pag. 61. Sulla fuga di Maleote in Atene, pag. 61. Reputa favolosa la venuta d' Evandro, pag. 64. Su'Misi dei tempi Troiani, pag. 67. Crede che Omero additasse gli Scilti col nome d'Abii e di Ippomolgi, pag. 68. Sul passaggio degli Eneti o Veneti con Antenore in Tracia, pag. 68.
STRATONE di LAMPSACO. Sue ipotesi Nettunie sulla caduta dell'Eussino nel Mediterraneo, pag. 15.
SUANIA. Regione ricca d'oro nella Colchide, ove regnò Esubopi, pag. 67.
SULMONA. Sede de' Peligni pag. 51. Vi giunge Solimo, pag. 68.

SVENO. Favoloso figliuolo di Magog, e padre degli Sveoni, pag. 21

SVEDESI. *Vedi* Sveoni.

SVEONI o SVEDESI. Loro favolosa origine da Sveno, pag. 21.

SVEZIA. Annoverata dopo Giornande nell'odierna Scandinavia, pag. 17 19. *Rune* intagliatevi su'sassi, pag. 23. Terra nericcia, che ricopre i suoi sepolcri antichissimi, pag. 23.

SVEVI. Loro favolosa origine da uno Svevo, pag. 20. Situati da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23.

SVEVO. Favoloso figliuolo di Tuiscone, più favoloso figliuolo di Noè, pag. 21.

T

TACITO. Suoi racconti sull'origine Tessalica degli Albani e degi' Iberi dei Caucaso, pag. 59. Suil' antico alfabeto de' Greci, pag. 64. Su' Teleboi, pag. 64. Sull'arrivo d'Ercole in Germania, pag. 65. Su'viaggi di Ulisse nell' Oceano, alle rive del Reno e nella Rezia, pag. 69.

TAFO. Isola, donde i Teleboi vennero in Capri, pag. 64.

TAMERLANO. Trasmigrazione de' Zigeuni o Zingari al suo tempo, pag. 27.

TAMOU. Nome che or s' attribuisce agli antichi Sciti, pag. 67.

TANAGRA. Le sue terre occupate in Beozia da'Gefirj, pag. 42.

TANAI. Cade nella Palude Meotide, pag. 15. Tenuto per confine d'Asia e d'Europa, pag. 42. Credeasi, che mettesse nell' Oceano Settentrionale, pag. 59. Non lungi dalle sue rive abitarono gli Sciti di Diodoro, pag. 16. Vi giungono i Goti di Giornande, pag. 18. Che indi passano sul Danubio, pag. 19. Arrivo dei Cimmerj sul Tanai, pag. 21 25. Condottavi una colonia di Medi dagli Sciti (1455?), pag. 48. Agatirsi ed altri Barbari quivi stanziati, pag. 66. I Rifei creduti essere oltre questo fiume, pag. 23. Come altresì le dimore degli Scito-Sarmati, pag. 66. *Vedi* Don.

TANAO. Primo Re degli Sciti, secondo Trogo, pag. 16. Sue guerre cogli Egizj di Sesostri o Vessori, pag. 16. È il Tanausi, Re de' Goti, di Giornande, pag. 16 18 19 21.

TANAUSI o TANAO. Adorato qual nume da' Goti, pag. 19. In lui s' interrompe appo Giornande la serie antica de'Re Goti, pag. 19 68.

TARANTO. Pretesa fondazione fattane da Tiras, pag. 20. I Peucezj arrivati verso Taranto, p. 31. I Caonj sul suo mare, pag. 31.

TARCONTE. Dato da Licofrone per fratello a Tirseno, pag. 62.

TARGITAO. Progenitor degli Sciti d'Europa, secondo Erodoto, pag. 49 61. Spacciato per figliuolo di Iafet, o di Togarma, pag. 49. Confuso con Turco o Tarco, pag. 49. Nato nel 1508, pag. 49.

TARCO. *Vedi* Turco.

TARQUINIA. Non lontana da Agilla o Cere, e creduta d' origine Tessalica (Pelasgica) da Trogo Pompeo, pag. 45.

TARTESSO. In Ispagna, ove i Fenicj faceano il commercio, pag. 50.

TATAR. Preteso pronipote di Turco, pag. 49.

TATARI. Loro pretesa discendenza da Tatar, pag. 49.
TAULANZJ. Loro pretesa discendenza da Taulanzio, pag. 51.
TAULANZIO. Mitico figliuolo d'illirio, pag. 51.
TAURIDE. Suoi riti arrecati da Oreste nel Lazio, pag. 69.
TAURINI o TAURISCI. Popoli confusi talvolta co'Liguri, pag. 26.
TAURISCO. Fiero tiranno vinto da Ercole nelle Gallie, pag. 65.
TAURO. Monte che ingombra l'Armenia, o divide l'Asia Minore, pag. 16.
TEBE di BEOZIA. Edificata da Cadmo, e chiamata in principio Cadmeide, pag. 42. Prima guerra di Tebe (A. 1318), pag. 66.
TEBE d'EGITTO. i Fenicj vi rapiscono due Sacerdotesse, pag. 39. Il suo oracolo è modello dell' altro di Dodona, pag. 39.
TEBE di RIETI. Edificata dai Pelasgo-Tessali vicino a Rieti, p. 44.
TELEBOI. Originarj dell'Acheloo, pag. 64. Telone da Tafo li conduce in Capri, pag. 64. Combattono contro i Sarrasti, pag. 57.
TELEBOO. Creduto figliuolo di Licaone (il.°) da Nicandro di Pergamo, pag. 31.
TELEFO. Figliuolo di Ercole, pag. 19. Regna su' Goti nella Misia di Tracia, secondo Dione Crisostomo, pag. 67. Favole sulla lancia d' Achille, che lo ferì e risanò, pag. 68.
TELEFO. Re de'Misi dell'Asia minore; dato da Licofrone per padre a Tirseno ed a Tarconte, pag. 68.
TELONE. Condottiero de' Teleboi nell'isola di Capri, pag. 64
TEMI. Madre d'Evandro, p. 64. *Vedi* CARMENTA.
TEMISCIRA. in Cappadocia. Capitale delle Amazzoni, pag. 24. Occupata da'Greci, pag. 66.
TEMISTO. Figliuola di Zabio, Re degl'iperborei, e madre di Galeota, pag. 37.
TEOPOMPO Suoi racconti sugl'infami costumi de' Tirseni, pag. 63. Sulla Tirsenica città di Gortinia, pag. 70.
TERAMO. Antica stanza dei Siculi nei Piceno, pag. 36 50. Se detta Palestina, pag. 50.
TERECK. Dal Caucaso discende nel Caspio, pag. 16.
TERMODONTE. Sulle sue rive in Cappadocia, signoreggiarono le Amazzoni, pag. 24 66.
TESMOFORIE. Feste di Cerere insegnate nel Peloponneso, pag. 42.
TESPROTO. Creduto figliuolo di Licaone (il.°), pag. 31.
TESPROZIA. Regione d'Epiro, p 31. Suo oracolo di Dodone, pag. 39. Sua lingua, secondo Erodoto, pag. 39. Notizie raccoltevi da esso intorno a'misteri di Giove, pag. 40.
TESSAGLIA. Vi si fermano Geti o Goti, ne'tempi favolosi, pag. 25 Tremuoto che la sconvolge, pag. 29 41. Assalita (A. 1727 ?) dai Secondi Pelasgi, pag. 39 40. L'oracolo Dodoneo non nacque in Tessaglia, pag. 40 41. Fuga de'Pelasgi dalla Tessaglia, pag. 43. Favole intorno agli antichissimi Slavi in Tessaglia, pag. 48. Pochi Pelasgi vi rimangono, pag. 53. De'quali poi fu Re Ormenio, pag. 66.
TESSALI. Origine loro da un tremuoto, pag. 41. *Vedi* PELASGI TESSALI, pag. 44 45. I Tassali

compagni di Giasone al Caurasso ed in Asia, pag. 59.
TEUT. *Vedi* TOT.
TEUTAMIDE. Re de'Secondi Pelasgi, figliuolo d'Amintore, e padre di Nanas, pag. 40.
TEUTANI. Nome dato da Plinio agli edificatori di Pisa d'Etruria, pag. 45. *Vedi* TEUTONI.
TEUTI. *Vedi* TEUTONI.
TEUTONI. Popolo parlante il Greco idioma, i quali, secondo Catone, furono fondatori di Pisa Etrusca, pag. 45 64.
TEUTONI di Germania. Paragonati da Virgilio co'Telebol, pag. 64. Situati da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23
TEVERE. Prima chiamavasi Albula, pag. 26. Regno di un Itaio sulle sue bocche, pag. 34. Sue rive abitate dai Siculi, pag. 36. Da' Vilumbri, pag. 47 50. Danae v' arriva, pag. 51. Ed Evandro, pag. 54 64. Limite in prima de'Pelasgo Aborigini, pag. 56 61. Arrivo de'Tirseni, pag. 64. E d' Enea, pag. 66.
TIBET. Regione dell'Asia di mezzo, pag. 15.
TIBURTO. Figliuolo d' Anfiarao, e venuto nel Lazio, a Tivoli, pag. 67.
TIELVARO. Favoloso Re dei Cimbri, pag. 21.
TIGRI. Gli Sciti rivolgonsi a questo fiume, pag. 16.
TIMAGENE. Suoi detti sulla gita d'Ercole nelle Gallie, pag. 65.
TIMARETA. Sacerdotessa di Dodona, pag. 39.
TIMEO di SICILIA. Suoi racconti sull'origine de'Siculi, pag. 35. Sul culto de'Dioscuri, pag. 59. Sul passaggio degli Argonauti pel Danubio, pag. 59.
TIRAS. Figliuolo di Iafet, e favoloso edificatore di Taranto, pag. 20.
TIRENI. *Vedi* TIRJ.
TIRJ. Confusi co'Pelasgi, pag. 23. Preteso arrivo dei Tirj al lago di Bolsena, pag. 50.
TIRO. Città principalissima di Fenicia, pag. 21 22. Suo tempio d'Ercole, pag. 22.
TIRO. Antico nome del lago di Bolsena, pag. 50.
TIRRENI. *Vedi* TIRI e TIRSENI.
TIRSENI. Loro pretesa origine dagli Sciti, pag. 9. Dai Tirj, pag. 22 62. Creduti d'origine Feleica, pag. 62. E non popolo, ma qualità, pag 30 83. *Edificatori*, per esempio, *di torri*, pag. 62. Tenuti per genti venute di Lidia da Erodoto, pag. 62. Per indigeni da Dionigi, pag. 62. Incerto se Osci od Umbri, pag. 62. Altri li confonde co'Pelasgi, pag. 30 63. Altri li fa discendere dalle Alpi, pag. 63. E li confonde or co' Celti, or coi Goti, or con gli Sciti, pag. 63. Numeravano per dodici, pag. 63. Loro infami costumi, pag. 63, Tolgono a' Liguri Pisa, pag. 62. Signori di Gortinia, pag. 70. Soggetti ad Agrio ed a Latino, secondo Esiodo, pag. 69.
TIRSENO. Figliuolo, secondo Erodoto d'Atl, re di Lidia, pag. 62. Secondo Licofrone, di Telefo, p. 62 Conduce nell'Umbria i Tirseni, ai dire d'Erodoto, pag. 62.
TITANI. Enti mitologici od allegorici, pag. 60.
TIVOLI. Città prima de' Siculi, pag. 36 57. Vi giunge l'Arcade Catillo, pag. 64. Così detta da Tiburto, pag. 67.
TOGARMA. Figliuolo di Gomer, e credulo progenitor de'Germani,

pag. 21. Spacciato per padre di Targitao, pag. 49.
TORO. Favoloso figliuolo di Magog, pag. 21. Favoloso padre di Odino, pag. 21.
TOSCANA. Suoi pretesi parlamenti dell'anno 2150, pag. 26.
TOT. Tenuto per Fenicio, e per maestro dell'Egitto, pag. 22.
TRACI. Loro lingua (ignotissima), creduta simile alla *Samscritica*, pag. 26. Vinti da Sesostri, secondo Erodoto, pag. 67. Dall'Ebro accorrono a difender Troia, pag. 68. E dall' Ellesponto, pag. 68.
TRACIA. I Geti o Goti uscirono di Tracia, pag. 10. Giornande afferma che v' andarono dalla Scandinavia, pag. 19. Altri dall'Asia, 25. I suoi monti confusi co'Rifei, pag. 23. Sintica regione in Tracia, pag. 27. Rotto lo stretto fra la Tracia e l' Asia Minore, pag. 15. Favole sull'antichissima dimora degli Slavi nella Tracia, pag. 48. Eumolpo di Tracia, pag. 54. Orfeo, pag. 55. I Geti o Goti in Tracia, pag. 67. Arrivo di Antenore cogli Eneti o Veneti, pag. 68.
TRAIANO. Suoi trionfi sui Daci o Goti, pag. 10. Male assegnasi al suo tempo l' uscita de' Goti dalla Scanzia, pag. 19.
TREMITI. Isole chiamate Diomedee da un Diomede, genero di Dauno, pag. 69.
TRIBALLI. Loro favolosa origine da Triballo, pag. 51.
TRIBALLO. Mitico figliuolo di Peone o Pannonio, pag. 51.
TRINACRIA. Altro nome della Sicilia, pag. 35 55.
TRITTOLEMO. Cerere gl' insegna seminare il grano in Elensi (A. 1406?), pag. 54. Ed anche nell' Enotria e nella Liguria, secondo Sofocle, pag. 54.
TRASMIGRAZIONI ANTICHISSIME. In Italia, pag. 13.
TROGO POMPEO. Suoi racconti sulle antichità degli Sciti e le prime lor guerre, p. 14 16 19 20. Intorno ad Ilino e Scolopito, pag. 24. Su Giasone ed i *Giasonei*, pag. 59. Su Perugia fondata dagli Achei, pag. 69.
TROADE. Vicina de'Misi nell'Asia minore, pag. 62.
TROIA. Edificata da un nipote di Dardano, pag. 41 51. Suo Re Priamo, pag. 67 68. Sua caduta avvenuta nel 1270, secondo Erodoto e Tucidide, pag. 70. Ricordata come nota Cronologica, pag. 10 32 35 36 45 49 55 57 68 69.
TROIANI. Condottisi nella Sicilia col nome d'Elimi, pag. 55. *Vedi* ELIMI.
TRUDO. Favoloso Re de' Cimbri, pag. 21.
TUBAL. Figliuolo di Iapeto, pag. 20.
TUCIDIDE. Suoi racconti sulla Sintica di Tracia, pag. 27. Sulla mancanza d'ogni colonia Greca prima della guerra di Troia, pag. 32. Sopra Italo, pag. 32 34. Distingue i Siculi da' Sicani, pag. 35. Su' Sicani cacciati di Spagna, pag. 37. Sulle reliquie de'Siculi in Italia, pag. 56 Sugli Elimi, pag. 55 57 68.
TUISCONE. Favoloso figliuolo di Noè, pag. 21.
TURCO. Preteso progenitore de' Turchi, pag 49. *Vedi* TARCO.
TURCHI. Loro favolosa discendenza da Turco, pag. 49.
TURDETANI. *Vedi* TURDULI.
TURDETANIA, o paese dei Turduli, pag. 14.

TURDULI. Popoli antichi dell'Andalusia odierna, i quali vantavansi d'una mirabile antichità, pag. 14 22.

U

UBBO. Favoloso figliuolo di Magog, e favoloso edificatore d' Upsal, pag. 21.

ULISSE. Circe gli partorisce Agrio e Latino, pag. 69. Calipso gli partorisce Ausone, pag 69. Sua fuga dalla spiaggia de'Lestrigoni, pag. 69 Suoi viaggi nell' Oceano Settentrionale, sul Reno e nella Rezia, pag 69 Sue ceneri da Gortinia trasportate in Perga, pag. 69 70.

ULMERUGI. Lo stesso che Rugi. *Vedi* Rugi.

UMANO. Sulle sue rive abitarono i Siculi del Piceno, pag. 36. *Vedi* Vomano.

UMBRI. Antichissimi popoli d'Italia, pag. 14 25. E però si possono chiamare indigeni di essa, pag. 32 33. Se fossero progenie degli Aborigini, pag. 38. Od anzi avessero contribuito ad ingrossarne il numero, pag. 37. Se furono d' un medesimo sangue co' Siculi, pag. 35. Se progenitori de' Volsci, pag. 47 56. E del Tirseni, pag. 62. Se avessero un alfabeto, pag. 54.

UMBRI. Antioco di Siracusa ed Aristotile credevano essere uno stesso popolo Ausonj ed Umbri, pag. 33. Polibio li tenea per diversi, pag. 33. Non erano gli stessi con gli Ambri od Ambroni, pag. 49. Malamente confusi co' Celti, pag. 49.

UMBRI. Confinanti con gli Aborigini, pag. 44. Loro guerre contro essi, pag. 38. Enotro, sbarcato fra gli Ausonj, toglie agli Umbri alcune porzioni di terreno, pag. 31.

UMBRI PRIMI. Malamente confusi co' Secondi, pag. 33. I Primi Umbri possedeano Cortona, e Rieti, pag. 33 41 54. Assaliti da'Pelasgi venuti di Tessaglia, p. 44. I quali Pelasgi uniti cogli Aborigini toigono loro Cortona, pag. 44.

UMBRI. Discacciano i Siculi dal Piceno, pag. 36. E ne sono scacciati dagli Etruschi, pag. 36. Filisto dice che Umbri e Pelasgi uniti cacciarono in Sicilia i Siculi, pag. 56. Gli Umbri ritolgono ai Pelasgi (A. 1347?), eccetto Cortona, una parte delle antiche lor terre fra l'Arno ed il Tevere, pag. 61. Accolgono i Tirseni o Tirreni venuti di Lidia, pag. 62.

UMBRI SECONDI. Furon coloro, i quali di poi, vinti dalle avversità, si ridussero nella presente Umbria di Spoleto, a sinistra del Tevere, pag. 33.

UMBRIA. Triplice, pag. 47. Divisa in isumbri, Olumbri e Vilumbri, pag. 47.

UNGARI. Dal loro idioma traggono alcuni l' etimologia del nome delle Amazzoni, pag. 24.

UNNI. Loro favolosa origine dalle streghe *Alirune*, pag. 18 71.

UNNO. Favoloso figliuolo di Tuiscone, pag. 20.

UPSAL. Non mai fondata da Ubbo, pag. 21.

UNULFO. Favoloso figliuolo di Berico, pag. 21.

URALI. Dividono la Siberia dalla Russia Europea, pag. 42.

URALO (*Vedi* Iaik.). Dagli Urali cade nel Caspio, pag. 42.

V

VALERIO (Flacco). Suo poema sugli Argonauti , pag. 58. Su Sesostri vinto da' Geti o Goti, pag. 67.
VANDALI. Popoli della Germania Settentrionale, pag. 17. Creduti da Giornande più antichi assai che non erano, pag. 71. Situati da Rudbechio nella Scandinavia, pag. 23.
VANDALO. Favoloso figliuolo di Tuiscone, pag. 20.
VARO. Le sue rive sono il limite occidentale dell' Italia d' Augusto, pag. 35.
VARRONE. Nato in Rieti, pag. 45. Suoi detti sopra Enotro, Re de' Sabini, pag. 32. Su'Pelasgi edificatori di Tebe vicino a Rieti, p. 44. Su Campo, Re d' Epiro , pag. 45. Sul lago di Cutilia, pag. 45.
VEIO. Primi sforzi de' Romani a quella volta, pag. 46.
VELINO. Fiume dell' antica Umbria, vicino a Rieti, pag. 33.
VENETI (*Vedi* Eneti). Originarj di Paflagonia, pag. 22. Arbitrariamente fatti discendere dagli Atriaci di Siria , e venire (A. 1450 ?) sull' Adriatico , pag. 49. Pilemene conduce in Troia i suoi Veneti di Paflagonia, indi nella Tracia, pag. 68.
VESSORI.Forse uno de'più antichi Sesostri,pag. 16 18 19 20. *Vedi* Sesostri.
VESUVIO. Etimologia Fenicia del suo nome, pag. 50. I suoi contorni abitati dagli Opici od Osci, pag. 60.
VIBERI. Popoli delle Alpi, usciti da' Leponzj, pag. 66.
VILLA di MALEOTE. Detta del Re, appo Strabone, pag. 61.
VILUMBRI. Porzione degli Umbri fra l'Arno ed il Tevere, pag. 47.
VILUMBRIA. Se v' approdassero i Fenicj, pag. 50.
VIRGILIO. Suoi detti sugli Ausonj ed i Sicani, p. 13 33. Sull'identità de'Siculi e de' Sicani, pag. 35. Sulla Cortona di Dardano, pag. 41. Su' Teleboi, pag. 64.
VISIGOTI. Loro pretesi cominciamenti a' tempi di Telefo, nato da Ercole, pag. 19. Passati dal Danubio nelle Gallie, pag. 50.
VISTOLA. Il favoloso Berico approda vicino alle sue foci, pag. 17. Preteso arrivo di Magog, p. 21. Opinioni di Giornande sulla situazione della Vistola, pag. 27. Se gli antichi Fenicj vi fossero giunti, pag. 50.
VITALIA. Nome dato da Elianico all' antica Italia, pag. 65.
VOLGA. Le sue foci sono il termine d' Europa, pag. 42.
VOLSINO. Re degl' Illirici, e zio di Pelico, pag. 52.
VOLSCI. Tenuti ger progenie degli Umbri, pag. 47 56.
VOMANO. *Vedi* Umano.

W

WARNEFRIDO (Paolo , detto il DIACONO). *Vedi* Paolo Diacono.

Z

ZABIO. Re degl' Iperborei, e padre di Temisto, pag. 37.
ZARINA. Antica Regina dei Saci, pag. 24.
ZENODOTO di TREZENE. Crede-

va indigeni d' Italia i Sabini, pag. 53.
ZEUTA o ZEUTRASTE. Antico Savio presso gli Arimaspi, p. 18.
ZIGEUNI o ZINGARI. Loro favolose antichità, pag. 27. Sembrano Indiani venuti, ma non prima di Tamerlano, in Europa, pag. 27.

X

XANTO di LIDIA. Tace della partenza di Tirseno e dei Tirseni per alla volta d' Italia, p. 62.
XUTO. Figliuolo d' Elleno, viene in Atene, pag. 52 53. Padre di Ione, pag. 53 54.

INDICE II.°

Dal 1270 avanti Gesù Cristo fino al primo anno dell' Era Cristiana. *

Tu regere imperio populos, Romane, memento!

A

ABALO. Isola del Baltico, ricca d'ambra, e già conosciuta da' Greci (A. 334), pag. 144 169. Frequentato da' Gutioni, pag. 169.
ABARI. Suo arrivo in Grecia (A. 557), pag. 107.
ABARI *Vedi* AVARI.
ABDERA. Città fondata in Tracia da' Greci, pag. 88. Confinante (A. 640-630) col regno degli Odrisj, pag. 133. Saccheggiata da'Triballi (A. 378), pag. 138. Patria d'Ecateo, pag. 142 158. Gneo Manlio vi giunge coi Romani (A. 189), pag. 179.
ABEACO. Re degli Aorsi, amico di Farnace (A. 48), pag. 160.
ABII. Se fossero Saci o Sciti d'Asia, pag. 97 149. Chiamati giusti, pag. 152.
ABLAVIO. Sue favole intorno a Berico, pag. 145.
ABNOBA. Monti, d'onde sgorga il Danubio, veduti per la prima da Tiberio fra'Romani (A. 15), pag. 281.
ABORIGINI. Se a loro debbasi attribuire la gente degli Orobj, pag. 76. Lor nome divenuto appellativo presso i Latini, pag. 107. Celebrati da Licofrone, p. 163. E da Caio Sempronio, pag. 213. Le loro città investigate da Dionigi (A. 25 circa), pag. 277.
ACARNANIA. I Pelasgi veleggiano più volte verso i suoi lidi, pag. 77 83.
ACHEI del CAUCASO. Accusati d'essere antropofagi, pag. 228. Aiutano il commercio che i Camaritani facevano degli schiavi, pag. 228. Ribellatisi da Mitridate, son da lui risoggiogati (A. 75), pag. 242. Nuovamente insorgono contro lui (A. 67), pag 244.
ACHEMENE. Autor della stirpe de'Re di Persia, detti Achemenidi, pag. 123.
ACHEMENIDI. Ciro, uscito dal loro sangue, pag. 107. Dario,

* Sarò parco nel notare gli anni, ma principalmente delle cose Romane, perchè più cognite. Nel ricordar queste, ho seguito il più delle volte l' Era Cristiana, già da Livio prescelta, segnando non di rado con un C gli anni avanti Gesù Cristo, che le rispondono.

pag. 116. E Serse, pag. 123. Mitridate, fondator del Regno del Ponto (A. 302), credevasi procreato in tale stirpe, pag. 161.

ACHILLE. Dal suo sangue procedea la madre d'Alessandro, p. 84.

ACITAVONI. Popoli Alpini, vinti da'Romani sotto Augusto, e ricordati nel Trofeo (A. 12), p. 287.

ACRONIO (*Lago*). (Oggi di Costanza), Confine dei Reti(A. 25), pag. 278. Combattimento navale dato ivi da Tiberio a'Vindelici (A. 15), pag. 281.

ACUFI. Indiano che narra non poche favole intorno a Bacco ad Alessandro (A. 327), p. 149.

ACUSILAO d' ARGO. Fiorì verso il 485, pag. 123.

ADCANTUANO. Aquitano, ammirato da Cesare per la fedeltà de' *Soldurj* (A. 56), pag. 257.

ADALLA. Re, che seguitò le parti d'Antonio in Azio (A. 33), pag. 272.

ADDA. Fino a questo distendeansi da una parte i Primi Umbri (A. 1260?), pag. 76. Oltre il quale più tardi vissero i Tauriscl, pag. 104. Sulle sue rive stavano i Rugusci (A. 25), pag. 278.

ADIGE. Dall' altra parte i Primi Umbri giungeano fino a questo fiume, pag. 76. Superato da'Cimbri (A. 101. C.), pag. 221. I Venosti abitavano verso le sue sorgenti (A. 25), pag. 278 286.

ADOBOGIONE. Tetrarca dei Galati d'Asia (A. 47), pag. 260.

ADORSI. pag. 231. *Vedi* Aorsi.

ADRIA. Città Tirrenica (A. 601.) pag. 104.

ADRIATICO (*Mare*). Tra questo e l'Eussino distendeasi l'antica Tracia (A. 1134?), pag. 84. I Primi Umbri abitarono anche sulle sue rive, pag. 76. Falsa credenza che vi riuscisse il Danubio, pag. 169. Opinione che in alcune sue isole abbondasse l'ambra, pag. 207. Non ancora i suoi lidi ben cogniti a'Greci (A. 640), pag. 86. Navigato da' Focesi (A. 600), pag. 106. Corseggiato dagl' Illirici, pag. 87. 173. E dagli Ardiei di Dalmazia, pag. 189. Non lontani da esso i Dardanj d' Illiria, pag. 183. Dionigi di Siracusa v' ottiene la preponderanza (A. 385), pag. 137. I Senoni ed altri Celti dell'Adriatico (A. 335), pag. 141. Che ne son discacciati da' Romani (A. 284), pag. 211. Gli Scordisci s' innoltrano alla sua volta (A. 180), pag. 182. Alcuni suoi lidi conquistati da'Romani (A. 176), pag. 184. Gli Scordisci occupano la regione compresa tra esso ed il Danubio (A. 115), pag. 213. Popoli Alpini verso l'Adriatico (A. 25), pag. 287.

ADUATICI. Popoli Cimbrici ricevuti rimasti nel Belgio (A. 97), p 226. Levatisi contro i Romani (A. 58), pag. 256. E sottomessi (A. 56), pag. 256.

ADULA. Monte, donde sgorga il Reno, pag. 278.

AFFRICA. Se i Galli da questa passassero nelle Gallie, p. 103. Se Ofir appartenesse a questa parte della terra, pag. 116. Suoi Etiopi, pag. 124. *Barrito*, pag. 212. Tra suoi popoli diffuso il Greco linguaggio (A. 300), pag. 163. Suoi Barbari al soldo di Roma, (A. 105), pag. 217.

AGAMENNONE. Padre di Ifigenia, pag. 94.
AGARI. Sciti addotirinati nell'arte di guarire, seguono Mitridate (A. 93), pag. 233.
AGATIRSI d' ERODOTO. Antichi abitatori degli odierni Carpazj (A. 640.), pag. 93 140 142. 180. Sul fiume Mariso, pag. 93. Loro costumi e comunità delle donne, pag. 93 97 98. Loro *Cantilene* anche al tempo d' Aristotile, pag. 93. Incerto se da essi discendano i Germani, pag. 210. Confusi malamente or con gli Sciii, pag. 158. Or cogli Aorsi e co' Tissageti, pag. 231. Non s' nniscono agli Sciti Scoloii, che poi vinsero Dario (A. 508), pag. 121. Non assaliti da costoro dopo tal vittoria, pag. 125. Spargapise, Re degli Agatirsi (A. 440.), pag. 132. Se s'unissero con Berebisto (A. 75), pag. 239.
AGATIRSI (*Alpi o Monti degli*), pag. 126 142. *Vedi* CARPAZJ.
AGATIRSI di PLINIO (*Vedi* III.° INDICE). Tingeano di color cilestro il capello, pag. 93.
AGATIRSI di SCIMNO da CHIO. Erranii nella Scizia Europea, pag. 93 205.
AGATOCLE (*Battriano*). Re de' Greci di Batiriana e delle Indie. Sue monete, pag. 201.
AGATOCLE. Figiiuolo del Re Lisimaco, e liberato insieme con suo padre da' Geti o Goti (A. 295), pag. 163.
AGATOCLE. Tiranno di Siracusa. S' impadronisce di Crotone. (A. 296), pag. 163. Visse dopo Aristotile, ricordato ne' *Mirabili Aristotelici*, pag 168.
AGILLA. Tolta da' Lido-Tirseni a' Pelasgi, pag. 78. Sue dipiniure antichissime, pag. 85 95. *Vedi* CERE. Vinta la sua armata da quella de'Focesi (A. 536), pag. 107. Sua espiazione (A. 440) per aver iapidato i prigionieri Focesi, pag. 131.
AGILLESI. Vinti da' Focesi, lapidano i prigionieri di questa nazione caduti nelle lor mani (A. 536), pag. 107.
AGRI. Popoli vicini del regno de' Bosforani Cimmerj (A. 93), p. 228.
AGRIANI. Tribù de' Peonj di Tracia (A. 380), pag. 137. Alessandro il Macedone fra gli Agriani (A. 335), pag. 142.
AGRIGENTO. Saccheggiata da' Galli Cisalpini (A. 242?), pag. 172.
AGRIO. Il Re de' Tirseni ricordato da Esiodo, pag. 131.
AGRIPPA (*Genero d' Augusto*). Combatte in Ispagna i Cerretani (A. 39), pag. 269. Vince nello stesso anno gli Aquitani, pag. 270. Sposa la figliuola d' Augusto (A. 22), pag. 278. Doma i Cantabri e seda i Germani (A. 19), pag. 278. Gli Ubii si confidano in lui (A. 37), pag. 270 293. Compone i moti del regno Bosforico (A. 14), p. 282 293. Commette a Polemone di scacciare Scribonio dal regno del Bosforo (A. 13), pag. 276. Misura ed immagine da lui fatte ritrarre della terra (A. 13), pag. 283. Sua morte (A. 13), pag. 283.
AGRONE. Re del regno Illirico e marito di Teuta, (morio prima del 241.) pag. 172.
AIACE. Antenato di Milziade, Re de'Dolonci (A. 560), pag. 106.
AIX. Edificata da Cajo Sestio (A. 123), pag. 208.

ALAN. Famiglia potente anche oggidì fra gli Osseti del Caucaso, pag. 102.

ALANI. (*Vedi* Asi). Se procreati da' Medo-Sarmati, di Diodoro Siculo, pag. 102. Creduti esser gl' Ient-Sai del Cinese Cianklan (A. 129.), pag. 204. Questa è la notizia più antica fin qui degli Alani, pag. 204. Primi a venire per certa istoria in Europa dopo gli Sciti Scoloti, pag. 204. Se fossero uno stesso popolo con gli Albani del Caucaso, pag. 204. O con gli Aorsi di Strabone, pag 204. O con gli Alanorsi di Tolomeo, pag. 231. Originarj certamente del Caucaso, pag. 204. Se facessero lega cogli Asburgitani contro i Romani, pag. 175.

ALARODI. Erodoto scrive, che confinavano con la Colchide nel Caucaso verso le sorgenti del Fasi (A. 634), pag. 100. Incursione degli Sciti Scoloti nel paese degli Alarodi (A. 634), pag. 100. Seguono Serse in Europa (A. 634), pag. 124. O mutano il nome o si spengono prima dell' Era Cristiana, pag. 177 230.

ALANORSI, pag. 231. *Vedi* III. Indice.

ALAZONI. Greci passati alla natura Scitica, e dimoranti sull' Ipani o Bog (A. 510 ?), pag. 118.

ALBA (*del Fucino*). Cattività ivi sostenuta dal Re Perseo (A. 169), pag. 112 208.

ALBA (*del Lazio*). Gli Albani del Caucaso fingono d' esserne originarj (A. 67), pag 244.

ALBANI (*del Caucaso*). Ricordati da Eratostene (A. 195), p. 177. Stanziati nell' odierno Daghistano e Scirvano, pag. 177. Loro costumi e lingua, pag. 177 178. Si chiamano fratelli de' Romani, pag. 178. Esempio passato fra' Borgundioni, pag 294. Se gli Albani fossero Aiani, pag. 203. Pompeo credette (A. 67) avere scoperto il paese delle Amazzoni vicino a quello degli Albani, pag. 244. Nemici d' Antonio il Triumviro (A. 39), pag. 269.

ALBANIA (*del Caucaso*), pag. 177.

ALBANO (*Monte*). Favola sul passaggio d' Ercole, pag. 244.

ALBII. Monti fino a' quali s' allargava il paese de' Giapidi, pag. 102.

ALBIONE. Credeasi, che ivi fossero le notti più brevi d'estate, pag. 117. Pitea naviga a Settentrione di questa isola (A. 334?), pag. 146 157.

ALBOINO. Re de'Longobardi, che usa il cranio umano in vece di tazza, pag. 99.

ALEMANNA (*Lingua*). Se proceda pur dal *Samscrito*, pag. 80.

ALESSANDRIA. *Vedi* Clemente d'Alessandria.

ALESSANDRO (*il Macedone*, detto il Grande). Uscito del sangue d'Ercole e di Achille, pag. 84. Vince i Medi di Tracia (A. 340), pag. 139. Partesi d' Anfipoli e per traverso alla Tracia perviene al Danubio (A. 335), pag. 141. Supera i Geti o Goti, pag. 141 147. Presagj da lui ottenuti nel paese degli Odrisj, pag. 253. Riceve gli Ambasciadori de'Celti, pag. 141. 142. Muove alla volta della Peonia Tracica e del paese degli Agriani (A. 135), pag. 142 Vince gl'Illirici e parte verso l'Asia (A. 334),

pag. 142. Gli si ribellano i Getl e gli Odrisj (A. 331), pag. 148 149. Sue imprese nell'Asia e spezialmente nell' India (A. 334-324), pag. 148 149 150 151 152. Adulazioni Macedoniche verso lui, pag. 149. Sua morte (A. 324), pag. 152 153. Ricordato in varie occorrenze il nome od il secolo d'Alessandro, pag. 79 116 117 125 158 229 266. La Tracia, secondo Lisimaco Re, dovea far parte dell'Imperio d'Alessandro, p. 159. Sandracotto uccide i prefetti, che Alessandro avea lasciati nell'Indie (A. 303), pag. 260.

ALESSANDRO (*il Molosso*). Re d'Epiro, sposa la sorella del Macedone (A. 336), pag. 141. Veleggia verso Taranto (A. 334), pag. 142. Sua morte in Lucania, pag. 148.

ALIATTE. Re di Lidia, ne discaccia i Cimmerj (A. 613), pag. 100 101.

ALICARNASSO, pag. 77.

ALIGHIERI (Dante). Sua lingua derivata non dal *Samscrito*, p. 197.

ALIRUNE, pag. 108. *Vedi* I° INDICE.

ALISONE. Druso fa costruire (A. 11) un castello su questo fiume dov'egli si scarica nella Lippa, pag. 290.

ALLITROCADE. Figliuolo del Re Sandracotto, a cui Seleuco invia Deimaco ambasciadore (A. 303), pag. 160 161.

ALLOBROGI. Abitatori di Vienna sul Rodano, vinti da'Romani (A. 121), pag. 208. Il Console Cassio Longino, partitosi da' lor confini, è disfatto dagli Elvezj Tigurini (A. 107), p. 216. Gli Allobrogi seguono la parte di Cesare (A. 49), pag. 259.

ALPI. Celto-Pelasgi arrivati, secondo Diodoro, a piè dell'Alpi, pag. 104. Non mai alcuno, a memoria d'uomini, varcolle (se non fosse stato nelle favole) fino a Belloveso, pag. 104. Per lunga età confuse co' Pirenei da'Greci, pag. 86. Superate in fine da Belloveso co' Senoni ed altri (A. 601), pag 104 130 185. Poi di mano in mano, da Elitovio, pag. 105 130. Da'Salluvj, da'Boi, dai Lingoni e da altro stuolo di Senoni, pag. 130. Incursione d'ignoti Galli Transalpini per questi monti (A. 302), pag. 162. Che discacciati di quivi passarono a vivere nell'Illiria (A. 301), pag. 162. Nuovi Galli Transalpini discendono dalle Alpi e s' uniscono a'Galli Cisalpini contro i Romani (A. 241-222), pag. 172. Per effetto delle quali guerre i Taurisci valicano le Alpi e si conducono alla volta del Danubio, pag. 174. Ed i Boi cercano asilo presso i Taurisci di là dalle Alpi (A. 195), pag. 179. Altri Galli affacciansi da esse verso Aquileia, e son costretti a sgombrarne (A. 184 185), pag. 180. Le Alpi da' Romani dichiarate non impunemente superabili, pag. 217 218. Questi allargano la lor Signoria dal Drilo fino alle Alpi (A. 176), pag. 184. Di là da queste son loro amiche le tribù de'Galli di Balano e Cincibile (A. 172), pag. 185. A'tempi di Polibio già l'intera nostra penisola si chiamava Italia, dal Faro alle Alpi (A. 130), pag. 195. Per la prima volta un esercito Romano passa di là dall'Alpi (A. 120), pag. 208. Gli Stoni delle Alpi Tridentine,

pag. 213. I Cimbri appariscono ad Oriente delle Alpi (A. 113), pag. 213. Gli Ambroni vinti da'Romani alle radici delle Alpi (A. 102), pag. 220. I Cimbri pervengono alle Alpi Retiche (A. 102), pag. 220. Mitridate fa disegno di passar le Alpi (A. 67), pag. 244. Guerre d'Ottaviano (Augusto) fra le Alpi Orientali (A. 39-35), pag. 270. Vie verso la Gallia tenute da'Salassi fra le Alpi, pag. 276. Guerra generale nelle Alpi contro i Romani (A. 25), pag. 278. De'Camuni e Vennoneti Alpini (A. 16), pag. 279. De'Reti e simili popoli (A 15), pag. 281.

ALPI Carniche, pag. 174 214.
— Liguri, pag. 220.
— Marittime, pag. 104 283.
— Occidentali, pag. 270.
— Orientali, pag. 270.
— Pennine, pag. 136.
— Retiche, pag. 220.
— Tridentine, pag. 220.

ALPI (*Trofeo delle*). Monumento decretato ad Augusto (A. 24), pag. 278. Rizzatogli (A 12), pag. 286. Ricordava i nomi de'vinti popoli Alpini, pag. 286 287.

ALPINI (*Popoli*), pag. 104 106 283 270. *Vedi* Alpi (*Trofeo*).

ALPIS. Fiume ricordato da Erodoto, e tributario del Danubio, pag. 129. *Vedi* Sava.

ALTAI. Monti dell'Asia di mezzo, a'quali attribuiscesi l'origine degl'Hiun-nu, pag. 81 170. De' Tu-Kiu o Turchi Asiatici, pag. 82 246. De'Cimmerj e delle razze bionde, pag. 95. De' Massageti, pag. 97. Tenuti malamente pe' monti ove si ripararono gli Sciti fuggiaschi d'Erodoto, pag. 119. E dove traevano la vita gli Argippei, pag. 126. Una parte degl' Ivec-ti riparasi fra gli Altài (A. 158), pag. 187.

ALUTA. Fiume di Moldavia, detto Tiaranto. Confine degli Sciti Scoloti, pag. 121 125 140.

ALVERNI (*Galli*). Seguono Belloveso in Italia (A. 600), pag. 104. Loro magnificenza sotto il Re Luernio (A. 130), pag. 190 Vinti col Re loro Bituito da' Romani (A. 122-121), pag. 208. Chiamano Ariovisto contro gli Edui (A. 62), pag. 250 254. S'appellano fratelli del Lazio, pag. 209 294.

AMADOCO. Re degli Odrisj Mediterranei, pag. 137.

AMADOCO. Re o Capo d' alcuni Barbari di Tracia, fatto prigioniero dal Re Filippo di Macedonia (A. 180), pag. 181.

AMAGE. Moglie di Medosacco, Re de'Sarmati. Suo coraggio e sua spedizione alla città di Chersoneso (A. 93?), pag. 229 231.

AMALCHIO (*Mare*). Così detto dagli Sciti della Scizia Raunonia, cioè *congelato*, secondo Ecateo d'Abdera, pag. 143. 252. Chiamato Morimarusa da' Cimbri, pag. 169.

AMARASINA. Vocabolario *Samscritico*. Riflessioni sovr' esso, pag. 198.

AMASEA. Bagnata dal fiume Iri nell'Asia Minore, pag. 227.

AMAZZONI. Ignoto loro linguaggio paragonato da molti ai parimente ignoto linguaggio degli antichi Traci, pag. 91. Medo-Sarmati loro sposi, pag. 101. Da esse nacquero i Sarmati, pag. 230. (*Vedi* I.° Indice). Sarmati di Diodoro, sterminatori degli Sciti, pag. 233. Amazzoni descritte da Ippocrate, pag.

227. Pompeo le va cercando nel Caucaso (A. 67), pag. 245.
AMBACTI. pag. 172. *Vedi* Soddurii.
AMBARRI (*Galli*). Seguono Belloveso in Italia (A. 601), pag. 103 105.
AMBIANI. Belgi, che si levano contro Cesare nelle Gallie. (A. 58), pag. 256.
AMBIGATO. Re de' Galli oltre il Reno, e non de' pretesi Celti o Galli de'Monti Sudeti (A. 635), pag. 100. Nè de' pretesi Galli del Volga, pag. 103. Spedisce suo nipote Belloveso in Italia, pag. 103.
AMBISUNTI. Tribù de' Norici (A. 16), pag. 280. Rammentati nel Trofeo delle Alpi, pag. 286.
AMBRA. Fiume del paese di Paderbona in Vestfalia, pag. 214.
AMBRA (o *Succino*). Si trovava sull' Eridano d' Erodoto, fuori d'Italia, pag. 117. Nell'Isola d'Abalo, pag. 144. Pannonici Commercj dell' ambra, pag. 207. Ambra od elettro d'Italia, pag. 207.
AMBRI od AMBRONI. Liguri, che Plutarco dice, si cognominassero a tal modo, pag. 213.
AMBRI od AMBRONI. Compagni de' Cimbri contro i Romani, e diversi da'Liguri Ambroni, pag. 213. Sebbene confusi non di rado, pag. 214. Tenuti da qualche scrittore per progenitori de'Sicambri, pag. 257. Invadono le Gallie in compagnia de' Cimbri e de'Teutoni (A. 109-102), pag. 217. Sconfitti da Caio Mario (A. 102), pag. 219 220.
AMBRONI. Festo afferma che così appellaronsi gli uomini di perduta vita, pag. 214.
AMELIA. Città che Catone scrive aver fabbricato i (Primi) Umbri (A. 1134?), pag. 84 185.
AMERICA. D' ivi alcuno giudica esser venuti gl' Indiani donati a Metello Celere, pag. 252.
AMINTA. Re di Macedonia, padre di Filippo, ed avo d'Alessandro, pag. 138.
AMIRGIE (*Pianure*). D' Asia fra l'Osso e l'Iassarte, pag. 97.
AMIRGJ SACI o SCITI. Erranti nelle Pianure Amirgie, secondo Ellanico, pag. 97. Seguono Serse in Europa (A. 480), pag. 124.
AMMIANO (Marcellino). Dà in generale il nome di Massageti, di Saci o di Sciti alle razze Alaniche, pag. 204. Suoi Eubagi delle Gallie, pag. 249. Scrive che i Burgundioni si appellassero, prole de' Romani, pag. 294.
AMMONIO Afferma, che Aristotile accompagnò Alessandro nell'Asia Minore, pag. 142.
AMPE. Città sulle foci del Tigri nel Golfo Persico, dove Dario trasferì una mano di prigionieri Milesj (A. 507), pag. 122.
AMROM. Isola di Iutlandia, donde alcuni credono essere usciti gli Ambroni, pag. 214.
ANACARSI. Gnuro, Re degli Sciti Scoloti, era suo padre nell'età di Tullo Ostilio, pag. 99 102. Viaggiò in Grecia (A. 592), e fu ammazzato da suo fratello Saulio, pag. 106 112 117. Anacarsi tenuto pel più savio degli Sciti, pag. 99 205.
ANANI. Galli, che Polibio narra esser venuti a fermarsi ne'luoghi, dove ora è Placenza, pag. 130.
ANAORESTO. Re de'Gesati, Galli

sconfitti da'Romani verso Telamone, pag. 173.
ANAPA. Vicina, secondo Strabone, alla reggia de'Sindi, a Mezzogiorno del Cuban, pag. 127.
ANARTI. Nominati da Cesare insieme co' Daci, pag. 240. Confusi arbitrariamente co' Quadi, pag. 292. *Vedi* III.° INDICE
ANCIRA (*Suo Monumento*). È il testamento d'Augusto inciso ivi sul marmo, pag. 279.
ANCONA. I (Secondi) Senoni si fermano tra essa e Ravenna, p. 130.
ANDRISCO. Preteso figliuolo di Perseo, sollevò la Macedonia e fu preso da'Romani (A. 149), pag. 188.
ANDROFAGI d' ERODOTO. Tribù orrida, che vivea ad Occidente de'Melanceni, pag. 94 143. Non s' uniscono agli Scili Scoloti contro Dario, e sono da questo Re fugati verso Tramontana (A. 508), pag. 121. Vestivansi alla foggia Scitica, pag. 127. Confusi perciò, e malamente, con gli Sciti Scoloti, pag. 158. Tenuti per progenitori sì de' Bastarni, pag. 181. E sì de' Germani, pag. 211. Se la lingua degli Sciti Scoloti propagata si fosse tra gli Androfagi, p. 233.
ANDRONICO (Livio). Suo antico e disadorno Latino, pag. 196 197.
ANDROZIONE. Nega le qualità di poeta in Orfeo, pag. 91. *Vedi* I.° INDICE.
ANEZIO. Nato fra' Nervj, combatte pe' Romani (A. 10), pag. 291.
ANFIPOLI. Colonia Greca in Tracia, pag. 88. Filippo di Macedonia se ne impadronisce (A. 558), pag. 139. Alessandro suo figliuolo vi raduna l' esercito, pag. 141. Cotone il Bastarna vi giunge, pag. 182. I Romani vi riparano (A. 43), pag. 269.
ANGRIVARJ. Vicini de' Frisj. Se dati si fossero a Druso (A. 12), pag. 288.
ANICIO (*Pretore*). Vince e fa prigioniero Genzio, Re dell' Illirico, pag. 185.
ANNIBALE. Invano tentò d' impadronirsi di Roma, pag. 218. Amico de' Popoli Alpini, che Livio chiamò *Semi Germani*, pag. 286.
ANNIO da VITERBO. Scrittori da lui pubblicati, p. 186. A' quali niuno è tenuto di prestar fede; ma egli non fu impostore, pag. 186.
AN SI, pag. 203. *Vedi* A-SI.
ANSIBARJ. Vicini de' Cauci (A. 10), p. 289. Fra' quali nacque Bolocato, p. 290.
ANTENORE. Conduce in Italia uno stuolo di Troiani e d'Eneto-Paflagoni, pag. 75.
ANTIALCIDA. Re Greco di Battriana, pag. 201.
ANTIMACO. Re Greco di Battriana, pag. 201.
ANTIOCHIA. Vi giungono (A. 20), legati degl' Indiani ad Augusto, pag. 279.
ANTIOCO di SIRACUSA. Florisce verso i cominciamenti del quarto secolo, pag. 137.
ANTIOCO SOTERO. Re di Siria e figliuolo di Seleuco, pag. 161. Scoperte oltre l' Iassarte fatte dal suo luogotenente Demodamaso, pag. 161. Sulle rive del quale fa rizzare altari ad Apollo Didimeo, pag 161.
ANTIOCO III.° il GRANDE. Re di Siria. Muove contro Eutidemo, Re de' Greci di Battriana, ma fa pace con esso e lo conferma

nel regno, pag. 175. Ritornato dalle Indie si chiarisce nemico de'Romani, p. 179. Vinto da essi (A. 192), pag. 179.

ANTONIO (Caio). Proconsole, avaramente amministra la Macedonia. Vinto da'Dardanj e da' Bastarni (A. 62), pag. 253 274.

ANTONIO (*il Triumviro*). Figliuolo del precedente : resse la Romana Repubblica insieme con Lepido e con Ottaviano, pag. 268. Gli tocca indi l' Oriente, pag. 269. Concede il regno del Ponto a Pelemone, pag. 269 283. Vinto in Azio (A. 31), pag. 271.

ANTROPOFAGI. Tali aveano voce d' essere gli Eniochi e gli Achei del Caucaso, pag. 228. *Vedi* ANDROFAGI.

AORSI. Vicini de' Sarmati, pag. 231. Creduti progenitori degli Alani, pag. 204. E degli Avari, pag. 231. Creduti essere una tribù d' Unni, p 231. Confusi arbitrariamente quando con gli Agatirsi e quando co' Tissageti, pag. 231. Il Re loro Abeaco amico di Farnace (A. 48. 47), pag. 260. Ricchi loro commercj con la Babilonia e con l'India, pag. 231.

AOSTA. Misura dell' Italia da questa città sino al Faro, pag. 283.

APESCITISTI. Coloro che aveano il capello tagliato alla foggia Scitica, pag. 111.

APIA. Dea degli Sciti Scoloti, pag. 109.

APOLLO. Simile all' Etosiros degli Sciti, pag. 109. Didimeo, p. 125 161. *Vedi* BRANCHIDI. Nomio, pag. 197. Tolosano, pag. 125 217.

APOLLONIA. Vicina delle bocche del Danubio, e distrutta da Marco Lucullo, pag. 244.

APOLLONIDE. Suoi racconti sopra Sciluro ed i figliuoli, pag. 232.

APOLLODORO. Sua opinione, che gli Spagnuoli od Iberi condotti si fossero nel Caucaso, pag. 178.

APOLLODOTO. Re Greco di Battriana, pag. 201.

APPENNINI. Tirrenia d' oltre gli Appennini, pag. 104. Occupati di mano in mano da varie Tribù di Galli e massimamente di Boi, pag. 104 130 163 166 178.

APPIANO. Chiama Cimbrici alcuni drappelli di Celti, pag. 167. Nega esservi simiglianza tra gl' Iberi di Spagna e que' del Caucaso, pag. 179. Sua opinione su' Medi di Tracia, pag. 179. Dà il nome di Geti a' Bastarni, pag. 284. Agguati da lui descritti di Carbone contro i Cimbri, pag. 214. Su' Coralli Sarmati, pag. 230. Sugli Agari di Mitridate, pag. 233. Sull' incursione degli Scordisci e d' altri Barbari nel tempio di Delfo, p. 238. Su' Bessi ed i Saiassi, diversi di quelli di Tracia e d' Italia, pag. 270.

APPIO (Claudio). Sua vittoria sopra i Medi di Tracia, pag. 239. Gli succede Curione, pag. 243.

APSINTI. Traci abitanti fra le foci dell' Ebro e del Mela, pag. 88. Loro divinità, detta Plistoro, pag. 89. Nemici de' Dolonci, pag. 107.

APULEIO (Sesto). Suo trionfo su' Pannonj, pag. 293.

AQUILEIA. Città della Venezia, pag. 170. Forse non lontana di Norela, pag. 207 259. Dedottavi una Colonia dai Romani, pag. 170. Oro nelle sue vicinanze,

pag. 208. I Giapidi allargavansi fino ad essa, pag. 208

AQUILONE. Geremia chiama popoli dell' Aquilone gli Sciti, p. 100.

AQUITANI. Una delle tre grandi razze di Galli, pag. 209 210. Combattuti da Publio Crasso, pag. 257. Soggiogati da Cesare, pag. 257. Ribellatisi, Agrippa li vince, pag. 270.

AQUITANIA. Mal fida in principio a'Romani, pag. 258. Ridotta in loro provincia, pag. 276

ARA degli Ubii. Congetture intorno al luogo in cui ella sorgeva sul Reno, pag. 285.

ARABI. Seguono Serse in Europa (A. 480), pag. 124.

ARAGO od ARAGONE. Fiume d' Iberia nel Caucaso ; tributario del Ciro o Cur, pag. 178.

ARAL (*Mare d'*). I Massageti, pag. 97. I Saci Nomadi, pag. 95. I Corasmi, pag. 116. Ed alcuni popoli di razza bionda, pag. 199. Abitavano intorno alle rive dell'Arai. Gl' Ivec-ti si riparano alle vicinanze di questo, pag. 187.

ARARO. Oggi Siret, fiume di Moldavia, p. 266.

ARARI. Oggi Saona, fiume che mette nel Rodano; luogo in cui fu edificata l'ara di Lione, p. 285.

ARASSE ARMENO o d' ERODOTO. Nascea ne' monti Matiani d' Armenia, pag. 97 124 177 178 204. Confuso malamente coll' Iassarte, coll' Osso e soprattutto col Volga, p. 97. Le sue rive tenute invano per patria de' Volci Tectosagi, p. 104. Passato e ripassato dagli Sciti Scoloti (A. 635-633), pag. 100. Malamente situato nella Calmucchia, pag. 98.

ARBELA. Battaglia vinta ivi da Alessandro, pag. 149.

ARBELONE. Druso combatte ivi contro i Germani, pag. 290.

ARCAZIA. Figliuolo di Mitridate, conquista la Tracia, pag. 236.

ARCHELAO. Luogotenente di Mitridate, conquista la Macedonia, pag. 165.

ARCINJ (*Monti*). Forse gli stessi che i Carpazj, pag. 142.

ARCTEANATIDI. Dinastia dei Re del Bosforo, pag. 125.

ARDEA. Suoi dipinti più antichi di Roma, pag. 85 96. Lega de' popoli d' Ardea co' Romani, p. 120.

ARDENNA. Antica foresta verso la Mosa, pag. 210.

ALDERICCA. Vicina di Susa in Persia. ivi Dario trasporta i prigionieri d' Eretria, pag. 122.

ARDIEI. Antichi popoli di Dalmazia i quali altra volta infestarono l' Italia, pag. 184. Soggiogati da' Romani (A. 135), p. 189. Non furono una colonia di Longobardi, pag. 184.

ARECOMICI. *Vedi* VOLCI ARECOMICI.

ARGANTONIO. Re di Tartesso in Ispagna, riceve amichevolmente i Focesi (A. 600), pag. 106.

ARGIPPEI d' ERODOTO. Diversi dagli Sciti, e favellanti una lor lingua particolare, pag. 97 119 205. Viventi verso i rialti de' Valdai non fra gli Altai, pag. 119. Loro costumi, pag 119. Paragonati invano co' Fachiri e co' Lama, pag. 119. Vestivano, secondo Erodoto, alla foggia degli Sciti, pag. 127. Confusi malamente con questi, pag. 127 158.

ARGIVI. Progenitori de'Falisci, al dir di Catone, pag. 79.

ARGO. Sofocle chiama Pelasgo-Tirseni gli antichi abitatori d' essa, pag. 77. Suoi costumi, che Dionigi d' Alicarnasso ravvisa in Faleria, pag. 79 277. Negavano i Persiani, che Perseo fosse nato in Argo, pag. 123. Legazione di Serse, pag. 123.
ARGOLA. Fabbrica in Atene il muro Pelasgico, pag. 83.
ARGOLIDE. I Primi Pelasgi ne uscirono, pag. 131.
ARGONAUTI. Viaggi sul Mar Settentrionale d' Europa attribuiti loro da Timeo Siculo, pag. 169. Opinioni sul trasporto della lor nave per terra, pag. 228. Pompeo il Grande cerca nel Caucaso il luogo dond' essi rapirono il vello, pag. 245.
ARIANTE. In qual modo questo Re degli Sciti facesse il censo de' suoi popoli, secondo Erodoto, pag. 110.
ARIAPITE. Re degli Sciti Scoloti, ch' ebbe Timne a tutore, ne' giorni d' Erodoto, pag. 112. Sue mogli, e sua morte, pag. 132.
ARICCIA. Suoi sanguinosi riti, recativi di Tauride, pag. 296.
ARIMASPI d' ERODOTO. Viventi a Settentrione degl' Issedoni. Popoli mai noti, e circondati poscia di favole, pag. 91 92. indi confusi malamente con gli Sciti, pag. 158.
ARIOFARNE. Re di Tracia, che reca soccorsi ad Eumelo nel Bosforo Cimmerio, pag. 159. Non era di stirpe Getica o Gotica, pag. 159.
ARIOVISTO. Re degli Svevi, pag. 242. Chiamato nelle Gallie da' Sequani e dagli Aiverni, pag. 251 254. Salutato amico del popolo Romano, pag. 253. Opprime i Galli, pag. 253. Suoi parlamenti con Cesare, pag. 255. Disfatto da questo, può a gran pena ripassare il Reno, pag. 256.
ARISTEA di PROCONNESO. Suoi viaggj veri o falsi nel paese degli Arimaspi, pag. 98 179. Suo poema degli Arimaspidi, p. 98.
ARISTOBULO. Scrittore delle cose d' Alessandro, lo accompagna in Asia, pag. 142.
ARISTOFANE. Suoi motteggi contro gli schiavi Sciti, pag. 135.
ARISTOSSENO. Suoi dolorosi racconti sulle feste musicali de' Greci di Posidonia, pag. 169.
ARISTOTILE. Suoi racconti su' Bottici, p. 75 Sulle *cantilene* degli Agatirsi, pag. 93. Accompagna per alcun tratto Alessandro nell' Asia Minore, pag. 142. Fa motto dei monti Arcinj, pag. 142. E degli Achei antropofagi, pag. 228. Suo discepolo Dicearco, pag. 194. Suo libro de' Magici, pag. 157. Se suo il libro de' Mirabili, pag. 168. Approva le dottrine d' Erodoto sulla figura del Caspio, pag. 229. Consiglio attribuitogli risguardo al governo de' Barbari, pag. 176. Dà il nome di Celti a tutti gli abitanti delle Gallie, pag. 208. E di Semnotei ad alcuni loro filosofi, pag. 248.
ARMENI. Seguono Serse in Europa (A. 480), pag. 123. Senofonte va per traverso al loro paese, pag. 135. Loro commercj cogli Aorsi, pag. 231.
ARMENIA. Se d' ivi usciti fossero i Finni, pag. 82 235. I Traci vi passano in ignota età, secondo Erodoto, pag. 87. Suoi Monti Matiani, pag. 97. Suo Arasse *Vedi* ARASSE ARMENO. Con-

quistata dagli Arsacidi. p. 171 200. Sue Istorie scritte da Mosè di Corene, pag. 204. Arrivo de' Bulgari, pag. 204. Amica di Mitridate, pag. 242 244 Publio Crasso conduce mille cavalieri di Gallia in Armenia, p. 257.

ARMINIO. Eroe Germanico, pag. 45.

ARMORICI. Se fossero nelle Gallie i Paroceanitl di Strabone, p. 210. Si raccomandano a' Romani, p. 257. Augusto situa i Torlugi nelle Gallie vicino agli Armorici, pag. 294.

ARNIM. Se fosse una divinità Germanica, pag. 145.

ARNO. Popoli vicini a questo fiume son ricordati da Scilace, pag. 217

AROTERI d' ERODOTO. Genti che coltivavano il grano verso l' Ipani o Bog, pag. 157.

AROTERI di SCIMNO. Sciti viventi sul Danubio, pag. 118.

ARPESSO. Fiume di Tracia, il quale cade nell' Ebro, p. 269.

ARRECHI. Barbari non lontani dal Cuban, pag. 228.

ARRIANO. Suoi ragguagli sugli onori funebri appo gl'Indiani, p. 151. Ci conserva le narrazioni di due tra' primi compagni d' Alessandro, p. 163.

ARSACE od ARSAGO il GRANDE. Fondator del regno de' Parti e della Dinastia degli Arsacidi (A. 253), p. 170 233.

ARSACE il GRANDE o MITRIDATE I.° Re de' Parti. Conquista l' Armenia, e la concede a suo fratello Valarsace, p. 201. Padre di Fraate II.° p. 201.

ARSACE I.° Re d'Armenia, figliuolo di Valarsace. Allora i Bulgari vennero in Armenia, p. 204.

ARSACIDI. Progenie d' Arsace il Grande fra' Parti, pag. 171. E per essa così chiamata la Nazione de' Parti, p 279. Monarchia feudale, che loro s' attribuisce, p. 171. Se avessero conquistato la Battriana, pag. 203. Popoli Arsacidi vinti per la prima volta da' Romani di Ventidio, pag. 269.

ARSAGO. *Vedi* ARSACE il GRANDE (Parto).

ARSIA. Fiume, che sotto Augusto segnò i confini orientali d'Italia, pag. 174 283.

ARTACJ. Popoli di Tracia, soggiogati da' Romani (A. 28), p. 276.

ARTASERSE MNEMONE. Re di Persia, vince suo fratello Ciro (A. 401), pag. 134.

ARTIMPASA. Divinità Scitica, simile alla Venere Urania dei Greci, p. 109.

ARTOCO. Re degl' Iberi, vinto da Pompeo, pag. 245. Suoi doni al vincitore, pag. 245.

ARUDI. Abitavano vicino alle fonti del Danubio, p. 241. Venuti in soccorso d'Ariovisto, p. 254. Vinti da Cesare (A. 58), pag. 255 256.

ASAMPATI. Sciti, che uniti con altri distruggono la generazione maschile de' Tanaiti, al dire di Plinio, pag. 234.

ASANDRO. Ribellatosi da Farnace, occupa il regno del Bosforo (A. 48), pag. 260. Morto di volontaria fame (A. 14), pag. 282 283.

ASBURGII, pag. 228. *Vedi* ASBURGITANI.

ASBURGITANI. (*Vedi* ASBURGII.) Abitavano vicino alla Palude Meotide tra Fanagoria e Gorgippia, pag. 228 Se avessero se-

guito Sigge di Fridulfo nella Scandinavia, pag. 243. Loro Capitale Asgarda, pag. 243.
ASBURGO, pag. 243. *Vedi* Asgarda.
ASCALONA. Gli Sciti Scoloti violano in essa il tempio di Venere Urania, pag. 101. Ne sono crudelmente puniti, pag. 102.
ASCHI. Frutto di cui cibavansi gli Argippei, pag. 119.
ASCIBURGIO. Sul Reno. Attribuivasi la sua fondazione ad Ulisse, pag. 258. Abitavano vicino ad essa i Gugerni, pag. 294.
ASGARDA. Secondo Dome d' Asburgo, Capitale degli Asburgitani, pag. 246. *Vedi* III.° Indice.
ASi, pag. 187 203. *Vedi* Su
ASi, pag. 101 203 231.
ASi. Enti Mitologici e compagni del Dio Odino, pag. 108. Tentativi per ridurli a vera Storia, pag. 146.
ASi di STRABONE. Se debbano confondersi co' Su, pag. 187. E co' Suioni del Baltico, pag. 187 201. S' uniscono cogl' Ieti od Iuti a' danni del regno di Battriana (A. 130), pag. 201.
ASI. Pretesi Compagni d' un Sigge, che narrasi esser partito per la Svezia e la Norvegia ne' tempi di Mitridate, pag. 246 247.
A-SI. Nome dato a' Parti da' Cinesi, pag 187.
ASIA. Spacciata per isola dell' Oceano presso Teopompo, p. 143. Creduta dagli Antichi essere coperta più che non è dall'Oceano, pag. 159. Trasmigrazioni di popoli d' Asia in Europa, pag. 96 232. Erodoto scrive, che l' Asia orientale fu scoperta da Dario, pag. 151. I Greci nondimeno v' erano in ignota età passati, pag. 177.
ASIA. Suoi Annali e racconti, p. 79 95 108. Barbarie, p. 187. *Caste*, p. 88 158. Commerci, pag. 231. Costumi, p. 109 164. Fama d' Omero in Asia, p. 149 163 196. Favole, p. 150. Lingua e dialetti, p. 72 90 198 199. Magia e superstizione, p. 249. Popoli varj e regni, p. 86 116 125 126 127 158 162 169 175 186 201 217 227 233 260 278. Razze bionde, p. 95 199. Religioni, 196 198 202. Rivoluzioni e guerre. p. 98 100 107 115 120 138 174 186 200.
ASIA. Soggiorno fattovi da Alessandro, p. 149. Da Cartesia, p. 134. Viaggio di Cian-Kian, p. 203.
ASIA MINORE. Vi si rinfresca (*Vedi* III.° Indice) la credenza che i Tirreni procedessero da'Lidj, p. 77. Andata de' Brigi di Tracia in ignota età, p. 87. Invasioni de' Cimmerj, pag. 84 99. Uscita de' Focesi (A. 601), p. 104. Assalita da Ciro, p. 107 115. Ultima dispersione ivi accaduta dei Pelasgi di Lenno per opera di Milziade, p. 119 132. Minaccia degli Sciti Scoloti, p. 122. Traci trasportati nell'Asia Minore da' Persiani, pag. 122 138. Tragitto d'Alessandro, p. 142. Seleuco nell' Asia Minore (A. 303), p. 161, Passaggio de' Galli o Galati (A. 280), p. 168. D' Antioco il Grande, p. 179. Effeminatezza de' suoi popoli, p. 184. Barbarie d'alcuni, pag. 235. Altri seguono la parte di Mitridate, p. 342. I Galati fedeli a Pompeo, p. 259. Disegni di Farnace, p. 259.
ASIANI, p. 201 246. *Vedi* Pasiani.

ASILO. Miniere in Tracia, pag. 139.
ASPURGIANI. Popoli del Cuban sotto al Caucaso, pag. 295.
ASPURGO (*Vedi* Asburgo). Capitale degli Aspurgiani, pag. 295.
ASSIO. Fiume, che segna i confini della vasta penisola di Tracia, pag. 87. E della più piccola detta Calcidica, pag. 88. Bagnava i confini de'Peonj, pag. 137 139. Bastarni, che s'avvicinano all'Assio, pag. 185. I Romani s' impadroniscono della Tracia dall' Assio allo Strimone (A. 149), pag. 187.
ASSIRJ. Se avessero popolato l'India, pag. 80. Loro costume nel dotar le figliuole, pag. 90. Antica loro dominazione sulla Frigia, pag. 123. Seguono Serse in Europa, pag. 123.
ASSIRIA. I Medi se ne impadroniscono, pag. 86. Signoria di Ciro e Dario, pag. 123.
ASTURI. Vinti più volte dal Luogotenenti d' Augusto, pag. 278 279.
ASTURIA. Tito Carisio incaricato di soggiogarla, pag. 276.
ATALANTA. Dipinta in Lanuvio prima dell' edificazione di Roma, pag. 85.
ATARNEI. Incogniti Sciti, che distrussero la prole maschile de' Tanaiti, pag. 234. *Vedi* Asampati.
ATEA. Re della Piccola Scizia sul Danubio, e forse di una parte di Geti o Goti, pag. 139. Sue imprese, pag. 139. Vinto da Filippo, padre di Alessandro, pag. 140.
ATENE. Muro Pelasgico ivi fabbricato, pag. 83. Leggi datele da Solone (A. 592), pag. 106. Suo teatro, pag. 123 147. Legazione de' Romani, pag. 128. Schiavi Sciti, pag. 147. Arrivo di Silla, pag. 236.
ATENEO. Scrive che le Alpi chiamavansi Olbie, pag. 105. Racconti da lui conservati di Clearco sugli Sciti, pag. 111. Suoi ragguagli su Cotila o Gotiia, pag. 140. Sopra Licofrone, pag. 163.
ATENIESI. Se dettero il nome di Pelargi a'Pelasgi, pag. 77. Donne Ateniesi rapite da' Pelasgi, pag. 84. Favole sull' Atlantide per ridestare il loro coraggio, pag. 106. Combattono contro i Saci a Maratona, pag. 122. Erodoto parte con una colonia d'Ateniesi (A. 444), p. 131. Comperavano schiavi nella Scizia, pag. 135 146 233. Condotti da Senofonte in aiuto di Seute in Tracia (A. 401), pag. 136.
ATI. Re di Lidia, e padre di Tirseno, pag. 77 100.
ATI. Re de' Galli Boi, ucciso in Rimini, pag. 172.
ATILIO (Caio). Console ucciso nella battaglia di Telamone, pag. 176.
ATLANTIDE. Favole od allegorie su quell' Isola sommersa, pag. 106.
ATLESBIO. Trace, inimico di Coti II.°, pag. 184.
ATOS. Monte e Penisola di Tracia incontro a'Sitonj. pag. 89. Abitata da una parte de'Crestonj, pag. 120.
ATTE. Penisola di Tracia, p. 89. Abitata da'Pelasgo-Tirseni, pag. 120 132.
ATTICA. Infestata da'Pelasgo-Tirseni, pag. 83. Incontro ad essa debellati gli Eretrj, pag. 122.
ATTIDI. Storie delle cose Attiche, pag. 78.

ATTILA. Suoi Unni se fossero Finni, pag. 81 82. Se discendessero dagi' Issedoni, pag. 100. Se fossero gl'Hiun-nu, pag. 81 175 186. Religioni Odiniche accozzatesi dopo la sua morte, pag. 109.
ATMONI. Tribù de'Peucini al tempo di Mitridate, pag. 236.
ATREBATI. Vinti da Cesare, pag. 256. Che loro impone Commio a Re, pag. 256.
AUCATI d'ERODOTO. Sciti viventi sull'Ipani o Bog, pag. 102.
AUFIDIO Iscrizione sul suo banco allo Scudo Cimbrico, pag. 186.
AUGUSTA PRETORIA (*Vedi* Aosta), pag. 276.
AUGUSTA de'VINDELICI (*Vedi* Ausburgo), pag. 281. Commercj tenuti quivi dai Romani, p. 178.
AUGUSTO (*Vedi* Ottaviano). Detto Augusto, cioè Ottimo, pag. 253 276. Trofeo decretatogli delle Alpi, pag. 278. Erettogli, pag. 285. Sua figliuola maritata con Agrippa, pag. 274. Suoi Legati, pag. 280 282 286. Va nelle Gallie, pag. 281. Suoi vizj, pag. 282. Conferma il regno del Ponto a Polemone, pag. 283. Sua divisione dell'Italia, p. 284. Divenuto Pontefice Massimo, pag. 284. Tempio di Lione dedicatogli, pag. 285. Non gli era dedicata l'ara degli Ubii, pag. 286. Riceve in amicizia di Roma il Re Cozio, pag. 287. Negli ultimi suoi anni si discioglie la prima lega degli Svevi, pag. 291. Giudica non dovere irritar la Germania, p. 293. Se concedesse a' Toringi d'abitar vicino agli Armorici, pag. 293. Suo secolo o tempo in generale, pag. 78 197 278 285 295.
AUGUSTODUNO (*Vedi* Autun). Divenuta Capitale degli Edui, p. 281.
AULERCI. Galli che seguitarono Bellovesо in Italia (A. 601), p. 103 104. Fra questi poi si compresero i Cenomani, pag. 104.
AULO GABINIO. Sotto lui militano in Egitto i Germani, pag. 256 258. Fa prigioniero Timagene, pag. 277. Disfatto da' Dalmati, pag. 259 271.
AURUPINI. Bellicosissimi tra i Glapidi, fuggono dinanzi ad Ottaviano (Augusto), pag. 270.
ASBURGO, pag, 281. *Vedi* Augusta de'Vindelici.
AUSONJ. Soleano al tempo d'Augusto confondersi co'Tirreni, p. 78.
AUSTRIA. Dove s' edificò Vindobona, oggi Vienna, pag. 174.
AUSRANIA. Isola, di cui s' impadronì Druso tra le bocche del Reno e dell'Elba, pag. 88.
AUTARI. Prossimi alla Dalmazia, pag. 168. Morbi e ranocchj, da' quali furono afflitti, pag. 168. Fieri nemici degli Ardiei, pag. 184.
AUTOCTONI (*Vedi* Indigeni), pag. 96.
AUTUN *Vedi* (Augustoduno), pag. 281
AVARI od ABARI. Se procedessero dagli Aorsi, pag. 231.
AZES. Re Greco di Battriana, p. 201.
AZILISE. Re Greco di Battriana, 201. pag.
AZIO. Battaglia, che mette il mondo Romano in mano ad Ottaviano (A. 31 C.), pag. 161 272.

B

BABILONIA. Andata d'Erodoto, p. 130. Di Senofonte, pag. 136.

D' Alessandro, pag. 153. Suoi commercj con gli Aorsi, pag. 231.

BABILONESI. Comperavano le mogli, pag. 90. Modi a procacciar la dote alle fanciulle, pag. 128.

BACCO. Adorato principalmente da' Bessi di Tracia, pag. 88 284. Dagli Odrisj, pag. 243. Da' Geloni di là dal Tanai, pag. 118. Suo tempio e misteri in Olbia, pag. 133. Suo monticello in Tracia, pag. 139. *Vedi* Asilo. Domatore dell'India, p. 149. Sua reggia di Nisa, pag. 149. Adulazioni verso Alessandro paragonato a Bacco, pag. 149 150. Altri dicono, Bacco essere stato Indiano, pag. 150 197. Suo oracolo fra gli Odrisj consultato dal padre d'Augusto, pag. 253 Guerre di Veloseso, Sacerdote di Bacco tra'Bessi (A. 12 C.), pag. 284.

BACCANALI. Scoperti e puniti in Roma (A. 186 C.), pag. 179.

BACCANTI. Loro ululati fino al Tevere, pag. 179. Se rifuggite si fossero nelle Gallie, pag. 179.

BACENA (*Selva*) Separava i Cherusci dagli Svevi, pag. 186. Vi si fa raccolta contro Cesare, pag. 258. *Vedi* Buconia.

BAIOVARJ, pag. 130. *Vedi* Bavari.

BALANO. Re d' Ignoti Galli oltre l'Alpi, amici de' Romani, pag. 184.

BALATONE (*Lago*). Creduto il Peiso di Plinio, pag. 239.

BALCANI. Monti dell'odierna Tracia i quali chiamavansi Emo, pag. 89.

BALEARI (*Isole*). Roma ne trae soldati pe' suoi eserciti, pag. 218.

BALTIA. Immensa isola della Scizia Boreale, secondo Senofonte di Lampsaco, pag. 142 146 158 169. Detta Basilia da Pitea, pag. 144. E da Metrodoro di Scepsi, pag. 226.

BALTICO (*Mare*). Conosciuto in tempo d'Aristotile da'Greci, p. 142 169. Se navigato allora da Pitea, pag. 144. Visitato forse da Filemone a' giorni di Tolomeo III.° d'Egitto, pag. 169. Se i Su di Calmucchia vi fossero passati col nome di Suioni, pag. 188 247. L' ambra recata dal Baltico in Italia, pag. 207. Uscita dei Cimbri da'suoi lidi, pag. 214

BARBARI (*Primi*), pag. 145.

BARBARI (*Secondi*). Definizione di tal parola data da Eratostene e da Strabone, pag. 176. Io m' attengo alla seconda, pag. 176. E non cerco nel presente lavoro se non le notizie de'Barbari fuori d'Italia fino alla caduta dell'Imperio, pag. 137. Assalito e disfatto da essi, pag. 80 98.

BARBARI. Diverse razze di essi, ridotte a quattro da Eforo, p. 157. Loro trasmigrazioni, pag. 107 161 256. *et passim*. Se possa ricostruirsi la loro pressochè perduta Storia, pag. 95 137. Essi n'erano ignorantissimi, al dire di Strabone, pag. 211. Si spengono sovente a vicenda fra loro, pag, 228. Ma in Omero e dopo lui furono il più delle volte chiamati *giusti*, pag. 152. Loro poesie odonsi oggi lodare più forse che non quelle de'Greci e de' Romani, pag. 211. E si scrive, che furono essi gli autori della civiltà Greco-Romana, pag. 152 211.

BARBARI. Costumi, pag. 109 172 175 180 212 213. *et passim.* Coraggio e valide membra. p. 281. Commerci, pag. 118 135 207 228 233. *et passim.* Legazioni, p. 141 208 222 256 278. Monete, pag 202. Riputati fiacchi da'Greci nelle guerre, p. 189 232. Temporanee o mai fide loro confederazioni, p 238. Loro frodi, pag. 243.

BARBARI. Nelle loro vicinanze i Greci s'imbarbariscono, p. 118 163 211. Massimamente nel Ponto Eussino, pag. 295. In altri luoghi l'idioma Greco penetrava fra'Barbari, pag. 163. Ed in altra età il Latino restrinse od annullò i dialetti Barbarici, pag. 285. Aveano a vile ogni arte meccanica, p. 109. Que'di Tracia stimavano turpissima cosa l'apprender lettere, p. 91. Gli Sciti Scoloti creduti da Erodoto meno ignoranti degli altri Barbari, p. 111. Egli afferma, che Greco e non Barbarico fu il nome dato all' Eridano, scorrente fuori d'Italia, p. 117. E Strabone, che non i Barbari ma i Romani dettero il nome alla Germania, p. 145. Se i Barbari chiamassero in generale Tanai ovvero *acque* i più grandi fiumi, pag. 150. I dialetti Barbarici tratti a'più opposti e lontani concetti, pag. 267. I Barbari non recarono che il loro coraggio in Europa, pag. 233.

BARBARI. Venuti con Bellovesò ed Elitovio in Italia, p. 104. Venuti dopo, p. 130 174. D' Asia, pag. 186 201 202. Dal Caucaso, pag. 133 204. Dalla Gallia Cisalpina passati nella Sicilia, pag. 137. Dimoranti in Roma, pag. 277. Di Tracia, p. 132 133 188.

BARBARI. Ricordati in generale, p. 216 217 218 219 221 226 232. *et passim.*

BARBARIE. Somma de' Budini e d'altri popoli dell'Europa orientale a' giorni d'Erodoto, p. 98 115.

BARDI. O cantori del Re Bituito presso gli Alverni, p. 208. De' Galli, p. 248 250 285.

BARDI. Albanesi odierni, che alcuno tiene per discendenti d' una Colonia di Longobardi nella Dalmazia, p. 184

BARDIEI. Cimbri, a cui Mario dava tal nome, preposti a guardia della sua persona, p. 243.

BARDILEO. Re del regno Illirico, rende tributaria la Macedonia, p. 138. Sua progenie, p. 141 142 172 183.

BARRA. Città e monte degli Orobj antichi, là dove ora è Bergamo, pag. 76.

BARRITO Urlar guerriero de'Germani, pag. 212 217 219 255 256. Etimologie pretese di questa voce, pag. 212.

BASENIA. Regione d'Armenia verso le fonti dell' Arasse, nella quale si rifuggirono i Bulgari (A. 129), p. 204.

BASILEA. Nelle sue vicinanze fu vinto Ariovisto, pag. 255.

BASILIA (o Regia). Così chiamata da Pitea l' Isola Baltia, p. 144 146 158 169 226. *Vedi* BALTIA.

BASILJ (*Sarmati*). Tribù così appellata da Strabone, pag. 234. Socj di Mitridate, pag. 242.

BASILJ (*Sciti*). Più numerosa e gagliarda tribù degli Sciti Scoloti, pag. 102 103. Loro sacrificj, pag. 109. Risguardavano co-

me schiavi gli altri Scili, pag. 110 118 232. Sì che molti di questi fuggirono, pag. 119. Famosa guerra de' Basilj contro Dario, pag. 121. Loro insolenze e dissensioni, p. 135 233. Se vinti da' Sarmati Basilj, pag. 233.

BASTARNE. Specie di carri, ch' ebbe il nome da' Bastarni, p. 181 273.

BASTARNI (*ed anche* BASTERNI). Nominati per la prima volta circa l'anno 280, p. 168. Incertezza dell' origine loro appo gli antichi, p. 181. Socj di Filippo Re, padre di Perseo, p. 182 183 187 232. E di Perseo, p. 184. Se i Bastarni fossero progenitori de'Germani, p. 211. Seguono la parte di Mitridate, p. 232 235 236 242. Insigne loro vittoria su'Daco-Geti, p. 236 239. Loro costume in guerra, p. 241. Fortissimi sopra gli altri Barbari Danubiani, p. 242. Loro vittoria su' Romani (A. 62 C.), p. 252. Ottaviano (Augusto) disegna di punirli, p. 270. Vinti da Licinio Crasso(A. 29 28. C.), p. 272 273 274 296. Loro legazione ad Augusto (A. 20 C.), *Vedi* GALLI BASTARNI.

BASTARNICHE ALPI, p. 180. *Vedi* CARPAZJ.

BATANATA. Via tenuta da Batanato fra la Sava ed il Danubio, pag. 167.

BATANATI (*Scordisci*), p. 206. *Vedi* SCORDISCI.

BATANATO. Re o Capo degli Scordisci, p. 166. Li conduce a Delfo, p. 166. Ne salva una porzione dopo la rotta di Delfo (A. 280), p. 167.

BATAVI. Viventi tra le foci della Mosa e del Reno, p. 210. Druso arriva nella loro isola (A. 12 C.), p. 288. Usciti dal sangue de' Catti, p. 291.

BATTRIANA. Se questo antico regno si chiamasse Daia o Taia, p. 148. Confinante con la Scizia Asiatica, p. 170. Alessandro s' impadronisce della Battriana, p. 149. Mille città ne formavano la Prefettura, p. 170. Se Zoroastro vi nascesse. p. 170. Suoi monti Paropamisi, p. 149. Sua usanza di far divorare i morti da' cani, pag. 124 151. Se ciò non ostante vi fosse stata un' antica civiltà, p. 151. Vero o falso arrivo di Lao-tseu, p. 202.

BATTRIANA. Fondazione del regno Greco di Battriana, ribellatosi da'Seleucidi (A. 257), p. 170 171. Minacciato da' Parti ed altri Barbari, p. 187. E però Antioco III.° Seleucida riconosce il regno di Battriana (A. 205), pag. 175. Arti, lettere, lingua, poesia e teatro de' Greci nella Battriana, p. 196 197 198. Nomi de' Re Greci di Battriana, p. 201. Fine di quel regno (A. 129), p. 201 202 246. I Barbari, nuovi dominatori, spediscono legazione ad Augusto (A. 20 C.), p. 278.

BATTRIANI. Signoria di Ciro, p. 116. Di Dario, p. 116 121. Di Serse, che li conduce in Grecia, p. 124 125. Loro antiche armi, p. 148. Alfabeto, p. 151 202. Loro fogge, pag. 266.

BELENO. Dio de' Galli, p. 248.

BELEO. Re de' Cimbri, ucciso ne' campi Raudi, p. 220.

BAVARI. Se discendessero dai Boi, p. 130. *Vedi* BAIOVARII.

BELLONA. Temuto Pontefice di questa in Comana Pontica, p. 227.

BELLOVESO. Nipote d' Ambigato, e nato nelle Gallie, non fra' Monti Sudeti, p. 104. Si drizza verso l' Italia, e libera Marsiglia, p. 104 Supera le Alpi, p. 104 105 129 130 174 185 188 209. Pitagora, suo contemporaneo forse, non si condusse nella sua reggia, p. 157.

BELGI. Una delle tre grandi razze de' Celti o Galli, p. 209. Più valorosi delle altre due, p. 210. Loro guerre con Cesare, p. 256.

BELGIO. Immune altra volta da' commercj e da' vizj della civiltà, p. 210. Vi passano quattro Germaniche tribù, p. 210 215. Vi s' accostano invano i Cimbri, p. 215. Ma vi sono accolti, e ve ne rimangono alcuni col nome d' Aduatici, p. 226. Sollevazione del Belgio contro Cesare, p. 256. I Neuri d' Erodoto non passarono punto nel Belgio, p. 256. Andata de' Tubanti, p. 289. De' Tenteri e degli Usipeti, p. 258. Dedizione del Belgio a' Romani (A. 50), p. 258. I Morini vi si rifuggono, p. 271.

BELGIO o BOLGIO. Conduce una porzione de' Celti contro Delfo (A. 280), p. 166.

BELLAGINI. Leggi date da Deceneo a' Geti o Goti, p. 267.

BELLOVACENSI. Levatisi contro Cesare, p. 256.

BELURI. Fra que' Monti sursero gl' Hiun-nu, p. 81. E vi s' allargarono, p. 175. I Paropamisi ne sono le appendici, p. 149.

BENACO (*Lago*). Gli Euganei si rifuggono sulle sovrastanti alture, p. 75.

BENDIS. Nome di Diana fra' Traci, p 89.

BEORIGGE. Re de Cimbri, pag. 214. Fa prigioniero Aurelio Scauro, p. 117. Poscia gli trafigge li petto, p. 118. S' incammina verso il Rodano, p. 219. Ritorna e pervlene alle Alpi Retiche, p. 221. Indi ne' Campi Raudj, p. 221. Ucciso (A. 101 C.), p. 222 226.

BEOZIA. Se gli Orobi venissero d'Oropo di Beozia in Italia, p. 76.

BEREBISTO. Creduto esser titolo del Re de' Geti o Daci, pag. 236.

BEREBISTO. Eroe principalissimo de'Geti o Goti, p. 236. Riceve Deceneo ad erudirli, e riordina lo Stato e l' esercito, p. 237 266. Sue confederazioni con gli Scordisci ed altri Barbari, 238 239 240. Riduce al niente i Boi di Crisatiro ed i Taurisci, p. 239 240 253. Confuso invano con Coti, Re degli Odrisj, p. 256. Cesare volge gli occhi alla cresciuta potenza di Berebisto, pag. 253. Disastro d' Olbia nei templi di Berebisto, p. 260. Cesare finalmente apparecchiasi a fargli guerra, p. 260 268. Ma entrambi muoiono quasi nello stesso tempo, pag. 260. Suo regno diviso tra varj Re, p. 267 271 273.

BERGAMO. Edificata sulle rovine di Barra, p. 76.

BERICO. Vasti ed oscuri spazj di tempi fra lui e la guerra di Troia, p. 75. V'ha chi crede a lui, non a Romolo, pag. 86. Favole d'Ablavio e di Giornande, p. 145.

BERMIO. Monte di Macedonia, p. 87.

BEROSO. Caldeo, dei quale pubblicò gli scritti supposti Annio da Viterbo, pag. 186.

BESSARABIA, p. 237. *Vedi* Deserto de' Geti.

BESSI d'ILLIRIA. Ricordati, per quanto so, dal solo Appiano, fra le Alpi orientali, p. 270.

BESSI di TRACIA. Sacerdoti di Bacco fra i Satri, pag. 88 90. Danno il lor nome a tutto il popolo, pag. 88. Oracolo tenuto da una donna, pag. 88.

BESSI (*Vedi* Satri), Scavavano l'oro in Tracia nel Pangeo, pag. 88. *Casta* de'Sacerdoti, pag. 90. Guerra del Re Filippo, padre di Perseo, contro i Bessi, pag. 182. Sconfitti da Marco Lucullo, pag. 244. E da Caio Antonio (A. 59 C.), pag. 253. Legazione a Lucio Pisone, pag. 186. Vanno in soccorso di Pompeo a Farsaglia, p. 188. Puniti da Marco Bruto, pag. 269. Il loro paese dato da Licinio agli Odrisj (A. 28. C.), pag. 275. Vinti di nuovo (A. 16 C.), p. 281. Tumulti cagionati da Vologeso, Sacerdote di Bacco (A. 12 C.), pag. 284.

BETONE. Accompagna in Asia Alessandro, p. 142. Suoi Diarj, p. 161.

BETORIGGE. Chiama i Sicambri alle armi contro i Romani (A. 18-16 C.), p. 280.

BEUT. Fiume dell' India, p. 116. *Vedi* Idaspe.

BIONDI (*Popoli e Razze*). Se nascono solo nell' Asia, pag. 95 96.

BIRGI o BIURGI. Così dette le torri con altri propugnacoli su' fiumi da'Macedoni e da'Traci, p. 164 183.

BIRVISIA. pag. 237. *Vedi* Bereisto e Boroista.

BISANTE. Colonia de'Greci in Tracia, p. 88. Paga tributo agli Odrisj, p. 133. Presa da Seute, p. 135.

BITI. Figliuolo di Coti II.° dato in ostaggio al Re Perseo, p. 184. Vinto, è condotto in Roma, è donato al padre, p. 184.

BITINIA. Regione dell'Asia Minore sul Ponto Eussino, dove i Traci si conducono ad abitare, p. 87 159. Signoria di Ciro, p. 116. Seguono Serse in Europa, p. 124. Senofonte vi si ripara co' Diecimila, p. 136. Conquistata da Mitridate, p. 235. Passata in poter di Farnace, p. 259.

BITUITO. Re degli Alverni e figliuolo di Luernio, p. 208. Vinto da' Romani (A. 121 C.), p. 208.

BITUITO. Gallo, che uccise Mitridate, p. 245.

BITURIGI. Soggetti al Re Ambigato nelle Gallie, p. 100. Seguono suo nipote Belloveso in Italia (A. 601), p. 103 104 209.

BIURGI, p. 183. *Vedi* Birgi e Burgi.

BIZANTINI. Lettera minacciosa scritta loro dal Re Atea, p. 140.

BIZANZIO. Fondata da' Greci di Megara nel 658, p. 86 88 122. Paga tributo agli Odrisj, p. 133. Il Re Mesade possiede le città vicine, p. 136. Invano assediata da Filippo, padre d'Alessandro (A. 347), p. 139 140. I Bastarni la prendono per Mitridate, p. 242.

BODOGNUATO. Re o Capo de'Nervj distrutti da Cesare, p. 256.

BOEMIA. Così chiamata pe' Boi, p. 179 211. V' erano quelli di Crisatiro, distrutti da Berebisto, p. 240. La parte Orientale occupata da Berebisto, p. 240. Uscita de'Boi sopravviventi, p.

253. Nell'altra (Occidentale) vi rimasero alcuni Boi, P. 291.
BOI. *Vedi* Bavari e Baiovari.
BOI. Galli venuti dopo Belioveso per le Alpi Pennine in Italia, p. 130 Si divisero in cento dodici tribù, p. 130. Se fossero una milizia particolare, p. 130. Se di razza Cimbrica, p. 186. Se progenitori de' Bavari, p. 130. I Romani riducono fra gli Appennini la gente de'Boi (A. 283 284 C.), p. 166. Alcuni di questi cercano rifugio in Illiria, p. 166. I Boi vinti da'Romani a Telamone (A. 225 C.), p. 172 173. I Boi vincono ed uccidono Postumio, Console designato (A. 215 C.),pag. 174 175 Ma i Romani a Veleia pongono fine alla signoria de'Boi, pag. 180 184 188. Questi riparano presso i Taurisci di là delle Alpi, p. 178. S'innoltrano poscia verso l'odierna Boemia, p. 179 211 291. Minacciati respingono i Cimbri, p. 214. Berebisto distrugge in gran parte i Boi soggetti a Crisatiro, p. 240. La terra, su cui caddero, fu detta per lunga età il *Deserto de' Boi*, p. 240. I rimanenti fuggirono verso il Norico e la Rezia, p. 240. Re de' Boi ricordato da Mela (A. 62 C.), p. 252. S'uniscono cogli Elvezj, p. 254. Son ricevuti dagli Edui nelle Gallie, p. 254. Se alcune reliquie di Boi s'unissero coi medesimo Berebisto, p. 260. I Licati devastano il territorio de' Boi nelle Gallie, p. 278.
BOI (*Cisalpini*), p. 172.
BOI (*Deserto de'*), p. 240.
BOIOCALO. Nato fra gli Ansibarj ed amico de' Romani, pag. 290.
BOLOGNA. Chiamata dianzi Felsina, p. 104.
BONNA. Incontro a questa dimoravano gli Ubii di là dei Reno, pag. 257. Agrippa li riceve in questa,p. 270. Se ivi fosse l'Ara degli Ubii, p 285. Castello edificatovi da Druso, p. 291.
BORA. Monti che separavano il regno Illirico dalla Macedonia, pag. 87.
BORCUM. Isola, che i soldati di Druso chiamarono Fabaria (A. 12 C.), pag. 288.
BORGOGNONI, p. 294. *Vedi* Burgundioni.
BORISTENE. I Greci fondano Olbia sulle sue foci e su quelle dell' Ipani, p. 86. Monumento ivi posto dal Re Ariante, pag. 110. Le sue fonti celate a'Greci, pag. 94. Nominato, p. 94 102 112 117 126 132 233 252 295. (*Veggansi nel presente Indice i nomi de' varj popoli che abitarono su questo e gli altri fiumi*).
BOROISTA, pag. 237. *Vedi* Berebisto.
BOSFORANI (*Del Bosforo Cimmerio*). Adorano Parisade tra gli Dei, p. 228. Si danno a Mitridate, p. 242. Uccidono Scribonio, p. 283.
BOSFORO CIMMERIO. Stretto di mare, denominato dal Cimmerj d' Erodoto, p. 94. Si congelava in inverno, p. 126. Suoi popoli, p. 228.
BOSFORO CIMMERIO (*Regno del*). Suoi Re Arcteanatidi, p. 125. Soggetto quando a Panticapea in Europa e quando a Fanagoria in Asia, p. 126. Parisade lasciato a Satiro, p. 159. Guerre di Satiro e d' altri Re dello stesso nome, p. 229. Guerre d'

un altro Parisade Re, p. 232. Che lo cede a Mitridate, p. 232. Questi vi si ripara in varj tempi, p. 244. Vi signoreggia Farnace, p. 260. Ed Asandro, pag. 260. Conceduto da Cesare a Mitridate di Pergamo, p. 260. Occupato da Scribonio, pag. 283. Scacciatone da Polemone, Re del Ponto, p. 283.

BOSFORO di TRACIA. Sovr' esso i Megaresi edificano Bisanzio, p. 86. Se Tomiri vi fosse passata, p. 116. Passaggio di Dario (A. 508), p. 120. Di Senofonte (A. 400 399), p. 86. De' Galati, p. 168. Mitridate disegna d'impadronirsene, p. 223 244.

BOTTIEI. Nome che Aristotile scrive aver pigliato quei Cretesi, i quali passarono in Italia e d' Italia in Tracia, p. 75.

BRACHE. Femorali de' Persiani, de' Sarmati e d' altri Barbari, p. 231.

BRACMANI. Trovati affatto nudi in Tassila da' Macedoni, p. 151. Opinione d' Aristotile e di Sozione intorno ad essi, p. 152. *Vedi* GINNOSOFISTI e *Vedi* II.° INDICE.

BRANCHIDI. Sacerdoti d' Apollo Didimeo in Mileto consegnano a Serse il Tempio ed il tesoro del Dio (A. 479), p. 125. Seguono Serse nella sua fuga, ed egli li colloca nella Sogdiana, p. 125 127. Alessandro fa trucidare in questa i loro innocenti nipoti, p. 149. Eretti altari sull' Iassarte per espiar la colpa degli antichi Branchidi, p. 162.

BRENNER. Non lungi da questi Monti sorge il Danubio, p. 128.

BRENNO. Creduto titolo dei Re o Capi de' Galli, p. 137. Etimologie varie, che s'appiccano a tal nome, p. 137.

BRENNO (I.°). Altri lo chiama Briso, p. 137. S' impadronisce di Roma, p. 137 167 172 218. Diodoro credeva i Cimbri discendere da' Galli di Brenno, p. 214.

BRENNO (II.°). Si rivolge co'Galli Senoni contro la Macedonia (A. 280 C.), p. 167. Disfatto, s'uccide, p. 167 182.

BRESCIA. Posta ne'luoghi abitati già da'Libui, secondo Livio, p. 76 105.

BRESCIANO. Il suo Val di Trompia tenuto da' Triumpilini al tempo d' Augusto, p. 286.

BRETANNICA. Erba così chiamata da' Frisj, p. 293.

BRETTAGNA. Ad Occidente di quest' isola metteano l' Ogigia d' Omero, p. 226. Esercizio della Magia, p. 249. Cesare vi navigò due volte, p. 244. Agrippa la fece descrivere, p. 283. *Vedi* ALBIONE.

BREUNI. Accoppiati da Strabone co' Vindelici e co' Norici, p. 278. Vinti da Druso, (A. 15. C.), p. 281. E da Tiberio (A. 12 C.), p. 286.

BRIGANZI. Feroce tribù dei Vindelici, p. 278.

BRIGI d' ERODOTO. Usciti di Tracia si chiamano Frigj nell' Asia Minore, p. 87. Seguono Serse in Europa, p. 124.

BRINDISI. V' arrivano i Cretesi, che poi si dissero Bottici, p. 75. Ricordata da Erodoto, p. 131.

BRISO. *Vedi* BRENNO.

BRITANNI. Si credea, che ivi fosse la notte più breve, p. 117.

BRITOMARTO (*Vedi* VIRDUMARO). Re de' Gesati, ucciso da Mar-

celio (A. 222 C.), p. 174.
BRIXEN. Patria de' Brixenti, pag. 287.
BRIXENTI. Compresi nel Trofeo delle Alpi, p. 287.
BRUTO (Giunio). Giadiatori nel suo funerale, p. 169.
BRUTO (Marco). Sue amicizie e preparativi fra' Giapidi, p. 270. Nella Macedonia ed in Tracia, p. 269. Vinto a Filippi (A. 42 C.), p. 269.
BRUTTERI. Druso li vince con le navi sull' Emso (A. 12 C.), p. 288.
BUCARIA. Chiamata Dadic dagli indigeni, p. 148.
BUCONIA. *Vedi* BACENA.
BUDDA. Se nume dell' India od uomo, pag. 80. Se Uomo chiamavasi Cakia , pag. 81. 160. Dove nato , pag. 81. Enorme varietà e distanza d' opinioni sul tempo, p. 81. Sua vita, se uomo, p. 81 92 107. Sua religione e Sacerdoti, p. 109 119 151 152 160 196 199 201 247. Se possa confondersi con Odino, p. 109 247. *Vedi* ILLUSTRI e LAMA.
BUDCANANDI (*Vedi* MAHAVIRA). Mort poco prima di Ciro, p. 108.
BUDINI d' ERODOTO. Grande e bionda nazione mangiatrice di pidocchj dintorno ai Tanai , p. 95 101 198 227. Fetidi loro costumi, p. 96. Se progenitori de' Germani e de' Longobardi , p. 96 210. Presso i Budini ripararono i Neuri (A. 544), p 107 256. Confusi da'Greci co' Geloni, p. 118. Se fossero de' sette popoli che da Erodoto si dice aver avuto commercio con gli Sciti Scioloti, p. 126. Confusi con gli Sciti, p. 158. S'uniscono con essi contro Dario (A. 508), p. 121. Vicini de'Sarmati, p. 227.
BULARCO. Greco Pittore, ai tempo di Romolo, p. 85.
BULGARI. Ricordati da Mosè di Corene come rifuggitisi nella Giorgia d'Armenia (A. 129 circa), p. 204.
BULGARIA. Regione odierna, dianzi abitata da'Geti o Goti, p. 89.
BULGARSKI, p. 204. *Vedi* BULGARI.
BURCANIA. Isola conquistata da Druso (A. 12 C.), p. 288. *Vedi* GLESSURIA.
BURGI (*Vedi* BIRGI e BIURGI). Se i Burgundioni da tali castelli o propugnacoli prendessero il nome, p. 294.
BURGUNDIONI. Popoli di Germania che Orosio afferma essersi chiamati *prole* de' Romani, p. 294.

C

CAKIA (*Vedi* BUDDA). Ti fa credere Budda, p. 81 161.
CALANO. Ginnosofista, che s'arde vivo a tempo d'Alessandro , p. 151 152 286.
CALATI o CALAZIA. Colonia dedotta da Greci fra Tomi ed Istropoli (A. 372), p. 138. Assalita da Lisimaco e soccorsa dagli Sciti, p. 159 163. Presa da Marco Luculio, p. 244.
CALATII d'ERODOTO.Nomadi nell' India, che divorano il corpo de' genitori, p. 125 152. Invano pregati da Dario di cessare tal uso, p. 151.
CALCIDICA. Penisola di Tracia, p. 88. Assalite le sue città da Filippo, padre d'Alessandro, p. 139.
CALDEI. Se i Caldei recassero il

Samscrito nell'India, p. 79. Seguono Serse in Europa, p. 123. Beroso nato fra essi, p. 186.
CALIDASA. Autore di Sacontala in *Samscrito*, poco prima dell' Era Cristiana, p. 198.
CALLIPIDI d' ERODOTO. Greci che s' imbarbarirono e vissero sull' ipani o Bog, p. 118. *Vedi* GRECO-SCITI
CALMUCCHI. Oggi tengono il paese, che fu già degl' Hiun-nu, p. 81. Le loro fattezze simili a quelle de' Finni Vogull, pag. 81. Se discendeano dagli Unni d'Attila, p. 82. Se gli Argippei d'Erodoto fossero stati Calmucchi, p. 119. E gl' Ivec-ti, p. 187.
CALMUCCHIA. Errore di chi pone in questa l' Arasse d' Erodoto, p. 98. Se fino ad essa si distendessero i Daco-Massageti, p. 171. Suo lago Palcati, p. 186. Arrivo de' Su (A. 50), p. 187 201 211. Alfabeto degl' iguri di Calmucchia, p. 201.
CALUCONI. Ignoto popolo, ricordato nel Trofeo delle Alpi, p. 287.
CALVISIO (Domizio). Superato da Farnace, figliuolo di Mitridate, p. 259.
CAMARITANI. Varj popoli dell' Eussino sotto il Caucaso, dati a' marittimi latrocinj, pag. 228 233. Loro *Sceptuchi*, pag. 228 230. *Vedi* CAMERE.
CAMAVI. Vengono a stabilirsi vicino a' Cauci, p. 289.
CAMBAULE. Conduce in Tracia i Celti d' illiria, p. 166.
CAMERE. Navi particolari de' ladroni Camaritani, p. 228.
CAMESE. Moglie vera o falsa di Giano, p. 78.
CAMILLO. Salva Roma dai Galli (A. 397 C.), p. 137.
CAMONICA *Valle*). Tenu'a già da' Camani, p. 280 286.
CAMPANI, p. 144 169. *Vedi* GLADIATORI CAMPANI.
CAMPANIA. Suoi laidi costumi sotto i Tirreni, p. 142. Suoi Baccanali, p. 179.
CAMPIDOGLIO. I Galli di Brenno nol prendono, p. 137. Trasportatovi da Marco Lucullo il Colosso d' Apollo, p. 244. Trionfo di Planco su' Reti, p. 268.
CAMPO MARZIO. Uomini fatti da Cesare immolare, p. 261.
CAMUNI. Popoli Alpini, ricordati nel Trofeo, p. 280 286. *Vedi* CAMONICA (VALLE).
CANINIA *Vedi* FUSIA CANINIA.
CANEFORA Vergine che in Argo ed in Faleria traeva gli auspicj, p. 79
CANTABRI. Vinti sotto Augusto più volte (A. 25 24 22 C.), p. 276 278.
CANTILENE degli AGATIRSI. Cantavano le loro leggi, p. 93.
CAPEDUNO. Città degli Scordisci vicino al Danubio, p. 239.
CAPELLUTI o CHIOMATI. Erano i guerrieri od i cittadini *fra'* Geti o Goti, p. 267. *Vedi* CRINITI.
CAPELLUTI. Liguri delle *Alpi* Marittime, p. 282.
CAPNOBATI. O camminatori sul fumo; specie di Geti o Goti, p. 205. *Vedi* CRISTI.
CAPPADOCIA. In un suo cantone s' adorava Giove Dacone, pag. 147. *Vedi* DACIA o DAKIA. La Cappadocia marittima posseduta da' maggiori di Mitridate, p. 227. Intera da lui, p. 231. E da Farnace, p. 259.
CAPRI. Ebalo in questa fu Re de' Teleboi, p 78.
CARACATI. Tribù forse appartenente a' Vangioni, p. 241.

CARAMBUCI. Fiume ricordato da Ecateo Abderitano, e che credesi essere il Niemen, p. 143.
CARBONE (Gneo). Tende insidie a' Cimbri verso Loreia, p. 214.
CARIANDO. Città della Caria, p. 116 117 152. *Vedi* SCILACE.
CARJ. Seguono Serse in Europa, p. 123.
CARISIO (Tito). Vince gli Asturi (A. 25 C.), p. 276.
CARLOMAGNO. Sua legge Salica, p. 190. Suo regno in Italia, p. 206.
CARNI (Galli). Se uscissero da' Carnuti venuti con Belloveso, p. 174. Abitarono di là da' Veneti e dagl' Istri, p. 174. Alle spalle de' Taurisci, p. 207. Si mescolarono cogl' Illirici, p. 179. Indegnamente trattati dal Console Cassio Longino (A. 171 C.), p. 184. Se i Segestani fossero Carni, p. 213. I Carni vinti da Druso e da Tiberio (A. 12 C.), p. 284. *Vedi* GALLI CARNI.
CARNICHE. *Vedi* ALPI CARNICHE.
CARNIOLA. Abitata già dai Carni, p. 174.
CARNUNTO. Posseduta da' Taurisci non lungi di Vindobona, p. 174 206. Non lontana dal Monte Claudio, p. 206.
CARNUTI. Galli venuti con Belloveso in Italia, p. 103 104 174. Temuta loro foresta nelle Gallie, p. 250.
CARPAZJ. Abitati altra volta dagli Agatirsi d' Erodoto, p. 93. 126 142 239. Se i Cimmerj fuggissero verso i Carpazj all' arrivo degli Sciti Scoloti, p. 99 100.
CARPI d' ERODOTO. Fiume che alcuni credono essere la Cul-
pa, ed altri l' Eno od Inuo, p. 129.
CARPIDI. Popoli rammentati da Eforo sul Danubio, p. 205.
CARRINATE (Caio). Vince i Morini e forse gli Svevi, pag. 272.
CARSIGNATO. Duce de Galli, s' unisce a Genzio contro i Romani, p. 184.
CARTAGINESI. Stipendiano i Galli, p. 172. Loro antico trattato di commercio con Tarquinio il Superbo, p. 195. Loro commercio dell' ambra, p. 207.
CASGAR. Contrada vicina degl' Liguri nell' Asia di mezzo, p. 199.
CASPATIRA. Posta sull' Indo, e là dove s' imbarcò Scilace per esplorarlo, p. 117.
CASPJ. Credesi che dettero il nome al Caspio, p. 177. Loro atroci Costumi, p. 177. Gli Aorsi s' impadroniscono del paese de' Caspj, p. 231.
CASPIO (*Mare*). Si credea congiunto in altra età coll' Arai, p. 97. L' Arasse d' Armenia vi cade, ma sulle rive occidentali, p. 98. Barbarie delle tribù littorane, p. 115 148 149 170 177 203 232 234. Contro la vera sentenza di Erodoto afferma Patrocle (A. 314), che il Caspio comunicava col Grande Oceano, p. 158 159 169 253. Razze bionde intorno a' suoi lidi, p. 199. Agrippa fa misurarne un lato, p. 283.
CASSITERIDI. Isole ricche di stagno delle quali Erodoto non avea potuto aver altri ragguagli, p. 117.
CASTE. Dell'India p. 81 150 160. Di Tracia, p. 91. De'Geti o Goti, p. 93. Dell'Egitto, p. 160. Degl' Iberi del Caucaso, p. 178. 201.

CASTORE. Uno de' Dioscuri, p. 227. *Vedi* Dioscuria.

CATENATI (*Vindelici*). Uccideano i viandanti, p 278.

CATIARI d' ERODOTO. Tribù di Sciti Scoloti, p. 117.

CATONE. Suoi racconti d' Antenore, p. 76. Confessa la sua ignoranza sull' origine degli Orobj, p. 76. Dà i Falisci per originarj d' Argo, p. 78. Sua data della fondazione d' Amelia, p. 84 185. Crede che i Leponzj ed i Viberi fossero stati Taurini, p. 104. Asserisce che i Cenonami abitato avessero tra i Volci non lungi di Marsiglia, p. 104. Suo odio contro le mollezze d' Asia, p. 179. Idioma latino del suo tempo, p. 196.

CATONE (Porcio). Sconfitto dagli Scordisci (A. 114 C.), p. 213 215.

CATTI. Da essi uscirono i Batavi, p. 291. Soliti fin da' tempi di Cesare ad infestar la riva del Reno, p. 288. Se i Catti si ribellassero contro Lollio, p 280. Rimangono fedeli o non ostili a Druso, p. 289 290. Ma tosto accostansi a' Sicambri, p. 290 291. Loro situazione, p. 292.

CATTUMERO (*Vedi* Ocrumero). Principe de' Catti, p. 280. Non avverso alla pace con Druso (A. 11 C.), p. 290.

CATULO (Lutazio). Console accampato sull' Adige contro i Cimbri, p. 221.

CAUCASO. Gli Sciti Scoloti pervennero dal Caucaso alla Palude Meotide (A. 635), p. 99. Dal Caucaso procedettero gli Alani, p. 101 204 246. I Bulgari, p. 204. I Sapiri, gli Alarodi ed i Colchi, p. 123. Abitata dal selvaggi, di cui paria Erodoto, p. 126. E da molti popoli diversi (notati nel presente indice), p. 81 127 177 178 228 230 231 234 260 269 278. Da' Tragloditi, p. 230. Molti suoi popoli s'uniscono con Mitridate, p. 238 242. Ciro Innoltrasi a quella volta, p. 115. Arrivo di Senofonte, p. 135. Confuso da' Macedoni coi monti Paropamisi dell' India, p. 150. Conquiste di Valarsace, p. 200. Visitato da Pompeo, p. 244.

CAUCASO INDIANO. p. 177. *Vedi* Indo-Koc.

CAUCI. Conosciuti da' Romani ai tempi di Druso. Loro costumi, p. 289. Maggiori. Dal Vesero all' Elba, p. 288. Minori Dall' Emso al Vesero, p. 288.

CAUHUNG. Barbari antichissimi della Mongolia, situati a Settentrione della Cina, p. 81.

CAVALIERI. Ordine appo i Galli, p. 251.

CAVARO. Re de' Galli di Tula in Tracia, p. 174.

CECINA. Antico storico degli Etruschi, p. 76.

CELESTI (*Montagne*). Nelle parti occidentali della Cina, p. 186.

CELTI. Se a loro spettassero i Raseni, p. 77. Non ebbero monumenti d' arte a noi noti, p. 85. Erano di razza bionda, p. 95 198. Trasformati arbitrariamente in Cimmerj, p. 100 105. Pretesi Celti del Volga, p. 103. Confusi non di rado con gli Sciti, p. 157. E co' Germani, p. 143 211. Il nome di Celti allargato a molte razze diverse, p. 130 142 167 206 208 213. *Vedi* Galli.

CELTI. Abitanti delle Gallie, non de' Sudeti, p. 103. Quai fosse la loro filosofia, p. 107 157. Religione, p. 152 248. Vestito, p.

129. Brache, p. 174. Dardi, p. 168. *Soldurii*, p. 165. Usano Greche lettere, p. 250. *Vedi* Galli.

CELTI. Abitano alcuni fuori le Colonne d'Ercole, p. 128.

CELTI dell'ADRIATICO. Loro legazione ad Alessandro, p. 141.

CELTI dell' ASIA MINORE. *Vedi* Galati.

CELTI CISALPINI. *Vedi* Galli Cisalpini.

CELTI (Confinanti con la Tracia), p. 152.

CELTI d'ILLIRIA, p. 166 179 189 237. Di Sicilia, p. 138. Transalpini, p. 209.

CELTIBERI. Respingono i Cimbri, p. 219.

CELTO PELASGI (*di Diodoro Siculo*), p. 103.

CELERE. *Vedi* Metello Celere.

CELTICI. (*Idiomi*), p. 79.

CENI. Popoli di Tracia, p. 188.

CENOMANI. Condotti da Elitovio in Italia, p. 105. Seguono la parte de'Romani contro i Galli Cisalpini, p. 173.

CEPIONE (Servilio). Console, che saccheggia Tolosa, p. 217. Disfatto da' Cimbri, p. 217. Proverbio dell' *Oro di Cepione o de'Tolosani*, p. 217 218.

CERAUNO. *Vedi* Tolomeo Ceraunno.

CERCETI. Popoli dell'Eussino sotto al Caucaso, p. 227.

CERCINA. Monte posto fra la Tracia e la Macedonia, p. 88 133 138.

CERE. Suoi antichi dipinti, p. 85.

CERESI. Germani che passano in ignota età nel Belgio, p. 210 215. Combattono contro Cesare, p. 256.

CERETRIO. Duce de'Celti d' Illiria contro i Geti ed altri, p. 167.

CERRETANI (*di Spagna*). Vinti da'Romani, p. 269.

CERSOBLETTE. Re degli Odrisj Marittimi, p. 137. Vinto da Filippo, padre d' Alessandro, p. 139.

CESARE (Giulio). Suoi detti su' Tectosagi dell'Ercinia, p. 241. Amico in prima d'Ariovisto, p. 253. E del Re Cozio, p. 287. Sua guerra contro gli Elvezj, p. 254. E contro Ariovisto, p. 254 255 256. E contro i Galli, p. 256 257 258. Passa in Brettagna, p. 258. Sue guerre civili, p. 259. Contro Farnace, Re del Ponto, p. 259 260. Fa sacrificare due uomini, p. 260. Orrida esplazione alla sua ombra, p. 260. Ricordato in varie occorrenze, p. 261 286 287 291.

CESORIGGE. Re de' Cimbri (A. 113), p. 214. Fatto prigioniero, p. 222.

CEVENNE (*Monti*). Nelle Gallie, p. 208.

CHENEATI. Tribù di Sarmati Caucasei, p. 230.

CHERUSCI. Abitavano verso le fonti della Lippa, p. 257. E non lungi dal Sala dell'Elba, p. 290. Confinanti cogli Angrivarj, p. 288. Se combattessero contro Lollio (A. 16 C.), p. 280. Tumultuarono contro Druso (A. 11 C.), p. 289 290. Vinti da lui, p. 291 292. Si sottomettono (A. 8 C.), p. 293.

CHERSONESITI. Abitanti di Chersoneso. Assaliti da Amage, p. 229.

CHERSONESO. Città della Taurida, p. 229. Tribolata dagli Sciti Scoloti, p. 232. Occupata da Mitridate, p. 232. Ov' egli si ripara, p. 245.

CHERSONESO (*di Tracia*). Abitato fra gli altri da'Dolonci, p. 88 106 119. E da'Ceni, p. 188. Gli Sciti Scoloti vi s'avvicinano (A. 507), p. 123. E vi si rifugge Remetalce, p. 284.
CHIO (*Isola*). Patria di Scimno, p. 231 250 251.
CHIESA ROMANA. Suo patrimonio dell'Alpi Cozie, p. 287.
CHIOMATI, p. 267. *Vedi* CAPELLUTI e CRINITI.
CHIUSI. Brenno parte d'indi alla volta di Roma, p. 137.
CIAN-KIAN. Ambasciadore Cinese di Vuti agl' Ivec-ti (A. 130), p. 201. Relazione de'suoi viaggj, p. 203.
CIASSARE. Re di Media (A. 633), p. 100. Ne scaccia gli Sciti Scoloti (A. 605), p. 101 120.
CICERONE. Credea che i Cimbri fossero Celti, p. 213.
CICLOPI (*Settentrionali*). Favole intorno ad essi, p. 97.
CIMBERIO. Capo degli Svevi (A. 58 C.), p. 254.
CIMBRA. Villaggio di là da Trento, p. 226.
CIMBRI. Nominati per la prima volta da Eforo, pag. 144 186. Confusi co' Boi, pag. 130 186. E co' Celti, pag. 203 214. La parola Cimbri significa ladroni, pag. 212. Loro costumi, p. 212 225 242 247 249. Loro uscita dalle regioni prossime al Baltico (A. 113 C.), p. 213 231. Loro spedizioni e vittorie sopra i Romani, p. 214 215 216 217 218 219. Scendono in Italia, p. 220 235. Vinti da Caio Mario (A. 101 C.), p. 221 222. Se alcune reliquie di Cimbri trovinsi ne' Sette Comuni, p. 226. Da' Cimbri vennero gli Aduatici, p. 226 256. Uniscon-si con Spartaco (A. 73 C.), p. 243. Cimbri rimasti verso l'Oceano ed il Baltico (A. 12 C.), p. 289. Loro fama, p. 254. *Vedi* CIMRI e KIMRI.
CIMBRI (*Mare de'*). Parte del Baltico, p. 170 252. *Vedi* AMALCHIO e MORIMARUSA
CIMBRIA Così detta Vicenza, p. 226.
CIMBRICO (*Scudo*). Insegna d'Aufidio in Roma, p. 186.
CIMINIA (*Selva*). Intorno a Viterbo, superata da Brenno, p. 137. Temuta e finalmente passata da'Romani (A. 310 C.), p. 159 185.
CIMINJ (*Monti*), p. 159 163.
CIMMERJ. Loro correrie nell'Asia Minore in tempo d' Omero, p. 84. Abitavano sul Ponto Eussino (A. 640), p. 86 94. Dettero il nome al Bosforo Cimmerio, p. 94. Se fossero biondi, p. 95. Se appartenessero a'*Tamou*, p. 125. Assaliti dagli Sciti Scoloti si disperdono (A. 635), p. 99 227. Supposizioni e favole sulle loro dispersioni, p. 100 102 105 211. Penetrano in Lidia, p. 100. E ne sono scacciati (A. 613), p. 100 Gli Sciti Scoloti occupano il paese de'Cimmerj, p. 102. Razze discendenti forse dai Cimmerj non fuggiti dall'Eussino, p. 232.
CIMMERIO. *Vedi* BOSFORO.
CIMMERIO (*Città*), Sul Bosforo, p. 94.
CIMONE. Padre di Milziade, p. 119.
CIMRI. Moderna opinione, che li distingue da'Cimbri, p. 209.
CINA. Suoi Monti e frontiere, p. 119 170 186 199. Suoi Annali e suoi storici se giovino molto alla Storia d' Europa, p. 79

83 95 102 199. Suo filosofo Lao-tseu, p. 202. Religione di Budda, p. 81. Se usciti ne fossero i Budini, p. 127. Le sue parti Occidentali abitate dagl' Ivec-ti, p. 170 177. Gran muraglia (A. 214), p. 175. Cian-Kian, p. 200 201.
CINCIBILE. Re o Capo dei Galli (A. 172), p. 184.
CINESI, p. 95 119 203. *et passim.*
CINESJ. Celti posti da Erodoto di là dalle Colonne d' Ercole, p. 201. *Vedi* CINETI.
CINETI. *Vedi* CINESJ.
CINNA. Console (A. 85 C.). Adopera i Cimbri prigionieri nelle guerre civili, p. 243.
CINOCEFALI (*d'India*). Favola di Ctesia, p. 152.
CIPRJ. Seguono Serse (A. 480), p. 123.
CIPSELO. Padre d' un Milziade, che regnò su' Dolonei, p. 106 119.
CIRA. Principe Trace, che tradisce Andrisco, p. 188.
CIRA. Caverna del paese dei Geti o Goti, p. 92. Assediata da'Romani (A. 28 C). p. 275.
CIRCEO (*Città*). Collegata con Tarquinio il Superbo, p. 120.
CIRCEO (*Promontorio*). Vi si venerava Elpenore, p. 144. Veleno, che ivi si dicea nascere, p. 168.
CIRO. A settentrione di questo fiume abitavan gli Albani, p. 177. Riceve l'Arago, p. 178.
CIRO (*il Grande*). Re di Persia ed Achemenide, p. 107. S' impadronisce dell' Asia Minore, p. 107. Vince i Saci (A. 533), p. 115 116. Monarchia da lui fondata, p. 170. Se sconfitto dagl' Indiani, p. 115 149. Ucciso da Tomiri, p. 115.
CIRO (*il Giovine*). Chiama Senofonte in aiuto, p. 134. Ucciso (A. 401), p. 134.
CIROPEDIA (*di Senofonte*), p. 115.
CISALPINA. *Vedi* GALLIA CISALPINA.
CISALPINI. *Vedi* GALLI CISALPINI.
CISALPINI (*Boi*), p. 172.
CISSJ (*Monti*). Dei Caucaso, p. 233.
CIUDI o SCIUDI. Se reliquie degli Sciti Scioti, p. 235.
CLASTIDIO. Verso Piacenza, ove Marcello rompe i Gesati, p. 174.
CLAUDIO. *Vedi* APPIO CLAUDIO.
CLAUDIO (*Monte*). Dietro a questo abitavano in Pannonia gli Scordisci, p. 206.
CLAUDICO. Re de'Cimbri (A. 113 C.), p. 114. Fatto prigioniero da Mario, p. 222.
CLEARCO. Suoi racconti sugli Sciti, p. 90 110 135.
CLEMENTE ALESSANDRINO. Suoi racconti su Semanei, p. 202.
CLEOMENE. Re di Sparta, impara il bere degli Sciti, p. 122.
CLEONIMO. Principe Spartano, che corseggia nell' Adriatico (A. 301 C.), p. 161.
CLEONIMO. Spartano insidiato col veleno, p. 168.
CLEOPATRA. Sorella d' Alessandro, p. 141.
CLITARCO. Sue favole sul Mar de' Cimbri, p. 145.
CLITO. Re dell' Illirico (A. 335), p. 142 172.
CLOELIO. *Vedi* CLONDICO.
CLONDICO. Capo di Barbari confederati col Re Perseo, p. 185.
CLONICO. Capo d' una parte de' Bastarni, avventatisi contro Delfo, p. 182. Ingoiati dai Danubio, p. 182 215. 271.
COBUS. Re de'Treri (A 635), p.

99. Accompagna i Cimmerj nella lor fuga, p. 100.
COCAIONE. Fiume di Moldavia, p. 266. *Vedi* Kaszono.
COCONOR. Lago a Mezzogiorno del Tangut, p. 170.
COGEONE. Monte, ove si ritirò Zamoixi, p. 92. È Decenco, p. 266. È forse l'odierno Kaszono, p. 266.
COGEONE. Forse l'odierno Cocaione di Moldavia, p. 266.
COGENZIATO. Figliuolo di Bituito, e Re degli Aiverni fedei de'Romani (A. 121 C.), p. 209.
COLCHI. Stavano in mezzo ai Sapiri ed a' Medi, p. 100. Vicini degli Armeni, p. 136. Seguono Serse in Europa, p. 124.
COLCHIDE. Ivi sorge il Fasi, p. 100. Ciro vi s'innoltra, p. 116. Visitata da Erodoto, p. 130. Comprendea una parte della Moschica, p. 227. Suoi commercj con Mitridate, p. 231. Arrivo di Pompeo, p. 244.
COLEO da SAMO. Sua navigazione in Tartesso (A 649), p. 86 88 106 117.
COLONIA. Incontro dimoravano gli Ubii, p. 257. Che poi vi furono ricevuti, p. 270 285
COLONNE d' ERCOLE. Celti abitanti di là da queste, p. 128 158. Vi si diffonde la lingua del Lazio, p. 286.
COLONNE d'ERCOLE In Germania, p. 258 288.
COMANA PONTICA. Suo Pontefice di Beilona, p. 227. Mitridate vi si ripara, p. 243.
COMMIO. Cesare lo fa regnar sugli Atrebati, p. 257.
COMONTORIO. Re o Capo de'Galli dell'Emo (A. 280 circa), p. 168.
COMO. Antica città degli Orobj, p. 76.
COMOSICO. Pontefice e Re de'Geti o Goti, p. 268.
COMPAGNI (*de' Germani*). In Italia si dissero *Conti*, p. 95.
CONCOLITANO. Re o Capo de'Gesati, ucciso non lungi di Telamone (A. 225), p. 173.
CONDRUSJ. Germani passati, al dire di Cesare, nei Belgio, p. 210 215. Levati contro Cesare, p. 256. Su' lor confini arrivano i Tenteri e gli Usipeti, p. 258.
CONONE Sue favolose narrazioni, p. 277.
CONSUENATI. Tribù di Vindelici, p. 278.
CONTI, p. 95 171. *Vedi* Compagni.
COPILLO Re o Capo de' Tectosagi (A. 107), p. 216. Preso da Lucio Silla, p. 219.
CORALLI. Tribù di Sarmati, p. 230. Socj di Mitridate (A. 73), p. 242.
CORASMJ. Soggiogati da Ciro a Mezzogiorno dell'Aral, p. 116. Seguono Serse in Europa, p. 124.
CORCIRA. Patria dello Storico Dracone, p. 78.
CORENE. Patria di Mosè Storico Armeno, p. 204.
CORILLO. Pontefice e Re dei Geti o Goti, p. 268. *Vedi* Scorilo.
CORINTO. Minacciato il suo Istmo da'Battriani e da'Saci (A. 480), pag. 125. Dionigi vi spedisce alcuni Celti dalla Sicilia (A. 360), p. 139 157.
CORMA. Specie di Cervogia de' Galli, p. 190.
CORNIZECCO. Luogo dell'odierna Moldavia, ove sorgea la Capitale antica dei Geti, o Goti, p. 139.
CORTONA. Sola rimane a'Pelasgi, p. 78 131. Se fosse la Crestone d'Erodoto, p. 131.

CORTONESI, p. 132.
COSS. Malattia presso i Tartari Nogai, p. 102.
COSTANZA (*Lago di*), p. 278. Tiberio vi combatte contro i Vindelici (A. 15 C.), p. 281.
COSTOBOCCI. Tribù di Sarmati sul Tanai, p. 230 234.
COTI (I.°). Re degli Odrisj Marittimi e padre di Cersobiette (A. 400 circa), p. 137 139.
COTI (II.°) Re degli Odrisj, p. 174. Manda in soccorso di Perseo (A. 172), p. 184.
COTI. *Vedi* COTTO
COTILA. *Vedi* GOTILA.
COTISONE. Se diverso o no da Comosico, p. 268. Passa e ripassa il Danubio co' suoi Daco-Geti, p. 271. Deriso da Ottaviano (Augusto), p. 272. Vinto (A. 16 C.), p. 283.
COTONE. Legato de' Bastarni a Filippo (A. 180), p. 182.
COTRONE. Notizie che ne dà Erodoto, p. 131. Occupata da Agatocle di Siracusa, p. 163.
COTTA (Lucio). Console, al quale si danno i Segestani (A. 119 C.), p. 213.
COTTO o COTI. Re o Capo degli Odrisj (A. 56), p. 256. Manda in aiuto di Pompeo (A. 49), p. 259. Fratello di Remetalce, p. 281.
COZIE (*Alpi*). Dette dal Re Cozio, p. 287.
COZIO (Giulio). Re delle Alpi di Susa, ed amico d' Augusto (A. 12 C.) p. 287.
CRASSO (Canidio). Vince gl' Iberi del Caucaso (A. 39 C.). p. 269.
CRASSO (Licinio). *Vedi* LICINIO CRASSO.
CRASSO (Marco). Vinto e trucidato da' Parti, p. 257.
CRASSO (Publio). Figliuolo del precedente. Vince gli Aquitani, p. 257 Conduce in Armenia mille cavalieri de' Galli, p. 257.
CREMMI. Vicina degli Sciti Basilj, p. 102. Commercj quivi esercitati da' Greci, p. 118 126.
CREMONA. Colonia Romana ivi dedotta, p. 174.
CRENIDE. A piè del Pangeo in Tracia, p. 139. Detta indi Filippi, p. 139 266.
CRESTONE. Se fosse Cortona, p. 131.
CRESTONI d' ERODOTO. Traci, Loro costumi, pag. 89 93. Una parte abitata nell' Atte, p. 120.
CRESTONIATI d' ERODOTO. Erano, secondo Dionigi d' Alicarnasso, i Cortonesi, che che altri ne dica, p. 131.
CRETESI. Loro colonie in Brindisi, Otranto e Taranto, p. 75.
CRINITI. Ordine di Geti, p. 267. *Vedi* CAPELLUTI e CHIOMATI.
CRISATIRO. Re de' Boi, disfatto da Berebisto (A. 75?), p. 239 260.
CRISNA, o NERO. Nome preso da Visnù, Dio Indiano, p. 80. Sua religione se abbandonata da' Zigenni, p. 128. Suoi attributi descritti nei *Mahabarat*, p. 197.
CROBIZJ. Traci, abitanti sull' Esco, p. 89. Credeano in Zamolxi, p. 92 93.
CRONIO (*Mare*). Così detto il Mar Settentrionale d' Europa da' Greci, p. 169 252.
CTESIA. Invano contraddice ad Erodoto, p. 134. Mirabili suoi racconti dell' India, p. 142. Loda la giustizia degl' Indiani, p. 152 161. Pochissime parole Indiane da lui tramandateci, p. 197.
CTISTI. Geti o Goti celibi, p. 205. *Vedi* CAPNOBATI.

CUBAN. Fanagoria non lontana da esso, p. 126 228. E la regione de' Sindi, p. 128. Aorsi e Siraci erranti dintorno, p. 231. Frequentate le sue rive da' Greci, p. 295. Monumento di Satiro al la sua foce, p. 229. Le sue acque derivate da Farnace, p. 259.
CU-LÈ. Popoli dei Casgar, p. 199.
CULPA Mette nella Sava. Se fosse il Carpi d'Erodoto, p. 129.
CUMA. Soccorsa da Gerone Siracusano (A. 474), p. 126.
CUNG-EI. Principe Cinese, rifuggito presso gl' Hiun-nu (A. 1230), p. 81 82 170 175.
CURIONE. Primo de' Romani porta le aquile sul Danubio (A. 75 C.), p. 239. Vince i Dardanj e gli Scordisci (73), p. 243.
CUTILIA (*Lago di*). Visitato da Dionigi d' Alicarnasso, p. 277.

D

DACI. *Vedi* Dai e Davi.
DACI ASIATICI. Abitanti ad Oriente del Caspio, p. 148 149 170 187 199. *Vedi* Dai Asiatici e Tai.
DACI EUROPEI. Se fossero i Dii di Tucidide, p. 88 89. Erano parte de' Geti o Goti, pag. 89 107. E parlavano la stessa lingua, p. 146. Seguendo gli uni e gli altri la religione di Zamoixi, p. 148 170. L' Ercinia distendeasi fino al paese de' Daci, p. 240. Alcuni parteggiano per Antonio, p. 272. *Vedi* Daco-Geti. Etimologie pretese del nome di Daci, p. 163.
DACIA o DAKIA. Cantone di Cappadocia, p. 147. Opinione di chi estende ad una gran parte d' Asia il nome di Dacia, p. 171.
DACIA d' EUROPA. Sue selve, p. 243. Vi penetrano le arti e le scienze sotto Deceneo, p. 265 268.
DACO-GETI. (*Vedi* Daci Europei). Commerci degli schiavi tra essi, p. 147. Assaliti da Zopirione, l' uccidono (A. 331), p. 148 149. Se progenitori de' Germani, p. 210. Vinti da' Bastarni, p. 237. E da Minucio (A. 109), p. 215. Condotti a gran gloria da Berebisto *Vedi* Berebisto. Lor riverenza per Deceneo, p. 237. Loro dissensioni, p. 237 273. Confederazioni, p. 238 239 260. Conquiste e vittorie, p. 239 260 Canzoni, p. 267. Leggi o *Bellagini*, p. 268. Situazione, a' giorni di Strabone, p. 240. Vinti da Marco Lucullo, p. 243 Preparativi di Cesare contro essi, p. 260. D' Ottaviano (Augusto), p. 271. Riconciliazione co'Bastarni, p. 273. Decadenza, p. 274. Guerreggiano contro Tiberio (A. 10 C.), p. 291. E sono vinti, p. 291. Diffusione della lingua dei Lazio appo essi, p. 295. *Vedi* Geti e Goti.
DACO-MASSAGETI. Se s' estendessero fino alla Caimucchia, p. 170 187. Annoverati oggi fra gl' Indo-Germani, p. 199.
DACONE (Giove). Adorato nella Dacia di Cappadocia, p. 147.
DADIC o DADICI. Nome che si dà oggi agl' indigeni della Bucaria, p. 148.
DAGHISTANO. Nome odierno d'una provincia sul Caspio sotto al Caucaso, p. 177.
DAI, p. 147. *Vedi* Daci e Davi.
DAI ASIATICI. *Vedi* Daci Asiatici.
DAI di CAPPADOCIA, p. 147 148.

DAI del CASPIO, p 147 148 175. Fra essi nasce Arsace il Grande fondator del regno de' Parti, p. 170 200 232 *Vedi* PARNI e DARITI.

DAI MASSAGETI. *Vedi* DACO-MASSAGETI.

DAI NOMADI. Erranti non lungi di Susa in Persia, tra'monti del Luristano, p. 107 147 148.

DAI PARNI. Del Caspio, p. 171. Se s' unissero co' Saci per fondare il regno dei Parti, p. 232.

DAI XANTI. Diceasi, che fossero di là dal Tanai, p. 147.

DAIA, p. 147 148. *Vedi* DACIA e DAKIA.

DAISTANO. *Vedi* DAGHISTANO.

DAKIA *Vedi* DACIA e DAIA.

DALMATI. Fra la Narenta ed il Tizio o Kerka, p. 184. Vinti da Metello (A 119 C.), p. 213. Avversi a Cesare, p. 258. Pongono in rotta Gabinio, p. 258. Vendicato da Ottaviano (Augusto), p. 271 272. Nuovi moti e nuovi castighi, p. 280 283 291.

DALMAZIA. Aspri suoi monti e fitte selve, p. 271 273. Confinante con la Pannonia, p. 206. Vicina degli Autarj, p 167. V' erano gli Ardiei, p. 188. Assalita dagli Scordisci, p. 213. Amministrata da un Legato dell' Imperatore, p. 276.

DAMASCO. Patria dello storico Nicola, p. 275.

DANAE. Tradizioni Persiane intorno alla sua stirpe, p. 123.

DANDARJ. *Vedi* DARDARJ.

DANDARI o DANDARIDI. Tribù di Sarmati del Tanai, p. 229.

DANTE. Sua lingua se procedente dal *Samscrito*, p. 198.

DANUBIANA PEUCE. *Vedi* PEUCE.

DANUBIO. Additato già da Esiodo coi nome d'Istro, p. 83. Colonie Greche sulle sue foci, p. 86 122 163 165. Ed Asiatica di Tomiri, p. 115. Confine settentrionale della Tracia, p. 87 89 90. E di Pannonia, p. 206. Meridionale della Selva Ercinia, p 240. Di là da esso credevano ai tempi d'Erodoto non esservi che api, p. 102 Confuso talvolta con la Sava, p. 128. Sue sorgenti mai cognite ai Greci, p. 142. Vere, p. 241 281. Fiumi suoi tributarj, pag. 130 273 291. Suoi geli, p. 183 215 271 281. Suoi *biurgi*, p. 182. Se si chiamasse Tanai, p. 150. Valicato forse da'Neuri, p. 256. Valicato e rivalicato da Dario (A. 508), p. 121. Da' Geti o Goti, p. 139 140 147 265. Piccola Scizia sulle sue rive, p. 121 Voto di Filippo, p. 141. Romani al Danubio, pag. 213 239. *Vedi* CURIONE, p. 274.

DANUBIO. Nominato pe' varj popoli che v'abitarono, o vi s'accostarono, p. 93 95 102 127 128 133 141 149 157 159 165 167 168 170 173 178 181 187 203 205 206 211 214 215 230 232 237 238 240 242 246 253 273 274 275 281 283 291 295.

DANZICA. Vicina del fiumicello Randano, p. 117.

DAPIGE. Re di Daco Geti, pag. 268. Nemico de' Romani, pag. 274. S' ammazza (A. 28 C.), p 275.

DARDANJ. Popoli d' Illiria, p 88 179. Se assaliti dai Bastarni, p. 183. Dalla Drina s'innoltrano verso l'Esco in Tracia, p. 138.

DARDANJ. Della Tracia Settentrionale, p. 88 138 179 272. Assaliti da' Galli (A. 280 C.), p. 166. Dai Bastarni? p. 182

183. Da Perseo, p. 184. Combattuti da' Denteleti, p. 226. Confederati con gli Scordisci, p. 238. Vinti da Curione (A. 73 C.), p. 243. Molestati da Caio Antonio, p. 252. Amici di Pompeo, p. 258. Mescolati con altri popoli che chiamansi Mesi, p. 273.

DARDANIA. D'Illiria e di Tracia, p. 183.

DARDARJ (*Vedi* DANDARJ). Popoli del regno Bosforico, p. 228. Loro Principe Oicaba (A. 73 C.), p. 242. Mondato il lor territorio, p. 259.

DARITI d'ERODOTO, p. 116 148. Se gli stessi che i Dai del Caspio, p. 148 149 187.

DARIO d'ISTASPE. Re Achemenide in Persia, p. 115 176. Scopre e doma gran parte d'Asia, p. 116 170. Conquista una porzione dell'India, p. 116 117 123 150 151. Sue spedizioni contro i Traci e gli Sciti (A. 508), p. 120 121 122 137 163 237 295. Sua signoria sull'Assiria, p. 123. Manda i Milesj prigionieri verso il Tigri, p. 121.

DARIO NOTO. Re di Persia. Vince i Medi Asiatici (A. 408), p. 134

DAVI. *Vedi* DACI, DAI e TAI.

DECENEO. Pontefice de' Geti o Goti, p. 236 249 260 274. Comanda che taglino le viti, p. 237. Alletta in pro del suo popolo i Traci, p. 238. Malamente confuso con Sigge, p. 245. Incivilisce i Geti o Goti, p. 265. Li divide in *Pileati* e *Chiomati*, p. 266. Sue *Bellagini* o leggi, p. 267.

DEIMACO. Accompagna Alessandro nell' India, p. 142. Ambasciatore di Seleuco ad Allitrocade, p. 160.

DELDONE. Re de'Bastarni ucciso da Licinio Crasso (A. 29 C.), p. 273.

DELFO. Suo oracolo impone Re a'Dolonci Milziade, p. 107. Ed espiazioni agli Agilleesi, p. 131. I Galli respinti dalle mura della città (A. 280 C.), p. 168. Ed i Bastarni (A. 180), p. 182. Posta a ruba dagli Scordisci, p. 238.

DEMETRIO. Re Greco di Battriana (A. 205 circa), p. 246.

DEMETRIO. Re degl' Indiani (A. 130 circa), p. 201.

DEMODAMASO. Luogotenente di Seleuco e d'Antioco conduce i Greci alle rive dell'Iassarte, p. 161.

DENSELETI. *Vedi* DENTELETI.

DENTELETI. Popoli di Tracia verso le fonti dell'Ebro, p. 88. Filippo Re appo essi, p 182. S' uniscono a' Romani, p. 226. Si ribellano, p. 256. Tornano alla fede, p. 273 274. Nuova ribellione (A. 16 C.), p. 280.

DERCILLIDE. Donna di Fenicia, ed Eroina d'un antico romanzo storico, p. 147.

DESERTO de' BOI. Confinava col Lago Peiso in Ungheria, p. 240.

DESERTO de'GETI. Fra il Danubio ed il Tira, p. 237. Vi regna Berebisto, p. 240.

DESPOTA. *Vedi* MONTE dei DESPOTA.

DEUCALIONE. Tenuto come se fosse uno Scita, p. 158. Il suo nome passato nell' *Hari-vansa* Indiano, p. 197.

DEUCALIONEI. *Vedi* PELASGI DEUCALIONEI.

DEUDORIGGE. Sicambro, uno de'

primi a levarsi contro i Romani (A. 18-16 C.), p. 280.
DEUSCH o DEUTSCH. Opinione, che questa parola non sia diversa da quella di Dacia in Asia ed in Europa, p. 170 199.
DEUTZ. *Vedi* Duyts.
DIANA, p. 89. *Vedi* Bendis. Suoi regni d'Ariccia, p. 296.
DIALETTI d'Asia. *Vedi* Asia.
DICEARCO. Discepolo d'Aristotile, non crede a Pitea, p. 144.
DICOME. Re de' Geti o Goti al tempo d'Augusto, p. 268. Fautore d'Antonio, p. 272.
DIDIMEO. *Vedi* Apollo.
DIDIO (Tito). Vince gli Scordisci (A. 112 C.), p. 215.
DIEGILLO. Immanissimo tiranno presso i Traci Ceni (Verso il 150), p. 188 218.
DIERMANJ, p. 199. *Vedi* Ermanj.
DII (*Vedi* Macherofori). Popoli del Rodope in Tracia, p. 88. Se progenitori dei Daci, p. 88 90. Armati di spada, p. 90. Confederati col Re Perdicca (A. 429), p. 180.
DINAMI. Figliuola di Farnace, o moglie d' Asandro, usurpatore del regno Bosforico, p. 283. Sposa Polemone, p. 283.
DIODORO SICULO. Citato, p. 101 103 128 135 242 148 159 167 180 208 248 277.
DIOFANTE. Capitano di Mitridate. Sue vittorie per terra e per mare su'Bosforani, p. 322.
DIOGENE (Antonio). Scrive un romanzo istorico a'tempi d' Alessandro, p. 147.
DIOGNETO. Accompagna Alessandro nell'Indie, p. 142. Diarj del suo viaggio al Gange, p. 161.
DIONE CASSIO. Confonde i Bastarni con gli Sciti, p. 181. E forse i Sarmati, p. 274. Suoi racconti su' Pannonj, p. 206. Sull'ambasceria degl'Indiani ad Augusto, p. 279.
DIONE CRISOSTOMO. Suoi racconti su' *Zorabos-Tereos* de' Geti o Goti, p. 93 266. Sulla presa d' Olbia, p. 260. Sull' incivilimento de' Geti o Goti, p. 267.
DIONIGI d'ALICARNASSO. Sue opinioni sul nome d' Aborigini, p. 76. Su' Raseni, p. 100. Su' Pelasgo-Tirseni, p. 78. Ch' egli distingue tra loro, p. 78 131. Su'riti di Faleria, p. 79. Visita le antiche città degli Aborigini p. 277.
DIONIGI PERIEGETE. Suoi detti su' Tirreni ed i Pelasgi, p. 78.
DIONIGI. Tiranno di Siracusa, ottiene la preponderanza sull' Adriatico, p. 137. Assolda parte de' Galli, che presero Roma, p. 137 138 157. Guerreggia contro i Tirreni, e saccheggia il tempio d' Iitia, p. 137.
DIOSCURI. Loro culto sul Mar Boreale d' Europa, p. 168. Sull' Eussino, p. 227.
DIOSCURIA. Nell' odierna Mingrelia, e così detta pei Dioscuri, p. 227. Moltitudine de' Barbari, che vi trafficavano, p. 228. Vi si accostano gli Epageriti, p. 230.
DITTATORE PERPETUO, p. 261.
DIVIZIACO. Ambasciadore degli Edui a Roma in tempo di Cesare, p. 253.
DOBERI d' ERODOTO. Tribù de' Peonj di Tracia, p. 138.
DODICI TAVOLE. Se i Romani le imitassero da' Greci, p. 130. Linguaggio usato in esse, p. 195
DOLABELLA. Vince i Medi ed i Dardanj (A. 77 C.), p. 239.
DOLONCI. Popoli del Chersoneso Trace, p. 88. Vicini al Sacro

Monte, p. 139. Re loro Milziade di Cipselo, p. 106 107 119. E Milziade di Cimone, p. 119 121.
DOMIZIO. Centurione spaventa con un suo trovato i Misi, p. 273.
DONNO (Giulio). Re delle Alpi, amico di Cesare, p. 287.
DONUCA. Montagna di Tracia, p. 182.
DORA Mette nel Po, p. 189.
DORA (*Piccola*). Cozio regnava sulle sue rive, p. 287.
DOSCI. Popoli Bosforani vicini al Cuban, p. 228.
DRACONE di CORCIRA. Suoi Tessali di Perrebia, p. 78.
DRILO o DRINO BIANCO. Discende dallo Scardo all' Adriatico, p. 87. Confine del regno Illirico, p. 87 183 184.
DRINA. Dallo Scardo corre alla Sava, p. 87. Uno dei confini antichi di Tracia, p. 87. Le sue rive abitate da' Dardanj, p. 89.
DRINO BIANCO, *Vedi* DRILO.
DROMICHETE. Re de' Geti o Goti vince i Macedoni e Lisimaco (A. 295), p. 92 93. Sua generosità, p. 92 93. Una sua figliuola sposa il figliuolo di Lisimaco, p. 93.
DRUIDI. Se da essi derivata fosse la filosofia in Grecia, p. 152. Sanguinose loro superstizioni, p. 249. Vietate da Augusto, p. 285. Loro magia, p. 249. Sacra Quercia, p. 250. Foresta, p. 250. Superiorità dell' ordine loro, p. 251. Loro istituzioni paragonate con quelle de' Geti o Goti, p. 267. Versi, p. 285.
DRUSO. Fratello di Tiberio, vince i Genauni ed i Breuni (A. 12 C.), p. 283. I Sicambri ed altri Germani, p. 285 287. I Frisj, p. 287. Naviga nell'Oceano, p. 288. Nuove sue vittorie sul Reno (A. 11 C.), p. 289. Sulla Lippa, p 290. Fa cavare la Fossa detta di Druso, p. 290. Altri suoi trionfi (A. 10 C.) in Germania, p. 290. Sua Vittoria su' Marcomanni, p. 291. Giunge alla Saia ed all' Elba, p. 292. Se ricevesse i Borgognoni fra' Romani, p. 293. Sua morte, p. 293.
DRUSO (Marco). Rincaccia gli Scordisci al Danubio (A. 112 C.), p. 215.
DRUSOMAGO. Colonia Romana in Vindelicia, p. 281.
DUCHI (*Titolo di*), p. 171.
DURAZZO. I Romani se ne impadroniscono (A. 230 C.), p. 172. Valore ivi mostrato da' Germani, p. 259.
DUYTZ (*Vedi* DEUTZ). Se ivi fosse l' Ara degli Ubii, sulla riva destra del Reno, p. 285.

E

EACO. Progenitore di Milziade, figliuolo di Cipselo, p. 106.
EBALO. Re de' Teleboi di *Capri*, vince i Sarrasti, p. 78.
EBOLZEMIO. interpetre di Senofonte in Tracia, p. 136.
EBREI. Loro navigazioni ad Ofir, p. 116.
EBRO. Il maggiore de' fiumi di Tracia, p. 88 269. Riceve l'Arpesso, p. 269. Manlio ivi combatte co' Trausi, p. 179. I Daco-Geti sconfittivi da Minucio, p. 215. Ed i Bastarni da Licinio Crasso, p. 273.
EBURONI. Germani, che andarono a stabilirsi nel Belgio, p. 210 215. Combattono contro Cesare, p. 256. S' avvicinano ad

essi gli Usipeti ed i Tenteri, p. 258.
ECATEO d' ABDERA. Accompagna Alessandro in Asia, p. 142. Suoi detti sugl' Iperborei, p. 142. Sull' isola Elissoia, p. 146 158.
ECATEO di MILETO. Florisce poco innanzi ad Erodoto, p. 123.
ECATEO Re de' Sintj dei Cuban, ed amante di Tirgatao, p. 229.
ECATEO. D' ignota patria, il quale parlò dell' isola degl' Iperborei, p. 143.
ECHETO. Tiranno d' Epiro, che dava mangiare gli stranieri a' cani, p. 76.
ECHIDORO Fiume di Tracia, il quale mette nell' Assio, p. 88.
ECUBA. Tosata alla foggia degli Sciti, p. 111.
EDDA. Vi si leggono i dogmi e gli attributi d' Odino, p. 108 109. Altre leggende, onde si compone, p. 134 146. Canto di Riggo, p. 247.
EDEATI. Tribù d'Illirici, che dassi ad Ottaviano (Augusto), p. 270.
EDESSA. Reggia, di Perdicca in Macedonia, p. 84. Saccheggiata da' Galli di Pirro, p. 168.
EDUI. Galli soggetti ad Ambigato, p. 102. Seguono Bellovesо in Italia, p. 104 111. Amici de' Romani, p. 208 209. Nemici degli Alverni, p. 208 209 251. Ricevono i Boi, p. 253. Spediscono Legati a Roma, p. 253. Ed a Cesare, p. 254. Vinti e vessati dal Re Ariovisto, p. 253 254.
EFORO. Storico del tempo d'Alessandro, p. 142. Fu tra'primi che fecero menzione de' Cimbri, p. 144 186. Sua famosa divisione de'popoli Barbari, p. 158 159 160.
EGEO (*Mare*) Cinge un lato della vasta penisola terminata dal Danubio e dalle Alpi, p. 86. I Tribalii pervengono a' suoi lidi, p. 138.
EGESIPILA. Figliuola del Re Trace Oloro, ed ava dello Storico Tucidide, p. 122.
EGIALEI. *Vedi* PELASGI EGIALEI.
EGIPODI. Favole su questi popoli a piè caprini, p. 97.
EGITTO. Fallacia de'paragoni fra questo e l'India, p. 79. Sue *Caste*, p. 90 159. Sue arti e Scienze, p. 151 198. Sue dipinture dei *Tamou*, p. 96. Minacciato dagli Sciti Scioti (A. 633), p. 100. Zamolxi vi studia, p. 92. Erodoto, p. 130. E Dereneo più tardi, p. 236. I Tolomei vi regnano dopo Alessandro, p. 153. Apollonio di Rodi e Licofrone vi fioriscono, p. 169. E Filemone, p. 169. I Germani vi mostrano il lor valore sotto Gabinio (A. 56 C.), p. 259. Arrivo di Cesare, p. 259. I Galati vi combattono per lui, p. 260. Timagene d' Egitto, p 276.
EGITTO. Perseo ne discendea, secondo i persiani, p. 123.
EGIZJ. Loro sapienza celebrata dagli antichi, p. 107. Loro tradizioni su Perseo, p. 123. Loro colonia sui Fasi, p. 127.
ELBA I Cimbri ed i Teutoni discendono lungo questo fiume, p. 214. Confine de'Cherusci, p. 257. Dei Cauci, p. 289. De'Catti, p. 291. De' Turingi, p. 293. Druso s'impadronisce d' Alcune isole, vicine alle sue foci (A. 12 C.), p. 287. Spedizioni e morte di Druso, p. 293.
ELLANICO di LESBO. Fiorisce poco prima d'Erodoto, p. 123. Suoi racconti su' Pelasgo-Tessali, p. 77. Sugli Amirgj, p. 97. Su'

Sinij della Palude Meotide, p. 127.
ELBIO (Marco). Vince i Posseni d'Illiria sotto Augusto, p. 270.
ELENA. Dipinta in Ardea, p. 85.
ELETTRIDI (*Isole*). Se fossero nell'Adriatico, p. 207.
ELETTRO. Se nascesse nel nostro Eridano, p. 207.
ELIANO. Sulla traduzione Indiana d'Omero, p. 149 196. Sul sentimento religioso dei Barbari, p. 152.
ELIS. Città fabbricata da' Geti o Goti di là dal Danubio, p. 140 141 238. Alessandro la guasta (A. 335), p. 141. Ristorata, p. 148. Lisimaco v'è prigioniero, p. 164.
ELISSOIA. Isola del Baltico, p. 142 146 158.
ELITOVIO. Conduce in Italia i Cenomani, p. 105 129 209.
ELLENI. Rinomanza tra essi de' Tirreni, p. 106. Teatro e letteratura, p. 123.
ELLESPONTO. Vi si fermano i Pelasgi di Lenno (A. 510), p. 120. Serse s'impadronisce d'alcune città su'suoi lidi, p. 136. Valicato da'Romani, p. 179. Lisimachia ivi bruciata, p. 188.
ELPENORE. Venerato sul Promontorio Circeo, p. 144.
ELVETICHE ALPI. Passate da'Cimbri, p. 244 215.
ELVEZIA. Se fosse la patria degli Ambroni, p. 214 215.
ELVEZJ. Annoverati fra'Galli più valorosi, p. 209. La selva Ercinia toccava il loro paese, p. 240. S'uniscono a'Cimbri, pag. 215 226. Uccidono il Console Cassio Longino, p. 216. Vendicato aspramente da Cesare, p. 253. Infestati da'Reti e da' Vindelici, p. 278.
EMO. Monti di Tracia, e confini meridionali de' Geti o Goti, p. 89 122 133 215. Regno di Tuia ivi stabilito, p. 168. Visitate le sue sommità da Filippo (A. 180), p. 182. I suoi popoli confederati con Mitridate, 235 242. Marco Lucullo vince i Bessi tra quelle gole, p. 243. Valicati da'Bastarni (A. 29 C.), p. 272.
EMODI. Monti, che fanno parte dell'immao, p. 279.
EMSO. Druso entra in questo fiume, p. 288. Abitato da una porzione de'Cauci, p. 288. E dagli Ansibarj, p. 290.
ENAREI. Colpiti del morbo Scitico, p. 102 109 135.
ENEA. Licofrone il dice venuto fra gli Aborigini, p. 163.
ENETI (*Vedi* VENETI). Se condotti da Eneto in Padova, p. 76. Originarj di Paflagonia, p. 75 76 227.
ENETO. Creduto condottiero de' Veneti, p. 76.
ENETO-PAFLAGONI. *Vedi* ENETI.
ENEZIA, p. 76. *Vedi* VENEZIA.
ENIANI. Andati di Teasagilia *in* Asia, p. 88 176.
ENIOCHI. I quattro lor *regni*, p. 228. Loro pirateria, p. 228. Tenuti per antropofagi, p. 228. Socj di Mitridate, p. 242 244.
ENNIO. Sua latinità, p. 196.
ENO (*Vedi* INNO). Mette nel Danubio, ed alcuni lo tengono per un suo braccio, p. 86. Altri lo confondono col Carpi d' Erodoto, p. 129. I Tirreni s' innoltrano verso le sue fonti, p. 106. Confine occidentale del Norico p. 207. Abitato da una parte de' Reti, p. 278. Valicato da' Cimbri, p. 214.
ENOBARDO (Domizio) Primo de' Romani, che passa l' Elba, p

Digitized by Google

293. Se d' indi trasportasse la tribù de' Borgognoni, p. 294.
ENOTRIA. Ritenea questo suo nome nel 384, p. 107 131. Alessandro Molosso vi muore, p. 148.
ENOTRO. Sua venuta in Italia, p. 149.
ENTAFISTI. Cani a cui davano a mangiare i cadaveri degli uomini, p. 124 151. Alessandro cerca d'abolir l' empio uso, p. 202.
EOLICO (*Dialetto*). Dà gran numero di voci al Lazio, p. 163 a 277.
EORTA. Città degli Scordisci in un' isola del Danubio, p. 239.
EPAGERITI. Tribù di Sarmati del Caucaso, verso Dioscuria, p. 230.
EPIRO. Schivato da Antenore, p. 75. V' approdano i Pelasgi, p. 77. Signoreggiato da' discendenti d' Achille, p. 83 139 140 142 148 165. Visitato da Erodoto, p. 130. I Galli vi saccheggiano Fenice, p. 172. Apparecchj di Cesare contro i Geti o Goti, p. 260 207. Giornata d' Azio, p. 272.
ERACLEA PONTICA. D' indi vennero i Greci fondatori di Chersoneso, p. 229.
ERACLEA SINTICA. in Tracia, p. 89. Tremila de' suoi vengono in aiuto di Perseo, p. 184. Lucullo vi perisce, p. 213.
ERACLEA TARENTINA. Sua Tavola di bronzo, p. 163.
ERACLIDE PONTICO. Sua ignoranza intorno al sito di Roma, p. 137.
ERACLIDI. Progenie d' Ercole. Tengono l' Illiria e la Macedonia, p. 84 87.
ERATOSTENE. Ristoratore o fondatore della scienza geografica, p. 176 231. Stima che fece di Pitea, p. 144. Suo retto giudizio sulla favola di Prometeo Indiano, p. 149. Sua opinione su' Barbari, p. 176.
ERCINIA (*Selva*). Sua lunghezza, p. 269. Ne sorgeva il Danubio, p. 269. Se i compagni di Sigoveso vi si fermassero, p. 103 168 179. Nota ad Eratostene, p. 176. Venuta de' Cimbri, p. 214. Popoli che l' abitavano al tempo di Cesare, p. 240 291 292.
ERCOLE. Progenitor degli Eraclidi, p. 84. Degli Agatirsi ? p. 93 98. Degli Albani del Caucaso ? p. 244. Adorato dagli Sciti, p. 109. Alessandro gli sacrifica sul Danubio, p. 141. Gli è paragonato da' Macedoni, p. 149. Sue favolose fatiche e Colonne in Germania, p. 258 289.
ERETRJ. Dario dall' isola Eubea li trasporta in Persia, p. 122 127 149.
ERICE. I Galli vi rubano il tempio di Venere, p. 172.
ERIDANO d'ERODOTO. Fiume dell' estremità occidentale d' Europa, p. 117 169 207. Se il Raudano di Danzica ? p. 117.
ERIDANO d' ESCHILO. In Iberia, p. 117 207.
ERIDANO d' ITALIA. Le sue rive abitate da' Galli, p. 162 165. Creduto esser ferace d' ambra, p. 207. *Vedi* Po.
ERITREO. Isolani di quel Mare seguono Serse in Europa, p. 123.
ERMANJ. Ricordati nelle Storie orientali dopo il Mille, e tenuti per uno stesso popolo co' Germani di Tacito, p. 126. *Vedi* DIERMANJ.
ERMANNO. Eroe antico e forse divinità de' Germani, p. 145.

ERMEO. Re Greco di Battriana e d' una parte d'india, p. 201.
ERMIONE. Figlinolo del Dio Manno appo i Germani, p. 145.
ERMIONI. Razza di Germani, secondo Tacito, p. 145.
ERMUNDURI. Popoli abitanti sui Nabo e sulla Sala, fedeli de'Romani, p. 292.
ERODOTO. Sua nascita (A. 484 C.), p. 123 Suoi viaggj memorabili, p. 126 188. Conosce Timne fra gli Sciti Scoloti, p. 112 126. Legge la prima parte delle sue Storie(A. 456), p 130. E la seconda (A. 444), p. 131. Viene in Turio (A. 444), p. 131. Sua morte (alquanti anni dopo il 408), p. 134. Contraddetto indarno da Ctesia, p. 151.
ERODOTO. Sua Europa. Racconti sull' Eridano diverso da quel d' Italia, p. 117 169 207. Sulle Cassiteridi, p. 117. Su' Celti di là dalle Colonne d' Ercole, p. 157. Sulle sorgenti del Danubio, p. 142. Su' fiumi Alpis e Carpi, p. 129. Su' Lido-Tirseni, p. 83. Su' Veneti, p. 129. Sugli Ombrici, p. 128. Su' Sigiuni, p. 93 128. Sulle api moltiplicate di là dal Danubio, p. 93. Sugli Agatirsi, p. 93. Su' Traci e sulle Colonie spedite da essi nell' Asia, p. 88 135. Su'Zamolxi e su'Geti, p 93 240. Su' Cimmerj del Ponto Eussino, p. 86 95 98. Sugli Sciti Scoloti, fugatori dei Cimmerj, e su' loro costumi,p. 98 99 100 101 102 109 110 111 112 121. Sulle diverse loro tribù, p. 102 118 Sulla lingua Scitica, p. 233. Sugli Enarei, p. 102. Su' Commerci Scitici, p. 126. Su' Greco-Sciti ed i Geloni, p. 118. Sopr' Anacarsi; *Vedi* ANACARSI. Sulla brutta barbarie dell' Europa orientale fino al Tanai, p. 94. Sui popoli diversi dagli Sciti, che ivi abitavano, p. 94. Sui Budini, p. 95. Sui Tissageti e gl' Iurci, p. 96. Sugli Argippei, p. 119. Sugli Sciti fuggiaschi, p. 119. Su' Sarmati (parte Europea), p. 101. Sulla guerra di Dario contro gli Sciti, p 121. Su quella di Serse contro la Grecia, p. 123 125. Sugli Eretrj spediti da Dario in Persia, p. 122.
ERODOTO. Sua Italia. Notizie da lui date della Magna Grecia, p. 131. De' Lido-Tirseni, p. 83. De' Pelasgi di Crestone o Crestoniati, p. 131. Erano quelli di Cortona, e non dell' Atte in Tracia, p. 131.
ERODOTO. Sua Asia. Sulla vera figura del Caspio, p. 159 251. Sull' Arasse Armeno, p. 97 103. Sulla disfatta e morte di Ciro, p. 116. Sulle scoperte di Dario in una gran parte d' Asia, e massimamente dell' India, p. 116 117. Sull' India e sugl' Indiani, p. 124 125. Sulla loro barbarie, p. 125 151. Su' Dariti del Caspio, p. 148. Sugli Utii, p. 176. Su' Massageti, p. 169 170 187. Sugli Arimaspi e gl' Issedoni, p. 98. Su' Sarmati (parte Asiatica), p. 101 227. Su' popoli Meotidi, p. 126. Su' Sindi sotto al Caucaso, p. 127. Su' Pelasgi Asiatici dell' Ellesponto p. 131.
EROI. Canti per lodarli presso i Galli, p. 249. Presso i Geti o Goti, p. 267.
EROTE. Fatto impiccare da Augusto, p. 282.
ERULI. Originarj della Palude Meotide, p. 96 146.

ESAMPEA. Fontana tra l'Ipani ed il Boristene, p. 110.
ESCHILO. Premio da lui ottenuto (A. 485), p. 123. Suo Eridano, p. 117 207. Confonde il Caucaso co'Carpazj. p. 126. Sue tragedie nell'India, p. 196 197.
ESCO (*Vedi* Iscaro). Popoli, che abitavano sulle rive di questo fiume in Tracia, p. 89 138.
ESINO. Confine Meridionale della Gallia Cisalpina, p. 130.
ESIODO. Sua opinione su'Pelasgi, p. 78. (*Vedi* I.° Innice). Suoi detti su Latino ed Agrio, p. 131. Nomina l'Istro, p. 84. Sue opere trasportate nell' India, pag. 196 202. Nominato, p. 85 117.
ESO. Divinità de' Galli, p. 248.
ESTIONI. Tribù di Vindelici, p. 278.
ESTONIA. Se in questa provincia fosse l'antico Golfo Mentonomo, p. 144.
ETERPARAMA. Eroe de' Geti o Goti, p. 267.
ETIOPI. Segnono Serse in Europa, p. 124. Una delle quattro grandi razze d' Eforo, p. 158.
ETIOPI d'ASIA. Così detti alcuni popoli di Bitinia e di Colchide, p. 116.
ETLEVA. Moglie del Re Genzio, p. 183. Fatta prigioniera da'Romani (A. 168 C.), p. 185.
ETOLIA. *Vedi* Ludio (Marco).
ETOSIBOS. Divinità degli Sciti Scoloti, p. 109.
ETRURIA. Sue arti e scienze, p. 77. Sue mollezze, p. 179. Assalita da' Romani, p. 159 166. Arrivo de'Gesati, p. 173.
ETRUSCHI. Loro costumi, p. 77. Estensione del loro Imperio, p. 104. Assaliti da Belloveso, p. 104. Da'Romani, p. 159. Si levano contro questi, p. 162. Vinti, p. 166.
EUBAGI. Setta religiosa fra i Galli, p. 248.
EUBEA. Isola donde il Re Dario divelse gli Eretrj, p. 122.
EUCRATIDA. Re Greco di Battriana, p. 187. Conquista parte dell'India, p. 201. Ucciso dal suo figliuolo, p. 201.
EUCRATIDA. Figliuolo del precedente, parricida, p. 201.
EUCRATIDI. Famiglia, p. 201.
EUFRATE. Se i Veneti venissero dalle sue sponde, p. 202.
EUGANEI. Loro guerre coi Veneti e co'Troiani, p. 76. Combattuti da' Galli Cisalpini, p. 161.
EUMELO. Combatte nella Tauride contro Ariofarne Satiro, suo fratello, p. 159.
EUMOLPIADE. Presa da Marco Lucullo in Tracia, p. 244.
EUMOLPO. Progenitore de'Re Odrisj, p. 90 133.
EURIPIDE. Sue Troadi, p. 110. Suoi detti sulla tromba Tirsenica, p. 131. Sue favole su Fetonte, p. 206.
EURIPILO. Re de'Geti o Goti, p. 207.
EUROPA. Sue pretese origini dall' India, 158 161 195 196 197 203. Sue razze Finniche, p. 81 93 242. Bionde, p. 95 199 200. Ordini feudali, p. 171.
EUROPA, p. 81 88 96 100 111 116 120 122 125 128 131 134 143 147 150 151 159 161 186 187 205 212 217 227 231 234 266 267.
EUROPA OCCIDENTALE, p. 117. Suo Oceano, p. 128 285.
EUROPA ORIENTALE. Sua barbarie, al tempo d'Erodoto, p. 99 115. Suoi moti, p. 120 237 269.

EUROPA SETTENTRIONALE, p. 107 109 119 157 168 214 232 240 247. Suo Oceano, p. 289.
EUROPEI. Danno il nome di Turchi agli Osmanli, p. 83.
EUSSENO. Fondator di Marsiglia, p. 103.
EUSSINO (*Vedi* PONTO EUSSINO). Commercj e Colonie de' Greci, p. 86 117 118 119 120 126 132 163 295.
EUSSINO, p. 84 86 87 94 99 100 101 102 109 121 133 139 168 182 227 231 232 233 235 237 238 244 252 260 287.
EUTIDEMO di MAGNESIA. Re Greco di Battriana, p. 175 201. Sua pace con Antioco, p. 175.
EVANDRO, p. 86.

F

FABARIA. isola tra le bocche del Reno e dell' Elba, p. 288.
FABIO MASSIMO (Quinto). Vincitor degli Alverni, p. 208.
FABIO (Quinto). Vincitor degli Etruschi, p. 259.
FACHIRI. Paragonati malamente con gli Argippei, 119. Sofisti ed eremiti, p. 150.
FALERIA. Suoi riti tratti d'Argo, p. 79.
FALERINI. Visitati da Dionigi d' Alicarnasso, p. 278.
FALISCI. Riputati d'origine Argiva da Catone, p. 79.
FANAGORIA. Capitale Asiatica del Regno Bosforico, p. 126. 228. Mitridate vi si rifugge, p. 245. Occupata da Farnace, p. 259.
FARNACE. Si ribella contro Mitridate suo padre, p. 245. Vinto da Cesare, p. 259 260. Ucciso da Asandro, p. 260.
FARNAZATRE. Capo degl'Indiani, che vennero con Serse in Europa, p. 124.
FARO di SICILIA. Confine d'Italia nel tempo di Polibio, p. 195.
FARSAGLIA. Battaglia, che concede a Cesare l' Orbe Romano, p. 259.
FASI. Gli Sciti penetrano verso le sue fonti (A. 634), p. 100. Fanno disegno di tornarvi (A. 507), p. 122. Colonia lasciatavi da Sesostri, p. 127. Viaggio d' Erodoto, p. 130.
FASTI TRIONFALI. Lor frammento intorno agli Stoni, p. 213.
FAUSTO GEMINO. Lasciato in Segeste di Pannonia, p. 271. Falsa notizia della sua rotta, p. 271.
FEDRO Nasce in Tracia, p. 197.
FELSINA. Antico nome di Bologna, p. 104.
FENICE. Città d' Epiro, saccheggiata da' Galli, p. 172.
FENICJ. Loro stabilimenti in Tartesso, p. 125. Loro commercio dell'ambra, p. 207. Nominati, p. 145 147.
FENNI di TACITO. Sozzi popoli dell'Europa orientale, p. 82.
FERECIDE di LERO. Florisce poco innanzi Erodoto, p. 123.
FERETRIO (*Giove*). Spoglie opime consacrategli per l' uccisione d'un Re de'Bastarni, p. 273.
FERONIA. Fondato il suo tempio da'Lacedemoni, p. 84.
FESTO. Chiama *Celtico* l' idioma de'Cimbri, p. 212 213. Significato che dà egli al nome d'Ambroni, p. 214.
FEUDALI (*Ordini*), p. 172.
FIESOLE. Suoi pretesi parlamenti del 2050!, p. 203. Atroci pugne de' Romani contro i Galli (A. 225 C.), p. 173.

FILADELFO *Vedi* TOLOMEO FILADELFO.
FILEMONE. Suoi ragguagli sul Mare de' Cimbri, p. 169 186 207.
FILIPPI (*Vedi* CRENIDE). A piè del Pangeo, p. 138 269.
FILIPPOPOLI. Detta prima Eumolpiade, p. 244.
FILIPPO. Padre d' Alessandro, p. 83 148 188. Sue conquiste, p. 138 139 140. Sua morte, pag. 142.
FILIPPO. Padre di Perseo e vinto da Tito Quinzio in Tessaglia, p. 178. Chiama i Bastarni, p. 181 182 187. Sua morte, p. 232 234 182.
FILISTEI. Appo essi pervengono gli Sciti Scoloti, p. 100.
FILISTO di SIRACUSA. Storico e Ministro del tiranno Dionigi, p. 137.
FILOCORO. Scrittore di cose Attiche, p. 78.
FILOSSENE. Re Greco di Battriana e d'una parte dell'India, p. 201.
FINLANDIA. Popolata da'Finni, p. 82.
FINNI. Se progenitori de'Cimmerj, p. 233. Se discendenti da'Fenni di Tacito. p. 82. Loro dialetti Armeni e Caucasei, p. 82. Se possano confondersi con gli Sciti Scoloti, p. 235. O con gli Agatirsi d'Erodoto, p. 94. O co'Bulgari, p. 204.
FINNO-UGORICI. I Bulgari annoverati fra questi, p. 205.
FIONIA. Toro Cimbrico trovato in quest'isola, p. 212.
FLACCO. Storico dell'Etruria, p. 76.
FLAMINE di MARTE. Immola due uomini nel Campo Marzio, p. 261.
FLAVIO (Gneo). Rapisce le Formole a'Patrizj, p. 160.
FLAVIO. Figliuolo del Cherusco Sigimero, p. 280. Accolto in Roma, p. 293.
FLORO (Lucio). Suoi racconti su' Cimbri, p. 220. Sui Sarmati, p. 239 274. Sulle tenebre della Dacia, p. 243. Sopra un trofeo di Druso, p. 291.
FOCESI. Fondano Marsiglia, pag 104. Loro navigazioni, p. 106. Scacciati dall' Asia Minore, p. 107. Loro vittorie, p. 131.
FOCIDE. Infestata da'Galli, p. 267.
FORN-IOTTER. Gigante od Eroe degl'Iotti, p. 146.
FOSI. Vicini ed amici de' Cherusci, p. 257.
FRAATE. Re de' Parti (A. 130), p. 201.
FRAATE. Re de'Parti (A. 21), p. 279.
FRAATE. Figliuolo del precedente, p. 279.
FRAMEE. Aste de'Germani, p. 241.
FRANCHI. Se discendenti, perchè biondi, da' Budini, p 96. Dall' Iassarte o dall'Osso, p. 199. Se usciti di Pannonia p. 206. Loro Monarchia ebbe i principj in quel di Tongri, p. 210. Loro lega, p. 238 290.
FREIA. Moglie d'Odino, e Dea della terra, p. 108.
FRIDIGERNO. Eroi Goti di questo nome, p. 267.
FRIDULFO. Padre di Sigge, p. 246 247 248.
FRIGGA (*Vedi* FREIA), p. 108. Se adorata da'Guttoni, p. 146.
FRIGJ. Usciti di Tracia, secondo Erodoto, p. 87. Venuti con Serse contro la Grecia, p. 123.
FRIGIA. Dominata in antico dagli Assirj, p. 123. Favole di Teopompo, p. 143.

FRISJ. Vinti da Druso (A. 12 C.), p. 288 290. Loro erba *brettanica*, p. 293.
FRISIAVONI. Si danno a Druso, p. 288.
FRIULI. Abitato da'Veneti p. 174.
FULDENSE. *Vedi* Pseudo Servio Fuldense.
FULVIO (Marco). Primo de'Romani passa con l'esercito le Alpi (A. 123. C.), p. 208.
FULVIO Pretore, che aiuta i Celtiberi a scacciare i Cimbri, p. 219.
FUNDIN-NOREGUR. Cronaca Islandese intorno al ritrovamento della Norvegia, p. 219.
FURNIO (Caio). Vince gli Asturi ed i Cantabri (A. 22 C.), p. 279.
FUSIA CANINIA. Legge sulle *Manomissioni*, p. 296.

G

GABINIO. *Vedi* Aulo Gabinio.
GALABRJ. Spettanti a' Dardanj, vicini del regno Illirico, p. 183.
GALATI. Galli che passano in Asia Minore, p. 168. Vinti da' Romani, p. 179. Fautori di Pompeio, p. 258. Poscia di Cesare, p. 260. Loro Tetrarchie, p. 260.
GALATO. Re de' Galli, ucciso da essi, p. 172.
GALAZIA. O regno de' Galati, p. 168. *Vedi* Gallo-Grecia.
GALEOTA. Uomo Iperboreo, p. 87.
GALLI (in genere), p. 246 248 249 250 251 255 276 285.
GALLI. *Vedi* Celti e Galati.
GALLI ASIATICI, p. 218.
GALLI EUROPEI, p. 218.
GALLI (*Primi*). Se fossero Cimmerj, Sciti o Saci, p. 103. Seguono Belloveso e Sigoveso (A. 600), p. 104 105. Indi Elitovio, p. 104 130 131. I Veneti creduti essere Galli da Strabone, p. 129. Prendono Roma, p. 137. Assoldati da Dionigi (A. 324), p. 157. Coltello Gallico, p. 141. Lor guerre co' Veneti e cogli Euganei (A. 302), p. 162. Giungono sulla Propontide (A. 280), p. 168.
GALLI (*Secondi*), p. 105. Compariscono sulle Alpi (A. 185), p. 180. Soggetti a Balano ed a Cincibile, p. 184.
GALLI ANANI. *Vedi* Anani.
GALLI d' AQUILEIA, p. 182.
GALLI BASTARNI? *Vedi* Bastarni.
GALLI BOI. *Vedi* Boi.
GALLI CARNI. *Vedi* Carni.
GALLI CENOMANI, p. 173.
GALLI CISALPINI, p. 162 166 172 186 187 188 190.
GALLI GESATI. *Vedi* Gesati.
GALLI GIAPIDI? *Vedi* Giapidi.
GALLI GOTINI. *Vedi* Gotini.
GALLI d' ILLIRIA, p. 141 166 167 184 244.
GALLI d' ITALIA, p. 188 260.
GALLI LINGONI. *Vedi* Lingoni.
GALLI SCORDISCI. *Vedi* Scordisci.
GALLI SENONI. *Vedi* Senoni.
GALLI (*Stipendiati da' Cartaginesi*), (A. 242?), p. 172.
GALLI TAURISCI. *Vedi* Taurisci.
GALLI TECTOSAGI. *Vedi* Tectosagi.
GALLI TOLISTOBOI. *Vedi* Tolistoboi.
GALLI TRANSALPINI (*o Galli propriamente detti*), p. 162 172 190 191 197.
GALLI TROCMI. *Vedi* Trocmi.
GALLIA e GALLIE. Se in antica età vi passassero i Volci, p. 103. Soggette ad Ambigato (A.

635), p. 100 103. N' escono Colonie (A. 600 601), p. 103 104. Se ivi scorresse l'Eridano, p. 117. Viaggio di Posidonio (A. 130 circa), p. 190. Assalite da'Cimbri (A. 113,) p. 214 218 221. Foresta Druidica , p. 250. Lettere Greche , p. 250 253. Ed arti, p. 258. Pontefice, p. 250. Cavalieri e *Solduri*, p. 251 257. Costumi, p. 251. Arrivo d' Ariovisto , p. 253 254. Trionfo di Cesare sulle Gallie(A. 45), p. 260. Di Lucio Planco e di Lepido (A. 43 C.) , p. 268. Tumulti repressi da Agrippa , p. 270. Le Gallie seguono la parte d' Ottaviano , p. 272. Infestate da' Reti e da' Vindelici, p. 278. Travagliate da intestine discordie (A. 19 C.), p. 279. Assalite da' Germani , p. 280. Arrivo d' Augusto (A. 16 C.) , p. 281. Ara di Lione, p. 285. Colonie dedottevi, p. 285. Aiutano Druso (A. 40 C.), p. 290. Toringi dedottivi da Augusto , p. 293.

GALLIE. Nominate , p. 240 236 258 276 287 291 294.

GALLIA CISALPINA. Fondata da Belloveso (A. 600) , p. 105. Ampliata di mano in mano ed in ultimo luogo da' Senoni, p. 130. Moti suscitativi per la presa di Roma (A. 384), p. 137. L' Etruria diventa quasi un appendice della Cisalpina, p. 185.

GALLIA CISALPINA. Nominata, p. 157 172 178 188.

GALLIA NARBONESE . Ossia la Provincia Romana, p. 209 210. Assalita da'Cimbri (A. 109 C.), p. 216 219 238.

GALLIA TRANSALPINA , p. 209.

GALLO e GALLA (*immolati*), p. 173.

GALLO (Nonio). Vince i Treviri, p. 276.

GAMBRIVJ. Razza di Germani, secondo Tacito, p. 145.

GANGE. Non ancora si sono trovate Storie ne' paesi bagnati da questo fiume, p. 79. Se da essi procedesse all' Egitto la civiltà, o viceversa, p. 79. Ed il linguaggio alla Grecia, p. 197. *Caste*, p. 177. Se ivi fosse nato Budda, p. 80. In essi nacque Mahavira, p. 108. E Sandracotto, p. 161. Arrivo di Seleuco sul Gange (A. 303 circa), p. 162. Penisola di qua dal Gange, p. 175. Omero tenuto in pregio sul Gange, p. 196.

GANSI. Così da' Cinesi chiamavansi i Parti, p. 203. *Vedi* A-SI, ed AN-SI.

GARDA (*Lago di*), p. 286.

GARONNA (*Fiume*), p. 209.

GARGARESI. Popoli del Caucaso, p. 258.

GAUTAMA. Alcuni nol credono diverso da Badda, p. 80.

GEBELEIZI. Dio de' Geti o Goti, simile a Saturno, p. 92.

GELI. Popoli abitanti verso il Caspio, p. 244.

GELDUBA. Ponte presso Magonza, p. 291.

GELLIANO. Storico, il quale parla di Marsia, p. 76.

GELONE (*Siracusano*). Sua vittoria su' Cartaginesi (A. 480), p. 125 131. Gli succede Gerone, p. 126.

GELONI. Greci passati a vivere tra' Budini, p. 118. Loro costumi e città di legno, p. 118. Bruciata da Dario (A. 508) , p. 121. Loro lingua, p. 127. Confusi da Eforo con gli Sciti , p. 158. Descritti da Scimno di Chio p. 205 239.

GEMINO. *Vedi* Fausto Gemino.

GENAUNI. Accoppiati da Strabone co' Vindelici, p. 278 Vinti da Druso (A. 15 C.), p. 281. Ricordati nel Trofeo delle Alpi, p. 286.

GENZIO. Re del regno illirico (A. 179), p. 183. Guerreggia contro i Dalmati, p. 183. S'unisce a Perseo di Macedonia, p. 184. Fatto prigioniero da' Romani, p. 184.

GENUCLA. Castello de' Bastarni sul Danubio, dov' essi ripongono i vessilli tolti a Caio Antonio (A. 62 C.), p. 253. Preso da Licinio Crasso(A. 28 C.), p. 274.

GEORGII (*Sarmati*). Ricordati da Strabone fra il Tanai ed il Boristene, p. 234. *Vedi* Urgi.

GEORGII (*Sciti*). Ricordati da Erodoto come abitanti sull'Ipani o Bog, p. 118.

GEREMIA. Sua profezia sugli Sciti, p. 100.

GERIONE. Favole Caucasee intorno alla vittoria sopra lui riportata da Ercole, p. 245.

GERMANI (*Agricoltori*). Popoli di Persia, ricordati da Erodoto, p. 107.

GERMANI (*d'Europa*). Se nominati per la prima volta da Pitea, p. 144 Grandezza delle loro persone, p. 225. Loro colore biondo, p. 95 198. Se Asiatica ed Indo-Germanica l'origine loro, p. 210. Se discendessero da' Budini, p. 95. Se a' giorni di Belloveso (A. 600) venissero nella Rezia, p. 105. I Volci Tectosagi divengono Germani, p. 212. Se i Germani spedissero una legazione ad Alessandro, p. 141. Se mescolati co' Celti avessero formato la nazione de' Bastarni, p. 181. Passano, secondo Tacito, nel Belgio, p. 210 215. I Teutoni furono veri Germani, p. 214. *Guidrigildo* Germanico, p. 250. Se questo simigliasse a quello de' Sabini antichi, p. 84. Loro *compagni*, detti poi *Conti*, p. 95. Urli o *Barrito*, p. 212 255. Pudicizia delle lor donne, p. 222.

GERMANI. Gli Svevi, primi tra' Germani, p. 242. Passano con Ariovisto nelle Gallie, p. 251 253 254 255. In Egitto con Gabinio (A. 56 C.), p. 256. Una parte accostasi a Pompeo ed un'altra a Cesare in Tessaglia, p. 258. Ubbriachezza di questi ultimi in Gomfi, p. 258. Gli Ubii collocati a guardia contro gli altri Germani, p. 269. Pace de' Germani con Roma (A. 16 C.), p. 281. Loro guerra contro Druso (A. 12 C.), p. 285 287 289. Ara degli Ubii, p. 285. Nuova guerra contro Druso (A. 11 C.), p. 289 290.

GERMANI. Nominati, p. 268 280. *Vedi* Ermani, Indo-Germani ed Indo Germania.

GERMANIA (*tra il Reno ed il Danubio*). Se la popolassero da prima i Cimmerj, p. 100. Sue razze, secondo Tacito, p. 144. Sue antiche foreste, p. 159 212. Se vi fossero diamanti, p. 225. Suo ferro, p. 181. Suoi fiumi, p. 290. Se nota fosse ad Aristotile, p. 168. Scoperta da' Romani, p. 286. Oscuro a Tacito il cominciamento della sua Storia, p. 210. Se i Barbari furono autori del suo nome, p. 145 210. Voti cruenti de' suoi popoli, p. 217. Se i Marsi fossero usciti di Germania, p. 218.

Ed i Vangioni co' Triboci ed i Nemeti, p. 240. Progressi dei Sarmati verso la Germania (A. 29 circa), p. 274. Novità operatevi da' Sicambri (A. 18 C.), p. 280 281. Suo odio contro i Romani, p. 293.
GERMANIA. Nominata, p. 187 199 206 212 252 258 271 291 294.
GERMANIA di PERSIA, p 107.
GERMANIA ROMANA o CISRENANA (*del Belgio*), pag. 210 215 276.
GERMANICO (*Oceano*), p. 287.
GERONE, Re di Siracusa. Sua vittoria sopra i Tirseni (A. 474), p. 126.
GERRUS (*paese di*). Verso l' alto Boristene, dov' erano le tombe degli Scoloti Scitici, p. 112.
GESATI (*Galli*) Loro guerra co' Romani, p. 173 225.
GESU' CRISTO. Sua nascita, pag. 78 296.
GETA (*paese di*). Ivi abitavano gl' Iguri, p. 186 *Vedi* IETA.
GETI o GOTI. Se venuti fossero dall' India in Tracia, per abitarvi tra l' Emo ed il Danubio, p. 109. Se dalla Tartaria, pag. 148. Se fossero gli stessi che i Dai o Tai d' Asia, p. 148 171. E che gl' Ieti od Iuti, p. 203. Se procedessero dagli Dii Macherofori del Rodope, p. 89. Se i Tauri fossero progenie de'Geti, p. 95. I Tissageti, o viceversa, p. 96. Ed i Massageti, o viceversa, p. 96. Quali fossero i colori naturali de' Geti, p. 95 198. Confusi da Giornande con gli Sciti, p. 120 135. E da Eforo, p. 157 159. Condotti a guerreggiar contro gli Scoloti (A. 508), p. 121. Tornano a casa in Tracia, p. 121. Dove non sembra che Dario gli avesse molestati, p. 122. Soggetti agli Odrisj (A. 330. circa), p. 133 135. Assoldati da un Re Seute, p. 133. Cominciano a passare di là dal Danubio (Anni 378?), p. 139. Se obbedito avessero ad Atea (A. 340), p. 139 140. Fabbricano Elis, di là dal Danubio, nel luogo, il quale dicesi oggi Cornizecco, p. 140. Dove Alessandro gli assalisce (A. 340), p. 141 146. Spengono Zopirione, Capitano d' Alessandro (A. 331), p. 149 153. Cominciamento della fortuna de' Geti alla morte d' Alessandro, p. 157. *Vedi* GOTI.
GETI o GOTI. Loro costumi antichi, p. 91 93 146. *Caste*, p. 91. Culto di Zamolxi, pag. 91 93 109 165. *Vedi* ZAMOLXI. Poligamia, p. 165. Loro *Capnobati* e *Ctisti*, p. 205.(*Vedi* queste due voci).
GETI o GOTI. Lor vittoria e di Dromichete. Re loro, sopra Lisimaco (A. 295), p. 164 165. Minacciati da'Galli di Ceretrio (A. 281), p. 166. Appiano crede Geti ventimila Barbari condottisi in aiuto di Perseo, pag. 184. I Geti vinti da Minucio Rufo (A. 109), p. 215. Vinti da' Bastarni, p. 236.
GETI o GOTI. Condotti da Berebisto Re a gran gloria e possanza dopo tal rotta, p. 237 238 *Vedi* BEREBISTO. Distruggono i Boi di Crisatiro, p. 239. Loro Confederazione, p. 237 238 267. Obbediscono a Deceneo, che gl' istruisce, p. 237 249 265 266. Loro *Pilofori e chiomati*, p. 266 267. *Vedi* DECENEO. Tagliano per suo comandamento le viti, p. 237. *Bellagini* date loro da Deceneo, p. 267. S' impadroniscono di Ol-

bia (A. 47) , p. 260. Alcuni Geti fatti prigionieri in Azio (A. 31), p. 271. Vinti da Licinio Crasso (A. 28 C.), p. 275. E da Gneo Lentulo (A. 16 C.), p. 281.
GETI (*Deserto de'*), p. 237.
GETI del TIRA. *Vedi* TIRA-GETI.
GEYER. Recente autore d'una Storia di Svezia, p. 145.
GIANO. Se venuto di Perrebia, p. 78. Se Romolo ne fosse un simbolo, p. 86.
GIAPIDI. Se Galli ? p. 174. Popolano con altri l' Illiria , (A. 219 circa), p. 174. E però son tenuti per un mescuglio di Celti e d'Illirici, p. 179. Indegnamente trattati da Cassio Longino (A. 171), p. 184. Avevano alle spalle il Norico , p. 206. Soggiogati da Sempronio Tuditano (A. 129 C.) , p. 208. Vinti da Ottaviano Augusto (A. 35 C.), p. 270.
GIASONEI. Distrutti da Parmenione in Asia (A. 331), p. 149.
GIGANTI (*Monti de'*). *Vedi* SUDETI.
GINECOCRATUMENI. Sarmati sottoposti alle donne, p. 230 234.
GINEVRA (*Monte*). Si crede che di quivi Bolloveso, discendesse in Italia, p. 104.
GINNOSOFISTI. Tenuti per Magi fuggiti di Persia nell' India (A. 521 ?), p. 116. Loro sacra lingua, p. 124. Alcuni abitarono in Tassila, p. 151. Lor dura vita , p 152. Non parlarono del lor poemi o d' altre Indiane scritture a Megastene , p. 161.
GIORGIA. È l' antica Iberia del Caucaso, p. 166.
GIORGIA D' ARMENIA. I Bulgari vi si stabiliscono (A. 129 circa), p. 178.
GIORNANDE. Confonde i Cimmerj con gli Sciti, p. 86. E sempre gli Sciti co' Goti , p. 86 120. Confonde i Goti co' Parti, p. 170. Sue favole intorno a Tomiri, p. 116. Ed intorno a Berico , p. 145. Dà forse il nome di Sitalce a Dromichete, p. 165. E di Sitalco a Berebisto, p. 166. Diventa Storico autorevole riguardo alle cose di Deceneo , p. 265. E delle *Bellagini* , p. 267. Non che delle lettere penetrate fra' Geti o Goti, p. 265 267.
GIOVE. Somigliante al Papeus degli Sciti, p. 109. Alessandro gli sacrifica in sul Danubio, p. 141. Giove Dacone. *Vedi* DACONE. Filippo gli consacra un' ara sull' Emo, p. 182. Giove Capitolino. Suo tempio in Roma , p. 195. Giove Olimpico e Niceforo. Adorati nella Battriana, p. 201. Giove Feretrio. Gli si appendono le spoglie opime di Deldone, Re de' Bastarni (A. 29 C.), p. 273. Giove nominato , *pag.* 149.
GIUDEA. Disertata dagli Sciti (A. 633) , p. 100. Molte sentenze de' suoi savj erano comuni a que' dell' India , p. 161. GESÙ vi nasce, p. 296.
GIUGURTA. I Liguri ed i Traci tratti a combatterlo in Affrica, p. 217.
GIULIA. Figliuola di Augusto, fatta sperare in moglie a Cotisone Re de' Daco-Geti, p. 271.
GIULIO COZIO. *Vedi* COZIO.
GIUNONE ARGIVA. Suoi riti in Faleria, p. 79.
GLAUCIA. Re de' Taulanzj, armato contro Alessandro il Macedone, p. 142.
GLADIATORI. *Vedi* CAMPA I.

GLESO. Così chiamata l' ambra da' Germani, p. 288.
GLESURIA o GLESSURIA (*Isola*). Alle foci dell' Elba, p. 288.
GNEO (Domizio). Combatte contro i Cerretani di Spagna(A. 39 C.) , p. 269
GNESIPPO. Compagno di Senofonte in Tracia, p. 136.
GNURO. *Scolota* degli Sciti e padre d' Anacarsi, p. 99 100 106.
GOMFI. I Germani ausiliarj di Cesare s' ubbriacano in questa città di Tessaglia, p 259.
GORGIPPIA. Città vicina del Cuban e della Palude Meotide, p. 229.
GORGIPPO. Figliuolo di Satiro, o Re del Bosforo Cimmerio, vinto da Tirgatao, p. 229.
GORIZIA. Credesi edificata vicino all' antica Noreia, p. 207.
GOTAMA. Creduto essere Budda, p. 81 108 160.
GOTSBERGA. Ivi credesi essere stata l' Ara degli Ubii, pag. 285.
GOTILA. Re de' Traci o de' Goti al tempo di Filippo, padre d'Alessandro, p. 140.
GOTI (*Vedi* Geti). Goti di Berico, p. 146 177 247. Se i Goti discendano dai Gutè, p. 187. Se i Raseni fossero Goti, p. 77. Ed i Cimmerj, p. 86. Ed i Germanj d' Erodoto, p 107. Se Tomiri avesse regnato su'Goti d' Europa, p. 115. Se si mescolassero con gli Sciti Scoloti, p. 185. Se Zamolxi de' Goti si possa paragonar con Zoroastro e simili, p. 248. Furore de' Goti contro i Boi, p. 253.
GOTINI. Parlavano la lingua de' Galli, e scavavano il ferro ne' Sudeti, secondo Tacito, p. 181.
GOTUNI. *Vedi* Gotini.
GRACCO (Sempronio) . Prende molte città di Spagna, p. 183.
GRAN RE. Titolo de' Re di Persia, p. 170 171. Re Greci della Battriana, p. 201.
GREENI. Popoli spettanti a' Peonj di Tracia, p. 138.
GRECI. Se Barbari a' tempi Troiani, p. 75. Quali fossero gl' Italioti, p. 75. Se progenitori degli Orobj, p. 76. Danno il nome di Tuschi a' Tirseni, p. 77. Bularco, lor primo pittore , p. 85. Edificano Bisanzio , p. 86. Acquistano cognizione de' lontani paesi, p. 86. Loro colonie e commercj , p. 88 118 119 126 133 260. Ignoravano la fonte del Boristone, p. 94. Danno il nome di *Ptirofagi* ad alcuni popoli, p. 96 Conosceano poco l' Arasse, p. 96. Ed il Danubio, p. 128. Favole tra essi risguardo all' Atlantide , p. 106. Loro pronunzia guasta i nomi delle cose d' altri popoli, p. 109. Che intendessero per *Apescitisti*, p 110. Confusi co' Geloni, p. 118. Conosceano molto l'andare degli Sciti commercianti, p. 119. Loro poesia, p. 123. Gloria da essi conseguita, p. 123. Imitati dallo Scita Scile, p. 133. Vanno in aiuto di Ciro il giovane (A. 401), p. 134. E di Seute in Tracia (A. 400) , p. 136. Loro cognizione del Baltico (A. 334) , p. 142 Chi tra essi fece menzione di Roma la prima volta, pag. 144. Loro cognizione del paese de' Geti , p. 146. De' Dai Asiatici , pag. 148. E de' Ginnosofisti, pag. 150. Loro conquiste nell' India prima d' Alessandro ? pag. 149. Sciolgono l'intelletto umano da' ceppi delle *caste*, p. 160. Loro

lingua ed arti nell' India , p. 151 161 170 175 196 197 202. Imbarbariti in Posidonis. (A. 296 circa), p. 163. *Pirgi*, o *Piurgi* de' Greci , p. 163 294. Combattono contro i Galli (A. 280) , p. 167. Greci di Tracia, p. 174. Diversità fra essi ed i Barbari, p. 176. Odiati da Diegillo (A. 150), p. 188. Oro ad essi rapito da' Galli, p. 190. Loro Apollo Normio , p. 197. Tempio eretto da' Greci a Leucotea , p. 227. Care ad essi le favole, p. 244 276. Loro usanze seguite da'Celti, p. 250 253. E da' Geti p. 266.

GRECI (*artefici*) in Battriana, p. 272.

GRECI di BATTRIANA. Soggetti ad Eutimedo (A. 214) , p. 175 176. Uniti co' Seleucidi (A. 130), p. 201 202 203.

GRECI del BORISTENE. Condotti in cattività , p. 260. Imbarbariti, p. 295.

GRECI del CHERSONESO. Agrestissimi ed imbarbariti, p. 295.

GRECI. Nominati, p. 107 133 142 198 229 236.

GRECIA. Penisola di Grecia , pag. 86. Favole sulla civiltà introdotta in Grecia degl' Indo-Germani , pag. 210. Navigazioni de' Pelasgi a quella volta, p. 78. Dimenticate ivi le differenze tra Pelasgi e Tirreni, p. 78. Poco ivi conosciuta negli antichi tempi la Tracia, p. 83. I viaggi di Pitagora nell' India ignoti nella Grecia, p. 157. Antichità della sua lingua, p. 184. De' suoi dipinti, p. 157. Visitata da Zamolxi, p. 92. Da Anacarsi, p. 106. Da Abari, p. 107. Da Erodoto , p. 130. Da Augusto , p. 278. I Focesi le fanno conoscere l'Adriatico, p. 105. Piena del nome di Pitagora, p. 108. Sue notizie intorno a' Barbari, p. 116. Suoi poeti , p. 117 163. Divinità , p. 118. Cerimonie, p 132. Vetuste tradizioni, p. 142. Discipline filosofiche, p. 152 161. Assalita da Dario (A. 508) , p. 122 189 202. Da Serse, p. 123. Sua vittoria in Salamina, p. 132. Mal note in Grecia le spiagge dell'Eussino (A. 474), p. 126. Le rimembranze e favole di Grecia trasportate nell' India , p. 150. Assalita dal Secondo Brenno (A. 280), p. 167. Suoi Baccanali, p. 179. Se tutto venne in Grecia dall' India , p. 196. Commercio dell' ambra, p. 207. Udito in Grecia il nome de'Cimbri (A. 97) , p. 225. Assalita da' Celti (A. 78), p. 238. Le *Saga* Islandesi paragonate co' poemi d' Omero, p. 247. I Gaili , secondo Scimno , amavano la Grecia , p. 250. Usanze di Grecia fra' Geti, p. 267.

GRECO-GETI. Abitanti di Tomi e d'Istropoli, p. 122.

GRECO-SCITI , p. 118. *Vedi* GELONI.

GRECO e GRECA (*immolati*) , p. 173.

GRIFONI. Animali favolosi ed allegorici, p. 97.

GRINEA (*Capo*). In Iutlandia , p. 144.

GROENLANDIA. Se d' Indi venissero gl' Indiani di Metello Celere, p. 252.

GUBBIO. Re Genzio v' è imprigionato, p. 185.

GUGERNI o GUBERNI. Se fossero Sicambri, p. 294.

GUIDRIGILDO. Multa pecuniaria per l'uccisione volontaria d'un

Cittadino Germano, pag. 85. I popoli Gotici ed altri non avevano questa usanza, p. 251.
GUTÈ (*Vedi* Hu-tè). Nomadi biondi, ricordati dagli scrittori Cinesi (A. 250 circa), p. 177 199. Vinti dagl'Hiun-nu di Me-tè (A. 169), p. 186. Non furono i progenitori de' Goti, p. 177 187.
GUTTONI. Nominati da Pitea sul golfo Mentonomo (A. 334 circa), o piuttosto da Plinio, p. 144 211 Non furono gli avi de'Goti, p. 146 177. Loro pretese vittorie sugl' Iolti, p. 146 247.
GUZURATA. Se questo paese con quello di Malabar formassero l' antico regno di Sigerti e di Tessariosto nell' India, p. 175 203.

H

HAN-CU. Annalista Cinese, p. 81 203.
HARI-VANSA. Leggenda in *Samscrito*, p. 150. Ignota l' età, in cui fu scritta, p. 196 197.
HEIMDALLO (*Vedi* Riggo). Uno de' principali *Asi*, pag. 108 246.
HIUNG-NU. Così detti da' Cinesi gli schiavi, p. 81. *Vedi* Hiun-nu.
HIUN. *Vedi* Hiun-nu.
HIUN-NU. Antico popolo fra gli Altài ed i Beluri, p. 81 119. Sottoposto a Cung-ei (A. 1230?), p. 81. Se lo stesso con quello degli Unni, p. 81. Se progenitore de'Tu-Klu, che si credono essere Turchi, p. 82. Se fossero gl'Issedoni d'Erodoto, p. 175. Soggetti a Teuman (A. 214), p. 175. A Me-tè, suo figliuolo, p. 175. Vincitori de'Gutè, p. 186.
HU-TÈ. *Vedi* Gutè.

K

KAM-MO. Annalista Cinese, pag. 203.
KASZONO (*Fiume*). Mette nel Siret in Moldavia, p. 266. *Vedi* Cocaione.
KEMPI. Cioè Campioni, p. 212.
KERKA (*Fiume*). L' antico Tizio al principio della spiaggia Liburnica, p. 183 208.
KI-IO, p. 186. *Vedi* Lao-Cam.
KIMRJ, p. 130. *Vedi* Cimbri, e Cimri
KIRGISI Popoli a Settentrione del Caspio, p. 199.
KIUN-KUEN. Progenitori degli odierni Kirgisi, p. 199.
KOLA. Nella Giorgia d' Armenia. Ivi si fermarono i Bulgari (A. 129), p. 205.
KOTEN. Regione alle sorgenti dell'Osso, p. 199. Suoi Monasteri Buddistici, p. 199. Suo culto di Budda, p. 201.

I

IAPIGE. Ricordato da Nicandro di Pergamo, p. 169.
IAPIGI. Amici del tiranno Agaiocle, p. 163.
IAPIGI-MESSAPI. Ricordati da Erodoto, p. 131.
IAPIGIA. V'approdano i Creiesi, p. 75.
IARLI. Signori o Conti di Svezia, p. 247.
IASSAMATI. *Vedi* Issomati.
IASSARTE. (*Fiume*). Confuso coll'Arasse Armeno, p. 97. I Saci Nomadi erravano sull' Iassarte, p. 97 115. Vinti da Ciro, p. 115. Vi giunge Alessandro, p. 149 150. Il Buddismo si propaga sulle sue rive, p. 81. I Ma-

cedoni lo prendono pel Tanai, p. 149. Confine del regno Greco di Battriana (A. 230), p. 170. Gli Arsacidi regnarono anche ne'paesi posti a Settentrione dell'Iassarte, p. 170. Barbari erranti oltre un tal fiume, p. 175 186. Se vi si parlasse il *Samscrito*, p. 200.

IATTI. *Vedi* IOTTI.

IAZIGI SARMATI. Fra essi nacque Tirgatao, p. 229. Socj di Mitridate (A. 75), p. 242. Vincitori de'Daco-Geti, p. 274.

IBERI del CAUCASO. Se formassero una Monarchia feudale, p. 106. Loro usi e costumi. Ibid. Loro *caste*, p. 177 200. Soggetti al Re Artoco (A 67), p. 245. A Farnabaze (A. 39), p. 269. Loro ambasciadori ad Augusto (A. 20), p. 279.

IBERI di SPAGNA. Se progenitori degl'Iberi Caucasei, o viceversa, p. 178. Agrippa li vince, p. 269.

IBERIA del CAUCASO, p. 178 201. Agrippa ne fa misurare i lidi, p. 283.

IBERIA di SPAGNA. Navigazioni de'Focesi, p. 106. Ricordata da Eschilo, p. 117 207. Ricerche su'suoi popoli al tempo d'Agrippa, p. 283.

IBLEA. *Vedi* ILEA.

IBERNI. Vicini d'Albione, p. 117.

IDASPE (*Fiume*). Confine dell'India conquistata da Dario, pag. 116 150. D'ivi Alessandro passa nell'Indo, p 152. Confine del regno di Seleuco, p. 153 161. *Vedi* BEUT.

IETA o GETA. Regione del paese degl'Iguri, p. 186.

IENT-SAI. Nome Cinese degli Alani, p. 199 203. *Vedi* ALANI.

IEROCLE. Parla de'Tarcinei, p. 98.

IETI. Creduti essere gl' Iuti o gl' Ivec-ti nel paese degl'Iguri, p. 187. E nel Tangut, p. 199. Se fossero i Saracauli di Strabone, p. 187 199. Collegati co' Parti (A. 130), p. 201. Sono forse gl'Indo-Sciti (veri), che conquistarono parte dell'India, p. 203 278. Non sono i progenitori de'Goti, p. 187 203. *Vedi* IUTI ed IVEC-TI.

IFASI (*Fiume*). Termine della spedizione d'Alessandro nell'India, p. 150. Are fattevi da lui collocare, p. 152.

IFIGENIA. Le s' immolavano in Tauride gli stranieri naufraghi, p. 95.

IFITO. Prime Olimpiadi denominate da lui, p. 84.

IGINO. Crede che i Pelasgo-Tessali fondassero la Tirsenia, e si chiamassero Tirseni, p. 78.

IGURI. Abitanti fra gli Altài ed i Beluri, p. 81. Se ne uscissero gli Unni d' Attila, p. 82. O gl'Ivec-ti, p. 186. Vicini de'Culè, p. 199. Loro alfabeto, p. 186 201.

ILEA (*Penisola*). Tra il Tanai ed il Boristene, p. 106 205. Dove fu ucciso Anacarsi, p. 106. Vi si rifuggono gli Sciti Scoloti, vinti da'Sarmati, p. 235.

ILI (*Fiume*). Mette nel Lago Palcati verso gli Altài, p. 186. Dalle sue rive uscirono i Su, p. 187 201 212.

ILIADE. Ricorda gli Albii e gl' Ippomolgi, p. 149.

ILITIA. Templo erettole da' Pelasgi in Pirgi, p. 78. Saccheggiato da Dionigi di Siracusa (A. 384), p. 137.

ILLIRIA. Vasta penisola, denominata così dal regno Illirico, p. 86. Della quale poscia formò

parte il Norico, p. 206. Ivi scaturivano l'Alpis ed il Carpi, p. 130. Vi passano i Senoni, p. 141. Ed altri Celti di mano in mano, p. 157 162 165 166 172 174 179 238 244. Dardanj d'Illiria, p. 182. Partini, p. 269. Pretese antichità della lingua Illirica, p. 184. I Celti d'Illiria in Macedonia (A. 143), p 188. Esposta agli assalti degli Scordisci (A. 115 C.), p. 213. Corsa da Berebisto, p. 239 260. Barbari d'Illiria assaliti da Ottaviano (Augusto), p. 270. Alcuni di costoro seguono la parte d'Antonio, p. 271. I Brenni ed i Genauni le apparteneano, al dir di Strabone, p. 278.

ILLIRICI. Forti ladroni del mare, p. 87. Loro stimate, p. 88 95 174. Se i veneti fossero illirici, p. 127. Vinti da Filippo (A. 359 353), p. 139. Si levano contro Alessandro, p. 140. Assoldati da lui, p. 142. Lor valore, p. 148. Lor legazione ad Alessandro, p. 152. Confusi con gli Sciti da Eforo, p. 158. S'impadroniscono di Fenice (A. 241), p. 172. Si mescolano co' Galli, p. 174 179 185 206. Se insegnassero a Virgilio la lingua, p. 184. Ed a' Pannonj, p. 206. Assaliti da Berebisto, p. 239. Alcuni amici, ed altri nemici di Cesare, p. 258. Alcuni seguono Bruto, p. 268. Alcuni si rendono ad Ottaviano (Augusto), p. 270.

ILLIRICO (*Regno*). Tra li Drilo e la Narenta, p. 87. I Monti Bora lo separavano dalla Macedonia, p. 87. Soggiorno fattovi da Pilemene, p. 75 128. Tenuto dagli Eraclidi, p. 84. Vi abitarono i Partini, p. 128. Schiavato da Cleonimo (A. 302), p. 161. Soggetto a Teuta (A. 241), p. 172. A Genzio (A 179), p. 182. Caduto in potestà de' Romani, p. 184.

ILLIRIO. Preteso progenitore degl' Illirici, p. 128.

ILLUSTRI. Pontefici di Budda, che s'ardeano vivi, p. 80 151. Tra' quali fu Maha-vira (A. 533), p. 107.

IMBRO (*Isola*). I Pelasgi se ne impadroniscono, p. 83.

IMETTO (*Monte*). Nell' Attica, abitato da' Pelasgi, p. 83.

IMILCONE. Naviga verso Albione (A. 515?), p. 117.

IMMAO (*Monti*). Se d'ivi discendessero i *Tamou* ed altre razze bionde, p. 95. I monti più orientali dell'Immao chiamavansi Emodi, p. 280. Investigazioni d' Agrippa, p. 283.

IMPERATORE (*Titolo*), p. 277.

IMMORTALI. Nome dato a' Geti o Goti, p. 92.

INDATIRSO. *Scolota* o Re degli Sciti Scoloti (A. 508), p. 121. Sua guerra per resistere a Dario, p. 121 123 125 132 158 233 235 237.

INDIA. Quai fede debbasi a'suoi Annali, p. 79. Se le scienze passarono in Egitto, p. 79. Sue *Caste*, p. 81 90 160. Opinione che non ne uscissero giammai Colonie, p. 160 197. Arti e scienze, p. 161 201 Leggi di Manù p. 79 144 151. Favolose origini d' Italia, tratte dall'India, p. 157. Budda. *Vedi* Budda. Da Dario scoperta in parte, p. 116 117. Se i Geti o Goti vengano dall'India, p. 108. Se i Magi Persiani si rifuggissero in India, p. 116. Suoi Fachiri, p. 119. Pretesi viaggj fattivi da Pitagora, p. 107 121.

Se usciti ne fossero i Sindi, p. 127. Favole di Ctesia, p. 134. Domata sol dagli Dei, p. 149. Prime conquiste de' Greci? p. 149. Non v'erano servi in generale, p. 151. Favolosa navigazione dell'India nel Caspio, p. 158. Lingua ed arti de'Greci vi si diffondono, p. 161 196 202. Molti popoli dell'India soggetti a'Seleucidi, p. 170. Ed a' Greci di Battriana, p. 191 201 203 285. Antioco nell'India, p. 175 291. Pretesa spiegazione della parola *barrito*, p. 212. Uomini, che credeansi venuti dall'India (A. 62), p. 252. Suoi commercj cogli Aorsi, p. 231.

INDIA. Nominata, p. 147 151 198.

INDIA PERSIANA, p. 150 151.

INDIANA ORIGINE (*attribuita a molte lingue d'Europa*), p. 196.

INDIANI d'ERODOTO. Numerosissimi, p. 87. Non usciti mai del proprio paese, p. 160. Se conquistati da Ciro, 116. Da Dario, p. 116 117 123. Venuti in Europa con Serse (A. 480), p. 120 123. In parte antropofagi, p. 124. Ignota la loro sapienza ad Erodoto, p. 124. Lasciati in Grecia da Serse, p. 125. Se ad essi spettassero i Siginni, p. 127. Aspettato il loro soccorso da Ciro il giovine(A. 401), p. 134.

INDIANI. Combattuti da Alessandro, p. 149. Vittorie pretese narrategli di Bacco, p. 149. Favole di Grecia presso gl'Indiani, p. 150. Canzoni ed inni funebri, p. 151. Loro giustizia, secondo Ctesia, pag. 151. E Megastene, pag. 161. Popoli favolosi, p. 151. Ginnosofisti, p. 116 152 161. Sentimento religioso, p. 152. Parole sacre, p. 197. Re loro Demetrio, p. 200. Indiani di Metello Celere' p. 252. Legazione ad Augusto, p. 279.

INDIANI d'EFORO. Una delle sue quattro razze di nazioni Barbariche, p. 157 159.

INDIANO BACCO, p. 197.

INDIGENI d'ERODOTO. Significato di tal parola p. 96.

INDO (*Fiume*). Greci arrivativi dopo Senofonte, p. 115. Popoli viventi sulle sue paludi, p. 124. Preteso imperio dell'Indo alla Tracia, p. 148. Monte Mero di qua dall'Indo, p. 149 170 203. Foci dell'Indo. p. 151 175. Navigazione di Dario, p. 116 117. Di Alessandro, pag. 152. Di Nearco, pag. 161. Confine del regno di Seleuco, p. 152. Omero cantato sull'Indo, p. 196. Se il *Samscrito* pervenisse dall'Indo all'Osso o viceversa, p. 199. Investigazioni d'Agrippa, p. 283.

INDO-GEMANI. Improprietà di tal voce, p. 199.

INDO GERMANIA, p. 199.

INDO GERMANICHE (*Opinioni*). Mancano di fondamento risguardo alle origini di molti *popoli*, p. 211.

INDO-GOTI. Loro *fantastica* trasmigrazione, p. 203.

INDO-PELASGI. Falsa denominazione, p. 203.

INDO-SCITI (*Falsi*), p. 203. *et passim*.

INDO-SCITI (*Veri*). In Battriana, p. 203. E nella Pattalene alle foci dell'Indo, p. 203.

INDO-TEDESCHI. Denominazione capricciosa, p. 199.

INDO-KOC. (*Monti*), pag. 150. *Vedi* CAUCASO INDIANO e PAROPAMISO.

INGEVONE. Progenitore mitologico degl'Ingevoni, p. 145.

INGEVONI. Razza o lega di Germani, p. 145 289.
INGHILTERRA. Non lontana dalla Tule, secondo Pitea, p. 146.
INGUIOMERO. Principe Cherusco (A. 16 C.), p. 280.
INIPEI od INEPEI. Abitavano sul Tanai, a' giorni di Plinio, p. 234. *Vedi* NAPI.
INNO (*Fiume*). Se sia il braccio principale del Danubio, p. 86. Confine della Rezia, p. 278. *Vedi* ENO.
INSUBRI CIRCOMPADANI. Erano una parte degli Umbri, p. 76. 104. Se i Libui e gli Orobj appartenessero agl' Insubri, p. 76. Gl' Insubri Edui si mescolano cogl' Insubri Circompadani, p. 102 104. Collegati co' Boi e co' Taurisci (A. 226 C.), p. 173. E vinti più volte da' Romani, p. 174 178 189 225.
INSUBRI EDUI, p. 102 104.
INSUBRIA. Confinante con quel degli Orobj, p. 76. Vi si ferma Belloveso (A. 600), p. 104. Conquistata da' Romani, p. 174. 189.
IONE. Figliuolo di Xuto, p. 78.
IONI. Usciti da' Pelasgi Egialei, accompagnano Serse in Europa, p. 123.
IOTTI. Popolo Finnico, il quale si pretende aver abitato prima di Pitea nella Scandinavia, p. 146. Dipinti come giganti e stregoni, che fingesi essere stati ridotti in servitù da' Guitoni, p. 146. Favole intorno ad essi, p. 146 212 247. *Vedi* IATTI.
IOTUNEMIO. Fantastico paese dove gl' Ioti esercitavano la magia, p. 146 212.
IPANI (*Fiume*). Congiungesi col Boristene ad Olbia, p. 86. Non lungi era la fontana Esampea, p. 111. V' abitavano gli Aucaii, p. 102. Terre coltivate da' Greci alle sue foci, p. 117.
IPERBIO. Pelasgo-Tirseno, il quale fabbrica la muraglia d'Atene, p. 83.
IPERBOREI. Di Galeola e di Zabio, p. 87. D' Aristea da Proconneso, p. 98 D' Abari, p. 107. D' Eraclide Pontico, p. 137. D' Ecateo d' Abdera e d' un altro ignoto Ecateo, p. 142.
IPPOCRATE. Se autore del trattato delle arie e de' luoghi, dove si parla d'un suo viaggio nella Scizia, p. 135 210.
IPPOMOLGI. Ricordati da Omero, e creduti esser gli Sciti, p. 83. 97 149. Loro giustizia e frugalità, p. 83 85 152.
IRCANI. Conquistati da Ciro, p. 116. Vinti da Alessandro, p. 149. Da' Parti, p. 200.
IRCANIA. Pretesa navigazione dall' Indie all' Ircania, p. 159. Arsace il Grande ne discaccia i Macedoni (A. 255), p. 170.
IRI (*Fiume*). Bagna le mura d' Amasea, p. 227.
IRIA. Città de' Iapigi-Messapi, p. 131.
ISALA (*Fiume*), p. 290. *Vedi* SALA.
ISANTE. Re de' Crobizj, p. 90.
ISADICI. Tribù di Sarmati Caucasei, p. 230.
ISARCI. Popoli Alpini, p. 286.
ISCARO (*Fiume*), p. 89 94. *Vedi* Esco.
ISERA (*Fiume*) Nelle Gallie, p. 208 209.
ISIDORO (Claudio). Gran numero de' suoi schiavi, p. 296.
ISIDORO di SIVIGLIA (S.). Suoi detti su' Borgognoni, p. 294.
ISIGONO di NICEA. Suoi racconti sugli Albani, p. 177. Su' Dardani, p. 89.

ISLANDA (*Isola*). Se fosse la Tulo di Pitea, p. 146. Suo *Saga*, p. 146 147.

ISLANDESE (*Lingua*). Se proceda dal *Samscrito*, p. 80.

ISOGENE. *Vedi* Isigono.

ISOLA SACRA. Era l' ibernia, p. 117.

ISSA (*Isola*). Nel paese degli Aborigini, p. 277.

ISSEDONI. Viventi in faccia de' Massageti. Viaggi d' Aristea Proconnesio, p. 98. Se progenitori degli Unni d' Attila, p. 98 175. E dei Germani, p. 58. Loro costumi, p. 98 109. Vincitori degli Sciti Scoloti, p. 98. 100.

ISSEL (*Fiume*). Congiunto da Druso col Reno (A. 11 C.), p. 290.

ISSOMATI. Tribù di Sarmati, p. 229. *Vedi* Iassamati.

ISTEVONE. Figliuolo di Manno, p. 145.

ISTEVONI. Creduti progenie d'Istevone, p. 145. Loro confederazione, p. 257.

ISTRIA (*Penisola*). Abitata da pirati (A. 303), p. 162. Saccheggiata da' Tectosagi, p. 162. Corsa da' Romani (A. 179 C.), p. 182. E da' Pannonj (A. 16 C.), p. 280.

ISTRJ. Alle spalle de' Giapidi, p. 174. Vinti da' Romani, p. 182. Soggiogati da Sempronio Tuditano, p. 208.

ISTRO (*Fiume*). Nominato per la prima volta da Esiodo, p. 84. Mai note ad Erodoto le regioni poste di là da esso, p. 93. Creduto minore dell' Arasse Armeno, p. 96.

ISTROPOLI. Fondata da' Milesj, p 86 138. Nel territorio de' Geti o Goti, p. 123. Fiorisce pel commercio (A. 474), p. 126. Si leva contro Lisimaco, p. 159 163. Presa da Curione, p. 244. Perdito ivi fatte da Caio Antonio, p. 252 274. Da Istropoli si diffonde il Greco linguaggio tra' Geti o Goti, p. 267.

ITALIA. Suo doppio mare, p. 104. Suo mare inferiore o Tirreno, p. 78. Suo confine orientale, p. 174. Suo lido importuoso, p. 173. Suo elettro, p. 117 505 283. Polibio all' intera penisola dà il nome d' Italia, p. 195. Se vi si comprendessero le Alpi Cozie, p. 287.

ITALIA. Venuta de' suoi primi popoli, p. 79. Degli antichissimi Umbri, p. 214. De' Tirreni, p. 78. De' Liguri, p. 123. De' Greci ai tempi Troiani, p. 75. Se il suo antichissimo linguaggio fosse il *Samscrito*, p. 79. Sue pretese origini dall' India, p. 157. Se i Pelasgi apprendessero in Italia l' architettura, p. 83. Vi si dipinse innanzi che in Grecia, p. 85. Antica sua civiltà, p. 86. Se diffusavi da' Celti o Galli, p. 210. L' *Italia descritta da Erodoto*, p. 131. Le sue origini svolte da Varrone, p. 277. Prediletta da Dionigi d' Alicarnasso, p. 277.

ITALIA. Venuta di Bellioveso, p. 104. E d' altri Galli, p. 104. Fuga di Reto, p, 105. Fama di Pitagora, p. 107. Se gli Umbri ne fossero usciti alla volta dell' Illiria, p. 130. Diminuzione degli Umbri, p. 185 186. Venuta d' Alessandro Epirota, p. 142. Mutamento del suo Greco stato, p. 163. Mollezze insegnate dalla Grecia, p. 179. Filippo padre di Perseo, desidera d'assalirla, p. 182 183 198. Infesta-

la da'Vardiei, p. 184. Il limite Danubiano era necessario per la sua sicurezza, p. 187 253. Galli, che l'abitavano al tempo di Polibio, p. 188. L'Italia, desiderio antico de' Barbari, p. 228 231 235 237. Massimamente di Mitridate, p. 242 244 245. Contaminata da'sacrificj de'Cimbri, p. 213. Raccapriccio d'Italia per tali sacrificj, p. 225.

ITALIA. I Cimbri disegnano d'assalirla, p. 219. E l' assaltano, p. 221. Agitata da Spartaco, p. 242 244. Corsa ed afflitta da'Reti, p. 278. Augusto reprime i popoli Alpini, p. 278. Tutta l'Italia è sua, p. 269. Se vi fossero i Salassi fuori d'Italia, p. 269.

ITALIA. Posseduta da' Turcilingi, p. 82. Dagli Eruli, p. 96 146. Dagli Ostrogoti, p. 90 104. Da' Longobardi, p 130 199 212. Da'Franchi, p. 199 206 290. I suoi destini s'agitarono sovente in Tracia, p. 88. Sua industria e ricchezze, p. 228. Vi fiorirono i *Capelluti* di Teodorico, p. 267. Leggi, alle quali obbedirono ivi gli Ostrogoti, p. 267.

ITALIA. Nominata, p. 133 137 145 148 161 168 178 179 184 203 225 293.

ITALIOTI. Greci venuti anticamente in Italia, p. 75 107 119 126.

IUGORIA. *Vedi* Ugoria.

IURCI. Abitanti verso le sorgenti del Tanai, p. 96 119 158. Loro costumi, p. 96. Vi giungono gli Sciti fuggiaschi, p. 119. Malamente attribuiti alle regioni degli Altài, p. 126.

IUTI. Si chiamarono anche Ivec-ti, p. 187. Non furono i progenitori de'Goti, p. 187. Vennero dai Tangut, p. 187 199. Ambasceria de' Cinesi, p. 199. Assaliscono la Battriana, p. 201 278. Una porzione s' impadronisce d'alcune regioni dell' India, p. 203. Sono i veri Indo-Sciti, p. 203. *Vedi* Ieti ed Ivec-ti.

IUTLANDIA (*Penisola*). Se Pitea v'approdasse, p. 117. Se abitata da' Guttoni, p. 145. Patria de'Cimbri, p. 213.

IUTVAR. Cantone dell' India, tenuto dagl'Iuti o Ieti, p 203.

IVEC-TI. Originarj del Tangut, p. 170 177. Vinti da Me-tè (A. 138), p. 186. Loro fuga in varie contrade, p. 186. Non furono progenitori de' Goti, pag. 187 *Vedi*, per tutto il resto, Iuti. Detti da Strabone Saracauii e Saranci, p. 202. *Vedi* queste parole.

L

LACEDEMONI. Se fondassero a piè del Soratte il tempio di Feronia, p. 84. Ambasceria loro spedita dagli Sciti Scoloti (A. 507), p. 122. Loro tiara o *pileo*, p. 266.

LAERZIO (Diogene). Conserva i detti d'Aristotile su' Semnotei, p. 249.

LAGO. Progenitore de'Lagidi d'Egitto, p. 142 152.

LAGO MAGGIORE, p. 286. *Vedi* Verbano.

LAMA. Sacerdoti di Budda nel Tibet, p. 81 119.

LAMIA (Elio). Vince gli Asturi ed i Cantabri, p. 278.

LAMPSACO. Patria d'un Senofonte d'incerta età, p. 142 144 146 158 168. Di Stratone, maestro di Tolomeo Filadelfo, p. 162.

LANTINO. *Vedi* LANTIRO.
LANTIRO. Re degli Sciti, secondo Trogo, e de'Goti, secondo Giornande, nega la sua figliuola in moglie a Dario, p. 120.
LANUVIO. Antichità de' suoi dipinti, p. 85.
LANUVINI. Lor predilezione per le Greche favole, p. 85
LAO. Colonia de'Sibariti sul Tirreno, p. 131.
LAO-CAM. Re degl' Hiun-nu, che vinse gl'Ivec-ti (A. 158), p. 186 187.
LAODICEA. Ivi nacque un Retore, padre di Polemone, che divenne Re del Ponto, p. 269.
LAO-TSEU. Filosofo Cinese passato in Battriana (A. 600?), p. 202.
LAPPONI. Se fugati verso il polo da'Guttoni, p. 146.
LARIO (*Lago*), p. 76 276.
LATINA (*Lingua*). Se procedente dal *Samscrito*, p. 79 195 196 197 198.
LATINI. Confusi co'Tirreni, al dir di Dionigi, p. 78. Compresi nel trattato di Tarquinio co'Cartaginesi, p. 120. Divenuto appellativo il nome degli Aborigini appo i Latini, p. 107. Loro Colonia di Spoleto, p. 172.
LATINO. Figliuolo d' Ulisse, pag. 131.
LATOBRIGI. Si congiungono cogli Elvezj, e sono vinti da Cesare, p. 254.
LAZIO. Sue prische lettere, p. 85. Suoi antichi linguaggi, p. 163 184. Loro mutazioni, p. 195. Assoggettato da Tarquinio a Roma, p. 120. Se Brenno volontariamente ne uscisse dopo la presa di Roma, p. 137. Notturne orgie ivi celebrate ne'Baccanali, p. 179. Gli Alverni diconsi fratelli dei Lazio, p. 209. I Cimbri minacciano d'annullare la sua lingua, p. 226. Ma il Lazio annulla alcuni de'Dialetti Barbarici, p. 286. Taurici riti nel Lazio, p. 296.
LAXI. *Vedi* SARMATO-LAXI.
LECK. (*Fiume*). Nella Rezia, p. 278.
LEENI. Tribù di Peonj liberi nella Tracia, p. 138.
LEGI. Abitanti sul Mermedali del Caucaso, p. 244
LENNO (*Isola*). Abitata da'Sintj, p. 88. Occupata da' Pelasgo-Tirseni, p. 83 84 120 131. Scacciatine da Milziade, p. 122
LENTULO (Gneo). Vince gli Scordisci, i Sarmati ed i Geti o Goti (A. 16 C.), p. 280 281.
LEONORIO. Condottiero de' Tectosagi e d' altri Galli (A. 280), p. 168.
LEUTARIO. Duce compagno di Leonorio, p. 168.
LEPIDO. Tempo del suo Triumvirato, p. 268. Pontefice Massimo, p. 269. Sua morte, p. 284 286.
LEPONZJ. Progenie de' Taurini, secondo Catone, p. 104. Annoverati nel Trofeo dell' *Alpi*, p. 287.
LERO (*Isola*). Patria di Ferecide, p. 123.
LESBO (*Isola*). Patria di Mirsilo, p. 77 186.
LESSOVJ. Abitanti verso la foce della Senna, p. 209.
LEUCONE. Primo Re Arcteanatida nel Bosforo Cimmerio, p. 125
LEVI. *Vedi* LIGURI-LEVI.
LIBIA. Visitata da Erodoto, p. 130. Se anticamente fosse isola dell' Oceano, p. 143.
LIBJ. Accompagnano Serse in Europa, p. 124.
LIBUI. Teneano Brescia e Verona,

p. 76 104. Scacciati da Elitovio, p. 104.

LIBURNI. Stavano fra gl'Illirici seni, p. 75. Se Apportatori della loro lingua nei Lazio, p. 184. Vinti dagli Umbri, p. 104. Molte isole de'Liburni occupate da Dionigi Siracusano (A. 385), p. 137. I Giapidi posti alle spalle de' Liburni, p. 174. Coliegati co' Romani (A. 34 C.), p. 271.

LIBURNIA. Cleonimo non ebbe cuor da' assaitarla (A. 303), p. 162.

LICATI. Tribù di ferocissimi Vindelici, p. 278.

LICINIO (Crasso). Sue guerre contro i Bastarni ed altri Barbari verso il Danubio, p. 273. Conseguisce le spoglie opime su Deidone, Re de'Bastarni, p. 273 274. Vince i Daco-Geti, p. 275 276.

LICO. *Vedi* Lecr.

LICO. Re o *Scolota*, padre di Gnuro ed avo d' Anacarsi, p. 99.

LICOFRONE. Fiorisce nella Corte de' Tolomei, p. 163 169. Ricorda le cose antiche d' Italia, p. 169.

LICURGO. Severità delle sue leggi, p. 84.

LIDI. Loro colonia sul Fucino, p. 76. Fama dell' arrivo loro in italia, p. 77 163. Accompagnano Serse in Europa, p. 124. Molleza della lor vita, p. 143.

LIDIA. Mane, antichissimo Re, confuso coi Manù degi' Indiani, p, 145. I Tirseni, a parere di Dionigi, non uscirono d' indi, p. 77. Era viva nondimeno la tradizione della loro uscita in tempo di Tiberio, p. 77. Sardi, lor capitale, caduta in mano de' Cimmerj, p. 100. Alì, Re di Lidia, li scaccia, p. 100. Visitata da Solone, p. 106. Soggiogata da Ciro, p. 115. Patria di Xanto, p. 123

LIDO TIRSENI. Lidj venuti in italia, p. 76. Ove s' aumentano sulle rovine degli Umbri e de'Pelasgi, p. 77 78.

LIGDAMO. Re de' Cimmerj fugge e s' impadronisce di Sardi, p. 99 100. Sua morte, p. 101.

LIGI. Abitanti verso l' Arasse Armeno, che accompagnano Serse in Europa, p. 124.

LIGJ. *Vedi* Liguri.

LIGURI. Se di sangue Ibero, p. 209. Se a loro spettassero gli Orobj, p. 76. Se si coliegassero co' Tirseni, p. 77. Marte fingesi nato presso i Liguri, p. 88. Non procedeano da' Ligj dell' Arasse Armeno, p. 124. Guerre de' Liguri contro i Romani, p. 172 178 183 Uccidono il Console Petilio, p. 183. Trionfati da Fulvio, p. 208. Combattono pe' Romani contro Giugurta, p. 217. Alcune tribù di Liguri annoverate nel Trofeo delle Alpi, p. 287.

LIGURI ALPINI. Se loro appartenessero gli Stoni, p. 213.

LIGURI AMBRONI. Questo cognome, secondo Plutarco, avevano i Liguri, pag, 213. Così gridarono chiamarsi nella battaglia data da Mario a' Teutoni (A. 102), p 219. *Vedi* Ambroni.

LIGURI CAPELLUTI o CHIOMATI. Abitanti fra le Alpi marittime, vinti da' Romani, p. 282.

LIGURI LEVI. Fondatori di Pavia, p. 130.

LIGURI MARICI. Fondatori parimente di Pavia, p. 130.

LIGURI SALJ o SALLUVJ. Asse-

diano la nascente Marsiglia, p. 104. Scacciati da Belloveso, p. 104. Fondatori di Vercelli, p. 130.
LIGURI TAURINI. Abitatori del giogo Taurino, p. 173. Se progenitori de' Salassi, p. 188.
LIGURIA. Difficoltà delle guerre che vi faceano i Romani, p. 182. Alcuni la credeano sede dell' elettro, p. 207. Sue Alpi, p. 219. Trofeo, p. 287.
LIGURIA TRANSALPINA, p. 208. Se gli Ambroni le appartenessero, p. 214.
LIGURICHE (*Alpi*). I Teutoni fan disegno di superarle, p. 219.
LINGONI. Galli, che vengono in Italia, p. 130. Se fossero Cimbri, p. 130 186.
LIONE. Ara postavi a tempo d'Augusto, p. 285.
LIPPA (*Fiume*). Sulle sue rive abitavano i Sicambri, p. 257. Ponte gittatovi da Druso (A. 11 C.), p. 290. *Vedi* LUPPIA.
LIRI (*Fiume*). Spartani arrivati fra le sue foci e su quelle del Tevere, p. 84.
LISIA. Re Greco di Battriana, p. 201.
LISIMACHIA. Bruciata da Diegillo, p. 188.
LISIMACO Re di Macedonia, p. 153 162. Fabbrica Lisimachia, p. 188. Sue guerre in Tracia, p. 159. Fatto prigioniero da'Geti o Goti, p. 164 165 237.
LISTA. Capitale degli Aborigini, visitata da Dionigi d'Alicarnasso, p. 277.
LITANA (*Selva*). Verso le Bocche del Po. I Boi v' uccidono Postumio console designato, p. 174.
LIVIO (Tito). Suoi racconti d' Antenore, p. 75. D' Ambigato e Belloveso, p. 100 103 104. Attribuisce i Salj a'Galli, p. 130. Sua narrazione sulle Dodici Tavole, p. 130. Sull' orrore dei Romani all' aspetto della Selva Ciminia, p. 159. Su'Barbari ausiliarj di Perseo, p. 185 Su'*Semi Germani*, p 286. Sua Storia, p. 277. Sua fama, p. 286.
LONGOBARDI. Se professassero la religione di Budda, p. 79. Se venuti dall'Osso e dall'Iassarte, p. 199. Se spettassero alla razza de' Cimbri, p. 212. Se discendessero da'Budini, p. 95. Tazza d' Albolno, Re loro, p. 99. Vennero in Italia co'Bavari, p. 130. Se progenitori de'Bardiei, p. 184.
LOIRA (*Fiume*). Le sue foci abitate da'Samniti, p. 179.
LOLLIO (Marco). Sue guerre in Germania sotto Augusto, p. 280 281.
LONGINO (Cassio). Saccheggia indegnamente i Glapidi, p. 184.
LONGINO (Cassio). Console ucciso dagli Elvezj, p. 216. Vendicato poscia da Cesare, p. 254.
LUCANI. Uno tra essi uccide *Alessandro il Molosso*, p. 148. S'impadroniscono di Posidonia, p. 163.
LUCIO (Emilio). Sua insigne vittoria su'Galli, p. 174.
LUCCA. Colonia dedottavi da'Romani, p. 183.
LUCULLO. Perisce nelle insidie degli Scordisci, p. 213.
LUCULLO (Lucio). Vincitore di Mitridate, p, 243 244.
LUCULLO (Marco). Vincitore de' Daco-Geti e de' Sarmati, passa il Danubio, p. 243.
LUDIO (Marco). Greco, il quale dipinge in Ardea, p. 85.
LUERNIO. Re degli Alverni, cele-

bre per lusso e per magnificenza, p. 190 191. Padre di Bituito, p. 208.
LUGEO o LUGIO. Re de' Cimbri, p. 214. Ucciso da Caio Mario ne' Campi Raudi, p. 222.
LUNGHI PONTI (*Via*). Arginata da Domizio lungo l'Emso, p. 293.
LUPPIA. *Vedi* LIPPA.
LURISTANO. Abitato in altri tempi da' Dai Nomadi, p. 147.
LUTAZIO (Catulo). Combatte contro i Cimbri, p. 221.

M

MACEDONI. Assaliti dagli Odrisj di Sitalce (A. 429), p. 133. Vinti da Bardileo e liberati da Filippo, padre d' Alessandro, p. 138. Filippo li conduce contro i Geti o Goti di qua dal Danubio, p. 140. Ed assoggetta loro Illirici e Traci, p. 140. Alessandro li guida contro i Geti oltre il Danubio e contro altri Barbari danubiani, p. 141 142. Imprese de' Macedoni, stupore Macedonico nell'India e loro adulazioni verso Alessandro, p. 149 150 151 152. Loro concetto intorno alla letteratura Indiana, p. 151. Loro navigazione sul Caspio, p. 158. Vinti da' Geti, p. 164 165. Assaliti da Belgio, p. 167. Scacciati dall'Ircania e dalla Partiene, p. 170. Vinti da' Romani, p. 187. Loro tiara o *pileo*, p. 266.
MACEDONIA. Gli Eracliti se ne impadroniscono, p. 84. I Monti Bora la separavano dal regno Illirico, p. 87. Il Cercina la divideva dalla Tracia, p. 88. Visitata da Erodoto, p. 130. Filippo ne allarga i limiti sino allo Strimone, p. 139. Preteso imperio de' Daci o Dai dall' India fino alla Macedonia, p. 148. La Macedonia contesa fra Pirro e Lisimaco, p. 165 168. Invasa da' Galli, p. 166. Arrivo di GneoManlio, p. 179. Conquistata da' Romani, p. 188 232. Devastata dagli Odrisj, p. 235. Tolta per breve ora da Mitridate a' Romani, p. 236. Saccheggiata da nuovi Galli, p. 239. Da' Daco-Geti di Berebisto, p. 239. E dal suo Proconsole Caio Antonio, p. 253. Meglio trattata dal suo successore Ottavio, p. 253. Apparecchj di guerra fattivi da Marco Bruto, p. 268. Segue le parti d'Antonio, p. 271. Corsa ed afflitta dagli Scordisci, p. 280.
MACEDONIA. Nominata, p. 141 153 159 178 182 183 185 213 226 237 243 273.
MACHEROFORI. (*Vedi* DII) Fortissimi Popoli del Rodope, p. 88. Che non obbedivano a niun Principe, p. 90. Loro armi e vestito, p. 90. Se fossero progenitori de' Daci, p. 88. Se andati fossero agli stipendj di Ciro, p. 115. Ausiliarj degli Odrisj di Sitalce (A. 429), p. 133.
MADIE. Re o *Scolota* degli Sciti Scoloti arriva in Europa (A. 635), p. 99 100 234.
MADOCO. Re degli Odrisj Mediterranei (A. 400), p. 137.
MAGI. Se gli antichi di Persia fossero perseguitati da Ciro, p. 107. Trucidati sotto Dario e costretti a fuggire, p. 116. Se i fuggiti nell'India si chiamassero Ginnosofisti, p. 116. Se da' Magi derivasse a' Greci la filosofia, p. 152.
MAGNA GRECIA. Se i Pelasgi di Lenno si vendessero ivi come

servi, p. 120. Se i Romani v'inviassero una legazione a studiar le leggi, p. 130. Erodoto vi si conduce con una colonia, p. 131. In alcuni luoghi comincia il Greco linguaggio a venirvi meno (A. 296), p. 163.
MAGNESIA. Patria d' Eutidemo, Re di Battriana, p. 175 201.
MAGO d'ARISTOTILE. Libro perduto, in cui descrivea le dottrine de'Magi, p. 252.
MAGOFONIA. Strage de'Magi sotto Dario celebrata con una festa di tal nome, p. 116.
MAGONZA, p. 291.
MAHABARAT. Poema Indiano attribuito a Viasas, p. 79. Ignoto a Megastene, p. 161. Lavoro d'incerta età, p. 196.
MAHA-HAIA. Primo e più fidato discepolo di Budda, p. 81.
MAHAVIRA. Uno degl' Illustri di Budda (A. 536?), p. 108.
MAKATE. Antico regno sul Gange, ove dicesi nato Budda, p 80.
MAIES. Re Greco della Battriana, p. 101.
MALABAR. Ivi regnarono Sigerti e Tessariosto, p. 175. Conquistato dagl'Ivec-ti, ovvero Indo-Sciti, p. 101.
MALESI. Se il *Samscrito* fosse originario appo essi, p. 79.
MANDANI. Ginnosofista, Maestro di Calano, p. 151 152.
MANE. Antichissimo Re di Lidia, p. 145.
MANETONE. Uno degli autori d' Annio da Viterbo, p. 186.
MANITZ (*Fiume*). Mette nel Tanai, p. 244. *Vedi* MERMELADA.
MANLIO (Gneo). Sue vittorie su' Galati, p. 179.
MANLIO (Gneo). Console, disfatto da' Cimbri, p. 216 217 218.
MANNO. Divinità presso i Germani, p. 145. *Vedi* MANÙ.
MANTOVA. Se fondata da Tarconte, p. 76. Insigne città de' Tirreni, p. 104. Non conquistata da' Galli di Belloveso e d' Elitovio, p. 104,
MANTOVANO. Uno di quella città (per nome Guglielmo) dà il Codice degli autori ad Annio di Viterbo, p. 186.
MANU'. Non rivelò da più milioni d' anni le leggi all' india, p. 79 151. Confuso con Manno de' Germani, p. 145.
MARATONA. Battaglia vinta da' Greci, p. 122.
MARCA. I Galati così chiamavano il cavallo, p. 167.
MARCELLO (Claudio). Vince i Gesati, ed ottiene le spoglie opime sui Re loro, p. 174 273.
MARCELLO (Claudio). Distrugge una città de' Norici Taurisci, p. 259.
MARCOMANNI. Abitavano l' Ercinia verso il Reno (A. 75 C.), p. 241. Vinti da Cesare (A. 58 C.), p. 255. E da Druso (A. 10. C.), p. 291.
MARE INFERIORE. *Cioè il* Tirreno, p. 286.
MARE MEDITERRANEO. I Tirreni n' ebbero la signoria, p. 77 131. Vi si trasportavano i preziosi prodotti dell' Asia, p. 126. Ipotesi fisica di Stratone da Lampsaco, p. 163.
MAR NERO. Se cadde nel Mediterraneo, p. 163.
MAR SUPERIORE. Cioè l' Adriatico, p. 286.
MAR TIRRENO. Colonie fondate su' suoi lidi da' Sibariti, p. 131.
MARICI. *Vedi* LIGURI-MARICI.
MARIO (Caio). Milita contro Giugurta in Affrica, pag. 218.

E contro i Teutoni, p. 218 219. E contro i Cimbri, che vince ne' Campi Raudj, p. 120 121 122 226. Suoi trofei, p. 225. Cimbri, detti Bardiei, al suo servigio, p. 243.
MARIS (*Fiume*). Sulle sue rive Strabone colloca i Daco-Geti, p. 240.
MARISO (*Fiume*). Ricordato da Erodoto, p. 94 205. Alcuni lo tengono pei Temesh, altri per la Marosh d' Ungheria, p. 94.
MARMEDALA (*Fiume*). *Vedi* Manitz.
MARNA (*Fiume*), p. 210.
MAROSH. *Vedi* Mariso.
MARSACI. Vicini de' Frisj, p. 288.
MARSI di GERMANIA. Annoverati fra' più antichi popoli di Germania, p. 145 211. Stavano intorno alle foci della Lippa, p. 257.
MARSI (*Ignoti*). Vinti da Silla, p. 146.
MARSI d' ITALIA. Diversi dai Germanici, p. 211.
MARSIA. Conduce i Lidj al Fucino, p. 76.
MARSIGLIA. Fondata da' Focesi, p. 104. Assediata dai Salj e liberata da Belloveso, p. 104. Catone scrive, che i Volci abitassero non lungi da essa, p. 105. V' approdavano i nocchieri dell' Asia Minore, p. 106. Patria di Pitea, p. 144 168. Amica de' Romani, e però vessata dai Salj, p. 208. Sue arti e commercio, p. 210. Oro ivi fatto recare da Cepione, p. 116. Da Marsiglia si diffonde la civiltà Greca tra' Barbari, p. 251.
MARTA. Indovinatrice di Caio Mario, nata in Siria, p. 219.
MARTE. Si finge nato fra' Liguri ed i Traci, p. 88. Se somigliante ad Odino, p. 108. Adorato dagli Sciti, p. 109. Suo Flamine, p. 260. Suo oracolo in Tiora, p. 277.
MARRUVIO. Città degli Aborigini visitata da Dionigi, p. 277.
MARZIO (Anco). Quarto Re di Roma, p. 102.
MARZIO RE. Console, che vince gli Stoni, p. 213.
MASSAGETI d' ERODOTO. Abitavano sopra un fiume, da lui chiamato Arasse, p. 97. Loro costumi, p. 97 98. Loro guerre co' Saci o con gli Sciti Scoloti, p. 98 100. Vincono ed uccidono Ciro, p. 115. Confusi co' Geti, p. 148. Con gli Sciti, p. 157. Massimamente co'Dai Asiatici, p. 170 175. E con le razze degli Alani, p. 204.
MASSIMO (Valerio) Suoi racconti sulle donne de'Cimbri, pag. 220.
MATIANI (*Monti*). D' Armenia, donde nasce l' Arasse, p. 97.
MATIANI. Popoli dell' Arasse Armeno, che accompagnano Serse in Europa, p. 123.
MATTIACI. Abitavano verso il Tauno ed il Reno, p. 292.
MATTIO. Borgata de'Catti, p. 292.
MAURENNALAR. Nome dato dagli Arabi alle contrade fra l' Osso e l' Iassarte, p. 200.
MAURIZIO. Imperatore, che credesi autore de' libri Strategici, p. 96.
MEDARI. *Vedi* Medi di Tracia.
MEDEA. *Vedi* Medopa.
MEDI d' ASIA. Diversi da que' di Tracia, p. 128. Si impadroniscono dell'Assiria, p. 86. Loro colonia sul Tanai, p. 101. Contro essi Ciro suscita i Persiani, p. 107. E li vince, p. 107. Se da' Medi traesser l'origine i nomi delle Divinità Scitiche, p. 109.

Loro antichi Magi, p. 116 Onta lor fatta dagli Sciti, p. 120. I Medi ribellansi da' Persiani (A. 408), p. 133. Loro commerci cogli Aorsi, p 231.

MEDI di TRACIA. Abitavano a sinistra dei Cercina, p. 88 133. Chiamati Medari da Plutarco, p. 137. Vinti dai giovinetto Alessandro, p. 139. Se si mescolassero con Celti e con Illirici, p. 179. Arrivo di Clondico o Cloelio, p. 184. Appio Claudio vince i Medi, p. 238. Se gli stessi che i Merdi, p. 275.

MEDIA. Vicino ad essa conduconsi alcune tribù di Traci, p. 87. Gli Sciti Scoloti nella Media, p. 100 121. Se da essa venissero i Medo-Sarmati, p. 101 229. Debellata da'Parti, p. 270.

MEDIO-EVO. I Traci principalmente spettano alla sua Storia, p. 88. i Salici, p. 290 Ed i Toringi, p. 294. Feudi, p. 171. Ignoranza, p. 186. Storici, p. 200. Commercj, p. 231.

MEDOCO. Re d'una parte dgli Odrisj, p. 136.

MEDOPA. Figliuola del Re Cotila o Gotila, p. 140. *Vedi* MEDEA.

MEDOSACCO. Re de' Sarmati p. 229. *Vedi* AMAGE.

MEDO-SARMATI. Colonia di Medi, p. 101. *Vedi* MEDIA. Se progenitori de'Siginni di Erodoto, p. 128.

MEDULLI. Abitatori antichi dell'odierna Morienna, p. 287. Dati in governo a Cozio, p. 287.

MEFILA. Città degli Aborigini, visitata da Dionigi d'Alicarnasso, p. 277.

MEGABISE. Luogotenente di Dario in Tracia, p. 122.

MEGARA. Una sua colonia fonda Bizanzio (A. 658), p. 86.

MEGASTENE. Ambasciatore di Seleuco a Sandracotto, p. 160. Suoi racconti sull'India, p. 161 196 198. Giudizio di Strabone intorno a Megastene, p. 160.

MELA (*Fiume*). In Tracia, p. 88.

MELA (Pomponio). Suoi racconti sulle vedove de'Goti, p. 93. Sugl'Iurci, p. 247. Sull'arrivo d' alcuni Indiani, p. 252.

MELANCLENI d' ERODOTO. Abitanti fra il Tanai ed il Boristene, p. 94. Non erano Sciti, ma confinavano con gli Sciti Basili, p. 94 102 142. Se gli Sciti si fossero impadroniti del paese de'Melancleni, p. 142. Confusi da Eforo con gli Sciti, p. 158. Lingua de' Melancleni, p. 223. Assaliti da Dario, p. 121. Se fossero uno de'sette popoli trafficanti con gli Sciti, p. 126. Se progenitori de'Bastarni, p. 181. E de'Germani, p. 211.

MELANDEPTI. Tribù degli Odrisj marittimi, p. 137.

MELIBOCO (*Monte*). Verso i confini de'Cherusci, p. 292.

MENANDRO. Suoi detti su'*Geti o* Daci, p. 147 165.

MENANDRO (il *Vincitore*). Re Greco di Battriana, p. 187 201.

MENAPJ. Popoli del Belgio, levatisi contro Cesare, p. 256.

MENO (*Fiume*), p. 241 257 290. Colline, che sorgono sulle sue ripe, p. 292.

MENODOTO. Padre di Mitridate da Pergamo, p. 260.

MENTONOMO (*Golfo*). Scoperto o descritto da Pitea sul Baltico, p. 144 145 169. Abitato da'Guttoni, p. 145 177 247.

MEOTIDE. *Vedi* PALUDE MEOTIDE.

MEOTIDI d' ERODOTO. Selvaggi nel Caucaso, p. 126.

MERCURIO. Se fosse Budda, p. 80. Od Odino, p. 108. Tenuto per autore della famiglia de'Re di Tracia, p. 90. *Casta* de' suoi adoratori Traci, p. 91.
MERDI. Se fossero i Medi di Tracia, p. 275.
MERMEDALI. Creduto il Manitz, che mette nel Tanai, p. 244.
MERO (*Monte*). Sacro a Bacco nell'India, p. 150.
MEROPIDI. Favolosi popoli Teopompei, p. 143.
MESADE. Re degli Odrisj Marittimi (A. 400), p. 135.
MESI. *Vedi* Misi.
MESIA. Provincia lungo il Danubio in Tracia, p. 116. Espugnata da Licinio Crasso, p. 273. E ridotta da lui sotto il dominio de' Romani, p. 275.
MESOPOTAMIA. Ivi regnò Valarsace, p. 200.
MESSALA (Valerio). Vince i Salassi, p. 270. Riduce l' Aquitania in provincia Romana, p 276.
MESSAPI. *Vedi* Iapigi-Messapi.
ME-TÈ. Re degl'Hiun-nu, che uccide suo padre, p. 175. Vince gli Hu-tè o Gutè, p. 186.
METRODORO. Figliuolo di Satiro, che fu Re del Bosforo, p. 229.
METRODORO di SCEPSI. Suoi racconti dell'isola Basilia, p 226.
METELLO (Cecilio). Vince i Dalmati, p. 213. Trionfa de'Traci, p. 215. Sua guerra contro Giugurta, p. 218.
METELLO (Celere). Indiani arrivatigli, p. 252.
METEMPSICOSI. Dogma dei Galli, p. 248.
METULLIO. Capitale de' Giapidi arsa da Ottaviano (Augusto), p. 270.
MIDA. Re di Frigia, p. 143.
MILANO. Edificata da Belloveso, p. 104.
MILESJ. Fondatori di Tomi e d'Istropoli, p. 86. E di Calati, p. 138. Soggiogati da Dario ed inviati ad Ampe sul Golfo Persiano, p. 122 127.
MILETO. Patria d'Ecateo, p. 123. Serse v' arriva, fuggendo, p. 125.
MILZIADE. Figliuolo di Cipselo, e Re de'Dolonci, p. 106.
MILZIADE. Figliuolo di Cimone, regna eziandio su' Dolonci, p. 119. Vince i Pelasgo-Tirseni, p. 119 122. Ed i Persiani a Maratona, p. 122.
MINERVA DE'GALLI. Proteggitrice degl'insubri, p. 189.
MINERVA PROMACA. Effigiata sulle monete di Battriana, p. 201.
MINERVA TESSALA. Effigiata sulle monete di Battriana, p. 201.
MINGRELIA. Provincia Caucasea, p. 227.
MINUCIO (Rufo). Vince gli Scordisci, p. 215. Ed i Daco Geti, p. 215.
MIRSILO di LESBO. Suoi racconti su' Pelasgi, p. 78. Falso Mirsilo d' Annio da Viterbo, p. 186.
MIRABILI d' ARISTOTILE. Se suo quel libro, vi si fa menzione della Germania, p. 168. Suoi detti sull' ambra, p. 207.
MISI. Popoli Omerici di Tracia, p. 140. Mescolati co' Daco-Geti, p. 146. Loro fama d' uomini religiosi, p. 205. Vinti da' Romani, p. 226. Superati da Marco Lucullo, p. 243. Da Licinio Crasso, p. 273 276. Osteggiati da Vologeso, p. 284.
MISIA, p. 205. *Vedi* Mesia.
MISOGINO. Commedia di Menandro, p. 165.

MITILENE (*Isola*). Patria di Teofane, p. 244.
MITRIDATE (Achemenide). Fondatore del regno di Ponto (A. 303), p. 162.
MITRIDATE (il Grande). Estensione de'suoi regni, p. 227 228 230. Sue guerre nel Chersoneso Taurico, 232 233. Contro gli Sciti, p. 234. Ed i Romani, p. 235 236. Sua seconda guerra contro i Romani, p. 238. Terza guerra, p. 242 244. Sua morte, p. 245. Scribonio chiamasi nipote di Mitridate, p. 283.
MITRIDATE di PERGAMO. Costituito Re del Bosforo da Cesare, p. 260. Datogli Polemone per successore, p 271.
MITRIDATE I.° (*Vedi* ARSACE il GRANDE.) Re de' Parti, p. 201. Padre di Fraate II.° p. 201.
MOAFERNE. Zio della madre di Strabone, p. 231 235.
MODENA. Colonia dedottavi da'Romani , p. 180. I Liguri se ne impadroniscono, p. 183.
MOENTINI. Tribù Illirica, datasi ad Augusto, p. 270.
MOKADFISE. Re Barbaro della Battriana dopo i Greci, p. 202.
MOLDAVIA. Bagnata dall' Aluta, p. 121. E dal Cogeone, p. 266 Ivi era Ells, la città de' Geti, p. 139.
MOLOSSO. *Vedi* ALESSANDRO il MOLOSSO
MONACO di LIGURIA. Non lungi d' ivi fu rizzato il Trofeo dell' Alpi, p. 287.
MONGOLLI , p. 81 82. Se progenitori degl' Ivec-ti, p. 186.
MONGOLLIA. Sue montagne a Settentrione della Cina, p. 81.
MONTE del DESPOTA. Odierna denominazione del Rodope di Tracia, p. 88.
MORAVIA. V' abitavano i Quadi, p. 292.
MORBO SCITICO, p. 102. *Vedi* ENAABEI.
MORIENNA. V'abitavano i Medulli, p. 287.
MORIMARUSA. Mare de' Cimbri, p. 170 186 252.
MORINI. Popoli del Belgio, levatisi contro Cesare, p. 256. Vinti, p. 257. Nuovi moti, repressi da Carrinate, p. 272.
MOSA (*Fiume*), p. 210.
MOSCHI. Popoli del Caucaso , p. 227.
MOSCHICA (*Regione*). Spettante alla Colchide, p. 227.
MOSÈ Se più antichi di lui fossero i *Vedas* Indiani, p. 79.
MOSÈ di CORENE. Storico Armeno. Suoi racconti sui Bulgari , p. 204.
MOSELLA. (*Fiume*), p. 210 257.
MULTE de' SABINI. Diverse dal *guidrigildo* Germanico, p. 84.
MUSICANO. Re o Capo degl' Indiani, dove non v' erano servi, p. 151 161.

N

NABARCE. Città non lontana del Caspio, p. 176.
NABIANI. Popoli del Caucaso , p. 230.
NABO (*Fiume*). Mette nel Danubio, p. 292.
NANAS. Re de' Pelasgo-Tessali, p. 78.
NANTUATI. Annoverati nel Trofeo dell' Alpi, p. 287.
NAPI. Tribù di Sciti, secondo Diodoro, p. 234. *Vedi* INIPEI.
NAPOLI (*Reame di*). Venuta de' Bulgari, p. 204.
NARBONA. Fondata dagli Areco-

mici, p. 103. Capitale della Gallia Narbonese, p. 210.
NARENTA (*Fiume*). Confine dell' antico regno Illirico, p. 87. E della Dalmazia, p. 183.
NARISCI o NARISTI. Stavano sul Danubio, ad Oriente degli Ermunduri, p. 292.
NASUA. Capo degli Svevi, p. 254.
NEARCO. Accompagna Alessandro nell' India, p. 142. Sua navigazione per l' Indo, p. 152. Sua testimonianza intorno alle lettere Indiane, p. 161. Giudizio di Strabone intorno a Nearco, p. 161.
NEMETI. Abitanti sulla destra del Reno, p. 241. Combattono contro Cesare, p. 255.
NEMORENSE RE. Schiavo divenuto Re nel bosco di Diana dell' Ariccia, p. 296.
NEOTTOLEMO. Capitano di Mitridate rompe i Barbari sul Bosforo congelato, p. 231 233 235.
NERA (*Fiume*). Mette nel Tevere, p. 84.
NERVJ. Abitanti verso la Schelda, p. 210. Nemici di Cesare, p. 256. Se discendessero da' Neuri d' Erodoto, p. 256. Divenuti ausiliarj de' Romani, p. 291.
NESTO (*Fiume*) Di Tracia, p. 88. Valicato da Alessandro, p. 141.
NETTUNO. Creduto padre di Eumolpo, p. 89. Adorato dagli Sciti, p. 109.
NEURI d' ERODOTO. Vicini dei Tira o Niestero, e tenuti per maliardi, pag. 94 146. Assaliti da' serpenti fuggono (A. 557), p. 107. Assaliti da Dario, p. 121. Se fossero uno de' sette popoli trafficanti con gli Sciti Scoloti, p. 126 142. I Neuri di Scimno da Chio, p. 132. Se progenitori de' Germani, p. 210. E de' Nervj, p. 256. Se parlassero la lingua Scitica, p. 233.
NEVIO. Antico scrittore dei Lazio, p. 196.
NICANDRO da PERGAMO. Suoi detti su Peucezio, p. 169. Su Fetonte, p. 207.
NICEA. Patria d' Isigono, p. 177.
NICCOLO' di DAMASCO. Suoi racconti su'Re di Tauride, p. 95. Su'Sarmati, p. 274. Fiorisce a' giorni d'Augusto, p. 277.
NIEMEN (*Fiume*). *Vedi* CARAMBUCI.
NIESTER (*Fiume*), p. 94 237. *Vedi* TIRA.
NILO (*Fiume*), p. 80.
NINO. Vincitore degli Sciti, p. 100 143 158. Fine della sua Dinastia sugli Assirj, p. 86.
NIPSEI. Tribù di Traci a Settentrione di Bizanzio, p. 88. S'arrendono a Dario, p. 120.
NISA. Reggia sacra a Bacco nell'India, p. 150.
NISEI. Se questi abitanti di Nisa discendessero da'Greci, p. 150.
NISIBI. Reggia di Valarsace nella Mesopotamia, p. 200.
NOGAI. Tartari, soggetti alla malattia *Coss*, p. 102.
NOMADI. Tali erano i Budini p. 96. I Saci, p. 97. Gli Sciti p. 98 175 235. E massimamente una tribù di Sciti Scoloti, p. 102. I Dai Asiatici, p. 107 148. I Caiatii dell'India, p. 125. Gli U-tè o Gutè, p. 177. I Rossolani, p. 181. Gl'Ivec-ti, p. 186. Molti popoli tra il Danubio e l'Iassarte, p. 187. I Sarmati, p. 234. Alcuni fra' Daco-Geti, p. 237. I Cimbri non erano Nomadi p. 212.
NOREIA. Edificata da'Taurisci, p. 207. Le s'avvicinano i Cimbri, p. 214. Assediata da'Boi, p. 243.

NORICI. Nuovo nome de'Taurisci, p. 207 211. Loro commerci dell' ambra, p. 207 208. Guerre co'Cimbri, p. 214 219 226. Invasi da'Boi, p. 240 253. Vocione, Re Norico, p. 256. Un altro Re de'Norici, o lo stesso, amico di Cesare, p. 259. Alcune loro tribù annoverate nel Trofeo dell'Alpi, p. 286.

NORICO (*Provincia*). *Vedi* NORICI.

NORMIO (Apollo). Se fosse il Dio Crisna dell'india, p. 197.

NORVEGIA. Se conosciuta da Pitea, p. 145.

NOVARA. Fondata da' Vertacomacori, p. 130.

NUMA. Se discepolo di Pitagora, p. 86 107. Sue istituzioni, p. 86. Carmi Saliari, p. 195. Se la sua lingua fu *Samscrita*, p. 197. Il Latino surto dopo lui, p. 197 198.

NUMULISINTI. Figliuola o figliuolo dell'atroce Diegillo, p. 188.

O

OBI (*Fiume*). Se fosse il Carambuci, p. 142. Abitato in alcuni luoghi da'Voguli, p. 204.

OBIDIACENI Abitanti vicino al Cuban della Palude Meotide, p. 228.

OCCIDENTE. Pieno della fama di Pitagora, p. 107. Suoi ultimi popoli, p. 117 128 137. Fin dove giungesse il regno di Mitridate, p. 227. Stelle d'Occidente, ricordate da Giornande, p. 265. Obbedisce ad Ottaviano, p. 269.

OCEANO. Occidentale d' Europa, p. 128 137 179 209 210 220 288 291. Navigato da' Fenicj, p. 86. Indiano, p. 117 252. Settentrionale d'Europa, p. 117 142 143 144 169 211 252 Oceano, che bagnava l'Asia e l'Europa, p. 158 159.

OCEANO d'ASIA, p. 80 175.

OCNO. Se fondatore di Mantova, p. 76.

OCTOMASADA. Re degli Sciti Scoloti, uccide suo fratello, p. 133.

ODER (*Fiume*). Se fosse il Paropamiso, p. 142. Golfo tra le bocche dell'Oder e la Iutlandia, p. 144.

ODINO (*Vedi* WODAN). Se fosse Budda o Zamoixi, od altri, p. 107. Attributi datigli nell'Edda, p. 108. Adorato da' Guttoni, p. 145 247. Il Secondo Odino, p. 248. Sue promesse dopo la morte, p. 248.

ODOMANTI. Tribù de' Peonj di Tracia, p. 138.

ODRISJ. Viveano sull'Ebro di Tracia, p. 88 158. Attribuivano celeste origine ai Re loro, p. 89 Dritto di successione al regno, p. 90 132. Estensione del regno loro (A. 430), p. 133. Guerra contro la Macedonia, p. 133. Si divide il regno (A. 400 circa), p. 135. Odrisj Marittimi e Mediterranei, p. 136. I Marittimi vinti da Filippo, p. 139. Assoldati da Alessandro, p. 142. I Mediterranei si ribellano contro i Macedoni, p. 149. Puniti da Lisimaco, p. 159. Serie de' Re Odrisj, p. 174. Assaliti da Filippo, padre di Perseo, p. 182. Confederati con esso, p. 184. Nemici de' Romani, p. 226 Amici di Mitridate, p. 235. Ottavio consulta l' oracolo degli Odrisj, p. 253. Amici di Lucio Pisone, p. 257. Vanno in soccorso di Pompeo, p. 258. E d'Antonio, p. 272. Licinio Crasso perdona loro, p. 275. Famiglia

dei Re Coli, p. 281. Vessati da Vologeso p. 284.
OFIR. Se appartenesse all'Affrica ovvero all'India, p. 116.
OLBIA. Alle bocche dell' Ipani e dei Boristene, p. 86. Abitate da' Greci e da'Cimmerj, p. 94. 118 119. Vicina de' Calilipidi, p. 117. Vi fiorisce il commercio dei Greci, p. 126. Riti e magnificenza de'Greci, p. 132 133. Presa e saccheggiata da'Geti o Goti, p. 260. Suo linguaggio s' insinua fra i Geti, p. 267.
OLBIE. Così Ateneo narra essersi chiamate le nostre Alpi, p. 105.
OLCABA. Principe de' Dandarj Meotici, p. 242 259.
OLIMPIADI. Le più antiche furono istituite da Ifito, p. 84.
OLINTO. Colonia Greca in Tracia, p. 88. Presa da Filippo a tradimento, p. 139.
OLORO. Re di Tracia, p. 122.
OLORO. Padre dello Storico Tucidide, p. 122.
OLTACO. *Vedi* OLCABA.
OMBRICI d'ERODOTO. Popolo d' Illiria, p. 129.
OMERO. Quando vivesse, p. 79 84. Suoi canti cari a'Lanuvini, p. 85. Tradotti in Indiano, p. 149. Diffusi nell' India, p. 163 175 196 202. Se la sua lingua procedesse dal *Samscrito*, p. 151 197. O dall' Illirico antico, p. 184. Suoi Abii ed Ippomolgi, p. 149. Sua isola Ogigia, p. 226. Paragonato con le leggende Boreali, p. 247.
ONESICRITO. Accompagna Alessandro nell' India, p. 142. Suo viaggio alle foci dell'Indo presso Musicano, p. 151. Suoi racconti sulla Battriana, p. 151. Sulla Tapobrana, p. 152 176. Giudizio di Strabone intorno ad esso, p. 160.
OPEA. Donna Scitica, moglie del Re Ariapite, p. 132.
OPICO. Figliuolo dei Re Ariapite e d'Opea, p. 132.
ORAZIO (*Flacco*). Suoi detti sui Carmi *Saliari*, p. 195 196. Sui Geti campestri, p. 237. Sua età, p. 286.
ORCINIA (*Selva*), p. 176. *Vedi* ERCINIA.
ORCADI (*Isole*). Se fossero la Tule di Pitea, p. 146.
ORESTE. Fu creduto aver recato i riti Taurici nel Lazio, p. 296.
ORFEO. Nato fra' Sitonj, p. 89. Se a vendicarlo s' inventassero le stimate, p. 90. Se veramente fosse di Tracia, p. 90. Se fosse ordinatore de' riti usati da'*Pii* fra' Geti o Goti, p. 93.
ORGIE. Introdotte nel Lazio, p. 179.
OROBJ. Ignota l' origine loro, p. 76. Liberi dalla signoria degli Umbri e de' Tirreni (A. 600), p. 104.
OROEZE. Re degli Albani, trionfato da Pompeo, p. 245.
OROLE, p. 236. *Vedi* ROSTOLODE.
OROPO (*Fiume*). Di Beozia. Se desse il nome agli Orobj d'Italia, p. 76.
OROSIO (Paolo). Suoi detti sui Burgundioni, p. 294.
ORVINIO. Città degli Aborigini, p. 277.
OSCI. Se da essi uscissero i Raseni, p. 77.
OSSETI. Popoli del Caucaso, creduti progenie degli Alani, pag. 101.
OSMANLI. Chiamati Turchi, pag. 83.
OSSO (*Fiume*). Sulle sue rive si

allargò la religione di Budda, p. 81. Creduto essere l'Arasse, sul quale viveano i Massageti, p. 97. Fra l'Osso e l'Iassarte si allargavano i Saci, p. 97 115. Superato da Alessandro, p. 149. Appartennero le sue rive al Regno Greco di Battriana, p. 170. Bagna il regno di Koten, p. 199 202. Sede pretesa dell'Indo-Germania, p. 200. Valicato dagl' Ieti od Iuti, p. 201. I Tocari vi si stabiliscono, pag. 202. Se i Geti o Goti venissero dall'Osso, p. 203.

OSSO-GERMANI. Denominazione arbitraria, ma forse più propria dell' altra d'Indo Germani, p. 200.

OSTILIO (Rufo). Api fermate sulla sua tenda, p. 290.

OSTILIO (Tullo). Terzo Re di Roma, p. 86. A' tempi di Belloveso, p. 102.

OSTROGOTI. Loro *caste*, p. 90. Loro *Bellagini*, p. 126. Signori d' Italia, p. 90 177.

OTANE. Luogotenente di Dario in Tracia, p. 122.

OTRANTO Arrivo de' Cretesi, p. 75.

OTTAVIA (*Portico d'*). Dovea contenere le descrizioni geografiche d' Agrippa, p. 283.

OTTAVIANO (*Augusto*). Figliuolo d'Ottavio da Velletri, p. 243. Presagj sulla sua futura grandezza, p. 243 275. Va in Epiro per la guerra contro i Geti o Goti, p. 260. Triumviro, p. 267. Vincitore in Filippi, p. 269. Sue guerre nell' Illiria, pag. 270. Ed in Dalmazia, p. 271. Vincitore in Azio, p. 272. Amico di Role, Re de' Daco-Geti, p. 273. Salutato Augusto, p. 276.

OTTAVIO. Padre d' Augusto Amministra la Macedonia, p. 253 260 275.

OTTIMO per Augusto, p. 276.

OTTIPEDI. I più poveri tra gli Sciti Scoloti, p. 109.

OTTOMANI. Giurano per la Porta, p. 109. Confusi cogli Odrisj e co' Traci da' poeti, p. 158.

P

PACUVIO. Antico scrittore Latino, p. 198 199.

PADDEI d'ERODOTO. Indiani, che uccidevano i genitori, p. 152. 198.

PADERBONA. Se gli Ambroni uscissero da quella regione, p. 214.

PADOVANI. Mettono in fuga Cleonimo, p. 162.

PAFLAGONI. Tradizioni sulla loro andata in Padova, p. 75.

PAFLAGONIA. Assalita da' Cimmerj (A. 635), p. 100. Arrivo di Senofonte co' diecimila, p. 135. Obbedisce a Mitridate, p. 227. Arrivo d'Agrippa, p. 283.

PALACO. Re degli Sciti nella Tauride, p. 232. Vinto dai Capitani di Mitridate, p 232 235.

PALAZIO. Luogo degli Aborigini, p. 277.

PALCATI (*Lago*). Riceve l' Ili. Vi si rifuggono una parte degl' Ivec-ti, p. 186. I Su originarj dei Palcati, p. 101.

PALESTINA. Visitata da Erodoto, p. 130.

PALESTINI. Accompagnano Serse in Europa, p. 123.

PALIBOTRA. Immensa città Indiana, descritta da Megastene, p. 161.

PALUDE MEOTIDE. I Cimmerj distendeansi fino ad essa. pag 95. Arrivo degli Sciti Scolo-

ti, pag. 100. Confinava con le regioni dei Sarmati, pag. 101 230. E dei Tauri, p. 125. Sue varie tribù, pag. 127 229 233. Non si comperavano schiavi Dai sulla Palude, p. 148. Era la prima fermata dei Barbari procedenti dai Volga o dal Caucaso, p. 205. Gorgippia, vicina della Palude, p. 229. Memoria serbatavi di Tirgatao, p. 229. Marco Lucullo non giunse co' Romani alla Palude, p. 244. Se gli Asi fossero usciti d'indi, p. 245. E se vi giungessero gl'Indiani di Metello Celere, p. 252. Rafforzata da Cesare contro i Barbari, p. 260. Arrivo degli Unni d' Attila, p. 81. Confinante co' moderni Tartari Nogai, p. 102.

PANDIONE. Re dell'India, il quale spedisce Legati ad Augusto, p. 279.

PANGEO (*Monte*). Abitato in Tracia da' Satri, p. 88. E da'Peonj, p. 137. Sue miniere, p. 88. 139 166.

PANINI. Compone in incerta età il *Vyacarana*, p. 79.

PANNONJ. Malamente confusi co' Peonj di Tracia, p. 137. Se i Segestani fosser Pannonj, p. 112. Se fossero un miscuglio di Celti e d'Illirici, p. 206. I Pannonj nell' Istria, p. 280. Vinti da' Romani, p. 282. Repressi nuovamente da Agrippa, p. 283 E da Tiberio, pag. 284. Trionfati da Sesto Apuleio, p. 293. Costumi Pannonici descritti da Dione Cassio, p. 206.

PANNONIA. Se i Longobardi ne uscissero alla volta di Dalmazia, p. 184. Condizioni fisiche della Pannonia, p. 206. Suoi linguaggi, p. 207. Suoi commercj dell'ambra, p. 208. Disegni di Mitridate sulla Pannonia, pag. 245.

PANTICAPEA. Capitale del regno Bosforico in Europa, p. 126. Di là da Panticapea stavano gli Sciti di Scimno, p. 205 239. Vessata dagli Sciti di Sciluro, p. 231. Accoglie Mitridate, p. 245. Caduta in mano d'Asandro, p. 259. Ripresa da Farnace, p. 259.

PANXANI. Tribù del Caucaso, p. 230.

PAOLO. Proscritto dal proprio fratello (A. 43 C,), p. 268.

PAOLO DIACONO. Sua descrizione d'Italia, p. 284.

PAOLO (Emilio). Vincitore di Perseo, p. 183.

PAPEUS. Era il Giove degli Sciti, p. 109.

PARISADE. Re del Bosforo Cimmerio (A. 310), p. 159. Tenuto per Nume, p. 228.

PARISADE. Re del Bosforo Cimmerio (A. 93), p. 232. Si sottomette a Mitridate, p. 232.

PARMA. Colonia dedottavi da'Romani, p. 181.

PARMENIONE. Distrugge i *Giasonei*, p. 149.

PARNASO (*Monte*). Minacciato da' Galli del Secondo Brenno, p. 167.

PARNI. Tribù di Dai viventi oltre il Tanai, p. 148.

PARNI. Tribù di Dai viventi sul Caspio, p. 170. Sono fra' primi fondatori del regno de' Parti, p. 170 233.

PAROCEANITI. Nelle Gallie, prossimi all'Oceano, p. 209.

PAROPAMISI (*Monti*). Tra la Battriana e l' India. Confusi col Caucaso, p. 149. Sono il Caucaso Indiano od Indo-Koc, p.

250. Vallcati da Antioco (A. 205), p. 175. Se vi si fermassero i Tocari, p. 203.

PARTI. Conquistati da Dario, p. 116. Accompagnano Serse in Europa (A. 489), p. 123. Non furono progenitori de' Partini Illirici, p. 128. Vinti da Alessandro, p. 140. Cominciamento del loro imperio (A. 255), p. 170 200 233. Loro Monarchia feudale, p. 171. Minacciano il regno Greco di Battriana, p. 175 187. Chiamati A-si da' Cinesi, p. 187. E Tiao-tchi, p. 203. Creduti appartenere alla razza bionda, p. 199. Accrescimento del loro imperio, p. 201. In compagnia d'altri Barbari distruggono il regno Greco di Battriana, p. 201 202. Loro vesti, p. 230. Vincitori di Crasso, p. 257. Vinti da Ventidio, p. 269. Restituiscono le aquile di Crasso ad Augusto, p. 279.

PARTIA. Suoi cavalieri, p. 171.

PARTIENE. Tolta da'Parti a'Macedoni, p. 170.

PARTINI. Popoli Illirici, p. 128. Vinti da'Romani (A. 230), p. 172. Ausiliarj di Marco Bruto, p. 269. Vinti da Pollione, p. 269. Si danno ad Ottaviano, p. 270.

PASIANI. Assaltano il regno di Battriana, p. 201. E concorrono a distruggerlo, p. 203. Se seguissero la bandiera di Sigge, p. 246. *Vedi* ASIANI.

PATISSO (*Fiume*), p. 274. *Vedi* TIBISCO.

PATROCLE. Accompagna Alessandro nell'India, p. 142. Suoi errori sulla figura del Caspio. p. 158 159.

PATTALENE. Alle foci dell' Indo, soggiogata da' Greci, p. 175. Conquistata da' veri indo-Scitti, p. 203.

PAUSANIA. Uccide Filippo di Macedonia, p. 141.

PAUSANIA. Suoi racconti su' Galli passati nell'illiria dell'Eridano, p. 163.

PAVIA. Fondata da' Liguri Levi e Marici, p. 130.

PEISO (*Lago*). Creduto il Balatone d'Ungheria, p 239.

PELARGI. Nome dato da Mirsilo a' Pelasgi, p. 78.

PELASGI. Padroni di Pisa, p. 76. Loro rovina in italia, p. 77. Se i Tirreni venissero in Italia prima de' Pelasgi, p. 78. Riti de' Pelasgi in Faleria, pag. 79. Lor coraggio marittimo, p. 83. Se venuti a piè delle Alpi, p. 103. Lodati da Sofocle, p. 131. Pelasgi di Crestone o Cortona, p. 131.

PELASGI DEUCALIONEI. Se fossero Celti, p. 103.

PELASGI EGIALEI. Accompagnano Serse in Europa, p. 123.

PELASGI SCHIAVI. Se Stefano Bizantino desse il nome di Schiavi degl'Italioti a'Pelasgi, p. 120.

PELASGICA LINGUA. Se tale fosse quella di Faleria, p. 79.

PELASGICO MURO. Fabbricato in Atene da Iperbio ed Argola, p. 83.

PELASGO-TESSALI. Usciti di Tessaglia sotto Nanas, p. 78.

PELASGO-TIRSENI. Così chiamati dopo un lungo soggiorno in Italia, p. 78. Loro perizia nell'arte d'edificare, p. 83. Signori delle isole di Tracia, p. 88. Cacciati di Lenno da Milziade, p. 120 122. Quali fossero que' di Tucidide, p. 131.

PELEMACRAZIA. *Vedi* POLEMACRAZIA.

PELLA. Patria di Lisimaco, p. 153.
PELOPE. Tenuto da Serse per un servo degli avi suoi, p. 123.
PELOPONNESO. Antica patria de' Pelasgi-Egialei, p. 123.
PEMANI. Germani passati nel Belgio, p. 210 215. Combattono contro Cesare, p. 256.
PEONJ. Popoli di Tracia; loro costumi, p. 89. Soggiogati da Dario, p. 122 127. Ausiliarj degli Odrisj contro la Macedonia, p. 134. Loro varie tribù, p. 138. Fan pace con Filippo, p. 138. Ribellansi e sono repressi, p. 139. Assoldati da Alessandro, p. 142. Ausiliarj di Perseo, p. 184.
PEONIA. Situata a dritta del Cercina, p. 134. Sacrificj delle sue donne, p. 89. Conquistata da Filippo, p. 139 188. Alessandro alla volta della Peonia, p. 142. Assalita da' Galli di Belgio, p. 166. Non dee confondersi con la Pannonia, p. 206.
PEOPLI. Tribù de' Peonj di Tracia soggiogati da Dario, p. 122 138.
PERDICCA. Re di Macedonia Sua guerra e pace con gli Odrisj, p. 133.
PERGAMO. Due giovinetti trucidati dall' atroce Diegilio, p. 188.
PERIEGETE (Dionigi). Suoi detti sugli Sciti dell' Indo, p. 203.
PERINTO. Colonia Greca in Tracia, p. 88. Paga tributo agli Odrisj, p. 133. Soggetta al Re Seute, p. 135. Assediata invano da Filippo, p. 139 140.
PERIPLO. Di Scilace, p. 144.
PERREBIA. Se Giano venisse d' indi, p. 78.
PERSE. Progenitore degli Achemenidi, p. 123.
PERSEO. Se nascesse in Egitto, p. 123.
PERSEO. Re di Macedonia, p. 84. Confederato con gli Scordisci, p. 183. Sua guerra contro i Romani, e prigionia, p. 184 186 187 208. Suo preteso figliuolo Andrisco, p. 188.
PERSIA. Se il suo linguaggio simigliasse a quello di Tracia, p. 91. Suoi banchetti, p. 115. Gli Achemenidi, suoi Re, p. 116 227. Rotta di Maratona, p. 122. i Siginni verso la Persia, p. 127. Tumulti sotto Dario Noto, p. 133. Dai Nomadi, p. 148. Traduzione d'Omero in Persia, p. 149. Conquistata da Alessandro, p. 151. Dagli Arsacidi, p. 171. Suoi magici usi, pag. 249.
PERSIANI. Se parlassero il *Samscrito*, p. 79. Loro antica lingua, p. 109. Vestito, p. 128 226 230. Si ribellano contro i Medi, p. 107. Conquistano l'imperio di Asia, p. 107. Lor vittorie sugli Sciti, p. 115. Guerra di Scizia, pag. 121 122. Prima guerra contro la Grecia, pag. 122. Seconda, pag. 123 189. Ribellione de' Medi, pag. 134. Loro costumi sotto Alessandro, p. 250. Titolo di Gran Re, p. 170.
PERSICO (*Golfo*). Suoi Germani Agricoltori, p. 107. Colonia Milesia, p. 122 149. Utli, p. 176.
PERUGIA. Sue infami are, p. 269.
PESTO. Città d' Enotria, p. 131 144. *Vedi* POSIDONIA.
PETILIO. Console ucciso dai Liguri, p. 183.
PEUCE (*Isola*). Alle foci del Danubio, p. 138. *Vedi* PICZINA. Non lungi da Elis, p. 139. E dal Cogeone, p. 266 Soggetta al Re Sirmo, p. 141. Conquistata dai Bastarni, p. 236.

PEUCEZJ. Confederati con Agatocle, p. 163.
PEUCEZIO. Ricordato da Nicandro, p. 169.
PIACENZA. Abitata dagli Anani, p 130. Colonia dedottavi dai Romani, pag. 174. Distruzione de' Boi, p 179.
PICENO. Conquistato da' Tirreni sugli Umbri, p. 104 143.
PICZINA (*Isola*), p. 138. *Vedi* PEUCE.
PIDNA. Disfatta ivi toccata da Perseo, p. 185.
PIGMEI. Favole di Ctesia intorno ad essi, p. 152.
PII. Ordine Sacerdotale presso i Geti o Goti, p. 93 266. Con le cetre muovono il cuor di Filippo, p. 140.
PILEATI. Ordine principalissimo tra' Geti o Goti, p. 266 267. *Vedi* PILOFORI.
PILEMENE. Conduce i Paflagoni alla volta d'Italia, p. 75 227.
PILEO. Specie di tiara, massimamente appo i Geti o Goti, p. 266.
PILOFORI. O portatori del *pileo* ne' sacrificj de' Geti, p. 266. Da essi uscivano i pontefici ed i Re, p. 267.
PINDARO. Canta gl' illustri suoi contemporanei, pag. 123 E le vittorie di Gelone Siracusano, p. 126.
PIRENE d' ERODOTO. Città dei Celti occidentali, donde si credea nascere il Danubio, p. 128 142.
PIRENEI (*Monti*). Confusi in altra età con le Alpi, p. 86. E co' Monti Brenner, p. 128. Aristotile credeva che ivi nascesse il Danubio, p. 142. Se Belloveso vi conducesse i suoi Galli, p. 103. I Pirenei circoscrissero (nel senso il più amplio) l'antica Germania, ristretta di poi alla regione fra il Reno e il Danubio, pag. 210. I Cimbri alla volta de' Pirenei, p. 216. Liberati ben tosto da essi, p. 219. Fama ivi sparsa degli Scrittori del Lazio, p. 285.
PIRETO (*Fiume*). Oggi il Prut, p. 121.
PIRGI. Tempio edificatovi ad Ilitia, p. 79. Saccheggiato da Dionigi, p. 137.
PIRRO. Figliuolo d'Achille, p. 84.
PIRRO. Re d' Epiro. Devasta la Macedonia, p. 165 168. Suo timore de' Geti o Goti, p 165.
PISA. Abitata da'Teutoni o Teutani; poi da' Pelasgi, pag. 76. Caio Attilio muove di Pisa contro i Galli, p. 174.
PISISTRATO. Gli Ateniesi cadono in sua balia, p. 106.
PISONE (Calpurnio). Vincitore de' Bessi di Tracia, p. 285.
PISONE (Lucio) Sue crudeltà ed avarizia, p. 256 280.
PISONE (*Proconsole*). Mette in rotta i Traci, p. 219.
PITAGORA. Se Maestro di Numa, p. 86 107. Suoi dubbiosi viaggi in una incerta *India* (non si sa se l' *interiore* o l' *esteriore*), p. 107 124 157. Ed appo i Druidi, p. 157 188 247. Sua rinomanza, p. 107 131. Sua età, p. 201.
PITAGORICI. Favole da loro scritte intorno a Pitagora dopo l'Era volgare, p. 107.
PITEA di MARSIGLIA. Varia fama su' suoi viaggj, p. 144. Se parlasse de' Teutoni e de' Guttoni, p. 144. E della Germania, p. 145 168. Il suo Golfo Mentonomo, p. 145 146. Sua Tule, p. 146 147 176 226. Ambra da

lui lodata, p. 144 207. Sua Basilia, p. 144 158.
PITIO. Non lontano di Dioscuria, e rubato dagli Eniochi, p. 228. Arrivo degli Epageriti, p. 230.
PITONE. Serpente ucciso da Apollo Normio, p. 197.
PLACIA. Luogo de' Pelasgi sull' Ellesponto e sulla Propontide, p. 120. Visitato da Erodoto, p. 131.
PLANCO (Lucio). Lascia proscrivere il proprio fratello, p. 268.
PLATEA. Battaglia ivi guadagnata da' Greci, p. 123 125 127.
PLATONE. Suoi racconti sulle incantagioni de' Geti o Goti, p. 93. Suo giudizio intorno a'Barbari, p. 152. Conformità d'alcune opinioni con quelle di Laotseu, p. 202.
PLEURATO. Re del regno Illirico, e padre d' Agrone, p. 172.
PLEURATO. Re del regno Illirico, e padre di Genzio, p. 183.
PLEURIA. Re del regno Illirico a' tempi di Filippo, p. 140.
PLINIO. Suoi racconti su' dipinti più antichi di Roma, p. 85. Su' Primi Umbri di Catone, p. 185. Sugli Agatirsi, p. 93. Sull'origine Medica de'Sarmati, p. 101. Sulle scoperte di Pitea, p. 144 146 168. Sulla Scizia Rauonola, p. 97. Sui non essersi mai spedite colonie dagl'Indiani, p. 160. Su' viaggj de'Greci al Gange, p. 161. Su' Taurisci del Norico, p. 168. Sull' ambra dell' Adriatico, p. 207. Sui Sapiri del Caucaso, p. 231. Sugli Utidorsi, p. 231. Sugli Sciti Aucati, p. 233. Sugli Spali, p. 233. Sul Lago Peiso, p 239. Su' Turci, p. 246. Su' Druidi e le arti magiche di Persia, p. 249. Sugl'Indiani venuti fra gli Svevi, p. 251. Sulle vittorie de' Sarmati Iazigi, p. 274. Sulla descrizione della Terra per opera d' Agrippa, p. 283. Sulla divisione d' Italia d' Augusto, p. 283.
PLISTORO. Nume sanguinario di Tracia, p. 89.
PLOZIO. Proscritto dal proprio fratello, p. 268.
PLUTARCO. Suoi racconti su' Tessali di Perrebia, p. 78. Su' Medari, p. 138. Su' Bastarni, p. 185. Sui Liguri Ambroni, p. 213. Sull' isola Ogigia, p. 226.
PLUTONE. Simile ad un Nume de' Galli, p. 249.
PO (*Fiume*). Insubri Circompadani, p. 75. Tirreni Circompadani, p. 76. Se la civiltà venuta fosse alle sue rive dal Gange o dal Nilo, p. 79 Sembra essere stato l' Eridano d' Esiodo, p. 84. E non già quello d' Eschilo, p. 117. Le sue rive tenute da' Tirreni, p. 104. E poi da' Galli di Belloveso, p. 130 137. Non che da nuovi Galli sopravvenuti, p. 161. Fiumi suoi tributarj, p. 106 117. Valicato da' Romani, p. 174. Sua ambra, p. 207. Arrivo dei Cimbri, p. 219 221.
POLACCHI. Loro *plica* Polonica, p. 119.
POLEMACRAZIA. Vedova di un Re di Tracia, p. 268. La quale si commette alla fede di Marco Bruto, p. 269.
POLEMONE. Re del Ponto, p. 271 283.
POLIBIO. Sue opinioni sopra Pitagora, p. 86. Sopra Pitea, p. 144. Suoi racconti su' Veneti, p. 128. Sugli Anani, p. 129. Sulla ritirata di Brenno da Roma, p. 137. Su' Taurisci, p.

173. Sulla guerra d'Antioco nell' India, p. 175. Su' Galli Cisalpini, p. 189. Sul trattato di Tarquinio co' Cartaginesi, p. 195. Sulle favole Fetontee, p. 207. Sul nome de' Celti, p. 208. Sulle guerre e forze de' Barbari, p. 231.

POLIENO. Suoi racconti sui Geti, o Goti di Sente, p. 133. Su Tirgatao ed Amage, p. 229.

POLIFAGI. Tribù Sarmatica del Caucaso, p. 230.

POLLIONE. Vincitore de' Partini, p. 269.

POLLIONE (Vedio). L' infame, che dava mangiare i suoi schiavi alle murene, p. 282.

POLLUCE. Adorato in Dioscuria, p. 227.

POLO (Marco). Paragonato a Pitea, p. 144.

POMPEO (il Grande). Sue guerre contro Mitridate nel Caucaso, p. 244 245. Barbari suoi ausiliarj in Farsagiia, p. 259.

PONTEFICE de' GALLI. Sue potestà, p. 250.

PONTEFICE de' GETI o GOTI. Onori ed autorità somma, p. 266 267.

PONTEFICE di MARTE. Sacrifica due uomini nel Campo Marzio, p. 260.

PONTEFICE MASSIMO. In Roma idolatra. *Vedi* LEPIDO.

PONTICO. *Vedi* ERACLIDE.

PONTICO (*Frutto*). Presso gli Argippei d' Erodoto, p. 119.

PONTO. *Vedi* EUSSINO.

PONTO (*Regno*). Sua fondazione (A. 302), p. 101. Nobilitato da Mitridate, p. 227 231 232 236 237 238 244. Tenuto dal parricida Farnace, p. 259. Dato a Polemone, pag. 270 271 283.

PORATA (*Fiume*), p. 121. *Vedi* PRUT.

PORFIRIO. Suoi racconti su' cani *entafisti*, p. 202.

PORO. Re dell' India, il quale spedisce Ambasciadori ad Augusto, p. 279.

PORTMIA. Borgata de' Cimmerj all' entrata della Palude Meotide, p. 94.

POSIDONIA (*Vedi* PESTO). Vicina di Velia, p. 107 131. Compianto che ivi faceano i Greci, suoi antichi abitanti, p. 163.

POSIDONIO. Suoi racconti su'Cimmerj, p. 84 145. Su'Cimbri, p. 212. Su' *Capnobati* de' Geti o Goti, p. 205 206. Sugli Scili di Sciluro, p. 231. Suoi viaggi nelle Gallie, p. 190. Sue Istorie, p. 195. Seguitato il più delle volte da Strabone, p. 209.

POSSENI. Tribù di Giapidi, vinti da'Romani, p. 270.

POSTUMIO. Console designato, ucciso da'Boi nella selva Litana, p. 174. Vendicato, p. 179.

POTIDEA. Colonia de'Greci in Tracia, p. 88.

PRAMNI. Filosofi Indiani, p. *161*.

PRASIA (*Lago*). In Tracia, p. *122* 138.

PRASJ. Popoli dell'India, fra'quali nacque Sandracotto, p. 160.

PRIAMO. Con lui cessano i tempi favolosi, p. 75.

PRISCO. *Vedi* TARQUINIO PRISCO.

PROCILLO (Valerio). Sorti agitate sopra lui, prigioniero d' Ariovisto, p. 255 256.

PROCONESO (*Isola*). Patria d'Aristea, p. 98 106.

PROCOPIO. Suoi racconti sui Toringi, p. 294.

PROGNO. Se i contadini dei Sette Comuni parlino ivi la lingua de'Cimbri, p. 225.

PROMACA. *Vedi* Minerva Promaca.
PROMETEO. Tragedia d'Eschilo, p. 126.
PROMETEO. I Macedoni credono di ravvisario nei Caucaso indiano, p. 149. Altri gli danno il nome di Scita, p. 158. Malamente confuso con un Prometeo Indiano dell' *Harivansa*, p. 150 197.
PROPONTIDE. V' abitarono i Pelasgi, p. 120 132. Dominio del Re Seute sulle sue sponde, p. 136. Arrivo di Filippo, p. 139.
PROTOTIE. Re o *Scolota* degli Sciti Scoloti, p. 99.
PROVENZA, p. 209. *Vedi* Provincia Romana.
PROVINCIA ROMANA delle GALLIE. Assalita da'Cimbri, p. 219.
PRUT (*Fiume*). Fino ad esso distendeansi gli Sciti Scoloti, p. 121 125 140. Abitato più tardi da'Daci, p. 147.
PSEUDO-SERVIO FULDENSE. Credea Celtico il nome dell' Alpi, p. 105.

Q

QUADI. Antichi abitanti dell' odierna Moravia, p. 292. Soggetti alla famiglia di Tudro, p. 292. Se fossero lo stesso popolo che gli Anarti, p. 292.

R

RAMAYAN. Poema Indiano d'incerta età, p. 79. ignoto a Megastene, p. 196.
RASCO. Principe Trace, che seguì le parti de' Triunviri, p. 269.
RASCUPORI. Re de' Traci Sapei, che seguitò quelle di Marco Bruto contro suo fratello Rasco, p. 269.
RASCUPORI. Re degli Odrisj, figliuolo di Goti e lasciato sotto la tutela di suo zio Remetalce, p. 281. Ucciso da'Bessi, p. 284.
RASEN. Città d'Assiria, donde alcuni dicono essere I Raseni venuti, p. 77.
RASENA. Duce o Capo de'Raseni, p. 77.
RASENI. Dionigi scrive, che tale fosse il nome de'Tirseni, p. 77.
RAUDANO (*Fiume*). Mette nella Vistola. Creduto essere l'Eridano d' Erodoto e d' Eschilo, p. 117.
RAUDANONIA SCIZIA. *Vedi* Scizia.
RAUDONIA SCIZIA. *Vedi* Scizia.
RAUNONIA SCIZIA. *Vedi* Scizia.
RAUDJ (*Campi*). Non lungi di Verceili famosi per la rotta de'Cimbri, p. 222 225.
RAURACI. Congiunti cogli Elvezj contro Cesare, p. 254.
RAVENNA. I Senoni stanziati non lungi di quivi, p. 130.
RE. *Vedi* Marzio Re.
REBOCENTO. Principe dei Bessi, tradito vilmente da Pisone, p. 256.
REGGIO di CALABRIA. Patria dello Storico Teagene, p. 107. Ricordata da Erodoto, p. 131.
REICHENAU (*Isola*). Nel Lago di Costanza. Ivi Tiberio ruppe il naviglio de'Vindelici, p. 281.
REMETALCE. Fratello dei Re Coti, e tutore di suo nipote Rascupori, Re degli Odrisj, p. 280. Fugge nel Chersoneso di Tracia, p. 284.
RENO (*Fiume*). Sue fonti, p. 105 278 281. Confuso talvolta con l'Eridano, p. 117. Se gli Elvezj passato avessero il Reno e si fossero condotti nell' Ercinia,

p. 209. Cimbri rimasti a guardia del Reno, p. 215 226. Paure de'Romani pel confine del Reno, p. 252. Valicato da Cesare, p. 258. Da Agrippa, p. 270. Da' Morini, p. 271. Navigato da Druso, p. 288. Che il passa di nuovo, p. 289 290

RENO, p. 102 161 210 211 240 253 255 256 257 285 290 291 293 294.

RESAINA. Luogo di Siria, donde alcuni dicono essere venut'i Raseni, p. 77.

RETI. Tirreni passati nelle Alpi con Reto, p. 106. S' imbarbariscono, p. 106 295. Vinti da Planco, p. 268. Loro situazione a'giorni d'Augusto, p. 278 Rotti da Tiberio, p. 281 282 283 284.

RETICHE ALPI, p. 220.

RETO. Duce de' Tirreni passati nelle Alpi, p. 105 286.

REZIA, p. 105. Se Ulisse fosse ivi capitato, p. 281. Divisa dai Norico per mezzo dell'Eno, p. 207 240 278 281. Assalita da'Cimbri, p. 214 219. Sue tribù, p. 286.

RIETI. Visitata da Dionigi di Alicarnasso, p. 277.

RIFEI (*Monti*). Non erano i Monti Sudeti, o de' Giganti, pag. 100.

RIGGO. Il più famoso degli Asi d' Odino, p. 108 246. Canto di Riggo, p. 246 247. *Vedi* HEIMDALLO.

RIMINI. Arrivo de' Galli Transalpini di Galato e d'Atl, p. 172. D'indi muove Lucio Emilio contro i rimanenti Galli, p. 173.

RISSI. Giganti delle leggende Boreali, p. 146 212.

RODANO (*Fiume*). Sue fonti, p. 106. Confuso talvolta coll' Eridano d'Erodoto e di Eschilo, p. 117.

RODANO, p. 103 162 173 219 221 285 279.

RODI (*Isola*). Patria d'Apollonio, p. 169.

RODOPE (*Monte*). In Tracia, p. 88. Se fosse stata la prima patria de'Daci, p. 89. Era quella degli Dii Macherofori, p. 89 134. Le sue tribù seguono la parte di Mitridate, p. 235 243. Superato da Appio Claudio, p. 238.

ROLE. Re de'Geti o Goti, p. 268. Amico de'Romani, p. 274 275.

ROMA. Se d'origine Tirrenica, p. 78. Se la fondassero i Goti, p. 86. Dipinture più antiche di Roma, p. 85. Tarquinio banditone, p. 119. Suo trattato co'Cartaginesi comune a' confederati di Roma, p. 120. Dodici Tavole, p. 130. Il nome di Roma taciuto da Erodoto, p. 131. Teopompo fu primo a nominarla tra' Greci, p. 144 Presa da Brenno, p. 137 167. Confederata con Sutri, p. 159. Giuochi Gladiatorj introdottivi, p. 168. Sue paure ed orridi sacrificj nella guerra contro i Galli, p. 173. Ed al tempo de'Cimbri, p. 225. Sue discipline, p. 178. Odj di Filippo contro Roma, p. 182. Quando ivi si udisse per la prima volta il nome de' Cimbri, p. 213. Antico uso di Roma del prender fanti e cavalli stranieri, p. 217. Tentata invano da Annibale, p. 218. Inviati da Frate, Re dei Parti, i suoi figliuoli in Roma per ostaggi, p. 278 Suoi mutati costumi sotto Augusto, p. 282. Legati speditivi da'Popoli Germanici ad Augusto, p. 293.

ROMA, p. 77 80 84 102 138 157 162 163 166 179 180 183 185 187 195 213 215 219 226 237 242 246 247 253 261 268 269 270 272 277 280 281 290 292.
ROMANI. Danno il nome di Etruschi a'Tirreni, p. 77. Grandezza de'Romani sotto Tarquinio, p. 119. Legazione per lo studio delle leggi, p. 130. Alessandro Molosso viene a' lor danni, p. 142. Se autori del nome di Germania, p. 145 210. Loro stupore nella selva Ciminia, p. 159 270. Lega degli Etruschi e de' Galli contro i Romani, p. 162. Galli spediti contro costoro in Sicilia, p. 172. I Romani padroni di Durazzo fanno amicizia co' Partini, p. 172. Atroci pugne de'Romani contro i Galli a Fiesole ed a Telamone, p. 172 173. Vittoria de' Boi su' Romani, p. 174. I Romani paragonati co'Barbari da Strabone, p. 175. Nuove guerre co'Boi, p. 179. Cacciata d'alcuni Galli, p. 179. Guerre nell' Istria e nella Liguria, p. 182. Odj de'Macedoni, p. 183. Vittorie sulla Macedonia, p. 184. I Romani padroni d'una parte di Tracia, p. 188. Guerre contro i Galli Taurisci, p. 188. I Romani abolirono alcun costume sanguinoso de'Galli, p. 190. Balbettante letteratura dei Romani, p. 196. Se i Cinesi dessero il nome di Li-keu al paese de'Romani, p. 203. I Romani s' avvicinano alla Pannonia e passano le Alpi, p. 208. Vittoria sugli Aiverni ed altri Galli, p. 209. Rotte de'Romani in Tracia, p. 213. Guerra Cimbrica, p. 213 215 216 217 218 219 220 221 222 226. Scoprono per così dir, la Germania, p. 286. Timor de'Romani, scorgendo i vasti corpi dei Germani, p. 225. Apprensioni per le conquiste dei Geti o Goti di Berebisto, p. 237 240 260 270. Guerre in Tracia, p. 238. Giungono i Romani al Danubio, p. 243. E conoscono le necessità di guardarne le rive, p. 253. Guerre Mitridatiche, pag. 232 235 236 238 242 244 245. Se Sigge fuggisse verso il Settentrione per odio contro i Romani, p. 245. I Romani amici degli Edui, p. 251. Guerre nelle Gallie, p. 256 257 258 259. Maggioranza dei Romani su'Barbari, p. 265. I Romani collegati co'Liburni, p. 271. Odio de' Barbari contro i Romani, p. 271 292. Guerre di Mesia, p. 273 274 275 276. I Romani rubati da' Salassi, p. 276. Loro colonia tra'Salassi, p. 276. Guerre contro i Reti ed i Vindelici, p. 277 280 281. Schiavitù fra i Romani, p. 282 296. Vittoria su'Bessi di Tracia, p. 353. Letteratura, p. 285. Gli Angrivarj si danno ai Romani, p. 288. Pace coi Catti, p. 290. I Romani passano l'Elba, p. 293. Se fossero progenitori de'Borgognoni, p. 295.
ROMANI, p. 87 105 107 108 138 164 181 185 189 198 211 248 268 279 285 287 290 295.
ROMANO ORBE. Passato in potestà d'Augusto, p. 272.
ROMOLO. Se fosse un ente allegorico, p. 86.
ROSSALANI. *Vedi* Rossolani.
ROSSOLANI. Popolo Sarmatico, secondo Tacito, p. 181 230. Loro armi difensive, p. 230. Vengono in soccorso degli Scili di Sciiuro, p. 232. Vinti da'Luogotenenti di Mitridate, p. 232 233.

ROSTOLODE. Re de'Daco-Geti. Severità sua per punirli d'essere stati vinti dai Bastarni, p. 236. *Vedi* Oaole

RUCINATI. Tribù di Vindelici, p. 278.

RUFO. *Vedi* Minucio Rufo.

RUFO. *Vedi* Ostilio Rufo.

RUGUSCI. Tribù di Reti, p. 278. Annoverati nel Trofeo dell' Alpi, p. 286.

RUNE. Fingeasi, che i lor misterj fossero noti solo ad Odino, p. 109 247.

RUSSI. Se discendano da'Rossolani, p. 181. Chiamano Ugoria il paese tra gli Urali e l'Oibi, p. 205.

RUTENI. Popoli delle Gallie, confederati con Bituito, p. 208.

S

SABINI. Loro antiche *Multe*, p. 84.

SACEA. Festa Persiana per celebrar le vittorie sugli Scili, p. 115 116.

SACI. O Sciti d' Asia, p. 97. Se fossero gli Abii e gl' Ippomolgi d' Omero, p. 152. Detti Amirgj da Elianico di Lesbo, p. 99 111 169 175 201 203 233. Se stati fossero i Tectosagi, p. 103. Vinti da Ciro, p. 103 115 116 123. Condotti da Dario in Europa, p. 120. Combattono a Maratona, p. 122. Vengono con Serse in Europa, p. 124. Combattono a Platea, p. 125. Vinti da Alessandro, p. 149. E dagli Ivec-ti, p. 186.

SACONTALA. Dramma Indiano, forse composto verso i principj dell' Era Cristiana, p. 198.

SACRO MONTE. Sede principalissima del culto di Tracia, p. 88. Filippo se ne impadronisce (A. 347), p. 139.

SACRO MONTE di ZAMOLXI. Sembra essere stato diverso dal precedente, e fu abitato da Zamolxi, p. 92.

SACRO MONTE de' GETI o GOTI (*Vedi* Cogeone). Se dato si fosse un tal nome ad un Monte di Moldavia, p. 266.

SADALE. Re degli Odrisj, che va in aiuto di Pompeo a Farsaglia, p. 259. Lascia il suo regno a' Romani, p. 269.

SADALE. Altro Re d'un' altra porzione degli Odrisj, amico d'Antonio, p. 271.

SADOCO. Figliuolo di Sitalce, Re degli Odrisj, premorto al padre, p. 133.

SAGARA. Arma de' Massageti, p. 97. E degli Sciti Scoloti, p. 111.

SAGAS. Vi ricorre sovente il nome de' Finni p. 82. Degli Asi, p. 274. Degl' Iotti e d'altri popoli in parte fantastici, p. 146. Paragonate co' nostri Romanzi detti Storici, p. 146. Se debbano antiporsi, come alcuno vorrebbe, alle scritture Greche, p. 134.

SAI. Popoli del Tangut, p. 199.

SAI di TRACIA. Venutivi dall' isola di Lenno, p. 89. *Vedi* Sapi.

SALAMINA (*Isola*). Illustre per la vittoria de' Greci sui Persiani, p. 123 125.

SALA (*Fiume*). Congiunto per via di fossi col Reno, p. 290. *Vedi* Isala ed Issel.

SALA (*Fiume*). Tributario dell' Elba, p. 290. Arrivo di Druso, p. 291. Che muore, tornando, sulle sue sponde, p. 293.

SALA (*Fiume*). Tributario del

Meno, p. 290. V' abitavano i Catti, p. 292.
SALASSI. Progenie de'Taurini, secondo Catone, p. 104. Vinti da Messalla, p. 270. Rubano il danaro de' Romani, p. 276. Venduti gran parte schiavi sotto l' asta, p. 277 281. Annoverati nel Trofeo dell' Alpi, p. 287.
SALIARI. Carmi del tempo di Numa, p. 195.
SALICA LEGGE. Vi si parla de' teschj umani appesi, giusta il costume antico dei Galli, p. 190.
SALICI. Principalissima tribù de' Francbi, p. 290. Se prendessero il nome dall' Isala od Issel, o se piuttosto gliel dessero, p. 290.
SALJ. Sacerdoti ballanti e cantanti fra' Romani, p. 86.
SALJ di GERMANIA. *Vedi* SALICI.
SALJ di LIGURIA (*Vedi* SALLUVJ). Abitatori delle Alpi Marittime, assediano Marsiglia, e ne sono scacciati, p. 104. Una parte di costoro passa le Alpi, e fonda Vercelli, p. 130. Vinti dai Romani, p. 208.
SALONA. Città de' Dalmati, assalita da Cecilio Metello, p. 213.
SALLUSTIO. Credea che i Cimbri fossero Celti, p. 213. Sua età, p. 277.
SALLUVJ. *Vedi* SALJ di LIGURIA.
SALVATORI. Titolo de' Re di Battriana, p. 201 202.
SAMBRA (*Fiume*). I Cimbri vi sono accolti a patti, p. 226.
SAMNITI. Popoli descritti da Strabone in un' isola incontro alla Loira, p. 180. *Vedi* SANNIO.
SAMO (*Isola*). Patria di Coleo, p. 79. Di Pitagora, p. 107. Augusto vi riceve molte Legazioni di Barbari, p. 279.
SAMSCRITO. Se nativo o no dell' India, p. 79 80 200. Sua diffusione, immaginaria forse in gran parte, p. 79. Se fosse il linguaggio dei Magi di Persia, p. 116 125. Se i linguaggi d'Omero, di Virgilio e di Dante procedessero dal *Samscrito*, p. 184. Digressione sull' antichità di tale favella, pag. 196 197 198.
SANDRACOTTO. Re de' Prasj dell'India, verso cui è spedito Ambasciadore Megastene, p. 160. Suo campo sul Gange, p. 161. Assalito da Seleuco, p. 161. Pace fra essi, p. 161 170.
SANNIO. Se d'indi uscissero i Samniti alla volta della Loira, p. 180.
SAONA (*Fiume*). Cade nel Rodano, p. 285.
SAPI di TRACIA. *Vedi* SAI.
SAPEI del CAUCASO. Ricordati da Plinio, p. 230. *Vedi* SAPIRI.
SAPEI di TRACIA. Diversi da'Sai o Sapi. Abitavano sul Nesto, p. 89 268. Tra fitte gole di Monti, p. 269.
SAPIRI d' ERODOTO. Vicini degli Alarodi nel Caucaso, p. 100. Accompagnano Serse in Europa, p. 124. Mutarono il nome o si spensero, p. 179. Se fossero i Sapei di Plinio, p. 230.
SARACAULI. Con questo nome, si crede, Strabone, additò gl'Ivecti, ovvero gl' Ieti od Iuti, p. 187. Ambasceria spedita loro da' Cinesi, p. 200. Con altri Barbari distruggono il regno Greco di Battriana, p. 201 202.
SARANCI. Gli stessi che i Saracauli.
SARAPARI. Orridi Traci, condottisi verso l'Armenia, che tagliavano il capo e le gambe a'viandanti, p. 88.

SARCA (*Fiume*). Mette nel lago di Garda, p. 286.
SARDEGNA (*Isola*). Vittoria de' Focesi sopra l Tirreni, p. 107.
SARDI. Capitale di Lidia, presa da' Cimmerj, p 100.
SARMATI. Colonia di Medi, che Diodoro dicea condotta dagli Sciti sul Tanai (A. 605?), p. 101 230.
SARMATI d' ERODOTO. Abitavano sopra i Meotidi, p. 126. Vicini de' Budini, p. 227. Loro lingua mista di Scitico, p. 126. Confusi con gli Sciti, p. 158 234.
SARMATI. Fierissimi loro costumi, p. 103. Loro mogli furono le Amazzoni, p. 135. *Vedi* TIRGATAO ed AMAGE. Varie loro tribù, pag. 229 230 234. Loro costumi, vestito e *Sceptuchi*, pag. 230. Strage degli Sciti fatta dai Sarmati, pag. 233. Assoldati da Mitridate, p. 235 236 242 245. Nomadi Cavalieri, pag. 237 241. Loro costumi e fierezza nel secolo d'Augusto, p. 274. Loro vestito imitato da'Vangioni, p. 241. Se Appio Claudio vincesse i Sarmati, p. 238. Assoldati da Farnace, p. 259. Progressi de'Sarmati verso il Danubio e la Germania, p 274 295. Lor legazione ad Augusto, p. 279. Gneo Lentulo respingeli dal Danubio, p. 281. *Vedi* SAUROMATI.
SARMATI BASILJ. Ricordati da Strabone, p. 234.
SARMATI GEORGJ. *Vedi* SARMATI URGI.
SARMATI LAXI. Popolo immaginario, p. 101 138.
SARMATI SCITO-AMAZZONICI, p. 230.
SARMATI URGI. Ricordati da Strabone, p. 234. *Vedi* ciascuna tribù di Sarmati sotto la sua voce.
SARMAZIA. Sue vergini guerriere, p. 101.
SARNO (*Fiume*). Abitato dai Sarrasti, e poi da' Teleboi, p. 78.
SARONIDI. Così Diodoro chiamava i Druidi, p. 248.
SARRASTI. Se fossero Pelasgi, p. 78.
SASSONI. Se la loro favella si parlasse ne' Sette Comuni, p. 225.
SASSONIA. Se ne uscisse alla volta d' Italia qualche colonia, p. 226.
SATIRO. Re del Bosforo Cimmerio. Sue guerre con suo fratello Eumelo (A. 310), p. 159 228. Nome comune a molti Re del Bosforo, p. 229.
SATRAPI. D' Alessandro, poi divenuti Re, p. 153.
SATRAPIE. Mitridate divide la Macedonia in Satrapie, p. 236.
SATRI (*Vedi* BESSI). Abitatori del Pangeo in Tracia, p. 88. Loro culto di Bacco, p. 88. Pigliano il nome di Bessi, p. 88 90
SATURNIO MARE. Situato sopra il Morimarusa dei Cimbri, p. 169. *Vedi* CRONIO.
SATURNO. Confuso per avventura con Romolo, p. 86. Se fosse il Gebeleizi de' Geti o Goti, p 92.
SAULIO. Re degli Sciti Scoloti, che uccide suo fratello Anacarsi, p. 106.
SAUROMATI. *Vedi* SARMATI.
SAVA (*Fiume*). Riceve la Drina, ed era confine della regione o penisola d' Illiria, p. 86. Poi fu della Pannonia, p. 206 270 272. Se sulla Sava fossero gl'Iperborei, p. 86. Confuso tal volta dagli antichi col Danubio, p. 129. Alcuni lo tengono per

l' Alpis d' Erodoto, p. 129. Arrivo de' Galli Transalpini, p. 162. E degli Scordisci, p. 166 167 206 239. Tiberio gitta nella Sava le armi de'Pannonj vinti, p. 291.
SCANDA. Divinità Indiana, che fingesi aver dato il nome alla Scandinavia, p. 108.
SCANDINAVIA. Oggi penisola, e forse isola in altra età. Se ivi penetrasse la religione di Budda, p. 80 108. Arrivo degli Asi, p. 245. Religione d' Odino, p. 248.
SCANZIA (*Isola*), p. 133. *Vedi* SCANDINAVIA.
SCAURO. *Vedi* SCODRO e SCORDO.
SCAURO (Aurelio). Prigioniero de' Cimbri, p. 217. Suoi coraggiosi detti nei loro parlamento, p. 218. V' è trafitto da Beorigge, p. 218.
SCAURO (Emilio). Trionfa de' Galli Carni, p. 213.
SCELLERATI CAMPI. Così detti quelli ove morì Druso in sulla Saia dell' Elba, p. 293.
SCENITI. Popoli usi a viver sotto le tende, p. 81.
SCEPSI. Patria di Metrodoro, p. 226.
SCEPTUCHI. Officiali de'Camaritani, p. 228.
SCEPTUCHI. Principi o Capi de' Sarmati, p. 230 274.
SCEPTUCHIE. Provincie confidate agli *Sceptuchi*, p. 230.
SCERMIADI. Traci a Settentrione di Bisanzio, p. 88. Si danno a Dario (A. 508), p. 120.
SCETLANDIE (*Isole*). Se fossero la Tule di Pitea, p. 146.
SCHELDA (*Fiume*). Non lontani erano i Nervj, p. 210. Ed i Tossandri, p. 293.
SCHIAVI ROMANI. Loro condizioni, p. 282.
SCIABLESE. Abitato già dai Veragri, p. 287.
SCIDRO. Colonia de' Sibariti sul Tirreno, p. 131.
SCILACE di CARIANDO. Sua esplorazione dell' Indo per comandamento di Dario, p. 116 117 152. Se fosse stato l' autor dei Periplo a noi pervenuto, p. 116.
SCILACE. Autor dei Peripio, p. 116 144.
SCILACEA. Città Pelasgica ricordata da Erodoto, p. 120 132.
SCILE. Re degli Sciti Scoloti, ucciso pel suo amore degli usi Greci da suo fratello Octomasada, p. 133.
SCILURO. Re degli Sciti, vinto da' Luogotenenti di Mitridate nella Tauride, p. 231 235 260.
SCIMNO di CHIO. Sua descrizione degli Agatirsi, p. 93 240. Della Scizia Europea, p. 105. Suo silenzio intorno agli Aorsi ed a' Siraci, p. 231. Suoi detti su' costumi de'Galli o Celti, pag. 251.
SCIPIONE (Lucio). Passa gli Scordisci a fil di spada, p. 238.
SCIRVANO. Abitato già dagli Albani sul Caspio, p. 177.
SCITI. Nome generalissimo dato a molti ed a molti popoli, p. 77 85 86 90 97 98 99 100 158 170 175 181 186 273.
SCITI d'ASIA, p. 143 186 201 203 278. Se parlassero il *Samscrito*, p. 199. Vengono con Dario in Europa, p. 122. *Vedi* SACI e SCITI NOMADI. Sciti mescolati co' Sarmati, p. 229.
SCITI d'EUROPA, p. 187 274 295. Loro differenza dai Geti o Go-

ti, p. 152. Confusi nondimeno da Eforo, p. 157. *Vedi* Agari, Alazoni, Aroteri, Aucati, Basili, Callipidi, Catiari, Georgii, Greco-Sciti, Traspi.
SCITI dell' EUSSINO. *Vedi* Sciti Scoloti
SCITI della PICCOLA SCIZIA. Alla volta del Danubio, p. 123 139 140 159 163 295.
SCITI della PICCOLA SCIZIA. Nella Tauride, p. 295.
SCITI FUGGIASCHI d' ERODOTO, p. 119.
SCITI NOMADI. Erravano alla volta del Boristene, p. 102 237 238.
SCITI SCOLOTI. Scacciati d'Asia dagl' Issedoni, p. 99. Arrivano ai Tanai e sul Ponto Eussino (A. 635), p. 99 205. Scacciano o riducono in servitù i Cimmerj, p. 99. Perseguitano i Cimmerj fuggitivi verso il Caucaso e la Media. p. 100. S'impadroniscono della Media e ne sono scacciati, p. 100 107. Ritornano al Ponto Eussino, p. 100. Deducono sul Tanai una colonia di Medi (*Vedi* Sarmati), p. 101. Varie loro tribù, p. 102. Se gli Sciti Scoloti perseguitassero i Cimmerj anche alla volta del Tira, p. 102. E se fossero i Volci Tectosagi, p. 103. O non piuttosto i Reti, p. 105. Od i Massageti, p. 115. Se progenitori de' Germani, p. 198.
SCITI SCOLOTI. Loro dogmi, riti e costumi. p. 106 109 110 111 112 231 241 281. Loro vestiti, p. 109 111 115 Loro odio pe' costumi stranieri, p. 106 117 133. Alcuni Greci prendono i costumi degli Sciti, p. 117. Gli Sciti assaliti da Dario lo respingono, p. 121. S'innoltrano verso il Danubio, p. 121. Spediscono ambasciadori a Sparta, p. 121. Se allora passassero in Tracia, p. 122 295. Loro gloria per quella guerra, p. 123. Loro commercio con sette popoli diversi, p. 126. Loro discordie, p. 135. I Geti o Goti vengono imitando la foggia del vestito Scitico, p. 135. Sciti soggetti ad Atea, p. 139 140. Mescolanza degli Sciti co'Geti o Goti, p. 185.
SCITI SCOLOTI. Loro progressi verso il Settentrione d' Europa ed il Baltico, p. 142. Vendono schiavi agli Ateniesi, p. 147. Predicata la loro giustizia da' Greci, p. 151. Lisimaco domanda gli aiuti degli Sciti (A. 295), p. 164. Vessano il Chersoneso, e son vinti da Mitridate, p. 232 260. Socj di Mitridate, p. 232 236. 242 245. Loro decadenza ed indebolimento, p. 233. Vittorie de'Sarmati sovra essi, p. 233. Dileguansi dal Ponto Eussino, p. 181 235. Se i Ciudi fossero le reliquie di quegli Sciti, p. 235.
SCITI TIRMENJ. *Vedi* Tirmeni.
SCITICA DIANA, p. 158.
SCITO-SARMATI, p 101.
SCIUDI. *Vedi* Ciudi.
SCIZIA ASIATICA, p. 169. *Vedi* Sciti d'Asia.
SCIZIA EUROPEA, p. 134. *Vedi* Scizia Eussinica.
SCIZIA EUSSINICA, p. 99 100 106 110 121 125 131 134 135.
SCIZIA MINORE o PICCOLA. *Vedi* Sciti della Piccola Scizia.
SCIZIA RAUDANONIA o RAUNONIA. Sul Baltico, p. 169 252.
SCIZIA SCOLOTICA, p. 135 235. 273.
SCODRA. Reggia di Genzio, p. 184. *Vedi* Scutari.

SCODRO (*Monti*). I più subblimi dell' Illiria, p. 86. Fiumi, che ne sgorgano, p. 86. *Vedi* Scordo. Se gli Scordisci prendessero il lor nome da questi Monti, p. 166. *Vedi* Scordo.
SCOLOTI. *Vedi* Sciti Scoloti.
SCOLOTI. Re o Capi degli Sciti del Ponto Eussino, p. 98 100 110 112 120 132.
SCOPACI. Uno de' Re o *Scoloti*, che resistettero a Dario, p. 120.
SCORDISCI. Abitarono forse nello Scordo, p. 166. Loro sanguinosi ed empj costumi, p. 166. Assaltano la Grecia, p. 166. E sono sconfitti, p. 167. Salvatine alcuni da Batanato, p. 167. Accresconsi nell' Illiria, p. 174 179 213. Loro lingua e costumi simili a quelli de' Bastarni, p. 181. Confederati con Filippo di Macedonia (A. 180), p. 182. Amici del suo figliuolo Perseo, sommergonsi nel Danubio, p. 183. Disertano la Macedonia e la Dalmazia, p. 213. Vinti da' Romani più volte, p. 215. Passati a fil di spada da Lucio Scipione, p. 239. Lor nuovo ingrandimento sulla Sava, p. 239. Si divisero in Grandi ed in Piccoli, p. 239. Devastano la Macedonia, p. 280. Aiutano Tiberio a debellar la Pannonia, p. 287. *Vedi* Galli Scordici.
SCORDISCI BATANATI. *Vedi* Batanati.
SCORDO, p. 166. *Vedi* Scardo e Scadro.
SCORILO o SCORILLO. Re de' Geti o Goti. Suo stratagemma per metter pace tra essi, p. 268.
SCRIBONIO. Occupa il regno del Bosforo, p. 283. Scacciatone da Polemone, p. 283.
SCUTARI. *Vedi* Scodra.
SEDUSII. Non lontani dalle fonti del Danubio, p. 241. Vinti da Cesare, p. 225 226.
SEDUNI. Abitanti del Vallese, annoverati nel Trofeo dell' Alpi, p. 287.
SEGESTANI. Non si sa se Pannonj o Carni. Si danno a' Romani, p. 213 Si ribellano, p. 270.
SEGESTE. Città de' Segestani verso la Sava, p. 271.
SEGESTE (*Isola*). In Pannonia, p. 273.
SEGESTE. Principe Cherusco, p. 280.
SEGETICA. Contrada o Città di Tracia, malamente confusa con la Pannonica, p. 273.
SEGNI. Germani passati nelle Gallie, p. 210 215.
SEGOBRIGI. Galli non lontani dal luogo dove s' edificò Marsiglia, p. 104.
SELEUCO. Re di Siria e dell'Asia fino all'India, p 153 162 169 191. Spedisce Megastene a Sandracotto, p. 160. Muove contro l' India, e giunge al Gange, p. 161 163 197. Vince Lisimaco, p. 167.
SELEUCIDI. O successori di Seleuco. Possedeano la Battriana, pag. 170. Antioco detto il Grande fra essi, p. 175. La loro signoria introduce i Greci costumi e linguaggi nell'India, p. 197. Soverchiati da' Parti, perdono la Media, p. 201. Loro guerra contro Fraate II.° p. 201.
SEMANEI. Filosofi di Battriana, p. 202.
SEMIRAMIDE. Tenta invano soggiogar l' Indie, p. 149.
SEMI-GERMANI. Nome generico dato da Livio a' popoli Alpini, p. 286.

SEMNOTEI. Sorta di filosofi Galli, p. 249.
SEMPRONIO (Caio). Uno degli autori d' Annio da Viterbo, in gran parte suppositizio, p. 186. Il vero Sempronio scrivea nell' età della venuta de'Cimbri, p. 213.
SEMUNDO. Islandese, che compose o raccolse l' Edda più antica, p. 108.
SENEZIO. Tribuno de' Nervj ausiliarj de' Romani, p. 291.
SENOFONTE. Sua Ciropedia, p. 115. Va in aiuto di Ciro nell' Asia, p. 134. Sua ritirata ed arrivo in Tracia, p. 136 137.
SENOFONTE di LAPSACO. Uomo d'incerta età, che parlò dell'Isola Baltia, p. 142 144 146 158 169.
SENNA (*Fiume*), p. 210.
SENOGALLIA. *Vedi* SINIGAGLIA.
SENONI. Galli, che vennero in Italia gli ultimi, p. 102 130. I loro discendenti prendono Roma, p. 137. Se spedissero Ambasciatori ad Alessandro, p. 141. Scacciati dell' Adriatico da'Romani, p. 166 188.
SENZIO. Vince gli Odrisj, p. 226.
SENZIO (Saturnino). Sovraintende alle contrade Renane, p. 293.
SEQUANI. Galli, che cogli Alverni chiamano Ariovisto, p. 251. Che li taglieggia, p. 253.
SERDI. Popoli di Tracia vinti da Licinio Crasso, p. 275.
SERI. Viaggio fatto nel loro paese verso la parte orientale dell' Immao, p. 279.
SERSE. Immenso esercito da lui condotto in Europa, pag. 123 148. Sua fuga, p. 125.
SERVIA. V' abitarono già i Triballi, p. 89. Ed i Geti o Goti, p. 89.
SERVIO. *Vedi* PSEUDO SERVIO FULDENSE.
SERVIO (Tullio). Re di Roma, p. 120.
SESTIO. S' e' fosse quegli che vinse i Dardanj ed i Misi, pag. 226. I Denteleti a' suoi giorni fanno amicizia co' Romani, p. 273.
SESTIO (Caio). Vinti i Salj, edifica Aix, p. 208.
SESOSTRI. Vincitor de' Tamou, p. 95. Lascia gli Egizj sul Fasi, p. 127. Non potè domare l' India, p. 149.
SETOVIA. Ivi è ferito Augusto, p. 271.
SETTE COMUNI. Se parlino la lingua de' Cimbri, p. 226.
SETTENTRIONE d' EUROPA. V' era sacro il Mercoledì ad Odino, p. 108. Se vi fosse propagato il culto di Budda, p. 120. Molti popoli assaliti da Dario innoltransi a quella volta, p. 121. Viaggi di Pitea, p. 144. Romanzi Storici, p. 146. Ambra, p. 207. Uscita de' Cimbri, p. 232.
SEUTE. Nipote e successore di Sitalce, Re degli Odrisj, p. 133. Sposa Stratonica di Macedonia, p. 134. Alla sua morte si divide il regno degli Odrisj, p. 135. Furono molti Re di questo nome in Tracia, p. 134.
SEUTE. Re degli Odrisj Marittimi, e figliuolo di Mesade, chiama Senofonte in Tracia, pag. 136. Onori che gli fa, p. 136.
SEUTE III.° Re degli Odrisj Mediterranei, successore di Tereo II.° ribellasi a' Macedoni, pag. 149. Cacciato da Lisimaco, p. 159.
SEUTE IV.° Re degli Odrisj e padre di Coti, p. 174.

SIBARI. Ricordata da Erodoto, p. 131.
SIBERIA. Se i Finni si conducessero dall' Armenia in Siberia, p. 81 204. E vi dimorino col nome o no di Ciudi, p. 235. Bagnata dall' Obi, p. 142. Se abitata da' Ting-ling, p. 199.
SICAMBRI. Tra la Lippa ed il Sieg. Se fossero Cimbri, pag. 258. Ricevono gli Usipeti ed i Tenteri; poscia opprimono una legione Romana, p. 258. Ricominciano la guerra contro i Romani, p. 280 285. Vinti più volte da Druso, p. 288 289 290 291 292. I loro ambasciadori ad Augusto si ammazzano con le lor mani, p. 293. Trasportati molti Sicambri nelle Gallie, p. 293. Se costoro si chiamasser Gugerni, p. 293. *Vedi* GUGERNI.
SICILIA (*Isola*). I Pelasgo-Tirseni veleggiano a quella volta, pag. 77 83. Passaggi varj de' Galli (A. 385), p. 137 138 172. Paragonata da Ecateo presso Diodoro con l' isola degl' Iperborei, p. 143. Patria di Timeo, p. 168.
SICULI. Scacciati del Piceno dagli Umbri, p. 104. Se venuti fossero dall' Illiria in Italia, pag. 184.
SIDONI. Tribù de'Peucini, p. 236.
SIEG (*Fiume*). Tenute le sue rive da'Sicambri, p. 257.
SIESTRENCEWICZ. Recente Storico degli Slavi. Sua opinione su'Sarmato-Laxi, p. 138.
SIGERTI. Antico Re Indiano, ricordato da Strabone, p. 175 203.
SIGGE. Figliuolo di Fridulfo. Opinione sulla causa della sua gita nella Scandinavia, p. 246. Su' popoli che vel seguitarono, p. 247. Sull' età, in cui visse, p. 247. Sulle sue *rune*, p. 248.
SIGIMERO. Principe Cherusco in tempo d' Augusto, p. 280 293.
SIGINDI o SIGINNI d' ERODOTO. Viventi di là dal Danubio, e tenuti per colonia di Medi, p. 93 128. Confinanti co' Veneti, p. 128. Loro vestito Medico, p. 128. Scimno da Chio non ne fece motto, p. 205. Se progenitori de'Germani, p. 210.
SIGINDI o SIGINNI di STRABONE. Abitanti sotto al Caucaso e verso la Persia, p. 127. Loro donne, p. 127.
SIGOVESO. Fratello di Belloveso. Incamminasi verso l'Ercinia, p. 103. Se i Boi discendessero da' suoi compagni, p. 179. Ed i Bastarni, p. 181. Ed i Germani, p. 211. Pitagora certo nol visitò, p. 157.
SIGTUNA. Se fabbricata da Sigge vicino all' odierna Stoccolma, p. 247.
SILANO (Giulio). Console, che nega le terre a' Cimbri, p. 215. Ed è sconfitto, p. 215 218 238.
SILENO. Favole di Teopompo intorno ad esso, p. 143.
SILIO. Legato d'Augusto, che vince i Camuni ed i Vennoneti, p. 280.
SILLA (Lucio). Milita sotto Mario nelle Gallie, p. 219. Fa prigioniero il Re Copillo, p. 219. Vince i Marsi, p. 219. Milita sotto Lutazio all'Adige, p. 220. Favole a lui narrate sull' Ogigia, p. 226. Vincitore di Mitridate, p. 236. Dittatore quando fra'Geti o Goti venne Deceneo, p. 237 238.
SINDI d' ERODOTO. Abitanti sul lato Asiatico del Bosforo Cimmerio, ed infestati dagli Sciti

Scoloti, p. 128. Confusi con gli Sciti, p. 158.
SINDICA. O regione de'Sindi. Venuta in potestà di Mitridate, p. 231.
SINIGAGLIA. I Romani vi deducono una Colonia, p. 166. *Vedi* SENOGALLIA.
SINOPE. In Paflagonia. Arrivo de' Cimmerj o de'Treri (A. 634), p. 100 227. Vi si rifugge Farnace, p. 259. Arrivo d'Agrippa, p. 283.
SINTI del CUBAN, p. 128. Soggetti ad Ecateo, Re, p. 229.
SINTI d'ERACLEA. In Tracia. Collegati coi Re Perseo, p. 184.
SINTI di TRACIA. Se venutivi dall'isola di Lenno, p. 88 128. Abitavano a man sinistra del Cercina. p. 134.
SINTICA ERACLEA. Luculio invano vi si rafforza, p. 213.
SION. Compianta da Geremia, p. 100.
SIRACI. Se fossero gl'Iurci di Erodoto, p. 231. Erravano tra il Tanai ed il Volga, p. 231. Loro commercj e ricchezze, p. 231. Ausiliarj di Farnace, che poi nol soccorrono, p. 260.
SIRACUSA. Dominata da Gelone e da Gerone, p. 126 131. Tiranneggiata da Dionigi, p. 137. E da Agatocle, p. 163.
SIRET (*Fiume*). In Moldavia. È l'antico Araro, p. 266.
SIRIA. Se patria originaria dei Raseni, p. 77. Venuta in poter di Seleuco, p. 153 161. Poi d'Antioco il Grande, e de'suoi successori, p. 175 179. Pericoli sovrastanti alla Siria da'Barbari, p. 175. Patria di Marta, p. 219. Avaramente amministrata da Gabinio, p. 256. Arrivo d'Augusto, p. 278.
SIRMO. Re de'Triballi, che Alessandro trascurò d'inseguire, p. 141.
SIROPEONJ. Popoli di Tracia, vinti da'Persiani (A. 507), p. 122. E trasmutati nell'Asia Minore, p. 122 138.
SISENNA. Storico Romano, presso il quale troviamo la menzione per noi più antica degli Svevi, p. 211.
SITALCE. Re degli Odrisj e figliuolo di Tereo, p. 133. Mette il Re Scile in mano agli Sciti Scoloti, p. 133. Sua guerra contro la Macedonia, p. 133. Ucciso da'Triballi, p. 133 137.
SITALCE. Se questo fosse anche il nome di Dromichete, Re de' Geti o Goti, p. 165.
SITALCO. Giornande afferma, che questo fu anche il nome di Berebisto, p. 236.
SITONJ. Si gloriavano d'essere Orfeo nato in Tracia fra essi, p. 89.
SITTA. Re cieco de' Denieleti di Tracia, difeso da' Romani, p. 273.
SITTACENI. Popoli della Palude Meotide, p. 228.
SIVIGLIA. Patria di S. Isidoro, p. 294.
SLAVI. Se discendessero dai popoli Erodotei dell'Europa orientale, p. 94 126. Loro Storico recente, p. 137. *Vedi* SIESTRENCEWICZ.
SOBODACO. Scita, che militava per Mitridate, p. 243.
SOFAGASENO. Re dell'India, che rinnova l'amicizia con Antioco, p. 176.
SOFOCLE. Loda il frumento d'Italia, p. 131.
SOGDIANA. Confinante coi paese de' Saci, p. 170. Vi sono da

Serse collocati i Branchidi Milesj, p. 125 149. Venuta in potestà dei Re Greci di Battriana, p. 175. Confinante cogl' Ivec ti, p. 177. E con gli Hu-tè o Gutè, p. 186. V'arrivano i Su, p. 196. Suoi popoli di razza bionda, p. 199. Visitata dal Cinese Cian-Kian, p. 203.

SOGDIANI. Conquistati da Dario, p. 116. Accompagnano Serse in Europa, p. 123.

SOLDURII. Clienti e seguaci de' principali fra' Celti, p 95 172 174 188 208 251. Ordine, con cui sedeano a'banchetti, p. 190. Fedeltà mirabile de' *Solduri* d' Adcantuanno, p. 256.

SOLE. Filippo gli rizza un' ara sull' Emo, p. 182.

SOLINO. Suo inganno intorno a' costumi de' Geti o Goti, p. 93. Crede i Sarmati essere andati dalla Media sul Tanai, p. 101.

SONGARIA. Provincia di Calmucchia, p. 186 199.

SORATTE (*Monte*). Se i Lacedemoni venissero ivi, p. 84.

SORGA (*Fiume*). Mette nel Rodano, p. 208.

SOT-CHEU. Provincia della Cina, ove altra volta dimoravano gli Hiun-nu, p. 170.

SOTIMO. Re degli Odrisj , vinto da' Romani , p. 226. Collegato con Mitridate, p. 235.

SOZIONE. Suoi detti sulla filosofia de' Bracmani, p. 152.

SPADINE. Re de' Siraci confederato con Farnace, ma nol soccorre, p. 260.

SPAGNA. Tenuta da' Visigoti, p. 90 148 177 187 203 267. Guerre ivi fatte in varj tempi da' Romani , p. 182 217 219 269 279 285.

SPAGNUOLI, p. 276. *Vedi* Ibeni di Spagna.

SPARADOCO. Figliuolo di Tereo, Re degli Odrisj, p. 133. Restituito a suo fratello Sitalce dagli Sciti Scoloti, p. 133.

SPARGAPISE. Re degli Agatirsi del Danubio. Uccide Ariapite , Re degli Sciti Scoloti, p. 133.

SPARGAPITE. Re o *Scolota* degli Sciti Scoloti ed avo d'Anacarsi, p. 99.

SPARTA. Severità delle sue leggi, p. 84. Legazione degli Sciti Scoloti (A. 507) , p. 122. Regia famiglia di Cleonimo, p. 168.

SPARTACO. Trace Gladiatore, che mette a romore l'Italia, p. 243 244.

SPARTANI. Alcuni fra essi ubbriacansi come gli Sciti, p. 122. Confederati con Dionigi di Siracusa, p. 136.

SPIRA. Sulla sinistra riva del Reno, p. 241.

SPOLETO. Colonia, dedottavi da' Latini, p. 172. Data per prigione al Re Genzio, p. 185.

SSU-KI. Annalista Cinese, p. 203.

STATILIO (Tauro). Termina la guerra contro i Dalmati (A. 34 C.), p. 271. Sue vittorie in Ispagna, p. 276.

STASANORE. Prefetto d' Alessandro in Battriana, p. 202.

STEFANO BIZANTINO. Suoi racconti sul rogo delle vedove de' Geti o Goti , p. 93. Ricorda i detti di Ierocle sugl' Iperborei, p. 98. Incertezza ed oscurità di ciòche scrive intorno alla schiavitù de' Pelasgo-Tirseni, p. 120. Suoi detti sugli Sciti Tirmenj, p. 122.

STENI. *Vedi* Stoni.

STIMATE. Puniure e cicatrici delle persone presso gl'illirici, p. 87. Loro pretesa invenzione, secondo Ciearco, p. 90.
STOKOLMA, p. 247. *Vedi* SIGTUNA.
STONI (*Vedi* STENI). Liguri, che gittaronsi vivi nel fuoco, p. 213.
STRABONE. Nato in Amasea, p. 227. Pronipote di Moaferne, p. 231. Distingue i Pelasgi da' Tirseni, p. 78. Ed i Tirseni da'Falisci, p. 79. Ora distingue, ora no, i Cimmerj da' Treri, p. 94. Suoi detti sull' invasione de' Cimmerj, p. 84. Su' Traci Sarapari, p. 88. Sulla reggia de'Sindi, p. 127. Su' Siginni confinanti con la Persia, p. 127. Sull'origine de' Veneti Adriatici, p. 129. Contro Pitea, p. 144 146. Su' Cimbri, p. 145. Sul nome Germania, p. 145 210. Sugli schiavi Geti o Daci, p. 148. Su' *Giasonei*, p. 149. Sulle adulazioni Macedoniche, p. 149. Sul viaggio di Megasiene e d'altri greci al Gange, p. 161. Su' Giapidi, p. 174. sulla parola *Barbari*, p. 177. Sugli Uxii, p. 177. Su' Samniti della Loira, p. 178. Sull' origine de' Bastarni e su' Rossolani, p. 178. Sugli Asi, p. 187. Sull' abolizione de' cani *entafisti*, p. 202. Su' *Paroceaniti* delle Gallie, p. 209. Sull' ignoranza de' Barbari Settentrionali, p. 211. Sul tempio di Bellona in Comana Pontica, p. 227. Sulla moltitudine de'Barbari di Dioscuria, p. 227. Su' Sarmati agricoltori, p. 234. Sulle arti degli Sciti, p. 234. Su Sciluro e Palaco, p. 235. Su Deceneo, p. 236. Su' Geti agricoltori, p. 238. Sugli Scordisci, ed i Boi, p. 239. Sul Maris de' Daco-Geti, p. 240. Su' Norici ed i Vindelici, p. 278. Sul passaggio degli Sciti in Tracia, p. 295. Sul Re del bosco Aricino, p. 295.
STRASBURGO, p. 241.
STRATONE di LAMPSACO. Sua ipotesi fisica della caduta del Mar Nero nel Mediterraneo, p. 163.
STRATONICA. Sorella di Perdicea Re di Macedonia, e sposa di Seute, Re degli Odrisj, p. 133.
STRIMONE (*Fiume*). Di Tracia. Tribù abitanti sulle sue sponde, p. 88 121 137. Arrivo di Filippo, padre d'Alessandro, p. 138. Divenuto, per opera d'esso Filippo, il nuovo confine di Macedonia, p. 139. Arrivo di Cotone, p. 182. I Romani allo Strimone, p. 187.
STURJ. Tribù de' Frisi, p. 288.
SU (*Vedi* ASI). Originarj dell' isli di Calmucchia, p. 187 201. Loro spedizione contro i Greci di Battriana, p. 187 203 246. Se progenitori degli Svevi, p. 212. E massimamente de' Suioni, p. 187.
SUANI. Schifosi e ricchi vicini della Colchide, p. 227.
SUANETI. Prossimi alle sorgenti del Reno, p. 287.
SUDETI (*Monti*). In Germania. Se Ambigato vi tenne la reggia, p. 100 103.
SUESSIONI. Popoli del Belgio, i quali combatterono contro Cesare, p. 256.
SUIONI. Tribù di Svevi. Se discendessero da' Su od Asi, p. 187 246. Se progenitori degli Sveoni o Svedesi, p. 247.
SUNA. Città degli Aborigini, e suo Tempio di Marte, p. 277.
SURENETI, p. 287. *Vedi* SUANETI.

SURYA SYDDANTI. Libro astronomico degl'Indiani, p. 161.
SUSA (*d'Italia*).Tenuta dal Re Cozio. Suo Arco, p. 287.
SUSA (*di Persia*). Erravano a quella volta i Dai Nomadi, p. 107 148. Vicino ad essa Dario spedisce gli Eretrj, p. 122 150.
SUTRI. Socia di Roma, p. 159.
SVEDESI, p. 247. *Vedi* SUIONI.
SVEONI. *Vedi* SVEDESI.
SVETONIO. Suoi racconti sugli Svevi e Sicambri, datisi a'Romani, p. 295.
SVEVI. Se il loro nome procedesse da quello d' un figliuolo di Manno, p. 145. Se fossero progenie de'Su od Asi, p. 187 212.
SVEVIA. Patria d' una delle due mogli d'Ariovisto, p. 256.
SVEZIA. Se Pitea la conobbe, p. 146. Posta ad Occidente del fantastico Iotunemio, p. 146. Se abitata da' Guttoni, p. 247.

T

TABI. Stretto o Promontorio immaginario sull'Oceano Boreale, p. 159 169 252.
TABITI. Divinità Scitica, simigliante a Vesta de'Greci, p. 109.
TACITO. Primo a parlar dei Fenni, p. 82. Suoi detti sulla lingua de'Gotini, p. 181. Su quella degli Aravisci e degli Osi, p. 206. Sul nome de'Germani, e dei Tungri, p. 210 294. Sul clima della Germania, p. 210. Sull' uscita de' Cimbri, p. 213. Sugli Adorsi, p. 231. Su'Caracati, p. 241.
TAI, p. 269. *Vedi* DACI e DAI.
TAIA, p. 148. *Vedi* DAIA.
TAMIMASADA. Divinità Scitica, simigliante a Nettuno, p. 109.
TAMOU. Razza bionda, che dicono vinta da Sesostri, pag. 95 198.
TANAI (*Città*). Sulle foci del Tanai, p. 228. Posseduta da Farnace, p. 259.
TANAI (*Fiume*). Alcuni credono che questo fosse un nome generico de'grandi fiumi, p. 150. Sorgenti del vero Tanai, che cade nell'Eussino, p. 96. Malamente attribuite al Caucaso, p. 244. Sue foci, p. 228. Se gli Agatirsi vi fossero passati dal Danubio, p. 93. Varie tribù e popoli che vi abitavano, p. 81 94 96 102 118 126 181 228 230 231 234 246 283 295. Gli Sciti v'arrivano, p. 98. Confuso dai Macedoni coll' lassarte, p. 149. I Barbari si raccogliean sulle sue rive per poter passare in Italia, p. 230. Legazione delle genti d'oltre il Tanai ad Augusto, p. 279.
TANAI di PITEA. Tenuto per fiume del Baltico, non del Ponto Eussino, p 144.
TANAITI. Tribù particolare dei Tanai, p. 234.
TANAUSI. Re e Nume de' Geti o Goti, p. 92 98.
TANGUT. Abitato dagl' Ivec-ti a Settentrione del Lago Coconor, e verso le frontiere occidentali della Cina, p. 170 175 177 186 199.
TANIAOUR. Tavole astronomiche Indiane, p. 161.
TANIU' (*Titolo*). Preso dal Principe degl'Hiun-nu, p. 175.
TAPROBANA (*Isola*). Descritta da Onesicrito, p. 152 176. Viaggio fatto a'giorni d'Augusto da un naturale di quell'isola in Asia, p. 279.
TARABOSTI, p 93. *Vedi* ZORABOS TEREOS.

TARANO. Implacabile Nume de' Galli, p. 248.
TARANTO. Cretesi, che v'arrivano in varj tempi, p. 75. Ricordata da Erodoto, p. 131.
TARCINEI. Pretesi compagni de' Grifoni, p. 98.
TARCONTE. Se fondatore di Pisa, p. 76.
TARENTINI. Chieggono a Pirro d'aiutarli contro i Romani, p. 142.
TARGITAO. Progenitore degli Sciti Scoloti, p. 99.
TARPETI. Popoli Bosforani, p. 228.
TARQUINIA. Ivi son condannati gli avvelenatori di Cleonimo, p. 168
TARQUINIO (Prisco). Re di Roma, contemporaneo d'Anacarsi, p. 103. E di Belloveso, p. 103.
TARQUINIO (Superbo). Fece che s'attribuisse a' Romani la celebrazione delle ferie Latine, p. 120. Suo trattato di commercio con Cartagine, p. 120 122. Lingua, che parlavasi al suo tempo, non era *Samscrita*, p. 195 196 197.
TARRAGONA. Arrivo d' Augusto, p. 276.
TARTARI, p. 117. *Vedi* NOCAI. Danno il nome di Dadic agli abitanti di Bucaria, p. 148.
TARTESSO. Vi trafficavano i Fenicj, quando v'arrivò Coleo, p. 86. Argantonio, Re di Tartesso, p. 106.
TASIO. Re de'Rossolani, vinto da' Capitani di Mitridate, p. 232 233.
TASSACI. Re o *Scolota* degli Sciti Scoloti, ed uno di quelli che sostennero l' impeto di Dario, p. 120.
TASSILA. Città Indiana, piena di Ginnosofisti p. 151.
TAULANZJ. Tribù illirica datasi ad Augusto, p. 270.
TAUNO (*Monte*). In Germania, p. 291.
TAURI. Se discendessero dai Cimmerj, ovvero da'Traci e da'Geti, p. 94 159. Se spettanti alla razza bionda, p. 95 96 198. Se progenitori de' Celti e de'Germani, p. 96. Non vogliono collegarsi con gli Sciti Scoloti contro Dario, p. 121 125. Confusi malamente con essi Sciti, p. 158. Loro fedeltà verso i proprj Principi, p. 171. Seguono la bandiera di Mitridate, p. 242.
TAURIDE. Descrizione dei suoi costumi, e del giuramento di non sopravvivere a' loro capi, p. 95. Una mano di Cimmerj si ferma sulle sue montagne, p. 99. Fosso ivi scavato dagli Sciti Scoloti, p. 100. Confinante con la regione detta Ilea, p. 234. Sua Capitale Panticapea, p. 126. Arrivo dei Traci d' Arlofarne, p. 159. Infestata dagli Sciti, p. 230. Parteggia per Mitridate, p. 231. E ne riceve soccorsi contro gli Sciti, p. 231. Farnace si ripara nella Tauride, p. 259. Suoi riti se recati nel Lazio, p. 296.
TAURICA DIANA. Chiamata eziandio Scitica, p. 158.
TAURICA (*Penisola*), p. 205.
TAURINI (*Vedi* LIGURI TAURINI). Dettero il nome al giogo Taurino, p. 104.
TAURISCI. Se Galli o Liguri, p. 104 173. Combattono in Etruria contro i Romani, pag. 173 189. Sconfitti, passano le Alpi e s'accostano al Danubio, pag. 174. Appo essi cercano rifugio i Boi, p. 178 211 239. I Tauristi prendono il nome di No-

rici, p. 207. Scavano l'oro presso Aquileia, p. 207. Arrivo dei Cimbri, p. 214. Disfatti da Berebisto, p. 239 261. Noreia, Città de' Taurisci, p. 206 259. Guerra contro i Romani, pag. 271. Debellati da Druso e da Tiberio, p. 284. Rimangono fedeli a' Romani, p. 291.

TAURO. *Vedi* Statilio Tauao.

TEAGENE di REGGIO. Storico Italiota prima d'Erodoto, p. 107 123 131.

TECTOSAGI. Non erano i Saci fuggenti dal Volga, pag. 103. Condotti da Belloveso nell' Ercinia, p. 103. Vi si fanno Germani, 211. Da Tolosa passano a rubare l' Istria, p. 162. Ribellansi ai Romani, pag. 216. Vinti da Silla, p. 218 Se spettassero alla lega degli Svevi, p. 241. *Vedi* Galli Tectosagi.

TEDESCHI. Se fosse Dacica l' origine loro, p. 171 199.

TELAMOME. Battaglia ferocissima contro i Galli, p. 174.

TELEBOI. Dell' Isola di Capri scacciano i Sarrasti dal Sarno, p. 78.

TELLINA (*Valle*). I suoi antichi abitanti vinti da Silio, p. 280.

TEMESH (*Fiume*). Se fosse il Mariso d' Erodoto, p. 93.

TEMISCIRA. Bagnata dai Termodonte in Cappadocia, pag. 227. Arrivo di Lucio Lucullo, p. 242.

TENTERI. Abitavano di là dalla Lippa, p. 257 291. Passano il Reno; poi riparano presso i Sicambri, p. 258. Ribellansi a' Romani, p. 280. Vinti da Druso, p. 288 289.

TEODOTO I.° Fondatore del regno Greco di Battriana, p. 170.

TEODOTO II.° Altro Re Greco di quel regno, p. 201.

TEOFANE di MITILENE. Suoi viaggi nel Caucaso, pag. 244 245.

TEOFRASTO. Poneva l' Eridano in Liguria, p. 207.

TEOPOMPO. Suoi racconti sulle cetre de' *Pii*, p. 140. Storico di Filippo, p. 142 Sue favole su' Meropidi, p. 143 144 226.

TERENZIO. Se la lingua, in cui scrisse, derivasse dal *Samscrito*, p. 195 197.

TEREO I.° Re degli Odrisj (A. 430 circa), p. 132.

TEREO II.° Re degli Odrisj Mediterranei, p. 137 149. Vinto da Filippo (A. 347), p. 139.

TERMODONTE (*Fiume*), p. 227 231.

TERMOPILI. Antioco vi si rafforza, e n' è scacciato dai Romani, p. 179.

TERPONO. Borgata di Giapidi, vinti da Augusto, p. 270.

TERRA. Divinità, che gli Sciti Scioti chiamavano Apia, pag. 109. *Vedi* Apia.

TESEO. Favole latine intorno al suo figliuolo Ippolito, p. 295.

TESSAGLIA. I Pelasgi usciti da essa, p. 78. E gli Eniani, pag. 88. *Vedi* Eniani. Filippo e quivi superato dai Romani, p. 179. Ed Antioco, p. 179. Guerra tra Pompeo e Cesare, p. 259. *Vedi* Minerva Tessala.

TESSALI, p. 78 176. Loro vesti, p. 230. Una parte ausiliarj di Marco Bruto, p. 268.

TESSALONICA. Colonia Greca in Tracia, p. 88.

TESSARIOSTO. Antico Re dell'India colà dove oggi è il Malabar, p. 175 203.

TETRARCHIE de' GALATI. Nell' Asia Minore, p. 260.

TEU-MAN. Primo imperatore de-

gl' Hiun-nu, ucciso dal suo figlinolo, p. 175.
TEUT. De'Fenicj se fosse lo stesso che il Teutone dei Germani, p. 145.
TEUTA. Regina del regno Illirico, p. 172. Sua perfidia contro i Romani, p. 172. Che la puniscono, p. 172.
TEUTA o TEUTATE. Crudele divinità de' Galli, p. 248. Suo culto, p. 249.
TEUTANI. *Vedi* TEUTONI di PISA.
TEUTINO. Capo de' Dalmati contro i Romani, p. 271.
TEUTOMALIO. Re de' Salj, vinto da' Romani, p. 208.
TEUTOBOCO. Re de' Teutoni, p. 213. Fatto prigioniero da Caio Mario, p. 221. E trionfato, p. 225.
TEUTONE. Progenitore e Nume de' Germani, p. 145.
TEUTONI di GERMANIA. Se Pitea nominato gli avesse, p. 145. Se venissero da' Dai d' Asia, p. 199. Spettanti alla razza degli Ingevoni, p. 289. S' uniscono co' Cimbri contro i Romani, p. 214 215 216 220 221. *Vedi* CIMBRI. Dettero il nome a gran parte della Germania (non dell' antica, ma della nuova), p. 241. Le loro reliquie in Italia s' uniscuno a Spartaco, p. 243.
TEUTONI di PISA. Creduti antichissimi abitatori di Pisa, p. 76. *Vedi* INDICE I.°
TEVERE (*Fiume*), p. 76 84 85 104 144. Asilo apertovi da Romolo, p. 86.
TIOA-TCHI, p. 203. *Vedi* PARTI.
TIBERIO. Rompe i Reti ed i Vindelici, p. 281 282 284. I Norici, i Tauristi, i Carni e gli Scordisci, p. 284. Non che i Pannonj, p. 284 285. I Breuni ed i Genauni, p. 286. Sue guerre in Pannonia ed in Dalmazia, p. 291. Ed in Germania, pag. 293. Se collocasse i Borgognoni sul Reno, p. 294.
TIBET. Ivi si finge trasmutato dopo la morte Budda, 81. Suoi *Lama*, p. 81. Gl' Ivec-ti vi riparano, p. 187.
TIBISCO (*Fiume*). I Sarmati Iazigi s' innoltrano verso le sue sponde, p. 274. *Vedi* PATISSO.
TICINO (*Fiume*), p. 104. Sue fonti, p. 278.
TIGRANE. Principe Achemenide, che co' suoi Medi accompagna Serse in Europa, p. 123.
TIGRI (*Fiume*). Mette nel Golfo Persico, p. 122.
TIGURINI. Illustri fra gli Elvezj, p. 209. Si congiungono co' Cimbri, p 215. Uccidono il Console Cassio Longino, p. 216. Prendono la via del Norico, p. 219. Dopo la disfatta de' Cimbri si disperdono, p. 226.
TILATEI. Abitatori antichi dell'odierna Servia occidentale, p. 89.
TIMAGENE. Retore d'Alessandria, fatto prigioniero da *Gabinio*, p. 277.
TIMAVO (*Fiume*). Sue fonti, p. 76.
TIMEO di SICILIA. Sue narrazioni sulla dissolutezza dei Tirreni, p. 143. Sulla Scizia dell' Oceano Boreale, p. 169. Sull'ambra. p. 207. Sue Storie, p. 169.
TIMNE. Tutore del Re Ariapite, dà notizie ad Erodoto sulle condizioni degli Sciti Scoloti, p. 112 126 132.
TIMOSTENE. Suo libro de' Porti e delle Navigazioni, p. 169. Suoi racconti sulle tribù di Dioscuria, p. 227.

Digitized by Google

TING-LING. Razza bionda ricordata da' Cronisti Cinesi, p. 177. Sparsa tra l' antica Sogdiana e l' odierna Siberia, p. 199.
TINI. Tribù degli Odrisj Marittimi, p. 137.
TIORA. Città ed oracolo degli Aborigini, p. 277.
TIRA (*Fiume*). Oggi Niestero, p. 237. Alle sue fonti abitarono i Neuri d'Erodoto, p. 93. E verso le foci i Cimmerj, p. 94. Guerra di costoro sul Tira, p. 99 103. Poscia in queile vicinanze abitarono i Georgii, p. 117. Passaggio continuo de'Barbari, p. 295.
TIRAGETI. Cioè i Geti del Tira, p. 238 240.
TIRGATAO. Regina de' Sintj. Sue avventure, p. 229.
TIRMENJ. Sciti navigatori, p. 122.
TIRO. Visitata da Erodoto, p. 130.
TIROLO. Abitato anticamente da' Reti, p. 279.
TIRRENI. Dionigi scrive che si chiamassero Raseni, p. 77. Venuti, secondo il Periegete, prima de' Pelasgi in Italia, p. 78. Estensione de' loro dominj, p. 104. Vinti da Belloveso, p. 104. Parte si salvano tra le Alpi, p. 105 295. Vinti da' Focesi, p. 107. Se in Turio venisser Tirreni a'giorni d'Erodoto, p. 131. Guerre di Dionigi di Siracusa contro essi, p. 137. Loro dissolutezza, p. 143.
TIRRENI CIRCOMPADANI, p. 104.
TIRRENIA, p. 106. Se Pitagora vi nascesse, p. 107. Ragguagli d'Erodoto, p. 131.
TIRSAGETI, p. 231. *Vedi* TISSAGETI.
TIRSENI (*Vedi* TIRRENI), p. 77 84 85. Spediscono colonie oltre l' Appennino ed il Po, p. 76. Se fossero Pelasgi, p. 78. Diversi da' Falisci, p. 78. Valorosi corsari, p. 83. Loro commercj, p. 126.
TIRSENI dell' ATTE. Non erano Pelasgi, e neppure Creslonj, p. 131.
TIRSENO. Principe nato in Tirsenia, che dette, secondo Dionigi d' Alicarnasso, il nome a' Tirseni, p. 77.
TIRSENO. Figliuolo d'Ati, secondo Erodoto, il quale condusse in Italia i Lidi, e diè loro il nome di Tirseni, pag. 78 100 131 163.
TIRSENO-ETRUSCHI, p. 78.
TIRSENO-LIDI, p. 76.
TIRSENO-RASENI, p. 78. *Vedi* RASENI.
TISSAGETI d' ERODOTO. Abitavano alle sorgenti del Tanai, p. 96 119 126 231. Loro costumi, p. 96. Arrivo degli Sciti fuggiaschi, p. 119. Confusi co' Geti o Goti, p. 96 148. E con gli Sciti, p. 158.
TITANI. Favole sulla loro sconfitta nella caverna di Cira, p. 92.
TITO (Quinzio). Vincitor di Filippo, p. 178.
TIZIO (*Fiume*). Confine antico del regno Illirico, p. 183. Sempronio sulle sue rive disperde i Giapidi, p. 169. *Vedi* KERKA.
TOCARI. Nomadi tribù di Saci o Sciti d'Asia, p. 201. Concorrono a distruggere il regno Greco della Battriana, p. 201 203.
TOCARISTANO. Così detto perchè vi si fermarono i Tocari fra l' Osso ed il Paropamiso, p 203.
TOLISTOBOI. Galli passati nell'Asia Minore, p. 167 168. *Vedi* GALLI TOLISTOBOI.
TOLOMEI. Dinastia de' Re Macedoni in Egitto, p. 169 176 227.

TOLOMEO CERAUNO. Crudele Re ucciso da' Galli, p. 167.
TOLOMEO FILADELFO. Discepolo di Stratone da Lampsaco, p. 163.
TOLOMEO figliuolo di LAGO. Successore d'Alessandro e fondatore della Dinastia Macedonica d' Egitto, p. 163.
TOLOMEO III.° Contemporaneo di Filemone, p. 169.
TOLOMEO il GEOGRAFO. Ricorda i veri Indo-Sciti, p. 203. Parla degli Alanorsi, p. 231.
TOLOSA. Edificata da' Tectosagi, p. 104 218. D' ivi una porzione di costoro passa in Tracia e nell' Asia Minore, p. 168.
TOLOSANI. L' oro ad essi rapito passa in proverbio, p. 218.
TOMI. Colonia de'Milesj nel paese de' Geti o Goti, p. 86 138 140. Prosperità del suo commercio, p. 126. Presa da Licinio Crasso, p. 243. Suo linguaggio s' insinua tra i Geti o Goti, p. 267.
TOMIRI. Regina de'Massageti, uccide Ciro, secondo Erodoto, p. 115. Se la stessa che Zarina, p. 116.
TONGRI. Cantone sulla Mosella, p. 210.
TOR o TORO. Dio del fulmine presso gli Scandinavi; tenuto ora per padre, ora per figliuolo d' Odino, p. 108. Adorato dagl'Iotti, p. 146.
TORINGI. Germani tra il Reno e l' Elba, p. 294. *Vedi* TURINGRI.
TORINGRI. Toringi che fermaronsi nei Belgio, secondo Procopio, p. 294.
TORINGRIA. Cantone Mosellano, dove si fermarono i Toringi, p. 210.
TOSSANDRI. Popoli tra la Schelda e la Mosa, p. 294.
TOSSARI. Antico Savio degli Sciti Scoloti, p. 99.
TOT. Fenicio, p. 145 *Vedi* TEUT.
TRACI d'ERODOTO. I più numerosi dopo gl' Indiani, pag. 87. Spettano principalmente alla Storia d' Italia del Medio Evo, p. 88. Loro antiche Divinità, p. 89. Loro stimate, p. 90 96 174. Loro vestito, p. 135. Tiare o *pilei*, p. 266. Idioma, p. 91 147. *Caste*, p. 91. I Geti o Goti erano i più valorosi fra' Traci, p. 92 93. Inaccessibile il paese di là da'Traci, p. 93. Ed abitato, secondo essi, dalle api, p. 103. Se progenitori de' Tauri, p 94. Se di razza bionda p. 96. Conquistati da Dario, p. 116. Lor guerra contro la Macedonia (A. 429), p. 133. Loro intestine discordie, p. 135. Loro coraggio, p. 135 148 185. Corno di animali per uso di bicchieri p. 136 241. I Geti o Goti erano Traci, p. 159 238.
TRACI. Tucidide, nipote d' un Re Trace, p. 122. Soggetti a Gotila, p. 140. Ridotti all'obbedienza de' Macedoni, p. 140. Loro legazione ad Alessandro, p. 152. Confusi da Eforo con gli Sciti, p. 158. Assaliti da'Galli, p. 182. Loro applausi a Diegillo, p. 188. Confinanti col Pannonj, p. 206. E cogli Illirici, p. 239. Se fossero progenitori de' Germani, p. 211. Traci nell'Affrica, p. 218. Vinti da Pisone, p. 219. Parteggiano per Mitridate, p. 232 235 236 238 242. Spartaco nato fra essi, p. 242. Una parte va in aiuto di Pompeo, p. 259. Infedeli a Licinio Crasso, p. 275 276. Guerra per istigazione di Vologeso, p. 284. *Burgi* o torri de'Traci, p. 294.

TRACI (*Chersoneso de'*), p. 88 106 120.
TRACI di BITINIA. Accompagnarono Serse in Europa, p. 124.
TRACI BRIGI. *Vedi* BRIGI d' ERODOTO.
TRACI SAPEI. *Vedi* SAPEI.
TRACI TURPILJ. *Vedi* TURPILJ.
TRACIA d'ERODOTO. Se Antenore vi si riparasse, p. 75. Anticamente la Tracia sembra essersi allargata dall'Adriatico al Ponto Eussino, p. 84. Favole di Teopompo intorno al Re Mida, p. 143. Preteso imperio dall' India fino alla Tracia, p. 148. Penisola propria di Tracia, p. 86 Sue isole, p. 88. Suoi fieri popoli, p. 88 89. Loro costumi generali, p. 89 90. Aspettazione di Zamoixi, p. 92. Suoi *Macherofori* stipendiati da Ciro, p. 115. I Pelasgi di Lenno passano in Tracia, p. 120 131. E gli Sciti Scoloti, p. 122. Conquistata da Dario, p. 122 138. Visitata da Erodoto, p. 130. Il Re Sciie vi si rifuggo, p 133.
TRACIA dopo ERODOTO. Conquiste fattevi da Filippo, p. 138 139. Confinante co'Celti al tempo d' Alessandro, p. 152 157. Dopo la morte di lui, Lisimaco ha il carico di riconquistarla, p. 153 159 162. Vinto ivi da Dromichete, p. 164 165. Assalita da'Galli, p. 166. Regno di Tuia ivi da essi fondato, p. 168 174. I Romani le s'avvicinano, p. 179. Filippo, padre di Perseo, s' impadronisce d' alcune sue città, p. 181 182. Arrivo dei Bastarni, p. 182 Conquistata fino allo Strimone da'Romani, p. 187. Rotta di Porcio Catone, p. 213. Vittorie de'Romani, p. 215 226 236 237. Depredata la Tracia da Berebisto, p. 239 261 266. Disegni di Mitridate sulla Tracia, p. 245. Vittorie di Caio Antonio, p. 253. Afflitta la provincia da Lucio Pisone, p. 256. Se Bessi vi fossero stati fuori di Tracia, p. 270. Guerre di Calpurnio Pisone, p. 284. Passaggi di Barbari nella Tracia, p. 295.
TRACIA, p. 94 116 128 133 179 182 184 197 206 235 240 243 259 268 272 281.
TRANSALPINI. *Vedi* GALLI TRANSALPINI.
TRANSALPINI LIGURI. Se i Voconzj fossero tali, p. 130.
TRANISPI. Tribù degli Odrisj Marittimi, p. 137.
TRANSOXIANA. Paese di là dall'Osso, p 200.
TRASPI d' ERODOTO. Tribù di Sciti Scoloti, p. 102.
TRAUSI d' ERODOTO. Popolo vivente a piè del Rodope in Tracia. Loro usanze, p. 88. Combattuti dai Romani, p. 179.
TREBISONDA. Tenuta da Mitridate, p. 231.
TREBOLA. Città degli Aborigini, p. 277.
TRENTO. Di qua dal villaggio di Cimbra, p. 225. Se verso quella regione abitassero i Breuni co'Genauni, p. 278.
TRERI. Antichi abitanti della Servia occidentale, p. 89.
TRERI. Abitavano sull' Eussino. Se fossero gli stessi che i Cimmerj, p. 94. Se fossero di razza bionda, p. 95 96 199. Fuggono co'Cimmerj, p. 99. E s'impadroniscono di Sardi (A. 364), p. 100.
TREVIRI. Abitanti sulla Mosella, p. 210. Assaliti dagli Svevi, p. 254. Fedeli a Cesare, p. 256.

Levatisi contro lui e puniti, p. 258. Vinti da Nonio Gallo, p. 276.

TRIBALLI. Abitanti nella Servia Occidentale. Favole sul fascino degli occhj loro, p. 89. Vincono ed uccidono il Re Sitalce, p. 134 137. Loro spedizione contro Abdera, p. 138. Combattono contro il Re Atea, p. 140. Vincono Filippo, padre di Alessandro, p. 140. Assaliti da Alessandro, chieggono pace, p. 140 141. Assoldati da lui, p. 142. Assaliti dai Galli di Ceretrio, p. 166. Collegati cogli Scordisci e vinti da' Romani, p. 215. Compresi nel nome universale di Misi o di Mesi, p. 272.

TRIBOCI. Stavano sul Reno, p. 241. Vinti da Cesare, p. 255.

TRICASTINI. Abitanti sul Rodano. Arrivo di Belloveso, p. 104.

TRIDENTINE ALPI, p. 213.

TRIMARCHISIA. Sorta di milizia presso i Galli, p. 167.

TRIUMPILINI. Antichi abitatori della Valle di Trompia, annoverati nel Trofeo dell' Alpi, p. 186.

TROADI. Tragedia d' Euripide, p. 110.

TROCMI. Galli, che assaltano la Grecia, p. 167. Passano in Asia Minore, p. 168.

TROFEO dell' ALPI. Decretato ad Augusto, p. 279. Eretto gli di poi col nome di tutti i popoli Alpini vinti, p. 286 287.

TROGLODITI. Popoli del Caucaso, p. 230.

TROGO (Pompeo). Suoi racconti sulle discordie de' Galli a' giorni d'Ambigato, p. 103. Sulla loro uscita dalle Gallie, p. 103. Annovera i Massageti fra gli Sciti, p. 115. Suoi racconti sopra Lantino, Re degli Sciti, p. 120. Se prendesse le sue narrazioni Scitiche da Teopompo, p. 143. Suoi racconti sugli Sciti vinti da Nino, p. 158. Su' Galli Tectosagi, p. 162. Sull'oro di Tolosa, p. 168. Sul timor servile de' Parti, p. 171. Sue Storie, p. 197 276. Sull'assedio patito da Eucratida, p. 201. E sulla sua conquista dell'India, p. 201.

TROIA. Splendor breve del suo regno, p. 75. Sua caduta, p. 75 76 77 78 81 247.

TROIANI. Se s'avviassero alla volta d' Italia, p. 75.

TROLLI. Popoli Boreali o fantastici od allegorici, p. 146.

TROMPIA (*Val di*). Abitata da' Triumpilini, p. 286.

TRUSSI. Razze fantastiche od allegoriche delle leggende Settentrionali, p. 146 212.

TUBANTI. Germani, che insinuansi nel Belgio, p. 289.

TUCIDIDE. Sua famiglia, p. 122. Sua età, p. 128 134. Suoi detti su' popoli Dii, p. 88. Su' Medi di Tracia, p. 128. Su' Pelasgo-Tirseni dell' Atte, p. 132. Sulle discordie degli Sciti, p. 135. Sui Geti, e sul loro vestire alla Scitica, p. 135.

TUDITANO (Sempronio). Debella i Giapidi, p. 208.

TUDRO. Eroe de' Quadi, p. 292.

TUGENI. Popoli sempre congiunti e nominati co' Tigurini. *Vedi* TIGURINI.

TU-KIU. Popoli degli Altai. Se da costoro discendessero i Turchi, p. 82. E massimamente quelli di Sigge, p. 246.

TUISCONE. Tenuto per progenitore de' Germani, p. 145.

TULA o TULE di TRACIA. Regno

Ivi fondato da' Galli, p. 168 174.
TULE. Se Pitea la credesse isola, p. 146 158 226. Ricordata da Eratostene, p. 176. Gli Eruli v' approdano in più tarda età, p. 146.
TULINGI. Si conglungono co' Boi contro Cesare e sono vinti, p. 254.
TULLO. *Vedi* Ostilio Tullo.
TUNGRI. Se fossero Germani passati di là dal Reno, p. 210. Vicini de' Tossandri, p. 294.
TURBIA. Ivi rizzato il trofeo dell' Alpi, p. 287.
TURCILINGI. Se discendessero da' Tu-Kin, p. 82.
TURCHI Se originarj degli Altài; p. 83. Se furono i Turci di Mela e di Plinio, p. 247.
TURDULI. Enorme antichità da essi attribuita si a'loro poemi e si alle loro leggi, p. 286.
TURINGI. *Vedi* Toringi e Toringri.
TURIO. Erodoto vi si ferma, p. 131. Presa da Cleonimo, p. 162.
TURPILJ. Traci d' intorno a Crenide, p. 269.
TUSCII. Così detti gli Etruschi da' Greci, p. 77.
TUSJ. Tribù di Frisj, p. 288.

U

UBII. Popoli tra il Meno ed il Sieg, p. 258. Loro avventure e legazione a Cesare, p. 258. Ricevuti nell'amicizia de' Romani, p. 270 285.
UBII (*Ara degli*). Se fosse in sulla destra riva del Reno, p. 285.
UCROMERO. Lo stesso che Cattumero. *Vedi* Cattumero.
UDISITANA. Vicina di Tomi, ed assalita da Filippo, p. 140.
UFENTE (*Fiume*). Sulle sue rive s' allargarono i Galli Senoni, p. 130.
UGORIA. Regione fra gli Urali e l' Obi, p. 205. *Vedi* Iugoria.
ULISSE. Favole intorno all' aver egli dato principio alla città d' Asciburgio, p. 258. *Vedi* Asciburgio. Ed all' ara, che diceasi da lui posta fra la Rezia e la Germania, p. 281.
UMBRI. Se uniti si fossero col Tirseni, p. 77. Sovente confusi con essi, p. 78. Edificarono Amelia (A. 1134 ?), p. 84. Scacciano i Siculi dal Piceno, p. 104. Umbri del Tevere, p. 104. Se Spettassero loro alcune dipinture, più antiche di Roma, p. 85. Se Umbro fosse in origine il nome delle Alpi, p. 105. Assaliti dai Romani, pag. 159. E vinti, pag. 166.
UMBRI CIRCOMPADANI. Distendeansi tra l' Adda e l'Adige, p. 75. Assaliti da Belloveso e da Elitovio, p. 104. E da nuovi stuoli di Galli venuti dopo, p. 130.
UMBRI PRIMI. Quelli, cioè, che si poteano chiamare indigeni, p. 185. Descritti da Catone, p. 185. Non discendeano da'Galli, p. 185. Nè da' Cimbri, p. 214.
UMBRI SECONDI. Poterono essere discendenti da' Primi Umbri, ma mescolati col Galli dopo Belloveso, p. 185.
UMBRIA d' ERODOTO. Venuta de' Lidi, p. 77 84 143 163 185. Conquistata da' Romani, p. 166 172.
UNDOFERRO. Re Indo-Scita di Battriana, p. 202.
UNGHERIA. Bagnata dal Tibisco,

p. 93. Suo Lago di Peiso, p. 239.
UNNI. Se discendessero dagli Hiunnu, p. 81 175 186. O da'Finni Asiatici, p. 82. O dagl'Issedoni d'Erodoto, p. 98. Se progenitori de'Turchi, p. 82 186.
UNNUNO. Re de' Dardanj, e suocero di Genzio, p. 182
URALI (*Monti*). Se v' arrivassero i Finni dell'Armenia e dei Caucaso, p. 82. 204 234. O se viceversa i Finni usciti fossero degli Urali p. 204 234. Se di là venisse l' oro de' Massageti, p. 97. Se fossero noti ad Erodoto, p. 119. Non erano la patria degli Argippei, p. 126.
URCI. Tribù di Sarmati, secondo Strabone, p. 234. *Vedi* GEORGI.
URO. Sue corna per uso di bere, p. 240.
USCADANA. Detta indi Adrianopoli, p. 244.
USIPETI od USIPII. Abitavano oltre la Lippa, p. 257. Confinavano co'Catti, p. 292. Si riparano appo i Sicambri, p. 258. Vinti da Marco Lollio, p. 280. Da Druso, p. 288 289.
U-SUN. Popoli del Tangut, p. 199.
U-TÈ. p. 177 199. *Vedi* GUTÈ.
UTIDORSI. Se fossero uno stesso popolo cogli Aorsi, p. 231.
UTII d' ERODOTO. A Settentrione del Golfo Persico, p. 177. *Vedi* VUTI.
UXII di STRABONE. Popoli del Caspio e diversi da'precedenti, p. 177.

V

VAALLA. Mitologica dimora d'Odino, p. 109.
VAALO (*Fiume*). Congiungea la Mosa ed il Reno, p. 210.
VALARSACE. Arsacida, creato Re d' Armenia da suo fratello, p. 200 201 205.
VALLESE. Abitato già da'Seduni, p. 287.
VALMIKIS. A lui s'attribuisce un lunghissimo Poema indiano. Incertezza della sua età, p. 80.
VALTELLINA. Abitata già da'Vennoneti, p. 280 286.
VANDALI. Se discendenti da un figliuolo di Manno, p. 145.
VANGIONI. Abitavano alla volta dei Meno. Loro brache, p. 241. Vinti da Cesare, p. 255.
VANANT (*Paese di*). In Armenia. Arrivo de'Bulgari, p. 131.
VANT. Conduce nell' Armenia i Bulgari, verso le fonti dell' Arasse (A. 129. circa), p. 131.
VARDIEI. *Vedi* ARDIEI.
VARO (*Fiume*). Confine Occidentale d'Italia, p. 293.
VARRONE (Terenzio). Vince e vende sotto l' asta i Salassi, p. 276 277.
VARRONE (*Terenzio*). Il dottissimo fra' Romani. Sue opinioni su' Pelasgo-Tessali, p. 78. Sugl' Iberi del Caucaso, p. 178. Suoi libri sulla lingua Latina, p. 198. Innumerabili suoi scritti, p. 276.
VATI. Ordine Sacerdotale presso i Galli, p. 248.
VEDAS. Enormi antichità, che s' attribuiscono a questi libri dell'India, p. 79. Rigettati da Budda, p. 80. Non ricordati punto dagli Scrittori d' Alessandro, p. 150.
VELEIA. Disfatta ivi seguita de' Boi, p. 178.
VELESO. Re degli Euganei, p. 76.
VELIA. Edificata da' Focesi, non lungi di Pesto, p. 107. Ricordata da Erodoto, p. 131.

VELLEIO (Patercolo). Promise di scrivere la Storia delle guerre contro i Reti ed i Vindelici, p. 284.
VELLETRI. Patria d' Augusto, p. 253.
VENERE ERICINA. Suo tempio in Sicilia saccheggiato da' Galli, p. 172.
VENERE URANIA. Suo tempio in Ascalona violato dagli Sciti Scoloti, p. 100. Sua pretesa vendetta, p. 102 135. Adorata dagli Sciti col nome d'Artimpasa, p. 109.
VENETI. Se discendenti dagli Eneti di Paflagonia, p. 75 76. O da'Veneti delle Gallie, p. 128. Maravigliie spacciate intorno all'elettro dei Veneti, p. 117 207. Loro lingua e costumi, p. 128. Se nel loro paese arrivassero dall'India gli Ombrici d'Erodoto, p. 129. Se, quando Roma fu presa da Brenno, invadessero il territorio vicino de'Galli, p. 137. Cominciano a mescolarsi coi Galli Cisalpini, p. 157 185. Confusi cogli Sciti, p. 158. Assaliti da Cleonimo, p. 162. Fedeli a'Romani, p. 173. Abitanti sotto a'Carni, p. 174.
VENETO. Tradizione, che fosse il Capo degli Eneti, p. 76.
VENEZIA. Regione, che dicesi denominata da Veneto, p. 76. Arrivo de'Galli sulle sue Alpi, p. 179. E de'Cimbri, p. 221.
VENNONETI. Popoli Alpini di Valtellina, p. 286 280.
VENOSTI. Popoli Alpini, verso le sorgenti dell'Adige, p. 278. Annoverati nel Trofeo dell' Alpi, p. 286.
VENTIDIO. Sua insigne vittoria su'Parti, p. 269.
VERAGRI. Abitarono lo Sciabiese, p. 287.
VERBANO (*Lago*), p. 286. *Vedi* LAGO MAGGIORE.
VERCELLI. Nata da'Saij o Salluvj, p. 130. Se presso a questa fossero i Campi Raudj, p. 221.
VERCONDARIDUBIO (Giulio). Sacerdote dell' ara di Lione, p. 285.
VEROMANDUI. Belgi, che levaronsi contro Cesare, p. 256.
VERONA. Abitata da'Libni, p. 76 105. Assalita da Elitovio, p. 105. Se le fossero vicini i Campi Raudj, p. 221. E se in quel modo si parlasse la lingua de'Cimbri, p. 225.
VERSO. Capo de' Dalmati contro i Romani, p. 271.
VERTOCAMACORI. Tribù di Voconzj, fondatrice di Novara, p. 130.
VESER (*Fiume*). I Cherusci distendeansi fino alle sue rive, p. 257 290. Ed i Cancl, pag. 289. Arrivo de' Camavi e dei Tubanti, p. 289. Druso al Veser, p. 292.
VESTA. Onorata da Zamolxi, p. 92. Adorata dagli Sciti Scoloti, p. 109. Suo Sacerdozio richiesto dalle donne de'Cimbri, p. 220 222.
VESTALIO. Discendente dal Re Cozio, p. 287.
VESTFALIA. Se di quivi uscissero gli Ambroni, p. 214.
VETERE (Antistio). Reprime i Cantabri, p. 276.
VETTERANI (*Grotta di*). Verso la sponda Settentrionale del Danubio, p. 92.
VIASAS. Gli s'attribuisce uno de' lunghissimi poemi dell' india. Uomo d'ignota età, p. 80.

VIBERI. Catone credeali progenie de' Taurini, p. 104. Annoverati nel Trofeo dell' Alpi, p. 286.
VICENZA. Chiamata Cimbria da qualche scrittore, p. 225.
VIDICOIA. Eroe cantato nelle canzoni de'Geti o Goti, p. 267.
VIENNA d'AUSTRIA. Vicina di Carnunto, p. 174 206.
VIENNA del RODANO. Abitata già dagli Allobrogi, p. 208.
VINCITORI. Titolo preso da' Re Greci di Battriana, p. 201.
VINDELICI. Strabone collocavali nell' Illiria, p. 278. Guerre di Tiberio e Druso contro essi, p. 281 283. Annoverati nel Trofeo dell' Alpi, p. 286
VINDELICA. Ridotta in provincia Romana, p. 281 292.
VINDOBONA. *Vedi* VIENNA d' AUSTRIA.
VINDONA (*Fiume*). Contribui a dare il nome alla Vindelicia, p. 278.
VINICIO (Marco). Reprime i Galli, p. 276.
VIRDOMARO. Re de' Gesati ucciso, p. 174. *Vedi* BRITOMARTO.
VIRGILIO. Della sua patria crede fondatore Ocno, p. 76. Sua lingua, p. 184 198. Sua fama, p. 286.
VISIGOTI. Discendono da'Geti di Zamolxi, pag. 91 267. Non dai Guttoni del Mentonomo, p. 145. Nè dagli Hu-tè o Gutè, p. 187.
VISNU'. Sue pretese trasformazioni, p. 80.
VISTOLA (*Fiume*). Se fosse stato l' Eridano d' Erodoto, p. 117 169. Pretesa incursione de'Sarmato-Laxi verso le sue rive, p. 138. Sua vicinanza col golfo Mentonomo, p. 144.
VITI. Popoli del Caspio, diversi dagli Utii d'Erodoto, pag. 177. *Vedi* VUTI.
VITERBO. Città superata dai Galli, p. 137. Patria del famoso Annio, p. 185.
VIVES (Ludovico). Iscrizione da lui conservata, dove si paria dello *Scudo Cimbrico*, p. 186.
VOCIONE. Cognato d' Arlovisto, e Re del Norico, p. 254 256.
VOCONZJ. Incerto se fossero Celti, o Liguri, p. 130. Trionfati da Fulvio, p. 208.
VOGESI o VOSGI (*Monti*). Erano uno de' confini del Belgio, p. 210.
VOGULI. Tribù numerose di Finni, p. 82. Fra gli Urali ed in Siberia, p. 204.
VOLCI. Se fossero i Volsci, passati dal Lazio nelle Gallie, p. 103. Abitarono vicino a Marsiglia, p. 105.
VOLCI ARECOMICI. Se fossero Sciti Scioloti, p. 103.
VOLCI TECTOSAGI. Non furono i Saci fuggenti dal Volga, p. 103. Fondatori di Tolosa, p. 103. Se fossero entrati nell' Ercinia, p. 241.
VOLGA (*Fiume*). Se i Finni rimanessero sulle sue sponde, p. 82. Popoli di là dal Volga, p. 97. Se dal Volga fuggissero i Saci, p. 103. Prima stanza de' Barbari, che venivano in Europa, p. 205 208. Gli Aorsi ed i Siraci distendeasi fino al Volga, p. 231.
VOLOGESO. Commuove in Tracia i Bessi alla guerra, p. 284.
VONONE. Re Greco di Battriana, p. 201.
VONONE. Figliuolo del Re de'Parti, dato in ostaggio ad Augusto, p. 279.

VUTI o VUTI'. Imperatore della Cina, che spedisce una legazione agl' Ivec-ti, p. 200 203.
VUTI. *Vedi* Viti, Utii ed Uxii.
VYACARANA. Grammatica *Samscritica* d'incerta età, pag. 79 196 198.

W

WODAN. Se la stessa persona che Odino, p. 108.
WODANSDAY. Giorno sacro ad Odino, p. 108.

Z

ZABAIA. Acida bevanda dei Pannonj, p. 206.
ZABIO. Re degl' Iperborei, p. 87.
ZALMOXI, p. 91. *Vedi* Zamolxi.
ZAMOLXI. Sua patria, suoi cominciamenti e sue avventure fra i Geti, p. 92. Suo dogma dell'immortalità dell' anima, pag. 92 109 236. Gerarchia Sacerdotale istituita da lui, p. 93 266 267. Divenuto il principalissimo dei loro Numi, p. 92 93. Ed anzi Re sempre vivo, quantunque invisibile; a cui si spedivano gli ambasciatori, ammazzandoli, p. 92 120 146 165 205. Maestro di Numa, p. 107. Se lo stesso con Maha vira e con Pitagora, p. 108. Ovvero con Gotama del Gange, p. 108. Fingono essere stato Scita, p. 158. Culto rendutogli da' *Capnobati*, p. 205. Allargamento della sua religione per opera di Deceneo, p. 237. Confuso con Teuta de'Galli, p 248. Il Cogeone, dimora del suo Pontefice di là dal Danubio, p. 266 267.
ZARINA. Regina de' Saci, p. 116.
ZIGEUNI. Non furono recatori di civiltà, p. 96. Se progenitori de'Medo Sarmati, p. 128.
ZIGI. Barbari dell' Eussino sotto al Caucaso, p. 227.
ZIRASSE. Re de' Daco-Geti dopo Berebisto, p. 268. Nemico d'altri Re, protetti da' Romani, p. 274. Perde il castello di Genucla, p. 275.
ZOBERE. Re degli Albani Caucasei, guerreggiato dal Romani, p. 269.
ZOPIRIONE. Luogotenente di Alessandro in Tracia, muove le armi contro i Geti o Goti, p. 148. Ucciso da essi, p. 149 164. Lisimaco incaricato di vendicarlo, p. 153.
ZORABOS TEREOS. Ordine di Sacerdoti Zamolxiani, p. 93 140 266. *Vedi* Tarabosti.
ZOROASTRO. Predica il suo *dualismo* in Battriana, p. 202. Paragonato con Teuta de'Galli, p. 248.

X

XANTO di LIDIA. Scrisse prima d'Erodoto, p. 123.
XANTI. Tribù di Dai di là dal Tanai, p. 147.
XENICO. Poderoso veleno dei Celti, p. 168.
XENOCLE. Tesoriere d' Alessandro, p. 158.
XUTO. Padre di Ione, p. 78.

INDICE III.°

Dal primo anno fino al 473 di Gesù Cristo. (*)

A

ABABA Madre di Massimino Imperatore, p. 446.
ABARI, p. 627. *Vedi* AVARI.
ABASCI od ABBASGI. Popoli del Caucaso, p. 422 647.
ABII d' OMERO. Presso Tolomeo, p. 433. Nella Tavola Peutingeriana, p. 478.
ABLAVIO. Sue favolose opinioni su'Goti, p. 429 681. Suoi dubbj sul nome degli Ostrogoti, p. 472. Suoi detti su quello degli Eruli, p. 491. Sua età presunta, p. 680.
ABNOBI (*Monti*). Donde nasce il Danubio, p. 349 435.
ABORIGINI. Pretesa etimologia del lor nome, p. 341.
ABRAMO. Spacciato per meno antico d' Odino, p. 673. Se al suo tempo avesse Nino vinto gli Sciti, p. 691. Civiltà d'Egitto più antica di lui, p. 945.
ABRITO. Nella Mesia. Non lungi d' ivi muor Decio Imperatore, p. 482.
ABSILI di PLINIO. Popoli del Caucaso, p. 362. Soggetti a Traiano, p. 422 Ad Adriano, p. 418.
ABUL GAZI. Sua Storia Genealogica de' Tartari, e suoi racconti sull'origine de' Turchi, p. 942.
ABZOI di PLINIO. Nomadi Asiatici, p. 375.
ACAIA. Afflitta da'Geti o Goti, p. 491. Devastata dagli Eruli (A. 267), p. 494. E nuovamente da' Goti, p. 501. Poi da innumerabili Barbari, p. 602. Compresa nell'Illiria, p. 602 646. Vessata da Alarico, p. 630.
ACAIRACO. Uomo tenuto per Dio nel regno del Bosforo, p. 314.
ACARDEO (*Fiume*). Altro nome dell'Ipani o Cuban, p. 346.
ACARNANIA. Infestata dagli Eruli, p. 494.
ACATIRI. Unni del Caucaso, p. 796. Malamente confusi cogli Agatirsi e con gli Agazzirri, p. 796. Gli Acatiri vinti da'Saraguri, p. 898. Assaliscono indi la Persia, p. 910.
ACATZIRI. Diversi dagli Acatiri, p. 898. Ma non per avventura dagli Agatirsi del Tanai, p. 796. Vinti, ma non tutti, da Attila, p. 797 800 815 830 832 833 835 859 864. Non ricordati fra' popoli, che seguitaronlo nelle Gallie, p. 841.
ACHEI di PLINIO. Popoli del Cau-

(*) Si toccherà più brevemente de' luoghi e de' fatti già ricordati nei due Indici precedenti.

caso, p. 362. Amici d'Adriano, p. 422. Se fossero d'origine Pelasgo-Tessala, p. 432. Segnati nella Peutingeriana, p. 479.
ACHEMENE, p. 347.
ACHEMENIDI, p. 343 346. *Vedi* MITRIDATE ACHEMENIDE.
ACHEUNTE (*Fiume*). Dal Caucaso mette nel Ponto Eussino, p. 422.
ACHIULFO. Padre d' Ermanarico degli Amali, p. 475 494.
ACHIULFO. *Vedi* AIULFO.
ACIBI di TOLOMEO. Nella sua Sarmazia Europea, p. 403.
ACINCO. Colonia Romana verso il Danubio, p. 591.
ACIMINCO. in Pannonia, p 554.
ACLUD. Poi detta Dunbritton in Iscozia, p. 895.
ACQUANEGRA (*Fiume*). In Pannonia, p. 860.
ACQUE MATTIACHE. Guerra ivi fatta da Valentiniano I.° contro gli Alemanni, p. 581.
ACLI. Belva dell' isola Scandinavia, p. 341.
ACMODE (*Isole*), p. 340. *Vedi* EMODE.
S. ACOLIO. Vescovo di Tessalonica, p. 610.
ACROSTICI. Misero esercizio poetico d'Opiaziano, p. 518.
ADALBERTI. Marchesi di Toscana, p. 283.
ADAMANZIO. Scrittore fisionomico del quinto secolo, p. 695.
ADAMI. Sovraintendente della moglie d' Attila, P. 836.
ADGANDESTRIO. Principe de'Catti, pronto ad avvelenare Arminio, p. 328 403.
ADIGE (*Fiume*), p. 546.
ADIMARCO. Principe de' Macluieni, p. 453.
ADONE. Suoi Misterj, p. 557.
ADRABECAMPI di TOLOMEO. Popoli di Germania in sul Danubio, p. 435.
ADRANA (*Fiume*). Mette nella Fuida, p. 317.
ADRIANO. Sue guerre in Dacia con la legione Minervia, p. 413. Governa la Bassa Pannonia, pag. 417. Suo epigramma sulle vittorie Daciche di Traiano, p. 417. Al quale succede nell' Imperio, p. 418. Avrebbe voluto abbandonar la Dacia, p. 419 510. Suoi atti e viaggj, p. 420. Rispettato da'Barbari del Danubio, p. 421. Ma non da quelli del Caucaso, p. 421. A parecchj dei quali nondimeno impone alcuni Re, p. 422. Se fosse Cristiano, p. 423 424. Riceve Farasmane d' Iberia in Roma, p. 424. Vieta i sacrificj umani dell' isola di Cipro, p. 425. Se facesse una nuova divisione d' Italia, p. 519. Sotto lui fioriva Egesippo, p. 589. Le leggi Romane cominciano a lavorarsi nel Concistoro d'Adriano p. 420 735. Corso pubblico da lui ampliato, p. 773.
ADRIANOPOLI. in Tracia. p 419. Assediata da' Goti, p. 597. Ivi s' attenda contro essi Valente Imperatore, che vi perde la vita, p. 600. Minacciata dagli Unni, p. 801. Berico vi si chiarisce inimico di Massimino, p. 836.
ADRIATICO (*Mare*). Commercj dell' ambra sulle sue rive, p. 366. Venezia, regina dell' Adriatico, p. 851.
ADUATICI. Se fossero gli stessi che gli Alti, p. 648.
ADURI. Dimora de'Re Visigoti nelle Gallie, p. 907. *Vedi* AIRE.
AFFRICA, p. 340 387 397 510 532 603 695 705 762 771 772 788 793 811 839 928.

AFFRICA. Guerra de' Bucoli, p. 438. Sollevamento de' due Gordiani, p. 469. Arrivo de' Franchi, p. 490 516. Guerra di Gildone, p. 634. Popoli di Germania, che militavano in Affrica pe' Romani, p. 648 700. Desiderata da' Barbari, p. 700 712. Regno de' Vandali nell'Affrica, p. 736 739 740 798 799 801. *Vedi* GENSERICO. Guerra de'Vandali contro Bonifacio, p. 746 748. Suoi Consigli Universali, p. 782. Vi si pubblica il Codice Teodosiano, p. 789. Cittadini Romani trattivi in servitù, p. 874. Il figliuolo di Ezio educato in Affrica, p. 902. Assalita da Basilisco, p. 908. Oreste spedisce Ambasciatori in Affrica, p. 941.

AFFRICA TRIPOLITANA. sue *Curie*, p. 783.

AFFRICA ZEUGITANA. Sei padroni soli ne possedevano il territorio, p. 370.

AFFRICANI, p. 400.

AFFRANCAR nelle CHIESE, p. 706 849.

AGABANA. Fortezza dell' *Obblio* in Susiana, p. 575. *Vedi* ANTEMESCA.

AGAPIO. Vescovo d'Efeso, p. 691.

AGAPITO II. Sua Bolla intorno alla Dacia, cioè alla Dania, p. 818.

AGARI di TOLOMEO. Popoli della Palude Meotide, p. 428.

AGARO (*Fiume*). Sul quale viveano gli Agari, p. 428.

AGARO (*Promontorio*), p. 428.

S. AGATA in SUBURRA. Fabbricata in Roma da Ricimero, p. 926.

AGATEMERO. Sua menzione della Scandia, p. 457.

AGATIA. Crede che i Borgognoni fossero un popolo Gotico, p. 476 521 564 646 752 921.

AGATIRSI d' ERODOTO, p. 403, 411 427 432 492.

AGATIRSI. Diversi da' precedenti ed abitanti verso li Tanai, p. 362 411 492 493 568 588 796.

AGATIRSI MEOTICI, p. 688.

AGATIRSI di TOLOMEO. Nella Scizia di qua dall' Immao, p. 434.

AGATIRSI del TURUNTO. Creduti aver abitato quella, che oggi chiamasi Curiandia, p 430.

AGAZZIRRI di GIORNANDE. Abitanti di là dalla Vistola, p. 863. Malamente confusi con gli Uni Acatiri, p. 796.

AGELMUNDO. Primo Re dei Longobardi, p. 586 604 605 621 633. Scelto in Patespruna, p. 731. Ucciso da' Bulgari, p 586 732 733 744 806.

AGENARICO. Re degli Alemanni, p. 546.

AGERUCHIA. Vedova, a cui San Girolamo scrisse una lettera memorabile, p 694

AGGO. Primo conduce i Longobardi fuori di Scandinavia, p. 606 731. Sue avventure, p. 607 621. *Vedi* AIONE.

AGILIMUNDO. *Sottoregolo* de'Quadi, s'arrende a Costanzo Imperatore, p. 552. Malamente confuso con Ageimundo Re de'Longobardi, p. 621.

AGILOLFINGI. Stirpe famosa tra' Bavari, p. 382. Paragonata con quella degli Amali, p 384 443. Loro *guidrigildo*, p. 864.

AGILONE. Alemanno, che militò per Costante Imperatore, p. 542 559. Favorevole a Giuliano Cesare, p. 561. Stipendiato da Valente, p. 571. Tradisce Procopio p. 571.

AGINTEO. Duca dell' Illirico, p. 754.
S. AGNANO. Vescovo d' Orleans, che tiene salda la sua città contro Attila, p. 844.
S. AGOSTINO. Suoi racconti sulle persecuzioni d'Atanarico, p. 584. Suoi elogj di Bautone, p. 616. Se parlato avesse de'Sentans, p. 679. Sue opinioni su Gog, Magog e su' Geti o Goti, p. 689. Accoglie illustri ospiti in Ippona, p. 695. Se parlato avesse del giuramento di fedeltà pe'*Beneficj*, p. 706. Sua morte, p. 744. Citato *pe' giudizj Vescovili*, p. 849.
AGRARIENSI. Navi, che custodivano il confine dell'Imperio su' fiumi, p. 771.
AGRIA. In Ungheria, ove credesi essere stata la reggia d'Attila, p. 831.
AGRICOLA (Calpurnio). Vince i Britanni, p. 437.
AGRICOLA (Giulio). Sue navigazioni e sue vittorie in Brettagna, p. 376 377 378.
AGRIPPA. Re de'Giudei. Suo giudizio sulle forze de' Romani, p. 369.
AGRIPPA (Fontelo). Ucciso in battaglia da' Sarmati, p. 374.
AGRIPPINA. Moglie di Germanico, p. 923.
AGRIPPINA COLONIA. *Vedi* Colonia.
AGRIPPINESI. Erano Ubii, p. 371 373.
AGRIPPINO. Conte, accusato d'aver tradito Narbona, p. 892.
AIACE. Ariano di Galazia, il quale seduce in Ispagna gli Svevi, p. 904
AIO od AIONE. *Vedi* Aggo.
AIRE. *Vedi* Adurl.
AIRULI. *Vedi* Erulli.
AITANARIDO. Scrittore Goto d'ignota età, p. 454 536 565 632.
AIULFO. Re o capo degli Svevi di Spagna, p. 877.
AIXI. Luogo di Dacia ricordato ne' Commentarj oggi perduti di Traiano, p. 408.
ALAMANI. *Vedi* Alemanni.
ALAMBANI, p 461. *Vedi* Alemanni.
ALANI. Nominati per la prima volta da Lucano, p. 364. Malamente confusi cogli Albani Caucasei, p. 364 424. Chiamati lent-sai dai Cinesi, p. 390. Ed annoverati sovente fra' Massageti, p. 460 567 570. Se parlassero la stessa lingua degli Sciti, p. 452. Creduti progenitori degli Osseti Caucasei, p. 488. Procopio li credea venuti dalla Palude Meotide, p. 702. La spada tenuta da essi per divinità, p. 808. Loro discesa dal Caucaso in Europa, p. 364 428 433 434 567 585. Loro guerre in Media ed in Armenia, p. 374. Nuova guerra Alanica in Armenia, p. 421. Combattuti da' Geti d' Ariano in Cappadocia, p. 424. Loro insulti alla volta del Danubio sotto Antonino, p. 425. E sotto Marco Aurelio, p. 438 446. Se obbligati dagli Sciti a guerreggiar contro i Sindi, p. 453.
ALANI d'AMMIANO MARCELLINO. Loro grandissima estensione, p. 588. Loro costumi, p. 588 589. Lor guerre in Armenia ed in Media p. 589. Se Alessandro edificasse contro essi la Porta di Ferro, p. 589.
ALANI ARAVELANI. Seguono Satinig in Armenia, p. 421. Loro ingrandimento, p. 397.
ALANI CAUCASEI, p 479. Se O-

dino nascesse tra loro, pag. 607.

ALANI OLTREDANUBIANI. Han caro Massimino, p 468. Travagliano la Tracia, p. 471. Vincono Gordiano, p. 472. Uniti co' Goti assaliscono l' Asia Minore, p. 486. Trionfati dall'Imperatore Aureliano, p. 510. Combattuti da Probo, p. 514. Se si mescolassero co' Goti, formando una sola nazione, 565. p. Confusi talvolta coi Sarmati Rossolani, p. 592. S'uniscono a'Goti di Fritigerno contro Valente, p. 598 600. E cogli Unni a'danni della Tracia, p. 601 615. Saccheggiano la Pannonia, p. 602. Vinti da Teodosio, p. 602. Stipendiati da lui, p 612 622. Carl a Graziano Imperatore, p. 616. Assoldati da Valentiniano II.°, p. 617 620. Divenuti nemici dei Goti, p. 618.

ALANI TANAITI. Abitanti più vicino al Tanai, p. 536 588 592 672. Se Sigge di Fridulfo nato fosse tra essi, p. 672. Favole intorno alle vittorie di Valentiniano I.° sugli Alani Tanaiti, p. 718.

ALANI. Vinti nella prima invasione degli Unni da Belamiro, p. 592 615. Rincacciati verso l'Eno od Inno, p. 646. Predicazione di Niceta presso gli Alani, p. 636. Assaliscono con Radagaiso l'Italia, p. 642. Vinti da Stilicone, p. 643 645. Una parte d' Alani stipendiata da Onorio, p. 645 648. Un'altra prorompe cogli Svevi ed i Vandali nelle Gallie, p. 649 652 705 708. Questa libera i Vandali, p. 693. E fermasi nel Belgio, p. 693. Un altro stuolo d' Alani entra nell'Illirico, p. 693. E penetra in Ispagna, p. 701 712. Ataulfo procede contro essi nella Spagna, p. 710. Altri Alani assediano Bazas, p. 710. E ne divengono i difensori, p. 710.

ALANI. Vinti da' Visigoti del Re Vallia in Ispagna, p. 714. Ottengono dignità e cariche nell'Imperio d'Oriente, p. 734 802. Passano in Affrica insieme co' Vandali, p. 738. Salviano loda la lealtà degli Alani, p. 740. Nuove guerre Alaniche in Ispagna, p. 807. E nelle Gallie, p. 810. Un'altra porzione di Alani seguono Attila in Tracia, p. 812. Mandati da Ezio a punir l'Armorica, p. 815. Concedendo loro le terre, p. 842. Massimamente nell' Orleanese, p. 844. I quali, sebbene sospetti, combattono contro Attila, p. 845. Che fa disegno di vendicarsene, p. 852. Lui morto, gli Alani combattono contro gli Unni al Netad, p. 859. E si stabiliscono tra le rovine del regno loro, p. 861. Altri seguono le insegne di Maggioriano Imperatore, p. 881. Altri prorompono in Italia e sono distrutti, p. 891. Allora credesi, mancò il nome loro in Europa, p. 892. Ma non in Asia, e principalmente verso il Caucaso, p. 941. Non furono certo recatori di civiltà nell'Europa, p. 948.

ALANIA d' OROSIO. Accosto alla Dacia, p. 703.

ALANIA de'MESSI di TEODOSIO. Sulla Vistola, p. 749.

ALANICHE PORTE. Verso il Caspio, p. 530. *Vedi* ZURA.

ALANORSI di TOLOMEO. Se fossero gli stessi che i suoi Agatirsi di qua dall' Immào, pag. 434.

ALANOUVAMUTI. Padre di Giornande, p. 874.

ALARICO I.° Uscito dalla stirpe Visigotica de'Baiti, p. 472 627 670 672 685 691 695 700 703. Nato in Peuce, p. 627. Stipendiato da Teodosio, p. 624. Invade la Grecia e la Macedonia, p. 629 630 631. Maestro de'soldati d' Arcadio, p. 630. Si mostra contro l' Italia dall' Alpi Giulie, p. 639 707. Procede verso Aquileia, p. 642. Poi verso Polienza, p. 642. Qui è rotto e posto in fuga, p. 643. Nuovamente rotto in Verona, p. 643 644 645. Pratiche di Stilicone con Alarico, p. 646. Alarico ritorna in Italia, p. 650. Sue geste, p. 651 652 655. Prende Roma, p. 656. L' abbandona, e saccheggia l'Italia, p. 668 695 696. Fa disegno di passare in Affrica, e muore in Cosenza, p. 696. Nominato, p. 712 723 727 728 734 807 811 814 873 889 906. Alarico fu padre di Teodorico I.° de' Baiti, p. 872.

ALARICO II.° Re de' Visigoti di Tolosa. Autore del *Breviario*, p. 763 767 907 932 935 936.

ALARICO. Capo de' Visigoti al tempo d'Attila, p. 851.

ALARICO. Re degli Svevi prossimi alla Dalmazia (A. 469), p. 912. Collegato co' Sarmati, p. 912.

ALATEO. Tutore di Viderico e Capo degli Ostrogoti Grutungi, si ripara sul Tira, p. 593. Passa il Danubio, p. 596. Presente nella battaglia, in cui morì Valente Imperatore, p. 600 601. Se s' incamminasse alla volta del Reno, p. 610. Se s' impadronisse del Caucaland, p. 611 618. Se si chiamasse Odoleo e ripassasse in Tracia, p. 618 619. *Vedi* Onoteo.

ALAUNI d' AMMIANO. Spettanti all' Europa, p. 588. *Vedi* Alani.

ALAUNI (*Monti*). Posti da Tolomeo verso il Boristene superiore, p. 428 431.

ALAUNO-SCITI di TOLOMEO. Abitanti fra'Monti Alauni, p. 428 588 598. Se guerreggiassero contro Marco Aurelio, p. 446.

ALAVIVO. *Piloforo* de' Goti, che passarono in Tracia, fuggendo gli Unni, p. 596 631 637 860. Se lo stesso che Ulfila, p. 596. Sue avventure in Tracia, p. 596 601.

ALBA (*Fiume*). Vicino all'Ardenna del Belgio, p. 628.

ALBANI del CAUCASO. Vicini de' Caspj, p. 432. E degli Unni, p. 526. Tradizioni sulla loro Tessalica origine, p. 338. Se progenitori degli Alemanni, p. 461. E degli Albani di Scozia, p. 687. Dione Cassio agli Albani Caucasei dà il nome di Massageti, p. 365 424. Confusi con gli Alani, ma non da Mosè di Corene, p. 424. Pompeo nel paese degli Albani, p. 569. Tra essi riparasi Vonone, Re de' Parti, p. 328. Gli Albani amici di Mitridate iberico, p. 337. Adriano impone loro un Re, p. 350. Si profferiscono a Gallieno, p. 488. Confederati con Sapore, Re di Persia, p. 557 576. Poi fieri nemici dei Persiani, p. 738. Legge di Arcadio sugli Ambasciadori degli Albani, p. 784. Guerreggiano contro gli Unni, p. 802. Perseguitati per causa di Religione da Isdegarde, p. 804.

ALBANIA del CAUCASO. inondata

dal mare in estate, p. 338. Sue Porte, p. 360. Confinante co'Siivi, p. 361. Con gli Sciti Udini, p. 375. Co'Serinei, p. 433. Con la Persia, p. 575. E con infiniti altri Barbari, p. 361 576. L' Albania occupata da Barbari più Settentrionali, p 530. E da'Dai Asiatici, p. 556. Afflitta da Isdegarde, p. 94. Liberata da Vartan, p. 805.

ALBANICHE PORTE. Aprivano la via verso la Sarmazia, p. 361 805. Però dette anche Sarmatiche, p. 802.

ALBINA. Romana illustre, che passa in Affrica, p. 695.

ALBIONE (*Isola*). Suo mare, p. 340.

ALBOCENSII di TOLOMEO. Popoli della Dacia Romana, p. 427.

ALBOINO. Primo Re Longobardo in Italia, p. 772 851.

ALCASIKÊ. Provincia, or non più spettante a' Turchi, ad Oriente di Trebisonda, p. 556.

ALCI. Due giovanili Divinità de' Germani, p. 351. Loro culto, p. 352 477 715 721.

ALCHITIRI. *Vedi* ALCIDZURI.

ALCIDZURI di GIORNANDE. Popoli Meotici, scacciati dagli Unni, p. 587.

ALDEGALTE. Prefetto d' una Coorte ausiliaria d' Aureliano, p. 483.

ALEMANNI. Etimologie diverse del nome loro, p. 461. Fama di questo, p. 477. Se gli Alemanni fossero stati un sol popolo co'Cenni, p. 461. Zosimo dà il nome d'Alemanni a'Marcomanni, p. 506. Gli Alemanni combattono contro Caracalla, p. 462. Gente collettizia, p. 545. Rubano le Gallie e l'Italia sotto Gallieno, p. 489. Percossi da Claudio sul Lago di Garda, p. 500. Predizioni risguardo ad essi, p. 512. Vinti da Probo, p. 517. Da Procolo, p. 517. Respinti da Massimiano, p. 520. Amici e poi nemici de'Borgognoni, p. 521. Vinti da questi, p 521. Vincitori di Costanzo Cloro e poi vinti, p. 525. Lo seguono in Brettagna, p. 525.

ALEMANNI. Collegati con altri Germani contro Costantino, p. 525. Superati dal suo figliuolo Crispo, p. 528. Tornano a rubar le Gallie, p. 542. Loro guerre contro Costanzo p. 542. Sopraffanno due legioni di Giuliano, p. 544. Che non tardò a punirli aspramente, p. 546 547 548. Un re loro inginocchiato innanzi a' Romani, p. 550. *Vedi* SUOMARIO. Costretti a ristorare le città Romane, p. 551. Minacciosi di nuovo, p. 557. Ma superati da Giuliano, p. 558. Al quale chieggono perdono, p 560. E l' ottengono p. 560.

ALEMANNI. Apprendono a costruir le case all'uso Romano, p. 562 Turbano sotto Valentiniano la Rezia e le Gallie, p. 570. Nuova più feroce guerra, p. 571. Vinti con difficoltà da Valentiniano, p. 572. Traditi da lui, p. 574. E superati da capo, p. 575 581. Loro dispute pe' confini co' Borgognoni, p. 581. Pace con Valentiniano, p. 583 765. Che vieta di darsi loro cavalli de' Romani, p. 783. Gli Alemanni aspirano di nuovo alla guerra sotto Graziano, p 598. E passano il Reno, p. 603. Depredando le Gallie, p. 609. Seguono Eugenio contro Teodosio, p. 625.

ALEMANNI. Stilicone s' accorda

con essi, p 628 629. Ricordati da Etico, p. 632 Se il loro linguaggio somigliasse a quello de' Goti nei tempi d'Arcadio, p. 635. Una parte d'Alemanni milita pe' Romani, p. 639. Non molestano l' Imperio nella venuta d'Alarico in Italia, p. 643. Una parte milita in Egitto pe' Romani, p. 648. Un'altra piomba con innumerabili Barbari nelle Gallie (A. 406), p. 647. Dove milita per l'usurpatore Costantino, p. 652 693 700. Poi per Giovino, p. 701. Sconfitti nella Rezia sotto Maggiorano, p. 880. Loro breve nè felice correria in Italia (A. 466), p. 903. Collegati con gli Svevi contro Teodemiro degli Amali e dispersi da lui, p. 914. Di quale alfabeto si potessero servire in quel tempo (A. 471) gli Alemanni, p. 915 921. Sconfitti da Teodorico degli Amali (A.474), p. 928. Affliggono il Norico, p. 938.

ALEMANNI-LENTIENSI. Vicini del Lago di Costanza, p. 543 Passano a saccheggiare le Gallie, p. 599. Vittoria di Graziano sovr' essi ad Argentina, p. 599.

ALEMANNI. Nominati, p. 543 591 610.

ALEMANNIA. Disertata da Teodemiro degli Amali, p. 938.

ALESSANDRIA. Ivi fu ammazzato Remetalce, p. 328. Patria del Geografo Tolomeo, p. 431. Ariogeso v' è rilegato, p. 446. Scuola d' Alessandria, p. 477. Suoi Vescovi, S. Attanasio, p. 530. E S. Cirillo, p. 805. Mosè di Corene viene a studiarvi, p. 708. Privilegj di quella città secondo il Codice Teodosiano, p. 785.

ALESSANDRO il GRANDE. Giunge nel paese de' Caspj, p. 361. E de' Dai Asiatici, p. 556. Se Alessandro fosse mai giunto al Caucaso, p. 361. Sue vittorie su' Geti o Goti, p. 563. Se avesse fatto edificar la Porta di Ferro contro gli Alani, p. 589. Contemporaneo d'Antonio Diogene, p. 681. Favole di Apollonio Tianeo intorno ad Alessandro, p. 388. Libro d'Arriano sulle spedizioni di lui, p. 422. Ricordato da Tertulliano, p 457 808. E da Vatcango, p. 488. Paragonato con Ermanarico degli Amali, p. 537. Se i Sassoni discendessero dagli eserciti d' Alessandro, p. 816. Scrittori d' Alessandro, p. 870. Suo secolo, p. 946. Quali discipline si fossero trovate da esso nell' India, p. 947.

ALESSANDRO. Sesto Pontefice dopo S. Pietro, p. 423.

ALESSANDRO (Severo). Al suo tempo non romoreggiarono i Goti, p. 464. *Terre limitanee* da lui stabilite, p. 467 707. Potestà imperatoria, p. 468. Giureconsulti, p. 757 758. *Difensori* delle Città, p. 760. *Il Crisargiro*, p. 784. Sua morte, p. 466.

ALESSANDRO (Sulpicio). Suoi detti su' *Gentili*, p. 623.

ALESTO. *Vedi* ALETTO.

ALETTO. Usurpa il dominio in Brettagna, p. 523.

ALETTORE (*Promontorio*). Alla foce dell' Ipani e del Boristene, p. 387.

ALFABETI:

ARMENO, p. 708. *Vedi* MESROB.

GOTICO. Adoperato nella Traduzione d' Ulfila, p. 563 564 565 678. Se simile al Runico,

p. 686. Sparso in Germania dopo Ermanarico, pag. 592. Serbato in Italia, p. 563.
Greco. Proibito in Persia, p. 576.
Iberico, p. 488 915.
Ialandese. Da prima fu quel de' Latini, p. 895.
Ulfilano. *Vedi* Alfabeto Gotico.
ALFREDO. Re degli Anglo-Sassoni, p. 819. Fa menzione delle Amazzoni Settentrionali, p. 132. E de' Finni, p. 867. Traduce le Storie di Beda, p. 819.
ALICARNASSO. Patria di Dionigi, p. 678 680.
ALIGHIERI (Dante). Tenea per vera la donazione di Costantino, p. 531. E per originarj di Scandinavia i Toscani con altri abitanti d'Italia del suo tempo, p. 668. Se sia da meno de' poeti dell' India, p. 869.
ALIQUACA. Capo d' alcuni Goti, che vennero in favor di Licinio, p. 529.
ALIS (*Fiume*). Nell' Asia Minore. Le sue rive devastate dagli Unni, p. 626.
ALISONE (*Castello*). Sul fiume dello stesso nome, p. 319.
ALISONE (*Fiume*). Si scarica nella Lippa, p. 319.
ALITI di SIDONIO. Ignoti popoli, seguaci di Maggioriano, p. 880.
ALLOBINCO. *Vedi* Allovico.
ALLOVICO. Fautore dell' usurpator Costantino, e fatto uccidere da Onorio, p. 693.
ALMUL. Figliuolo di Gapto, il progenitore degli Amali, p. 384.
ALPI. Trofeo dell' Alpi, p. 842. Iscrizione postavi a Marco Vinicio, p. 299. Tiberio fra l' Alpi, p. 302.
ALPI. Nominate, p. 315 340 361 370 489 546 643 649 841 940.
Cozie, p. 307 369 532 750.
Giulie, p. 584 601 642 645 750.
Graie, p. 750.
Oltre il Danubio, p. 860.
Retiche, p. 913.
Venete. *Vedi* Alpi Giulie.
ALPIZURI di GIORNANDE. Popoli Meotici, scacciati dagli Unni, p 587.
ALSAZIA, p. 546. I Borgognoni vi si fermano (A. 407), p. 650. 652.
ALTAI (*Monti*). D' ivi si drizza il Selinga verso la Siberia, p. 692. Se d' indi uscissero i Turchi, p. 939 942 943.
ALTINO della VENEZIA. Alarico l'assedia, p. 651. Attila indi la saccheggia, p. 850. Nominata, p. 787.
ALUTA (*Fiume*). V' Abitavano i Buridensii nella Dacia Romana, p. 426.
ALVERNI. Diceansi fratelli del Lazio, p, 310. Avito Imperatore nato fra essi, p. 725. Repressi dal Conte Littorio, p. 753. Taglieggiati da Seronato, p. 907. Loro Vescovo Sidonio, p. 492. Si difendono contro i Visigoti, e sono ceduti ad essi da'Romani, p. 929 931.
ALVERNIA. Costanzo la disgrava da un'imposta, p. 725 777. Rubata da Seronato, p. 907. Danni recatile da' Visigoti, p. 930 931. Venuta in potestà d' Enrico, p. 933 937.
AMADOCI di TOLOMEO. Abitanti fra il Tanai ed il Boristene, p. 431.
AMALASUNTA. Figliuola di Teodorico, e Regina d' Italia, pag. 843.

AMALI. Discendenti da Gapto, uno degli Ansi od Asi dei Coti ai tempo di Domiziano, p. 384 417 915. Non arrivati dopo il secolo di Domiziano e quello di Tacito sui Danubio, ma prima, p. 473. Se le loro fogge fossero imitate da Rascuporl IV.° Bosforano, p. 464. Possanza degli Amali cresciuta nel terzo e nei quarto secolo, pag. 475 500 531. Se Unila fosse stata degli Amali, p. 502. Nobiltà degli Amali superiore a quella de'Balti, p. 627. Gli Amali adoravano Zamolxi, pag. 673. Conservarono con questo culto l'antico linguaggio di Tracia, p. 677 915. E servironsi dell'alfabeto Ulfilano, pag. 678. Ermanarico, l' Eroe principale degli Amali. *Vedi* Ermanarico. Dopo la sua morte s' oscura la fortuna degli Amali, pag. 596. Servono agli Unni, p. 596 845 847. *Vedi* Vinitario e Vitimiro. Una mano d' Amali si ripara in Ispagna presso i Visigoti, p. 843. *Vedi* Berismundo e Torrismondo. La gloria degli Amali risorge dopo la morte d' Attila. *Vedi* Teodemiro, Valamiro e Videmiro. La loro storia spetta principalmente all' Italia, p. 948.

AMALI. Ricordati, p. 402 480 494 522 533 537 564 565 572 603 630 668 672 679 680 685 689 703 813 841 861 864 879 880 889 909 911 927 929 938 939 940.

AMALI. Loro Genealogia da Gapto a Teodorico il Grande. *Vedi* Achiulfo, Almal, Amalo, Ansila, Atal, Augis, Ediulfo, Ermanarico il Grande, Gapto, Isarna, Ostrogota Re, Teodemiro, Teodorico il Grande, Unilto, Valamiro, Valevavans, Videmiro, Vinitario, Vulculfo.

AMALO. Figliuolo d'Augis e pronipote di Gapto, p. 384 417. Era fra quelli che cercavano di ritogliere a' Romani la Dacia, pag. 430. Cassiodoro ne lodava la fortuna, p. 473. Fu padre d' Isarna, p. 460 472.

AMANZIO. Diacono, compagno di S. Severino, p. 938.

AMASEA. Nel Ponto, p. 786.

AMASSOBII. Popoli erranti. Verso le bocche del Danubio, pag. 364. Nella Sarmazia Europea, pag. 428 432. Molti già erano Cristiani (A. 166), p. 439.

AMAZOCO. Scita fatto prigioniero da' Sarmati, p. 452.

AMAZZONI dei CAUCASO. Segnate nella Peutingeriana, p. 479. Ricordate da Teofane di Mitilene, p. 526. E da Ammiano Marcellino, p. 588.

AMAZZONI de' GOTI. Trascinate nel trionfo d'Aureliano, p. 510.

AMAZZONI di PAOLO DIACONO. Favole da lui raccontate, pag. 732.

AMAZZONI di TOLOMEO. Nella Sarmazia Asiatica, p. 433.

AMBRA. Viaggio fatto sotto Nerone per trovarla sul Baltico, p. 366. Commercio che ne facevano i Barbari, p. 435.

AMBRO. Duce de' Vandali contro i Longobardi, p. 607 647.

S. AMBROGIO. Suoi detti sui Cuni, p. 598. Sulla peste di Macedonia, p. 610. Sull'origine de' Goti, p. 621 689 748. Sua nobile resistenza contro gli Ariani, p. 617 640. Sua opinione sul matrimonio tra Cristiani e Pagani, p. 626. Converte la Regina

Fritigilla, p. 633. Esorta i Cristiani a redimere i prigionieri, p. 766.
AMBROSIANO MANOSCRITTO. Della Storia detta *Miscella*, p. 797.
AMENOFI od AMENOFTI. Se al suo tempo gl' Indiani fossero passati nell' Egitto, p. 944.
AMERICA. Se vi fossero i feudi, p. 397.
AMICENSI. Tribù de' Sarmati Limiganti, p. 553.
AMIDA. Città sul Tigri. Orrido assedio, postovi da' Persiani, p. 557. Macello fattovi, p. 554.
AMILZURI di PRISCO. Popoli Meotici, scacciati dagli Unni, p. 587. *Vedi* ALCIDZURI. Si danno a' Romani, 746. Consegnati agli Unni, p. 748.
AMMIANO MARCELLINO. Suoi racconti sopra Nicopoli, p. 476. Su' Grutungi, p. 500. Su' Goti, p. 501. Su' Borgognoni, p. 521. Sui Barbari stipendiati da Costanzo, p. 543. Sugli Alemanni, p. 548 562. Sugli Iutungi, pag. 548. Su' Salici, pag. 549. Sugli Arcaraganti, p. 551. Su' Limiganti, p. 553 554. Su' Taifali, pag. 554 Sopra i Dai ed altri Barbari verso Trebisonda, p. 556. Sulla guerra Persica e sulle proprie avventure in Mesopotamia, p. 556 557. Sopra Ermanarico, p. 565. Su' Neuri, p. 567 738. Sopra i Barbari posti fra l' Eussino ed il Baltico, p. 567. Accompagna Giuliano Imperatore contro i Persiani, p. 569. Suoi detti su'Sargeti, pag. 570. Sopra Suerid e Colia, p. 573. Sulla prigionia d' Arsace III.° d'Armenia, pag. 575. Sulla guerra de' Persiani contro gli Armeni, p. 575. Sulla prevalenza de' *Gentili*, pag. 579. Sugli Alemanni *tributarj* in Italia, p. 582. Sulla Gozia, p. 584. Sugli Unni e gli Alani, p. 587 588 590 626 857 903. Sulla morte di Valentiniano I.°, p. 591. Su'Goti passati nell'imperio al tempo di Valente, p. 594 597 600. Sul Caucaland ed Atanarico, p. 610 611. Su'Divi e Serendivi, p. 569 804.
AMMIO Rossolano, che ferisce Ermanarico degli Amali, pag. 592.
AMINAIDE. Cattolico e Martire Goto, p. 585.
AMNITICHE di DIONIGI PERIEGETE, p. 433. *Vedi* SAMNITI nell' Indice II.°
AMPREUTI di PLINIO. Popoli del Caucaso, p. 362.
AMPSANI di STRABONE. Germani trionfati da Tiberio, p. 322.
ANA (*Fiume*). Oggi la Guadiana, p. 739.
ANA (*Uscita delle parole in*), p. 426. *Vedi* AVA (*Uscita in*).
ANACARSI. Ricordato da Luciano, p. 451. Da S. Cirillo Alessandrino, p. 561. Da Teodoreto, p. 805.
ANACLETO. Quarto Pontefice dopo San Pietro, p. 423.
ANACREONTE. Non è incerto il secolo in cui scrisse, p. 946.
ANAG. Principe Arsacida, traditore, p. 466. Padre di San Gregorio Illuminatore, p. 527.
ANAGASTO. Luogotenente del Patrizio Aspare, p. 912.
ANAPLO. Luogo vicino di Costantinopoli, p. 902.
ANASSILA. Capitano dell' armata spedita da Teodosio II.° contro i Vandali d' Affrica, p. 799.
ANASTASIO. Colono additato dalla Carta Cornuziana, p. 924.
ANASTASIO. Imperatore, che abo-

lisce il *Crisargiro*, p. 784. Sotto lui si cava una copia del Codice Teodosiano, p. 789.
ANARTI della DACIA Se fossero gli Anartofracti, p. 428.
ANARTOFRACTI di TOLOMEO. Se fossero una tribù de' Daco-Geti liberi da' Romani, p. 428. Se progenitori de'Franchi, p. 478.
ANATOLIO. Uomo consolare inviato contro gl'Isauri e gli Zanni, p. 801. Spedito ad Attila, p. 814.Conclude la pace con lui, p. 814 823 824 829. Attila il chiede per Ambasciatore, p. 834. Ed egli va per la seconda volta, p. 838.
ANAUSI di VALERIO FLACCO. Favoloso Re degli Alani, p. 364.
ANCIRA (*Monumento d'*). Descrive le navigazioni dei Romani al Settentrione di Europa, p. 303. Non fa motto d'essersi tolto qualunque limite all'autorità pubblica d'Augusto, p. 316.
ANCHIALO (*Città*). A Mezzogiorno delle bocche del Danubio in Tracia. Saccheggiata da' Goti, p. 486.
ANCHIALO. Re degli Eniochi e de' Macheloni del Caucaso, p. 418 452. Fedele a Traiano, p. 423.
ANDAGIS. Principe del sangue degli Amali, p. 843. Uccide Teodorico, Re dei Visigoti, p. 846 860.
ANDALA degli AMALI. Figliuolo d'Andagis, p. 843.
ANDERIO. Castello di Dalmazia, p. 309. Preso da Tiberio, p. 309.
ANDERNAC. Fine del limite Renano sotto Onorio, p. 649.
ANDEVOTO. Duce de' Romani, vinto dagli Svevi di Spagna, p. 753.
ANDONOBALLO. Capo degli Eruli, datosi a'Romani, p. 503.
ANDRAGAZIO. Uccide l'Imperatore Graziano, p. 617. Comanda l'armata di Massimo contro Teodosio, p. 621. Si getta in mare, p. 621.
ANDROFAGI d' AMMIANO MARCELLINO. Se s'estendessero fino al paese de'Seri, p. 568. Attribuiti alla razza degli Alani, p. 588.
ANDROFAGI d'ERODOTO. Se progenitori de'Germani, p. 403. Ignoto è il vero lor nome nazionale, p. 428.
ANGARIE. Vetture ed opere spettanti al corso pubblico, p. 774.
ANGELI. Pretese creature del Dio Zervan de'Persiani, p. 804.
ANGISCIRI di GIORNANDE. Tribù d'Unni venuta contro l'Imperio (A. 453), p. 865. Si sospingono contro i tre fratelli degli Amali, p. 909.
ANGIO' (*Città*). Presa da' Sassoni d'Odoacre, p. 892 896.
ANGLESEY (*Isola*).Conquistata da Svetonio Paolino, p. 360.
ANGLI. Germani viventi di là dall' Elba ed adoratori della Dea Erta, p. 351. Privi d' alfabeto nel secolo di Tacito, p. 402. Loro lingua, p. 746. Passarono poscia in Inghilterra e le dettero il nome, p. 436 818 819 824 825. Loro *guidrigildo*, p. 460 513.
ANGLO-SASSONI. Loro musica e poesia, p 678.
ANGLO-SASSONIA, p. 819.
ANGRIVARJ. Germani, che si levano contro i Romani, p. 319. Vinti da Germanico, p. 321. S'impadroniscono del paese dei Brutteri, p. 380. Tacito desidera il loro esterminio, p. 391. Ricordati da Tolomeo, p. 435. Osservazioni sul nome loro, p.863.

ANICETO. Liberto di Polemone, Re del Ponto, mette in romore quelle regioni, p. 371.
ANICETO. Pontefice Romano, p. 439.
ANICIO (Acilio Giabrione). Console, che nel 438. pubblica in Occidente il Codice Teodosiano, p. 789.
ANISIO. Valoroso Romano, che mette a segno i Barbari d'Affrica, p. 700.
ANNO. Usato per Indizione, p. 777.
ANNONA. Annue prestazioni, p. 777.
ANNONARIA (*Italia*). Quali provincie la componessero, p. 509.
ANNIO da VITERBO. Favole che leggonsi ne'suoi libri, p. 676.
ANOB, p. 570. *Vedi* VARAZNATE.
ANONIME. Cento e sette leggi del Codice Visigotico, prive del nome dell'autore, p. 934 937.
ANONIMO (*Greco Mediceo*). Codice, in cui favellasi d'Attila, p. 572.
ANONIMO RITTERIANO. Scrisse poco dopo Paolo Diacono intorno alle geste dei Longobardi, p. 608 731 732.
ANSI, p. 384. *Vedi* ASI.
ANSIBARJ od ANSIVARJ. Germani, che rimasero fedeli ad Augusto, p. 312 358. Domandano terre a'Romani, p. 357. Si dipartono dalla loro amicizia, p. 357. Se fossero progenitori dei Bavari, p. 382 863. Teneano le colline prossime al Reno (A. 393), p. 624. Militarono in Affrica pe'Romani verso il principio del quarto secolo, p. 648.
ANSILA. Fratello d' Ermanarico degli Amali, p. 592.
ANTABET. Forse il paese degli Slavi Anti. Vi fecero dimora i Longobardi, p. 622.
ANTALA. Capo di Visigoti al tempo d' Attila, p. 851.
ANTEMESCA. Altro nome d' AGABANA, o della *fortezza dell' oblio*, p. 575.
ANTEMIO. Prefetto del Pretorio di Teodosio II.° p. 694.
ANTEMIO. Genero di Marciano Imperatore. Reprime gl' impeti di Valamiro, p. 890. Vince gli Unni alla volta di Sirmio, p. 903. Mandato Imperatore in Roma, p. 904. Punisce Seronato, p. 906 907 908. Riceve i Borgognoni come *Ospiti* dell' Imperio, p. 921 922. Promette il Patriziato ad Ecdicio, p. 930. Sue inimicizie con Recimero, p. 925. Ucciso, p. 925.
ANTENORE. Favole intorno all'essere stato egli progenitore de' Franchi, p. 718.
ANTI. Una delle tre divisioni de' popoli Slavi, pag. 566. Soggiogati da Ermanarico il Grande, p. 567 622. I Longobardi nel paese degli Anti, p. 622. Gli Anti disfatti da Vinitario degli Amali, p. 630 722.
ANTICHE. Dugento ventuna leggi contenute con questo nome nel Codice Visigotico, p. 934 937.
ANTIOCHIA. Soggiorno fattovi da Traiano, p. 418. Da Costanzo, p. 542. Da Valente, p. 594 600. Da molti Imperatori, p. 634. E da Mosè di Corene, p. 708. Assalita dagli Unni (A. 395), p. 626. Patria di Libanio, p. 779. Non potè ottenere il *dritto Italico*, p. 781. Ricchi suoi Decurioni plebei, p. 783. Grammatico di Antiochia, p. 786.
ANTIOCO. Re di Siria, fiero inimico di Roma, p. 327.
ANTIOCO. Inviato da Costantino

a guerreggiare in Armenia, p. 528.
ANTIOCO. Illustre, a cui si commette la Compilazione del Codice Teodosiano, p. 740 758. Suoi lavori, p. 759 762 771 774 775 785 787 788.
ANTIQUARJ. Custodi della Biblioteca di Bizanzio, p. 785.
ANTONINI. Imperatori, p. 533.
ANTONINO IMPERATORE. Guerreggia contro i Germani, ed i Daci, p. 425. Discepolo di Massimo Tirio, p. 442.
ANTROPOMORFITI. Eretici a'quali appartenne Audio, p. 584.
AORICO. Re de' Goti, assoldato da Costantino, p. 533. Se fosse del sangue degli Amali, pag. 539.
AORSI od ADORSI. Vinti dai Romani (A. 50), p. 346. Una parte trasmigra dal Caspio alla volta del Danubio, p. 362. E fermasi nella Mesia, p. 363. Se il loro paese fosse stato il Tatsin de' Cinesi, p. 391.
AORSI di PLINIO. A Mezzogiorno del Caucaso, p. 374. Malamente confusi cogli Utridorsi, p. 375.
AORSI di STRABONE. Se progenitori degli Avari, p. 898.
AORSI di TOLOMEO sul CHIESINO. Se abitassero in quella che oggi dicesi Livonia, p. 430.
AORSI di TOLOMEO sul DAICO. Abitanti sul fiume Uralo ovvero Iaik, p. 433.
APAMEA. Devastata da' Geti o Goti, p. 487. Patria d' uno de' Giamblichi, p. 565.
APCHERON. Penisola del Caspio, dove i Guebri adorano il fuoco, p. 803.
APELLE. Uno de' Compilatori del Codice Teodosiano, p. 740.
APOLLINARE di GERAPOLI. Sua Apologia de' Cristiani, pag. 442.
APOLLINARE (Sidonio). Vescovo degli Alverni. Sua descrizione degli Eruli, p. 492. E de' Franchi, p. 745. Suoi racconti sulle invasioni de' Franchi (A. 429), p. 739. Lodi dell' Imperatore Avito, suo suocero, p. 741. Suo padre era Prefetto del Pretorio delle Gallie, p. 817. Barbari seguaci d'Attila ricordati da Sidonio, p. 841. Suoi detti sopra Ferreolo, p. 802. Sua supplica a Maggiorano, p. 881. Che gli concede il perdono de' Lionesi, p. 882. Detti di Sidonio sopra Hormidac, p. 903. Sugli scritti di S. Remigio, p. 917. Sulla cessione dell'Alvernia a' Visigoti, p. 930. Suo esilio, p. 932 Sua traduzione di Filostrato, p. 931. Vede il Franco Sigismero, p. 933. Ritorna a casa, p. 933.
APOLLO. Gli Sciti sacrificavangli un asino, p. 480.
APOLLO BELENO. Adorato in Aquileia, p. 470.
APOLLONIO. Legato di Teodosio II° ad Attila, p. 838.
APOLLONIO TIANEO. Suoi veri o falsi viaggj nell' India, p. 388 389 944. Sua vita scritta da Filostrato e tradotta da Sidonio a preghiera di Leone, Ministro d' Eurico, p. 931.
APOSTOLO d' IRLANDA. *Vedi* S. PATRIZIO.
APOSTATI. Leggi contro essi, p. 788.
APPENNINI. Tentati da' Visigoti (A. 402 404), p 644 646.
APPIANO ALESSANDRINO. Suoi racconti sulla fuga del Tribalii, p. 383 459. Sue Istorie, p. 426.

Degli *Arimani* della Colchide nominati da lui, p. 742.
APRONIO (Lucio). Ributtato da' Frisj, p. 336.
APULEIO (Lucio). Se suo il Libro dell' erbe , dove si parla delle piante di Dacia, p. 435.
APULENSI. Coloni nella Dacia di Traiano, p. 480.
APULIA. Provincia compresa nella *Notizia Remense*, p. 750. Ladroni che l'infestavano, p. 787.
APULO. Colonia Romana, godente del *dritto Italico* nella Dacia, p. 426. Ripopolata da Decio , p. 480.
AQUIDOTTI. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad essi , p. 715.
AQUILA (Giulio). Sua guerra contro i Siraci, p. 346.
AQUILEIA. Sua difesa contro Massimino, p. 470. Spesso vi faceano soggiorno gl'Imperatori, p. 518 520. Assediata da' Quadi , p 582. Patria di Rufino Storico, p. 586 610. Ivi è disfatto Massimo, p. 620. Guastata da' Visigoti, p. 638 642 643. Non assalita da Alarico in un'altra sua spedizione, p. 651. Disfatta dell' usurpatore Giovanni , p. 734 746. Presa da Attila, p. 850 852.
AQILIA (Antonio). Nominato da Ulpiano, p. 773.
AQUITANIA. Patria di S. Prospero, p. 602 605 711 712 740 752 871. Posta a ruba da' Barbari, p. 649 694. Conquistata in parte dai Visigoti (A. 413), p. 705 735 893. Depredata da Rechiario, p. 817. Moti di Teodorico II.° de'Baiti, p. 889.
AQUITANIA PRIMA. Compresa in parte nel Tratto Armoricano , p. 652.
AQUITANIA SECONDA. Assegnata da Onorio a suo cognato Costanzo, p. 714.
ARA di DECIO. Nella Mesia , ov' egli morì, p. 481.
ARAARIO. Re de'Quadi. Si arrende a Costanzo Imperatore , p. 551.
ARABI. Concittadini di Filippo Imperatore, p. 471. Alcuni vengono in soccorso d' Aureliano , p. 484. Trionfati da lui, p. 510. Ausiliarj di Valente, p. 601. Di Teodosio , p. 624. Loro commercj con la Scandinavia nel Medio-Evo , p. 683. Quai fosse la loro Covaresmia, p. 724. Ed il loro Maurennaiar , p. 870. Non si piegavano alle leggi civili de' Romani, p. 875. Confusi malamente cogli Abari od Avari p. 898.
ARABIA. Corsa dagli Unni (A. 395), p. 626.
ARACELI. Presso Pamplona. Presa da'Bagaudi, p. 751. Soccorsa da Merobaude , p. 807.
ARACILLO. *Vedi* ARACELI.
ARAL (*Mare d'*). Bagnava la Corasmia, p. 724. Creduto nel quinto secolo essere una parte del Caspio, p. 898. Oggi sorge Chiva fra questi due mari, p. 942.
ARARI (*Fiume*). Lucio Vetere disegnava congiungerlo con la Moselle, p. 356.
ARARICO. Re de'Goti assoldati da Costantino, p. 531 534.
ARASSE (*Fiume*). Nasce in Armenia, p. 528 555.
ARAVELANI. *Vedi* ALANI ARAVELANI.
ARBEZIONE. Circondato e vinto dagli Alemanni Lentiensi , p. 543.
ARBEZIONE. *Vedi* BARBAZIONE.
ARBOGASTE. Franco a'servigj de' Romani, p. 610 617. Sua villo-

ria su'Goti, p. 615. Lodato da Simmaco, p. 617. Capo de'*Gentili* di Teodosio contro Massimo, p. 620. Raffrena i Franchi concittadini, p. 621. Sua possanza nelle Gallie, p. 623. Accusato della morte di Valentiniano II.° p. 623. Spedisce Legati a Teodosio, p. 623. Sua guerra contro lui, p. 624. S'uccide, p. 625.

ARBURGO. Se fosse l' antica Argentaria, p. 599.

ARCADI. Saccheggiati da' Barbari (A. 396), p. 631.

ARCADIA. Stilicone vi restringe i Visigoti d'Alarico, p. 631.

ARCADIO. Succede a Teodosio, suo padre, nell'Imperio e sposa Eudossia, p. 625 635. Soggetto al suo Ministro Rufino, p. 629. Danni dell' Imperio sotto Arcadio, p. 631. Espostigli da Sinesio, p. 638 700. Suoi accordi col ribelle Tribigildo, p. 640. Stilicone vuol togliere ad Arcadio l' Illiria, p. 646. Il limite del Danubio non ancor superato interamente da'Barbari sotto Arcadio, p. 648. Il quale chiama in aiuto Uldino, p. 652. Sue leggi, p. 760 762 766 771 775 780 784 786 788 849. Detto d'Attila intorno ad Arcadio, p. 838. La Media non fu assalita dagli Unni a' giorni d' Arcadio, p. 803.

ARCADIO (Carisio). Giureconsulto de'tempi di Costantino, p. 760.

ARCADIOPOLI. Città di Tracia, p. 862. Assediata da Teodorico di Triario, p. 927.

ARCARAGANTI. Sarmati, che aveano dominazione su'Limiganti, e furono scacciati da costoro (A. 334), p. 537. Fuggirono in Dacia, dove Costanzo venne ad assalirli, e perdonò loro, p. 551. Loro guerra contro i Limiganti, p. 552 553 554.

ARCHIATRI. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad essi, p. 768 785.

ARCHITETTURA. Leggi sovr'essa, p. 768.

ARCIPELAGO. Corso da'Goti (A. 269), p. 501.

ARDABURIO. Alano di stirpe, il quale divenne Patrizio, p. 734. E Console, p. 737. Vincitor dell' usurpatore Giovanni, p. 799.

ARDABURIO CESARE. Figliuolo d'Aspare il Patrizio, p. 744 880. Fatto uccidere dall'imperatore Leone, p. 925.

ARDARICO od ARDERICO. Re de' Gepidi, e suddito di Attila, p. 703. Prorompe con esso in Tracia, p. 813. E nelle Gallie, p. 841 845. Lui morto, vince *gli* Unni, p. 859 909.

ARDASCÈ od ARDAXÈ III.° Re Arsacida d' Armenia, detto Esedare da'Romani, *Vedi* ESEDARE. Sua guerra contro gli Alani, p. 421. Condizioni e barbarie dell'Armenia sotto lui, p. 456. Padre di Tigrane VI.° p. 438.

ARDASCIR (*Vedi* ARTASERSE). Figliuolo di Sasan, vince i Parti e rifonda il regno di Persia, p. 465 466. Autor della Dinastia de' Sasanidi, p. 465 488. Vinto da Alessandro Severo, p. 466. Conquista la Persia, p. 466. Padre di Sapore p. 486.

ARDAUDA. Così detta dai Barbari la città di Teodosia in Tauride, p. 536.

ARDAVESTE. Capitano di Tiridate, Re d' Armenia (A. 260). p. 488.

ARDAVATZE. Figliuolo e successore del Re Ardasce III.°, p. 421.

ARDELICA. Oggi Peschiera. S. Leone incontra ivi Attila, p. 851.
ARDENNE (*Foresta*). I Treviri prorompono in essa contro i Romani, p. 334. Vicina del fiume Aiba, p. 628.
ARDGREPA. Poetessa Settentrionale del quarto secolo, p. 669.
ARDUBA. Castello in Dalmazia preso da Germanico, p. 309.
ARE FRODE. *Vedi* FRODE.
AREMEN, p. 804. *Vedi* ARIMANIO.
AREOBINDO. *Vedi* ARIOVINDO.
ARES. Ovvero il Marte dei Greci. Se da questo nome procedesse l'altro d'Arminio, p. 742.
ARGAITO. *Piloforo* degli Ostrogoti sotto il Re Ostrogota, p. 467. *Vedi* ABGUNTO.
ARGENTARJ. O Banchieri. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad essi, p. 782.
ARGENTARIA. Nell'Alsazia odierna. Insigne vittoria di Graziano sugli Alemanni, p. 599.
ARGENTINA. Oggi Strasburgo. Segnata nella Peutingeriana, p. 545. Splendida vittoria di Giuliano sugli Alemanni, p. 547 548 550 558. Ceduta da' Romani a' Barbari (A. 406), p. 652.
ARGIPPEI d' ERODOTO, p. 568. Mal collocati da qualcuno in Cina, p. 897.
ARGIPPEI di PLINIO. (*Vedi* ARINFEI). Vicini de' Turci, p. 346.
ARGO. Saccheggiata dagli Eruli, p. 494. E da' Visigoti d' Alarico, p. 630.
ARGONAUTI. Combattuti dagli Alani, secondo Valerio Flacco, p. 364.
ARGONAUTICI. Libri falsamente attribuiti ad Orfeo, p. 407.
ARGONAUTICI. Poema di Flacco, p. 364.
ARGUNTO. Capo di Sciti o Goti, al quale resiste Filippo imperatore, p. 473. Se fosse lo stesso che Argaito, p. 474.
ARIANESIMO. De' Goti, p. 584 691. De' Borgognoni, p. 715 293 928. De' Vandali, p. 800. De' Visigoti, p. 878 914 928 937.
ARIANI. Banditi dopo il Concilio di Nicea, p. 584. Seducono gran parte de' Goti, p. 584 595 743. E de' Gremani, p. 915. Tentano l'Italia, p. 610. Loro furori contro i Cattolici, p. 584 640. Loro tumulti in Milano contro S. Ambrogio, p. 617. Se Ulfila fosse Ariano, p. 635. Prelati ed altri Ariani de' Goti, p. 644 655 691 704 724 739 904 906 931. I Borgognoni divengono Ariani, p. 715 876. Ed i Vandali, p. 793 802. Persecuzioni degli Ariani Visigoti, p. 933 937.
ARIANNA. Imperatrice. Figliuola di Leone Augusto, e sposa di Zenone Isaurico, p. 929.
ARICCIA. Suo Re, detto *Nemorense*, p. 339.
ARII. L'Erinde separavali dai Dai Asiatici, p. 342.
ARII di TACITO. Tribù di Ligj. Loro feroci costumi, p. 350.
ARIMANI d'APPIANO. Valorosi popoli di Colchide, p. 742.
ARIMANIO. Il principio malo de' Persiani, p. 804.
ARIMANNI. Uomini liberi presso i Gremani, p. 742.
ARIMASPI d' ERODOTO, p. 374.
ARIMASPI di PLINIO. Abitanti sotto i Rifei, p. 362 374.
ARIMERIO. Goto e figliuolo della Regina Gaato, p. 572 585.
ARINFEI. *Vedi* ARGIPPEI di PLINIO.
ARINTEO. Tribuno, che vince i Lentiensi, p. 543. Accompagna

Giuliano in Persia, p. 569. Assalisce i Goti, p. 573. Esplora la Gozia, p. 573. Inviato in Persia, pag. 575. Console, pag. 584.

ARIO. La sua eresia condannata in Nicea, p. 350 532. Seguitata da Valente Imperatore, p. 574 584. Da Alarico, p. 629. Da Bieda Vescovo, p. 878. Abborrita da Teodosio, p. 788. I preti d' Ario schivati da S. Epifanio di Pavia, p. 930.

ARIOBAUDE. Alemanno nella reggia di Costanzo, p. 542.

ARIOBAUDE Re degli Alemanni, che s'arrendette a Giuliano, p. 559.

ARIOBINDO. Genero dell' Imperatore Olibrio, p. 926.

ARIOGESO. Re de' Quadi vinto da Marco Aurelio, p. 446.

ARIOVISTO. Socio degli Arudi, p. 303 E de' Marcomanni, p. 303. Capo di molti popoli, p. 394. Sue guerre con Cesare, p. 304 323 545. Sua regia autorità, p. 327.

ARISTIDE. Ateniese, ed apologista de' Cristiani, p. 424.

ARISTOTILE. Sua opinione intorno a' Barbari, p. 453.

ARIOVINDO. Spedito da Teodosio II.° contro i Vandali d' Affrica, p. 800. Lodato da Berico, Unno, p. 837.

ARLES. Costantino usurpatore vi è assediato (A. 410), p. 693. Oppugnata da Costanzo, cognato d' Onorio, p. 700. Assalita da Teodorico il Visigoto, pag. 736. Ezio alle porte d' Arles, p. 740. Assediata da Torrismondo, p. 871. E liberata, p. 871. Metropoli delle Gallie, p. 893.

ARMAG. Chiesa fondata da San Patrizio in Irlanda, p. 895.

ARMASTI di PLINIO. Città d' Iberia nel Caucaso, p. 361.

ARMAZIO. Figliuolo del Console Plinta, p. 838.

ARMENA (*Lingua*). Sua diffusione nel quinto secolo, p. 807.

ARMENI. Soggetti a Mitridate Iberico, p. 338. Lor guerra co' Parti al tempo di Nerone, p. 356. Se conoscessero i feudi, pag. 397. Loro arte di saettare, p. 419. Lor guerra contro gli Alani sotto Esadare, p. 421. Nel secondo secolo cibavansi di carne umana, p. 456. Uccidono Anagli traditore, p. 466. Ausiliarj d' Alessandro Severo, p. 466. E di Massimino Imperatore, p. 468. Loro ignoranza delle lettere nel terzo secolo, p. 487 488. Trionfati dall' Imperatore Aureliano, p. 510. Vicini degli Unni, p. 526. Lor guerra co' Massageti, p. 528. Alcuni scrittori Armeni del quarto e quinto secolo, p. 527. Uomini di chiaro nome, p. 709.

ARMENI. Al tempo di Costantino erano in gran parte Cristiani, p. 530. Soggetti ad Arsace III.° (A. 341), p. 540. Vinti da Sapore di Persia, p. 575. Divisi tra i Romani ed i Persiani, p. 576. Ausiliarj di Teodosio contro Eugenio, p. 624 629. Loro commercj con la Scandinavia nel Medio Evo, p. 683. Perseguitati da Isdegarde per causa di Religione, p. 708 802 804. Loro guerre contro gli Unni, p. 738. Riconciliati con essi per difendersi contro i Persiani, p. 805. Bibbia degli Armeni, p. 805. Se i loro dialetti somigliano al Finnici ed a' Lapponici, p. 867.

ARMENIA. Una delle regioni più

antieamente popolate , p. 708. I Buigari vi si fermarono , p. 733. Era la via di tutt' i popoli , p. 866. Se i Traci Brigi vi fossero passati , p. 944. Vonone vi si ripara e ne diventa Re, p. 322 328. Data a Zenone figliuolo di Polemone , p. 314. 326 328. Occupata dai Parti, p. 337. Poi da Mitridate Iberico , p. 337. Il quale n'e discacciato, p. 338 342. Indi v' è ristabilito, p. 342 355. Caduta in poter di Tiridate , Arsacida , p. 355. Sue guerre co' Parti e co' Romani , p. 360 362. Pace , p. 360 369. I Romani vi pretendono dritto di Sovranità , p. 362 416. Corsa dagli Alani sotto Vespasiano, p. 374 589. Ridotta in provincia Romana da Traiano , p. 418. Adriano vi manda il Re Esedare , p. 420. Che la trasmette a tre suoi figliuoli, p. 421 424 438. L' Armenia passa nella signoria di Vologeso, p. 456. Sue guerre co' Cazari e co' Barsilidi , p. 456. Cosroe il Grande li vince ed assoggettali a' Romani, p. 456 899. L'Armenia rendeva omaggio a' Parti, p. 465. Conquistata a tradimento da Ardascir Sasanida , p. 466. Che la trasmette a Sapore, suo figliuolo, p. 466. L'Armenia guerreggiata da Valeriano Imperatore, p. 485. Arrivo de' Mamgomeani , p. 488. L' Armenia segue le parti di Probo Imperatore, p. 516 517. Guerreggiata ed abbandonata da' Persiani, p. 524. Assalita nuovamente da' Barsilidi, p. 527. Sue guerre contro questi ed altri Barbari, p. 527. Visitata da Bardesane di Mesopotamia, p. 530. Barbari fra l' Armenia ed il Caucaso, p. 556 586 588.

ARMENIA. Collegata con Costanzo Imperatore , p. 559 561. Vi regna Anob, p. 560. Guerre de' Romani sotto Valente , p. 576 585. E sotto Teodosio, p 616. Divisa nuovamente fra' Romani ed i Persiani , p. 620 738 S. Giovanni Crisostomo esiliato in Armenia, p. 645. Germani e Bosforani acquartierativi , p. 648. Commercj co' Romani, p. 694. Vi si conprendeva la lingua Latina , p. 759. Legge di Valentiniano sugli Ambasciatori d' Armenia , p. 790. Suoi *Marzban* , p. 802. Traduzione della Bibbia per opera di Mesrob , p. 806. Suo alfabeto , p. 895. Marciano minaccia d' invadere la Lazica per la via d' Armenia, p. 879. Gli Unni Acatiri, vi prorompono, p. 910. L' Armenia Romana governata da Eraclio (A. 472), p. 926.

ARMENIA MAGGIORE. Vi regnò Mitridate Iberico , p. 338. Poi Partamasire, p 398.

ARMENIA MINORE Vi regnò Coti, p. 338.

ARMENIA TERZA. Confinante con la Colchide, p. 555.

ARMENO-ROMANI. Loro vittoria di Zirav, p. 576.

ARMILAUSINI. Abitavano verso le sorgenti del Danubio, p. 632.

ARMINIO. Creato Cavalier Romano , p. 311. Suo soggiorno in Roma , p. 312. Fa mettere in ceppi Bolocalo, p. 357. Distrugge le legioni romane di Varo, p. 313 416.Rapisce Tusnelda, p. 314. Sue ire contro Segeste, p. 318. Inseguisce Cecina, p 318. Arminio sul Vesero, p. 318. Suo colloquio col suo fratello Fla-

vio, p. 319. Arminio ferito ad Idistaviso, p. 320. Trionfo Romano sui figliuolo d'Arminio, p. 322. Collegato co' Longobardi, pag. 324 325 605. Sua guerra contro Maroboduo, p. 325 326. Suoi ultimi giorni, p. 329 333. Sua gloria, p. 329 334 337 372 378. Rimproveri alla sua memoria, p. 343 403. Significato del suo nome, p. 402.

ARMOLAI, p. 632 *Vedi* Armilausini.

ARMORICANO (*Tratto*). Quali provincie delle Gallie il componessero, p. 708. Se s' estendesse di qua dalla Loira, p. 810. Tenuto da'Brettoni, p. 687. Turbato dai Bagaudi, p. 751.

ARMORICI. Progenitori d'una parte de' Britanni, p. 713. Si tolgono dall' obbedienza de' Romani, p. 653. Si levano di nuovo contro essi, p. 753. Vicini de' Visigoti, p. 810. Ezio vuol punire gli Armorici, liberati da S. Germano, p. 816 Combattono contro Attila, p. 842. Ribellansi da capo a' Romani, pag. 893.

ARNEGISCO od ARNEGISCLO. Duca della Dacia di Aureliano, opprime Giovanni il Vandalo, p. 799. Ucciso dagli Unni, p. 813.

ARNUFI. Mago Egiziano, p. 442.

ARNULFO. Capo de' Goti e fatto prigioniero da Ezio, p. 740.

AROBAUDE. Re degli Alemanni, che s'arrende a Giuliano Cesare, p. 559.

AROGAST. Uno de' più antichi compilatori della Legge Salica, p. 719.

AROTERI di PLINIO. Popoli Sarmatici, p. 375.

ARPI od ARPO. Principe de'Catti, combattuto da Germanico, p. 319. Trionfato da'Romani, p. 322.

ARPII di TOLOMEO. Abitavano tra le foci del Tira e del Prut, p. 427.

ARPILA. Cattolico e Martire Goto, p. 585.

ARRAS. Vittoria conseguita in quelle vicinanze da Maggiriano, p. 745.

ARREATI di PLINIO. Sarmati fra l'Emo ed il Danubio, p. 310.

ARREI. *Vedi* Arreati di Plinio.

ARRIANO. Suoi racconti sugli urti de'Barbari, p. 420. Suo Peripio del Ponto Eussino, p. 422. Sua guerra in Cappadocia contro gli Alani, p. 424.

ARSACE. Fondator del regno de' Parti, p. 556.

ARSACE. Inviato da suo padre Artabano, Re de' Parti, ad occupare l'Armenia, p. 337.

ARSACE il GRANDE o MITRIDATE I.° Re de'Parti, p. 465.

ARSACE III.° Re d' Armenia (A. 350), p. 541. Collegato con Costanzo Imperatore, p. 559. Spedisce Ambasciatori a Giuliano, p. 569. Era fratello di Varazdate, p. 569. Arsace III° vinto da'Persiani e cacciato nella fortezza dell'*Oblio*, p. 575.

ARSACE IV.° Re d' Armenia, p. 516. La governa sotto la protezione de'Romani, p. 620.

ARSACIDI. Famiglia de'Re Parti, p. 299 322 337 345 356 361 418 420 438 456 465 466 486 516 527 616 620 708 738. Se la loro Monarchia fosse feudale p. 397.

ARSACOMA. Scita, che non ottiene Mazaia in mogile, p. 452. Sua vendetta, p. 453.

ARSIETI di TOLOMEO. Forse della stirpe de' Daco-Geti. p. 427.

ARSOI. Segnati nella Peutingeriana. Forse erano gli Aorsi, p. 479.
ARTABANO I.° Re de'Parti, vince Vonone, p. 322. Favorito da'Romani, p. 328. Odiato per la sua crudeltà, p. 337. Vinto dagl'Iberi, fugge in Ircania, p. 337. Ucciso, p. 342.
ARTABANO II.° Così chiamato da' Romani. Sembra essere stato l'Artasire di Mosè da Corene, p. 465.
ARTABANO III.° Re de'Parti, conclude la pace con Macrino Imperatore, p. 463. Vinto da Artaserse il Sasanida, p, 464 Ucciso, p. 466.
ARTASE. Figliuolo d'Artabano II.° p. 465.
ARTASERSE il SASANIDA. *Vedi* Ardascir.
ARTASIRE. Re de' Parti, secondo Mosè Corenese, p. 465.
ARTASIRE. Detto anche Narsete. Re di Persia, guerreggiato da Probo Imperatore, p. 516.
ARTASSATA. Città d' Armenia, ove si faceva il commercio co' Romani, p. 409.
ARUDI. Abitanti verso il Reno Superiore, p. 303.
ARUSPICI. Leggi del Codice Teodosiano contro essi, p. 775.
ARVANDO. Prefetto del Pretorio delle Gallie. Sua condanna, p. 907.
ARZERUNJ. Famiglia di Principi Armeni, p. 575.
ASA-LAND. *Vedi* Asanemio.
ASA-NEMIO. Terra od abitazione degli Asi, p. 671.
ASAMONEI. Loro casa in Gerusalemme, p. 369.
ASBURGITANI del CUBAN. Uccidono Polemone, Re del Ponto, p. 314.
ASCALCRUO od ASCALO. Scellerato cliente di Torrismondo, che l'uccide, p. 871.
ASCARJ. Militavano pe' Romani co'Batavi e gli Eruli, p. 571.
ASCARICO. Re de'Franchi, esposto alle fiere di Costantino, p. 525.
ASCIBURGIO. Non lungi dalle foci della Lippa, p. 317 371.
ASCILA. Madre di Ricomero, Re de'Franchi, p. 637.
ASCLEPIADE. Vescovo di Chersoneso, che ottiene il perdono d'alcuni colpevoli, p. 723.
ASCRITTIZJ. Uomini di razza *Colonica* nel Codice Teodosiano, p. 767.
ASDINGI. Vandali accolti sotto Marco Aurelio nella Dacia Romana, p. 443 459. Se venissero in soccorso di lui contro i Daci, p. 446. Uniti col Re Ostrogota, p. 473. Se combattuto avessero contro Aureliano, p 508. Dovettero apprender nella Dacia la favella dei Lazio, p. 514. Se apprendessero l'Ulfiana, p. 564 646. Vinti da' Goti di Geberico col Re Visumaro, p. 534 536. Fuggono in Pannonia, p. 535. Se divenissero Pannonj, e perdessero l'uso Germanico del *Guidrigildo*, p. 872. Se Stilicone fosse nato fra gli Asdingi, p. 622. Passano nelle Gallie, p. 652. Poi nella Spagna, p. 701 712. Soggetti al Re Gunderico nella Gallicia, p. 714 726. Vincitori di Castino, p. 727. Chiamati sotto Genserico, dal Conte Bonifacio, passano in Affrica, p. 739. Salviano ed Orosio dan loro il nome d' imbeill, pag. 793. Osservazioni sul nome degli Asdingi, p. 797. Loro potenza navale in Affrica, p. 798.

ASDINGI. Ottimati fra' Vandali Asdingi, p. 443 452. Sottoposti a Genserico, p. 736.

ASEI di PLINIO. Annoverati fra' popoli d' intorno al Caspio, p. 433.

ASEI di TOLOMEO. Vicini del Volga, p. 433.

ASGARDA. Se fosse l'odierna Azof sulle foci del Tanai, p. 671. Di là, verso la metà del quarto secolo dicesi nato Sigge tenuto per Odino, p. 668 671 672 679 681 682 683. Sacrificj e riti d'Asgarda, p. 674. Maraviglie, che narravansi d'essa, p. 677. Suoi Ottimati, detti Asi, p. 681. Guerre de' suoi abitanti contro i Vani, p. 674. Partenza di Sigge, p. 675 676. Giifone vi si ritira, p. 676 678. Sigge finge di ritornarvi al suo morire, p. 684 696.

ASI de'GOTI (*Vedi* ANSI). Eroi de' Goti, tenuti per Semidei, al tempo di Domiziano, p. 384 443. Uccisori di Cornelio Fosco, p. 384. Gli Amali uscivano da questi Asi, p. 430 473. E la famiglia di Fritigerno, p. 571. Non che de' principali *Pilofori*, p. 571 603.

ASI di SIGGE. Suoi compagni, usciti d'Asgarda, p. 374 608 668 671 674 681 684.

ASIA. Abbandonata da'Lidj di Tirseno, p. 336. Suoi confini, secondo Erodoto, p. 565. Secondo Tolomeo, p. 433 456. Antichissime trasmigrazioni, p. 944. Conquistata da'Macedoni, p. 369. Imperio tenutovi dagli Arsacidi, p. 338 356. Esposta alle correrie degli Alani, p. 374 425. Conquiste fattevi da Pan-tcao, p. 389. Cognizioni, che ne procedettero ai Cinesi, p. 390. Se vi fossero feudi, p. 397. Sue lingue antiche, p. 403. Conquiste di Traiano, p. 418 420. Moti de'suoi popoli sotto i Sasanidi, p 465. Guerre d' Aureliano p. 509. I Franchi su'suoi lidi, p. 515. Suoi solitarj, p. 531. Odino d'Asia, p. 679 683.

ASIA. Nominata, p. 299 322 340 342 365 385 388 423 430 432 433 438 456 460 475 478 482 484 486 521 526 588 668 692 722 738 795 800 941 948.

ASIA (*Diocesi d'*). Nome dato al complesso d' alcune provincie nell'Asia Minore, p. 780.

ASIA MINORE. Antico passaggio de'Galati, p. 720. Una sua città forse accennata nei libri Cinesi, p. 391. Le sue leggende passate nel Settentrione d'Europa, p. 481. Minacciata da'Goti (A. 258), p. 484. E saccheggiata più volte da questi e da altri Barbari, p. 485 486 504 506 516 530. I Meotidi ne sono scacciati dai Romani, p. 512. Trasferita in essa la residenza degl'Imperatori, p. 518. V'hanno stanza i Goti *Federati*, p. 602. Invasa dagli Unni, p. 626. Corsa da Tribigildo, p. 639. E da Gaina, p. 641.

ASIATICHE RICERCHE di CALCUTTA. Citate intorno all'*Ezur Vedam*, p. 946.

ASIATICI. Tali erano i Sarmati, p. 402. Per qual ragione avessero fabbricato i *Giasonei*, p. 944.

ASILO nelle CHIESE. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad esso, p. 776.

ASIMO od AZIMO. Città di Tracia, illustre per la sua difesa contro Attila, p. 815.

ASINIO. *Vedi* QUADRATO.

ASMI d' ETICO. Ignoti popoli da lui accennati, p. 633.
ASPARE. Alano figliuolo d' Ardaburio Patrizio, e padre d' Ardaburio Cesare, p. 734. Spedito in Affrica contro i Vandali, p. 734 811. Contro l' usurpatore Giovanni, p. 799. Contro gl'Isauri e gli Zanni, p. 802. Se fosse tenuto in piccol conto da Massimino Ambasciatore ad Attila, p. 837. Divenuto Patrizio, p. 880. Accusato d' aver tradito l'Imperio nella spedizione di Basilisco in Affrica, p. 908. Sua potenza ed insolenza, p. 908. Suo consiglio risguardo agli Ostrogoti, p. 911. Difende il limite del Danubio, p. 911. Le sue schiere piombano sopra gli Unni, p. 912. Leone Augusto fa disegno d'ucciderlo, p. 913. E l' uccide, p. 925. Conseguenze della sua morte, p. 925.
ASPACURO. Ottiene di regnar sopra una parte d' Armenia, p. 575 586.
ASPURGIANI. Vincitori di Polemone, Re del Ponto, p. 433. Segnati nella Peutingeriana, p. 479.
ASPURGITANI di STRABONE. Sul Cuban, p. 671.
ASSERIO di S. DAVID. Parla del Re Faramondo, p. 719. E di Clodiono p. 744.
ASSESSORI. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad essi, p. 761
ASSIACI di PLINIO. Non lontani dell'Ipani o Bog, p. 425.
ASSIPITTI di PAOLO DIACONO. Se fossero un resto degli Asi compagni di Sigge, p. 608. Superati da' Longobardi, p. 608 731.
ASSIRIA. Patria di Taziano, p. 441.
ASSISI. Abitata dagli Olombri di Tolomeo, p. 431.
ASSO. Duce de'Vandali, che s'opposero a' Longobardi, pag. 606 647.
ASTARTÈ. Dea de'Bosforani. Sue medaglie, p. 536.
ASTERIO. Conte e Maestro dei Soldati viene in soccorso degli Svevi di Spagna, p. 789.
S. ASTERIO. Vescovo d' Amasea. Sua Omelia, p. 715.
ASTI. Termine delle prime correrie d'Alarico in Italia, p. 640.
ASTORGA. Saccheggiata dai Visigoti, p. 882.
ASTURICANI di TOLOMEO. Popoli Meotici, p. 433.
ASTURIO. Maestro de' Soldati in Ispagna, e suocero di Merobaude, p. 800 806. Console, p. 817.
ASURAS. Spiriti malvagi, descritti nelle leggi attribuite a Manù, p. 805.
ATACE. Re degli Alani, ucciso da Vallia, p. 714.
ATAL degli AMALI. Avo d'Ermanarico, p. 475. Lodato da Cassiodoro, p. 495.
ATANARICO. Giudice o Re dei Visigoti Tervingi, p. 522 571. Figliuolo di Rotesto, p. 571. Combattuto da Valente Imperatore, p. 571 572 573. Suo giuramento nella pace in mezzo al Danubio, p. 573. Sue persecuzioni contro i Cristiani, pag. 584 595. Sue gare contro Fritigerno, p. 592. Suoi preparativi contro gli Unni, p. 594. Si ripara nel Caucaland, p. 596. Parente de' Re Borgognoni, p. 596 875. Se fosse uno de'compagni di Siggi, p. 607. Obbligato ad uscire dal Caucaland, p. 610 611 618. Viene in Costantinopoli, p. 611. Ove muore,

p. 612. Suoi splendidi funerali, p. 612. I suoi Visigoti assoldati da Teodosio, p. 615. Sue leggi, p. 906 934.

ATAULFO degli AMALI. Fratello d'Ermanarico, pag. 592. *Vedi* VULDULFO.

ATAULFO. Cognato d'Alarico de' Balti, p. 651. Discende in Italia, p. 655. Nominato Conte de' Cavalii, p. 655. Regna dopo Alarico su' Visigoti, p. 699. Se sotto lui avessero i Visigoti un corpo di leggi, pag. 906 934. Passa nelle Gallie, p. 703. Segue, poi lascia le parti di Giovino usurpatore, p. 704. Aspira alle nozze di Placidia, pag. 705. E la sposa, p. 709. Suoi odj primieri contro l' Imperio, p. 709 842. Sua pace con Onorio, p. 710. Sotto Ataulfo i Romani conservano le loro leggi, p. 935. È ucciso, p. 711 712. Nominato, p. 715 723 727 738 763 798 802 936.

ATEL (*Fiume*). *Vedi* ATTILA E VOLGA.

ATENE. Corazza ivi conservata d' un Sarmata, pag. 440. Saccheggiata dagli Eruli, p. 494. E da' Goti (A. 269), p. 501. Poi da' Visigoti d'Alarico, pag. 630. Gli Armeni vi vengono a studio, p. 708.

ATENEO. Età, in cui scrisse, p. 464.

ATENEO. Ristora le mura di Bizanzio sotto Gallieno, p. 494.

ATENIESI. Se imitati nell' India i loro portici, p. 388. Resistono agli Eruli, p. 494. Saccheggiati da' Barbari, p. 631.

ATHELNIL di GIORNANDE. Popoli da lui situati nell'isola Scanzia, p. 679.

ATI. Antico Re di Lidia, p. 336.

ATIRA (*Fiume*). Nella Propontide, p. 801.

ATLANTICO. *Vedi* OCEANO ATLANTICO.

ATLI. Lo stesso nome che quello d' Attila, p. 752.

ATREBATI. O paese d'Arras. Vittoria di Maggiorano, p. 745.

ATTACAM. Giovinetto Unno che Attila fece uccidere, p. 749.

ATTACOTTI. Popoli di Brettagna coliegati co' pirati Sassoni, p. 571. Vincitori de' Romani, p. 572. Mangiavano la carne umana, p. 626. *Leti* e *Gentili* Attaccotti, p. 648.

ATTALO. Re de' Marcomanni, ottiene una parte di Pannonia da Gallieno, p. 490. Padre di Pipa, p. 490.

ATTALO. Legato de' Romani ad Onorio, p. 655. Fatto Imperatore e deposto da Alarico, Re de' Visigoti, p. 655 694. Deriso da Teodosio, p. 694. Ariano, p. 704. Va in Ispagna co' Visigoti, p. 704. Canta alle nozze di Placidia, ed è rifatto Imperatore da beffa, p. 709. Nomina Paolino conte delle sue Largizioni, p. 710. Condotto prigioniero in Ravenna, p. 713.

S. ATTANASIO. Combatte gli errori d' Ario, p. 530. Suoi detti sulla propagazione del Vangelo, p. 530. Mostratore delle discipline anacoretiche all' Italia, p. 531.

ATTI, p. 648. *Vedi* CATTI.

ATTILA. Re degli Unni, p 432 738. Figliuolo di Mund-zucco, p. 690 704. Sua vita scritta da Calano, p. 743 808. Era fratello di Bieda, p. 747. E nipote di Rugila, p. 748. Fa co' Romani la pace di Margo, p. 748. E riceve le cariche militari dei

Romani, pag. 748. Fa porre in croce i desertori, pag. 749. Sue guerre semifavolose contro i Borgognoni, pag. 752. Regna dalle rive del Volga fin verso le sorgenti del Reno, pag. 793 Sua autorità sugli Unni, p. 590 615 795. Se andasse veramente nelle Gallie, pag. 794. Sue spedizioni contro i popoli Scitici, p. 795. Se vincesse i Geugen, ed inviasse Ambasciatori alla Cina, pag. 796. Vince gli Acatziri, pag. 797 800. Signor dei Turingi, pag. 797. Cerca rompere la pace di Margo, pag. 800. Suoi pretesti contro il Vescovo di Margo, pag. 800. Suoi segretarj, Rusticio e Costanzo, pag. 800. Fa porre in croce questo Costanzo, p. 801. Altri pretesti di guerra pe' vasi del Vescovo di Sirmio, pag. 801. Opinione concepita della sua potenza, pag. 802. Popoli suoi tributarj, nascosti agli occhj dei Romani, pag. 806. Uccide Bleda suo fratello, pag. 808. Trova la spada di Marte, p 808.

ATTILA. Rimane solo a dominare sugli Unni, p. 809. Prende un altro Costanzo per segretario, pag. 810. Ed un buffone, chiamato Zercone, pag. 811. Attila in Tracia, pag. 812. I Gepidi, suoi tributarj, pag. 703 812. Non che i Goti ed altri, pag 813 Devastata la Macedonia e la Tessaglia, fa la pace detta d' Anatolio, pag. 813 814. Manda Scotta per Legato a Costantinopoli, pag. 814. Il medico Eudossio ripara presso Attila, pag. 816. Manda frequenti ambascerie pe' vasi di Sirmio, pag. 823. Manda Edecone ed Oreste Legati a Teodosio II.° pag. 824. Congiura contro Attila, pag. 824 825. Teodosio gli fa dire di spedire Onegesio in Costantinopoli, pag. 825 828. Attila appoggia le pretensioni del suo segretario Costanzo, pag. 827. Convito in onor di lui, pag. 827. Riceve Massimino e Prisco, pag. 828 829. Manda il suo figliuolo a regnare sugli Acatziri, pag. 830. Sua reggia, pag. 831 905. Feste a lui fatte, pag. 833. Reggia di sua Cognata, vedova di Bleda, pag. 833 834. Suoi vasti disegni, pag. 834. Suo regale convito, pag. 834 835 836. Suo Zio Oerbasio, pag. 836 Congeda Massimino, pag. 836 837. Manifesta la congiura già scoperta contro lui, pag. 837. Suoi alleri detti a Teodosio, pag. 838. Sua generosità verso il traditore di Bigila, pag. 838.

ATTILA. Riceve Anatolio, nuovo Legato de' Romani, p. 838. Vuole sposare Onoria, p. 839. E soccorrere una parte de' Franchi, p. 840. Domanda Onoria in moglie a Valentiniano III.° Per la ripulsa, che n'ebbe, assaltò le Gallie, p. 841. Sue geste e Popoli che l'accompagnano, p. 841 842. Assedia Orleans, pag. 843. Preparasi alla battaglia de' Campi Catalaunici, p. 844. Suo discorso a' Barbari, p. 845. Superato ivi da Ezio, p. 845 846. Esce delle Gallie, p. 847 848. Assedia Aquileia, p.

850. Diserta le Venezie, p. 850. S' arresta innanzi a San Leone Pontefice, p. 851 852. Minaccia gli Alani, p. 852. E muore, p. 852. Suoi funerali, p. 557 853. Canzoni sopra la gloria d' Attila, p. 854 858. Sua natura e costumi, p. 854. Se fosse vago della lingua de' Goti, p. 858. Trasmigrazioni delle genti al suo tempo, p. 389 402 527 557 642 683 806 862. Effetti della sua morte in Europa, p. 857. Distruzione del suo Imperio, p. 859 860 861 862. E della sua famiglia, secondo alcuni vaticinj, p. 862. Gli Unni divengono altri dopo lui, p. 862. Se gli Slavi fossero caduti sotto il suo dominio, p. 864. Se gli Unni conservato avessero le conquiste d' Attila verso il Settentrione d' Europa, p. 865 866 867.

ATTILA. Nominato, p. 586 724 770 805 815 870 879 889 894 896 897 899 909 911 913 914 928 940 944 948.

ATTORI COLONICI. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad essi, p. 767.

ATTORI del PRIVATO PATRIMONIO. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad essi, p. 762.

ATUAL. Popoli, che credesi esser que' della provincia di Tula, p. 566.

ATURRI. Popoli delle Gallie, p. 837.

ATTUARJ. Popoli di Germania. Se diversi da' Catti, p. 301. Unitisi di poi alla lega de' Franchi, p. 558 625 629 648.

ATTUARJ (*Vedi* SCRINIARJ). Leggi del Codice Teodosiano intorno ad essi, p. 773.

AUCA (*Fiume*). Ignoto. Sul quale il Re Ostrogoto vinse i Gepidi, p. 475.

AUCATI d' ERODOTO, p. 362 374.

AUCATI di PLINIO. Sciti fra il Tanai ed il Boristene, p. 362. Tribù di Saci, p. 374.

AUCH. Suo Vescovo S. Orienzio, p. 794. Suo Vescovo perseguitato da Eurico, p. 795

AUDIO. Apostolo de'Goti (A. 325). Suoi errori, p. 530 584.

AUGIA. Badia sul Lago di Costanza, p. 741.

AUGIS degli AMALI. Padre d' Amalo, p. 884.

AUGUSTA de' VINDELICI. Colonia Romana, dove passavano amichevolmente gli Ermunduri, p. 391. Devastata dagli Unni, p. 843.

AUGUSTIA. Colonia Romana nella Dacia di Traiano, p. 426.

AUGUSTO. Titolo (equivalente ad *Ottimo. Vedi* l' *Indice* II.°), p. 559 725 727 728.

AUGUSTO (*Vedi* MONUMENTO d' ANCIRA), p. 303.

AUGUSTO. Fa porre un Arco trionfale a Viniclo, p. 299. Sua allegrezza per le navigazioni Settentrionali de' Romani, 303. Riceve la caldaia da' Cimbri, p. 303. Suoi doni a Maroboduo, p. 305. Suoi palpiti per la guerra Pannonica, p. 308. I Norici gli sono fedeli, p. 309. Scrittori del suo secolo, p. 309. Sue accoglienze di Arminio, p. 311. Suo dolore per la disfatta di Varo, p. 313. Ne riceve la testa in dono, p. 313. Divide il regno degli Odrisj, p. 314. Stava per perdonare ad Ovidio, p. 316. Morte d' Augusto, p. 316. Regioni, nelle quali avea diviso l' Italia, p. 369 420 519. Sua

polestà Imperatoria e leggi, p. 316 468 735 757 760 764 773 780 781. Scioglie gli abitanti d' Italia dalle cure guerriere, p. 469 717. Suoi delitti, p. 808.
AUGUSTO. Nominato, p. 304 306 322 323 333 342 344 345 416 432 493 505 510 531 765 819.
AUGUSTOLO. Ultimo Imperator d' Occidente, p. 823 940.
AURELIA (*Via*). Devastata da' Visigoti, p. 727.
AURELIANO. Imperatore. Suo combattimento co' Franchi, p. 479. Sue vittorie in Tracia ed in Illiria, p. 483 484 489. Sue guerre contro i Goti, pag. 501. Contro i Marcomanni, i Gatmioni e gl' Iutungi, pag. 505 506 507 520 548 647 741. Ascolta gli Ambasciadori de' Vandali, pag. 507. Disfatto in Piacenza da' Barbari, p. 507. Sue vittorie susseguenti sopra essi, pag. 507 508. E su' Goti di Cannabaude, p. 509 741. Suo trionfo sopra Zenobia, p. 509. Abbandona la Dacia di Traiano e ne costituisce una di qua dal Danubio, pag. 511 512 513 518 636 646 764 799 862 880 903. Cinge Roma di mura, pag. 508 667. Muore, pag. 511.
AURELIANO. Nominato, p. 444 502 514 532 534.
AUREOLO. Uno de' Trenta contro Gallieno, pag. 484.
AURILEGULI. Leggi sopra essi nel Codice Teodosiano, pag. 776.
AURINIA. Profetessa de' Germani, pag. 721.
AUSONIO. Precettore di Graziano Imperatore, pag. 575. Lo accompagna nella guerra contro gli Svevi, pag. 575 842. Sua serva Bissula, pag. 575. Console, pag. 602. Sua famiglia, pag. 602 705 710. I Longobardi se uscili sotto ai suo Consolato dal Baltico, pag. 605. Maestro di San Paolino di Nola, pag 624 636 873. Sue lodi a Patera ed a Delfidio, pag. 649. Suoi detti sopra Cartagine, pag. 793.
AUSTRIA. Ivi era Carnunto, non lungi di Vienna, p. 365 915.
AUSTROGOTI. *Vedi* Ostrogoti.
AUSURANI. Barbari d' Affrica, i quali combatterono contro i Marcomanni, p. 624.
AUXERRE. S. Germano è suo Vescovo, pag. 815 895. Minacciata da Attila, p. 843.
AVA (*Uscita delle parole in*). Se appartenga solo alle lingue Slave, p. 426.
AVARI (*Vedi* Abari). Se procedessero dalla Siberia, p. 692 896 945. Se fossero i Cuni od Unni di Fredegario, p. 864. Nominati per la prima volta da Prisco, e posti da lui verso le regioni del Caucaso, p. 897. Loro guerre contro i Sabiri Caucasei, p. 897 902. Se fossero gli Aorsi di Strabone, p. 898. Loro barbarie, p. 876.
AVARINI di TOLOMEO. Popoli della Sarmazia Europea, p. 431. Se possano confondersi co' Varini di Tacito, p. 431.
AVARPI di TOLOMEO. Popoli Germanici, non lontani da' Teutoni, p. 436.
AVENTICO. Patria di Mario Aventicense, p 877.
AVIENO. Parafraste di Dionigi Periegete, p. 633.
AVIENO. Uomo Consolare che insieme con San Leone si fa incontro ad Attila, p. 851.

AVIONI di TACITO. Adoratori della Dea Erta sul Baltico, p. 351. Se fossero i Sarmati Vibioni di Tolomeo, p. 440. Ovvero i Calboni, p. 520.

AVITO. Prefetto della Germania Belgica (A. 59), che nega i campi a Bolocaio, p. 357.

AVITO (Gallonio). Prefetto di Tracia (A. 272), p. 509.

AVITO imperatore. Nato in Alvernia ed Ambasciadore a Costanzo, marito di Placidia, p. 725 777. Pace da lui conclusa, p. 736. Compagno d' Ezio, p. 741. Uccide un Unno, p. 753. Teodorico Visigoto fu suo discepolo, p 871 905 932 933. È Prefetto del Pretorio delle Gallie, p. 842. Sue amicizie co' Visigoti, p. 872. Per loro consiglio ed opera salutato Imperatore, p. 872 875. Va in Roma, p. 877. Recimero lo costringe a deporre la porpora, p. 877. Muore, p. 878. Fu padre d' Ecdicio e suocero di Sidonio, p. 929 930.

S. AVITO. Vescovo di Vienna del Rodano. Suoi racconti sulla festa delle Rogazioni, p. 906.

AZIMO (*Città*). *Vedi* ASIMO.

AZIMUNTINI. Loro maraviglioso coraggio contro Attila, pag. 813.

AZOF. Sulle bocche del Tanai. Se d' indi fosse uscito Odino, p. 671.

B

BAB (*Vedi* PARA). Figliuolo d' Arsace III. ripara presso Valente imperatore, p. 575. Che lo pone sul trono d' Armenia, p. 576. Fatto uccidere da' Romani p. 585. Padre d' Arsace IV.° e di Valarsace II.° p. 616.

BABAI. Re de' Sarmati vinto da Teodorico degli Amali, p. 913 928 939.

BABILONIA (*Città*). Paragonata con Roma da S. Pietro, pag. 423.

BABILONIA (*Paese di*). Suoi commercj cogli Aorsi, p. 898.

BACCO. Sua reggia di Nisa, pag. 388.

BACUNZIO (*Fiume*). Tributario della Sava, p. 308. *Vedi* BATINO.

BACURIO. Re d'Iberia, che passò a militar pe'Romani. Fu Dura di Palestina, p. 586. Dà principio alla battaglia contro i Goti (A. 378), p. 600. Combatte contro Arbogaste per Teodosio, p. 625.

BADUENNA (*Selva*). Verso le bocche del Reno, p. 336.

BAEMI di TOLOMEO Abitavano ad Occidente de'Marcomanni e credonsi aver dato il nome alla Boemia, p. 435.

BAGAUDA. Assembramento di Bagaudi, p. 751.

BAGAUDI. Contadini oppressi delle Gallie che si levarono contro i Romani (A. 286 circa), p. 519. Si dilatarono in Ispagna, p. 751 779. Varie loro imprese e disfatte nel quinto secolo, p. 751 753 762 807 811 812 816. Aiutati dagli Armorici, p. 815. Disfatti dai Goti, pag. 873

BAGNI. Legge del Codice Teodosiano intorno ad essi, p. 786

BAHARAM GUR. Figliuolo di Isdegarde I.° Re di Persia, p 810. Vince gli Unni Eftaliti, p. 724 896 941.

BAIRCI di GIORNANDE. Popoli Meotici, cacciati dagli Unni, p. 587. *Vedi* Boisci.

BAIOBARII o BAIOVARII di GIORNANDE. Nominati per la prima volta da lui, p. 913. *Vedi* Bavari e Baiobarii.

BALAM (*Città*). In Battriana Creduta l'odierna Balk, p. 465. *Vedi* Balav.

BALAAM (*Città*). Tra il Caucaso ed il Caspio, ed appartenente agli Unni Cidariti, p. 926.

BALAMENSI. Ramo degli Arsacidi, Signori di Balam o Balk, p. 465 466. *Vedi* Balavensi. Divisi in Carenj, ed in Surenj, p. 466 488.

BALAV. *Vedi* Balam.

BALATONE (*Lago*). Ivi abitò Teodemiro degli Amali nella Pannonia, p. 860. Teodorico, suo figliuolo, vince ivi gli Svevi. p. 912. *Vedi* Pelsodi.

BALBI. Spagnuoli, divenuti Cittadini Romani, p. 344.

BALBINO. Imperatore dopo Massimino, p. 469. Sua guerra contro i Carpi, p. 470. Ucciso, p. 470.

BALERO. Re de' Cadusii o Geli del Caspio al tempo di Gallieno. p. 488.

BALK, p. 465. *Vedi* Balam.

BALLOMARIO. Re de' Marcomanni. S'arrende e Marco Aurelio, p. 440.

BALTI. Cioè gli *Arditi*. Famiglia, seconda per nobiltà fra' Goti, p. 472 500 572 603 627. Dalla quale uscì Alarico, pag. 639 645 655 668 691. Che propaga la sua famiglia in Ispagna, p. 872. Gentilizio in essa famiglia l'amore pel diritto Romano, pag. 933.

BALTICO (*Mare*). Ignoto per lunga staginne a' Romani, pag. 299 304 430. Suoi Dioscuri, p 351. Viaggio fatto a quella volta sotto Nerone, p. 366. Conosciuto meglio da' Romani sotto Domiziano, p. 460 È cangiata oggi la sua figura, p. 429. Via di commercio fino al Baltico, p. 435. Gli Eruli non vengono dal Baltico, p. 492. Le sue rive abitate da' Sarmati, p. 342. Dagli Svevi, p. 351 376. Dai Sitoni, pag. 378 881. Da' Lemovj, pag. 392. Da' Venedi, pag. 392 429 567. Da' Vandali, p. 438 515 521 607 647 676 802 915. Da' Guti, p. 458. Da' Borgognoni, pag. 475 922. Da' Sali, p. 478. Dagli Estii, p. 565 795. Dagli Scirl, pag. 603. Se vi abitassero i Longobardi, pag. 606 607. Dagli Agatirsi di Tolomeo, pag. 796. Da' Vidivarj, pag. 863. Da' popoli adoratori della Dea Erta, pag. 877.

BALTICO. Cognizioni de' Greci e de' Romani sul Baltico a' tempi d'Ermanarico, pag. 536 Conquiste d'Ermanarico fino al Baltico, p. 402 537 538 565 592 611 672 679 680 685 686. Attila distende il suo regno fino al Baltico, pag. 796 809 841 866 894. Forse Edecone, padre d'Odoacre, nacque sul Baltico. pag. 896. I popoli venuti dal Baltico, perdettero la loro natura Germanica quando si stabilirono sul Ponto Eussino e sulla Palude Meotide, p. 915 948.

BALTICO. Nominato, p. 340 352 376 428 433.

BANNATO. *Vedi* Transilvania.

BARBARI Maniera di studiare la loro Storia, pag. 708. Fre-

quenti sogni sull' origini loro, pag. 500. Detti di Servio su que' d'Italia, p. 633. Loro dissimulazione, pag. 312. Violenza, pag. 343. Dissensioni continue, pag. 349 541. ignoranza e credulità intorno alle cose del proprio paese, pag. 340. Tutti erano meno civili che non i Geti o Goti, pag. 323. Apprendevano le discipline da' Romani, pag. 306 387 638. Loro odio contro essi, pag. 313 366. Voti e preghiere di Tacito contro i Barbari, pag. 391. Maggioranza de' Romani sovr' essi, pag. 369. Rito nello scegliere il capo, pag. 372. Da molti Romani s' imitavano i loro costumi, pag. 326. E si lodavano per odio de' vizj Romani, pag. 355. Lodati per cagioni diverse da' Cristiani, e da' Pagani, pag. 355. I Greci chiamarono con voci greche le cose Barbariche, pag. 377. Matrimonj, pag. 400. Se fantastica la descrizione fatta delle loro virtù da Tacito, pag. 403. Querele de' Romani contro la natura de' Barbari, pag. 403. E de' Barbari contro quella de' Romani, pag. 404. Lor costume di passare il Danubio sul gelo, pag. 419 421. Uno d' essi vuol toccare Tiberio, pag. 302. Arminio ne manda un altro a tentare i Romani, pag. 320. I Barbari abborrivano per lo più da' commercj con gli stranieri, pag. 440. Vittime umane appo essi, pag. 457. Loro impeto ne' principj dei combattimenti, pag. 470.

BARBARI. Politica di Tiberio verso essi, pag. 337. Di Caligola, pag. 337. Tranquilli sotto Tito, p. 375. Loro guerre contro Marco Aurelio, pag. 438 440 441 442 443 444 445 446. E contro Commodo, pag. 447. Si ridono di Caracalla, pag. 461. Vessati da lui, pag. 461. Che prende ad imitar le loro fattezze, p. 462. Le quali perciò s' imitano in Roma, pag. 463. Molti prendono parte per Valeriano imperatore, pag. 488. I Giudei tenuti per Barbari da' Romani, p. 441. Cristianesimo fra' Barbari, pag. 439. Che cangia gli orridi costumi di molti, pag. 440. 457. Qual fosse la filosofia de' Barbari, pag. 454. Fanno coniar monete d' oro, pag. 473. Loro navigazioni nel terzo secolo, p. 490. i Romani passarono sovente alla loro cittadinanza, p. 491. i Barbari odiatori delle città, pag. 494 544. Stipendiati il più delle volte da' Romani, pag. 499. Scrivono in Latino le loro leggi, pag. 514. Da' lor prigionieri e dalle loro infinite traslazioni sul suolo Romano ebbe origine il Colonato, pag. 503 510 522 523 524 535 924. Molti Romani si fanno Barbari, pag. 511 763. Sovente i Barbari son calunniati per aver distrutto la letteratura Romana, pag. 519. Esposti alle bestie nel Circo, pag. 525. Coraggiosi, quantunque privi di Gladiatori, p. 528.

BARBARI. Se favoriti da Costantino, pag. 530. Domati dal Vangelo, pag. 530 636 689. Proclivi all' Arianesimo, pag. 532. Vietato il lor matrimonio

co' Romani, pag. 534 626. Fiorenti nel Palazzo di Costazo, pag. 543. Preferiti alle milizie Romane, rovinano l' Imperio, pag. 344 617 620 623 625 628 650 734 909. Quereie contro il loro dominio, pag. 631. Molti, che riputavansi spenti, ricomparvero poi nella Storia, pag. 633. Repressi talvolta dal nome solo di Roma, pag. 635. Ostaggi che davano, pag. 637. Antico lor desiderio d' aver l' Italia, p. 639 939 Barbari assoldati, secondo la *Notizia dell' Imperio*, pag. 647 648. Allegri per la presa di Roma sotto Alarico, pag. 657. Loro crudeltà in ispagna, pag. 701 736 738 740. E nelle Gallie, p. 712. Massime di pubblico dritto nel distribuir loro le terre dell' Imperio, pag. 707 875 922. Alcuni Barbari prendono l' Alfabeto Ulfilano, pag. 719. Cercano d' imparar l' arte di costruire le navi, pag. 724. E d' erudirsi nell' altre arti Romane, pag. 817 862. I Romani credevano ingiusta la dominazione de' Barbari sulla terra, pag. 727. Virtù de' Barbari, pag. 740. Loro stimate, p. 741. Loro canzoni, pag. 607.

BARBARI. Il Codice Teodosiano penetrò fra essi, pag. 753 774. Cattività dei Romani fra' Barbari, p. 765 848. Ambasciadori de' Barbari, pag. 769. Significato servile della parola *tributarj* appo essi, p. 778. Loro vesti, p. 785. Loro semplicità, p. 788. Loro sapienti, p. 805. Facilità, con cui si cedeano ad essi le Provincie Romane, pag. 809 849 931. Enorme prezzo, con cui si pagava loro la pace, pag. 814. Lor piccolo numero in alcune grandi imprese, pag. 819. Per vanità ed incostanza, pag. 837.

BARBARI. Bisogna ben cercare quando il nome di uno de' loro popoli ascoltasi per la prima volta nella Storia, p. 867 942.

BARBARI d' ASIA. Gustavano il sangue nei fermar le paci, pag. 356. Loro ignoranza, pag. 418.

BARBARI d' EUROPA. Quali provincie togliesse loro il Romano, p. 345. 896.

BARBARI d' OLTRE IL DANUBIO. Più di cento mila si danno a' Romani, pag. 362 363 451. Ragguagli dati da Giornande sovra essi, pag. 913.

BARBARI del CASPIO, pag. 738. 806 948.

BARBARI del DANUBIO. Loro venerazione per Adriano, pag. 425. Lor somma barbarie, p. 459 806 948.

BARBARI del DANUBIO, p. 366 937.

BABBARI del MAR BOREALE, p. 303.

BARBARI del PONTO EUSSINO, p. 422 492.

BARBARI del TANAI, pag. 364 947.

BARBARI *Federati*, pag. 927. *Vedi* FEDERATI.

BARBARI *Gentili*. *Vedi* GENTILI.

BARBARI *Leti*. *Vedi* LETI.

BARBARI MARITTIMI, pag. 895.

BARBARIE. Universalità e natura de' Barbari, pag. 500 579 582 628 841.

BARBARISMO. Epoca Storica segnata da S. Epifanio, pag. 689.

BARBARICARI. Ornatori degli elmi tra' Romani, p. 777.

BARBAZIONE, pag. 546. *Vedi* ARBEZIONE.

BARCELLONA Presa da Ataulfo, pag. 710. Abitata da Placidia, pag. 711. Attalo vi giunge in sembianza d'Imperatore, pag. 713. Presa dal Conte Sebastiano, p. 798.

BARDANE degli ARSACIDI. Conquista il trono de' Parti, ed è ucciso (A. 47), p. 342.

BARDARI di GIORNANDE. *Vedi* BARDORI.

BARDESANE di MESOPOTAMIA. Suoi viaggj e suoi scritti, pag. 442. Si ritira in Armenia verso il Caspio, e v' erudisce i Barbari, p. 530.

BARDI. Cantori d'Irlanda, p. 504. 895.

BARDORI di GIORNANDE. Tribù d' Unni guidata dal figliuolo d' Attila, p. 865 909. Combattono contro gli Amali, pag. 909.

BARRICENE di POMPONIO MELA. Abitatrici fatidiche d' un' isola dell' Oceano incontro alle foci della Loira, pag. 355.

BARSELIDI o BARSILIDI di MOSÈ CORENESE. Abitavano verso l' imboccatura del Volga, pag. 456 530 738. Infestano l' Armenia, pag. 456. Se fossero gli stessi che i Basilj di Mosè Arenese, pag. 466. Re de' Barsilidi ucciso da Tiridate (A. 310), pag. 527. Che riceve i loro ostaggi, pag. 527. Loro mosse verso il Ponto Eussino (A. 374), pag. 586. Se obbedissero ad Attila, pag. 841. Se fossero i *Paraoceaniti* di Prisco, p. 899.

BASCHIRI. Popoli ad Oriente del Volga, p 692.

BASENTO (*Fiume*). Ivi, sotto Cosenza, muore Alarico de' Balti, p. 696.

BASIC. Capo degli Unni, che prorompe in Media (A. 442 circa), pag. 802. Loro avventure, pag. 803. Raccontate dal Conte Romolo, pag. 834.

BASILEA. Ponte gittato ivi sul Reno dagli Alemanni, pag. 542. Vittoria riportata sovr' essi da Giuliano Cesare, pag. 546. Soggetta al Re Vadomario (A. 359), pag. 559. Munito da Valentiniano I.° è il paese circostante, pag. 582.

BASILICHE. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad esse, pag. 786. Se quelle di Roma rispettate fossero da Genserico il Vandalo, pag. 873.

BASILJ d' ERODOTO. Tribù di Sciti Scoloti, pag. 362 431.

BASILJ di MOSÈ CORENESE. Se fossero gli stessi che i suoi Barsilidi, p. 466.

BASILJ di TOLOMEO. Popoli della Sarmazia Europea verso il Tanai, p. 433.

BASILIO (San). Eloquenza de' suoi scritti, pag. 759. Suoi Vescovili giudizj, p. 849.

BASILIO. Capo de' Bagaudi nella Spagna (A. 449), pag. 817.

BASILISCO. Fratello di Verina imperatrice, moglie di Leone Isaurico, pag. 929. Sua sconfitta e suo tradimento in

Digitized by Google

Africa, pag. 908. Sua incerta vittoria su Genserico, pag. 913.
BASINA Moglie di Basino, Re de' Turingi, l' abbandona per Childerico, e divien madre di Clodoveo, pag. 893.
BASSIANA. Città di Pannonia, p. 909.
BASSO (Elio). Prefetto della Pannonia sotto Marco Aurelio, p. 440.
BASTAGARJ Vetturali del Patrimonio Privato degl' Imperatori. Leggi del Codice Teodosiano intorno ad essi, pag. 776.
BASTARNI. Immaginarj viaggj attribuiti loro nella Scandinavia, cinquecento anni avanti Gesù Cristo, pag. 688.
BASTARNI. Abitanti nell' isola Danubiana di Peuce se apprendessero la lingua dei Goti, pag. 323. Remetalce di Tracia scrive a Tiberio d' esser minacciato da essi, pag. 328. Collegati a' tempi di Nerone co'Daco-Geti, pag. 363.
BASTARNI d' ETICO. Ricompariscono presso lui alla fine del quarto secolo, pag. 633.
BASTARNI del PERIEGETE. E' li pone vicino a' Geti ed a' Daci, p. 433.
BASTARNI della PEUTINGERIANA. Vi sono segnati verso il Tira, o Niestero, p. 513.
BASTARNI di PLINIO. Insieme co'Peucini formavano il quinto genere de' Germani, pag. 349 392 460.
BASTARNI di TACITO. Loro amicizia co' Sarmati e loro vestiti e costumi Sarmatici, p. 393 402
BASTARNI di TOLOMEO. E' li situa lungo le pendici Settentrionali de' Carpazj, pag. 429. E li fa quasi confinare co' Vandali, pag. 432. E co' Cunj, p. 432.
BASTARNI. Prorompono contro Marco Aurelio, pag. 434 438. Probo ne ammette cento mila nelle terre dell' Imperio, pag. 516. Maggiori stuoli ve ne trasporta Diocleziano, pag. 523 622. Gli altri continuano a molestare l' Imperio nel principio del quarto secolo, p. 524. Combattono contro Teodosio, pag. 622. Se implorassero l' amicizia di Stilicone, pag. 628. Se seguitassero Attila nelle Gallie, pag. 841. E Maggioriano Imperatore, p. 881.
BATAIB di PAOLO DIACONO. Ignota contrada, ove egli fa giungere i Longobardi, creduta la terra de' Gepidi, pag. 622.
BATAVA. Così chiamavasi Passavia, p. 915.
BATAVI. Fiera lor guerra contro Vespasiano, pag. 371. Loro ardire nel passare i fiumi, pag. 420 421. Valenti ausiliarj di Giuliano Cesare, pag. 546 547 559. Gli Alemanni s' impadroniscono d' una loro bandiera, pag. 571. Inviati da Valentiniano I.° nell' isola di Brettagna, pag. 572. Combattono per Valente alla battaglia d' Adrianopoli, p. 601. Spediti nell' Africa, pag. 648.
BATAVI (*Isole de'*). I Camavi vi si rifuggono a' giorni di Giuliano Cesare, pag. 544.
BATAVIA. Patria di Claudio Ci-

vile, p. 371. Vicina dei Franchi Salici, pag. 548.
BATINI di TOLOMEO. Popoli ricordati da esso in Germania, p. 435.
BATINO (*Fiume*). *Vedi* BACUNZIO.
BATONE il BREUCO. Capo de' Breuci di Pannonia contro Tiberio, pag. 307. Gli chiede pace e l'ottiene, pag. 808.
BATONE il DALMATA. Capo de' Desiziati contro Tiberio, pag. 307. Gli salva la vita, dopo aspra guerra, ed è accolto da lui, pag. 308. 309.
BATTARIO. Re giovinetto di alcuni Barbari assoldati da Marco Aurelio in Germania, pag. 443.
BATTRIANA. Bardane Arsacida vi si pone a campo, pag. 343. Soggetta agli Arsacidi, p. 358 465. I Greci di Battriana non ebbero sentore di alcun poema dell'India, p. 389. Sussiste ancora la serie delle medaglie de' Re di Battriana, p. 418. Filosofi Battriani, p. 442 561. *Vedi* SAMANEI. La Battriana Greca distrutta dagl'Ivec-ti, p. 501 869. *Vedi* INDICE II.° Se dalla Battriana Greca procedessero le cognizioni e le lettere nell'India, p. 945. La Battriana ceduta in parte dal Re Artase, p. 465 466. *Vedi* CARENI e SURENI.
BATTRIANI. Orride loro nozze, p. 442. Amici dell' Imperator Valeriano, p. 488. Mandano i doni ad Aureliano, p. 510. Il Vangelo penetra fra essi, p. 806.
BATUSJ. Martire Cattolico, nato Goto, p. 585.
BAVARI. Se discendessero dagli Ansibarj, p. 382 863. Ovvero da'Boisci o Bairci di Giornande, pag. 587. Loro Ottimati Angilolfingi, p. 384 443. Avevano il *guidrigildo*, e però erano popoli Germanici, p. 450 863. Se prendessero l' Alfabeto Ulfilano, p. 559.
BAVARO (*Manoscritto*). Di Tegersee, ove si parla di molti popoli Slavi, p. 566.
BAUTONE. Nato tra'Franchi e spedito da Graziano in soccorso di Teodosio, p. 610. Assolda Unni ed Alani, per difender la Rezia, p. 617. Lodi a lui date da Santo Agostino, p. 617. Eudossia, figliuola di Bautone, sposa l'Imperatore Arcadio, p. 625. 763.
BAZA (*Vedi* GUNTIGI.) degli AMALI. Figliuolo d'Andagis degli Amali, p. 843. Fu padre di Candace, Signore de'Satagarj e degli Alani, p. 860. Divenne Maestro de'Soldati, p. 861.
BAZAS. Patria di Paolino il Penitente, p. 710. V' entrano gli Alani, p. 710. Caduta in poter d'Eurico, Re de' Visigoti, pag. 937.
BEDA. Genealogia d'Odino, scritta da lui nell'ottavo secolo, p. 676 819. Afferma, che i Pitti d' Inghilterra furono Sciti, p. 687. Che il regno di costoro fu dato alle donne, p. 687 688. La sua Storia tradotta in Anglo Sassone dal Re Alfredo, p. 819. Parla degli Unni che a'suoi di viveano tuttora in Europa, p. 867.
BEGDA. figliuolo di *Wodan*, p. 820.
BEGDED Figlinolo d' Odino, p. 675. *Vedi* VECTA.
BELAMBERO. *Vedi* BELAMIRO.
BELAMIRO. Re, che primo con-

duce in Europa gli Unni (A. 375 circa), p. 626 738. Sue geste e vittoria sopra gli Alani e gli Ostrogoti di Vinitario degli Amali, p. 630 645 675 680 686 689 690 841 845. Concede il titolo di Re a Vinitario, pag. 592. Una parte degli Alani obbedisce a Belamiro, p 593. Grandi dislocamenti di popoli a' suoi giorni, pag. 607. Vincitore de'Daci o Goti, p. 615 845. Sparge i popoli pel suo imperio, p. 616. Celebrità del suo nome, p. 733 843 858 864 928.

BELAMIRO. Nominato, p. 594 598 746.

BELCI. *Vedi* BELGI.

BELCI d' ASIA presso MELA. E' forse volle dir Saci, p. 342. Immaginarj viaggi loro attribuiti nella Scandinavia, p. 342.

BELDEG. Figliuolo d' Odino, secondo le *Saga*, p. 676.

BELENO. Celtico nume, adorato nel terzo secolo in Aquileia, p. 470. Suoi Sacerdoti nelle Gallie, p. 649.

BELGI. Non si vogliono confondere co'Belgi Asiatici di Mela, p. 342. Se pascolassero i loro armenti fra' Cauci, p. 628. Loro favella diversa da quella de'Celti o Galli, p. 720. Assaliti dai Borgognoni e liberati da Ezio, p. 751.

BELGICA, p. 358. Provincia Romana, divisa in Prima ed in Seconda.

BELGICA (*Prima*). Minacciata da' Franchi nel 428, p. 739. Assalita da' Borgognoni, p. 751. Posseduta dopo Clodione da'Franchi di Childerico nel 465, p. 893 906.

BELGICA (*Seconda*). Corsa da' Franchi nel 406, p. 649. Minacciata da essi nel 428, pag. 739. E posseduta da quelli di Clodione nel 465, p. 893 906. La Sedia di Reims spettante alla Seconda Belgica, p. 916.

BELGIO. Campo Romano ivi piantato in Vetera, pag. 317. Germanico promette in esso un rifugio a Segeste, pag. 317. Preseduto nel 21 da Visellio Varrone, pag. 333. Pace nel Belgio sotto Caligola, pag. 338. Corbulone vi scava la Fossa tra la Mosa ed il Reno, p. 344 353. Guerra ivi fatta da' Batavi contro i Romani (A. 70), pag. 371. Se i progenitori de' Franchi vi fossero passati prima di Cesare, pag. 478 720. Se ivi fosse il regno di Genobaude il Franco (A. 286), pag. 520. Giuliano ivi assalisce i Franchi Salici, e permette loro di stabilirvisi (A. 358), pag. 549 628 706 719. Sarmati Limiganti vi sono acquartierati, pag. 554. Vi penetrano i Vandali (A. 407), pag. 649. I Franchi del Belgio parteggiano per l' usurpatore Costantino (A. 410), pag. 693. Che ne cede una parte agli Alani, pag. 693. I Romani distaccarono da esso l' una e l' altra Germania delle Gallie, pag. 706. Treviri devastata da' Franchi non si sa se del Belgio o di Germania (A. 421), pag. 725. I Franchi di Clodione vi s' innoltrano (A. 439), pag. 812. Inondato dagli eserciti d' Attila, pag. 843. Viaggio ivi fatto da un Alvernate, pag. 917.

BELGIO. *Vedi* GERMANIA del BELGIO.

BELGRADO. Ceduta da Teodosio II.° ad Attila, p. 814. Presa da Teodorico degli Amali (A. 474). *Vedi* SIGINDUNO.

BELLAGINI. Leggi date a' Geti da Decceneo a' giorni di Silla, p. 411 417 716. Non v' era statuito il *guidrigildo*, p. 353. Ermanarico il Grande le diffonde in una gran parte dell' Europa Orientale, p. 475. Furono una delle sorgenti della lingua Gotico-Ulfilana, p. 565. Rimaneggiate dal Giudice o Re Visigoto Atanarico, p. 612 906.

BELLARMINO (*Cardinal*). Suo nipote Roberto de'Nobili è autore dell' *Ezur-Vedam*, pag. 947.

BELLERIDO. Goto, la cui morte non vendicata da Onorio Augusto, cagionò la ribellione di Saro, p. 704.

BELLONA (*Tempio di*). Adriano v' erge una statua in onore di Farasmane del Caucaso, p. 424

BELLONOTI. Popoli, non si sa se favolosi, che seguitarono Attila nelle Gallie, secondo Sidonio, p. 841 881.

BELLOVESO. Sue maravigliie nel veder l'Alpi, p. 340. Se i suoi Senoni fossero i progenitori de' Senni, p. 437. Odj Romani contro i Galli discendenti da que' di Belloveso, p. 667.

BELSOLO. Ignoto Re, che fece profferte in pro di Valeriano Imperatore, p. 488.

BENEFICJ. Da'quali poi vennero i *feudi*, p. 397. Gli Imperatori aveano un libro dove si descriveano, p. 707.

BEORGER. *Vedi* BEURGO.

BEOVINIDE. Se fosse o no il Boiocmo di Maroboduo, p. 731. Occupato da' Longobardi, p. 731 732.

BEOZIA. Devastata dagli Eruli (A. 267), p. 494.

BEREA (*di Tracia*). Vicino a questa fu disfatto Decio da' Goti (A. 250), p. 481. Il Goto Frigerido vi si rinchiude (A. 377), p. 599.

BEREBISTO. Sua fama, p. 382 411 476 948. Ricordanza delle sue vittorie su' Boi ed i Taurisci, p. 382 427. E della sua invasione d' Olbia, p. 386. Limiti della sua potestà, p. 522. Favella dei popoli suoi, p. 563.

BERGAMO. Recimero vince ivi gli Alani di Beurgo (A. 463), p. 892.

BERGOS (*Isola*). Nel Mar Settentrionale d'Europa, secondo Plinio, p. 340.

BERICO. Esule di Brettagna, che stimola i Romani a farle guerra (A. 43), p. 339.

BERICO (*di Giornande*). Favole intorno a lui, p. 429 458 606. Canzoni sulla sua uscita dalla Scanzia, p. 680. Composte forse dopo Ermanarico, p. 680. Le tre navi di Berico, paragonate con le tre d'Hengist e d'Horsa, p 819.

BERICO. Nobile Unno, che interviene al banchetto d'Attila, p. 835. Suo Legato a Teodosio II.° p. 836. Si scopre nemico di Massimino, Ambasciadore dello stesso Teodosio ad Attila, p. 837.

BERISMUNDO degli AMALI. Figliuolo di Torrismondo, Re degli Ostrogoti, caduti sotto la potestà degli Unni, pagina 689. Abborrente da questa

AVVISO DELL' EDITORE.

Tutte le aggiunte e correzioni *che dall' Autore sono state avvertite sulle coperte e in fine dei volumi si troveranno, nella presente Edizione, regolarmente poste a' suoi luoghi respettivi. — Quanto poi all' Indice III, non essendo peranche ultimato, darò la continuazione di esso al momento che verrà pubblicato dall' Autore.*

PREZZO DEL VOLUME

Fogli 31 di stampa a crazie 4 per foglio . .	*P.*	15 ½
Legatura e coperta.	»	— ½
Fiorentini Paoli		16 —

pari a *franchi* 8 e *cent.* 96.

Digitized by Google

Digitized by Google

SAVELLI & CAPPELLI
LEGATURE DI LIBRI
Antichi e Moderni
Via Ricasoli 4 - FIRENZE